VERS. IN LINGUE
MODERNE
161.
B
13.
BIB.NAZ.NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
161
B
13
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

TESTO

VOL. XIII.

Digitized by Google

Die 10 *Julii* 1838.

Admittitur

Antonius Turri Can. Ord. pro Em. et Rev.
D. D. Card. Arch. Mediol.

Digitized by Google

LA

SACRA BIBBIA

DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE

DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTORE BIBLIOTECARIO DELL'AMBROSIANA

Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
S. HIERON., *Prol. in Isaiam.*

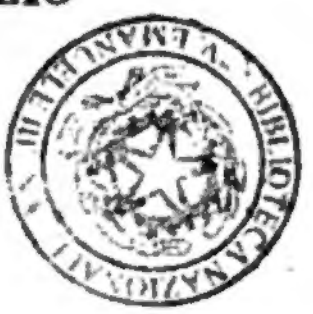
TESTO

VOL. XIII.

MILANO

VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO

M . DCCC . XXXVIII.



Digitized by Google

Spiegazione dei segni concernenti il Testo e le Note.

1.° La cifra ✱, posta avanti le note, indica le osservazioni e le aggiunte dell' Editore italiano.

2.° Le note segnate a' piedi del testo colle lettere alfabetiche (*a*) (*b*) (*c*) ec., e in carattere corsivo, indicano le Opere apologetiche da consultarsi.

3.° Le note coi numeri arabi, che sono in corrispondenza coi versetti della traduzione, contengono le osservazioni e postille filologiche, storiche ed ermeneutiche.

4.° Nella versione italiana le parole tra parentesi, ma in caratteri tondi, indicano le varianti del Martini, e quelle tra parentesi, ma in corsivo, sono varianti o aggiunte dell' Editore italiano.

5.° Le parole intromesse, senza parentesi, nella versione italiana con carattere corsivo sono le parafrasi a maggiore intelligenza del testo.

Digitized by Google

PREFAZIONE*

SOPRA

IL VANGELO DI S. MATTEO

Osservazioni sopra la persona di s. Matteo. È egli il medesimo che Levi il pubblicano?

S. Matteo, autore del primo dei quattro vangeli canonici, era figlio d'Alfeo [1] e Galileo di nascita, ebreo di religione e di professione pubblicano. È chiamato anche *Levi;* e sotto questo nome lo disegnano gli altri evangelisti allorchè parlano della sua vocazione [2]. Dopo tale vocazione egli fu più conosciuto sotto il nome di *Matteo* [3]. Sembra che a di lui riguardo gli altri due evangelisti, richiamando la prima sua professione di pubblicano, lo dinotino sotto l'antico nome di *Levi* [4]; imperciocchè quella professione era dispregevole ed odiosa fra gli Ebrei. Quanto a lui, non ha avuto tanti riguardi, ed ha chiaramente pubblicato il suo nome di *Matteo*, e il suo esercizio, a oggetto di far vieppiù risaltare la grandezza della grazia, che Gesù Cristo avevagli fatto, chiamandolo all'apostolato, e per dimostrare che niuno dee disperare della divina misericordia [5]. Ei stanziava nella città di Capharnao, ma teneva il suo banco fuori della città, e sulla riva del mare di Tiberiade [6]. Colà esso trovavasi quando il Salvatore il chiamò a seguirlo.

Il soprannome d'*Alfeo*, o di *figlio d'Alfeo*, che gli dà s. Marco [7], ha fatto dire ad alcuni antichi [8], e a tutti i

* Questa prefazione nella maggior parte è del p. Calmet: il rimanente del p. de Carrières e di Rondet.

(1) *Marc.* II. 14. — (2) *Ibid.*; *Luc.* V. 27. — (3) *Matth.* X. 3; *Marc.* III. 18; *Luc.* VI. 15; *Act.* I. 13. — (4) *Hieronym. in Matth.* IX. — (5) *Chrysost. tom.* VI, *homil.* 28. — (6) *Marc.* II. 13. 14. — (7) *Id.* II. 14. Λευὶν τὸν τοῦ Αλφαίου. *Levi Alphaei.* — (8) *Chrysost. homil.* 23; *Theodoret. in psal.* LXVII, ℣. 28.

Digitized by Google

Greci moderni [1] ch' egli era fratello di s. Jacopo, figlio d' Alfeo, o il minore, ma non havvi intorno a ciò verisimilitudine alcuna.

Grozio [2] ha riferite alcune ragioni per infiacchir la credenza che abbiamo, che s. *Matteo*, sia lo stesso che *Levi, figlio d'Alfeo*, di cui parlano s. Marco e s. Luca. Dice: 1°, che s. Matteo non è mai chiamato *Levi*, nè Levi è chiamato *Matteo* ne' libri del Nuovo Testamento. 2.° Eracleone, citato da Clemente Alessandrino [3], dimostra san Matteo e Levi come due persone diverse; e s. Clemente non confuta quest' opinione d' Eracleone. 3.° Origene, scrivendo contro Celso [4], dice, che il pubblicano Levi, che seguitò Cristo, non era del numero degli apostoli: *Se pur non sia*, dic' egli, *secondo alcuni esemplari del vangelo di s. Marco*. Per verità, l'antico manoscritto Cambridgese, e alcuni altri, in s. Marco, cap. II, ℣. 14, leggono: *Gesù vide Giacomo, figlio d' Alfeo;* ed altri: *Vide il pubblicano Matteo*, invece *di Levi, figlio d' Alfeo*, che si legge nella Volgata, e nel maggior numero de' manoscritti greci, e in tutti gli stampati. Grozio aggiugne, che forse Levi era l'appaltatore delle gabelle, e s. Matteo puro ministro; e che il convito di cui fa menzione s. Matteo, al quale intervenne Gesù, si facesse non già in casa sua, ma in quella di Levi.

Ecco le conghietture di Grozio; ma sono elle bastevoli per distrùggere un' opinione così antica, sì ben fondata, che tutte le circostanze della storia, com' egli stesso confessa, concorrono a stabilirla? Il sentimento particolare di Eracleone, il dubbio d' Origene, il silenzio di Clemente Alessandrino, e la lezione d' un manoscritto, debbono forse vincerla sopra il consenso di tutti gli altri esemplari stampati e manoscritti, sopra la testimonianza di tutti gli scrittori ecclesiastici, e sovra un possesso di diciassette secoli? Origene stesso, nella prefazione del suo comentario sopra l' epistola ai Romani, ed in un passo che si è conservato nella Catena greca sopra s. Matteo, ammette che Levi e s. Matteo sieno lo stesso. Ed Eracleone, citato in Cle-

(1) *Vide Bolland.* 21 *maii, p.* 19. — (2) *Grot. ad Matth.* IX. 9. *Vide et Cleric. in Hamm. ad Luc.* V. 27. — (3) *Clem. Alex. l.* IV, *c.* 8 *Stromat.* — (4) *Origen. lib. contra Cels.* Εἰ μὴ κατὰ τίνα τῶν ἀντιγράφων τοῦ κατὰ Μάρκον εὐαγγελίου.

Digitized by Google

mente d' Alessandria, intende, come sembra, parlare di Lebbeo o Leveo, altrimenti Taddeo, che è distinto affatto da Levi [1].

Fausto Manicheo [2] aveva già per l'addietro voluto negare che s. Matteo fosse l' autore del vangelo che abbiamo sotto il suo nome; attesochè, parlando della vocazione di Matteo, non aveva detto: *Gesù mi vide, mi chiamò; e dissemi di seguirlo.* Ma questa ragione è sì debole, che non merita la seria e soda risposta che fecegli s. Agostino.

Rufino [3], Socrate [4] ed alcuni altri [5] scrivono che s. Matteo predicò in Etiopia. S. Ambrogio [6], s. Paolino [7] ed altri, che predicò in Persia, ovvero ai Parti. La cosa non è in verun modo certa; e siccome appresso gli antichi il nome d' Etiopia prendevasi in senso larghissimo, è molto credibile che sotto questo nome volessero dinotare qualche provincia nel regno de' Parti; e in questa guisa i due sentimenti agevolmente saranno conciliati.

Predicazione di s. Matteo. In qual tempo egli abbia scritto il suo vangelo.

Prima ch' ei partisse dalla Giudea, per andare a predicare il Vangelo in provincie rimote [8], fu pregato dai fedeli della Palestina di lasciar loro il racconto di ciò che dalla di lui bocca avevano inteso. Per consolarli scrisse il suo *vangelo*, cioè, la buona nuova della salute e della liberazione del genere umano, procurata dal nostro Signore Gesù Cristo. Scrivono alcuni Padri [9] che egli ne fu pregato dagli apostoli; scrisselo in Gerusalemme [10] e in lingua ebrea o siriaca [11], cioè a dire, nel linguaggio che parlavano allora gli Ebrei della Palestina; e questo viene asserito come indubitato da tutti gli antichi.

Si crede che s. Matteo [12] incominciasse a travagliare in-

(1) *Vide Coteler.* — (2) *Aug. l.* 17, *c.* 4 *contra Faust. manich.* — (3) *Rufin. l.* x, *c.* 9 *Hist. eccles.* — (4) *Socrat. l.* i, *c.* 19 *Hist. eccl.* — (5) *Eucher. quæst. l* i, *p.* 379; *Fortunat. lib.* v, *c.* 1; *Greg. in Reg.* ix — (6) *Ambros. in psal.* lxv. — (7) *Paulin. Carm.* 26; *Ita et Martyrolog. sub nomine Hieron. et alii.* — (8) *Euseb. l.* iii, *Hist. eccl. c.* 24; *Chrysost. in Matth. Homil.* i: *Iren. l.* iii, *c.* 1; *Hieron. de Viris illustribus, alii.* — (9) *Irenæus, Euseb.* — (10) *Euseb. Demonstr. l.* iii, *c.* 24 *et manuscripta græca evangelii secundum Matth. ad calcem. Ita et Chrysost. Theophyl., etc.* — (11) Τῇ ἑβραΐδι διαλέκτῳ ἐγράφη. *Ita Codd. mss. plures Syr. Arab. Pers. Athan. in Synops. Iren. Orig. Hieron. Epiphan. Chrys. Theophyl. Euthym. alii passim.* — (12) *Athan. in Synops. de Matth. Theophyl. Euthym. in Matth. Niceph. lib.* ii, *cap.* 43; *Euseb. in Chron.*

torno al suo vangelo l'anno ottavo dopo il risorgimento del Salvatore, cioè, l'anno 41 dell'era volgare, e in questa guisa lo notano quasi tutti gli antichi greci manoscritti nel fine del suo volume. Insegnano i Padri, ch'egli è il primo che abbia scritto il vangelo; e il posto primario che tiene in tutti gli esemplari del Nuovo Testamento tra gli altri evangelisti, n'è parimente una buonissima prova. Vuole s. Ireneo [1] che lo scrivesse verso l'anno 61 di Gesù Cristo, dicendo che il compose nel tempo che s. Pietro e s. Paolo predicavano in Roma, e vi fondavano la Chiesa di Gesù Cristo. Ma se vero è che s. Matteo sia il primo scrittore del vangelo, e che s. Marco facesse altresì il suo, verso l'anno 43, bisognerà necessariamente abbandonare s. Ireneo in questo luogo[2]. Cornelio a Lapide, e Baronio, coll'autore imperfetto sopra s. Matteo, stimano che lo scrivesse in occasione del primo dispergimento degli apostoli verso il terzo o quarto anno dopo la risurrezione di Gesù Cristo. Ma il tempo di questa dispersione essendo dubbioso, non può guari servire a determinare quello del vangelo che disaminiamo.

Osservazioni sopra il Vangelo ebreo di s. Matteo.

Insegnano concordemente gli antichi [3], che s. Matteo scrisse il suo vangelo nell'ebraico o siriaco linguaggio, ch'era il comune della Palestina: *Chaldaico syroque sermone, sed hebraicis litteris scriptum,* dice s. Girolamo[4]. Fu in uso nella Palestina tra gli Ebrei convertiti al cristianesimo, che il portarono da Gerusalemme a Pella di là dal Giordano, quando vi si ricovrarono poco avanti l'ultimo assedio di Gerusalemme fatto dai Romani. Da Pella questo vangelo si sparse nella Decapoli, e in tutto il paese di là dal Giordano; ed i cristiani di quelle contrade se ne servivano ancora al tempo di s. Epifanio [5] e di Eusebio [6].

S. Girolamo ci dà contezza che aveva avuto nelle mani un esemplare del vangelo di s. Matteo, o secondo gli Ebrei, che similmente l'aveva tradotto in greco ed in la-

(1) *Iren. l.* III, *c.* 1. Τοῦ Πέτρου καὶ τοῦ Παύλου, ἐν Ρώμῃ εὐαγγελιζομένων, καὶ θεμελιούντων τὴν Ἐκκλησίαν. — (2) Vedi la nota 8 di Tillemont sopra s. Matteo. — (3) *Orig. hom.* 8 *in Matth. Iren. apud Euseb. l.* V, *c.* 10. *Hier. in Catalog. Epiph. hær.* 29. *Theodoret. de hæres, etc.* — (4) *Hier. l.* III *advers. Pelag. c.* 1. — (5) *Epiph. hæres.* 29, *c.* 7. — (6) *Euseb l.* III, *c.* 25 *Hist. Eccl.*

tino. Dice che Origene lo cita bene spesso, e punto non dubitava, non meno che s. Epifanio, che questo non fosse il vero originale di s. Matteo [1], benchè molto alterato dai cristiani ebraizzanti, i più de' quali non ben conservarono lunga pezza nella primitiva sua purità il deposito della fede.

Cominciarono costoro a mescolarvi varie particolarità, che dicevano avere apprese dalla bocca degli apostoli o dei primi discepoli. La qual cosa il rendè tosto sospetto agli altri fedeli. Indi gli ebioniti avendolo corrotto, con toglierví e aggiugnervi ciò che favoriva i loro errori, fu interamente abbandonato dalle altre chiese. Nel tempo di Origene [2], vale a dire nel terzo secolo, questo vangelo non veniva più riputato autentico. Eusebio il pone tra gli scritti suppositizii: e i passi che se ne citano in s. Ignazio, in Clemente Alessandrino, in s. Girolamo e altrove, i quali non si trovano nel greco che abbiamo nelle nostre mani, danno chiaramente a divedere ch' era non poco alterato. Alcuni di questi passi da noi si riportano nella Dissertazione sopra i Vangeli apocrifi (*Dissert.*, vol. VI, pag. 562), nella quale altresì osserviamo che il vangelo di s. Matteo in ebraico sembra pur essere la sostanza di quelli che vengono citati sotto il nome di *Vangeli dei dodici apostoli, Vangelo de' Nazarei,* e *Vangelo* ovvero *Predicazione di s. Pietro.*

Non trovasi più di presente il vangelo originale di s. Matteo; imperocchè quei che sono stati pubblicati da Munster [3] e da Tillet [4], non sono d' alcuna autorità, venendo giudicati dagli eruditi [5] moderne e semplici traduzioni, fatte sopra il latino. Si osservano in essi le frasi de' rabbini, e diversi altri caratteri che li convincono di falsità e di novità. Quello di Munster è molto più difettoso dell' altro, perchè fu preso sopra un esemplare manchevole ed imperfetto.

Millio crede con Tito Bostrese [6], che il *prefato evan-*

(1) *Vide Hieronym. in Catalog. voce Matthæus, et voce Jacobus, et in Matth.* XII. — (2) *Hom.* 8 *in Matth. edit. lat.* — (3) *Basileæ,* 1537. — (4) *Parisiis,* 1555. — (5) *Grot. initio comment. in Matth. Huet. de claris Interpr.* §. 12. *Heidegg. Enchirid. Bibl. l.* III, *c.* 2. *Mill. Proleg.* 1236. — (6) *Tit. Bostr. in ms. Colleg. N. T. apud Mill. Proleg. p.* 120, *col.* 2.

gelio degli Ebrei fosse composto subito dopo la passione del nostro Signore da qualche cristiano di Gerusalemme, che aveva veduto Gesù Cristo; e che quest' opera, come pure il vangelo secondo gli Egizii, sia uno di que' racconti de' quali parla s. Luca nell' esordio del suo vangelo[1], ch' erano stati intrapresi da varie persone, ad intento di dare una storia di quanto da principio era seguito. Questa conghiettura sta fondata sopra un fatto che teniamo come dubbiosissimo, per non dire come del tutto falso, ed è che il vangelo degli Ebrei era diverso da quello de' Nazarei, e da quello ch' era stato scritto da s. Matteo. Noi crediamo che diversificasse soltanto per alcune addizioni, ovvero per alcuni risecamenti che gli eretici v' avevano fatto.

Risposta alle obbiezioni di alcuni moderni, i quali pretesero di rivocare in dubbio che s. Matteo abbia scritto in ebraico.

Alcuni moderni[2] hanno rivocato in dubbio tutto quanto abbiamo detto dell' ebraico originale di s. Matteo; sostenendo d' aver esso scritto in greco, e che tutto ciò che i Padri ci dicono del suo vangelo scritto in siriaco, in caldeo o in ebreo, è falso o incerto, o per lo meno male inteso. Non convengono tra loro gli antichi, e ben di frequente non vanno infra loro d' accordo su questo articolo. Parlane talvolta s. Girolamo come d' un eccellente originale[3], citalo con lode[4]; e con tutto ciò quando si trattò di riformare gli esemplari del Nuovo Testamento, e di tradurre il Vangelo, secondo l' ordine del papa Damaso, ei non fece ricorso a questo preteso originale, ma prese il greco[5]. Origene, che spesse fiate lo cita, parlane nondimeno come d' un' opera di molto tenue autorità[6]. S. Epifanio[7] che fanne l' elogio in un luogo, come d' un' opera autentica, dice altrove[8] che è corrotta e mozzata.

Oltre che la lingua greca, essendo la lingua volgare della Palestina, come si suppone, era naturale, che s. Mat-

(1) *Luc* I. 1.— (2) *Erasm. in Matth.* VI. 2, V. 22. VIII. 22, XIX 3. *Apol. ad Stunicam. Cajet. ad Matth.* I. 23. *Calvin. ad Matth.* II. 6. *Comar. dissert. oper.* t. 3, p. 513. *Lightfoot. Hor. Hebr. ad Matth.* I. 23. *Vittaker. Schmith. Frassen. Disquis.* p. 661. 662. *Beza ad Matth.* I. *Casaubon. in Baron. Illyric. Cleric. Dissert.* 3 *in suam Concord. Evang. Alii plures.* — (3) *Hier l.* II. *de Scriptorib. eccles. et in Matth.* XII. — (4) *Id. præfat. in quatuor Evang.* — (5) *Hier. Comment. in Matth.* XII. — (6) *Orig. Homil.* 8 *in Matth. in edit. lat.* — (7) *Epiphan. hæres.* 29. — (8) *Idem hæres.* 30 *et* 51.

teo scrivesse in greco, perciocchè scriveva piuttosto per il popolo che per gli eruditi. Se avesse scritto in ebreo, come mai l' opera sua sarebbe stata negletta, e finalmente dimenticata? Imperocchè si confessa che gli ebraici evangelii che sono stati stampati da alcuni anni in qua, non sono certamente l' originale di s. Matteo, nè tampoco il siriaco, per quanto n' abbiano potuto dire gli editori del Nuovo Testamento in lingua siriaca. Si dice di più, che se s. Matteo avesse scritto originalmente in ebraico, non vi si vedrebbero le interpretazioni de' nomi ebrei in greco, come in esso si veggono. L' autore non vi citerebbe la Scrittura, come la cita, secondo la versione de' Settanta. La lingua greca era allora la lingua del commercio di tutto l' imperio. S. Paolo scrisse in greco agli stessi Romani. S. Pietro e s. Giacomo scrissero nel medesimo idioma agli Ebrei dispersi, e l' Apostolo a quei della Palestina. Perchè dunque s. Matteo solo avrà egli scritto in lingua ebrea, quando tutti gli autori del Nuovo Testamento scrivevano nella greca favella? S' allegano in aiuto di questa opinione le decisioni de' rabbini, che dicono di non esser permesso di scrivere i libri sacri in altra lingua che nella greca [1]. Ecco le prove di questo sentimento.

Isacco Vossio [2] tratta i difensori di cotesta opinione colla solita sua alterezza; non istimandoli tampoco degni di confutazione: *Stulti simus, si istiusmodi deliriis aliquid reponamus.* Ma porge, senza pensarvi, l'armi a' suoi avversarii, sostenendo, come fa, che la lingua greca era la lingua ordinaria della Palestina, al tempo di Gesù Cristo: e che la caldea o la siriaca era solamente intesa dai letterati; che Gesù Cristo, gli apostoli e tutti gli Ebrei di Gerusalemme parlavano il greco linguaggio.

Per rispondere direttamente alle ragioni di quei che negano aver s. Matteo scritto in ebraico, può dirsi, 1.° che le pretese contrarietà che credono osservarsi nelle testi-

(1) *Vide Jerosol. Megillat. fol. 9, apud Lightfoot in Matt. Hor. Hebr. Vide et Bynæ. de Natali Christi, l. 1, c. 2, art. 15.* — (2) *Isaac. Voss. præfat. Append. in lib. de 70 Interpr. Audio semitheologos quosdam rabbinistas omnium patrum omniumque Ecclesiarum testimonia conculcare, ac serio affirmare Matthæum non hebraice, sed græce scripsisse.*

monianze degli antichi sopra il testo ebreo che del lor tempo vedevansi, non sono che apparenti. Il testo medesimo, considerato in tempi diversi, e in ordine alle varie persone che se ne sono servite, è molto differente da se medesimo, e ha dato campo di parlarne con tanta diversità. Da principio, esso fu puro, sacro e autentico; di poi venne alterato con alcune addizioni di poco rilievo, ma poco certe; ed in tal guisa si mantenne nelle mani de' nazarei fino al quarto secolo. Per l'altro canto fu corrotto e guastato dagli ebioniti nel fine del primo secolo, e non fu considerato nelle loro mani dai cattolici, se non come un' opera senza approvazione, senza autorità, e ributtata come eretica da tutta la Chiesa. Ecco ciò che produsse la divisione delle espressioni che si vanno osservando presso gli antichi.

2.° È falso che il greco fosse il volgare linguaggio della Palestina. In fatti, donde viene che gli evangelisti ci riferiscono parole ebraiche o siriache che Gesù Cristo pronunciò in diverse occasioni[1]? Donde viene che s. Paolo volendo aringare nel tempio gli Ebrei di Gerusalemme, parlò loro l' ebraico od il siriaco[2]? Donde vengono le parafrasi caldaiche fatte poco tempo dopo la morte del Salvatore, in favore del popolo, se non intendevano che il greco?

3.° La spiegazione de' nomi ebrei in greco non prova che il Vangelo sia stato scritto in greco, più di quello che nella Genesi i nomi ebrei, trasportati in greco o in latino, provino che il libro sia stato scritto originalmente in uno di questi due idiomi. Anzi ciò mostra tutto il contrario; non dandosi interpetrazione de' nomi ebrei in un' altra lingua, se non perchè i traduttori greci vollero fare intendere il valore de' nomi ebrei de' quali hanno parlato gli scrittori sacri.

4.° Ciò che dicesi, che s. Matteo cita la Scrittura dell'Antico Testamento secondo i Settanta, è più specioso; e se fosse con esattezza vero, per ciò solo l' argomento sarebbe più forte di tutti gli altri, benchè in rigore non concludesse, essendo possibilissimo che il traduttore avesse seguita nella sua versione quella de' Settanta, come la più

(1) *Matth.* XXVII. 46; *Marc.* V. 41, XIV. 36. — (2) *Act.* XXI. 40, XXII. 2, XXVI. 14.

autorizzata nei luoghi dove s. Matteo citava l'ebraico testo; ma il fatto non è vero in alcun modo. S. Matteo cita per ordinario non le parole, ma il senso de' profeti; e di dieci passi dell' Antico Testamento da lui riferiti, havvene sette [1] ne' quali parla in una maniera più appressante al testo ebraico che ai Settanta. Tre solamente ve ne sono[2] che traduce conforme ai Settanta; ma allora i Settanta sono simili all' ebreo, e così la conformità nulla prova. Può vedersi s. Girolamo[3], il quale segnatamente osserva che s. Matteo non cita la Scrittura secondo i Settanta, ma secondo l'ebraico testo.

Allora dunque che parlasi dell' ebraico vangelo di s. Matteo, debbono ben distinguersi i tempi e le persone, per non cadere nell' equivoco e nell' errore. Questo vangelo, uscito di mano dell' evangelista, era nella sua purezza e originale integrità. Le traduzioni greche e latine, che da principio furono tratte da tale testo, sono altresì del tutto pure e autentiche. I cristiani ebraizzanti, fosse per zelo o per ignoranza, ovvero per presunzione, v' aggiunsero tosto innocentemente alcune circostanze, o alcune particolarità che sapute avevano da quei che videro Gesù Cristo e gli apostoli. I nazarei cattolici lo conservarono per ben lungo tempo in questo stato, che non può esser veramente chiamato d' una perfetta, totale integrità; ma le addizioni che v' erano state fatte, non erano tali che meritassero che si rigettasse del tutto questo libro, nè che smembrassero dal corpo de' fedeli quei che di esso servivansi.

Nel seno della Chiesa de' nazarei o de' cristiani ebraizzanti si sollevò nel fine del primo secolo, e al principio del secondo, una turba d' eretici, che negavano la divinità del Salvatore e la virginità di Maria, e che sostenevano parecchi altri errori capitali. Per dar credito ai loro sentimenti, gl' inserirono nel vangelo di s. Matteo, che per la maggior parte di essi era il solo che ricevevano[4], attese molte cose ch' erano lor favorevoli, e diverse altre ne tolsero, che loro erano contrarie. Sicchè lo stesso vangelo

(1) Vedi *Matth.* I. 23; II. 6. 15. 18; IV, 10. 15; VIII. 17. — (2) *Matth.* III. 3, IV. 4. 7. — (3) *Hier. in Catalog. Scriptor. in Matth.* — (4) *Iren. l.* I, *c.* 26 *et l.* III, *c.* 11.

fu considerato e lodato come autentico nelle mani de' nazarei, e rigettato com' eretico in quelle degli ebioniti. Per mascherarlo ancor di vantaggio, e a oggetto ch' ei non si potessero convincere di falsificazione, ne mutarono il nome ed il titolo, e lo chiamarono *Vangelo de' dodici apostoli*, *Vangelo di s. Pietro*, *Vangelo de' nazarei o degli ebioniti*, ec.

Non dee recarci gran maraviglia che il vangelo ebraico di s. Matteo siasi perduto, e andato in obblio, perciocchè fu ben presto alterato. Da che gli ebioniti l'ebbero corrotto, siccome non poteva esser d' uso alcuno ai cattolici, la Chiesa non s' interessò alla di lui conservazione. Ella ebbe qualche attenzione per quello conservato dai nazarei; ma siccome questi non erano in gran numero, e finalmente vennero pur eglino considerati come eretici, attesa la di loro troppo grande affezione verso le cerimonie della legge; il vangelo di cui servivansi, sparì con essi. Pochissimi erano que' cattolici che intendessero l'ebreo di questo libro, e che potessero o volessero servirsene. Si amò meglio attenersi al greco, di cui niuno contraddicevane la canonica autorità, o alle versioni fatte sul greco, piuttostochè ricorrere ai fonti degli Ebrei, ch'erano patentemente torbidi ed alterati, o almeno sospettosissimi.

Non ci fermiamo nell' autorità de' rabbini, i quali dicono non esser permesso di scrivere i libri santi se non in lingua greca: l' obbiezione è ridicola. Finalmente in una materia di fatto come questa, il consenso unanime degli antichi, che hanno veduto, conosciuto, tradotto ed esaminato quest' antico originale, dee vincerla sopra tutti i ragionamenti di convenienza de' moderni; e a nulla serve il dire che l' antico ebraico testo, veduto e citato da Origene, da s. Girolamo ed altri, era stato tradotto sul greco. La qual cosa d' uopo sarebbe provare, il che non si farà mai con sodezza.

Osservazioni sopra la versione greca e sopra la versione latina del vangelo di s. Matteo.

La greca versione di s. Matteo che noi abbiamo, e che di presente passa per originale dopo la perdita del testo ebraico, fu fatta ne' tempi apostolici. Ella è stata attribuita a s. Giacomo vescovo di Gerusalemme [1], a s. Giovanni evangelista [2], a s. Paolo [3], a s. Barnaba,

(1) *Athan. seu alius in addit. ad Synops.* — (2) *Theophylact. præfat. in Matth.* — (3) *Anastas. Sinaita, Serm. 8 in Genes. A Luca et Paulo.*

san Luca e allo stesso san Matteo, che in questa guisa avrebbe scritta la propria sua opera in lingua greca ed ebrea. Ma il vero si è, che non si sa chi siane l'autore, benchè si sappia antichissima essere questa versione. Papia appresso Eusebio[1] dice che ognuno ha intrapreso d'interpetrarla in greco come ha potuto. L'autore della traduzione latina, fatta sul greco nel principio della Chiesa, è anche più incerto, come si è dimostrato nella prefazione generale sopra i libri del Nuovo Testamento.

Quale sia lo scopo e il disegno principale del vangelo di s. Matteo.

Il fine principale di s. Matteo nel suo vangelo fu, secondo s. Agostino[2], di riferire la reale prosapia di Gesù Cristo, e di rappresentare la vita umana che menò tra gli uomini; trattenendosi principalmente a descriverci le azioni e le istruzioni, nelle quali il Salvatore temperò in certo modo la sua Sapienza e la sua Maestà divina, per rendere l'esempio della sua vita più proporzionato alla nostra fiacchezza. Osserva s. Ambrogio che niun altro evangelista ci ha dato più distinte particolarità, come ha fatto s. Matteo, nè regole di vita e morali insegnamenti più conformi alla umanità di Gesù Cristo. Il venerabile Pietro Damiano dice, che ci tiene lo stesso posto tra gli altri evangelisti, come Mosè tra gli scrittori dell'Antico Testamento, essendo stato il primo scrittore della legge nuova, come Mosè dell'antica.

Quando s. Matteo scrisse il suo vangelo, la gran disputa tra gli apostoli e gli Ebrei era di sapere, se Gesù Cristo fosse il Messia. Non negavano gli Ebrei che Gesù fosse figlio di Maria, nato in Betleemme, allevato in Nazareth, della famiglia di Davide. Ognun sapeva la storia della sua predicazione e della sua morte. Ma gli Ebrei negavano che fosse Figliuolo di Dio, che fosse il Messia, e che vergine fosse sua madre. Attribuivano i suoi miracoli alla magia; il trattavano di seduttore e distruttore delle leggi; ed accusavano i suoi apostoli d'essere falsi testimonii, e d'aver rubato il suo corpo per far credere che fosse risuscitato.

Prova s. Matteo contro costoro che Gesù Cristo è Fi-

(1) *Apud. Euseb. l.* III, *c.* 39; *Hist. eccl.* Ηρμήνευσι δὲ αὐτὰ ὡς ἠδύνατο ἕκαστος. — (2) *Aug. lib.* I *de consensu Evang. Vide et Tertull. de Carne Christi, c.* 22. *Vide et Theophyl. Proem. in Matthæum.*

gliuolo di Dio; che Maria sua madre è vergine; ch' egli è venuto affine di perfezionare la legge, e non per distruggerla; che i suoi miracoli non sono effetti d' umana sagacità, nè illusioni della magia; ma ch' essendo veri e divini, provano indubitatamente che Gesù Cristo è il vero Messia. Finalmente che la risurrezione è un fatto incontrovertibile. Ecco il disegno generale di s. Matteo.

Osservazioni sopra la differenza che trovasi fra il testo di s. Matteo e il testo degli altri tre evangelisti quanto all' ordine dato alla serie dei fatti.

Osservasi, confrontando questo evangelista cogli altri tre, una grandissima diversità nel disponimento de' fatti e de' successi della vita del nostro Salvatore. La qual cosa imbarazza non poco i cronologisti e gl' interpreti; pretendendo gli uni, che s. Matteo abbia meglio seguito l' ordine de' tempi, e gli altri sostenendo al contrario che san Matteo essendo solo contro gli altri tre, vi è luogo di credere ch' ei siasi allontanato dall'ordine cronologico, od almeno che vi fu qualche alterazione negli esemplari del suo testo [1]. Questa opinione è confermata da s. Marco, che avendo in tutto il resto sempre esattamente seguito s. Matteo, si trova tuttavia molto diverso da questo evangelista, quanto all' ordine de' tempi.

Fra quelli che credono essersi il medesimo s. Matteo allontanato dall' ordine cronologico, alcuni sono d' avviso che egli così fece a bello studio per avvicinare insieme fatti ovvero istruzioni, di cui il rapporto e il collegamento gli sembravano più atti all' istruzione di coloro pe' quali scriveva; gli altri pensano che egli ciò fece senza alcun disegno.

Chi crede che la differenza la quale trovasi fra il testo di s. Matteo e quello degli altri evangelisti, non derivi che da qualche perturbazione d' ordine negli esemplari del suo testo, conviene in dire che tale perturbazione debbe essere antichissima, poichè non se ne vede l'origine. Però è d' uopo conghietturare che essa non sia accaduta se non dopo che s. Marco scrisse il suo vangelo, poichè s. Marco mentre fu l' abbreviatore del vangelo di s. Matteo, tuttavia l' ordine da lui seguito è differente da quello che trovasi nel testo di s. Matteo, ed è nello stesso tempo tale da convenire con s. Luca e con s. Giovanni, e per con-

(1) È il pensiero di Thoynard.

seguenza quale dovette essere, come pare, nella sua origine l' ordine seguito da s. Matteo medesimo [1].

Opere apocrife attribuite a s. Matteo.

Si attribuirono a s. Matteo alcune opere apocrife, come il vangelo dell' infanzia di Gesù Cristo, che fu condannato nel concilio romano da papa Gelasio, e di cui conservasi un esemplare manoscritto nella Biblioteca del re di Francia, in-12, 1697. Le Costituzioni Apostoliche attribuiscono al medesimo Apostolo diverse disposizioni, siccome quelle che riguardano l' ordinazione de' lettori [2], la benedizione dell' acqua benedetta e dell' olio [3], la distribuzione delle primizie e delle decime [4], e in fine l' avanzo del pane della santa obblazione [5]. Non parliamo poi della liturgia di s. Matteo; è noto che questa sorta di scritti non appartiene a quelli di cui portano il nome.

Analisi del vangelo di s. Matteo.

Capo I. Il vangelo di san Matteo comincia colla genealogia di Gesù Cristo presa dopo Abramo. Si scorge quindi come accadde il nascimento del divin Salvatore. — Capo II. I magi vanno ad adorarlo in Betlemme. Giuseppe e Maria sono costretti a fuggire in Egitto col divino infante; Erode per conseguire la perdita di lui, fa trucidare tutti i bambini di Betlemme e dei dintorni. Questo principe crudele muore, e il divino infante è ricondotto nella terra d' Israele. — Capo III. San Giovanni Battista predica la penitenza per preparare la via a Gesù Cristo; emette vivi rimproveri contro i farisei e i sadducei. Gesù va egli stesso a ricevere il battesimo del suo precursore; e la voce di Dio, suo padre, gli rende testimonianza. — Capo IV. Egli è condotto dallo Spirito di Dio nel deserto, dove vien tentato dal demonio. Si ritira in Galilea, e va ad abitare a

(1) Abbiamo già parlato di questa perturbazione di ordine nella prefazione generale sopra i santi vangeli, ed ivi abbiamo osservato che se effettivamente trovasi qualche mutazione di ordine nel testo di s. Matteo, ciò non ha luogo se non dalla fine del capo IV sino al termine del capo XIII, e che pure questo ordine perturbato consiste soltanto nella trasposizione di tre capi e mezzo, vale a dire de' primi diciassette versetti del capo IX e dei tre capi XI, XII e XIII; la qual cosa si può marcare nella Tavola Armonica, in cui abbiamo segnato di asterisco i frammenti del testo di s. Matteo, che paiono essere stati trasferiti, e che si riducono ai tre capi e mezzo di cui parliamo; perciocchè non consideriamo come cosa fuori del suo ordine il trasportato racconto della guarigione recata alla suocera di s. Pietro, quale narrasi nel capo VIII di s. Matteo: si può vedere quanto ne abbiamo detto nelle note sopra l'Armonia. — (2) *Constit. apostol.*, *l.* VIII, *cap.* 22. — (3) *Ibid.*, *cap.* 29. — (4) *Ibid. cap.* 30. — (5) *Ibid. cap.* 31.

Cafarnao; comincia a predicare la penitenza. Chiama a sè Pietro ed Andrea, Giacomo e Giovanni: opera molti miracoli.

Fino a questo punto l'ordine de' fatti nel vangelo di san Matteo va abbastanza d'accordo con quello che trovasi negli altri evangelisti; non così avviene nel seguito. Nella Concordanza latina noi ci siamo studiati di mostrarne il seguito mediante confronto coi testi degli altri tre, come il Calmet adoperò nella Armonia francese, esposta in italiano. Ma in questa analisi noi seguiamo l'ordine dei capi del testo quale ci sta sott'occhio oggidì.

Capo v. Qui pertanto trovasi in sulle prime il sermone di Gesù Cristo sul monte: questo sermone abbraccia tre capi; e primamente Gesù Cristo pronunzia e qualifica otto beatitudini; dichiara a' suoi apostoli, ch'essi sono il sale e la luce della terra; che non è venuto a distruggere la legge nè i profeti, ma a compierli; che bisogna praticare la legge, e superare la giustizia de' farisei. Non basta il non uccidere; è d'uopo esercitare la mansuetudine, e non conservare traccia di odio. Non basta non commettere adulterio; bisogna guardarsi dai cattivi desiderii, e fuggire ogni scandalo. Non basta non essere spergiuro; conviene astenersi ben anco dai giuramenti. Conviene esser pronto a tutto abbandonare, a tutto sofferire per conservare la carità; conviene amare i suoi stessi nemici, e tendere alla imitazione della perfezione di Dio. — Capo vi. È d'uopo evitare ogni ostentazione e nella limosina e nella preghiera e nel digiuno. Parlando della preghiera, Gesù propone quella eccellente formola che è il modello delle nostre orazioni. Dopo aver parlato del digiuno, insegna, che bisogna riporre il proprio tesoro nel cielo, aver l'occhio semplice; servir Dio, non il danaro; aver fiducia nelle cure della Provvidenza. — Capo vii. Non si deve giudicare de' proprii fratelli, nè dare il santo a' cani; è d'uopo pregare con fiducia; far bene agli altri; camminare per la via angusta; guardarsi dai falsi profeti; produrre frutti di giustizia; infine fabbricare sulla pietra, e non sull'arena.

Capo viii. In seguito a questo sermone si trova la guarigione di un lebbroso, quella del servo di un centurione, quella della suocera di san Pietro e di molti altri; tutte guarigioni operate da Gesù Cristo. Bisogna aver l'animo

disposto a tutto abbandonare per servire il divin Salvatore. Egli calma una tempesta; discaccia demonii, che trascinano nel mare un gregge di porci. — Capo IX. Indi Gesù guarisce un paralitico. Chiama a seguirlo san Matteo, e risponde a coloro che gli richieggono per qual motivo i suoi discepoli non digiunano. Guarisce una emorroissa, e risuscita la figliuola di Giairo. Restituisce la vista a due ciechi, e libera un ossesso muto. Predica il Vangelo, risana gli infermi, e invita i suoi discepoli a chiedere a Dio, che mandi operai per la sua messe. — Capo X. Elegge i suoi dodici apostoli, li manda a predicare il Vangelo, e dà intorno a ciò le istruzioni che potevano essere a loro necessarie, loro raccomandando l'amore della povertà, ed una semplicità prudente. Gli avverte di fuggire la persecuzione, di non temere se non Dio, di rendere altamente testimonianza della loro fede, di essere disposti a perdere ben anco la vita per esso lui, di rimaner persuasi che nessuna buona opera resterà senza la sua mercede.

Capo XI. San Giovanni manda due de' suoi discepoli a Gesù Cristo, per chiedergli s' egli è il Cristo che dee venire; Gesù prova ciò co' suoi miracoli, e fa l' elogio di Giovanni Battista. Gesù Cristo e Giovanni Battista furono rigettati da' Giudei; ma le città impenitenti saranno con rigore punite; i falsi sapienti sono ciechi, mentre i semplici sono illuminati. Tutti hanno l' invito di sommettersi a Gesù, di cui il giogo è soave. — Capo XII. I farisei pigliano scandalo perchè i discepoli di Gesù infrangono spighe nelle loro mani in giorno di sabato. Gesù guarisce al loro cospetto in giorno di sabato una mano arida. Si ritira per non muoverli a sdegno, e così fa spiccare la sua mansuetudine. Guarisce un ossesso cieco e muto; i farisei attribuiscono al demonio i suoi miracoli; egli confuta le loro bestemmie. Risponde a quelli che lo richiedevano di un prodigio, e sotto l' immagine di Giona loro annunzia la sua risurrezione. Fa conoscere la sventura di coloro, che liberati dal demonio, ricadono sotto il suo potere. La sua madre e i fratelli suoi lo cercano, ed egli dichiara di riconoscere per fratello, per sorelle e per madre chiunque fa il volere del Padre celeste. — Capo XIII. Propone al popolo la parabola della semente. I discepoli ne richieggono a lui la spiegazione, ed egli loro la manife-

sta. Vi aggiunge la parabola del loglio, del grano di senape, del lievito. Rimanda il popolo, e spiega a' suoi discepoli la parabola del loglio. Vi aggiugne ancor quella del tesoro nascosto, della gemma e della rete, e riflette che nessun profeta è onorato nella sua patria. Se esiste qualche perturbazione d' ordine riguardo ai fatti nel testo di san Matteo, è solo a questo punto. In tutto il rimanente, l' ordine seguito da san Matteo concorda perfettamente coll' ordine seguito dagli altri tre evangelisti.

Capo xiv. Qui pertanto, in occasione della inquietudine che ad Erode cagionò la riputazione di Gesù Cristo, san Matteo rammemora il delitto che quel principe aveva commesso mettendo a morte san Giovanni Battista. Continua a riferire i miracoli di Gesù Cristo. Cinque pani sono moltiplicati per nutrire cinquemila uomini. Gesù e san Pietro camminano sopra il mare. Il lembo stesso delle vestimenta di Gesù guarisce gli infermi. — Capo xv. Gli scribi e i farisei pigliano scandalo perchè i discepoli di Gesù mangiano senza aver lavate le loro mani. Gesù loro rimprovera l'adesione ad umane tradizioni. Insegna a'suoi discepoli, che vi sono scandali da disprezzarsi, e quali cose imbrattino l' uomo. La Cananea ottiene che sua figlia sia liberata dalla possessione demoniaca. Gesù risana molti infermi, e moltiplica sette pani in favore di quattro mila persone. — Capo xvi. I farisei e i sadducei gli chieggono un segno, ed egli li rimanda al segno del profeta Giona. Ammonisce i suoi discepoli di evitare il fermento delle false dottrine; e siccome non lo comprendono, biasima il loro intelletto tardo alla fede. Chiede ad essi ciò che si dice di lui, e ciò che essi ne pensano: san Pietro confessa che Gesù è il Cristo, il Figliuolo del Dio vivente. Gesù lo chiama felice, e gli fa esimie promesse. Annunzia ai discepoli i suoi patimenti, la morte e la risurrezione sua. Pietro dura fatica a credere i suoi patimenti e la sua morte, e Gesù ne lo riprende, annunzia a'suoi discepoli la necessità di patire insieme con lui in questo mondo a fine di conseguire la futura felicità; predice loro la gloria della sua futura venuta, e della sua prossima trasfigurazione.

Capo xvii. Gesù prende seco Pietro, Giacomo e Giovanni, e si trasfigura al loro cospetto. Vieta loro di par-

larne fino alla sua risurrezione. Essi gli chieggono ciò che si debba pensare degli scribi, i quali attendono Elia. Conferma la promessa della futura missione di Elia; ma nello stesso tempo dichiara che in un altro senso Elia è di già venuto nella persona di Giovanni Battista. Risana un lunatico, e fa conoscere a' suoi discepoli la forza della fede. Loro predice nuovamente la sua passione e la risurrezion sua, e comanda a Pietro di pagare il tributo di cui veniva richiesto per le spese del tempio. — Capo XVIII. Insegna a' suoi discepoli, che il maggiore nel regno di Dio è quegli che si rende il più umile. Gli ammonisce un'altra volta di evitare con molta cura ogni scandalo. Propone ad essi la parabola della pecora sviata e il debito della correzione fraterna. Promette ad essi quanto aveva di già promesso in particolare a s. Pietro, il potere di legare e di sciogliere. Loro propone la parabola del debitore che non è in istato di pagare, e insieme è senza compassione con altri. — Capo XIX. Interrogato sopra il vincolo del matrimonio, lo dichiara indissolubile; e distingue una specie di eunuchi volontarii. Vuole che si lascino andare a lui i pargoli. Propone ad un ricco giovane i consigli della perfezione. Avverte i suoi discepoli che la salute degli uomini ricchi è malagevole; promette il centuplo a coloro che tutto hanno abbandonato per seguirlo.

Capo XX. Propone la parabola della vigna e degli operai. Predice per la terza volta la passione e risurrezione sua. Deprime i figliuoli di Zebedeo, che gli chiedevano i primi gradi nel suo regno. Avverte i suoi discepoli che chi vuol essere il primo, debba essere il servo degli altri. Guarisce due ciechi uscendo da Gerico. — Capo XXI. Entra in Gerusalemme fra mezzo agli applausi ed alle acclamazioni del popolo. Discaccia dal tempio i venditori, e conferma la testimonianza che gli rendevano i fanciulli. Maledice una ficaia e la rende diseccata; ne profitta per insegnare di nuovo a' suoi discepoli la potenza della fede. I principi de' sacerdoti e i seniori del popolo gli addomandano, onde traeva esso la sua autorità; e Cristo domanda loro, onde veniva il battesimo di Giovanni. Loro propone la parabola dei due figli, e quella de' vignaiuoli omicidi. Loro rammemora il testimonio di Davide intorno la pietra angolare rigettata dagli edificatori, ed

annunzia che il regno di Dio verrà ad essi tolto. — Capo XXII. Propone la parabola del convito e della veste nuziale. Tentato da' farisei e dagli erodiani, insegna ad essi l'obbligo di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò che è di Dio. Tentato poscia da' sadducei, prova loro la certezza della futura risurrezione. Tentato altresì da un dottore della legge, gli rammenta i due grandi precetti che ci obbligano ad amare Dio e il prossimo. Poi chiede a' farisei, di chi il Cristo debba essere figliuolo, e come Davide, onde egli deve nascere, ha potuto chiamarlo suo Signore.

Capo XXIII. Ammonisce i suoi discepoli di ascoltare quelli che seggono sopra la cattedra di Mosè, ma di non imitare i loro depravati costumi. Insegna ad essi di considerare Dio come loro padre, e il Cristo come loro padrone. Indi in varie riprese pronunzia sciagure sopra gli scribi e i farisei ipocriti; rimprovera i loro sregolamenti: annunzia che stanno per mettere il colmo alle iniquità dei loro padri; che poi Gerusalemme sarà distrutta, e che essi non più lo vedranno fino al tempo in cui faranno ritorno a lui riconoscendolo pel Messia. — Capo XXIV. I discepoli gli mostrano gli edificii del tempio, ed egli ne predice loro la ruina. I discepoli gli chieggono quando ciò dovrà succedere, e quali saranno i segni della sua venuta e della fine del mondo. Egli risponde ampiamente a tutte siffatte richieste; primamente quanto alla richiesta che riguardava la ruina di Gerusalemme, e poi alla seconda riguardante la sua ultima venuta e la fine del mondo. Ne prende occasione per esortarli alla vigilanza. Loro propone la parabola del servo fedele e dell' infedele. — Capo XXV. Vi aggiugne quella delle vergini prudenti e delle stolte; quella dei talenti, che il padrone distribuisce a' suoi servi, perchè ne traggano profitto sino al suo ritorno; per ultimo loro annunzia apertamente il gran giorno in cui egli giudicherà tutti gli uomini, precipiterà i reprobi nel fuoco eterno, e introdurrà i giusti nella eterna beatitudine.

Capo XXVI. Qui comincia il racconto de' patimenti e della morte di Gesù Cristo. I Giudei cospirano contro di lui. Il balsamo sparso sopra la sua testa in casa di Simone il lebbroso dà occasione alla perfidia di Giuda, il

quale, dopo aver mormorato contro tale profusione, si offre di dare nelle mani de' suoi nemici il suo maestro per trenta danari. Gesù celebra co' suoi apostoli la cena pasquale, e vi fa succedere la instituzione della cena eucaristica. Predice la negazione di s. Pietro. Entra co' suoi discepoli nell' orto di Getsemani; prende seco Pietro, Giacomo e Giovanni, e loro raccomanda di vigilare seco lui; essi prendono sonno mentre egli prega; Cristo li rimprovera di essersi addormentati, ed annunzia la sua cattura. Giuda viene con una scorta, tradisce con un bacio il suo maestro. Pietro ferisce un servo del principe de' sacerdoti; Gesù lo reprime; tutti i suoi discepoli prendono la fuga. Gesù condotto a Caifa è condannato e oltraggiato. Pietro avendolo seguito, lo rinunzia per tre volte, e piange amaramente il suo fallo. — Capo XXVII. Si aduna il consiglio de' Giudei per far morire Gesù. Giuda tocco da pentimento si dà in preda alla disperazione, e si appicca. Gesù è condotto innanzi a Pilato, che trovandolo innocente, vuol liberarlo. I Giudei chieggono la liberazione di Barabba e la morte di Gesù. Pilato persiste in dichiararlo innocente, e i Giudei in domandare la sua morte. Pilato mette in libertà Barabba, ed abbandona Gesù ai di lui nemici. I soldati oltraggiano Gesù, fanno insulti alla sua dignità reale, e lo conducono al supplizio, col carico della sua croce sugli omeri. Lo crocifiggono fra due ladri; i passeggieri lo insultano; le tenebre coprono tutta la terra; egli muore; il velo del tempio si squarcia; trema la terra; il Centurione riconosce che Gesù era veramente figliuolo di Dio. Giuseppe d' Arimatea si dà la cura di seppellire il corpo di Gesù; i Giudei mettono guardie al di lui sepolcro.

Capo XXVIII. Le pie donne vanno al sepolcro: un angiolo loro annunzia che Gesù è risuscitato. Gesù si palesa ad esse. I Giudei corrompono le guardie del sepolcro. Gesù si mostra a' suoi apostoli in Galilea. Per ultimo, li manda a predicare ed a battezzare, e promette loro di trovarsi con essi e coi loro discepoli fino al termine de' secoli.

Digitized by Google

IL S. VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO

S. MATTEO.[a][b][c]

*) ✻ La parola Vangelo, *Evangelium*, e nel greco Εὐαγγέλιον, significa *bonum, lætum nuncium*. Quindi, siccome osserva il signor Drach nel suo avviso preliminare al vol. xx della quinta edizione francese di questa Bibbia, meritamente la parte delle divine Scritture, che imprendiamo a svolgere, si può appellare il *Libro della buona notizia*, libro in cui veggiamo il perfetto adempimento di tutte le profezie e di tutte le figure dell'Antico Testamento. Il fine di tutta la legge antica, che fu una vera preparazione evangelica, è nostro signore Gesù Cristo, siccome ci insegna l'Apostolo, che fu educato ai piedi di Gamaliele: *Finis enim legis Christus* (*Ad Rom.* x. 4). Il primo Adamo, miseramente caduto nel peccato, cerca di fuggire la presenza di Colui, la mano del quale si estende in ogni luogo, e al cui cospetto le tenebre non sono oscurità, e la notte brilla collo splendore del giorno: *Etenim illuc manus tua deducet me, et tenebit*

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 1. 3. 18. 20. 24. — *Réponses critiques, art. Les Evangiles ont-ils été altérés par les chrétiens? et art. Variantes du Nouv.-Test.* — *Défense du christianisme, Conférence De l'autorité des Evangiles.* — *Cathéchisme philosophique de Feller, n.* 243-246. 288. 291. 387. — *Bible vengée, observations préliminaires sur le Nouv.-Test.* — *Dict. philos. de Nonnotte, Christianisme, art.* 6. IV; *et au mot Evangile.* — *Abbé Clémence, art. Preuves de l'authenticité des Evangiles, et Réponse à l'objection tirée des Evangiles apocrifes.* — *Bergier, Dict. de Theologie, art. Evangile, Evangélistes, Evangiles apocryphes, S. Matthieu; et Traité de la Relig., 3 part., ch.* 1 *jusqu'à l'art.* II, *chap.* 2 *jusqu'à l'art.* III.

(b) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 1, *scholion*; 25-29. 32. — *Rép. critiq., art. Les Evangiles de S. Matthieu et de S. Jean ont-ils été supposés à ces apôtres?* — *Dict. philos. de Nonnotte, Christianisme, art.* 6. I. *et art. Messie.*

(c) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 2. — *Dict. philos. de Nonnotte, art. Evangile.* — *Abbé Clémence, art. L'Evangile de S. Matth. a été cité dès le premier siècle.*

CAPO I.

Genealogia di Gesù Cristo. Sua concezione nel seno della Vergine.
Sospizioni di Giuseppe, sposo di Maria.
L'Angelo gli rivela in qual modo la Vergine avesse conceputo.
Nascita di Gesù Cristo.

1. Liber generationis (a) Jesu Christi (b), filii David, filii Abraham.

1. Libro della generazione di Gesù Cristo [1], figliuolo di David, figliuolo di Abramo. *Luc. III. 23 et seq.*

(a) *De Ligny, première partie, chapitre* III.
(b) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 163. 164. — *Rép. critiq., art. Généalogie de J.-C.* — *Dict. philosophique de Feller, n.* 289. — *Bible vengée, Les quatre Evangiles, note* 1. — *Dict. philos. de Nonnotte, art. Evangile,* II. — *Abbé Clémence, art. Généalogie de J.-C. et sa naissance.* — *Bergier, Dict. de théol., art. Généalogie de J.-C.; et Traité de la religion, 3 par., ch.* 2, *art.* 3, §. II. III.

[1]) ✻ *Libro della generazione*, ec.; o sia la genealogia di Gesù Cristo, la serie de' suoi progenitori secondo la carne. La voce βίβλος, come il termine ebraico ספר, *sepher*, dinota non soltanto un libro, ma altresì un catalogo. Inoltre la voce γένεσις, come l' ebraica תולדות, *tholedoth*, fra le altre significazioni, dinota *genere, prosapia,* serie di quelli che derivarono da una medesima stirpe. Piace ad alcuni di tradurre nella seguente maniera: *Liber de vita Jesu,* ovvero Libro contenente la storia di Gesù Cristo, ec., potendo l' ebreo *tholedoth* significare tutto il corso di una vita, e ciò che accadde ad un uomo nella serie de' suoi giorni: in questo senso Noè si dice *vir justus atque perfectus in generationibus suis* ✻.

La genealogia di Nostro Signore è riferita in due differenti maniere da san Matteo e da san Luca. Pertanto questi sacri scrittori non si sono messi d' accordo per ingannar noi. D' altronde come avrebbero potuto assumersi il progetto di imporre ad una nazione, in cui tutte le famiglie conservavano ancora studiosamente le loro tavole genealogiche, il duplicato delle quali era custodito ne' pubblici archivii? Poche parole basteranno per render conto della genealogia di questo libro; della genealogia dell' altro ragioneremo a suo luogo. Levi publicano, divenuto poscia san Matteo, avendo scritto il suo vangelo per ammaestramento de' Giudei, dovette provar loro che Gesù Cristo era l' erede di Davide, secondo le loro forme e leggi. Ora presso i Giudei nominare la famiglia di un uomo era lo stesso che disegnare insieme quella della moglie di lui, poichè generalmente le femmine doveano maritarsi con un uomo della loro tribù e della loro famiglia (Vedi l'osservazione del sig. Drach, *Num.* XXXVI. 7), soprattutto allorchè quelle avessero ereditate terre dei loro padri, il dominio delle quali non dovea giammai uscire dalla tribù. Conforme alla legge de' Giudei il marito è l' erede di sua moglie, e i figliuoli seguono la tribù del padre; giacchè il caso in cui i due coniugi fossero di tribù differenti, si verificava ben rare volte. Così Elisabetta,

Gen. XXI. 3. *Gen.* XXV. 25-26. *Gen.* XXIX. 35.

2. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam et fratres ejus.

2. Abramo generò Isacco. Isacco generò Giacobbe. Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli.

Gen. XXXVIII. 29. 1 *Par.* II. 4.

3. Judas autem genuit Phares et Zaram de Thamar. Phares autem genuit Esron. Esron autem genuit Aram.

3. Giuda ebbe di Thamar Phares e Zara[1]. Fares generò Esron. Esron generò Aram.

Ruth. IV. 18. 1. *Par.* II. 8. *Num.* VII. 12.

4. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson.

4. Aram generò Aminadab. Aminadab generò Naasson. Naasson generò Salmon.

moglie del sommo sacerdote Zaccaria, era cugina della ss. Vergine. Rispetto a ciò una cosa è da considerarsi, e mi reca stupore il non avere ancor rinvenuto in verun luogo una considerazione siffatta e insieme semplicissima. È noto che negli ultimi tempi dell' esistenza politica de' Giudei, la potenza civile era spesso fra le mani della famiglia sacerdotale. Massimamente i sommi sacerdoti, per essere più valutati, amavano di stringere parentela colla casa di Davide; da ciò viene che il Talmud parla così sovente delle *figlie d' Israeliti maritate con leviti-sacerdoti.* In tali miste parentele non si scorgeva inconveniente alcuno, poichè i figliuoli seguivano, come appena abbiam detto, la condizione del padre. Ma non sarebbe stato così, se un uomo della casa di Davide avesse voluto ammogliarsi fuori della sua famiglia; la nazione, gelosa di conservare nella sua purezza il real sangue di Davide, di quella dinastia che formava la sua gloria, e della quale i Giudei chieggono il presto ristabilimento molte volte al giorno nelle loro preghiere, questa nazione, io dico, vi avrebbe certamente fatta opposizione. San Matteo adunque, per presentare a' Giudei la genealogia di Gesù Cristo, pone loro sott' occhio la discendenza di s. Giuseppe. Ciò fatto, bastava aggiugnere che Giuseppe era lo sposo di Maria, *dalla quale* è nato Gesù. Ne segue naturalmente che Gesù, secondo la carne, era figliuolo di Davide, poichè la Vergine santa, madre di lui, era sposa di Giuseppe, il quale discendeva da Davide per parte di Salomone (*Drach*).

[1]) *Di Thamar Phares e Zara:* vedi nella Genesi, capo XXXVIII, ℣. 6 e seguenti. ✻ L' evangelista nella genealogia del Salvatore fa menzione di Thamar e di consimili femmine, non di altre, perchè le altre essendo giudee di nazione e vere mogli, nessuno poteva gettar dubbii intorno la legittimità de' loro figliuoli. Bensì taluno avrebbe potuto dubitare di Thamar, avendo ella conceputo fuori di legittimo coniugio; di Rahab, se pure è la gerocontina, perchè era stata meretrice e straniera; di Ruth, perchè Moabite; di Betsabea, perchè già adultera. San Giovanni Grisostomo (*Homil.* III *in Matth.*) reca un' altra ragione, e dice essersi fatta una tale menzione per reprimere l' orgoglio de' Giudei, che con troppa insolenza si gloriavano di appartenere alla stirpe di Abramo, stimando che la virtù de' padri fosse una difesa de' vizii loro proprii. Dimostra perciò che niuno deve vantarsi dei lodevoli atti de' suoi maggiori, nè aver rossore de' loro vizii, purchè egli medesimo si ponga sulle tracce della virtù, che è la sola e la verace nobiltà.

Naasson autem genuit Salmon.

5. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David regem.

6. David (a) autem rex genuit Salomonem ex ea quæ fuit Uríæ.

7. Sálomon autem genuit Róboam. Roboam autem genuit Abíam. Abias autem genuit Asa.

8. Asa autem genuit Jósaphat. Josaphat autem genuit Joram. Jo-

5. Salmon ebbe di Rahab[1] Booz. Booz ebbe di Ruth[2] Obed. Obed generò Jesse[3], e Jesse generò David re. *Ruth.* IV. 22. I *Reg.* XVI. 1.

6. David re ebbe Salomone di quella che era stata (moglie) di Uria[4]. II *Reg.* XII. 24.

7. Salomone generò Roboamo. Roboamo generò Abia. Abia generò Asa. III *Reg.* XI. 43. III *Reg.* XIV. 31. III *Reg.* XV. 8.

8. Asa generò Giosafatte. Giosafatte generò Joram. Joram generò Ozia[5].

(a) *Rép. critiq., art. Généalogies de J.-C., 4 et 5 difficultés.*

[1]) *Di Rahab:* vedi nel libro di Giosuè, capo II e seguenti. Altrove non leggesi il matrimonio di Salmon con Rahab; ma questo fatto poteva esser conosciuto dalle tavole genealogiche, di cui il santo evangelista divinamente inspirato conferma l'esattezza su questo punto. ✻ Taluno, appoggiato a ragioni cronologiche, crede che Rahab qui nominata non sia la donna di Gerico, ma un' altra che visse più tardi: così specialmente crede *Outhouius in Biblioth. Bremensi, class.* III, *pag.* 438.

[2]) *Di Ruth:* vedi il libro di Ruth.

[3]) *Jesse,* o Isai, secondo un' altra pronuncia dell' ebreo: vedi I. *Reg.* XVI. 1 *et seq.*

[4]) *Di quella che era stata (moglie) d'Uria:* mal si tradurrebbe: *della moglie d'Uria.* Ciò sarebbe un opporsi al testo che, come sembra, vuol gettare un velo sul peccato, il quale a Davide penitente fu motivo di tanta confusione, ed amareggiò il rimanente de' suoi giorni. (*Drach*). ✻ La lezione greca porta: ἐκ τῆς τοῦ Οὐρίου: e strettamente sarebbe da tradursi: *Ex illa Uriæ,* dove si sottintendono le voci *uxor* e *quondam*, per frase non dissimile dalla virgiliana:

«Hectoris Andromache Pyrrhin' connubia servas?»

D' altronde è chiaro dal libro II° dei Re, cap. XI e XII, che il figliuolo, frutto del peccato di Davide, morì, e che Salomone nacque da legittime nozze.

[5]) *Joram generò Ozia:* Ozia non era figliuolo immediato di Joram. Joram fu padre di Ochozia; Ochozia generò Joas; e Joas ebbe per figliuolo Amasia, padre di Ozia, altrimenti denominato Azaria (I. *Paralip.* III. 12; e IV. *Reg.* XV. 1). Credesi che san Mattia abbia passato sotto silenzio questi tre re, Ochozia, Joas, Amasia, per conservare la distribuzione della presente genealogia in tre parti, ciascuna di qual-

ram autem genuit Oziam (a).

n *Par.* XXVI. 23. 9. Ozias autem genuit Jóatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam.

9. Ozia generò Gioatam. Gioatam generò Achaz, e Achaz generò Ezechia.

n *Par.* XXVII. 9.

n *Par.* XXVIII. 27. 10. Ezechias autem genuit Manassen. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Josiam.

10. Ezechia generò Manasse. Manasse generò Amon. Amon generò Giosia.

n *Par.* XXXII. 33.

n *Par.* XXXIII. 20.

n *Par.* XXXIV. 25. 11. Josias autem ge-

11. Giosia generò Jeconia [1] e

(a) *S. Script. prop., pars* VII, n. 161. — *Rép. crit., art. Généalogies de J.-C.*, 2 *et* 3 *difficultés.* — *Dict. philos. de Nonnotte, art. Evangile,* III.

tordici generazioni (*Infra*, ℣. 17), e fors' anche a motivo della loro empietà, o piuttosto per la sentenza pronunziata contro la casa di Achab, da cui erano essi discesi per Atalia loro madre. Vedi III. *Reg.* XXI. 21. ✻ Per questa ragione vuolsi che nell'Apocalisse, cap. VII, là dove si accennano i centoquarantaquattro mila segnati di ciascuna tribù d'Israele, siasi tralasciata la tribù di Dan, perchè già da gran tempo avea rinunziato al divin culto, ed erasi rivolta agli idoli, e frammista co' Gentili, come narrasi, *Judic.* XVIII. Ma omessi non furono tutti gli altri che nella stessa linea immediatamente discesero da Achab, perchè la maledizione di Dio, che puniva i figliuoli pei peccati de' padri, non soleva estendersi oltre la terza o la quarta generazione, come viene espresso nell' Esodo, capo XX, ℣. 5. In fine, nello stile delle sacre Lettere anche i nipoti si dicono talvolta υἱοὶ, *filii*, e l' ebreo ילד, *jalad*, a cui corrisponde il greco γεννᾶν, *gignere*, non rare volte si adopera in senso ampio, come in Isaia, cap. XXXIX, ℣. 7.

[1]) *Giosia generò Jeconia*, ec. Credono alcuni che converrebbe leggere: « Giosia generò Joakim e i suoi fratelli, e Joakim generò *Joachim*, ovvero Jeconia, imminente la trasmigrazione *de' Giudei* a Babilonia ». ✻ Jeconia era figliuolo di Joakim e nipote di Giosia (I. *Par.* III. 15. 16), e d' altronde fu già notato che il greco γεννᾶν, *generare*, indica talora non immediata prole, ma discendenza (*Supr. nota al v.* 8). Altri per Jeconia intendono lo stesso Joakim, figliuolo di Giosia, il quale poteva portare que' due nomi (così fra gli altri sant'Ambrogio in *cap.* III *Lucæ*), e vogliono per tal modo che due fossero i Jeconia, l' uno generato avanti la trasmigrazione in Babilonia, l' altro, imminente la medesima; l' uno padre, e l' altro figlio; e che in fine il santo evangelista gli abbia ambidue indicati con un solo nome, cioè il padre al terminare della seconda serie delle quattordici generazioni, e il figlio al principiare della terza serie. L' espressione poi del testo, *e i suoi fratelli*, dovrebbesi, secondo questo sentimento, riportare a Joakim, o Jeconia padre, il quale ebbe appunto più fratelli (Vedi I. *Paralip.* III. 15. 16), non già a Jeconia, figlio, del quale non si conoscono fratelli. Per ultimo notiamo, che Joakim, il figliuolo di Giosia, dall' autore del libro III di Esdra, cap. I, ℣. 34, è chiaramente appellato Jeconia.

nuit Jechoníam et fratres ejus in transmigratione Babylonis.

12. Et post transmigrationem Babylonis, Jechonias (a) genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel.

13. Zorobabel autem genuit Abíud. Abiud autem genuit Elíakim. Eliakim autem genuit Azor.

14. Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Elíud.

15. Eliud autem genuit Eleázar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob.

16. Jacob (b) autem genuit Joseph (c), virum

i suoi fratelli, imminente la trasmigrazione in Babilonia. *II Par.* XXXVI. 1.

12. E dopo la trasmigrazione di Babilonia [1], Jeconia generò Salathiel. Salathiel generò Zorobabel [2].

13. Zorobabel generò Abíud. Abiud generò Elíakim. Eliakim generò Azor.

14. Azor generò Sadoc. Sadoc generò Achim. Achim generò Eliud.

15. Eliud generò Eleázar. Eleazar generò Mathan: Mathan generò Giacobbe.

16. Giacobbe generò Giuseppe [3], sposo di Maria [4], della quale

(a) *Rép. crit., art. Généalogies de J.-C.*, 10 *difficulté.*
(b) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 163. — *Rép. critiq., art. Généalogies de J.-C.*, 7 *difficulté.*
(c) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 163. — *Rép. critiq., art. Généa-*

[1]) ✻ *E dopo la trasmigrazione di Babilonia* (dopo che i Giudei furono trasferiti a Babilonia) *Jeconia generò Salathiel.* In Geremia, capo XXII, ℣. 30, l'infausta predizione, che dice parlando di Jeconia: *Scribe virum istum sterilem*, ec., non si riporta a deficienza di prole, ma del regno; perciò si soggiugne: *Nec enim erit de semine ejus vir*, ec.

[2]) *Salathiel generò Zorobabel*: dal testo del primo libro de' Paralipomeni, III. 17-19, apparisce che Zorobabel era figlio di Phadaia e nipote di Salathiel. Paragonando la presente genealogia con quella riportata in san Luca, capo III, si scorge che in quest' ultima parte san Matteo oltrepassò molte generazioni per ridurle al numero di quattordici; perchè in san Luca se ne trova un maggior numero da Zorobabel fino a Gesù Cristo, ma in ramo differente.

[3]) *Giacobbe generò Giuseppe*, ec.: vedi la *Dissertazione intorno la genealogia di Gesù Cristo*, vol. VI *Dissert.*, pag. 59 e seg., ove si spiega come Giuseppe possa ad un tempo essere figliuolo di Giacobbe, secondo s. Matteo, e figliuolo di Heli, secondo s. Luca. Veggasi pure ciò che notasi sopra il ℣. 23 del capo III di s. Luca intorno a questo soggetto.

[4]) ✻ *Giuseppe, sposo di Maria — Joseph, virum Mariæ*; il greco τὸν

Mariæ(a), de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

nacque Gesù, chiamato il Cristo[1].

17. Omnes itaque generationes, ab Abraham usque ad David, generationes quatuordecim: et a David usque ad transmigrationem Babylonis, generationes quatuordecim: et a transmigratione Babylonis usque ad Christum, generationes quatuordecim(b).

17. Da Abramo dunque sino a Davidde, sono in tutto quattordici generazioni: da Davidde sino alla trasmigrazione di Babilonia, quattordici generazioni: e dalla trasmigrazione di Babilonia sino a Cristo, quattordici generazioni.

Anni dell'era cr. vol. 1. Luc. i. 27.

18. Christi autem generatio sic erat: Cum esset desponsata mater

18. La nascita di Gesù Cristo fu in questo modo: Essendo stata la madre di lui[2] Maria sposata a

logies de J.-C., 6 *difficulté.* — *Bible vengée, Les quatre Evangiles,* note 1. *Dict. philos. de Nonnotte, Christianisme, art.* 6. IV. — *Abbé Clémence, art. Généalogies de J.-C.*

(a) *Bergier, Dict. de Théol., art. Marie.*

(b) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 159. 162. — *Rép. crit., art. Généalogies de J.-C.*, 9 *difficulté.* — *Dict. philos. de Nonnotte, art. Evangile,* III. *Abbé Clemence, art. Généalogie de J.-C.*

ἄνδρα può realmente tradursi *sponsum Mariæ;* poichè non solo presso gli Ebrei i semplici sposi appellavansi di già col nome di marito e di moglie (*Deuter.* XXII. 23. 24), ma anche i Latini chiamavano con nome tale, ed altresì col nome di suocero, di genero, ec., le persone che non erano tuttavia, ma, premessi gli sponsali, si sperava che fossero. Laonde Servio nell' ottava egloga di Virgilio, a quel verso, *Conjugis indigno Nisæ deceptus amore,* osserva: *Conjugis non quæ erat, sed quæ fore sperabatur.*

[1]) *Gesù, chiamato il Cristo*: il nome di *Cristo* è greco, e significa *Unto;* corrisponde all' ebreo משיח (*Masciach*), nome che i Giudei hanno sempre dato al Redentore da essi aspettato. ✻ Così si appella Gesù, perchè è veramente l' Unto del Signore, santificato colla pienezza di ogni grazia e per la inabitazione e personale unione della divinità. Laonde *qui dicitur Christus* — *chiamato il Cristo,* corrisponde strettamente alle seguenti: *Qui rite et jure vocatur, qui appellatur et est Christus.* Tale dunque è l' origine di Gesù Cristo, secondo la carne. Che se l' evangelista Matteo ci descrive la genealogia di Giuseppe, non di Maria, egli è pel motivo che non solevasi descrivere la genealogia delle femmine; onde quell' assioma giudaico: *Familia materna non vocanda est familia:* è pel motivo altresì che, siccome fu superiormente detto, ad una sola tribù appartenevano Giuseppe e Maria; per cui, scoperta la discendenza dell' uno, conoscevasi pure l' origine dell' altra.

[2]) *Essendo stata la madre di lui sposata a Giuseppe*; altri volgono:

ejus Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto(a).

Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito Santo[1], prima che stessero insieme[2].

Anni dell'era cr. vol. I.

(a) *Défense du christianisme*, Conférence, *Excellence du mystère de l'incarnation.* — *Bible vengée, Les quatre Evangiles*, note II. — *Abbé Clémence, art. Généalogie de J.-C.* — *Bergier, Dict. de théol., art. Marie; et Traité de la Relig.*, 3 *part.*, *ch.* 2, *art.* 3, § IV. V.

« *Essendo stata la madre di lui promessa in matrimonio* (fidanzata) *a Giuseppe*, ec. ». Intorno a queste due interpretazioni sono divisi i sentimenti. Ma l'espressione del testo (μνηστεύομαι) significa propriamente *fidanzata*; e il Calmet traduce così. Il seguito sembra supporre questo senso, sopra il quale s. Epifanio insiste particolarmente là dove osserva che il santo evangelista non dice già che la Vergine avesse *sposato* Giuseppe, ma semplicemente che gli era *fidanzata*, non avendola egli presa per usarne come moglie, ma solo per essere il custode di sua verginità. Vedi *Epiph. hær.* 78 *n.* 7 *e* 8; vedi pure la *Dissertazione sopra san Giuseppe*, vol. VI *Dissert.*, pag. 87.

[1]) ✻ *Si scoperse gravida di Spirito Santo*, o sia gravida per virtù dello Spirito Santo, mentre per divina virtù nel castissimo utero della Vergine della propria sostanza di lei si formò il corpo di Gesù; onde quegli che è consostanziale all'eterno Padre secondo la divinità, divenisse consostanziale a noi secondo l'umanità. La concezione del Verbo (qui nota il Martini), benchè comune alle tre divine Persone, è attribuita particolarmente allo Spirito Santo; perchè siccome al Padre la potenza, la sapienza al Figliuolo, così allo Spirito Santo si attribuiscono le opere di carità e di santità; tra le quali la massima fu l'Incarnazione del Verbo di Dio.

[2]) ✻ *Prima che stessero insieme* — *antequam convenirent*; il greco συνέρχεσθαι, a cui risponde il latino *convenire*, significa società di talamo ovvero di domicilio. Quelli che abbracciano il sentimento di s. Epifanio esposto nella nota antecedente, per questa espressione: *antequam convenirent*, intendono: *antequam* Joseph *eam duxisset domum* — *prima che* Giuseppe *l'avesse menata* moglie *in sua casa*; e tanto più insistono su questa spiegazione, perchè nel ℣. 20 si legge: *Non temere di prendere Maria tua consorte*, e al ℣. 24: *Prese con seco la sua consorte*; onde segue, essi aggiungono, che a questo punto le nozze non si erano ancora celebrate. Però questa interpretazione vedesi rigettata da s. Giovanni Grisostomo (*Homil.* IV *in Matth.*) e da s. Ambrogio (*Lib.* 2 *in Lucam*), i quali, siccome nel sacro testo Giuseppe è chiamato *vir ejus*, e Maria è detta *conjux* di lui, spiegano che Maria fosse di già congiunta in matrimonio: perciò abbiamo presso s. Giovanni Grisostomo (*loco cit.*): οὐκ εἶπεν, πρὶν ἢ ἀχθῆναι αὐτὴν εἰς τὴν οἰκίαν τοῦ νυμφίου· καὶ γὰρ ἔνδον ἦν. « Non dixit: *Priusquam in sponsi domum duceretur: intus enim jam erat* ». Qui taluno chiede, perchè la Vergine non abbia conceputo prima che fosse o veramente maritata, o solo promessa in matrimonio? S. Ignazio martire (*Epist. ad Ephes.*) porta una ragione che fu approvata da Origene, da s. Basilio e da s. Girolamo; la qual ragione si è, che in tal guisa si celava al demonio il prodigioso parto di Cristo, supponendosi nato non da vergine, ma da coniugata. Altra ragione fu quella di provvedere alla riputazione ed alla sicurezza della Vergine, affinchè non fosse tratta in accuse di stupro, e quindi soggettata ad infamia ed anche a punizione. Perciò Cristo, al dire di s. Ambrogio, amò piuttosto apparire figliuolo di Giuseppe, che di femmina impudica: *Maluit Dominus*

Anni dell'era cr. vol. 1.

19. Joseph autem, vir ejus, cum esset justus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.

20. Hæc autem eo cogitante, ecce angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph, fili David, noli timere accipere Mariam cónjugem

19. Or Giuseppe, marito di lei, essendo uomo giusto [1], e non volendo esporla all' infamia [2], prese consiglio di segretamente rimandarla [3].

20. Ma, mentre egli stava in questo pensiero, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figliuolo di Davidde, non temere di prendere Maria tua consorte [4]: imperocchè

aliquos de suo ortu, quam de matris pudore dubitare,... nec putavit ortus sui fidem matris injuriis adstruendam (*Lib.* II *initium in Lucam*). Una terza ragione è recata da s. Bernardo, secondo il quale, ciò avvenne affinchè Giuseppe a Maria e al fanciullo Gesù fosse di custodia, di sollievo e di provvedimento. Per ultimo, dal leggersi nel sacro testo: *Antequam convenirent*, osserva s. Girolamo (*In caput* I. *Matth.*, *et lib. contra Helvidium*) non essere di conseguenza, che *postea convenerint*. Sono conosciute quelle frasi della Scrittura (*Genes.* VIII. 7): *Qui egrediebatur, et non revertebatur, donec siccarentur aquæ super terram* (II. *Reg.* VI. 23): *Michol, filiæ Saul, non est natus filius usque in diem mortis suæ*; e (I. *ad Cor.* XV, ℣. 25): *Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus.* Per lo stesso modo diciamo essere morto l'eretico Elvidio nemico della perpetua verginità di Maria, prima che si volgesse a penitenza; nè da ciò segue ch' egli abbia fatto penitenza dopo morte.

[1]) ✻ *Essendo uomo giusto — cum esset justus*; il greco vocabolo δίκαιος sembra che qui si debba prendere per l' altra voce greca ἱλεήμων, *benignus, æquus, humanus*, il che si applica a uomo dolce e clemente, che, senza fierezza e severità alcuna, fa valere le sue ragioni: poichè nell' ebreo צדקה, *tzedakà*, *justitia*, e חסד, *chesed*, *misericordia*, *benignitas*, non rare volte hanno una forza affine, e *chesed* più volte dai Settanta è espresso col greco δικαιοσύνη (*Gen.* XXXII. 10, *et alibi*), pel qual vocabolo poi in altri luoghi i Settanta usano la voce ἐλεημοσύνη. Perciò il Grisostomo (*in h. l.*) interpreta così: Δίκαιος οὖν ὢν, τοῦτ' ἔστι χρηστὸς καὶ ἐπιεικής, *justus cum esset, idest bonus ac facilis.*

[2]) *E non volendo esporla all'infamia*, traducendola davanti ai giudici. Ciò poteva aver luogo ancorchè Maria fosse soltanto promessa sposa; poichè, come nota il signor Drach, riportandosi alla sua seconda Lettera agli Israeliti, pag. 258, presso gli Ebrei gli sponsali aveano l' effetto di un vero matrimonio, e richiedevano la cerimonia del divorzio in caso di separazione. Gli sposi fidanzati non dovevano coabitare, ma l' infedeltà della donna era punita come delitto di adulterio.

[3]) ✻ *Preso consiglio di segretamente rimandarla*: qui *rimandare* è nel senso di *ripudiare*, come porta il greco ἀπολύειν. Il dirsi poi *segretamente*, o sia *occultamente* (λάθρα, *occulte*), non significa *senza saputa di alcuno*; perciocchè non si potevano contrarre nè sciogliere gli sponsali se non coll' intervento di testimonii; ma vuol dire senza giudizio pubblico, senza recarne nel libello stesso di ripudio la cagione, e senza divulgarne il fatto.*

[4]) *Non temere di prendere Maria tua consorte*: fu già notato che

tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.

ciò che in essa è stato conceputo, è dello Spirito Santo.

Anni dell'era cr. vol. 1.

21. Pariet autem filium, et vocabis nomen ejus JESUM: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.

21. Ella partorirà un figliuolo, cui tu porrai nome GESÙ[1]: imperocchè ei sarà che libererà il suo popolo da' suoi peccati.

Luc. I. 31. *Act.* IV. 12.

22. Hoc autem totum factum est ut adimpleretur(a) quod dictum est a Domino per prophetam, dicentem:

22. Tutto questo seguì[2] affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del profeta, che dice:

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 189. — *Rép. crit., art. Les apôtres et les évangélistes ont-ils fait de fausses applications des passages de l'Ancien Testament?* — *Défense du christianisme,* Conférence *Sur les prophéties.* — *Catéchisme philosophique de Feller, n.* 334 *et suivantes.* — *Bergier, Dict. de théol., arth. S. Matthieu, Sens mystique, Type.* — *De La Luzerne, Evang. des dim. dans l'octave de Nöel, de la Septuagésime, des Rameaux, dans l'octave de l'Ascension.*

tale espressione conferma il sentimento, giusta il quale la santa Vergine non era in quel tempo se non fidanzata, e non ancora avea soggiorno in casa di Giuseppe. ✻ Per quanto tempo poi la fidanzata poteva rimanersi dal passare all' abitazione dello sposo, non è facile il determinare, poichè i Giudei medesimi discordano sopra ciò; ma appunto questo discorde sentimento ci fa credere che la determinazione del maggiore o minor tempo fosse di libero diritto, e variasse secondo l' opportunità. Avanti le solennità delle nozze stesse Rebecca fu condotta ad Isacco; all' incontro la sposa di Sansone rimase nella casa paterna; e sembra dal ℣. 7 del cap. XX del Deuteronomio, che ciò fosse più usitato. La chiosa in *Maimon.* ad אישות, cap. III, porta: *In locis plurimis vir feminam desponsat, ad se autem non ducit, nisi interposito aliquo temporis spatio.*

[1]) ✻ *Porrai nome Gesù:* l' ebreo יהושע, *jehosciuañh,* e per contrazione ישוע, *jessciuañh,* a cui risponde il greco Ἰησοῦς, è nome proprio fra i Giudei usitatissimo: la significazione di questo vocabolo ebreo è *servator, benefactor, auctor salutis,* ed è egregiamente espresso col greco vocabolo σωτὴρ, col quale vocabolo si solevano onorare quelli che aveano ben meritato de' loro cittadini, e spesso vi si aggiungeva il nome εὐεργετης, *benefico.* Cicerone (*in Verrem, orat.* II. 63): *Eum* (*Verrem*) *non solum patronum istius insulæ, sed etiam sotera inscriptum vidi.* Gesù pertanto è nome simbolico, ed è spiegato nel testo medesimo da quelle parole: *Ei libererà* (salverà) *il suo popolo da' suoi peccati;* siccome Emmanuel (del ℣. 23 *infra*) significa *Dio con noi,* o sia il Verbo di Dio incarnato e abitante e conversante fra gli uomini.

[2]) *Tutto questo seguì,* ec.; la maggior parte de' Greci, seguendo s. Girolamo, sono d' avviso che ciò sia una continuazione del discorso dell' angelo a s. Giuseppe. Gli altri Padri e il maggior numero de' comentatori pensano che sia una riflessione dell' evangelista.

Anni dell'era cr. vol. I. Isai. VII. 14.

23. Ecce virgo in utero habebit, et pariet filium: et vocabunt nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum: Nobiscum Deus(a).

23. Ecco che una vergine sarà gravida, e partorirà un figliuolo: e lo chiameranno[1] per nome Emmanuel[2], che interpretato significa: Dio con noi.

24. Exsurgens autem Joseph a somno, fecit sicut præcepit ei angelus Domini, et accepit conjugem suam.

24. Risvegliatosi adunque Giuseppe dal sonno, fece come ordinato gli avea l'angelo del Signore, e prese con seco la sua consorte.

25. Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum(b); et vocavit nomen ejus Jesum.

25. Ed egli non la conosceva fino a quando partorì il suo figliuolo primogenito[3]; e chiamollo per nome Gesù.

(a) *Bergier, Dict. de théol., art. Emmanuel.*
(b) *S. Script. prop., pars* VII, n. 169-171.

[1]) ✻ *E lo chiameranno — et vocabunt;* questo verbo è posto in cambio di καλεσθήσεται, *vocabitur, e si chiamerà.* I Settanta portano καλέσεις, *chiamerai,* corrispondente all'ebreo וקראת, *vekarath*: così legge il siro, così leggevano Origene e il Grisostomo.

[2]) *Emmanuel*: vedi la *Dissertazione sopra la profezia d'Isaia,* ec., vol. V *Dissertazioni,* pag. 179.

[3]) ✻ *Ed egli non la conosceva fino a quando partorì,* ec.: qui giova richiamare la nota 2[3], annessa al ℣. 10 antecedente, poichè anche qui la negativa avanti il tempo del parto non dà luogo ad una affermativa dopo il parto; cioè dal dirsi che non la conobbe fino a quando partorì, ec., non ne segue che conosciuta la abbia dopo aver partorito Gesù. Il vocabolo poi di primogenito qui adoperato, e il greco corrispondente πρωτότοκος, per sè dinota un figliuolo innanzi a cui nessun altro è nato; laonde perchè si verifichi il termine, non è d'uopo che in seguito sieno nati altri figli; primogenito può dirsi colla frase di Silio (*Punic.* lib. IV, vers. 787) *prima domus atque unica proles*: e il πρωτότοκος del greco qui equivale alla voce μονογενής, *unigenitus.* Perciò Teofilatto nel capo II di s. Luca, ℣. 7, così commenta: πρωτότοκον δὲ υἱὸν ὠνόμασε τῆς παρθένου τὸν Κύριον, καίτοι μὴ δευτέρου τινὸς τεχθέντος, εἰκότως· πρωτότοκος γὰρ λέγεται ὁ πρῶτος τεχθεὶς, κἂν μὴ δεύτερος ἐπετέχθη.— Chiamò (s. Luca) primogenito figliuolo della Vergine il Signore, quantunque ella non ne abbia partorito un secondo; e meritamente, poichè primogenito si dice chi primo nacque, ancorchè poscia non ne sia nato un secondo. Quindi (*Exod.* cap. XII, ℣. 29) si legge che Dio ha percosso *tutti i primogeniti d'Egitto*: ma fra questi non v'ha dubbio che alcuni fossero unigeniti. E nel capo XIII. 2, comanda Iddio che ogni primogenito sia a lui santificato: ma la consuetudine, interprete della legge, insegna che sotto quel nome venivano significati anche gli unigeniti: altrimenti si sarebbe dovuto in ogni caso attendere il tempo che altri nascessero.

Anni dell'era cr. volg.

CAPO II.

Adorazione dei magi. Fuga di Gesù in Egitto.
Strage dei bambini di Betlemme ordinata da Erode. Gesù ritorna dall'Egitto.

1. Cum ergo natus esset Jesus in Bethlehem(a) Juda, in diebus Herodis regis(b), ecce magi ab Oriente venerunt Jerosolymam,

1. Essendo adunque nato Gesù in Betlemme[1] di Giuda, regnante il re Erode[2], ecco che i magi arrivarono dall' Oriente a Gerusalemme[3]; *Luc. II. 7.*

(a) *Bergier, Dict. de théol., art. Béthlehem.*
(b) *Défence du christianisme*, Conférence, *De l'autorité des évangiles; question Si J.-C. a paru dans la Judée à l'époque où le supposent nos Evangiles.*

[1]) *In Betlemme:* questa città è chiamata Betlemme, o Bethlehem di Giuda, per distinguerla da un' altra Bethlehem situata nella porzione che toccò alla tribù di Zabulon.

[2]) *Regnante il re Erode*, soprannominato Ascalonita, figliuolo di Antipatro, costituito da Cesare Augusto re della Giudea e delle adiacenti regioni, essendo già tolto lo scettro a Giuda, secondo l' oracolo del patriarca Giacobbe (*Genesi*, cap. XLIX).

[3]) *Ecco che i magi arrivarono*, ec.; questi magi, o sapienti, si vogliono venuti dall'Arabia Deserta, dal lato dell' Eufrate. Poteva essersi conservata in questa regione la memoria della profezia di Balaam, che annunziata aveva la venuta del Messia, sotto l' emblema di una stella che dovea sorgere da Giacobbe (*Num.* XXIV. 17). La stella allora apparsa era il simbolo di quella che Balaam aveva predetto. Ciò che il testo qui denomina *stella*, era probabilmente una meteora luminosa. Vedi la *Dissertazione sopra i Magi*, vol. VI *Dissert.* pag. 107.

* Il sentimento che dall'Arabia fa venire i magi è antichissimo, ed è pur quello di Giustino martire, di Tertulliano e di Epifanio. Questa contrada i Giudei solevano volgarmente chiamarla col nome di Oriente, come apparisce *Gen.* X. 30; XXV. 6; *Judic.* VI. 3; III *Regum.* IV. 30; *Job.*, I. 3; *Isaiæ* XI. 14; *Jeremiæ* XLIX. 28. Tacito, nella Descrizione della Giudea, dice: *Terra finesque, qua ad orientem vergunt, Arabia terminantur.* I Caldei venivano piuttosto indicati col nome di settentrionali (Vedi *Jeremiæ* XXV. 9). I doni stessi recati dai magi sono arabici, non persici. Nè i soli sapienti di Persia si appellavano magi dagli Ebrei che usavano della lingua greca, ma anche i sapienti di altre contrade, come scorgesi nella greca storia di Daniele. Ora l'Arabia anticamente ebbe pur essa i suoi sapienti, cultori soprattutto delle scienze fisiche ed astrologiche, come rilevasi dai colloquii di Giobbe e de' suoi amici. I difensori di questa opinione ragionano poscia così: Se questi

Anni dell'era cr. vol. 1.

2. Dicentes: Ubi est qui natus est rex Judæorum? vidimus enim

2. Dicendo: Dov' è il nato re de' Giudei? imperocchè abbiamo veduto la sua stella[1] nell'Oriente,

magi, personaggi eruditi de' loro tempi (non già sovrani o principi, come si volle argomentare dal salmo LXXI, ℣. 10, o da Isaia XLIX, ℣. 7, LX, ℣. 3), vennero dall'Arabia, è da supporsi che la memoria della profezia di Balaam esistesse anche in quella contrada, ovvero che quivi pure fosse penetrata la fama della vicina nascita di un gran re e gran liberatore, di cui parla Svetonio, *Vespas.*, c. IV: *Percrebuerat oriente toto vetus et constans opinio: esse in fatis, ut eo tempore Judæa profecti rerum potirentur;* e che i magi instruiti di tale aspettazione, vedendosi apparire quella insolita luce, o meteora ignita, che, secondo i loro principii, doveva indicare un alto avvenimento, congetturassero quel re de' Giudei essere appunto nato, e per vieppiù accertarsi e insieme per rendergli i proprii tributi di onore si assumessero il viaggio della Giudea. Noi non crediamo di ammettere siffatto raziocinio, se insieme non si ammette che que' personaggi, mentre ammiravano la luce esteriore di quella meteora loro apparsa, furono dalla interiore luce della grazia illuminati a riconoscere in quel segno celeste l'annunzio del nato Liberatore del genere umano; e che l'atto di adorazione da essi prestato al nuovo re de' Giudei, non fu solo civile, ma altresì religioso, e quale si presta al supremo Dio e Salvatore. I magi, dice s. Leone (*Sermo in Epiphan.* 3) *ortu novi sideris excitantur... agente hoc sine dubio in eorum cordibus inspiratione divina, ut eos tantæ visionis mysterium non lateret; et quod oculis ostendebatur insolitum, animis non esset obscurum.* Per ultimo, non omettiamo di riflettere che vi sono gradi di probabilità anche per l'opinione di coloro che fan venire i magi da Aram, o sia dalla Mesopotamia; poichè rispetto alla Giudea questa contrada è orientale; e perciò Balaam, essendosi recato presso Balac (*Numeri* XXIII, 7), dice di essere stato chiamato da Aram, dai monti di oriente. D'altronde è cosa tutta ragionevole che que' magi venissero eccitati dal celeberrimo oracolo di Balaam sopra la stella che spuntar doveva da Giacobbe. Ma qualunque fosse la contrada nativa dei magi, pare evidente che la particella *Ecce* (*magi ab oriente*, ec.) adoperata dal sacro testo indichi che i magi partissero dalle loro terre subito dal punto della nascita di Cristo: perciocchè nelle Scritture la suddetta particella ha forza di significare che immediatamente avvenne quanto si narra. Così, *Genesi* XXIV, 15, leggiamo: *Nec dum intra se verba compleverat, et ecce Rebecca egrediebatur*, ec.; e capo XXIX, 9: *Adhuc loquebantur, et ecce Rachel veniebat cum ovibus patris sui.* Si ritiene perciò, conforme al parere di s. Agostino, che i magi giungessero a Gerusalemme avanti la purificazione della Vergine; poichè adorarono Cristo in Betlemme, dove Giuseppe e Maria non rimasero col bambino Gesù oltre i quaranta giorni della purificazione prescritti dalla legge mosaica: compiuti questi giorni, come narra s. Luca, cap. II. ℣. 22, si recarono a Gerusalemme, *ut sisterent eum Domino;* indi si disposero al ritorno in Galilea. Pertanto è meno probabile il sentimento di s. Epifanio, secondo cui Giuseppe e Maria tutti gli anni costumavano recarsi dall'Egitto in Betlemme, e che essendovi ritornati un biennio dopo la nascita di Cristo, colà trovarono i magi.

[1]) *La sua stella;* la stella nunzia del suo nascimento. ✻ Da questo luogo sembra potersi conghietturare, che il fenomeno della stella non fu continuamente visibile ai magi per tutto il loro viaggio; poichè si accenna la medesima apparsa solo *in oriente*, non nel cammino che i magi percorrevano.

stellam ejus in Oriente[a], et vénimus adorare eum.

3. Audiens autem Herodes rex, turbatus est, et omnis Jerosolyma cum illo.

4. Et cóngregans omnes principes sacerdotum et scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur.

5. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ: sic enim scriptum est per prophetam:

6. Et tu, Bethlehem, terra Juda, nequáquam minima es in principibus Juda: ex te enim exiet dux qui regat populum meum Israel.

e siamo venuti per adorarlo[1].

3. Sentite il re Erode[2] tali cose, si turbò, e con lui tutta Gerusalemme.

4. E adunati tutti i principi de' sacerdoti[3] e gli scribi del popolo, domandò loro dove fosse per nascere il Cristo.

5. Essi gli risposero: In Betlemme di Giuda: imperocchè così è stato scritto dal profeta:

6. E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda[4]: poichè da te uscirà il condottiere che reggerà Israele, mio popolo.

Anni dell'era cr. vol. 1

Mich. v. 2. *Joan.* vii. 42.

(a) *S. Script. prop.*, *pars* vii, *n.* 172-175. — *Rép. critiq.*, *art. Etoile des mages.* — *Bible venge, S. Matthieu, n.* iii. — *Abbé Clémence, art. Généalogie de J.-C. et sa naissance.* — *Bergier, Dict. de théol., art. Mages; et Traité de la Réligion, 3 partie, ch. 2, art. 1, § v.*

[1]) *Per adorarlo — adorare eum:* al greco προσκυνεῖν, il verbo ebraico corrispondente השתחוה, *hiśtachava*, significa il prostrarsi a terra con tutto il corpo, in atto di omaggio: il qual rito, usitatissimo tra quasi tutti i popoli orientali, è pur notato da Erodoto, lib. i°: « οἱ συντυγχάνοντες δ' ἀλλήλοισι ἐν τῇσι ὁδοῖσι..... ἢν δὲ πολλῷ ἧ οὗτερος ἀγενέστερος, προσπίπτων προσκυνεῖ τὸν ἕτερον — quando si incontrano per via.... se l'uno è molto più ignobile, prostrato adora l'altro ».

[2]) *Il re Erode*, che aveva usurpato il regno, e sempre temeva di esserne spogliato.

[3]) *Tutti i principi de' sacerdoti*: sotto queste parole si possono intendere il sommo sacerdote e insieme a lui i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali. ✻ *E gli scribi del popolo;* questi in altri luoghi sono chiamati dottori della legge, perchè custodi e interpreti de' libri santi. In tal modo Erode convocò il sommo Concilio de' Giudei, appellato *Sanhedrin*, in cui trattavansi le cose appartenenti alla religione ed alla legge.

[4]) *Tra i capi di Giuda* (✻ tra le principali città di Giuda): queste non sono precisamente le espressioni del profeta Michea; ma in sostanza il senso è lo stesso. Molti credono che san Matteo abbia qui riportato il testo quale fu allegato dai sacerdoti e dai dottori. La loro testimonianza prova che siffatta profezia era in que' tempi comunemente applicata al Messia; e solo a lui si riferisce secondo la lettera stessa.

Anni dell'era cr. vol. 1.

7. Tunc Herodes, clam vocatis magis, diligenter didicit ab eis tempus stellæ quæ apparuit eis.

8. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero: et cum invenéritis, renunciate mihi, ut et ego veniens adorem eum.

9. Qui cum audissent regem, abierunt: et ecce stella quam víderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra ubi erat puer.

10. Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde.

11. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria, matre ejus: et procidentes ado-

Ps. LXXX. 10.

7. Allora Erode, chiamati segretamente a sè i magi[1], minutamente s' informò da loro, in qual tempo fosse loro comparsa la stella.

8. E mandandoli a Betlemme, disse: Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo: e quando l' abbiate trovato, fatemelo sapere, affinchè ancor io vada ad adorarlo.

9. Quegli, udite le parole del re, si partirono: ed ecco che la stella veduta da loro in Oriente, andava loro davanti, fin tanto che arrivata sopra del luogo ove stava il bambino, fermossi.

10. E veduta la stella[2], si riempirono di sopraggrande allegrezza.

11. Ed entrati nella casa[3], trovarono il bambino con Maria, sua madre: e prostratisi l' adorarono; e aperti i loro tesori[4], gli offe-

[1]) ✻ *Allora Erode, chiamati segretamente a sè i magi*, per occultare le insidie che a Cristo tramava... *si informò... in qual tempo fosse lor comparsa la stella*, affinchè dalle circostanze del luogo e del tempo discoprir potesse il bambino, quando, per avventura, fosse deluso dai magi.

[2]) ✻ *E veduta la stella*, ec. S' intenda ripetuto dal vers. precedente, *che fermossi*. Vedendo come la stella si fermava sopra un determinato luogo, conobbero che quivi stava il nato bambino (*Martini*).

[3]) ✻ *Ed entrati nella casa*, ec.; vale a dire, o nel presepio in cui giaceva il divino infante, come sembrò a varii Padri, ovvero in più comoda parte della casa e dove la Vergine poteva essersi ricoverata, partita la turba che confluì a Betlemme per ragione del censo.

[4]) ✻ *E aperti i loro tesori*, ec.: gli Orientali non senza un corredo di donativi comparivano davanti ai re, ai magistrati e ad altri personaggi cospicui in dignità (Vedi *Genes.* XLIII; I. *Reg.* X, 3, 4; III. *Reg.* X). La voce poi *tesoro*, *thesaurus*, θησαυρὸς, significa borsa, fodera, scatola, quel qualunque arnese, in cui cose preziose si contengono: quella voce dinota in secondo luogo le medesime cose preziose in particolar luogo riposte. I doni recati dai magi confermano l' opinione, che venissero dall'Arabia; specialmente l' incenso e la mirra, che sono prodotto principalissimo dell'Arabia Felice. Quanto all' oro, il Niebuhr nega che ora si

raverunt eum; et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus et myrrham.

12. Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

13. Qui cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, et accipe puerum et matrem ejus, et fuge in Ægyptum; et esto ibi, usque dum dicam tibi: futurum est enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum.

14. Qui consurgens, accepit puerum et ma-

rirono i doni, oro, incenso e mirra.

Anni dell'era cr. vol. 1.

12. Ed essendo stati in sogno avvertiti[1] di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese.

13. Partiti che furono essi[2], l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Levati, prendi il bambino e la sua madre, e fuggi in Egitto; e fermati colà, fintantochè io ti avviserò: imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire.

14. Ed ei svegliatosi, prese il bambino e la madre di notte

trovi un tal metallo nell'Arabia; ma che almeno un tempo vi si trovasse, lo afferma chiaramente Strabone, lib. XVI, *De Sinu Arabico*, num. 25 e seg. *editio Oxonii*, e *typogr. Clarend.* 1807. Alcuni da questo triplice dono offerto al divino Infante conghietturano che tre furono i magi adoratori di Cristo. Ma realmente il numero di essi ci è sconosciuto, non meno che il loro nome. Vedi la citata *Dissertazione sopra i Magi*, vol. VI *Dissert.*, pag. 107. — 8. Epifanio osserva a questo versetto, che in luogo di *thesauris*, alcuni esemplari greci portano *peris*, bisaccie o valigie. Finalmente i magi offerirono a Cristo oro, siccome re, incenso, siccome Dio, e mirra, siccome uomo. Perciò i Padri quasi universalmente hanno qui osservato un mistero disegnante la divinità, la dignità reale e la umanità di Gesù Cristo.

[1]) ✻ *Ed essendo stati in sogno avvertiti*; oppure: Ed avendo ricevuto in sogno un avviso dal cielo: questo senso è indicato dalla greca voce Χρηματισθέντες: poichè il verbo χρηματίζειν specialmente applicavasi alla divinità, che rendeva i suoi oracoli a chi gli implorava, o dava qualche avviso a' mortali: quindi Favorino: χρηματίζειν λέγεται ἐπὶ θεῶν.

[2]) *Partiti che furono essi*, ec.: dal capo II di san Luca, ℣. 39, si raccoglie che Giuseppe, secondo il celeste avviso, fuggì in Egitto, non subito dopo la partenza dei magi, ma dopo l'oblazione di Cristo nel tempio e la purificazione della Vergine madre, mentre si preparavano di ritornare a Nazareth. (Vedi Armonia, art. XI.) La fuga poi fu diretta nell' Egitto, perchè in quel tempo era l' Egitto una provincia romana, non soggetta alla giurisdizione di Erode, e dove parecchi Giudei aveano stabile dimora.

Anni dell'era cr. vol. 1.

trem ejus nocte, et secessit in Ægyptum(a).

15. Et erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam, dicentem: Ex Ægypto vocavi filium meum(b).

Os. xi. 3.

16. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a magis, iratus est valde; et mittens occidit omnes pueros(c) qui

tempo, e si ritirò in Egitto.

15. E ivi si stette sino alla morte di Erode[1]: affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore[2] pel profeta, che dice: Dall' Egitto ho chiamato il mio figlio.

16. Allora Erode vedendosi burlato da' magi, s' adirò fortemente; e mandò ad uccidere tutti i fanciulli che erano in Betlemme e in tutti i suoi confini, dal-

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 176. — *Bible vengée, S. Matthieu, note* IV. — *Dict. philos. de Nonnotte, art. Prophéties,* VIII. — *Bergier, Traité de la Religion,* 3 *part., ch.* II, *art.* 1, § V, *et art.* III, §. X.

(b) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 189. — *Bergier, Dict. de théol., art. S. Matthieu.*

(c) *Rép. crit., art. Massacre des Innocens.* — *Bible vengée, S. Matthieu, note* IV. — *Dict. philos. de Nonnotte, Christianisme, art.* G. II. — *Abbé Clémence, art. Massacre des Innocens.* — *Bergier, Dict. de théol., art. Innocens, S. Matthieu; et Traité de la Religion,* 3 *part., ch.* II, *art.* 1, § 4.

[1]) ✻ *E ivi si stette fino alla morte di Erode*: questo principe morì l'anno trigesimosettimo del suo regno (Vedi Giuseppe Flavio, *Antiq.* lib. XVII cap. VIII. *edit. Havere.*); è quindi probabile che Gesù rimanesse in Egitto per poco tempo, sebbene questo tempo non si possa abbastanza precisare.

[2]) Affinchè si adempisse quanto era stato detto, ec.: queste parole si trovano avverate in Gesù Cristo, allorchè fu reduce dall'Egitto. Molte sono le maniere con cui una profezia può compiersi ed avverarsi. 1.° Qualche volta essa si adempie immediatamente alla lettera, come allorquando Isaia dice che una vergine partorirà un figliuolo che verrà chiamato Emmanuel; il che immediatamente segna il nascimento di Gesù Cristo. 2.° Talvolta una cosa di già avvenuta in figura si adempie nella sua realtà; per tal modo ciò che è detto di Salomone, come figura del Messia, si verifica in Gesù Cristo, come quello di cui Salomone era la figura. 3.° Talora si fa una semplice applicazione di ciò che altre volte accadde, alle cose che avvengono ancora oggidì; per esempio, ciò che Iddio aveva detto de' Giudei viventi al tempo d'Isaia: *Questo popolo mi onora solo colle labbra*, Gesù Cristo lo applica a' Farisei del suo tempo. Ora alcuni prendono in questo ultimo senso l'applicazione del testo di Osea, di cui qui parlasi; tale testo, secondo la lettera, si intende del popolo d' Israele, un tempo cavato dall'Egitto sotto la scorta di Mosè. Ma ciò che dimostra non essere la presente un'applicazione arbitraria, è l'espressione dell'evangelista, *ut adimpleretur*; perciocchè l'adempimento suppone una vera profezia.

erant in Bethlehem et in omnibus finibus ejus, a bimatu et infra, secundum tempus quod exquisierat a magis.

l'età di due anni in giù[1], secondo il tempo che avea rilevato dai magi.

Anni dell'era cr. vol. 1.

17. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam, dicentem:

17. Allora si adempì quanto fu predetto dal profeta Geremia, che dice:

18. Vox in Rama audita est, ploratus et ulu-

18. Una voce si è udita[2] in Rama[3], gran pianti e urli[4]: Ra-

Jer. XXXI. 15.

[1]) ✻ *Dall' età di due anni in giù*, ec: questa uccisione si deve riportare a que' fanciulli di due anni in giù, che erano nati avanti l'apparizione della stella; poichè la stella era indizio del Messia già nato, non nascituro. Laonde vanno errati coloro i quali da queste parole congetturarono che la stella sia apparsa un biennio avanti. Però consta che non subito dopo la partenza de' magi ebbe luogo l'infanticidio: è anzi verisimile che Erode abbia qualche tempo atteso, e che siasi appigliato a tal consiglio, quando già prendeva consistenza la fama del nato Messia. Di questa strage di fanciulli dai due anni in giù (*intra bimatum*) fa menzione anche Macrobio (*Saturn.* II, 4), sebbene del rimanente sembri aver confuso in una sola la storia che qui si narra, e l'altra riferita da Giuseppe riguardo alla particolare uccisione di Antipatro, figlio di Erode: *Cum audisset* (*Augustus*, egli così scrive), *inter pueros, quos in Syria Herodes rex Judæorum intra bimatum jussit interfici, filium quoque ejus occisum, ait: Melius est Herodis porcum esse quam filium.* Ma il figlio di Erode, Antipatro, di cui qui si parla, fu ucciso, non fanciullo, ma giovinetto, non a Betlemme, o ne' suoi confini, ovvero in Siria, ma a Gerusalemme, e solo cinque giorni avanti la morte di Erode.

[2]) *Una voce si è udita*, ec.: secondo la lettera, la profezia parla della desolazione che invase il regno d'Israele nel tempo che le dieci tribù furono menate in cattività; e l'evangelista applica un tale testo alla desolazione che regnò in Betlemme quando accadde la strage degli innocenti. Molti riguardano ciò come una applicazione fondata sopra la semplice congruenza delle espressioni. Ma il leggervi anche qui la frase: *Tunc adimpletum est*, ec., chiaramente dimostra che questa non è una applicazione arbitraria. Dacchè vi ha un compimento reale, vi ha pure una reale profezia.

[3]) ✻ *Rama*: questo nome, in ebreo רָמָה, si può prendere in un senso generale per una regione montana, per un'altura; quindi Esichio Ῥαμᾶ spiega ὑψηλή; e nel passo di Geremia, XXXI. 15, san Girolamo la traduce così: *Vox in excelso.* Però nè l'interprete greco di san Matteo, nè i Settanta tradussero grecamente quella voce ebraica, ma la ritennero. Rama poi era una città della tribù di Beniamin, posta sopra un'eminenza, al nord di Gerusalemme e vicina ad essa: sembra quindi che con quelle parole: *Una voce si è udita in Rama*, ec., non si indichi il luogo onde sorse quella voce, ma fin dove si è propagata.

[4]) *Gran pianti e urli*: queste parole si riferiscono alle strida de' fanciulli e delle madri betlemmitiche.

Anni dell'era cr. vol. 1.

latus multus: Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt.

19. Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Ægypto,

20. Dicens: Surge, et accipe puerum et matrem ejus, et vade in terram Israel: defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri.

21. Qui consurgens, accepit puerum et matrem ejus, et venit in terram Israel.

22. Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judæa pro Herode, patre suo, timuit illo ire:

chele piangente i suoi figli [1], nè volle ammettere consolazione, perch' ei più non sono.

19. Morto Erode [2], ecco che l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto,

20. E gli disse: Svégliati, prendi il fanciullo e la madre di lui, e va nella terra di Israele [3]; imperocchè sono morti coloro [4] che cercavano la vita del bambino.

21. Ed egli svegliatosi prese il bambino e la madre, e andò nella terra d' Israele.

22. Ma avendo sentito che Archelao regnava nella Giudea in luogo di Erode, suo padre, temè di andare colà: e avvertito in

[1]) *Rachele piangente i suoi figli*: nel senso letterale, Rachele, avola di Ephraim, è rappresentata come piangente la ruina del regno delle dieci tribù, delle quali era centro la tribù di Ephraim. Nell'applicazione di queste espressioni alla strage dei bambini di Betlemme, giova notare che il sepolcro di Rachele era vicino a questa città (Vedi *Genesi*, xxxv, 19). ✻ Qui dunque per un' egregia prosopopeia è introdotta Rachele, come la madre comune del popolo di Dio, a far lamenti sopra i bambini trucidati presso la sua tomba; lamenti inconsolabili, perchè questi bambini *più non sono*, cioè più non sono superstiti su questa terra: poichè per altro aspetto, essendo stati uccisi per la causa di Cristo, a gloriosa, beata ed immortal vita sono saliti.

[2]) ✻ *Morto Erode*, ec.: con qual terribile maniera di morte punisse Dio le atroci crudeltà di questo principe leggesi in Giuseppe (*Antiq.* xv, vii.ª *edit. Havere.*). (*Martini*).

[3]) ✻ *Nella terra d'Israele*: nella Giudea in generale, senza determinazione di luogo (*Martini*).

[4]) ✻ *Sono morti coloro*, ec.: il numero del più è posto pel numero del meno; poichè le parole riguardano il solo Erode. Siffatto modo non è straordinario nelle Scritture (*Exod.* xxxii. 4); dicesi del vitello fuso: *Hi sunt dii tui, Israel, qui te eduxerunt*, ec., e in maniera consimile (*Exod.* iv, 19), dice Dio a Mosè: *Vade et revertere in Ægyptum: mortui sunt enim omnes qui quærebant animam tuam*: or ciò si intendeva del solo Faraone.

et admónitus in somnis, secessit in partes Galilææ.

sogno[1], si ritirò in Galilea.

Anni dell'era cr. vol. 1.

23. Et veniens habitavit in civitate, quæ vocatur Nazareth: ut adimpleretur quod dictum est

23. Dove giunto, abitò nella città chiamata Nazareth[2]: affinchè si adempisse quello che era stato predetto dai profeti[3]: Egli

[1]) *E avvertito in sogno*: qui, come nel vers. 12 *supra*, il termine greco χρηματισθεὶς significa un oracolo, un avviso da parte di Dio.

[2]) ✻ *Nella città chiamata Nazareth*, città della Galilea inferiore, nella tribù di Zabulon, al nord di Gerusalemme, fra il Mediterraneo e il mare di Tiberiade.

[3]) *Quello ch'era stato predetto dai profeti*, ec.: forse era questo un vaticinio conservato fra' Giudei per tradizione. Altri sono d'avviso che ciò si riferisce a quanto dicesi di Giuseppe nelle benedizioni date a lui ed alla sua tribù da Giacobbe e da Mosè, che ambidue lo chiamarono il *Nazareo*, cioè il più distinto fra' suoi fratelli (*Gen.* XLIX, 26; *Deut.* XXXIII, 16). Giuseppe fu una delle più espressive figure di Gesù Cristo. Credono alcuni che l'evangelista potesse riguardare a quelle parole di Isaia (XI. 1): «Uscirà dalla stirpe di Jesse una verga, e un fiore (in ebreo נֵצֶר, *netzer*) si alzerà dalla radice di lei». Gesù Cristo è fuor di dubbio questa verga o questo fiore (*netzer*) uscito dalla radice di Jesse. D'altronde Gesù Cristo può considerarsi come Nazareo, anche pei rapporti della sua vita colla santità de' Nazarei, i quali si consacrarono al Signore. Ma qui trattasi di un vaticinio adempito (*ut adimpleretur*), e di un vaticinio non già di un solo profeta, ma di più (*quod dictum est per prophetas*): questi due caratteri paiono dinotare più particolarmente la misteriose parole di Giacobbe e di Mosè.

✻ Nel libro d'Isaia, capo XI, ℣. 1, abbiamo accennata una osservazione di san Girolamo, che molto giova a sciogliere le difficoltà insorte sopra questa testimonianza recata da san Matteo: qui però la svilupperemo vieppiù. Essa è nel vaticinio d'Isaia superiormente indicato: *Uscirà dalla stirpe di Jesse*, ec.: trovasi in ebreo la voce נֵצֶר, *netzer*, pur ora notata; e questa voce, la quale significa *propagine*, *germoglio*, ec., significa altresì la città di Nazareth; perciò Davide de Pomis, nel suo Lessico alla parola נֹצְרִי, *Notzeri*, dice chiamarsi Notzeri, o sia Nazareno, *qui natus atque educatus est in Netzer, civitate Galilææ, itinere trium dierum a Hierusalem distante*. E il rab. Elia levita nel suo Tisbi nota: *Nazareni seu Christiani dicunt Jesum natum esse in Bethlehem, et adolevisse in urbe appellata lingua eorum Nazareth, sed lingua nostra Netzen*. Ciò posto, il vocabolo *netzer* del vaticinio d'Isaia o si prende nel senso di germoglio, di fiore, ec., e tosto si scorge come per analogia questo vocabolo ottimamente quadri al divin Salvatore, uscito dalla stirpe di Davide; o si prende per un vocabolo significante la particolare città di Nazareth, e in tale caso pure ottimamente conviene a Gesù, che ebbe in essa domicilio. Sembra poi che l'evangelista Matteo abbia abbracciato questo ultimo senso, poichè nel suo testo lo chiama נֹצְרִי, *Notzeri*, colla lettera *tzade*, cioè *Natzarenum*, incolam Natzareth, siccome, oltre la versione siriaca, lo riporta anche il vangelo ebraico pubblicato dal Tilio כִּי נָצְרַת יִקָּרֵא.

Anni dell'era cr. vol. 1.

per prophetas: Quoniam Nazaræus vocabitur(a).

sarà chiamato Nazareno [1].

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 109. — *Bible vengée, S. Matthieu, note* IV. — *Dict. philos., art. Prophéties,* VIII. — *Abbé Clémence, art. Fautes du critique en citant l'hébreu.* — *Bergier, Dict. de théol., art. Nazaréen.*

[1]) *Ei sarà chiamato Nazareno*, cittadino di Nazareth: in questa città rimase il Salvatore fino all' età di trent' anni (Vedi l'Armonia, pag. 66 articoli XVII, XVIII; la Concordanza, cap. XVIII; e la *Dissertazione sugli anni di Gesù Cristo*, vol. VI. *Dissert.* pag. 5, vol. XII *Testo.* ✻ Volendo seguire il cammino fin qui percorso dalla Sacra Famiglia, primieramente da Nazareth, loro patria, la santa Vergine e san Giuseppe si dirigono al sud per Betlemme di Giuda, attraversando gran porzione della Palestina, e percorrendo una linea, come vuolsi, di novantasei miglia, o di circa trenta leghe. A cagione del censo di tutti i popoli dell' impero romano, intimato da Augusto, in forza del quale si dovea desumere lo stato di tutte le famiglie originarie della Giudea, affine di imporre a ciascuno una tassa proporzionata a' suoi averi; Giuseppe, come discendente da Davide, non meno che la sua sposa, furono costretti a recarsi alla città del re-profeta, per farvisi inscrivere nel registro di essa. Per questa cagione era tale la concorrenza di tutti i padri di famiglia in Betlemme, che Giuseppe dovette cercarsi un asilo ne'suoi dintorni: questo fu una caverna o grotta abbandonata che serviva di presepio e di rifugio a'pastori: quivi nacque il Salvatore. Giunto il tempo della purificazione di Maria, e della presentazione al tempio, secondo la legge mosaica, la santa Famiglia va da Betlemme a Gerusalemme. Quindi Giuseppe è ammonito dall'Angelo di fuggire in Egitto. Conforme ad una tradizione assai costante, egli di nuovo recatosi in Betlemme, dopo avere percorso trecento miglia di cammino, o circa a cento leghe, si recò ad Eliopoli, città del Delta o dell' Egitto Inferiore, sui confini del deserto, o più precisamente a Mattara, luogo posto sulla via d'Egitto a Gerusalemme, a un quarto di lega da Eliopoli, a due leghe e mezzo dal Cairo. Morto Erode, per un nuovo avviso dell'Angelo, la santa Famiglia si reca a Nazareth in Galilea, pel cammino di altrettante leghe già percorse da Betlemme in Egitto.

Anni dell'era cr. vol. 28.

CAPO III.

Predicazione di san Giovanni; sua penitenza; suo battesimo. Suoi rimproveri diretti contro i Farisei e i Sadducei. Gesù Cristo si reca da lui, e riceve il suo battesimo.

(* *S. Marc.* I. 1-11. *S. Luc.* III. 1 *e segg.*)

1. In diebus autem illis venit Joannes Baptista prædicans in deserto Judææ(a),

1. In questo tempo[1] venne[2] Giovanni il Battista[3] a predicare nel deserto della Giudea,

2. Et dicens: Pœni-

2. Dicendo: Fate penitenza[4]; *Marc.* I. 4. *Luc.* III. 3.

(a) *Bible vengée, S. Matthieu, note* x. — *Bergier, Dict. de théol., art. S Jean-Baptiste; et Traité de la religion, 3 partie, ch.* 2, *art.* 1, § VI, *et* IV, § III.

* Qui cominciano i testi paralleli degli evangelisti, e noi ci daremo la cura di marcarli in questo modo in fronte ad ogni capo o ad ogni narrazione.

[1]) *In questo tempo*, vale a dire nel tempo di Gesù Cristo, di cui questo libro contiene la storia. L' espressione *in diebus illis* non sempre dinota che quanto si sta per leggere sia avvenuto immediatamente dopo ciò che precede. ✻ Lo stesso dicasi delle altre forme consimili, *tunc, in illo tempore*, ec., le quali non sempre appartengono al tempo della cosa prossimamente narrata; ma che si debbono o prendere in maniera indefinita per un certo tempo, o applicarsi all'epoca di ciò che si narra. Certo le cose qui riferite, come subito si scorge, ebbero luogo circa ventotto anni dopo le cose narrate anteriormente. Vedi l'Armonia, pagina 66, art. XV e XVI., e la Concordanza, 1ª parte, cap. XVI e XVII, pag. 70 seg., vol. XII *Testo*.

[2]) ✻ *Venne*, cioè comparve in pubblico, mentre prima si giaceva ignoto alla maggior parte, e imprese il ministero della predicazione e del battesimo *nel deserto della Giudea*, presso il Giordano, nell'estrema parte di Ennon e di Salim, non lontano da Gerico, nella regione, che nel IIº *Regum*, XII, 28, è chiamata *campestria deserti*.

[3]) ✻ *Il Battista*: questo nome fu dato al Precursore per ragion del battesimo, di cui era ministro, o più particolarmente per l'onore che fecegli Cristo di voler essere da lui battezzato, essendo lo stesso *Battista* che *battezzatore* (*Martini*).

[4]) ✻ *Fate penitenza*; vi prenda un vero dolore de'peccati commessi; riformate in meglio i vostri costumi; soddisfate alla divina giustizia col mezzo delle buone opere. Dice sant'Agostino (*Sermo* 351 *de Pœnitentia*, tom. V, pars II, pag. 1352, n. 2, edit. maur., 1682): degli uomini adulti *nullus transit ad Christum, ut incipiat esse quod non erat, nisi eum pœniteat fuisse quod erat*.

Anni dell'era cr. vol. 28.

tentiam ágite; appropinquavit enim regnum cœlorum.

perchè il regno de' cieli è vicino[1].

Isai. XL. 3. *Marc.* I. 3. *Luc.* III. 4.

3. Hic est enim qui dictus est per Isaiam prophetam, dicentem: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite sémitas ejus.

3. Imperocchè questi è l'uomo di cui parlò Isaia profeta, che disse: La voce di colui che grida nel deserto[2]: Preparate la via del Signore: addirizzate i suoi sentieri.

4. Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceam circa

4. Ora lo stesso Giovanni aveva una veste di peli di cammello[3] e una cintola di cuoio[4] a' fianchi: e suo cibo erano locuste[5] e mele

[1]) *Il regno de'cieli è vicino*: così egli preparava gli uomini a ricevere il Messia, di cui era il Precursore; ✻ vale a dire: Il regno di Cristo, del Messia a' vostri maggiori promesso, e da voi aspettato, già è vicino, e tosto comincierà. *Regno de'cieli* è detto il regno di Cristo, perchè in celeste maniera ha luogo sulla terra e si perfeziona ne' cieli; perchè spirituale è il suo oggetto, e così si distingue dal regno terreno e carnale che si aspettavano i Giudei, de'quali fin dal principio della sua predicazione biasima Giovanni la stolta opinione; perchè finalmente è viva immagine di quel regno che crediamo essere ne' cieli, che ci fu dischiuso da Cristo, e che, mediante i meriti di lui, speriamo di possedere. Parimente per regno de' cieli intendesi la manifestazione di Cristo e la rivelazione della sua podestà, *Matth.* XII, 28: *Si ego in spiritu Dei ejicio dæmones, igitur pervenit in vos regnum Dei.* In due cose poi è specialmente riposto il regno di Cristo: nel tenersi soggetti gli uomini colla predicazione del Vangelo e colla effusione dello Spirito Santo, onde così regni ne'loro cuori; e nel reggere con verga ferrea e nel punire i contumaci avversarii: quindi nel capo IV di Malachia vers. 5. 6, si dice che sarà mandato Elia, o sia Giovanni, *antequam veniat dies Domini magnus et horribilis .... ne forte veniam et percutiam terram anathemate.* E di Giovanni appunto spiega questo passo il Redentore, presso san Matteo, XVII, 10; e perciò appunto anche qui si denuncia l' *ira futura e la scure già posta alla radice degli alberi.*

[2]) *La voce di colui che grida*, ec.: Isaia avea pronunciate queste parole, riguardando, secondo la lettera, alla liberazione de'Giudei prigionieri a Babilonia; questa liberazione era figura della libertà, che il Figliuolo di Dio procurar doveva al genere umano. I Giudei si aspettavano che Elia verrebbe in persona a preparare così le vie al Messia; ma Giovanni Battista fu suscitato nello spirito e nella virtù di Elia affine di precedere la prima venuta di Gesù Cristo, come Elia in persona deve precedere la seconda venuta di esso Salvatore.

[3]) *Una veste di peli di cammello*, veste grossolana, di un tessuto ruvido, di un color bruno e cupo. ✻ A torto pensano alcuni commentatori che siffatta veste fosse la pelle stessa di un cammello irsuta de'suoi peli.

[4]) *Una cintola di cuoio*: la materia delle cintole ordinarie era il lino o la lana.

[5]) ✻ *Suo cibo erano locuste*: le locuste sono un alimento comune in

lumbos suos: esca autem ejus erat locustæ et mel silvestre.

salvatico [1].

Anni dell'era cr. vol. 28.

5. Tunc exibat ad eum Jerosolyma et omnis Judæa et omnis regio circa Jordanem.

5. Allora andava a lui Gerusalemme e tutta la Giudea e tutto il paese d'intorno al Giordano.

Marc. I. 5.

6. Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.

6. Ed erano battezzati [2] da lui nel Giordano, confessando i loro peccati.

molte provincie d'Oriente. Diodoro Siculo, Plinio, Solino ed altri fanno menzione di popoli per questa ragione chiamati *acridofagi*. Presso i Greci pure le locuste erano il cibo della bassa plebe; come si rileva da Aristofane, *Acharn.*, vers. 1115. Beda (*de Locis sanctis*, cap. XIV, ci descrive tali locuste, siccome formate *corpusculis in modum digiti manus exilibus et brevibus*, e dice che, *in herbis facile raptæ, coctæque oleo pauperem præbent victum*. Ed Eutimio (in Matth. *h. l.*) attesta: *Usque ad hodiernum diem in illis partibus plerosque illud (insecti genus) edere fumo siccatum..... habere autem gravem odorem malumque gustum*. Questo cibo di Giovanni, così tenue ed ingrato al gusto, così alieno dalla mensa de' Giudei, diede luogo a quelle espressioni in s. Matteo, cap. XI, 18: *Venit Joannes neque manducans, neque bibens.*

[1]) *E mele salvatico*: questo mele era più insipido e meno dolce dell'altro; se ne usava comunemente alla campagna. ✻ Vogliono alcuni che questo non fosse mele elaborato dalle api nel nudo suolo, o nelle cavità degli alberi, o nelle fessure delle pietre, ma fosse un liquore stillante in Arabia e in altri luoghi dell'Asia da certi alberi, che poi condensato si raccoglie. Fra gli altri Diodoro Siculo, XIX, 94, narra che i Nabatei aveano per costume di bere, misto e temperato con acqua, un mele nascente da certi alberi, appellato mele salvatico.

[2]) ✻ *Erano battezzati*, ec.: con questo battesimo venivano a disporsi per mezzo della penitenza a ricevere il battesimo del Salvatore, in cui doveano ricevere la remissione de' peccati (*Martini*). — Vedi le cose dette intorno il battesimo di san Giovanni nella *Dissertazione sopra i tre battesimi*, ec., vol. VI, *Dissert.* pag. 125.

✻ In questa circostanza poi del battesimo di Giovanni, le turbe non solo confessavano in genere i loro peccati, dichiarandosi rei e meritevoli di castigo, ma in ispecie pure confessavano le più gravi colpe che commesse aveano, chiedendo perdono, consiglio e rimedio dal profeta battezzante, e implorando che giovasse loro colle sue orazioni. E veramente che i Giudei fossero soliti emettere una confessione dei loro singoli peccati, e giudicassero questa in tal modo necessaria, che senza di essa vera penitenza non vi fosse, lo prova estesamente il Morino dagli antichi libri de' Giudei, lib. II. *de Administratione Sacram. Pœnit.*, cap. XX, XXI, XXII. La voce poi *confiteri*, ἐξομολογεῖσθαι, nella significazione da noi espressa, si legge anche in Giuseppe, *Antiq.* lib. VIII, c. IV, *edit. Havere.*, dove dice degli Ebrei: ἐξομολογουμένων τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν καὶ τὰς τῶν πατρίων νομίμων παραβάσεις, confessando essi i loro proprii peccati e le trasgressioni delle patrie leggi.

Anni dell'era cr. vol. 28.

Luc. III. 7.

7. Videns autem multos pharisæorum et sadducæorum venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fúgere a ventura ira?

7. Ma avendo egli veduto molti farisei e sadducei [1] che venivano al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere [2], chi vi ha insegnato a fuggire dall' ira futura [3]?

8. Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ.

8. Fate adunque frutti degni di penitenza [4].

Joan. VIII. 39.

9. Et ne velitis dicere intra vos: Patrem habemus Abraham; dico enim vobis quoniam potens est Deus de lapidibus

9. E non vogliate dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre [5]; imperocchè io vi dico che può Dio da queste pietre suscitar dei figliuoli ad Abramo [6].

[1]) *Molti farisei e sadducei:* queste erano le due sette principali fra la nazione giudaica. I *sadducei* pretendevano che non vi fossero nè angeli nè demonii; rigettavano la immortalità dell'anima e la risurrezione de' corpi. I *farisei* credevano tutte queste verità, e facevan professione di essere esatti osservatori della legge di Dio e delle tradizioni degli antichi: però facevan consistere quasi tutta la religione in pratiche puramente esteriori, e con fallaci interpretazioni corrompevano la legge di Dio. (Vedi la *Dissertazione intorno le varie sette de' Giudei*, vol. VI *Dissert.*, pag. 149).

[2]) ✻ *Razza di vipere:* pessimi simulatori. La vipera è immagine di uomo che finge pietà e probità, ed è in fondo pernicioso ed empio. In questo senso abbiamo pure presso Sofocle (*Antig.*): Δεινῆς ἐχίδνης θρέμμα, *malæ propago viperæ*. Le vipere hanno pelle leggiadra, ma veleno nella lingua. Pare altresì che voglia alludersi al demonio serpente, come nel principio della Genesi.

[3]) ✻ *Dall'ira futura:* dall' ira che deve cadere sopra di voi, o ipocriti, che non per una sincera professione di penitenza, ma per istudio e zelo di novità e per conciliarvi fama di persone pie, accorrete cogli altri al battesimo.

[4]) ✻ *Fate adunque frutti degni di penitenza:* se però vi sta in cuore di fare veracemente penitenza, non di fingerla, dimostratelo colle opere ritenute quali segni ed effetti della penitenza verace.

[5]) ✻ *E non vogliate dire . . . Abbiamo Abramo per padre:* e perciò le promesse a lui fatte da Dio sono anche per noi. Questa falsa fidanza ingannò mai sempre e inganna tuttora gli Ebrei. I veri figliuoli d'Abramo sono gli imitatori della fede d'Abramo (*Martini*).

[6]) *Può Iddio da queste pietre suscitare* (far nascere) *dei figliuoli ad Abramo:* laonde il timore di distruggere la posterità di questo patriarca e di annullare la promessa a lui fatta, non gli sarà d' ostacolo al punirvi. ✻ Con questa figurata foggia di esprimersi ci viene significato, come insegnano i Padri, che Iddio può per via della fede suscitare figliuoli ad Abramo da' Gentili, adoratori delle lapidi e de' muti simulacri, e che perciò nelle Scritture sono alle lapidi paragonati. Laonde con questa immagine delle pietre è significata la vocazione de' Gentili; e tale potrebbe essere l' intero senso: Siccome può Iddio queste lapidi tramutare

istis suscitare filios Abrahæ.

10. Jam enim secúris ad radicem arborum posita est: omnis ergo arbor quæ non facit fructum bonum excidetur, et in ignem mittetur.

11. Ego quidem baptizo vos in aqua in pœnitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est; cujus non sum dignus calceamenta por-

Anni dell'era cr. vol. 28.

10. Imperocchè la scure sta già alla radice degli alberi: qualunque albero adunque, che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.

11. Quanto a me, io vi battezzo con acqua per la penitenza [1]; ma quegli che verrà dopo di me, è più potente di me; di cui non sono io degno di portare i sandali [2]: egli vi battezzerà collo

Marc. I. 8. *Luc.* III. 16. *Joan.* I. 26. *Act.* I. 5.

in altrettanti uomini; così molto più rispetto a' Gentili, che sono esclusi dall'alleanza di Abramo, Iddio li può rendere partecipi di essa ed inserirli nella stirpe di quel patriarca. Del rimanente, fra le iperboliche locuzioni è frequente l'idea tolta dalle lapidi presso gli Ebrei, come in *Habacuc* II. 11: *Lapis de pariete clamabit;* e ciò è detto perchè non è cosa più muta di un sasso; parimente non essendovi cosa di un sasso più dura, si legge nel medesimo profeta: *Petræ sicut cera liquescent;* nè essendovi cosa più infruttifera e sterile di una pietra, dicesi in s. Matteo IV. 3: *Dic ut lapides isti panes fiant.* Queste ed altre consimili locuzioni erano passate in proverbio, e ad esse pare che s. Giovanni abbia riguardato.

[1]) ✻ *Io vi battezzo con aqua per la penitenza,* ec. La lavanda, di cui io sono ministro, non è una lavanda ordinaria e profana: imperocchè ella indica, in chi la riceve, il pentimento ch'egli ha de' suoi falli, e il desiderio di esser mondato; ma ella non è tal lavanda per cui si conseguisca la remissione dei peccati. Lavanda infinitamente migliore della mia è riserbata a colui, il quale dopo di me darà principio al suo ministero: e il quale essendo superiore a me in virtù e in potestà, anzi essendo tale, che non sono io degno di rendere a lui i più abbietti servigi, vi battezzerà e vi laverà con battesimo non di pura acqua, ma di Spirito Santo. Il quale Spirito (simile al fuoco nella sua attività ed efficacia) diffuso ne' cuori de' credenti, consumerà i peccati, illuminerà le menti, accenderà negli animi la carità, e li solleverà fino al cielo (*Martini*). Vedi intorno a ciò la *Dissertazione sopra i tre battesimi,* vol. VI *Dissert.*, pag. 123.

[2]) *Di cui non sono io degno di portare i sandali*: il costume di quel tempo portava che lo schiavo, accompagnando il suo padrone, soprattutto in viaggio, gli portasse i sandali o calzari di riserva. ✻ Lo stesso dicasi dell'officio di sciogliergli o slegarli, come porta il testo di s. Giovanni, I. 27, officio anch'esso proprio degli schiavi: perciò abbiamo in Terenzio (*Heautontimorumenos*): *Accurrunt servi, soccos detrahunt.* Da ciò quel proverbio presso gli Italiani: *Non posso portargli le scarpe appresso.* Siccome poi la voce greca βαστάσαι, qui usata in s. Matteo, significa non solo *ferre*, ma anche *auferre et detrahere*, e gli altri evangelisti leggono λύσαι, *solvere*; meglio si spiegherebbe anche qui: Non sono io degno di detrarre, di levargli i sandali, il calzamento. E

Anni dell'era cr. vol. 28.

tare: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto et igni.

Spirito Santo e col fuoco.

12. Cujus ventilábrum in manu sua, et permundabit aream suam, et congregabit tríticum suum in horreum; paleas autem combúret igni inextinguibili.

12. Egli ha la sua pala[1] nella mano, e purgherà affatto la sua aia, e ragunerà il suo frumento nel granaio; ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile.

Marc. 1. 9.

13. Tunc venit Jesus a Galilæa in Jordanem ad Joannem, ut baptizaretur ab eo.

13. Allora arrivò Gesù dalla Galilea[2] al Giordano da Giovanni, per essere da lui battezzato.

14. Joannes autem prohibebat eum, dicens: Ego

14. Ma Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io ho bisogno

veramente fu costume presso gli Ebrei, che i discepoli a' loro maestri, gli inferiori a' superiori in dignità levassero i calzari; il qual costume si rileva anche fra i primi cristiani, da' quali non permettevasi che il vescovo si cavasse da sè i calzari, ma i fedeli gareggiavano in prestare questo ufficio al loro padre comune. Nell' epistola di que' di Smirne sopra il martirio di san Policarpo, abbiamo che il santo, dopo aver deposte le sue vestimenta, si studiava di trarsi da sè stesso anche i calzari: ἐπειρᾶτο καὶ ὑπολύειν ἑαυτόν; il che prima non era solito di fare, perchè ciascun fedele contendeva in prestargli quella servitù. E nel martirio del vescovo Fruttuoso si legge: « Cum venisset ad amphitheatrum, statim ad eum accessit Augustalis nomine, lector ejusdem, cum fletibus déprecans ut eum excalcearet ».

[1]) ✻ *Egli ha la sua pala*, ec. Sembra appunto che in cambio di ventilabro o vaglio si debba intendere il greco πτύον per *pala*, o sia per lo strumento con cui anche oggidì con moto orizzontale

« Surgentem ad zephyrum paleæ jactantur inanes »,
Virgil. in. *Georg.* 134,

e ne viene segregato il frumento. Tertulliano così intese quel termine greco (*De Fuga in Persec., sub init.* cap. II): *Pala illa quæ et nunc dominicam aream purgat;* e così leggevano nell' antica versione italica s. Cipriano, ep. 51, e s. Agostino *in Ps.* 92.

✻ Il Precursore si studia di scuotere gli Ebrei ponendo loro davanti gli occhi quello che il medesimo Cristo farà nella seconda venuta, allorchè comparirà giudice de' vivi e de' morti, e separerà i buoni da' cattivi, il grano dalla paglia; e nel suo regno congregherà i buoni, e i cattivi manderà ad ardere nel fuoco eterno (*Martini*).

[2]) *Allora arrivò Gesù dalla Galilea:* fino a quel punto egli avea dimorato a Nazareth, conducendo una vita privata ed incognita. Vedi l'Armonia, art. *Ritorno di Giuseppe... — Gesù in mezzo....*, pag. 66, e la Concordanza, parte I, cap. XIV e XVIII.

a te debeo baptizari; et tu venis ad me?

15. Respondens autem Jesus, dixit ei: Sine modo: sic enim decet nos implere omnem justitiam. Tunc dimisit eum.

16. Baptizatus autem Jesus confestim ascendit de aqua. Et ecce

d' esser battezzato da te; e tu vieni a me?

15. Ma Gesù gli rispose, dicendo: Lascia fare per ora [1]: imperocchè così conviene a noi di adempiere tutta giustizia [2]. Allora gli condiscese.

16. Gesù battezzato uscì tosto dell' acqua [3]: ed ecco che si aprirono a lui i cieli [4]; e vide lo

Anni dell'Era cr. vol. 28.

[1]) ✻ *Lascia fare per ora*, ec. Gesù non disapprova la ripugnanza di Giovanni nascente dalla viva cognizione che questi aveva dell' infinita dignità e santità che era in colui che chiedeva di essere battezzato: ma gli fa intendere che adesso, cioè prima che dalla voce del Padre e colla discesa dello Spirito Santo fosse dichiarato e manifestato a tutti per quel ch' egli era, voleva esser trattato da lui come uno degli altri uomini (*Martini*).

[2]) ✻ *Conviene a noi*, ec.; conveniva in primo luogo, che per onore della missione di Giovanni il suo battesimo fosse approvato pubblicamente col fatto proprio da Gesù Cristo: secondo, conveniva che colui ch' era senza peccato, confondendosi coi peccatori, desse con tale altissima umiltà incitamento agli altri; onde col primo si disponessero al secondo battesimo mediante la penitenza: conveniva finalmente che Giovanni, superando le ritrosie della sua umiltà, ubbidisse a Cristo, e lo battezzasse, affinchè in tale occasione venisse ad essere manifestato a tutti il Messia colla voce del cielo e colla discesa dello Spirito Santo. La voce *giustizia* significa in questo luogo tutto quello che è secondo la virtù, tutto quello che piace a Dio (*Martini*).

[3]) ✻ *Uscì tosto dell' acqua*: secondo alcuni comentatori il testo non porta il senso espresso nella versione italiana, ma vuol dire, che Cristo appena uscito dell' acqua, *si aprirono a lui i cieli*, ec.; e così spiegano l' εὐθέως, *protinus*, di s. Marco I. 29, e XI. 2. Cristo poi tutto era disceso nell' acqua, *ut totum veterem Adam in aquis sepeliret* (come spiega s. Gregorio Nazianzeno), e perchè col contatto del sacro di lui corpo, santificate le acque, *vim sanctificandi combiberent*, come dice Tertulliano.

[4]) ✻ *Si aprirono a lui i cieli*; a lui, cioè a Cristo, ovvero a cagione di Cristo, si aprirono, o realmente, secondo l' avviso del Grisostomo, o in apparenza, come pensano Origene, s. Girolamo ed altri, cioè κατὰ φάσιν, *secundum id quod videtur*. Una tale idea non fu nuova anche agli autori profani nell' atto del narrare qualche celeste prodigio. Tito Livio, *lib.* XXII, cap. I.°, scrive: *Faleriis cœlum findi velut magno hiatu visum; quaque patuerit, ingens lumen effulsisse*. Secondo la frase virgiliana *discedere cœlum* (IX. *Æneid.*), e secondo la greca espressione di s. Marco, I. 10, σχιζομένους τοὺς οὐρανοὺς, alcuni volgono il testo presente: *discessit cœlum*, cioè folgorò; poichè al lampeggiare de' folgori il cielo sembra dividersi e separarsi. Per questa ragione presso sant' Epifanio (*Hær.* 30) le parole tolte dal vangelo degli Ebioniti portano: καὶ εὐθὺς περιέλαμψε τὸν τόπον φῶς μέγα — e subitamente sfolgorò intorno a quel luogo una gran luce.

Anni dell'era cr. vol. 28.

aperti sunt ei cæli; et vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se.

Spirito di Dio[1] scendere quasi colomba, e venire sopra di sè.

Luc. III. 22.

Luc. IX. 35. II *Petr.* I. 17.

17. Et ecce vox de cælis dicens: Hic est

17. Ed ecco una voce dal cielo[2], che disse: Questi è il mio

[1]) *E vide lo Spirito di Dio*, ec.: il Calmet suppone che s. Giovanni fosse quegli che vide lo Spirito di Dio discendere in tal modo sopra Gesù Cristo. Il greco è in favore di questa interpretazione; ma la Volgata, dicendo *super se*, suppone che fosse Gesù Cristo medesimo; e realmente il verbo *vidit* qui non si può naturalmente riferire ad altri che a Gesù, il quale solo è nominato in questo versetto e nel precedente. Si allega il testimonio di s. Giovanni Battista, il quale dice che lo vide (*Joan.* I. 32). Ma solo ne risulta che lo Spirito di Dio fu veduto nello stesso tempo e da Gesù Cristo e da s. Giovanni Battista. Si allega pure il testo di s. Marco, il quale dice, secondo la Volgata medesima, *vidit manentem in ipso*, o secondo il greco, *in ipsum*; il che parimente sembra supporre che fosse Giovanni quegli che vide. Ciò ammesso, si potrebbe dir tuttavia che vide anche Gesù: però nel testo medesimo di s. Marco il *vidit* si riporta naturalmente a Gesù: *ascendens vidit*; e il senso della frase addomanda che l' espressione *in ipso* o *in ipsum* si prenda nel senso di *in se ipsum*. Nel greco queste due espressioni agevolmente si confondono. ✻ Il siriaco più chiaramente legge: ܥܠܘܗܝ, *super eum*; e l'etiopico, per esprimere questa idea, volge: *sedit super eum*. *Gesù adunque vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba*, cioè o qual vera colomba, secondo che spiega s. Agostino (lib. II *de Trinitate*, capo 6), senza però assumerne la sostanza, o nella forma soltanto e nella similitudine di corporale colomba siccome pensano altri; lo vide pure Giovanni, e probabilmente lo videro anche altri circostanti per la maggiore manifestazione di Cristo. — Vedi le cose dette intorno il battesimo di Cristo nella *Dissertazione sui tre battesimi*, vol. VI *Dissert.*, pag. 125.

[2]) ✻ *Ecco una voce dal cielo*, ec.; voce formata dall' eterno Padre, con cui suggellava, per così esprimerci, la missione di Cristo. Perciocchè, muta essendo la colomba e di ambigua significazione, vi fu aggiunta la voce per dichiarare la divinità di Cristo, e insieme per rivelare il mistero augusto della Trinità, parlando il Padre, ricevendone la testimonianza il Figliuolo, discendendovi lo Spirito Santo sotto il simbolo visibile di una colomba. Ed era in fatti un' antica tradizione de' Giudei, che lo Spirito di Dio venisse presentato sotto simbolo di colomba, o per lo meno in genere di un angello. Quindi presso i loro interpreti nel capo I° della Genesi, ℣. 2, spiegano che *Spiritus Dei ferebatur super aquas* כיונה, *sicut columba quæ incumbit pullis suis*. E s. Girolamo nelle *Questioni ebraiche*, dove secondo la dottrina ebraica interpreta il valore della voce מרחפת, *merachepheth*, del citato versetto, che nella Volgata è *ferebatur*, così spiega: *incubabat, sive confovebat in similitudinem volucris ova calore animantis*; e realmente l' ebreo רחף, *rachaph*, porta nel siriaco l' idea che gli attribuisce il santo Dottore; e perciò sulla fede di un Siro s. Basilio (*in Hexaem. Hom.* II.) espone il sud-

		Anni dell'era cr. vol.
Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.	Figlio, il diletto, nel quale io mi sono compiaciuto [1].	28.

detto verbo ebraico e il corrispondente versetto così: συνέθαλπε καὶ ἐζωογόνει τὴν τῶν ὑδάτων φύσιν, κατὰ τὴν εἰκόνα τῆς ἐπωαζούσης ὄρνιθος, *confovebat, et ita naturæ aquarum vim tribuebat fœtificandi, instar incubantis avis.*

[1]) ✻ *Nel quale io mi sono compiaciuto;* nel quale ho posta tutta la mia affezione; pel quale mi sono placato e riconciliato col genere umano; del quale dissi per bocca del profeta (*Isai.* cap. XLII): *Ecce servus meus, suscipiam eum; electus meus; complacuit sibi in illo anima mea; dedi spiritum meum super eum; judicium Gentibus proferet.*

CAPO IV.

Digiuno e tentazione di Gesù Cristo.
Egli si ritira in Galilea, e stabilisce il suo soggiorno a Capharnaum.
Predica la penitenza; chiama a sè Pietro e Andrea,
Giacomo e Giovanni di Zebedeo. Miracoli e riputazione di Gesù Cristo.

1. Tunc Jesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a diabolo(a).	1. Allora Gesù fu condotto dallo Spirito [1] nel deserto, per essere tentato dal diavolo.	30. *Marc.* I. 12. *Luc.* IV. 1.
2. Et cum jejunasset	2. E avendo digiunato qua-	

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VII, *n.* 203. — *Cathéch. philos. de Feller*, *n.* 264, *Certitude de l'existence des démons. Bible vengée*, *S. Matthieu*, *note* VI. — *Abbé Clémence*, *art. De la tentation de J.-C. dans le desert*, *et art. Existence des démons.* — *Bergier*, *Dict. de théol.*, *art. Tentation*; *et Traité de la Religion*, 3 *part.*, *ch.* II, *art.* 4, § 4.

[1]) ✻ *Dallo Spirito;* o sia per impulso di quel medesimo spirito che si era posato sopra di lui, si recò nel deserto non discosto da Gerusalemme, dove per mezzo della solitudine, del digiuno e dell'orazione voleva prepararsi alla predicazione del Vangelo e insieme a sostenere e ribattere le tentazioni demoniache. Parimente Cristo sostenne che il demonio gli si accostasse per tentarlo, a fine di provvedere alla salvezza di chi doveva militare sotto di lui, e affinchè l'esercito ostile, vinto e debellato il principe delle tenebre, il maligno e insidioso Lucifero che dicesi *Diavolo* e *Satana*, fosse volto in fuga tutto quanto. Per questa ragione, dice s. Ilario (*cap.* III *in Evang. s. Matth.*), Gesù fu indotto dal suo Spirito a recarsi nel deserto, come nel luogo della tenzone. Quod in desertum ductus est, significatur libertas Spiritus Sancti, hominem suum jam diabolo offerentis et permittentis tentandi et assumendi occasionem, quam nonnisi datam tentator habuisset ».

Anni dell'era cr. vol. 30.

quadraginta diebus et quadraginta noctibus, postea esuriit.

ranta giorni e quaranta notti[1], finalmente gli venne fame.

3. Et accédens tentator, dixit ei: Si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant.

3. E accostatosegli il tentatore, disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, di' che queste pietre diventino pani.

Deut. VIII. 3. *Luc.* IV. 4.

4. Qui respondens dixit: Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.

4. Ma egli rispondendo, disse: Sta scritto: Non di solo pane vive l' uomo[2], ma di qualunque cosa che Dio comandi[3].

[1]) ✻ *E avendo digiunato quaranta giorni e quaranta notti,* non gustando cibo nè bevanda alcuna, come prima, non senza mistero, aveano fatto Mosè ed Elia, *finalmente gli venne fame,* comprovando anche con questa miseria annessa alla condizione dell' uomo la sua vera umanità. Da ciò assunse ardire di accostarsegli il pauroso nemico infernale, che Dio lo sospettava dai miracoli avvenuti nel battesimo di lui, dal testimonio di Giovanni, dalla voce dal cielo udita, dagli oracoli de' profeti nella sua nascita adempiuti. *Igitur* (come scrive s. Ilario, *loco nup. cit.*) *cum esuriit Dominus, non inediæ subrepsit operatio, sed virtus illa* (la natura divina e la persona del Verbo), *quadraginta dierum non mota jejunio, naturæ suæ hominem dereliquit. Non enim erat a Deo diabolus, sed a carne vincendus: quam utique tentare ausus non fuisset, nisi in ea per esuritionis infirmitatem quæ sunt hominis recognovisset.* Il qual bisogno di estinguere la fame manifestatasi dopo quaranta giorni e quaranta notti di perfetto digiuno avea il demonio già osservato in Mosè ed Elia, come dicemmo, i quali erano puri uomini: laonde da questo solo digiuno di Cristo, che durò il medesimo intervallo, il demonio non poteva farsi argomento per la sua divinità. Ma all' opposto, dal bisogno manifestatosi dopo i quaranta giorni e altrettante notti, argomentando che egli era vero uomo, ma non così certo, se fosse semplice uomo, gli si accosta e lo tenta: *Se tu se' figliuolo di Dio* (non adottivo, ma proprio) *di'* (comanda per quel diritto di onnipotenza con cui Dio da principio *dixit* che tutte le cose fossero fatte, *et facta sunt,* comanda), *che queste pietre diventino pani,* coi quali tu possa calmare la fame che ti crucia.

[2]) ✻ *Non di solo pane,* ec. Il pane stesso non è nutrimento dell' uomo, se non perchè così ha voluto Dio. Altri ha Dio mantenuti vivi senza pane, e ad altri ha dato in vece di pane un cibo non mai usato, come la manna. Così nè dice di esser figliuolo di Dio, nè lo niega, e con ammirabile sapienza elude le arti del tentatore, e lo vince non colla potenza, qual figliuolo di Dio, ma colla umiltà, qual uomo debole e infermo, opponendo alla tentazione la fidanza in Dio e lo scudo della divina parola (*Martini*).

[3]) ✻ *Ma di qualunque cosa,* ec.; il testo letteralmente sarebbe: « Ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ». Però siccome l' ebreo דבר, *davar,* espresso dai Settanta colla voce ῥῆμα, significa *res,* e lo stesso greco vocabolo ῥῆμα si pone anche per πρᾶγμα, *res, negotium;* e d' altronde consente con questa interpretazione il passo del Deuteronomio,

5. Tunc assumsit eum diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnáculum(a) templi,

6. Et dixit ei: Si Filius Dei es, mitte te

5. Allora[1] il diavolo lo menò nella città santa, e poselo sulla sommità del tempio[2],

Anni dell'era cr. vol. 30.

6. E gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, géttati giù[3]: im-

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 203. — *Rép. critiq., art. Jésus-Christ est tenté par le démon.* — *Bible vengée, S. Matthieu, note* VI.

capo VIII, ✝ 3, a cui ora si allude: così acconciamente il traduttore italiano volge, *ma di qualunque cosa*, ec., cioè di tutto ciò che piace a Dio di somministrare all' uomo per suo alimento.

[1]) ✻ *Allora*, cioè dopo l' insulto della prima tentazione, *il diavolo lo menò*, ovvero in corpo lo trasportò *nella città santa*, a Gerusalemme, chiamata *santa* a motivo principalmente del tempio, l' unico in tutto l' universo dove il vero Dio fosse adorato, e a motivo della religione, di cui essa era quasi il centro. È nota l' epigrafe de' sicli in ebreo idioma *Jerusalem sancta*; nè tale appellazione fu pure ignorata dagli etnici. Appiano (*De Bellis Mithridaticis*, pag. 244, *edit. Henr. Stephani.*), scrivendo che da Pompeo fu espugnata Gerusalemme, la chiama *urbem eis sanctissimam*, καθεῖλεν Ἱεροσόλυμα τὴν ἁγιωτάτην αὐτοῖς πόλιν. Perciò nelle seguenti età Gerusalemme soleva chiamarsi dai Greci *Hagiopolis*; e presso il Cotelerio ne' *Monumenti della Chiesa greca*, tomo III, leggesi: *Vita Sabæ Hagiopolitani*, cioè *Hierosolymitani*. Anzi in Erodoto stesso Gerusalemme è detta Κάδυτις *Cadytis*, da קדושה, *Kedusciа*, *sancta*, come osserva il Prideaux, *Histoire des Juifs* etc., part. 1ª, lib. 1º. Da tutto ciò deduciamo, che nel passo di s. Matteo XXIV. 15, ove leggesi: *Abominationem .... in loco sancto*, queste ultime parole debbono intendersi non del tempio strettamente, ma della regione gerosolimitana, ovvero della città intera.

[2]) *E poselo sulla sommità del tempio*, vale a dire sopra il tetto che copriva il santuario e il santo. Nella Palestina i tetti erano di forma piana, come altre volte fu osservato; e intorno a questa forma piana esisteva un muro quanto bastava per appoggiarvisi. Pare verisimile che sul margine di questo muro il demonio abbia trasportato Gesù Cristo. ✻ Questo margine non doveva essere seminato di aste d' oro acutissime, come il rimanente del tetto; è quindi vana l' obbiezione degli increduli i quali chieggono come mai in una parte così ingombra di aste tanto appuntate avrebbe il demonio collocato Cristo senza infiggerlo e creargli dolore? Del rimanente, il signor Drach, mentre a questo luogo giustamente sprezza siffatta obbiezione, giustamente pure osserva, che il demonio aveva mille mezzi per collocare sanamente sopra il tetto del tempio colui che permesso gli aveva di trasportarvi la sua santa umanità. Diasi poi anche l' ignoranza di tali mezzi; noi però non ne acquisteremmo il diritto di negare il fatto che qui si narra. — Nel testo di s. Luca questa tentazione è collocata per la terza; ma la maggior parte de' comentatori seguono l' ordine marcato in s. Matteo. Vedi il vangelo di s. Luca, IV. 8 e seguenti, e le cose dette sopra ciò nell' Armonia e nella Concordanza.

[3]) ✻ *Gettati giù*; e così con tale miracolo prova ad ogni circostante che sei il Figliuolo di Dio, il Messia, affinchè ognuno creda in te.

Anni dell'era cr. vol. 30.

deorsum: scriptum est enim: Quia angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

Psal. xc. 11.

perocchè sta scritto, che ha commesso a' suoi angeli la cura di te[1], ed essi ti porteranno sulle mani, affinchè non inciampi talvolta col tuo piede nella pietra.

7. Ait illi Jesus: Rursum scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum.

Deut. vi. 16.

7. Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo.

8. Iterum assumsit eum diabolus in montem excelsum valde: et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum(a);

8. Di nuovo il diavolo lo menò[2] sopra un monte molto elevato: e fecegli vedere tutti i regni del mondo, e la loro magnificenza[3];

(a) *S. Script. prop., pars* vii, *n.* 204-205. — *Rép. critiq., art. J.-C. est tenté par le démon.* — *Catéchisme philos. de Feller, n.* 303. — *Bible vengée, S. Matthieu, note* vi. — *Bergier, Dict. de théol., art. Tentation; et Traité de la rel.,* 3 *par., ch.* ii, *art.* iv, § iv.

[1]) ✻ *Ha commesso a' suoi angeli,* ec. Il demonio stravolge il senso della Scrittura. Lo Spirito Santo promette sicurezza e difesa da' mali al giusto che cammina nella osservanza della legge divina, ma non a quelli che tentano Dio, e per vanità e presunzione vogliono far prova della bontà e potenza di lui, e si tirano addosso que' mali da' quali pretendono di essere con miracolo liberati (*Martini*).

[2]) ✻ *Lo menò,* lo trasportò *sopra un monte molto elevato*, sopra alcuni de' monti che circondavano Gerusalemme, forse sul monte degli Olivi che sorge più sublime di ogni altro.

[3]) ✻ *E fecegli vedere tutti i regni del mondo, e la loro magnificenza,* cioè tutta la pompa e la gloria che gli accompagna. Taluno volge il greco, *καὶ δείκνυσιν αὐτῷ πάσας τὰς βασιλείας τοῦ κόσμου*, in questa maniera: *eique ostendit omnes Palæstinæ regiones,* intendendo *κόσμος* per *οἰκουμένη*, e questa voce semplicemente per la terra abitata da' Giudei e da altri popoli sotto il nome di Palestina; e aggiugnendo che la voce *βασιλείας* del testo si può intendere pel dominio de' varii tetrarchi di essa Palestina, cioè della Giudea, dell' Idumea, della Samaria, della Galilea, ec. Con interpretazione siffatta il senso scritturale pare che si ristringa di soverchio e senza un bisogno. Però in primo luogo *δεικνύειν* significando il latino *digito monstrare,* e l'*additare* degli Italiani, e questa idea non potendosi ammettere nello stretto senso della simultanea ostensione di tutti i regni della terra, sembra doversi interpretare per modo che il tutto sia posto in cambio della maggior parte, e che il diavolo dicasi di avere mostrato a Cristo tutti i regni del mondo per la ragione che gli mostrò una parte di essi, e ciò che in essi è più singolare ed esimio. Così nel Deuteronomio, xxxiv, si legge che a Mosè fu additata tutta la terra d' Israele dal monte, da cui non poteva ottenersi il prospetto se non di alcune regioni di essa terra, che però erano le più considerevoli. Così leggesi (*supra* cap. iii. ℣. 5)

9. Et dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoráveris me.

10. Tunc dixit ei Jesus: Vade, Satana: scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.

11. Tunc reliquit eum

9. E gli disse: Tutto questo io ti darò [1], se prostrato mi adorerai [2].

10. Allora Gesù gli disse: Vattene [3], Satana [4]: imperocchè sta scritto: Adora il Signore Dio tuo, e servi lui solo.

11. Allora il diavolo lo lasciò:

Anni dell'era cr. vol. 50.

Deut. vi. 13.

che *andava* a Giovanni *tutta la Giudea e tutto il paese d'intorno* al Giordano, sebbene una parte soltanto vi si fosse recata. Finalmente pel greco δόξαν e il latino *gloriam* dei predetti regni intendonsi la vastità, la posizione, i castelli, la moltitudine delle borgate, la fertilità ed ogni altro vantaggio di ciascuno di essi, cui forse Satana andava con parole magnificando, mentre vi chiamava lo sguardo a contemplarli.

[1]) ✻ *Tutto questo io ti darò*: non la sola Giudea, ma l'impero di tutto l'orbe Satana promette a Cristo: il tentatore, che già avea corrotti i primi parenti adescandoli col pensiero di divenir simili a Dio, tenta ora di suscitare in Cristo l'ambizione dei regni della terra, appropriando a sè il diritto di disporre di tali regni, come maggiormente gli è a grado.

[2]) ✻ *Mi adorerai — adoraveris*: il greco προσκυνεῖν, *adorare*, come già abbiamo avvertito, si adopera altresì a significare il profondo ossequio con che gli Orientali veneravano i loro principi o personaggi di alta autorità; ma adoperavasi pure per esprimere l'onore e il culto dovuto a Dio. Che in questo ultimo senso si debba prendere il προσκυνεῖν del greco, cioè per *religiose colere*, e per l'altro verbo greco λατρεύειν, si prova dal confronto colla risposta di Cristo che immediatamente segue: *Sta scritto: adora il Signore Dio tuo*, ec.

[3]) ✻ *Vattene*: alcuni codici greci alle voce ὕπαγε, *vade*, aggiungono οπίσω μου, *mihi a tergo, in aversum*, oppure *retro*, *post me*; ma è lezione tolta altrove, come il dimostrano la versione siriaca e gli scrittori greci a questo passo; nè Origene, s. Ilario, s. Giovanni Grisostomo, s. Ambrogio, s. Girolamo leggevano così.

[4]) *Satana*: questa voce significa *avversario, nemico* di ogni bene. Gesù Cristo poi non cita letteralmente il testo del Deuteronomio (cap. v. 7. 9; vi. 13; x. 20), ma solo quanto alla sostanza. ✻ Sebbene poi nella espressione *et illi soli servies*, la voce *soli* non si vegga espressa dall'ebreo; però siccome implicitamente è rinchiusa nel pronome enfatico *ipsi*, ve la aggiunsero i Settanta. Nello stesso capo vi del Deuteronomio, ℣. 4, abbastanza viene essa indicata con quelle parole: *Audi, Israel: Dominus Deus noster, Dominus unus est.* D'altronde al solo Dio devesi l'adorazione propriamente detta e il culto di *latria*: la qual voce presso che sempre è adoperata dagli scrittori del Nuovo Testamento per indicare il culto che si porge al vero Iddio. Perciò la distinzione di *latria* e *dulia*, che fu lodata anche da s. Agostino (lib. x *de Civitate Dei*, cap. i), fu introdotta, non già perchè la voce *dulia* non appartenesse anche a Dio, nè perchè la voce *latria* avesse qualche particolare significazione, secondo la proprietà del greco idioma; ma perchè l'uso primieramente degli Ebrei ellenisti, e poi de' Cristiani, lasciato avendo alla voce *dulia* un senso generale, adottò il nome di *latria* per indicare la servitù e il culto che al solo Dio si debbe.

Anni dell'era cr. voi. 31.

diabolus: et ecce angeli accesserunt, et ministrabant ei.

ed ecco che se gli accostarono gli angeli, e lo servivano[1].

Marc. I. 14. *Luc.* IV. 14. *Joan.* IV. 43.

12. Cum autem audisset Jesus quod Joannes tráditus esset, secessit in Galilæam.

12. Gesù poi avendo sentito, come Giovanni era stato messo in prigione[2], si ritirò nella Galilea.

13. Et relicta civitate Nazareth, venit et habitavit in Caphárnaum, maritima, in finibus Zábulon et Néphthalim:

13. E lasciata la città di Nazareth, andò ad abitare in Capharnaum[3], città marittima, ai confini di Zabulon e di Nephthali:

14. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam:

14. Affinchè si adempisse quello che era stato detto da Isaia profeta:

Isai. IX. 1-2.

15. Terra Zabulon et terra Nephthalim, via

15. La terra di Zabulon e la terra di Nephthali[4], strada al mare

[1]) ✻ *Se gli accostarono gli angeli*, ec.: « Quamdiu enim (riflette s. Giovanni Grisostomo, *homil.* XIII *in Matth.*) fuit in conflictu positus, nequaquam eos (angelos) apparere permisit, ne scilicet superandum (tentatorem) ante victoriam perterrefaceret ».

[2]) ✻ *Come Giovanni era stato messo in prigione — quod Joannes traditus esset;* la versione italiana esprime esattamente il senso del greco e del latino, poichè al greco παρεδόθη è da sottintendersi εἰς φυλακὴν, *in custodiam.* Giova osservare che fra la tentazione di Cristo e la prigionia di Giovanni Battista più cose e più fatti passarono di mezzo, come si rileva dalla Concordanza e dall'Armonia (*in h. l.*), e perciò la prigionia di Giovanni è qui narrata per anticipazione.

[3]) *Andò ad abitare in Capharnaum*: questa città era situata sulla sponda occidentale del mare di Tiberiade. Secondo lo storico Giuseppe questa parte marittima della Galilea non apparteneva ad Erode il tetrarca che ordinò l'arresto di s. Giovanni, ma a Filippo il tetrarca, suo fratello. ✻ Cafarnao era floridissimo emporio della Galilea, frequentato da molti Giudei e Gentili, ed opportunissimo centro per diramare la predicazione del Vangelo in tutta la regione all'intorno.

[4]) *E la terra di Nephthali*, che è *strada al mare* di Tiberiade *di là dal Giordano* (oppure in maniera più relativa al testo di Isaia: « La terra di Zabulon e la terra di Nephthali, *la terra che è* lungo il mare di *Tiberiade* di là dal Giordano »), *la Galilea delle nazioni* (la Galilea de' Gentili); questo *popolo che camminava*, ec. (vedi versetto seguente). L'evangelista ci fa marcare che allora videsi il compimento di ciò che Isaia aveva detto enigmaticamente quando, secondo la lettera, esprimeva la felicità che Giuda doveva provare per la sconfitta di Sennacherib, dopo le disgrazie che sarebbero cadute al tempo di Theglathphalasar sopra le tribù di Zabulon e di Nephthali, e sopra quelle che abitavano al di là del Giordano. Questo senso letterale ne copriva un secondo, che racchiudeva una vera profezia relativa al fatto, che, secondo l'espressione dell'evangelista, ne fu il compimento (*ut adimpleretur*). ✻ Per *Galilea delle nazioni*, o *de' Gentili*, comunemente si intende la

maris trans Jordanem, Galilæa gentium;

16. Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: et sedentibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.

17. Exinde cœpit Jesus prædicare, et dicere: Pœnitentiam ágite: appropinquavit enim regnum cælorum (a).

18. Ambulans autem Jesus juxta mare Galilææ, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur

di là dal Giordano, la Galilea delle nazioni;

16. Il popolo che camminava nelle tenebre [1], ha veduto una gran luce: e la luce si è levata per coloro che giacevano nella regione e nella oscurità della morte.

17. Da lì in poi cominciò Gesù a predicare, e a dire: Fate penitenza: imperocchè il regno dei cieli è vicino [2].

18. E camminando Gesù lungo il mare di Galilea [3], vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro [4], e Andrea, suo fratello, che

Anni dell'era cr. vol. 31.

Marc. I. 15.

Marc. I. 16. *Luc.* V. 2.

(a) *Bible vengée, S. Matthieu, note* VII.

Galilea superiore, detta Galilea della nazioni, perchè confinante coi Tirii e coi Sidonii, o perchè era abitata da genti varie, da Fenicii, da Arabi, da Sirii, ec. Però siccome Cafarnao era posta nella Galilea inferiore, che specialmente abbracciava le terre della tribù di Issachar, di Zabulon e parte della tribù di Nephthali, e la città di Nazareth, Cana ed altre; così alcuni comentatori intendono per quella espressione una regione confinante coi barbari, *confinium*, *fines barbarorum*, e in ultimo senso la Galilea assolutamente detta, poichè l'ebreo גלול, *galil*, significa *fines*, *terminum*; ed in Gioele, III. 4, i Settanta medesimi posero il nome Γαλιλαία in cambio di ὅρια, *fines*. Alcuni pure in cambio delle parole *trans Jordanem* volgono *transitus Jordanis*, cioè gli estremi limiti del Giordano, poichè il greco πέραν prendesi pel confine stesso, come nel versetto ultimo di questo capo, *et de trans Jordanem*, che altri volgono: *et limite Jordanis*; e come il greco di s. Luca, XII. 31, πέρατα τῆς γῆς, dal siro è tradotto *transitus terræ*, cioè gli estremi confini della terra.

[1]) *Che camminava nelle tenebre* del peccato e della morte. ✻ I Gentili abitanti di tutto quel tratto di paese, privi d'ogni lume di vera religione, videro e udirono la stessa sapienza del Padre annunziante agli uomini le vie di Dio (*Martini*).

[2]) *È vicino*, si è avvicinato: ✻ così Cristo comincia la sua predicazione colle stesse parole del suo precursore e ambasciatore Giovanni (*Martini*).

[3]) *Lungo il mare di Galilea*: questo è lo stesso che il mare di Tiberiade o lago di Genesareth. ✻ Non solo gli Ebrei, ma altri popoli ancora erano soliti chiamare una qualunque collezione di acque col nome di mare.

[4]) *Simone, chiamato Pietro*: Simone aveva ricevuto questo soprannome da Gesù Cristo medesimo (*Joan.* I. 42). Vedi l'Armonia, art. *Seconda vocazione*, pag. 71 e seguenti; e la Concordanza, parte II, capo VII e seg.

Anni dell'era cr. vol. 51.

Petrus, et Andream, fratrem ejus, mittentes rete in mare (erant enim piscatores):

gettavano in mare la rete (imperocchè erano pescatori):

19. Et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

19. E disse loro: Venite dietro a me[1], e vi farò pescatori d' uomini.

20. At illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum (a).

20. Ed essi subito, abbandonate le reti[2], lo seguirono.

21. Et procedens inde, vidit alios duos fratres, Jacobum Zebedæi, et Joannem, fratrem ejus, in navi cum Zebedæo, patre eorum, reficientes retia sua: et vocavit eos.

21. E di lì andando innanzi, vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, in una barca insieme con Zebedeo, loro padre, che rassettavano le loro reti: e li chiamò.

22. Illi autem statim, relictis retibus et patre, secuti sunt eum.

22. Ed essi subito, abbandonate le reti e il padre, lo seguirono.

23. Et circuibat Jesus totam Galilæam, docens in synagogis eorum, et prædicans evangelium regni: et sanans omnem languorem et omnem infirmitatem in populo.

23. E Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe[3], e predicando il vangelo[4] del regno: e sanando tutti i languori e le malattie del popolo.

24. Et abiit opinio ejus in totam Syriam; et obtu-

24. E si sparse la fama di lui per tutta la Siria[5]; e gli pre-

(a) *Bergier, Dict. de théol., art. Apôtre; et Traité de la religion, 3 partie, ch.* II, *art.* IV, § V.

[1]) ✻ *Venite dietro a me;* vale a dire: seguitemi.

[2]) ✻ *Abbandonate le reti;* il greco legge: τὸ πλοῖον, *la loro navicella.*

[3]) Le sinagoghe erano pe' Giudei i luoghi delle adunanze religiose: vi concorrevano nei giorni di sabato e negli altri giorni festivi per attendere all' orazione ed alla lezione delle Scritture e per gli altri esercizii di pietà determinati dalla loro legge.

[4]) ✻ *E predicando il vangelo*, cioè la buona novella *del regno* celeste, che Gesù Cristo prometteva agli uomini, e gli insegnamenti divini, co' quali mostrava loro la strada per giungere allo stesso regno (*Martini*).

[5]) ✻ *Per tutta la Siria*, che era confinante colla Galilea.

lerunt ei omnes male habentes, variis languoribus et tormentis comprehensos, et qui dæmonia habebant, et lunaticos et paralyticos: et curavit eos (a).

sentarono tutti quelli che erano indisposti e afflitti da diversi mali e dolori, e gli indemoniati e i lunatici [1] e i paralitici: ed ei li risanò.

Anni dell'era cr. vol. 31.

25. Et secutæ sunt eum turbæ multæ de Galilæa et Decápoli, et

25. E lo seguì una gran turba dalla Galilea [2], dalla Decapoli [3], da Gerusalemme, dalla Giudea [4] e dal

Marc. III. 7. *Luc.* VI. 17.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *toute la section* III, *intitulée: De miraculis Christi in S. Evangelio recensitis.* — *Défense du christianisme, Conférences: Les miracles en générale, Des miracles évangéliques.* — *Diction. philos. de Feller*, n. 305. 307. 309. 311. 312. 314. 315. 319-322. 331. 333. — *Dict. philos., Christianisme, art.* 6. VI *et art. Miracles.* — *Abbé Clémence, art. Sur les miracles; et art. Des démoniaques.* — *Bergier, Dict. de théol., art. Guérison des malades, et Traité de la religion,* 3 *part., ch.* II, *art.* I, § VII, VIII, IX *et* X. — *De La Luzerne, Evang. des* 3 *et* 4 *dim. du Carême, et des dim. dans l'octave de l'Ascension, de la Passion,* 3 *de l'Avent, de la Quinquagésime.*

[1]) ✻ *E i lunatici*: alcuni sono d'avviso che fossero una specie di epilettici, i quali venivano assaliti dal loro male periodicamente a ciascun mese; perciò in Tralliano σεληνιακὸς è detto colui che da altri chiamasi *epilepticus*; ed un antico poeta presso Fabricio (lib. III, cap. 26, *Biblioth. graec.*, *v.* 176) chiama questo morbo σεληνιασμόν. Il siriaco poi volge il greco σεληνιαζομένους per *filios tecti*, quasi per significare coloro che per la forza del morbo non sanno contenersi fra le interne pareti, ma sono costretti a salire i tetti o in qualsivoglia modo a respirare un aere più aperto e libero. Però siccome il padre introdotto nel capo XVII di s. Matteo dice del suo figliuolo ὅτι σεληνιάζεται, καὶ κακῶς πάσχει — *quia lunaticus est, et male patitur*; e in s. Marco (cap. IX, *v.* 17.) si dice di questo figliuolo che era posseduto da uno spirito muto — ἔχοντα πνεῦμα ἄλαλον; così non è a negarsi che sotto un morbo naturale si coprisse il demonio invasore, il quale poteva profittare della opinione degli Ebrei, che il detto morbo sopravvenisse al crescer della luna o ne ricevesse aumento, e quindi poteva esercitare la sua invasione in questo periodo. Per tal modo lo spirito maligno meglio si occultava, potendo i popoli imputare la sola causa del male al corso delle lunazioni, e così trarne occasione di bestemmiare contro il Creatore. — Vedi la *Dissertazione sopra le ossessioni e possessioni del demonio*, vol. IV *Dissert.*, pag. 372.

[2]) *Dalla Galilea*: essa si estendeva al di qua e al di là del Giordano.

[3]) *Dalla Decapoli*, o sia dal paese composto di dieci città. ✻ Tale contrada si estendeva all'intorno del lago di Genesareth ed all'oriente del Giordano; comprendeva la città di Betzan o Scitopoli al sud, Tiberiade, Tariclea e Jotapa al ponente, Cafarnao e Corozaim al nord, Gerasa, Gadara, Gamala e Hippos all'oriente.

[4]) La Giudea qui si prende per la parte meridionale della Palestina dal paese di Samaria fino all'Idumea. Il paese oltre il Giordano qui dinota il tratto di paese dalla Decapoli fino al mar Morto.

Anni dell'era cr. vol. 31.

de Jerosolymis, et de Judæa, et de trans Jordanem.

paese di là dal Giordano.

CAPO V.

SERMONE DI GESU' CRISTO SUL MONTE.

Beatitudini. Gli Apostoli sole della terra e luce del mondo.
Non è venuto Cristo per isciogliere la legge, ma per adempirla.
Fare ed insegnare. Giustizia abbondante.
Parola ingiuriosa. Riconciliazione. Adulterio del cuore.
Cavarsi l' occhio che è cagione di scandalo. Matrimonio indissolubile.
Giuramento. Prontezza a tutto soffrire. Amore dei nemici. Perfezione.

(*S. Luc.*, VI. 17-36.)

1. Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem: et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli ejus.

2. Et aperiens os suum, docebat eos, dicens(a):

1. Gesù, vista quella turba[1], salì sopra un monte[2]: ed essendosi egli posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli.

2. E aperta la sua bocca[3], gli ammaestrava dicendo:

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 137-140. 146. 153-158. — *Cathéc. philos de Feller, n.* 246. 368 *et suiv.*, 378. 382. 386-388. 390. 537. 577. — *Bergier, Dict. de théol., art. Morale; Traité de la relig.*, 2 *part., ch.* VIII, *art.* II; *ibid.*, § III, V, VII; 3 *part.*, *ch.* III *jusqu'au* § VI; *ibid.*, § X, *ch.* VII, *art.* II; *ch.* XIII, § VI. — *Défense du Christ., Conférence, La religion considéré dans sa morale.* — *De La Luzerne, Evang. du* 4 *dim. après Pâques, et Evang. du* 3 *dimanche après la Pentecôte.*

[1]) *Gesù, vista quella turba*, ec.; quando si pongano a confronto i testi dei quattro evangelisti, e in ispecialità il presente col testo parallelo di s. Luca, VI. 20 e seguenti, sembra che questo sermone non siasi pronunziato se non lungo tempo dopo le cose riportate nel capo precedente. Vedi l'Armonia, vol. XIII *Testo*, pag. 75, art. *Sermone sul monte*, vedi pure la Concordanza, III parte, capo V e seg., e la Tavola armonica, II e III parte, nel medesimo volume.

[2]) ✻ *Salì sopra un monte* della Galilea, di cui è incerto il nome: dal monte il Salvatore cominciò a promulgare la sua celeste dottrina, il perfettissimo metodo della vita cristiana, siccome dal monte fu un tempo promulgata l'antica legge.

[3]) ✻ *E aperta la sua bocca; aprir la bocca — os aperire*, è frase frequente presso gli Ebrei, non meno che *incipere loqui*, specialmente dopo un lungo silenzio, e quando trattasi di cosa di singolar rilievo.

3. Beati pauperes spiritu(a): quoniam ipsorum est regnum cælorum.

3. Beati i poveri di spirito[1]: perchè di questi è il regno dei cieli.

Anni dell'era cr. vol. 31.

4. Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram.

4. Beati i mansueti[2]: perchè questi possederanno la terra.

Luc. VI. 20. *Ps.* XXXVI. 11.

5. Beati qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur.

5. Beati coloro che piangono[3]: perchè questi saranno consolati.

Is. LXI. 2.

6. Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam: quoniam ipsi saturabuntur.

6. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia[4]: perchè questi saranno satollati.

(a) *S. Script. prop., pars.* VII, n. 150-152. *Bible vengée, S. Matthieu, note* XIV. — *Cathéc. philos. de Feller, n.* 380. — *Bergier, Traité de la relig., 3 part., ch.* III, *art.* I, § VIII.

[1]) ✻ *Beati i poveri di spirito,* cioè di cuore, di affezione, vale a dire quelli che sebbene ricchi in terrene dovizie, non hanno però il cuore affezionato alle medesime, e le valutano quali ostacoli e pesi a chi tende all' acquisto della celeste eredità. *Poveri di spirito* sono pur quelli che trovandosi nelle angustie della vita, le soffrono di buon animo, e pongono ogni fiducia nella divina provvidenza; quelli parimente, che per amore di Cristo abbracciarono una volontaria povertà; quelli in fine che sono umili ne' loro sentimenti, e sceveri di quell' orgoglio che pugna colla legge dello spirito: « Recte (dice s. Agostino, lib. 1° *De Serm. Domini in Monte,* cap. I. n. 3) hic intelliguntur pauperes spiritu, humiles et timentes Deum, idest non habentes inflantem spiritum ».

[2]) *Beati i mansueti:* nel greco la seconda beatitudine è di coloro che piangono, e la terza di quelli che sono mansueti. ✻ Questi *mansueti possederanno la terra,* non di quaggiù, ma della vita futura, la eredità sempiterna, della quale è detto nel salmo XXVI, *credo videre bona Domini in terra viventium,* nella terra de' vivi, di cui questa è solamente ombra e figura.

[3]) *Beati coloro che piangono,* che in questo mondo patiscono afflizioni o per parte degli uomini, o per le prove che Dio esercita sopra di loro; ✻ che piangono e i proprii falli e i pericoli ne' quali si trovano, portando, finchè dura il loro pellegrinaggio, *nelle lor membra quella legge del peccato, che si oppone alla legge della lor mente;* onde gridano coll' Apostolo: *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte* (*ad Rom.* VII. 23. 24). Dagli occhi loro asciugherà Dio stesso le lacrime, e li consolerà pienamente in quella patria, dove nè pianto nè dolore sarà giammai (*Apocal.* VII. 17).

[4]) *Che hanno fame e sete della giustizia:* il testo parallelo di s. Luca, VI. 21, porta semplicemente: *Beati voi, che avete adesso fame — Beati qui nunc esuritis,* senza la voce *justitiam,* che trovasi nel testo di san Matteo; laonde il senso di questa beatitudine potrebbe essere il seguente: « Beati quelli che soffrono *in questa vita* la fame e la sete, colla astinenza volontaria, *o colla privazione sforzata degli alimenti e dei soccorsi di questa vita;* perchè questi saranno *pienamente* satollati *di ogni bene nella vita futura, dove tutti i loro desiderii saranno compiuti* ».

Anni dell'era cr. vol. 31.

7. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.

7. Beati i misericordiosi: perchè questi troveranno misericordia[1].

Ps. XXIII. 4.

8. Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt.

9. Beati coloro che hanno il cuor puro[2]: perchè questi vedranno Dio.

9. Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur.

9. Beati i pacifici[3]: perchè saranno chiamati figli di Dio.

1 Petr. II. 20; III. 14; IV. 14.

10. Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam: quoniam

10. Beati quei che soffrono persecuzione per amore della giustizia: perchè di questi è il re-

✻ Più particolarmente, secondo il testo di san Matteo, sotto il nome di fame e di sete per una metafora usitata intendiamo una forte e veemente brama di alcun che, siccome allorquando diciamo, *auri sacra fames*, e come abbiamo in Plutarco: ὁ μὴ πεινῶν μηδὲ διψῶν τιμωρίας, *qui non esurit aut sitit vindictam*. Filone (libro *De Allegoriis*) pur disse λιμὸν ἀρετῆς, *famem virtutis*. Il nome poi di *giustizia*, che può prendersi per una virtù generica, la quale racchiude in sè ogni virtù singolare, significa tutto ciò che è conforme alla legge di Dio, che a Dio è grato, e ci conduce nella via di salute. San Giovanni Grisostomo (*Homil.* V *in Matth.*) qui riconosce altresì nella giustizia la speciale virtù che si oppone all'avarizia.

[1]) *Perchè questi troveranno misericordia* nel giorno in cui Dio renderà a ciascuno secondo le sue opere; e si comporterà cogli uomini nella maniera con cui si saranno essi comportati co' loro fratelli. La misericordia che qui si accenna, ✻ consiste in una inclinazione dolce e benefica, trasfusa in noi dalla grazia, la quale ci rende pronti a sollevare ed aiutare e consolare, in qualunque maniera per noi si possa, gli afflitti e i miserabili; e in questa virtù anche includesi il perdono delle ingiurie e la dilezione de' nemici (*Martini*).

[2]) ✻ *Che hanno il cuor puro — mundo corde*: prendono taluni il greco καθαρὸν in significazione di *sincero*, di colui che non conosce avvolgimento alcuno nè di fatti nè di parole; meglio però καθαρὸς qui si prende nel significato di uomo che è secondo il detto oraziano:

« Integer vitæ scelerisque purus »;

e cui gli scrittori latini chiamano con altro termine *sanctum et castum*. Ben si dice (qui riflette il Martini) che questi vedranno Dio, perchè sano e purgato hanno quell' occhio del cuore, col quale le cose spirituali rimiransi.

[3]) *Beati i pacifici*; il greco εἰρηνοποιοὶ, non meno che il latino *pacifici* o *pacificatores*, significa coloro che interponendosi fra i dissidenti procurano pace; onde presso Plutarco i Feciali, che erano gli oratori e interpreti di pace, sono detti εἰρηνοποιοὶ; però e di confronto coll' ebreo שלמים, e per ragione delle parole che tosto seguono, sotto questo nome si intendono non solo quelli che procurano la pace altrui, ma quelli altresì che amano la pace e sono premurosi di conservarla. Costoro *saranno chiamati figli di Dio*, cioè simili e dilettissimi a Dio, che è il Dio della pace (*ad Rom.* XVI. 20 *et alibi*).

ipsorum est regnum cælorum.

gno de' cieli[1].

Anni dell'era cr. vol. 31.

11. Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me.

11. Beati siete voi[2] quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male, per causa mia.

12. Gaudete et exsultate: quoniam merces vestra copiosa est in cælis: sic enim persecuti sunt prophetas qui fuerunt ante vos.

12. Rallegratevi ed esultate: perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli: imperocchè così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.

13. Vos estis sal terræ: quod si sal evanuerit(a), in quo salietur? ad nihi-

13. Voi siete il sale della terra[3]: che se il sale diventa scipito, con che si salerà egli[4]? e'

Marc. IX. 49. *Luc.* XIV. 34.

(a) *Rép. critiq., S. Matthieu, art. Similitude tiré du sel. — De Ligny, 1 part., ch. 6, note 2.*

[1]) *Perchè di questi è il regno de'cieli:* Dio darà ad essi questo regno eterno per compensarli de' beni passeggieri, che per amore di lui avranno perduto.

[2]) ✻ *Beati siete voi.* Applica qui a'suoi discepoli la precedente dottrina, e gli incoraggisce alla pratica di essa coll' esempio degli antichi profeti, al ministero de' quali dovevano essi succedere. E anche questa applicazione dimostra, come la stessa dottrina non è pe' soli apostoli, ma per tutti i cristiani (*Martini*).

[3]) *Voi siete il sale della terra*, destinati a preservare gli uomini dalla corruzione del peccato, ed a far sì che gustino le verità della salute. ✻ Queste parole che erano più particolarmente dirette ai discepoli del Redentore, riguardano altresì quelli che nella Chiesa di Cristo succedono ad essi nell' amministrare le sacre cose e nel dispensare ai popoli le parole di salute. Debbono essi affaticarsi non solo a preservare i fedeli dalla corruzione, ma altresì a comunicare loro il gusto e la scienza delle cose celesti; perocchè altra qualità del sale è di procurare sapore alle vivande. Quindi per una significazione simbolica comanda Iddio (*Levit.* II. 13), che tutte le vittime a lui offerte in sacrificio si debbano condire con sale. Meglio perciò intendiamo questo nome nel suo senso ordinario che nel senso presentato dal Calmet, il quale intende per *sale della terra* una non so quale pingue argilla che adoperavasi per fecondare i campi. D' altronde qui dicesi *sal terræ*, come nel versetto seguente si dice *lux mundi*, e l' aggiunto *terræ, mundi*, significa sempre sale, luce degli uomini; e come, per addurre esempii profani, Tito Livio chiama la Grecia *sal gentium*.

[4]) ✻ *Con che si salerà egli?* ec. Non altro rimane con che condire e preservare dalla putredine; ed esso sale così infatuato e corrotto, e sparso sulla terra, non solo non la feconda, ma la isterilisce. L' editore

Anni dell'era cr. vol. 31.

lum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus.

non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via e calpestato dalla gente.

14. Vos estis lux mundi: non potest civitas abscondi supra montem posita.

14. Voi siete la luce del mondo[1]: non può essere ascosa una città situata sopra di un monte.

Marc. IV. 21. *Luc.* VIII, 16. XI. 33.

15. Neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt.

15. Nè accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio, ma sopra il candelliere, affinchè faccia lume[2] a tutta la gente di casa.

1 *Petr.* II. 12.

16. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in cælis est.

16. Così risplenda la vostra luce[3] dinanzi agli uomini, affinchè veggano[4] le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli.

17. Nolite putare quoniam veni solvere legem aut prophetas: non veni

17. Non vi deste a credere, che io sia venuto per isciogliere la legge o i profeti[5]: non sono

francese attenendosi alla interpretazione del Calmet, esposta nella nota antecedente, e appellandosi al testo di s. Luca, XIV. 34 e 35, è d'avviso che il confronto sia tolto dall' agricoltura; e in certe terre pingui di cui si fa uso in più luoghi per concimare i terreni, nella cenere delle erbe, delle foglie, delle radici o de' cespugli che si abbruciano ne' campi, ravvisa un sale proprio a fecondarli; le quali erbe però e foglie e radici se avviene che perdano la loro virtù, non sono più di alcun effetto.

[1]) *Voi siete la luce del mondo*: Dio vi ha scelti per illuminarlo colle vostre parole e co' vostri esempii.

[2]) *Ma sopra il candelliere, affinchè faccia lume;* il greco: « Ma sopra il candelliere, e faccia lume (ovvero da cui faccia lume) ».

[3]) *Così risplenda la vostra luce*, cioè la vostra virtù, la vostra pietà.

[4]) ✻ *Affinchè veggano*. Questo *affinchè* non dinota già il fine per cui tali cose debbono farsi, ma sì la conseguenza e il bene che dal farsi tali cose deriva naturalmente. Imperocchè questo stesso di avere, bene operando, l' approvazione degli uomini, alla gloria di Dio dee riferirsi, il quale è l' autor d' ogni bene: e il popolo ammirando la santità de' ministri del vangelo, a Dio darà gloria, e renderà grazie pel bene che ha posto in essi; e molto più gli darà gloria facendosi a imitare la loro perfezione (*Martini*).

[5]) ✻ *Per isciogliere la legge o i profeti — solvere legem*, e il greco λύειν (ο καταλύειν) νόμον, val più volte in Demostene lo stesso che abrogarla, distruggerla; ma sembra che qui la frase si debba prendere più ampiamente per esprimere l' idea dell' oppugnare la legge con fatti o con parole. Così in san Giovanni, cap. V, vers. 18, *solvere sabbatum* (λύειν τὸ σάββατον), si dice colui che opera contro il sabato. Per

solvere, sed adimplere(a).

venuto per iscioglierla, ma per adempirla.

Anni dell'era cr. vol. 31.

18. Amen quippe dico vobis, donec transeat cælum et terra, jota unum aut unus apex non præteribit a lege, donec omnia fiant.

18. Imperocchè in verità vi dico[1], che, se non passa il cielo e la terra[2], non iscatterà un jota o un punto solo della legge, fino a tanto che tutto sia adempiuto.

Luc. xvi. 17.

19. Qui ergo solverit

19. Chiunque pertanto violerà

Jac. ii. 10.

(a) *Bible vengée, S. Matth., note* xv. — *Bergier, Traité de la rel.*, 3 *part., ch.* 3, *art.* 1, § viii.

questa ragione pure nel vers. 19 seguente la frase *facere et docere* si oppone a ciò che dicesi λύειν — *solvere*; e ottimamente conviene coll'idea di *adempire* la legge. E veramente nella legge e nei profeti quattro sono le cose che Cristo pienamente adempì: 1°, le promesse e i vaticinii, col mostrare nella sua persona ciò che fu promesso e predetto; 2°, i precetti morali, col meglio interpretarli e rivendicarli dalle prave interpretazioni de' farisei; 3°, i precetti cerimoniali, col comprovare effettivamente ciò che dalle cerimonie e da' riti ebrei veniva significato; 4°, i precetti giudiziarii, col commutare i premii e i supplicii corporei e temporali negli spirituali ed eterni. E realmente che Cristo abbia disprezzata, pervertita, distrutta la legge, dir non potrebbero gli stessi Giudei, senza un' indegna menzogna, avendola Cristo adempiuta colla dottrina, coll' opera, col comandamento, finchè, secondo i consigli di Dio, ella doveva sussistere, quantunque come Dio e Signore della legge medesima non vi fosse costretto.

[1]) *In verità vi dico — amen ... dico vobis*: la versione italiana esprime il senso della particella *amen*, desunta dall' ebreo.

[2]) ✻ *Se non passa il cielo e la terra, non iscatterà* (*non iscapperà*), ec. — *donec transeat cælum et terra*, ec.: è un' espressione equivalente a quella di s. Luca, cap. xvi. 17. *Facilius est autem cælum et terram præterire, quam de lege unum apicem cadere*: è perciò una figura tolta, come dicono i retori, dall'*impossibile*, o da ciò che sembra tale. Hanno pure gli scrittori greci e latini quelle forme di dire: *Dum terra stabit, dum astra current*, o in questo modo: *Desinet esse prius contrariis ignibus humor*, ec. Il verbo poi *transeat* del latino, παρέλθῃ del greco, ha pure il senso di *svanire* e di *perdersi*. Così dunque crederemmo di esporre il senso di questo versetto: È certissimo ciò che vi dico: più presto rovinerà il cielo e perirà la terra, che trapassi (si abolisca, o vada a vuoto) una minima particella della legge. Perocchè tutto ciò che nella legge è ordinato, o promesso, o predetto, o figurato, dovrà avere il suo pieno effetto; fino le minime sue parti non anderanno prive del loro vigore, tutte otterranno il loro fine. Con questa esplicazione si vede esser consentanea la interpretazione di quelli che così volgono: Non passeranno il cielo e la terra, che perfettamente non sia adempiuto tutto ciò che è nella legge, fino a un solo jota, a un solo punto. Il *jota* è la più minuta lettera dell'alfabeto greco, e corrisponde al jod (י) dell' ebreo, che parimente è la più piccola di questo alfabeto: quanto all' altro termine del latino, *apex*, e del greco κεραία, si intende generalmente la punta, l'estremità di una lettera: qui il siro traduce *seretha* (ܣܪܛܐ), e può significare una *linea*; ma ciò pure

Anni dell'era cr. vol. 31.

unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cælorum: qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.

uno di questi comandamenti minimi[1], e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli: ma colui che avrà e operato e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno de' cieli.

Luc. xi. 39.

20. Dico enim vobis quia, nisi abundáverit justitia vestra plus quam scribarum et pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum.

20. Imperocchè io vi dico che, se la vostra giustizia non sarà più abbondante[2] che quella degli scribi e farisei, non entrerete nel regno de' cieli.

Exod. xx. 13. *Deut.* v. 17.

21. Audistis quia dictum est antiquis: Non

21. Avete sentito che è stato detto agli antichi[3]: Non ammaz-

dinoterebbe que' piccoli tratti costituenti il formato delle lettere alfabetiche, specialmente presso gli Ebrei, le quali risultano da più linee, per così chiamarle, siccome il ב risulta da tre, non già dinoterebbe quel tratto orizzontale di penna o d' altro che si estende da destra a sinistra, o viceversa.

[1]) ✻ *Chiunque violerà uno di questi comandamenti minimi.* I comandamenti, de' quali parla Gesù Cristo, sono que' medesimi che egli interpreta in appresso: e *minimi* li chiama, non perchè tali fossero per loro stessi, ma perchè minimi e di poca importanza erano creduti dagli scribi e farisei. Chi adunque coll' esempio o colla parola insegnerà a violare alcuno di tali comandamenti, a' quali la malizia e la corruzione degli uomini dà il nome di minimi, questi sarà *minimo* (è parola di disprezzo), vale a dire sarà un uomo di nissun pregio, sarà vilissimo e abbiettissimo nel regno di Dio, dal quale sarà discacciato. Chi poi avrà praticato nel suo vivere, e predicato colla parola tutti quanti i comandamenti della legge, questi sarà grande negli occhi di Dio e nel suo regno (*Martini*).

[2]) ✻ *Se la vostra giustizia non sarà più abbondante*, ec.: vale a dire, se non sarà più piena e più perfetta la vostra virtù e la obbedienza ai precetti della legge, se non sarà sincera, interna, universale più che quella dei dottori della legge e de' farisei, che sapientissimi e religiosissimi sogliono reputarsi, non vi sarà aperto l'adito alla beatitudine eterna.

[3]) ✻ *È stato detto agli antichi — dictum est antiquis*: alcuni, non senza probabilità, sono d' avviso che la greca voce τοῖς ἀρχαίοις stia in cambio di ὑπὸ τῶν ἀρχαίων, *ab antiquis, a majoribus*, poichè ed Ebrei e Greci sogliono al passivo unire il dativo in luogo del genitivo colla preposizione; e per questi antichi intendono, non già Mosè o i profeti, perchè essi nel Nuovo Testamento non vengono giammai indicati con tal nome, e d' altronde Cristo ad essi non ha giammai contrapposto alcun che di contrario o di più esatto; intendono piuttosto gli interpreti della legge, e specialmente quelli della setta farisaica, vissuti negli ultimi secoli avanti Cristo, ne' quali la teologia giudaica cominciava a volgersi in peggio. A costoro opponendosi Cristo, aggiugne: *Ma io vi dico*, ec., e parla delle leggi divine, quali erano disfigurate dalla corrotta e perversa interpretazione de' dottori ebrei.

occides: qui autem occiderit, reus erit judicio.

22. Ego autem dico vobis quia omnis qui irascitur fratri suo, reus

zare: e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio [1].

22. Ma io vi dico che chiunque si adirerà [2] contro del suo fratello [3], sarà reo in giudizio: e

Anni dell'era cr. vol. 31.

[1]) *Sarà reo in giudizio*: al tempo di Gesù Cristo presso i Giudei erano tre sorta di tribunali. Il primo era composto di tre giudici, che decidevano delle cause di minor rilievo, come sarebbe del furto; di siffatti tribunali ne esisteva uno in ciascuna città. Il secondo era composto di ventitre giudici, che decidevano degli affari importanti e criminosi, e le di cui sentenze d'ordinario portavano morte, perchè ad esso riferivansi solamente quelle cause che richiedevano tal pena; questo tribunale si chiamava il piccolo sanhedrin, e a questo medesimo si crede che Gesù Cristo faccia allusione. Finalmente il terzo tribunale era il grande sanhedrin, composto di settantadue giudici, i quali decidevano de' più gravi affari, risguardanti la religione, il re, il sommo pontefice, e lo Stato in generale: questo è l'ultimo tribunale che si esprime sotto il nome di concilio o consesso nel vers. seg. (Vedi la *Dissertazione intorno al governo degli Ebrei*, ec. vol. II, *Dissert.* pag. 144). ✻ Qui pertanto in una maniera analoga alla maggiore o minore entità dei tribunali giudaici, alla minore o maggiore gravità della pena che da essi proferivasi, Cristo per gradi e per incremento dinota la minore o maggiore gravità delle colpe delle quali ragiona.

[2]) *Chiunque si adirerà*, ec.: la maggior parte dei greci esemplari e molti latini qui aggiungono εἰκῇ, *sine causa, senza cagione*. Gli antichi Padri, i più antichi manoscritti e la versione siriaca, che è antichissima, leggono così. Il senso medesimo sembra supporre siffatta espressione; poichè esistono casi, in cui una specie di indignazione è permessa, purchè sia sempre regolata dalla carità, ed abbia per oggetto l'odio del male, la gloria di Dio e la salute del prossimo. In questa guisa dicesi di Gesù Cristo, ch' egli rimirò con isdegno coloro che pigliavano scandalo dei miracoli da lui operati il giorno di sabato (*circumspiciens eos cum ira, Marc.* III, 5). Ecco quanto si adduce per giustificare gli esemplari che portano: *qui irascitur fratri suo sine causa.*

✻ Però dai sopraccennati Padri conviene escludere sant'Agostino, il quale nella sua *Ritrattazione*, lib. I, cap. XIX, ci avvisa che l'espressione *sine causa* non trovavasi negli esemplari greci da lui consultati. San Girolamo pure, massimamente nel suo commentario sopra san Matteo, giudica più probabile che il greco εἰκῇ, *temere, sine causa*, sia stato aggiunto. Cassiano fu dello stesso sentimento. In mezzo a ciò possiamo affermare con sant'Agostino essere la ammissione o l'omissione di quella voce greca indifferente per l'intelligenza del testo evangelico: *Codices græci non habent* sine causa, *sicut hic positum est: quamvis idem ipse sit sensus* (*loco nup. cit.*). Perciocchè da tutto il ragionamento di Cristo si rileva bastevolmente ch' egli intende quell' ira che nasce dalla cupidità e dall' amor proprio, e non già quella cui può cagionare lo zelo delle cose di Dio, l'amore della giustizia e il desiderio di correggere il prossimo, che sono le tre sorgenti dell' ira virtuosa, secondo che notano gli interpreti a quelle parole del salmo IV: *Irascimini, et nolite peccare.*

[3]) ✻ *Contro del suo fratello*, cioè contro qualsivoglia individuo: « Fratres autem etiam vestri sumus jure naturæ matris unius (così Ter-

Anni dell'era cr. vol. 31.

erit judicio(a): qui autem dixerit fratri suo, Raca, reus erit concilio: qui autem dixerit, Fatue, reus erit gehennæ ignis.

chi avrà detto al suo fratello, Raca [1], sarà reo nel consesso [2]: e chi gli avrà detto, Stolto [3], sarà reo del fuoco della gehenna [4].

(a) *Bible vengée, S. Matth., note* XVI.

tulliano parlando a' Gentili, *Apolog.* cap. XXXIX), etsi vos parum homines, quia mali fratres. At quanto dignius fratres et dicuntur et habentur, qui unum patrem Deum agnoverunt, ec.? ».

[1]) ✻ *E chi avrà detto al suo fratello, Raca,* od altra contumeliosa parola, ec.: Ῥακά, *Raca,* era voce d'oltraggio usitata fra' Giudei al tempo di Cristo: molti la vogliono derivata dal siriaco ܪܩܐ, *rakah,* ovvero dall'ebreo רקק, *rakak, conspuit, exspuit;* la quale radice significherebbe il disprezzo che taluno dimostra sputando in terra; e *raca* sarebbe voce imitativa, che esprime l'azione di chi sente dispregio e fastidio di qualche individuo. Altri sono d' avviso che questa voce è identica col termine caldaico ריקא, *reka,* coll' ebraico רק, *rek,* dalla radice ריק, *rik, vacuum esse,* talmente che si venga ad indicare un uomo svanito (*vappa*), senza cervello, il κενὸς dei Greci. Cristo assume questa voce a modo di esempio, reca la specie pel genere, a fine di descrivere coloro che con oltraggiose parole, dettate da animo crudo e malevolo, disprezzano e lacerano altrui.

[2]) ✻ *Sarà reo nel consesso,* o sia nel sinedrio, τῷ συνεδρίῳ, la qual voce greca risponde al sanhedrin dell' ebreo: vedi la nota ultima al vers. 21 *supra.*

[3]) *E chi gli avrà detto, Stolto:* abbiamo motivo di credere che nell' uso de' Giudei questo nome fosse più odioso di *raca.* Alcuni sono d'avviso che il nome di *stolto* si prendesse per un uomo corrotto e in preda delle passioni; realmente nelle Scritture esso è preso talora in questo senso. Vedi le note *Judicum,* cap. XIX, 23, e II *Regum,* XIII, 13. Il termine greco (μωρέ) qui reso per *fatue* è il medesimo tradotto colla voce *stulti* nel capo XXIII, vers. 17, dove Gesù Cristo stesso così qualifica gli scribi e i farisei: la qual cosa dimostra ch'egli qui non condanna se non l' abuso che può farsi di tali termini, adoperandoli per solo impeto di passione.

[4]) *Del fuoco della gehenna:* letteralmente: « della gehenna del fuoco ». Questo nome fu dato all' inferno per una relazione colla valle di Hennom (גיא הנם, *ghe-Hinnom,* valle presso Gerusalemme, verso oriente), dove una volta gli Ebrei aveano offerte e consumate col fuoco vittime umane in onore di Moloch: siffatta valle divenne poscia un luogo dove si gettavano i cadaveri, e confluiva dalla città ogni genere di immondezze (a consumar le quali era d'uopo che ardesse un perpetuo fuoco); perciò il luogo fu detto γέεννα τοῦ πυρός — *gehenna ignis.* ✻ Laonde il senso di queste parole, *sarà reo del fuoco della gehenna,* senso coperto sotto la lettera, ci sembra essere il seguente: Sarà punito nella vita futura con più grave pena di quel che saranno i colpevoli de' precedenti peccati; e il senso immediato, come viene espresso dalla lettera, pare esser tale: Egli è degno che vivo si abbruci nella valle di Hennom; cioè è degno della pena la più grave e severa che colla sua atrocità superi la lapidazione stessa, che soleva infliggersi dal *consesso,* o sinedrio degli Ebrei.

23. Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te,

24. Relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offeres munus tuum.

25. Esto consentiens adversario tuo cito, dum

23. Se adunque tu stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene alla memoria che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te [1],

24. Posa lì la tua offerta [2] davanti all'altare, e va a riconciliarti prima col tuo fratello: e poi ritorna a fare la tua offerta.

25. Accórdati presto col tuo avversario [3], mentre sei con lui

Anni dell'era cr. vol. 31.

Luc. XII. 58.

[1]) *Ha qualche cosa contro di te*; ha una giusta ragione di lamentarsi de' fatti tuoi, perchè lo hai offeso: così sant'Agostino, lib. I *de Sermone Domini in Monte*, cap. I, num. 27.

[2]) ✻ *Posa lì la tua offerta*: grand' enfasi hanno queste parole. Era proibito d'interrompere un sacrificio; ma Cristo vuole, che prima di cercare di placar Dio, si cerchi di placare il fratello offeso. E parla qui Cristo de' sacrificii di quel tempo. Or quanto più al sacrificio dell'Eucaristia, che è chiamato da' Padri sacrificio e simbolo della nostra carità, dee portarsi tal disposizione di cuore, che e si perdoni a chi ci ha offesi, e satisfazione diasi a chi è stato offeso da noi. Dico, disposizione di cuore: perchè, come osservò sant'Agostino, quantunque la carità possa esigere, che di fatto vada l'offensore a trovar l'offeso prima di presentarsi al sagrificio, non sempre però sarebbe spediente l'andarvi co' piedi: ma è sempre necessario l'andarvi coll'affetto e colla preparazione dell'animo (*Martini*).

[3]) ✻ *Accordati presto col tuo avversario*, col fratello da te offeso, che da te fu chiamato raca o stolto, e di cui Iddio giudice prende in mano la causa; rinnova e conserva la pace con esso lui, finchè sei sul cammino di questo secolo; se nol fai, devi temere che *il tuo avversario non ti ponga in mano del ministro* (del giudice), vale a dire, che per ragione delle offese a lui fatte tu non compaia reo al tribunale di Cristo, giudice terribile e giusto, che ti consegni a' suoi ministri, agli angeli, de' quali è scritto (*infra* cap. XIII, ℣. 49) *Exibunt angeli, et separabunt malos de medio justorum, et mittent eos in caminum ignis*; e così tu *venga cacciato in prigione*, tu venga cacciato nel carcere infernale. A riguardare la lettera di queste parole di Cristo, pare che l'esempio sia tratto da una vertenza pecuniaria recata innanzi al giudice: la voce greca *αντίδικος* è vocabolo forense dinotante un avversario, come qui rende la Volgata, e qui l'avversario è il creditore che ripete da chi deve, il suo denaro; le altre voci, *ἴσθι εὐνοῶν*, *esto consentiens*, significano un consiglio d'accordarsi col creditore per soddisfare a determinato tempo al debito contratto. Anche la stessa ultima espressione del vers. seguente: *Prima di aver pagato sino all'ultimo picciolo* (*fino all'ultimo quattrino*), è forma forense, che significa: Finchè non avrai reso affatto affatto ciò di che sei debitore.

Anni dell'era cr. vol. 31.

es in via cum eo: ne forte tradat te adversarius judici, et judex tradat te ministro, et in carcerem mittaris.

26. Amen dico tibi: non exies inde donec reddas novissimum quadrantem.

Exod. xx. 14.

27. Audistis quia dictum est antiquis: Non mœcháberis.

28. Ego autem dico vobis quia omnis qui víderit mulierem ad concupiscendum eam, jam

per istrada: affinchè per disgrazia [1] il tuo avversario non ti ponga in mano del giudice, e il giudice in mano del ministro, e tu venga cacciato in prigione.

26. Ti dico in verità: non uscirai di lì prima d'aver pagato sino all' ultimo picciolo [2].

27. Avete sentito che fu detto agli antichi: Non fare adulterio [3].

28. Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla [4], ha già commesso in cuor suo adulterio con essa [5].

[1]) ✻ *Affinchè per disgrazia — ne forte*; il greco dice: μήποτε, *nequando — affinchè in nessun tempo.*

[2]) *Fino all'ultimo picciolo — novissimum quadrantem*: il *quadrante* che qui accenna la Volgata, è la quarta parte dell' asse, e valeva, dicesi, 2 denari 1/4 di nostra moneta; è la più piccola delle monete). Or ritornando alla metafora contenuta in questa forma proverbiale, qui Cristo significa che nessun peccato sotto il divino giudizio rimarrà impunito; e le parole *donec reddas*, prima di aver pagato (oppure finchè non avrai pagato), significano la pena eterna: poichè come mai si può sciogliere il debito colà dove la giustizia è inflessibile, e non rimane modo di soddisfare ad essa? dove non si concede più luogo al pentimento, e il debitore rimane sempre nella sua prigione come vi fu una volta cacciato? Perciò le particelle del greco ἕως ἄν, e quella del latino *donec*, *finchè*, è da prendersi come nel salmo cix, ove leggesi: *Sede a dextris meis, donec ponam inimicos*, ec.; poichè non ne consegue già che, dopo essere stati posti i nemici di Cristo sotto i piedi di lui, Cristo cessar debba di sedere alla destra del Padre.

[3]) ✻ *Non fare adulterio*: era opinione degli scribi che con questo precetto si vietavano soltanto gli adulterii, e questi realmente commessi; nè credevano che la legge condannasse le impurità del cuore, dei pensieri e degli affetti: così prava opinione, come nota Aben-Esra (*ad Decalog.*), veniva da molti Ebrei approvata. Cristo perciò la distrugge colle seguenti parole: *Ma io vi dico che chiunque*, ec. (vedi vers. seg.)

[4]) ✻ *Guarda una donna per desiderarla*: guarda una donna con volontario sguardo e con proposito deliberato, per soddisfare alla sua brama peccaminosa, *ha già commesso*, ec.

[5]) ✻ *Ha già commesso in cuor suo adulterio con essa*: poichè in ciò si verifica quel che scrisse Lattanzio, « adulteram fieri mentem, si vel imaginem voluptatis sibi ipsa depinxerit »; ed è generale e lodatissimo assioma anche fra gli scrittori profani quel detto presso Eliano (*Var. Hist.*, 14, 28) οὐ μόνον ὁ ἀδικήσας κακός, ἀλλὰ καὶ ὁ ἐννοήσας ἀδικήσαι — *Non solum qui injuriam infert, malus est, verum etiam qui injuriam inferre in animum sibi inducit.*

mœchatus est eam in corde suo(a).

29. Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et prójice abs te(b): éxpedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.

30. Et si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam, et prójice abs te: éxpedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

31. Dictum est autem: Quicumque dimíserit uxorem suam, det ei libellum repudii.

Anni dell'era cr. vol. 31.

29. Che se il tuo occhio destro ti scandalizza[1], cávalo, e gettalo da te: imperocchè è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, che essere buttato tutto il tuo corpo nell' inferno. *Infr.* XVIII. 9. *Marc.* IX. 46.

30. E se la tua mano destra ti scandalizza, troncala, e gettala lungi da te: imperocchè è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell' inferno.

31. È stato pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello di ripudio[2]. *Deut.* XXIV. 1. *Infr.* XIX. 7.

(a) *Bible vengée, S. Matth., note* XVI.
(b) *Ibid.*

[1]) ✻ *Che se il tuo occhio destro ti scandalizza*, ec.; ti è un soggetto, una occasione di peccato. La serie medesima di questo ragionamento ci persuade che non dobbiamo prendere in senso proprio e letterale ciò che qui dicesi del cavare e del troncare e del gettare lungi da noi alcuni membri del corpo. Con questi membri solevano gli Ebrei raffigurare ed esprimere le prave cupidigie dell' animo, le voluttà e le libidini; onde a cagione d' esempio, *oculus malus*, ὀφθαλμὸς πονηρός, non rare volte indica invidia (Vedi *Job.* 31. 1; *ad Rom.* VI, 13, VII, 23); e quindi *evellere oculum, amputare manum*, è ciò che nella epistola ai Galati, V, 24 dicesi σταυροῦν τὴν σάρκα — *crocifiggere la propria carne*; e nella *Epist. ad Coloss.*, cap. III, 5: νεκρώσατε τὰ μέλη τὰ ἐπὶ τῆς γῆς — *mortificare le membra terrene*. Traslati di questo genere non erano ignoti anche ai latini scrittori. Seneca, epist. 51, scrive: « Projice quæcumque cor tuum laniant, quæ si aliter extrahi nequirent, cor ipsum cum illis evellendum erat ». D' altronde se Cristo favellasse in senso proprio e letterale, non meno proporrebbe di cavare il destro occhio che il sinistro, ma indifferentemente parlerebbe di ambidue; poichè con ambidue, ovvero non più col destro che col sinistro si procura all' anima occasione di scandalo e di peccato. Laonde sotto il simbolo dell' occhio destro e della destra mano volle Cristo significare gli oggetti anche i più cari e considerati, quali sarebbero i parenti medesimi e gli amici i più eletti, dai quali deve sottrarsi lo sguardo ed ogni maniera di rapporto, se all' animo divengono occasione di scandalo e fomento di peccato.

[2]) ✻ *Le dia il libello di ripudio*: intorno a questo libello, cui Giu-

Anni dell'era cr. vol. 31.
Marc. x. 11.
Luc. xvi. 18.
1 *Ad Cor.* vii. 10.

32. Ego autem dico vobis quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis cau-

32. Ma io vi dico che chiunque rimanda la sua moglie, eccetto per ragione di adulterio[1], la fa divenire adultera[2]: e chi

seppe Flavio denomina γραμματεῖον ἀπολύσεως, come a dire libello di divorzio, richiamiamo le cose da noi dette nella nota al vers. 1° del capo XXIV del Deuteronomio: *Si acceperit homo uxorem*, ec. Però qui aggiugneremo, che la legge del Deuteronomio intorno il ripudio della moglie si ristringeva a particolari casi, là dove, specialmente negli ultimi tempi della nazione ebrea, per quelli che seguivano la dottrina di Hillel, il ripudio della moglie era divenuto presso che arbitrario per ogni caso ancorchè lieve. Giuseppe Flavio scrive di sè stesso: « καθ' ὃν δὴ καιρὸν καὶ τὴν γυναῖκα μὴ ἀρεσκόμενος αὐτῆς τοῖς ἤθεσιν ἀπεπεμψάμην — al qual tempo pure io feci divorzio della moglie, non piacendomi i costumi e le maniere di lei ». Anzi l'arbitrio del ripudiare le proprie mogli fu esteso a tal segno, che alcuni dottori sostenevano potersi fare divorzio dalla moglie, per aver la medesima condite le vivande con troppo sale, o per averle fatte cuocere di soverchio, e finalmente perchè essa avea minore avvenenza di altra femmina. « Schola Hilleliana dicit, si esculenta mariti nimia salsedine, aut nimia tostione male conficiat, uxor est dimittenda. *Gittin*, cap. IX, *halac. ult.*, *et R. Solom. et R. Nissin.* « Dixit R. Akibah, si quis mulierem videat uxore formosiorem, uxorem dimittere licet, quia dictum est, si gratiam non assequatur in oculis ejus ». *Mishnah ult. in Gittin*, cap. IX. Ai seguaci di tale dottrina opponevasi la scuola di Sammea, che sosteneva il ripudio non essere lecito se non a cagione di adulterio: « Dixit schola shammæana: Non dimittenda est uxor, nisi ob turpitudinem (*hoc est adulterium*) solum, quia dicitur, כי מצא בה ערות, quia invenit in ea turpem nuditatem (*idest adulterium*) ». *Gittin*, cap. IX, *halac ult.* Cristo pertanto, fatta astrazione ai sentimenti di queste scuole degli Ebrei, le quali ambedue appellavano al citato testo del Deuteronomio, stabilisce ciò che in siffatta materia si deve stabilmente adempiere: *Ma io vi dico*, ec. (Vedi vers. seguente).

[1]) ✻ *Per ragione d'adulterio*; letteralmente: « Per ragione di fornicazione ». Nel greco, παρεκτὸς λόγου πορνείας, la voce λόγος ridonda alla maniera degli Ebrei, e la voce πορνεία, che ha senso ampissimo, ed abbraccia ogni genere di impudicizia, qui si intende dell'adulterio: anche Esichio τὸν μοιχὸν, l'*adultero*, lo chiama πόρνον.

[2]) ✻ *La fa divenire adultera*: la espone al pericolo di cadere nell'adulterio; imperocchè ella è tuttora moglie di colui che la ha rimandata. Quando poi questi da sè la separa per motivo di adulterio da lei commesso, ella si è fatta adultera da sè stessa, e si è privata del diritto di convivere col marito. Così Cristo perfeziona la legge: 1°, togliendo quella maniera di ripudio, secondo la quale i coniugi separati poteano contrarre nuovo matrimonio; 2°, non ordinando che la moglie rea sia abbruciata ò lapidata, ma permettendo solamente di rimandarla, e con tal condizione, che sia (come spiega l'Apostolo) cosa lodevole il ripigliarla; 3°, perchè, tolte le altre ragioni, per le quali ciò permettevasi nella legge, al solo adulterio restrinse la permissione di separarsi; 4° finalmente, perchè pari rendette la condizione del marito e della moglie. Vuolsi osservare che quantunque alcune altre cagioni vi siano, per le quali è permessa la separazione de' coniugi: la sola causa dell'adulterio è qui rammentata da Cristo, perchè questa specialmente offende

sa, facit eam mœchari: et qui dimissam duxerit, adúlterat (a).

sposa la donna ripudiata, commette adulterio.

Anni dell'era cr. vol. 31.

33. Iterum audistis quia dictum est antiquis: Non perjurabis: reddes autem Domino juramenta tua.

33. Similmente avete udito che è stato detto agli antichi: Non violare il giuramento [1]: ma rendi al Signore quanto hai giurato.

Exod. xx. 7. *Lev.* xix. 12. *Deut.* v. 11. *Jac.* v. 12.

34. Ego autem dico vobis non jurare omni-

34. Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno [2], nè pel

(a) *Bible vengée, S. Matth., note* XVI.

l' unione coniugale, violando la mutua fede, che è la base del matrimonio (*Martini*).—Vedi la *Dissertazione sopra il divorzio*, vol. II *Dissert.* pag. 322.

[1]) ✻ *Non violare il giuramento — Non perjurabis*: il greco ἐπιορκεῖν significa *giurare il falso*, e *violare il giuramento*. Isocrate (*ad Demonic.*) al suddetto verbo oppone il verbo εὐορκεῖν, *sancte, liquido jurare*; e presso Senofonte (*Anab.* III. 2, 6), allo stesso verbo si oppone la formola ἐμπεδοῦν τοὺς ὅρκους, *jusjurandum servare*. Perciò sembra che tale verbo si debba in questo luogo prendere in ambedue le significazioni; molto più che Cristo, se non alla lettera, almeno quanto al senso, allude a quel passo dell' Esodo xx, 7. *Non assumes nomen Dei tui in vanum*; la quale espressione dell'ebreo è tradotta dalla Volgata (*Levit.* XIX) *Non perjurabis in nomine meo*. Specialmente qui si hanno di mira i farisei che solevano dividere i giuramenti in gravi e lievi, ed insegnavano che non era lecito violare il giuramento, quando si giurava per Dio; ma ben poco curavansi di quelle formole di giurare, in cui omettevasi il nome di Dio; perciò non si davano gran pena dei giuramenti vani e temerarii. Maimonide stesso (*in Shevuoth*, cap. XII) così stabilisce: « Si quis jurat per aliquem ex prophetis, aut per aliquem librum e libris Scripturæ, sit licet sensus jurantis per illum jurare qui istum prophetam misit, aut qui istum librum dedit, nihilominus hoc non est juramentum »: e il Talmud (*in Shevuoth*, cap. IV) porta: « Si quis alium adjurat per cælum et terram, reus non est ». Era poi loro consuetudine di giurare non solo pel cielo e per la terra, ma altresì pel tempio, per la città di Gerusalemme, pel proprio capo, ec. E da ciò quelle formole presso gli scrittori talmudici. « Dixit Rabban Simeon ben Gamalielis: Per habitationem hanc (*idest per templum hoc*) hac nocte non quiescam, ec. Dicit R. Judah: Qui dicit per Jerosolymam, nihil dicit, nisi intento animo voverit Jerosolymam versus »: e Sanhedr., cap. 3, halac. 2: « Tenetur quis proximo jurare, et dicit ille: Vove (vel Jura) mihi per vitam capitis tui, ec. ». Cristo pertanto volendo dissuadere i suoi seguaci da una siffatta proclività ai giuramenti ed alla violazione di essi, loro dice: *Ma io vi dico di non giurare*; vedi ℣. seg. L' altra parte di questo versetto: *Ma rendi al Signore quanto hai giurato*, è tolta dal libro dei Numeri, xxx. 3: *Si quis virorum... se constrinxerit juramento*, ec..., e dal salmo XXIII. 4, ov' è descritto l' uomo pio: *Qui non accepit in vano animam suam* (con che si ha di mira quella formola di giurare, *Ita vivam*), *nec juravit in dolo proximo suo*.

[2]) *Di non giurare in modo alcuno*, tranne il caso che vi troviate

Anni dell'era cr. vol. 31.

no, neque per cælum, quia thronus Dei est:

35. Neque per terram, quia scabellum est pedum ejus: neque per Jerosolymam, quia civitas est magni Regis.

36. Neque per caput tuum juráveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum.

cielo, perchè è il trono di Dio[1]:

35. Nè per la terra, perchè è lo sgabello de' piedi di lui[2]: nè per Gerusalemme, perchè ella è la città del gran Re[3].

36. Nè giurerai per la tua testa[4], attesochè tu non puoi far bianco o nero uno de' tuoi capelli[5].

astretti da una importante e giusta necessità. ✻ Che tale sia il senso delle parole di Cristo, e che dove così richieggia la ragione e la necessità, sia lecito a' Cristiani il giuramento, lo insegna l' esempio dell'Apostolo, che così giura (*ad Galat.*, cap. I, 20): « Quæ autem scribo vobis, ecce coram Deo quia non mentior »: e altrove (*ad Rom.* I, ℣. 9): « Testis mihi est Deus, ec. »; lo conferma la perpetua pratica della Chiesa.

[1]) ✻ *Nè pel cielo, perchè è il trono di Dio*, secondo l' immagine di Isaia, LXVI. 1. Il cielo si dice trono di Dio a fine di esprimere la somma potenza e maestà di Dio, e il dominio che a lui compete di tutto l' universo. Laonde si deve credere, che quelli che giurano pel cielo, invochino la testimonianza di lui che ai cieli presiede, e che perciò havvi santità anche in tale giuramento, in maniera che non si debba esso pure nè temerariamente nè a solo capriccio profferire. La quale osservazione vale parimente per le altre forme di giurare che seguono.

[2]) *Nè per la terra, perchè è lo sgabello de' piedi di lui*: altra immagine desunta dal sopraccennato passo d' Isaia. Veramente chi giura per la terra, giura per colui che creò la terra, che è della terra dominatore. Questa doppia immagine dell' universale dominio di Dio trovasi in Clemente Alessandrino espressa con que' citati versi di Orfeo, dove dicesi che Dio ha sua stazione in cielo sopra un soglio d' oro, e stampa le sue vestigia in terra.

. . . . . χάλκειον ἐς οὐρανὸν ἐστήριχται
Χρυσέῳ εἰνὶ θρόνῳ· γαίῃ δ' ἐπὶ ποσσὶ βέβηκε.

[3]) ✻ *Nè per Gerusalemme, perchè ella è la città del gran Re*, del Re supremo, di Dio, a cui quella città era sacra; perciò gli Ebrei giurando per essa, come i Romani per Roma, *per patriæ numen*, giuravano per Dio che aveva scelta quella città per istabilirvi il suo culto, e per ivi regnare con singolarissima dominazione.

[4]) ✻ *Nè giurerai per la tua testa*; questa era forma di giuramento anche presso i Gentili. Omero nell' inno a Mercurio, vers. 274, legge: πατρὸς κεφαλὴν, μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, *giuro pel capo del padre, che è gran giuramento*: e Ovidio: « Per caput ipse suum solitus jurare ».

[5]) ✻ *Attesochè tu non puoi far bianco o nero uno de' tuoi capelli*: molto meno poi della tua vita sei autore ed arbitro: ma il tuo capo, la vita tua è dono di Dio; onde se giuri pel tuo capo, per la tua vita, invochi a testimonio chi dispone di essa.

37. Sit autem sermo vester: Est, est: Non, non. Quod autem his abundantiùs est, a malo est.

37. Ma sia il vostro parlare: Sì, sì: No, no[1]. Imperocchè il di più[2] viene da cosa mala.

Anni dell'era cr. vol. 31.

38. Audistis quia dictum est: Oculum pro oculo, et dentem pro dente.

38. Avete udito che è stato detto: Occhio per occhio, e dente per dente[3].

Exod. XXI. 24. *Lev.* XXIV. 20. *Deut.* XIX. 21.

39. Ego autem dico vobis non resistere malo: sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi et alteram(a).

39. Ma io vi dico di non resistere al male[4]: ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presentagli anche l'altra[5].

Luc. VI. 29.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 147-149. — *Bible vengée, S. Matthieu, note* XVI. — *Bergier, Traité de la relig.*, 3 *part., ch.* III, *art.* 1, § IX; *ch.* VII, *art.* 2, § XIV.

[1]) ✻ *Sì, sì; no, no:* nel greco ναὶ, ναὶ· οὔ, οὔ: di questi due doppii monosillabi il primo afferma, il secondo nega, come appunto si esprime l'italiano; e quindi il senso porta: allorchè nelle comuni emergenze della vita voi dovete affermare qualche cosa, affermatela semplicemente; allorchè dovete negare, negate semplicemente, senza aggiungervi veruna forma di giuramento. A questo senso è ancor più conforme la versione siriaca, che in cambio di *est*, volge ܐܝܟ (אין), *ita*; e l'etiopico legge: *aut etiam etiam, aut non non;* onde ne viene per deduzione che colle parole, ancorchè semplici, affermative o negative, deve trovarsi congiunta la stessa gravità e verità che vi si dovrebbe supporre quando fossero con giuramento avvalorate, secondo quel detto di Filone: ὁ τοῦ σπουδαίου λόγος ὅρκος ἔστω βέβαιος, ἀκλινής, ἀψευδέστατος, *viri boni sermo pro jurejurando sit firmo, immutabili, numquam mentiente.* Il qual principio, siccome riporta s. Basilio (*Sermo, De legendis Gentilium libris*), ebbe tal forza nell'animo di Clinia, filosofo pitagorico, che per mezzo di un giuramento potendo egli evitare una multa di tre talenti, volle soggettarsi a quello sborso anzi che giurare, sebbene fosse per giurare la pretta verità.

[2]) *Il di più*, cioè il giuramento aggiunto a questa semplicità di parlare, *viene da cosa mala*: viene dalla cattiva disposizione del cuore degli uomini, de' quali gli uni sono diffidenti e increduli, e gli altri sono simulatori o mendaci.

[3]) *Occhio per occhio, e dente per dente:* del che certi dottori ebrei conchiudevano che una vendetta proporzionata all'ingiuria ricevuta era permessa. ✻ Qui si accenna la legge di Mosè (*Exod.* XXI. 24), legge detta del taglione, ricevuta presso di tutte le nazioni, e posta, come notò s. Agostino, non per fomite allo spirito di vendetta, ma come termine alla vendetta (*Martini*).

[4]) ✻ *Di non resistere al male*, all'ingiuria che ci si vuol procurare; oppure di non resistere a colui che male ci tratta, se la resistenza non può aver luogo senza offendere la carità: ma piuttosto le ingiurie si soffrano con tutta pazienza, ed ognuno nella preparazione del cuore sia pronto a riceverne delle maggiori, e ne glorifichi Iddio.

[5]) ✻ *Presentagli anche l'altra* per essere percossa, piuttosto che

Anni dell'era cr. vol. 31.

40. Et ei qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium.

41. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.

42. Qui petit a te, da

40. E a colui che vuol muoverti lite, e toglierti la tua tonaca [1], cedigli anche il mantello.

41. E se uno ti strascinerà a correre per un miglio [2], va con esso anche altre due miglia [3].

42. Dà a chiunque ti chiede [4];

1 *Ad Cor.* VI 7.

trarne vendetta, o di rimando a lui rendere eguale percossa, e perdere il bene della carità, della pace, della pazienza cristiana.

[1]) *E toglierti la tua tonaca*, ec.: la tonaca era l'abito interiore, il mantello l'abito esteriore: gli Ebrei portavano solo questi due abiti. In s. Luca (VI. 29) si legge: « E a chi ti toglie il mantello, non vietargli di prendere anche la tonaca — *Ab eo, qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere* ». Questo ordine di parole sembra più naturale; ✻ e si verrebbe a significare, che a colui il quale ci toglie l'abito esteriore, più facile ad essere derubato, e meno necessario, non si impedisca di togliere anche l'abito interiore, meno esposto alla rapina e più necessario. Secondo le parole di s. Matteo, come veggonsi espresse, il senso pare il seguente: A colui che ti fa violenza ne' beni esterni, e ti porge motivo di chiamarlo ai tribunali col rapirti la tonaca, ovvero egli stesso ti strascina a lite per toglierti con male arti la tonaca, cedigli piuttosto anche il mantello; vale a dire, sii pronto a soffrire una più grave perdita, piuttosto che a pregiudizio della pace e della carità venire a contesa, ovvero, piuttosto che vendicartene. Qui pure la cosa intendesi ordinata *ad præparationem cordis, non ad ostentationem operis;* nè assolutamente intendonsi proibiti i pubblici giudizii e il proseguimento del proprio diritto avanti i magistrati. Sotto il nome poi di *tonaca* e di *mantello* vengono indicati non solo gli abiti propriamente tali, ma ogni altro bene esterno, e case e fondi e armenti, e generalmente ogni suppellettile e danaro.

[2]) *A correre per un miglio*, a fine di giovargli come guida, ovvero di portargli il fardello, ec. ✻ In generale poi vi si comprende questo senso: Se uno ti imporrà ingiuriosamente qualche aggravio, o ti costringerà a prestargli qualche lavoro o servigio che non gli devi, apprestagli il doppio dell'opera, piuttosto che peccare contro la carità. Il verbo latino qui usato, *angariare*, in greco ἀγγαρεύειν, secondo Esichio, è di origine persica, ma in processo di tempo divenne vocabolo proprio dell'idioma greco, latino ed ebraico. In primo luogo significava, *tabellarium regis esse* — *essere portalettere del re;* ed *angari* si chiamavano siffatti corrieri, di cui parla anche Erodoto (lib. III, *Thalia*), secondo l'uso introdotto da Ciro, il quale, affinchè le lettere regie fossero consegnate il più presto possibile, stabilì sulla pubblica via, a determinati intervalli, corrieri a cavallo, il primo de' quali trasmettesse l'involto delle lettere al secondo, il secondo al terzo, e così successivamente. *Angari* furono poi detti i pubblici cursori, e quelli pure che portavano carichi a loro dal pubblico affidati; e siccome attesa l'autorità sovrana che li proteggeva, era ad essi lecito pel disimpegno del loro officio il prevalersi dovunque di uomini, di cavalli e di navi che loro fossero in pronto; quest'atto, che sembrava violento, si disse αγγαρεῖα, *angaria*; e con più ampio senso ἀγγαρεύειν, *angariare* si disse per far violenza ad alcuno.

[3]) *Va con esso anche altre due miglia*; il greco alla lettera dice semplicemente: « Vanne seco due (ὕπαγε μετ' αὐτοῦ δύο) miglia ».

[4]) *Dà a chiunque ti chiede*: dopo il precetto di non far male al pros-

ei; et volenti mutuari a te ne avertaris.

e non rivolgere la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.

Anni dell'era cr. vol. 31.

43. Audistis quia dictum est: Diliges pro-

43. Avete udito che fu detto: Amerai il prossimo tuo [1]; e odie-

Deut. xv. 8. *Levit.* xix. 18.

simo, benchè cattivo, insegna la generale beneficenza verso qualunque bisogno senza distinzione di parente o di estraneo, di amico o di nimico (*Martini*).

[1]) ✻ *Amerai il prossimo tuo — Diliges proximum tuum:* questo precetto è conforme a quello del Levitico, xix. 18. Quivi trovasi il vocabolo רע, *reangh*, che al pari del greco πλήσιον, in senso meno ampio significa persona che ha con noi un vincolo comune di sangue, di amicizia, di patria, di religione. I dottori giudei si appigliarono a questo senso in modo che stabilirono come per deduzione, che *dunque si debba odiare il nemico;* per nemico poi intendevano non solo colui che loro avesse recata ingiuria, ma tutti quanti non professavano la loro religione. Laonde non pensavano che a costoro si dovesse far del bene, o si dovesse con siffatti uomini esercitare i comuni officii di umanità. Perciò de' Giudei così scrive Tacito (*Histor., lib.* v.): « Apud ipsos fides obstinata, misericordia in promtu; sed adversus omnes alios hostile odium »; e Giovenale pone ne' costumi de' Giudei:

« Non monstrare vias eadem nisi sacra colenti;
Quæsitum ad fontem solos deducere verpos ».

Anzi, siccome risulta dai loro canoni riportati dal Lightfoot (*Hor. Hæbr. in Matth., cap.* v, ✝. 44), i Giudei mortalmente odiavano gli stessi loro nazionali quando si mostravano trasgressori delle giudaiche tradizioni e de' riti mosaici, ed apostati; perchè costoro « *ex præcepto sunt occidendi*, si potest quis eos occidere, idque palam, si autem non aperte, clam et astute machineris eis mortem ». Solo facevano grazia della vita « *Gentilibus*, quibuscum nobiscum non est bellum, itemque pastoribus pecudum minutiorum, aliisque istiusmodi, non mortem quidem ita machinantur: et prohibitum tamen est eos a morte liberare, si de morte periclitantur. Exempli gratia, videt Judæus quemquam eorum lapsum in mare, nullo modo inde tollat: Nam scriptum est: *Non insurges in sanguinem proximi tui: at hic non est proximus* ». Ciò premesso, è facile conchiudere che la seconda sentenza di questo versetto: *E odierai il tuo nemico*, è detta nella persona di tali Giudei, non per autorità della legge mosaica: questa legge nè comanda nè permette l' odio dei nemici. Anzi nell' Esodo, capo xxiii, ✝. 4, è scritto: « Si occurreris bovi inimici tui, aut asino erranti, reduc ad eum. Si videris asinum odientis te jacere sub onere, non pertransibis, sed sublevabis cum eo ». E più ampiamente ne' Proverbii, capo xxv. 21, leggiamo: « Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitierit, da ei aquam bibere, ec. ». E bensì intimato nell' Esodo, capo xxxiv. 11 e seg., e nel Deuteronomio, capo vii. 1. 12, a' Giudei di non istringere affinità od alleanza alcuna co' sette popoli ivi indicati, di non averne pietà, di sterminarli: lo stesso si intima riguardo agli Amaleciti (*Deuter.*, xxv. 19); ma siffatti comandi non pugnano colla legge naturale, la quale anzi consente che i colpevoli si soggettino alla dovuta pena: d' altronde essendo giunte al colmo la idolatria, la crudeltà, la incestuosa libidine di quelle nazioni, giustamente Iddio, dopo un lunghissimo pazientare, commise al popolo ebreo l' esecuzione di quei castighi, a cui poteva dar mano egli medesimo direttamente.

Anni dell'era cr. vol. 31.

ximum tuum, et odio habebis inimicum tuum.

rai il tuo nemico.

Luc. VI. 27. *Rom.* XII. 20. *Luc.* XXIII. 34. *Act.* VII. 59.

44. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros; benefacite his qui odérunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos (a),

44. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici [1]; fate del bene a coloro che vi odiano [2], e orate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano [3],

45. Ut sitis filii Patris vestri qui in cælis est; qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos.

45. Affinchè siate figli del Padre vostro che è ne' cieli [4]; il quale fa che levisi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia pei giusti e per gl' iniqui.

46. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebi-

46. Imperocchè, se amerete coloro che vi amano, che premio avrete voi? non fanno eglino al-

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 143-144. — *Cathéch. philos. de Feller, n.* 378.

Perciò lo stabilimento di questa massima, *e odierai il tuo nemico*, non è che abuso di interpretazione ed una perversa applicazione estesa oltre ogni confine.

[1]) *Amate i vostri nemici:* qui il greco dell' edizione romana aggiugne le seguenti parole che trovansi in s. Luca, capo VI, ℣. 28: *Benedicite maledicentibus vobis.* ✻ Questo è precetto proprio del Vangelo per sentimento di tutti i Padri. È comandato di amar tutti gli uomini, e di amarli non a parole, ma di fatto e in verità. Nè è mai lecito di odiare alcun uomo pe' vizii che egli abbia, come non debbonsi per amore degli uomini amare i loro vizii (*Martini*).

[2]) ✻ *Fate del bene a coloro che vi odiano;* siate pronti ad usare beneficenza verso di loro, ogni qualvolta vi si presenta la opportunità, quando abbisognano essi dell' opera vostra, ed è in vostra facoltà il soccorrerli.

[3]) ✻ *Orate per coloro che vi perseguitano,* nè vogliate escluderli dalle comuni preghiere; orate, affinchè Dio li converta a sè, e distrugga in essi l' odio e la malignità, e susciti in essi il buon volere. Il greco legge: ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς καὶ διωκόντων ὑμᾶς, che altri volgono: « Pro iis qui vos lædunt et vexant — per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano ». Però il verbo ἐπηρεάζειν è nel numero dei verbi forensi atto ad esprimere l' idea di *reum agere, falso criminari;* onde è il *calumniantibus vos* della Volgata.

[4]) *Affinchè siate figli,* ec.; affinchè siate simili al Padre celeste, rendendovi per tal modo imitatori della bontà e benignità sua; e così vi renderete eredi della di lui gloria. Seneca (*De Benef., lib.* IV, *cap.* 26) diceva a questo proposito: « Si deos imitaris, da et ingratis beneficia. Nam et sceleratis sol oritur, et piratis patent maria ».

tis? nonne et publicani hoc faciunt?

47. Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt?

48. Estóte ergo vos perfecti, sicut et Pater vester cælestis perfectus est.

trettanto anche i pubblicani [1]?

47. E se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di più (degli altri)? non fanno eglino altrettanto i gentili?

49. Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è ne' cieli [2].

Anni dell'era cr. vol. 31.

[1]) *Anche i pubblicani*: questo nome di origine latina significa in questa lingua un appaltatore, un gabelliere ed esattore de' pubblici tributi imposti dai Romani. I pubblicani di primo ordine, cioè gli appaltatori od esattori generali dell' impero, godevano considerazione nella repubblica; ma i commessi e i pubblicani di ordine inferiore erano sommamente odiosi nelle città e nelle provincie, siccome quelli che in forza della lor condizione trovavansi in continue occasioni di commetter frodi, concussioni, violenze. ✻ Di essi diceva il giureconsulto Ulpiano: « Quantæ audaciæ, quantæ temeritatis sint publicanorum factiones, nemo est qui nesciat ». In ispecie i Giudei non solo esecravano la improbità delle loro esazioni, ma le esazioni stesse, e quel Giudeo che per avventura esercitasse un tale officio; poichè riputavano indegna cosa di un loro nazionale il farsi strumento di uno straniero dominio a così mala fatica tollerato, che molti, sotto pretesto pure di pietà e di religione, negavano di sciogliere i tributi. Per questa cagione i pubblicani si aveano nello stesso luogo che gli etnici, o sia ἀλλόφυλοι, *alienigenæ*, da Dio alieni. E siccome ἁμαρτωλοὶ, *peccatores*, da' maestri ebrei venivano chiamati coloro che nulla si curavano della legge e disciplina mosaica; così i pubblicani ora si congiungono cogli etnici o Gentili, ora co' peccatori, e nominatamente colle meretrici. Giustino nel suo *Apologetico* II, là dove accenna questo medesimo passo di s. Matteo, in cambio di τελῶναι, *publicani*, mette πόρνοι (*cinædi, exoleti*): e da ciò pare essere accaduto, che nel versetto seguente in cambio di οἱ ἐθνικοὶ, come portano molti ottimi codici e la Volgata, il greco dell' edizione romana legga οἱ τελῶνες, *publicani*, come in questo versetto.

[2]) ✻ *Siate adunque voi perfetti, come è perfetto*, ec.: la voce *come* — *sicut*, significa imitazione, non eguaglianza; quasi dicasi: Esprimete in voi, per quanto vi è possibile, la bontà e la misericordia di Dio. Ora l' essere perfetto in questo senso, cioè il fare ogni studio per conformarci, quanto è a noi dato, alla somiglianza ed imitazione di Dio e di Cristo Salvator nostro, non è solo consiglio, ma precetto che adempier deve chiunque tende al conseguimento del regno celeste. Quindi san Giustino martire così scrivea (*in Dialogo cum Triph.*): « Tibi, si qua est de te ipso cura, salutemque affectas, atque Deo confidis, facultas adest, ut et Christum Dei cognoscas, et ad perfectionem deductus, beatitudinem consequaris ».

Anni dell'era cr. vol. 31.

CAPO VI.

CONTINUA IL SERMONE DI CRISTO SUL MONTE.

Limosina. Orazione. Digiuno. Tesoreggiare nel cielo. Occhio semplice. Servire Dio, non il denaro.
Non affannarsi pei bisogni della vita. Fiducia nella provvidenza.

1. Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alióquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum qui in cælis est.

2. Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba cánere ante te, sicut hy-

1. Badate di non fare le vostre buone opere[1] alla presenza degli uomini col fine di essere veduti da loro: altrimenti non ne sarete rimunerati dal Padre vostro che è ne' cieli.

2. Quando adunque farai limosina, non sonar la tromba avanti a te[2], come fanno gl' ipocriti[3]

[1]) *Le vostre buone opere*: quasi tutti i greci esemplari leggono *la vostra limosina*. I Padri greci seguono comunemente una tale lezione, che trovasi assai bene collegata col seguito, dove realmente si tratta della limosina. ✻ Questa idea può ritenersi, ancorchè si legga, come in altri codici greci, δικαιοσύνη, che dalla Volgata si traduce *justitia*; poichè il greco δικαιοσύνη, come l' ebreo צדקה, *tzedakà*, talora significa *liberalitatem, beniquitatem*, come nel salmo CXI. 9, e in Tobia XII. 9. Però questa voce generalmente significa la virtù, lo studio, l' esercizio della medesima, e quindi le buone opere, come nel salmo X. (ebr. XI) ℣. 7, dove צדקות, *tzedakoth*, sono *recte facta*. Nè ancora vi sarebbe contraria la serie del dire; poichè in primo luogo insegna Cristo come i suoi fedeli debbano coltivare le virtù e praticare le buone opere; e questo precetto poi lo applica singolarmente alla liberalità verso i poveri, all' orazione, al digiuno. Volendo unire i due sensi, sarebbe tale l'esposizione del versetto: Badate di non fare le vostre limosine, o qualunque altra opera di giustizia, alla presenza degli uomini per ostentazione, altrimenti non ne riporterete da Dio alcun premio. Si dice *per ostentazione*, poichè non vieta Cristo di fare limosina in presenza degli uomini a gloria di Dio e ad edificazione dei medesimi.

[2]) ✻ *Non sonar la tromba avanti a te*: come osservano il Grisostomo e Teofilatto, questa non è frase che alluda a qualche costumanza fra gli Ebrei, ma è proverbiale. *Sonare la tromba* è dunque procurare che la turba sia spettatrice della propria beneficenza, fare limosina con istrepito e con fasto. Al che alludendo s. Basilio, disse: τῆς εὐποιΐας σαλπιζομένης ὄφελος οὐδέν — « Beneficentiæ quasi per tubam proclamatæ nullus usus ».

[3]) ✻ *Gl' ipocriti*, i simulatori, che altro sono nell' interno, altro si

pocritæ faciunt in synagogis et in vicis, ut honorificentur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

nelle sinagoghe[1] e nelle piazze, per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuta la loro mercede[2].

Anni dell'era cr. vol. 31.

3. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua,

3. Ma quando tu farai limosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra[3],

4. Ut sit eleemosyna tua in abscóndito: et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.

4. Dimodochè la tua limosina sia segreta[4]: e il Padre tuo[5] che vede nel secreto, te ne darà egli la ricompensa.

5. Et cum oratis, non eritis sicut hypocritæ,

5. E allorchè orate, non fate come gl' ipocriti, i quali amano

presentano nell' esteriore: tali si chiamano i farisei, che affettavano uno studio di virtù e di liberalità, proponendosi nell' esercizio di esse soltanto una pompa ed una vanagloria. Questo vocabolo di *ipocriti* così è sviluppato da s. Ambrogio (*lib. de Jejunio, cap.* x, *num.* 35, *edit. maur. tom.* I.): « Ideo dixit hypocritas, eo quod simulatione alienam personam induant; sicut in scena qui tragœdias canunt, pro eorum dictis (*pro ratione dictorum*), quorum personas gerunt, motus suos excitant, ut aut irascantur, aut mœreant, aut exsultent ».

[1]) ✻ *Nelle sinagoghe*, non propriamente dette, ma intese pei luoghi dove solevano i Giudei concorrere ed adunarsi; e si potrebbe dire *nei circoli*.

[2]) *Costoro hanno ricevuta la loro mercede*; non hanno altra ricompensa da aspettarsi, che i vani applausi da essi loro agognati, servendo essi non a Dio, ma alla gloria mondana.

[3]) ✻ *Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra*: è una forma di esprimersi proverbiale, come per dire: Devi essere tanto alieno dall' ostentare limosine e dal procacciarti lodi anche da chi più ti avvicina, che, se fosse possibile, tu medesimo abbi ad ignorare ciò che fai; tanto devi essere lontano dal ravvolgerlo nella mente con vana compiacenza.

[4]) ✻ *La tua limosina sia segreta*, sia dal Signore e da te solo conosciuta. Erano anche gli Ebrei persuasi che la limosina fatta in secreto riusciva più grata a Dio e di maggior merito presso di lui: da ciò quella sentenza da loro applaudita: *Donum in occulto flectit iram*. Ma i farisei dicevano e non facevano, come li rimprovera Cristo.

[5]) ✻ *E il Padre tuo* celeste, a cui nulla è occulto, che legge nel cuore e nelle intenzioni dell' uomo, e sa che virtuosamente hai sottratte all' occhio altrui le tue limosine, *te ne darà egli la ricompensa*, che da lui solo aspetti. Il greco aggiugne qui e ne' ℣℣. 6 e 18: ἐν τῷ φανερῷ, *in propatulo — in palese*; cioè nella risurrezione de' giusti, come in s. Luca, XIV. 14. Però molti manoscritti non portano tale espressione; s. Agostino e s. Girolamo pensano che siasi introdotta nel testo

Anni dell'era cr. vol. 31.

qui amant in synagogis et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

di stare [1] a orare nelle sinagoghe e a' capi delle strade, affine di essere osservati dagli uomini: in verità io vi dico, che hanno ricevuto la loro ricompensa.

6. Tu autem cum oráveris, intra in cubículum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in

6. Ma tu, quando fai orazione, entra nella tua camera [2], e chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre [3]: e il Padre tuo che vede

[1]) ✻ *Amano di stare — amant ... stantes:* stando ritti pregavano i Giudei, tranne il tempo del lutto, nel qual tempo oravano chini e in ginocchio. Imitarono i Cristiani questo costume; poichè nel tempo di quaresima, siccome tempo di penitenza, pregavano in ginocchio; nei giorni di domenica e nella pentecoste, cioè ne' cinquanta giorni dopo pasqua, pregavano ritti e in piedi. Così accenna Tertulliano, *De Corona militis,* e il Sinodo Niceno, canone ultimo. Da ciò il nome di *stazione* fu ne' primi secoli della Chiesa adoperato a significare l' adunanza, il congresso de' fedeli all' orazione.

[2]) ✻ *Entra nella tua camera.* Con queste parole non si escludono le pubbliche orazioni, alle quali furono assegnati da Dio medesimo tempi e luoghi determinati, ma s' insegna a fuggire la vanità di comparire uomo di orazione; e si fa vedere, come Dio può, e dee cercarsi e onorarsi in ogni luogo; perchè egli ogni luogo riempie ed è sempre vicino a quei che l' invocano (*Martini*). ✻ Da questo passo di s. Matteo pare, secondo alcuni, che la voce *cubiculi* siasi applicata presso gli antichi a significare quelle parti de' tempii cristiani che chiamansi *cappelle,* e che in antico appunto si dicevano *cubicula*: con questo divario però che le cappelle oggidì hanno ciascheduna il proprio altare, ma così non lo avevano siffatte camere, o sia *cubicula;* poichè è noto che in ciascuna basilica scorgevasi per lo più un solo altare. Si aggiugne a ciò che le cappelle d' oggidì non sono dal corpo della chiesa segregate per mezzo di veruna porta, ma sono visibili ed accessibili a chiunque entra nella chiesa stessa; là dove le antiche camere offrivano un secreto ritiro a chi era sull' orare, sul meditare, sull' adempiere altre cose siffatte nel silenzio e nella solitudine. Paolino di Nola nella descrizione della basilica di s. Felice non omette un tale vocabolo ed uso: « Cubicula (egli dice) intra porticus quaterna longis basilicæ lateribus inserta, secretos orantium, vel in lege Domini meditantium .... locos præbent. Omne cubiculum binis per liminum frontes (perciò si potevano chiudere a porte) versibus prænotatur ». Non rare volte siffatte camere si tramutavano nelle chiese minori aventi un altare, cioè nelle chiese aderenti alle principali basiliche, le quali, siccome erausi sostituite alle camere destinate ad orare, spesse volte si dicevano *oratorii.* Giovanni diacono (*in Chronico Episc. Neap.*) narra che il vescovo s. Atanasio in una particolare camera della basilica di s. Stefano allestì la chiesa di s. Gennaro, ed ivi costruì un altare per accoglierne le reliquie.

[3]) ✻ *Prega in secreto il tuo Padre:* il greco legge: *πρόσευξαι τῷ Πατρί σου τῷ ἐν τῷ κρυπτῷ*, letteramente: « Prega il Padre tuo, che è in secreto », cioè che sa ed osserva anche ciò che si opera di nascosto, e senza l' intervento di alcuno: ma in altri codici quell' articolo

abscondito: et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.

7. Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici: putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur.

8. Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester quid opus sit vo-

nel segreto, te ne renderà la ricompensa.

7. Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole[1], come i pagani: imperocchè essi si pensano d' essere esauditi[2] mediante il molto parlare.

8. Non siate adunque come essi[3]: imperocchè il vostro Padre sa[4], prima che gielo addi-

Anni dell'era cr. vol. 31.

τῷ del greco è omesso; e da ciò ne viene il senso della Volgata, e ragionevolmente pare che debba leggersi così come porta la Volgata, poichè la lezione greca coll' articolo τῷ ἐν τῷ, ec., è affatto oziosa, succedendo subito e nel greco e nella Volgata la espressione, *qui videt in abscondito*, che ha lo stesso significato.

[1]) ✻ *Non vogliate usar molte parole:* Gesù Cristo uso a passare le intere notti in orazione non vieta nè di orare lungamente, nè di rinnovar più volte per effetto di ardente brama le stesse domande: ma condanna coloro i quali, a imitazione de' Pagani, la speranza di essere esauditi ponevano nella moltitudine, nell' ordine, o nella ripetizione delle stesse preghiere, immaginandosi che ciò fosse necessario per muovere Dio a consolarli (*Martini*). ✻ Perciò diceva s. Agostino (*Epist.* cxxx, *edit. Maur., alias* cxxi *ad Probam*): « Aliud est sermo multus, aliud diuturnus affectus. Nam de ipso Domino scriptum est quod perseveraverit in orando, et quod prolixius oraverit, ubi quid aliud quam nobis præbebat exemplum, in tempore precator opportunus, cum Patre exauditor æternus? ». Alla frase del latino *multum loqui* corrisponde nel greco il verbo βαττολογεῖν, cui Suida deriva da un certo Batto, poeta frivolo e loquace; e propriamente significa essere garrulo e loquace, la stessa cosa ripetere con molte e vane parole; o come spiega s. Cipriano (*Sermo de Oratione dominica*), « petitionem commendandam modeste Deo tumultuosa loquacitate jactare »; sotto il quale aspetto Terenzio stesso (*Heaut.* v. 1. 6) così deride la garrulità di una femmina: « Ohe, jam desine deos, uxor, gratulando obtundere. Illos tuo ex ingenio judicas, ut nihil credas intelligere, nisi idem dictum est centies ». Di questa *battologia* de' Pagani abbiamo pure un esempio presso Lampridio in *Vita Commodi*, dove si introduce la seguente acclamazione all' imperatore Pertinace: « Parricida trahatur, rogamus, Auguste, parricida trahatur. Hoc rogamus, parricida trahatur. Exaudi, Cæsar, ec. » Cristo poi, adducendo l' uso degli etnici nell' orare, ferisce parimente il costume di que' Giudei che riponevano nella semplice ripetizione delle loro preci esposte coi medesimi termini od equivalenti grande valore ed efficacia, atteso quel loro assioma: כל המרבה תפלה נענה, *Omnis multiplicans orationem auditur* (*Hieros. Taanith, fol.* 67. 3).

[2]) ✻ *D' essere esauditi*, di ottenere ciò che vanno implorando.

[3]) *Non siate adunque come essi*, immaginandovi che Dio abbisogni di molte e replicate parole per essere istruito delle vostre miserie, o per restarne mosso a compassione.

[4]) ✻ *Il vostro Padre sa*, ec.; sa non solo qual sia il vostro biso-

Anni dell'era cr. vol. 31.

bis, ántequam petatis eum.

Luc. xi. 2.

9. Sic ergo vos orabitis: Pater noster (a), qui es in cælis, sanctificetur nomen tuum.

10. Adveniat regnum

mandiate, di quali cose abbiate bisogno.

9. Voi adunque orate così [1]: Padre nostro [2], che sei ne' cieli [3], sia santificato il tuo nome [4].

10. Venga il tuo regno [5]: sia

(a) *Bible vengée, S. Matthieu, note* XVIII. — *Feller, Dict. de théol., art. Oraison dominicale.*

gno, ma altresì ciò che è spediente alla vostra eterna salute. Laonde conchiude s. Girolamo in cap. VI *Matth.* ℣. 8: « Nos non narratores esse, sed rogatores. Aliud est enim narrare ignoranti, aliud scientem petere. In illo indicium est, hic obsequium ».

[1]) *Voi adunque orate così*: la medesima orazione si trova riferita da s. Luca, ma in altra occasione, XI. 2-4, e ciò dà motivo a conchiudere che Gesù Cristo la propose due volte. ✻ Non è che il Salvatore proibisca di valersi di altre parole nella orazione; ma egli ha voluto insegnarci: primo, quali siano le cose che dobbiamo chiedere; imperocchè (come dice s. Cipriano) in questa mirabilissima formola tutte quelle cose comprendonsi che sono da domandarsi: secondo, ci insegna l'ordine con cui dobbiamo domandarle; perchè, cominciando da quello che aver dee il primo luogo nel nostro affetto, con bella gradazione scende alle cose inferiori (*Martini*).

[2]) ✻ *Padre nostro*: dallo spirito, per cui siamo adottati in figliuoli, viene questa fidanza d'invocare Dio col nome di Padre: nome che da sè solo parla per noi; nome, col quale ricordando a lui e a noi stessi gl'infiniti beneficii dei quali siamo debitori all'eterna carità, risvegliamo la sua pietà e la gratitudine nostra e la nostra speranza. E *nostro* diciamo, come notò s. Ambrogio, per rammentare a noi stessi la mutua fraterna carità: imperocchè un Cristiano, qualunque volta egli óra, óra come uno de' membri della Chiesa. Vedi s. Cipriano (*Martini*).

[3]) ✻ *Che sei ne' cieli*: queste parole ci rammentano la grandezza e la potenza infinita di questo Padre e la facilità colla quale può esaudirci, e ci imprimono riverenza, e la mente nostra sollevata sopra tutte le cose sensibili fissano colassù dov' egli risiede. Grisostomo (*Martini*).

[4]) ✻ *Sia santificato il tuo nome*: il primo, il più giusto, il più dolce pensiero dei veri figliuoli è quello della gloria del Padre. Il nome di questo Padre chieggiamo che come santo sia rispettato e onorato da tutti gli uomini non tanto colle parole, ma molto più coll' ubbidienza che tutti prestino ai suoi comandamenti. Chieggiamo ch' egli sia conosciuto e amato da tutte le genti, e che la gloria di lui sia celebrata per tutta quanta la terra (*Martini*).

[5]) ✻ *Venga il tuo regno*, il regno preparato agli eletti fin dall'origine del mondo, regno pacatissimo, in cui, domati tutti i ribelli che sono e saranno, regnerai ne' santi senza fine. Il qual regno incominciato ora ne' giusti per la speranza, effettuatosi nelle beate loro anime dopo morte, si perfezionerà e si compierà totalmente nella risurrezione. Siccome poi avanti il giudizio finale il Vangelo deve predicarsi a tutte le genti e deve congregarsi la società degli eletti, affinchè sia perfezionato il mistico corpo di Cristo, e si formi un solo ovile ed un sol pastore; così con questa medesima domanda preghiamo per la propagazione del Vangelo e della cristiana religione in tutta la terra.

tuum: fiat voluntas tua, sicut in cælo et in terra.

11. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.

12. Et dimitte nobis

fatta la tua volontà [1], come nel cielo, così anche in terra.

11. Dacci oggi il nostro pane [2] per sostentamento [3].

12. E rimettici i nostri debiti [4],

Anni dell'era cr. vol. 31.

[1]) ✻ *Sia fatta la tua volontà*, ec.: sia fatta la tua volontà non solo *da noi* mediante la piena e perfetta ubbidienza a' tuoi comandamenti, ma anche *in noi* mediante la pazienza e la rassegnazione alle disposizioni della tua provvidenza: e con quell' amore e quella perfezione sia fatta da noi in terra la tua volontà come gli angeli stessi la fanno nel cielo (*Martini*).

[2]) ✻ *Il nostro pane*, cioè ogni sussidio che sia a noi necessario pel sostentamento e per la conservazione della vita temporale e dello spirito, e che ci hai destinato per la paterna provvidenza e bontà tua. Un tal pane (dice san Gregorio, lib. XXIV *Mor.*, cap. 7), « nostrum dicimus; et tamen ut detur, oramus: Noster quippe fit cum accipitur; qui tamen Dei est, quia ab illo datur.

[3]) ✻ *Per sostentamento — supersubstantialem*; la voce greca τὸν ἐπιούσιον propriamente significa *crastinum — di domani, del dì vegnente*; poichè ἡ ἐπιοῦσα vuol dire il giorno seguente, come *Act.* VII, ℣. 26, e nel vangelo ebreo de' Nazarei trovavasi *panem crastini*; ma in genere si prende a significare *quidquid futurum imminet*, una cosa non tanto futura, quanto continua e per ogni giorno determinata, quindi ἐπιοῦσα ἡμέρα, oltre ad esprimere *diem crastinum*, dinota altresì il tempo che insta, che ci sta sopra. Perciò molti così volgono il greco: *Da nobis hodie panem, quo singulis diebus egemus — Dacci oggi quel pane, di cui ogni giorno abbisogniamo.* Al che sono conformi la versione siriaca, che porta *panem necessitatis*, oppure *indigentiæ nostræ*, e il vangelo ebraico pubblicato dal Munstero, che ha *panem nostrum jugem*, oppure *continuum*, e la traduzione etiopica che legge: *Qui sit singulæ diei nostræ.* A questo modo l' ἐπιούσιον del greco qui tradotto per *supersubstantialem*, coincide colla voce *quotidianum*, come lo traduce la Volgata in san Luca, XI. 3; e quest' ultimo senso che fu espresso anche dalla Volgata antica, è seguito dai Padri e dalla maggior parte degli interpreti. Quindi anche la voce *hodie — oggi*, che si può prendere sotto questo preciso senso, perchè non dobbiamo essere solleciti del dì futuro, si intende nella significazione di *donec hodie cognominatur*, cioè fino a tanto che viviamo, per ogni giorno. Inerendo al significato letterale di *supersubstantialem*, altri intendono il pane aggiunto alla nostra sostanza per corroborarla, conservarla ed accrescerla. Secondo la versione di Simmaco, che a siffatto pane attribuisce un senso particolarissimo, volgendo *panem nostrum præcipuum, egregium, peculiarem*, altri finalmente in quella voce ravvisano colui che disse di sè: *Ego sum panis vivus qui de cœlo descendi*; quel pane che è sopra tutte le sostanze, e supera le creature tutte.

[4]) *E rimettici i nostri debiti*, ec.; vale a dire, perdonaci le nostre offese, come noi pure perdoniamo a quelli che offesi ci hanno. ✻ « Debitum (dice Tertulliano, *lib. de Oratione*, cap. VII) in Scripturis delicti figura est, quod perinde judicio debeatur, et ab eo exigatur, nec evadat justitiam exactionis, nisi donetur exactio, sicut illi servo dominus debitum remisit ».

Anni dell'era cr. vol. 31.

debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

13. Et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a malo. Amen.

come noi pure li rimettiamo [1] a chi ci è debitore.

13. E non ci indurre in tentazione [2]; ma liberaci dal male [3]. Così sia [4].

[1]) ✻ *Come noi pure*, ec.: colla parola *come* viene significata la condizione giustissima, e per così dire preparatoria della remissione dei peccati, che perdoniamo noi se vogliamo che siaci perdonato. Così rammentiamo a noi stessi, che non dobbiamo aver ardimento di chiedere a Dio quello che da noi, si negasse a' fratelli (*Martini*). ✻ La parola *come* però non significa eguaglianza nel modo di rimettere le offese; poichè Dio ne rimette in maggior numero e di più gravi, e più liberalmente, e nell'intrinseco, cancellando la colpa, infondendo la grazia, da ingiusti facendo gli uomini giusti, condonando gli eterni castighi; piuttosto significa similitudine, e la ragione del rimettere, come a dire: « Et dimitte nobis peccata nostra, siquidem et ipsi dimittimus omni debenti nobis ».

[2]) ✻ *E non ci indurre in tentazione;* vale a dire, non permettere che noi soccombiamo alla tentazione, che siamo vinti dalla tentazione, dagli incentivi al peccato, e dalle insidie che il demonio ci ordisce a detrimento dell' anima. Perciocchè « fiunt tentationes per Satanam, non potestate ejus, sed permissu Domini, ad homines aut pro suis peccatis puniendos, aut pro Domini misericordia probandos et exercendos » (*Aug.*, *lib.* II *de Serm. Dom. in monte*, *cap.* IX). « Non ergo hic oratur, ut non tentemur, sed ut non inferamur in tentationem; tamquam si quispiam cui necesse est examinari, non oret ut igne non contingatur, sed ut non exuratur (*Ibidem, supra, num.* 32) ».

[3]) ✻ *Ma liberaci dal male*, dal peccato, che è il sommo di tutti i mali, dalle istigazioni della concupiscenza, fonte e origine di tutte le tentazioni e di tutti i peccati, da ogni cosa nociva e perversa; in fine, dai tentativi del maligno spirito, sollecito della nostra ruina. Questo ultimo senso è voluto da quegli interpreti che prendono il greco genitivo τοῦ πονηροῦ, non in genere neutro, ma in mascolino, e volgono *a malo* (*Spiritu*, cioè *a Satana*); poichè in altri luoghi (*Matth.* XIII. 19; I. *Joan.* II. 13. 14; III. 12) Satana è detto quasi in modo assoluto ὁ πονηρός, come a dire *il Maligno*.

[4]) *Così sia:* il greco aggiugne alle ultime parole dell' orazione dominicale: « Perciocchè tuo è il regno e la potenza e la gloria in sempiterno. Amen ». Tali parole si leggono nelle antiche liturgie dei Greci; ed è assai verisimile che di là siansi insinuate nel testo di s. Matteo. Non si leggono in s. Luca, XI. 4, nè in alcuno degli antichi esemplari latini, e nemmeno ne' più antichi manoscritti greci. Gli antichi Padri che spiegarono l' orazione dominicale, non fanno cenno delle medesime. ✻ Origene fra gli altri, il quale in un libro apposito trattò e svolse tutta la materia della suddetta orazione, ed anzi additò sopra quali punti i codici di s. Luca che sempre mancarono dell' accennata formola o *doxologia* de' Greci, fossero differenti dai codici di s. Matteo, Origene, ripetiamo, tralasciò affatto quella formola; e si può conchiudere che essa non trovavasi ne' codici da Origene consultati. Essa trovasi bensì nelle versioni siriaca, etiopica, armena e gotica e in s. Girolamo. Ma tutte queste autorità, tranne la versione siriaca *peschito*, non possono provare che la sopraccennata clausula sia più antica del quarto secolo; quanto

14. Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester cælestis delicta vestra.

15. Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

16. Cum autem jejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes: extérminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis quia receperunt mercedem suam.

17. Tu autem, cum je-

14. Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti, il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati [1].

15. Ma se voi non perdonate agli uomini i loro mancamenti [2], nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri.

16. Quando poi digiunate, non vogliate fare i maninconici [3] come gl' ipocriti: imperocchè questi sfigurano il proprio volto [4], affine di dare a conoscere agli uomini che digiunano. In verità io vi dico che hanno ricevuto la loro mercede.

17. Ma tu, quando digiuni,

Anni dell'era cr. vol. 31.

Eccli. XXVIII. 3. 4. 5.
Infr. XVIII. 35.
Marc. XI. 25.

poi alla versione siriaca *peschito*, è noto che in tempi posteriori fu di quando in quando riveduta sopra esemplari greci recenti e conformi al testo volgato. In fine la voce *amen* — *così sia*, leggesi in alcuni esemplari che non portano la greca *doxologia*, e si omette in più altri, ne' quali trovasi quella *doxologia*. Sembra fuori di dubbio che qui siasi aggiunta da che cominciossi a pronunziarla nella liturgia al termine dell' orazione dominicale.

[1]) ✻ *I vostri peccati* — *delicta vestra;* in molti codici greci questa parola è sottintesa, leggendosi di già nella prima parte di questo versetto: τὰ παραπτώματα αὐτῶν, *peccata eorum;* alcuni poi la esprimono, avendo τὰ παραπτώματα ὑμῶν, *peccata*, ovvero *delicta vestra*.

[2]) *Non perdonate... i loro mancamenti* — *non dimiseritis;* il greco aggiugne, come nel versetto antecedente, *peccata eorum*.

[3]) ✻ *Non vogliate fare i maninconici*, ec.; Cristo non biasima il digiuno; poichè, come osserva s. Leone (*Serm.* XIV *De Jejunio decimi mensis*), la legge di grazia ammette l' utilità degli antichi digiuni, e la Chiesa colle sue osservanze esercita e promove quella continenza che al corpo ed all' anima reca giovamento; solo si prende a rimproverare la vanagloria e la ipocrisia de' farisei nelle loro astinenze.

[4]) ✻ *Sfigurano il proprio volto*; ciò è detto non tanto della macilenza e dello squallore che naturalmente accompagna l' inedia, quanto di una certa affettata tristezza di sembianze e di portamento, che era propria de' farisei, i quali, non contenti di adempiere i riti dalla legge prescritti, con più severi istituti amavano da ogni altro ebreo distinguersi, e per una ostentazione di penitenza si intrecciavano spine nelle vesti per estrarsi del sangue, e ammaccavano il capo nelle pareti, e si rendevan la faccia livida, spandendo cenere sopra di sè: onde si legge, *Taanith*, cap. II: « In publicis jejuniis accipit unusquisque cineres, ac imponit capiti suo »; e *Juchasin*, fol. 59: « De R. Joshua ben Ananiæ dicunt: Quod omnibus diebus vitæ suæ nigra fuit facies ejus præ jejuniis ».

Anni dell'era cr. vol. 31.

junas, unge caput tuum, et faciem tuam lava,

18. Ne videaris hominibus jejúnans, sed Patri tuo qui est in abscondito: et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.

19. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra,

profúmati la testa [1], e lavati la faccia,

18. Affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo Padre celeste il quale sta nel segreto: e il Padre tuo il quale vede in segreto [2], te ne darà la ricompensa.

19. Non cercate di accumulare tesori sopra la terra [3], dove la

[1]) ✻ *Profumati la testa*, ec.: con ciò si vuol dire che al contrario degli ipocriti, nel digiuno dobbiamo colla gioia e colla serenità del volto nascondere agli occhi degli uomini la mortificazione della carne, ed impedire che la vanità ce ne rapisca il merito. Fuori dei giorni del lutto solevano gli Ebrei e i popoli loro vicini lavarsi e profumarsi, specialmente quando ricorrevano giorni più lieti e festivi (vedi *Ruth*, III. 3; II. *Reg.*, XII. 20; *Esther*, II. 12, ec.). Il profumarsi consisteva per lo più nell' ungersi d' olio squisito ed olezzante; e questo doppio costume è indicato anche da Omero (Odissea lib. VI), là dove Ulisse così favella:

..... στῆθ' ὄυτω ἀπόπροθεν ὄφρ' ἐγὼ αὐτὸς
Ἅλμην ὤμοιϊν ἀπολύσομαι, ἀμφὶ δ' ἐλαίῳ
Χρίσσομαι· ἦ γὰρ δηρὸν ἀπὸ χροός ἐστιν ἀλοιφή.

Appartarvi da me non vi sia grave,
Finchè io questa salsuggine marina
Mi terga io stesso, e del salubre m' unga
Dell' oliva licor, conforto ignoto
Da lungo tempo alle mie membra... (*Pindemonte.*)

[2]) ✻ *E il padre tuo il quale vede in secreto* (il quale vede il tuo digiuno occultato allo sguardo degli uomini, cioè la pia intenzione con cui digiuni), *te ne darà la ricompensa;* il greco aggiugne ἐν τῷ φανερῷ, *in palese*, al cospetto del mondo.

[3]) ✻ *Di accumulare tesori sopra la terra*, ec.; Cristo condanna non il possedimento delle ricchezze, come pensava l'eretico Celestio, ma l'amore disordinato delle medesime, l' avarizia. In questo senso scrive san Paolo a Timoteo, ep. I^a, cap. VI, 9: « Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, ec. ». La voce θησαυροὶ, *thesauri*, si adopera a significare ogni e qualunque cosa preziosa, che suole tenersi ben custodita. Oltre l'oro e l'argento, solevano gli Ebrei annoverare fra le ricchezze i cumuli di frumento, e l'ampio corredo di vesti preziose (Vedi *Judicum* XIV, 12. *Amos* VIII. 5 e seg.) dove i Settanta usarono la voce θησαυρὸς per indicare copia di frumento. Ora tra queste terrene ricchezze i *vermi* (nel greco σής, *tinea*, la tignuola) rodono e consumano le vesti; la *ruggine* guasta i metalli, o questi, come p. es. l'oro e l' argento, per furto periscono. Alcuni spiegano la voce greca βρῶσις, non della ruggine, ma del gorgoglione, cioè del baco che entra nei legumi e nel grano, e li buca e li corrompe. In questo senso volsero le versioni siriaca ed etiopica, ritenendo il greco βρῶσις per sinonimo dell' ebreo אוכל, *ochel*, atto a significare una specie di vermicello. Ammessa questa significazione, a ciascuna specie di tesori, quali erano riputati dagli antichi, si contrappone il proprio deperimento; poichè siccome le vesti sono dal tarlo consumate, così per dannosi insetti periscono le granaglie, e per furto i raccolti danari.

ubi ærúgo et tinea demolítur, et ubi fures effodiunt et furantur.

20. Thesaurizate autem vobis thesauros in cœlo, ubi neque ærúgo, neque tinea demolítur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur.

21. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.

22. Lucerna corporis tui est oculus tuus: si oculus tuus fúerit sim-

ruggine e i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotterrano e li rubano.

20. Ma procurate di accumulare tesori nel cielo[1], dove la ruggine e i vermi non li consumano, e ove i ladri non li dissotterrano, nè li rubano.

21. Imperciocchè dov' è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore[2].

22. Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio[3]: se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo

Anni dell'era cr. vol. 31.

Luc. XII. 33.
1 *Tim.* VI. 19.

[1]) ✻ *Ma procurate di accumulare tesori nel cielo*; tesori di buone opere, ricchezze spirituali che non periranno giammai, nè possono da alcuno esser rapite.

[2]) ✻ *Ivi è* (nel greco *sarà*) *il tuo cuore*, il tuo affetto, la tua brama. Se agogni a radunarti ricchezze sulla terra, avrai il tuo animo nelle cose della terra fitto e legato; se aspiri ai celesti possedimenti, colà voleranno i tuoi affetti, si innalzeranno le tue cure.

[3]) *Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio*; Cristo si prevale di questo paragone per far comprendere a' suoi ascoltanti quanto giovi l'operare con pura intenzione. ✻ Abbiamo qui una forma di esprimersi proverbiale: l'occhio serve al corpo a guisa di lucerna, perchè del lume degli occhi si giovano le altre membra per adempiere alle loro funzioni adequatamente. Perciò presso qualche greco autore gli occhi son detti τοῦ σώματος ὁδηγοὶ καὶ ἡγεμόνες, *del corpo condottieri e guide*. Pertanto se l'occhio è *semplice*, vale a dire sano e perfetto nella sua virtù visiva, da nessun pravo umore viziato, le membra del corpo avranno tal lume, che francamente e senza errore faranno l'officio loro. Nello stesso modo se l'animo tuo sarà semplice, puro, immune da vizio, non oscurato da nessuna nebbia di rea passione; se alle cose celesti dirigerà le sue intenzioni, i suoi voti; tutto il corpo, tutto il complesso delle tue opere sarà illuminato dalla luce della giustizia, e spazierà in questa luce. Ma in contrario (vedi vers. seguente) *se il tuo occhio è difettoso* (nel greco πονηρὸς, cattivo, malsano e fallace), *tutto il corpo sarà ottenebrato*, le altre membra male adempiranno le loro funzioni, e nell'adempierle andranno errate. Così se quel lume interiore dell'uomo sarà dai terreni affetti annuvolato, se perversa sarà l'intenzione; sarà pur tenebroso tutto il corpo, tutto il complesso delle azioni, a cui essa intenzione è scorta, privo cioè della luce e della bellezza della giustizia. Se adunque la luce, che è in te; se il giudizio, se l'intenzione tua, che, per così dire, è l'occhio dell'animo (ὄμμα τῆς ψυχῆς, come la chiamò Socrate), si volge in tenebre, ed è dai viziosi affetti della terra oscurata: *quanto grandi saranno le stesse tenebre*; di quanta caligine di malizia, di quante tenebre di peccati sarà ingombro tutto il corpo delle opere, corpo che non ha lume da sè, e lo deriva dal retto giudizio e dalla buona intenzione dell'animo?

Anni dell'era cr. vol. 31.

plex, totum corpus tuum lucidum erit.

23. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen quod in te est, tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quantæ erunt?

Luc. XVI. 13.

24. Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget; aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire et mammonæ.

Ps. LIV. 23. *Luc.* XII. 22. *Phil.* IV. 6. 1 *Tim.* VI. 7. 1 *Petr.* V. 7.

25. Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini: nonne anima

sarà illuminato.

23. Ma se il tuo occhio è difettoso, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce che è in te, diventa tenebrosa, quanto grandi saranno le stesse tenebre?

24. Nissuno può servire due padroni [1]: imperocchè od odierà l'uno, e amerà l'altro; o sarà affezionato [2] al primo, e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio e alle ricchezze [3].

25. Per questo vi dico: non vi prendete affanno, nè di quello onde alimentare la vostra vita [4], nè di quello onde vestire il vostro corpo: la vita non vale ella

[1]) *Nissuno può servire due padroni*: nuovo motivo di svincolarsi dall'amore delle ricchezze. ✻ Giustamente si interpreta *due padroni* fra loro contraddicenti, di opposti principii e comandi, come pur risulta dal contesto.

[2]) ✻ *O sarà affezionato*, ovvero, secondo il greco, « sarà aderente (ἀνθέξεται) al primo, ec. ».

[3]) *E alle ricchezze — et mammonæ: mammona* è voce siriaca, ܡܰܡܳܘܢܳܐ, e significa le ricchezze; ✻ ed è ciò che da Suida chiamasi χρυσὸς, γήϊνος πλοῦτος, l'oro, le terrene ricchezze. L'Ottingero deriva questa parola dalla voce מון, *mun*, che presso gli Arabi vale lo stesso che *prospexit sibi de rebus ad vitam sustentandam necessariis*; quindi presso i Caldei ممونا, *mamona*, significa *bona ad vitam necessaria*. Di questo sentimento è anche sant'Agostino nelle Quistioni evangeliche (*Quæst.* 34); e vi è conforme il detto di san Luca, cap. XVI, 9, 11. Taluno sostiene (Erasmus Schmid, *in hunc locum*), che nella lingua siriaca e punica *Mammona* significa un idolo, che si credeva presiedere alle ricchezze, quale era il Pluto dei Greci; la quale opinione gode una specie di probabilità dal riflettere, che la precedente espressione *servire due padroni*, strettamente indica persona e non cosa, e che la voce *mammona* si contrappone come per antitesi al Dio vero.

[4]) ✻ *Onde alimentare la vostra vita*: il greco legge: « Non siate troppo solleciti per la vita vostra, che mangerete e che berete ». *La vita non vale ella più dell'alimento?* ec.: quegli pertanto che vi diede la vita, non vi ricuserà l'alimento, e quegli che vi diede il corpo, non vi ricuserà il vestito.

plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum?

26. Respicite volatilia cæli quoniam non serunt, neque metunt, neque cóngregant in horrea; et Pater vester cælestis pascit illa: nonne vos magis pluris estis illis?

27. Quis autem vestrum cógitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?

28. Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri quó-

più dell' alimento, e il corpo più del vestito?

Anni dell'era cr. vol. 31.

26. Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell' aria, i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granai; e il vostro Padre celeste li pasce [1]: non siete voi assai da più di essi?

27. Ma chi è di voi che con tutto il suo pensare possa aggiuntare alla sua statura un cubito [2]?

28. E perchè vi prendete pena pel vestito? Pensate come crescono i gigli del campo [3]: essi

[1]) ✻ *Li pasce*; somministra loro il cibo colla sua provvidenza, facendo germogliare e nascere sulla terra infinite cose atte al loro sostentamento. *Non siete voi assai da più di essi*, voi fatti ad immagine di lui, pe' quali creò tutte le altre cose, voi adottati in figli e chiamati al suo regno celeste? Quanto più dunque avrà cura di voi, e veglierà sopra di voi con ispeciale provvidenza?

[2]) ✻ *Chi è di voi che .... possa aggiuntare alla sua statura un cubito?* L' argomento è dal meno al più, come a dire: la vita e il corpo valgono più della misura del corpo stesso; poichè poco rileva che uno sia di statura piccola o grande. Che se Iddio, senza il nostro studio, effettua ciò che è meno, quanto più senza l' ansietà e la sollecitudine nostra conserverà in noi la vita e il corpo, che valgono maggiormente, e quindi contribuirà ogni cosa opportuna alla loro conservazione?

[3]) ✻ *Pensate come crescono i gigli del campo*, ec.: altro argomento della divina provvidenza è tolto da' gigli che nascono non già negli orti, che qualche cosa debbono alla diligenza de' loro coltivatori, ma nelle campagne, quali scorgevansi nelle valli della Palestina, gigli che pur dovevano tutta la loro bellezza unicamente a Dio. Esiste una specie di giglio di purpureo colore, che per l' insigne sua vaghezza si denominava dai Greci *imperiale* o *regio*, *κρίνον βασιλικὸν*, di cui parla Dioscoride (lib. III. 116), che lo qualifica *στεφανωματικὸν* ..... *λίειον*, giglio opportuno per gli incoronamenti; e di cui fa cenno Plinio (*H. N.* XXI, 5): « Est et rubens lilium... laudatissimum in Antiochia et Laodicea ». Portiamo opinione che Cristo nel suo paragone abbia di mira siffatti gigli, perchè superiori di pregio ad ogni altro fiore, e perchè nel vers. seg. li paragona colle vesti regie, purpuree e splendide di Salomone, indirettamente conchiudendo che la splendidezza degli abiti regii, che la porpora de' regnanti invano si porrebbe a confronto colla dilicata e finissima tessitura, colla vivacità del colorito che si ammira in un fiore, o diremo in ispecie in un giglio solitario delle valli.

Anni dell'era cr. vol. 31.

modo crescunt: non laborant, neque nent.

29. Dico autem vobis quoniam nec Salomon in omni gloria sua cooperatus est sicut unum ex istis.

30. Si autem fœnum agri quod hodie est, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, modicæ fidei?

31. Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?

32. (Hæc enim omnia gentes inquirunt): scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis.

33. Quærite ergo pri-

non lavorano e non filano.

29. Ora io vi dico che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza [1] fu mai vestito come uno di questi.

30. Se adunque in tal modo riveste Dio un' erba del campo [2], che oggi è, e domani viene gettata nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?

31. Non vogliate adunque angustiarvi, dicendo: Cosa mangeremo, o cosa beremo, o di che ci vestiremo?

32. (Imperocchè tali sono le cure de' Gentili [3]): ora il vostro Padre sa [4] che di tutte queste cose avete bisogno.

33. Cercate adunque in primo

[1]) ✻ *Con tutta la sua splendidezza*: crediamo appunto che così debba interpretarsi la frase latina *in omni gloria sua*, poichè colla voce δόξα qui particolarmente sono indicati gli abiti splendidi, che dai Settanta nel libro di Esther, cap. xv, 4, si chiamano ἱμάτια δόξης, *vestimenta gloriæ*.

[2]) ✻ *Un' erba del campo*, ec.: sotto il nome di erba intendonsi anche i fiori, e qualunque germoglio de' giardini e de' prati; ma qui specialmente si accennano i gigli, i quali o cresciuti fra le spine (Cant. ii. 2), e svelti insieme ad essi, o già inariditi insieme al loro fusto, si gettavano ne' forni ad alimentarne il fuoco. Ne fa un cenno generale Ulpiano (lib. xxxii, 55), ove dice: « Lignorum appellatione in quibusdam regionibus, ut in Ægypto, ubi arundine pro ligno utuntur, et arundines, et papyrum comburitur, et herbulæ quædam vel spinæ vel vepres continebuntur ».

[3]) ✻ *Tali sono le cure de' Gentili*, i quali o non credono che Dio curi le umane cose, o non conoscono i beni migliori, a' quali dee essere principalmente rivolto il pensiero degli uomini (*Martini*).

[4]) ✻ *Il vostro Padre sa*, ec.; dice *il vostro Padre*, per eccitarli a buona speranza ed a più ferma fiducia nella sua provvidenza: « Non dixit, Scit Deus (Chrysost., *Hom.* xxii *in Matthæum. edit. Montfaucon.*, *tom.* vii, *pag.* 277) sed scit Pater, ut illos ad majorem spem erigat. Si enim pater est, et pater talis, non poterit despicere filios in extremis malis versantes: quando ne homines quidem patres hoc patiuntur ». — Nel greco si legge: « Il Padre vostro celeste ».

mum regnum Dei et justitiam ejus; et hæc omnia adjicientur vobis.

luogo[1] il regno di Dio e la sua giustizia; e avrete di soprappiù tutte queste cose.

Anni dell'era cr. vol. 31.

34. Nolite ergo solliciti esse in crástinum: crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi: súfficit diei malitia sua.

34. Non vogliate adunque mettervi in pena pel dì di domane[2]: imperocchè il dì di domane avrà pensiero per sè[3]: basta a ciascun giorno il suo affanno[4].

[1]) ✻ *Cercate adunque in primo luogo*, avanti ogni altra cosa e per lui stesso come fine, il regno di Dio, il regno celeste, la vita eterna da Dio promessa agli eletti suoi, e *la sua giustizia*, la osservanza dei suoi comandamenti, che egli richiede da noi, siccome via per giugnere al suo regno: e *avrete di soprappiù*, come cumulo, *tutte queste cose* alla vita temporale necessarie. Perciocchè il regno di Dio e la giustizia di lui sono il nostro sommo oggetto, e per così dire *unum necessarium*, in cui ogni cura, fatica e studio principalmente dobbiamo riporre: accessorii sono gli altri oggetti.

[2]) ✻ *Pel dì di domane*; domane (ἄυριον) vuol dire altresì *il futuro*; onde il senso porta, che non dobbiamo essere con troppa ansietà solleciti delle cose temporali da procacciarsi in futuro; da ciò quel greco detto: « τὸ μέλλον ἐπιτρέψῃς τῇ προνοίᾳ, *futura providentiæ permitte* »; e quella sentenza di Seneca (Ep. XII): « Ille beatissimus est et securus sui possessor, qui crastinum sine sollicitudine exspectat ».

[3]) ✻ *Il dì di domane avrà pensiero per sè*; apporterà le proprie cure; è una specie di prosopopea, con cui si attribuisce al giorno idea propria dell'uomo.

[4]) *Basta a ciascun giorno il suo affanno*; non conviene che le vostre vane inquietudini vi facciano sentire mali che non ancora vi sono sopraggiunti, mali che forse non patirete giammai. ✻ La greca voce κακία, *malitia*, sta per κάκωσις, *afflictio*, poichè nell'ebreo רעה, *raïha*, porta ambedue i sensi: ed è noto che ne' vangeli sono molti gli ebraismi.

CAPO VII.

CONTINUA IL SERMONE SUL MONTE.

Non giudicare temerariamente. Non dare a' cani le cose sante. Chiedere, cercare e battere. Carità. Alla vita si entra per la porta stretta. Falsi profeti. Frutti somiglianti ai loro alberi. Dio giudica dalle opere. Edificare sul sasso, e non sull'arena.

(*S. Luc.* VI. 37 *et seqq.*).

1. Nolite judicare, ut non judicemini.

1. Non giudicate[1], affine di non essere giudicati.

Luc. VI. 37. *Ad Rom.* II. 1.

[1]) ✻ *Non giudicate*, ec.: Giudicare vale qui censurare, condannare;

Anni dell'era cr. vol. 31.

Marc. IV. 24.

2. In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini: et in qua mensura mensi fuéritis, remetietur vobis.

3. Quid autem vides festúcam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?

4. Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine, ejiciam

2. Imperocchè secondo il vostro giudicare, sarete voi giudicati, e colla misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi[1].

3. E perchè osservi tu una pagliuzza nell' occhio del tuo fratello[2], e non fai riflesso alla trave che hai nell' occhio tuo?

4. Ovvero come dirai al tuo fratello: Lascia ch' io ti cavi dal-

e s' intende de' privati giudizii temerarii e maligni, co' quali sinistramente s' interpretano le altrui parole o azioni (*Martini*). ✻ Qui pertanto il greco κρίνειν, propriamente *judicare*, è preso per κατακρίνειν, *condemnare*, come spiegano fra gli altri san Gregorio Nisseno e Teofilatto (*in hunc locum*), e come nota san Basilio con quelle parole (*in Psalm.* VII) τὸ κρίνεσθαι ἐπὶ τοῦ κατακρίνεσθαι ὑπὸ τῆς γραφῆς παραλαμβάνεται — *judicari in Scripturis sumitur pro condemnari*; e condannare prendesi nel senso di giudicare sinistramente, ed avere altri in così perversa opinione da crederli e da tradurli per persone colpevoli e malvagie; sotto il quale aspetto sogliono anche gli Ebrei prendere i loro verbi שפט, *sciaphat*, e דין, *din*. Cristo pertanto qui impone di non giudicare temerariamente del prossimo, di non essere maligno censore delle cose e delle persone. *Imperocchè* (vedi il ℣. seguente) *secondo il vostro giudicare, sarete giudicati*, non solo dagli uomini, cui avrete per censori tanto rigidi e maligni de' vostri costumi, quanto voi lo foste degli altrui, ma, ciò che è molto più terribile, da Dio, supremo universale giudice.

[1]) ✻ *E colla misura*, ec.: è una foggia di proverbio usitata presso gli Ebrei: *Mensura pro mensura; par pari*. Gli stessi Gentili non ignoravano la forza di questo principio: « Qui sibi (*Cic. in Verrem*, lib. III, I.) hoc sumsit ut corrigat mores aliorum, ac peccata reprehendat, quis huic ignoscat, si qua in re ipse ab religione officii declinarit? »

[2]) ✻ *E perchè osservi tu una pagliuzza nell' occhio del tuo fratello*, ec.: per la pagliuzza si intendono i minori e più lievi peccati, o semplicemente, o in confronto degli altri; per la trave vengono significati i più gravi. Anche questo è proverbio noto presso gli Ebrei: È scritto (*Babyl. Bava Bathra*, fol. 15, 2): In diebus, cum judicarent Judices... cum diceret quis (judex) alicui, Ejice festucam ex oculo tuo, respondit ille, Ejice et tu trabem ex oculo tuo, ec. ». Con siffatto proverbio Cristo spiega come debba osservarsi la regola della morale evangelica. Perchè sei così perspicace e curioso esploratore, così severo censore de' vizii altrui; e poi così cieco nell'osservare i tuoi, e così lento, trascurato e indulgente nell' emendarli? Con qual fronte (vedi vers. seguente) dirai al tuo fratello: Permetti che io risani quel tuo difetto, mentre di ben più gravi tu stesso vai carico, e non te ne curi? Tale è la condizione dell'umana corrotta natura; onde il greco Menandro:

Ἅπαντες ἐσμὲν εἰς τὸ νουθετεῖν σοφοί·
Αὐτοὶ δ' ἁμαρτάνοντες οὔ γινώσκομεν.

Alios quidem culpare sapientes sumus;
At nostra nos delicta non agnoscimus.

festucam de oculo tuo: et ecce trabs est in oculo tuo?

l' occhio il filo di paglia, mentre hai tu una trave nell' occhio tuo?

Anni dell'era cr. vol. 31.

5. Hypocrita, éjice primum trabem de oculo tuo, et tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui.

5. Ipocrita, cávati prima la trave dall' occhio, e allora guarderai di levare il filo di paglia dall' occhio del tuo fratello[1].

6. Nolíte dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos; ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.

6. Non vogliate dare le cose sante a' cani[2], e non buttate le vostre perle agli immondi animali; perchè non accada che le pestino co' loro piedi[3], e si rivoltino a sbranarvi.

7. Pétite, et dabitur

7. Chiedete, e otterrete[4]: cer- *Infr.* XXI. 22.

[1]) ✻ *E allora guarderai di levare*, ec.; in altra maniera: « E allora vedrai abbastanza chiaro per levare, ec. »; vale a dire: Comincia dal correggere i vizii tuoi proprii; indi penserai a correggere gli altrui.

[2]) ✻ *Non vogliate dare le cose sante a' cani*, ec.; Cristo dopo aver vietato un temerario ed aspro giudizio del prossimo, affinchè non si sospettasse, che veniva pur tolta ogni libertà di giudicare anche delle cose manifestissime, qui soggiugne un precetto appartenente a quella prudenza, cui altrove vuole congiunta colla semplicità. Dice perciò, che per la tema di giudicar male del prossimo, non si vengano a dispensare indifferentemente a tutti gli uomini le sante verità del vangelo, e i misteri sacri della religione. *Indifferentemente a tutti gli uomini*, cioè ai profani ed immondi, dinotati sotto il simbolo de' cani e dei porci, affinchè tali uomini non mettano in dispregio e non calpestino que' divini misteri e dogmi da valutarsi ben più delle gemme preziose, e con maligno dente mordano i promulgatori de' medesimi. Secondo san Giovanni Grisostomo (*Hom.* XXII *in Matth.* num. 3, *editio Montfauc.*), sotto il simbolo de' cani vengono significati gli uomini viventi in una pertinace empietà, e che non porgono speranza di veruna conversione, e sotto il simbolo de' porci gli uomini rotti ad una sfrenata lussuria: siffatta genia di uomini Cristo pronunziò indegni della celeste dottrina. Taluno volendo scoprire un rapporto di concetti fra la seconda parte di questo versetto, *Non buttate le vostre perle*, ec.; e la prima, *Non vogliate dare le cose sante ai cani*, interpreta la voce τὸ ἅγιον, non già per *sanctum*, ovvero per le *cose sante*, ma per qualche fregio od ornamento, che corrisponda a *perle*; da che sotto l' idea di anelli, di monili, di gemme e di consimili oggetti preziosi i Giudei solevano rappresentare la celeste dottrina. Pensa perciò che nell' ebreo originale di san Matteo fosse il vocabolo קדשא, che significa non solo τὸ ἅγιον, *sanctum*, ma anche *annulum auricularem* — *anello d' orecchio*, poichè nell' Esodo, cap. XXXII, 2, ove si fa cenno di tale anello, l'ebreo נזמי, *nizmè*, viene espresso dall' Onkelos per קדשי. (Vedi *Rivinoel, Comment. in hunc locum*).

[3]) ✻ *Perchè non accada che le pestino*, ec. — *ne forte*, ec.: nel greco è μήποτε, *nequando* — *che talora non le calpestino*, ec.

[4]) ✻ *Chiedete, e otterrete*, ec.: Cristo qui esorta alla orazione, colla

Anni dell'era cr. vol. 31.

vobis: quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis.

cate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.

Marc. XI. 24. *Luc.* XI. 9. *Joan.* XIV. 13. *Jac.* I. 6.

8. Omnis enim qui petit, áccipit: et qui quærit, ínvenit: et pulsanti aperietur.

8. Imperocchè chiunque chiede, riceve: e chi cerca, trova: e sarà aperto a colui che picchia.

Luc. XI. 11.

9. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem pórriget ei?

9. E chi mai è tra voi[1], che, chiedendogli il suo figliuolo del pane, gli porga un sasso?

10. Aut si piscem petierit, numquid serpentem pórriget ei?

10. E se gli domanderà un pesce, gli darà egli una serpe?

11. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester qui in cælis est, dabit bona petentibus se?

11. Se adunque voi, cattivi come siete[2], sapete dare dei beni, che vi sono dati, a' vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro che è ne' cieli, concederà il bene a coloro che glielo domandano.

Tob. IV. 16. *Luc.* VI. 31.

12. Omnia ergo quæcumque vultis ut faciant vobis homines, et vos fá-

12. Fate dunque agli uomini tutto quello che volete che facciano a voi[3]; imperocchè in que-

quale si impetri il divino aiuto assolutamente necessario per adempiere ciò che finora ha insegnato. *Chiedete* quanto vi è d'uopo, ed è espediente alla vostra salute; e ciò che rettamente avrete chiesto, *otterrete*. *Cercate* non quasi di passaggio, e per incidenza pregando, ma con molta istanza e continuità. *Picchiate* con fervore e costanza, con uno spirito di perseveranza pregando, *oratione misericordiam*, inquisitione profectum, tentamento aditum reperturi (*S. Hilarius*, cap. VI *in Matth.*).

[1]) ✻ *E chi è mai tra voi*, ec. Il Signore a chi gli domanda grazie, non dà nè un sasso, perchè è inutile, nè una serpe, nè uno scorpione, perchè sono nocivi; e siccome nocivi diventar possono all' uomo i beni di questo mondo e le consolazioni terrene; quindi è, che con misericordia le niega, quando all' orazione nostra le niega (*Martini*). ✻ La forma proverbiale espressa in questo versetto trova esempii anche in altre lingue, come apparisce da Plauto: « Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera ».

[2]) ✻ *Se adunque voi, cattivi come siete*, in confronto a Dio, e per la propensione della corrotta natura, *sapete dare dei beni che vi sono dati*, delle cose buone ed utili, ec..... *quanto più il Padre vostro .... concederà il bene* spirituale *a coloro*, ec. — Vedi in san Luca, cap. XI. vers. 13.

[3]) ✻ *Tutto quello che volete che facciano a voi — quæcumque vultis*, ec.; cioè *quæcumque bona — tutto quel bene*, ec.: questa voce *bona*,

cite illis: hæc est enim lex, et prophetæ.

13. Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem; et multi sunt qui intrant per eam.

sto sta la legge, e i profeti[1].

13. Entrate per la porta stretta[2]: perchè larga è la porta, e spaziosa la via che conduce alla perdizione; e molti sono quelli che entrano per essa.

Anni dell'era cr. vol. 31.

Luc. XIII. 24.

che per ispiegazione del testo fu aggiunta in margine, si insinuò poscia nel testo medesimo in alcuni codici latini. Però, anche senza l'aggiunta di questa voce, la sentenza di Cristo è piena e perfetta, poichè la retta volontà, che qui si suppone, a differenza della cupidità, non si esercita se non intorno il bene. « Si quisquam flagitiose aliquid erga se fieri velit, et ad hoc referat istam sententiam, veluti si velit aliquis provocari ut immoderate bibat, et se ingurgitet poculis, et hoc prior illi faciat a quo sibi fieri cupit, ridiculum est hunc putare istam implevisse sententiam ». (*S. Aug.*, lib. II *de Serm. Domini in monte*, cap. 22).

[1]) ✻ *In questo sta la legge, e i profeti*; vale a dire: in questo precetto consiste la somma delle cose intimate dalla legge e dai profeti risguardanti gli officii che gli uomini si debbono vicendevolmente prestare; perciocchè le cose appartenenti al culto di Dio sono comprese nell' altro precetto dell' amor di Dio. Si confrontino le parole di san Matteo, cap. XXII, vers. 40, ove leggesi: « In his duobus mandatis (dell' amor di Dio e del prossimo) universa lex pendet, et prophetæ ». Or siccome in questo passo l'evangelista accennando un solo precetto, che riguarda l'amore del prossimo, non aggiunse la voce *universa*, abbastanza ci indica di riserbare un luogo per l' altro precetto, che riguarda l'amor di Dio.

[2]) ✻ *Entrate per la porta stretta*: la via larga è quella dell'amore del secolo e delle massime regnanti nel secolo: la via stretta è quella del Vangelo. Così Gesù Cristo distrugge lo storto pregiudizio degli uomini mondani; i quali si difendono e si acquietano sull' esempio del maggior numero, benchè lo stesso Cristo abbia predetto che il gran numero non sarà di quelli che seguiranno le vie della vita. Ma non dice egli altrove, che *soave è il suo giogo, e leggiero è il suo peso*? Si certamente. Ma per chi è egli tale, se non per quelli che son persuasi non essere paragonabili tutti gli affanni di questa vita alla gloria futura, che n'è la mercede? (*Rom.* VIII. 18), per quelli i quali come un nulla tengono il momentaneo delle presenti tribolazioni, perchè mirano alla ricompensa? In una parola, soave è il giogo di Cristo a chi ama, a chi distaccato dalla terra, colassù ha fisso il suo cuore, dov' è l' oggetto delle sue brame, al quale oggetto purchè ci pervenga, non cura la malagevolezza della strada che deve battere (*Martini*). ✻ Qui sembra esservi allusione alle regole vigenti presso i giureconsulti ebrei intorno le vie pubbliche e private, a norma delle quali: « Via privata erat cubitorum quatuor latitudine, publica cubitorum sexdecim »; o per lo meno era anche questa una foggia di dire proverbiale non isconosciuta fra le altre nazioni. Cebete (Tav. c. 12), parlando della via che conduce alla vera erudizione, dice ch' è aspra e precipitosa, καὶ μάλαγε χαλεπὴ προσιδεῖν, e assai ardua a mirarsi; là dove, secondo Diodoro Siculo, κατάντης ἡ πρὸς χεῖρον ὁδὸς ῥᾴδιαν ἔχουσα τὴν ὁδοιπορίαν, la via che declina al peg-

Anni dell'era cr. vol. 31.

14. Quam angusta porta, et arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt qui inveniunt eam!

14. Quanto angusta è la porta[1], e stretta la via che conduce alla vita; e quanto pochi son quelli che la trovano!

15. Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

15. Guardatevi da' falsi profeti[2], che vengono a voi vestiti da pecore, ma al di dentro son lupi rapaci.

Luc. vi. 44.

16. A fructibus eorum cognoscetis eos: numquid cólligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?

16. Li riconoscerete da' loro frutti[3]: si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli[4]?

gio, ha facile discesa; e secondo Seneca (*de Vita beata*, cap. 1.): « Tritissima quæque via et celeberrima maxime decipit ».

[1]) *Quanto angusta è la porta*, ec.: e perciò dovete mantenervi in una continua vigilanza a fine di non restare delusi. ✻ In cambio di *quam*, il greco porta ὅτι, che in questo luogo da alcuni si interpreta *sed*, cioè: *Ma angusta è la porta*, ec.; altri però prendono ὅτι in cambio di ὡς; ed allora vi è conforme la Volgata.

[2]) *Guardatevi da' falsi profeti*: sotto il nome di *profeti* gli Ebrei comprendevano non solo quelli che predicevano l'avvenire, ma altresì in generale tutti coloro che passavano per inspirati, o che si assumevano di interpretare la Scrittura e di insegnare. Sotto il nome di *falsi profeti* i Padri qui hanno compreso tutti i falsi dottori, giudei e cristiani. ✻ Tali erano Simone mago e Bar-Jesu, cui san Luca chiama *pseudoprophetam* (*Act.* XIII, 6). Tali sono gli eretici che promettono la sapienza e la cognizione della verità che non hanno; tali tutti i maestri dell' errore, che in palese o privatamente insinuano dottrine perniciose: « qui aliud habitu ac sermone promittunt; aliud opera demonstrant (*S. Hieronym*, cap. VII *in Matth.*) ». Questi *vengono vestiti da pecora*, simulando nel volto, ne' modi, nelle parole loro una mansuetudine, innocenza, semplicità incapace di frodi; *ma al di dentro son lupi rapaci*; hanno un genio crudele, che di continuo gli stimola a divorare le pecorelle del Signore. Perciò l' apparente loro dolcezza è vera ferocia, e le facili vie che additano per conseguire il cielo, sono vie funeste, che conducono all' inferno. *Vestiti da pecore*, letteralmente significa *vestiti di abito composto* di pelli da pecora; tali erano gli abiti di Elia e degli altri profeti.

[3]) ✻ *Li riconoscerete da' loro frutti*, cioè dalle opere loro, da quelle che commemora l'Apostolo scrivendo ai Galati (v. vers. 19), vale a dire, dalle opere della carne, che ivi l'Apostolo contrappone ai frutti dello Spirito Santo. Perciocchè sebbene essi fingano religione e pietà, pure in progresso di tempo e con una diligente attenzione saranno conosciuti: per poco taluno potrebbe mentire la sua indole, i suoi costumi: ὀλίγον χρόνον δύναιτ' ἄν τις πλάσασθαι τὸν τρόπον τὸν ἑαυτοῦ (Lisia), e può sostenere una natura non sua. Alla fine si mostreranno quali sono in realtà, amici del fasto, pieni di odio e di livore, cupidi del turpe lucro, dediti a lussuria, ec.

[4]) ✻ *Si coglie forse uva dalle spine*, ec.: questa è pure una maniera di proverbio, siccome quella di Seneca (Epist. 87): « Non nasci-

17. Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit.

17. Così ogni buon albero porta buoni frutti: e ogni albero cattivo fa frutti cattivi.

Anni dell'era cr. vol. 31.

18. Non potest arbor bona malos fructus facere: neque arbor mala bonos fructus facere.

18. Non può un buon albero far frutti cattivi: nè un albero cattivo far frutti buoni [1].

19. Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

19. Qualunque pianta che non porti buon frutto, si taglia, e si getta nel fuoco [2].

Supr. m. 10.

20. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.

29. Voi li riconoscerete adunque dai frutti loro [3].

21. Non omnis qui

21. Non tutti quelli che a me

Infr. XXV. 11. *Luc.* VI. 46.

tur ex malo bonum, non magis quam ficus ex olea. Ad semen nata respondent ».

[1]) ✻ *Non può .... un albero cattivo far frutti buoni*; così un animo corrotto, una perversa volontà, se tale rimane, non può fare opere veramente buone, nella stessa guisa che una buona volontà non può fare opera cattiva. La quale sentenza di Cristo applicata nel senso morale alla volontà dell' uomo è da intendersi condizionatamente. Non disse Cristo essere impossibile che l'uomo cattivo si converta a salute, e che l'uomo dabbene passi alla condizione di peccatore, ma solo che l' uomo fino a tanto che dura ed è fisso nella sua malizia, non può veramente produrre buon frutto. « Christus non illud dicit, nempe non posse malum hominem mutari, neque bonum cadere. Verum donec in nequitia perseverat, bonum non afferet fructum » (*S. Joan. Chrysost., Homil.* 23 *in Matth. edit. Montfauc.* n. 7). I Manichei abusavano di tale sentenza di Cristo per istabilire i due loro principii del bene e del male, o le due anime nell' uomo fra loro contrarie, l' una inclinante al bene e l' altra al male. Contro i quali, non meno che contro i Pelagiani, sant'Agostino costantemente interpreta per la buona pianta la buona volontà, che produce buone opere, e per la pianta cattiva la mala volontà, che produce cattive azioni, senza che debba aver luogo quella distinzione di principii e di anime, che professavano i Manichei. Perciò dice sant'Epifanio (*Hæres.* 66, *num.* 62): « Quidnam malam hanc arborem esse dicemus, e qua bonum oriri nequeat? Plane de hominum actionibus interpretari debemus. Neque enim e stupro derivari bonitas potest: neque ex nequitiæ livore justitia; neque ex adulterio laus. Siquidem arbor illa peccati a bonitate proficisci non potest ».

[2]) ✻ *Qualunque pianta che non porti buon frutto*, ec: così ogni uomo di mala volontà, e che non porta frutti di buone opere, sarà tagliato, sarà segregato dalla società de' santi, e gettato nel fuoco eterno. Per tal modo è confermata la sentenza del Precursore (*supra*, cap. III, ℣. 10).

[3]) *Voi li riconoscerete adunque dai frutti loro*, dalle loro opere, senza fermarvi alle loro belle parole. ✻ Dalle loro opere conoscerete la corrotta lor mente, e per conseguenza la falsità de' loro dogmi, poichè di buon grado gli uomini danno insegnamenti conformi a' loro costumi, nè la finzione può per molto tempo imitare la verità.

Anni dell'era cr. vol. 31.

dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum: sed qui facit voluntatem Patris mei qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum.

dicono, Signore, Signore [1], entreranno nel regno de' cieli: ma colui che fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli, questi entrerà nel regno de' cieli.

Act. XIX. 15.

22. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo dæmonia ejecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus?

22. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel nome tuo [2], e non abbiamo noi nel nome tuo cacciato i demonii, e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli?

Psal. VI. 9. *Infr.* XXV. 41. *Luc.* XIII. 27.

23. Et tunc confitebor illis: Quia numquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem.

23. E allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me, tutti voi che commettete l'iniquità.

Luc. VI. 48. *Rom.* II. 13. *Jac.* I. 22.

24. Omnis ergo qui audit verba mea hæc, et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui ædificavit domum suam supra petram:

24. Chiunque pertanto ascolta queste mie parole, e le mette in pratica, sarà paragonato [3] all'uomo saggio, che fondò la sua casa sul sasso:

[1]) ✻ *Non tutti quelli*, ec. Si continua a parlare de' falsi profeti, i quali fingono di avere grande affetto per la verità e per Gesù Cristo, mentre di fatto sono suoi nemici (*Martini*). ✻ Non questi tali *entreranno nel regno de' cieli*, conseguiranno la vita eterna; *ma colui che fa la volontà del Padre mio*, che finora vi esposi, e il quale ha la fede, *quæ per caritatem operatur* (*ad Galat.* V, 6), e siffatta fede la dimostra colle opere, così che quanto la lingua esprime, lo professi pure la vita coi costumi suoi; *questi entrerà nel regno de' cieli.*

[2]) *Non abbiamo noi profetato*, ec. La voce *profetare* si prende qui in senso generale per tutte le pubbliche funzioni di predir l'avvenire, di spiegare la Scrittura, di istruire i popoli, di predicare, ec. ✻ Pertanto *in quel giorno*, nel giorno terribile dell'estremo giudizio, in cui gli eletti entreranno nel regno de' cieli, *molti mi diranno, Signore, Signore*, ec. . . . . *E allora* (vedi ℣. 23) *io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti*, o sia non vi ho mai riputati per miei veri seguaci, non pure allorquando operavate cotesti miracoli. Perciocchè Iddio: « Et scit iniquum, quia cognoscendo judicat...; et tamen iniquum nescit, quia ejus facta non approbat » (*S. Gregorius M.*, lib. XI. *Moralium*, cap. XII). D'altronde il dono de' miracoli, siccome quello della profezia, sono grazie, per parlare teologicamente, *gratis datæ*, che conferir si possono talora anche agli indegni per la edificazione della fede e la salute altrui.

[3]) ✻ *Sarà paragonato*; nel greco: « Io lo paragonerò ».

25. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cécidit; fundata enim erat super petram.

25. E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù; perchè era fondata sul sasso [1].

Anni dell'era cr. vol. 31.

26. Et omnis qui audit verba mea hæc, et non facit ea, similis erit viro stulto, qui ædificavit domum suam super arenam:

26. Chiunque ascolta queste mie parole, e non le pratica, sarà simile all' uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia [2]:

27. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cécidit, et fuit ruina illius magna.

27. E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella andò giù, e fu grande la sua rovina.

28. Et factum est, cum consummasset Jesus verba hæc, admirabantur turbæ super doctrina ejus.

28. Ora avendo Gesù terminato questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina.

29. Erat enim docens

29. Imperocchè egli le istrui-

Marc. I. 22. *Luc.* IV. 32.

[1]) ✻ *Sul sasso*, cioè sopra un fondamento solido e inconcusso.

[2]) ✻ *Sopra la sabbia*, che essendo mobile e scorrevole, e facile ad essere dilavata dalle acque inondanti e dalle forti pioggie, non può conservare alla casa alcuna stabilità. Pertanto, simile all' uomo saggio che fabbrica sopra il sasso, è quegli che ascolta la dottrina insegnata da Cristo, e sopra questa norma istituisce il suo vivere. Sopravvengono tentazioni e persecuzioni di vario genere, simboleggiate sotto il nome di pioggie, di fiumi e di venti, le quali persecuzioni si rovesciano, per così dire, sopra lo spirituale edificio di fede e di buone opere, ma esso vi regge inconcusso: poichè Cristo abitando ne' cuori per la fede, e lo Spirito Santo avvalorando l'uomo interiore, gli eletti suoi, *in caritate radicati et fundati* (*ad Ephes.* III, 17), non perdono di stabilità. Chiunque poi ascolta la dottrina e le istruzioni di Cristo in modo di credervi e di protestarsi suo discepolo, ma colle opere non prova la fede, nè costantemente adempie i precetti di lui, è simile allo stolto che edifica la sua casa sulla sabbia; l' edificio, per dir così, spirituale di tale cristiano, poggia sopra caduco ed infermo fondamento, che non può avere solidità contro le tentazioni, le persecuzioni, e massime contro l' orrenda procella dell' estremo giudizio, di cui è scritto nel salmo XLIX: « Deus manifeste veniet..... Ignis in conspectu ejus exardescet, et in circuitu ejus tempestas valida »: e finalmente abbattuto cadrà con ampia, eterna ruina.

Anni dell'era cr. vol. 31.

cos, sicut potestatem habens, et non sicut scribæ eorum et pharisæi.

va, come avente autorità[1], e non come i loro scribi e i farisei[2].

[1]) ✻ *Le istruiva, come avente autorità.* Parlava non come Mosè a nome di un altro, ma qual sommo e assoluto imperante e legislatore intimava i suoi comandi, ordinava i premii e le pene, la vita e la morte. Parlava con quell' autorità e dignità che conveniva all' Uomo-Dio, facendo vedere lo spirito della legge, manifestandone la perfezione, congiungendo colle parole i miracoli, e molto più l' unzione interiore della sua grazia, la quale non solo persuadeva, ma ammolliva e vinceva i cuori (*Martini*). ✻ Il greco ὡς ἐξουσίαν ἔχων, e il latino, *sicut potestatem habens*, può anche intendersi della forza ed efficacia della parola di Cristo in persuadere e commovere gli animi. Ma i dottori giudei in vane contese e dispute consumavano il tempo, bramosi di proporre e di inculcare al popolo le loro proprie inezie e le fantasie degli antichi. Il sommo divario fra le dottrine di essi e gli insegnamenti di Cristo ciascuno può rilevarlo, ponendo a un semplice confronto questo sermone di Cristo coi comenti sparsi negli scritti de' rabbini.

[2]) ✻ *Come i loro scribi*, ec. — *sicut scribæ eorum*, ec.; nel greco leggiamo soltanto, ὡς οἱ γραμματεῖς, *come gli scribi*, ec.

CAPO VIII.

Guarigione del lebbroso, del servo del centurione, della suocera di san Pietro. Disposizioni per seguire Gesù Cristo. Tempesta acquietata. Demonii discacciati. Porci precipitati nel mare.

1. Cum autem descendisset de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ.

1. E sceso ch' egli fu dal monte, lo seguirono molte turbe.

Marc. I. 40. *Luc.* V. 12.

2. Et ecce leprosus veniens, adorabat eum,

2. Quand' ecco un lebbroso[1] accostatosegli lo adorava[2], di-

[1]) ✻ *Quand' ecco un lebbroso*, ec.: Cristo insegnava, come avente podestà; e affinchè questo modo di insegnare non sembrasse ostentazione o presunzione alcuna, tosto vi si congiungono opere prodigiose. «Recte (dice san Girolamo *in h. l.*) post prædicationem atque doctrinam signi offertur occasio: ut per virtutum miracula præteritus apud audientes sermo firmetur». — L' aver san Matteo congiunto col sermone sul monte la guarigione del lebbroso che qui si accenna, sembra provare che questo lebbroso sia differente dall' altro, di cui parla san Marco, I. 40, e san Luca, V. 12 in un' altra occasione. Vedi l' Armonia pag. 73, art. *Guarigione di un lebbroso*, ec., e la Concordanza, parte II², cap. XIII; e parte III², cap. VIII.

[2]) ✻ *Lo adorava* con atto d' ossequio non solo civile, ma anche re-

dicens: Domine, si vis, potes me mundare.

3. Et extendens Jesus manum, tétigit eum, dicens: Volo; mundare. Et confestim mundata est lepra ejus.

4. Et ait illi Jesus: Vide, némini díxeris;

cendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi.

3. E Gesù, stesa la mano, lo toccò [1], dicendo: Lo voglio; sei mondato [2]. E subito fu mondato dalla sua lebbra.

4. E Gesù gli disse: Guardati di dirlo a nessuno; ma va [3] a

Anni dell'era cr. vol. 31.

ligioso, riconoscendolo non come uomo santo, o profeta solamente, ma come Dio, perchè dice: *Signore, se vuoi, puoi mondarmi*; e per tal modo a un solo cenno della di lui volontà attribuisce l'opera della guarigione sua propria e il ristabilimento nella primiera salute. Perciò la denominazione Κύριε, *Domine*, che qui si legge, non è semplice denominazione di onore, che solevano dare alle persone ignote i Giudei ed anche i Latini, siccome osserva Seneca, epist. III: « Obvios, si nomen non succurrit, dominos salutamus »; ma è titolo di potestà, con cui Cristo è qualificato arbitro della natura. Qui poi il verbo *mundare* o *purgare* (in greco καθαρίζειν) equivale a *sanare*, rendere il primiero stato di salute, come apparisce dai versetti 3 e 4 seguenti: e il verbo *mondare* propriamente si adopera pei lebbrosi, perchè essi nella legge giudicavansi impuri.

[1]) ✻ *Stesa la mano*, ec. La legge, come notano alcuni interpreti, proibiva di toccare un lebbroso; ma Gesù Cristo lo tocca, e con ciò fa vedere che nulla è impuro per lui, il quale, essendo la stessa purità e santità, toglie e lava ogni macchia, e che la stessa sua carne, per l'unione colla divinità, è piena di virtù salutare e vivificante (*Martini*).

[2]) ✻ *Lo voglio; sei mondato* (oppure, *sii mondato*). *E subito fu mondato dalla sua lebbra*; vale a dire, e immediatamente fu risanato. « Nihil enim medium (*S. Ambrosius*, lib. v *in Lucam*, num. 3) est inter opus Dei atque præceptum; quia in præcepto est opus..... Itaque statim lepra discessit, ut intelligas medentis affectum, qui veritatem operi addidit ».

[3]) ✻ *Guardati di dirlo a nessuno; ma va* (dal confine di Cafarnao, dove ricuperò la salute, a Gerusalemme, ove dimoravano i sacerdoti) *a mostrarti al sacerdote*, siccome ordina la legge, affinchè egli esamini se la tua lebbra è veramente guarita (Vedi *Levit.*, XIV. 2 e seg.), e *offerisci* il *dono.... in testimonianza per essi*; cioè per testificare ad essi la mia innocenza, giacchè mi vanno calunniando siccome nemico della legge per testificare insieme la virtù colla quale ho operato il miracolo della tua guarigione, e la potenza a me data, di cui mi giovo non per distruggere la legge, ma per adempirla, e affinchè, ricevuto il dono, non possano negare che tu sei veramente e perfettamente guarito. Frattanto Cristo impone silenzio al lebbroso, non già perpetuo, non potendosi di siffatto silenzio addurre verun motivo, molto più che nello stesso punto che lo avea risanato, gran moltitudine di popolo se ne stava presente; ma silenzio da mantenersi finchè il lebbroso si fosse presentato ai sacerdoti, i quali, se avessero avuta una preventiva notizia del fatto, potevano trovare occasione di tergiversare, e invidiando le lodi di Cristo, l'uomo mondo dichiararlo ancora immondo. Finalmente quanto al dono da of-

Anni dell'era cr. vol. 31.

sed vade, ostende te sacerdoti, et offer munus quod præcepit Moyses, in testimonium illis.

Lev. XIV. 2.

mostrarti al sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè, in testimonianza per essi.

(*S. Luc.* VII. 1-10).

Luc. VII. 1.

5. Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum centurio, rogans eum,

5. Ed entrato che fu in Capharnaum, andò a trovarlo un centurione[1], raccomandandosegli,

6. Et dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, et male torquetur.

6. E dicendo: Signore, il mio servo[2] giace in letto malato di paralisia nella mia casa, ed è malamente tormentato[3].

7. Et ait illi Jesus:

7. E Gesù gli disse[4]: Io verrò,

ferirsi, l' offerta pe' ricchi erano due agnelli, una pecora, tre misure di farina ed una d' olio; pe' poveri erano un agnello e due tortore o due colombi, una misura di farina ed una d'olio. (Vedi *Levit*, cap. XIV).

[1]) ✻ *Andò a trovarlo un centurione*, un capitano di cento uomini, uomo Gentile, non Giudeo, nè proselito, come porta il sentimento di più interpreti, appoggiati specialmente alle parole di Cristo (*infra*, ℣. 10), là dove lo distingue dalla gente giudaica, però così benevolo e propenso per questa nazione che edificò loro una sinagoga (*Lucæ*, cap. VII. 5). Molti pure sono d' avviso, e tra questi il Westenio, il Michaelis e il Rosenmüller, che questo centurione militasse, non sotto i Romani, ma sotto il tetrarca Erode; poichè con nessun documento storico si può dimostrare che i Romani abbiano avuti presidii nella Galilea. Or questo centurione *andò* a trovare Gesù Cristo, non in persona (egli se ne credeva indegno), ma per mezzo de' seniori Giudei che mandò alla sua volta; indi per mezzo de' suoi amici, udito avendo che Cristo recavasi presso di lui. In tal maniera si concilia questo racconto con quello di san Luca, VII, 1 e seguenti. Alcuni suppongono che il centurione, dopo avere spedito altre persone a Cristo, vi andasse poscia egli medesimo; ma nulla ci obbliga a fare questa supposizione. D'altronde si scorge che la domanda dei figli di Zebedeo, fatta da essi a Gesù Cristo, secondo san Marco, X. 35, gli venne fatta per bocca della lor madre, secondo san Matteo, XX. 20. In fine, per questo senso e per molti altri somiglianti vale la regola del Diritto: « Qui facit per alium, perinde est ac si faciat per se ipsum ». — Vedi l'Armonia, pag. 76, e la Concordanza, parte III^a, cap. IX.

[2]) ✻ *Il mio servo — puer meus*: il *puer* del latino, appunto come il greco παῖς, qui significa servo, poichè in san Luca, VII, 2. si legge δοῦλος, *servus*; d' altronde tale non rare volte è la significazione di quel vocabolo presso i Greci e anche presso i Latini: varii ne sono gli esempii in Aristofane, in Terenzio, in Cicerone ed in Orazio.

[3]) ✻ *Ed è malamente tormentato*: il centurione in sulle prime non prega che il servo sia guarito, ma solo ne espone l'acerbità della malattia di lui, temendo di essere indegno di ottenere tanto beneficio.

[4]) ✻ *E Gesù gli disse*, ec.; cioè disse a' Giudei che erano andati a lui in nome e colle parole del centurione (Vedi *Luc.* c. VII, 6). Nella stessa maniera nel vers. seguente il centurione risponde per mezzo de' suoi inviati.

Ego veniam, et curabo eum.

8. Et respondens centurio, ait: Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum; sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus.

9. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites: et dico huic, Vade, et vadit: et alii, Veni, et venit: et servo meo, Fac hoc, et facit.

10. Audiens autem Jesus, miratus est, et se-

e lo guarirò.

8. Ma il centurione rispondendo disse: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di' solamente una parola[1], e il mio servo sarà guarito.

9. Imperocchè io sono un uomo subordinato ad altri[2], e ho sotto di me dei soldati: e dico a uno, Va, ed egli va: e all'altro, Vieni, ed egli viene: e al mio servitore, Fa la tal cosa, ed egli la fa.

10. Gesù, udite queste parole, ne restò ammirato[3], e disse a

Anni dell'era cr. vol. 31.

Luc. VII. 6.

[1]) ✻ *Ma di' solamente una parola — sed tantum dic verbo*: qualche codice greco porta *εἰπὲ λόγον*, *dic verbum*, di' una parola, come volge l' italiano: ma i migliori esemplari e in maggior numero portano: *εἰπὲ λόγῳ*, *dic verbo*, come nella Volgata. Questa frase poi vale lo stesso che *jube*, *comanda*, e *λόγω*, o sia *verbo*, fu aggiunto per pleonasmo e alla maniera degli Ebrei per significare con qual cosa doveva adempiersi quel comando. Perciò *dic verbo* equivale alla frase: Dà una sola parola di comando, *comanda con un solo cenno*.

[2]) ✻ *Io sono un uomo subordinato ad altri*, ec.: non per un adeguato confronto, ma a foggia di incremento dal meno al più il centurione così ragiona: Se io, che sono di natura simile a coloro ai quali comando, e ad altri più potenti di me subordinato, pure in forza della poca superiorità di cui sono rivestito, allorchè intimo qualche ordine, tosto e senza ripugnanza vengo obbedito, siccome porta il tenore della militar disciplina: quanto più saranno adempiuti i comandi di te, che non sei già fornito di un potere subalterno, ma di una autorità piena e sovrana, in guisa che al minimo tuo cenno le leggi di natura obbedir debbano, e prestarsi ossequiose le infermità e la morte stessa? « Tu Deus, ego homo (così spiega s. Gio. Grisostomo, *Hom.* XXVI. *in Matth. edit. Montfauc.*): Ego sub potestate, tu non sub potestate. Si ego igitur homo, et sub potestate, tanta possum; multo magis ipse, qui et Deus es, et sub potestate non es? ». Quanto poi al personificare i morbi e ad altri simili traslati, ne abbiamo esempii nel comune modo di favellare: quanto spesso si ode: Il morbo lo abbandonò; il medico ha vinta la febbre, ec.?

[3]) ✻ *Ne restò ammirato*; vale a dire, parlò e si contenne a guisa di chi è preso da maraviglia, affine di destare questo sentimento nell'animo degli astanti. Perciocchè, a parlar propriamente, prova ammirazione chi vede l' effetto, e ne ignora la causa; ma questa causa non poteva ignorarla Cristo, che al centurione avea data una tal fede. « Omnes ergo tales motus ejus non perturbati animi sunt signa, sed docentis magistri (*S. Augustinus*, lib. 1° *de Genesi contra Manich.*, c. VIII).

Anni dell'era cr. vol. 31.

quentibus se dixit: Amen dico vobis, non invéni tantam fidem in Israel.

coloro che lo seguivano: In verità io vi dico, che non ho trovato fede sì grande in Israele[1].

Malac. I. 11.

11. Dico autem vobis quod multi ab oriente et occidente venient, et recumbent cum Abraham et Isaac et Jacob in regno cælorum:

11. E io vi dico che molti verranno dall' oriente e dall' occidente[2], e sederanno[3] con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno de' cieli.

12. Filii autem regni

12. Ma i figliuoli del regno[4]

[1]) ✻ *Non ho trovato fede sì grande in Israele*; vale a dire fra gli Israeliti sino a quel tempo risanati, poichè il centurione credeva che la forza divina fosse efficace senza alcun contatto, e potesse con una sola parola produrre un pienissimo effetto. Qui poi il confronto cade generalmente sopra la fede del popolo, non riguarda in ispecie le singole persone, siccome la Vergine Madre e gli apostoli. Nella stessa guisa Cristo disse che fra i nati da donne non sorse alcuno maggiore di Giovanni Battista, non comprendendo sè stesso in quella generale sentenza. Il greco si esprime così: «Non pure in Israele ho trovato fede sì grande».

[2]) ✻ *Dall' oriente e dall' occidente*, cioè dalle nazioni di tutta la terra; poichè gli Ebrei, quando vogliono indicare tutta la terra, nominano l' oriente e l' occidente, come in *Isaia*, XLV. 6; LIX. 19; oppure accennano distintamente i quattro punti cardinali, come in san Luca XIII. 29.

[3]) ✻ *E sederanno — recumbent*; il latino *recumbere*, e il greco ἀνακλίνεσθαι è verbo da convito, ed è lo stesso che mangiare, cenare con alcuno, ovvero giacere a tavola secondo l'uso degli antichi Romani, i quali cenavano distesi e presso che coricati sopra letti che circondavano la mensa.

[4]) ✻ *Ma i figliuoli del regno*, ec.; vale a dire: Ma i Giudei, che quasi eran nati e destinati al regno de' cieli, perchè ad essi apparteneva l' *adozione in figliuoli*, e la gloria e l' alleanza e l' ordinazione della legge, e il culto e le promesse (*ad Rom.* IX, 4), essendosi resi indegni, saranno cacciati fuori di esso regno nel tenebroso carcere d' inferno, fuori della gloria celeste negli eterni tormenti. Le cene convivali presso gli antichi si solevano tenere a sera; quindi l'aula in cui si celebravano, veniva da molte fiaccole illuminata e per necessità di vedere ed anche per ambizione e fasto. Coloro pertanto che si trovavano nell' aula del convito, erano circondati da gran lume; ma chi era fuori del convito, era cinto di tenebre; le quali per questa ragione si dicono esteriori. Cristo, partendo da questa similitudine, dice che gli esclusi dal regno de' cieli saranno cacciati nelle tenebre che sono al di fuori, ove in eterno privati di Dio, vera e indefettibil luce, patiranno gravissimi e interminabili supplicii, indicati dal pianto e dallo stridore dei denti, che sarà prodotto dalla violenza de' tormenti e dalla più acerba disperazione. Le tenebre pertanto, che qui si accennano, sono il carcere infernale, da che è noto, che nelle Scritture sotto il nome di tenebre vien dinotato il carcere: così nel salmo CVI, ℣. 10: *Sedentes in tenebris . . . vinctos in mendicitate et ferro*; in Isaia, XLIX. 9: *Ut diceres his, qui vincti sunt . . . . . et his qui in tenebris*, ec. Ma in Gerusalemme, come in ogni altra po-

ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium.

saranno gittati nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti.

Anni dell'era cr. vol. 31.

13. Et dixit Jesus centurioni: Vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

13. Allora Gesù disse al centurione[1]: Va, e ti sia fatto, conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito.

(*S. Marc.* I. 29-34; *S. Luc.* IV, 38-41).

14. Et cum venisset Jesus in domum Petri, vidit socrum ejus jacentem et febricitantem:

14. Ed essendo andato Gesù[2] a casa di Pietro[3], vide la suocera di lui giacente colla febbre:

15. Et tétigit manum

15. E toccolle la mano, e la

polosa città, oltre i carceri proprii a contenere i rei di lievi trasgressioni, eravi una prigione orridissima, affatto tenebrosa, destinata per gli scellerati, che meritavano una tormentosa morte: questa prigione era situata fuori della città; e Villalpando (*in Apparatu urbis et templi Jerosolym.* lib. II, cap. IX) dice che appellavasi *Betiso*, quasi *locus stercoris*, perchè i malfattori, che sono come la sentina della città, ivi si cacciavano. Ora a questa prigione che in quel tempo si guardava col massimo orrore, e pel suo buio si chiamava col nome di tenebre, dette *esteriori* per la posizione stessa, sembra che specialmente alludesse Cristo per significare il carcere d'inferno.

[1]) ✻ *Allora Gesù disse al centurione*, cioè agli amici del centurione, che lo supplicavano a nome di lui: *Va* (ebraismo familiare alla Scrittura, col quale si accenna essersi conceduto ciò che si implorava); *e ti sia fatto, conforme hai creduto*: egli avea creduto che Cristo assente di corpo, presente colla sua maestà, con una sola parola di comando potesse risanare il suo servo. *E nello stesso momento il servo fu guarito*: il greco ὥρα corrisponde al caldaico e siriaco שעה, *sciaṅha*, che al pari dell'ebreo רגע, *regaṅh*, suol dirsi di un momento, di un punto instantaneo di tempo; perciò il latino della Volgata, *in illa hora*, può volgersi *continuo*, *statim*; ond'è l'italiano, *nello stesso momento*. Per questo motivo la versione etiopica qui aggiugne: « Cum reversus esset dux in domum suam, invenit puerum sanatum »; la quale aggiunta sembra derivare da alcuni antichi codici greci, ne' quali forse passò nel testo la chiosa marginale: *καὶ ὑποστρέψας ὁ ἑκατόνταρχος εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ.... εὗρε*, ec.

[2]) *Ed essendo andato Gesù* ec.: secondo san Marco, I. 29-34, e secondo san Luca, IV. 38-41, la guarigione della suocera di san Pietro sembra essere avvenuta prima del sermone sul monte, di cui san Luca fa menzione nel capo VI. Si può supporre che san Matteo qui la rammenti all'occasione del miracolo operato nel medesimo luogo sopra il servo del centurione. Vedi l'Armonia, pagina 72, e la Concordanza, parte II^a, capo X.

[3]) ✻ *A casa di Pietro*, cioè alla casa in cui soleva Pietro dimorare insieme al fratello Andrea, quando trovavasi a Cafarnao o a Betsaida, città assai vicine.

Anni dell'era cr. vol. 31.

ejus, et dimisit eam febris: et surrexit, et ministrabat eis.

febbre se ne andò: ed ella si alzò, e serviva ad essi [1].

Marc. I. 32.

16. Vespere autem facto, obtulerunt ei multos dæmonia habentes: et ejiciebat spiritus verbo; et omnes male habentes curavit:

16. Venuta poi la sera [2], gli presentarono molti indemoniati [3]: ed egli cacciava colla parola gli spiriti [4]; e sanò tutti i malati [5]:

Isai. LIII. 4. 1 *Petr.* II. 24.

17. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, et ægrotationes nostras portavit.

17. Affinchè si adempisse quello che fu detto da Isaia profeta [6], il quale dice: Egli ha prese le nostre infermità [7], e ha portato i nostri malori [8].

(*S. Marc.* IV. 38 *et seqq.*; *S. Luc.* VIII. 22-28).

18. Videns autem Je-

18. Vedendo poi Gesù una

[1]) *E la febbre se ne andò: ed ella .... serviva ad essi*, disponendo il cibo e le altre cose necessarie a Cristo e a' suoi discepoli. Queste ultime parole significano che la suocera di Pietro non solo fu risanata, ma che altresì in un subito ricuperò la perfetta integrità delle sue forze: « Natura hominum istiusmodi est, ut post febrem magis lassescant corpora, et incipiente sanitate, ægrotationis mala sentiant. Verum sanitas, quæ confertur a Domino, totum simul reddit ». (*Hieron. in h. l.*).

[2]) ✻ *Venuta poi la sera* del sabato, che terminava a quel punto, essendo il sole già tramontato (così si rileva da s. Marco, cap. I, 32) *gli presentarono*, ec.: notano gli evangelisti questo punto della giornata, perchè si conosca che Cristo, per guarire le altrui infermità e per beneficare, non si sottraeva a nessun travaglio, quantunque intempestivo.

[3]) ✻ *Molti indemoniati*: molti erano in quel tempo i vessati dal demonio, così permettendo Iddio a fine di mostrare che il suo Figliuolo era mandato per discioglierе le opere del diavolo.

[4]) ✻ *Ed egli cacciava colla parola gli spiriti*, comandando che uscissero dal corpo degli uomini, e perciò dimostrando di avere il supremo dominio in cielo, in terra e sopra l'inferno.

[5]) *E sanò tutti i malati* colla sola imposizione delle sue mani. Vedi in san Luca, IV. 40.

[6]) *Quello che fu detto da Isaia profeta*: il testo di Isaia qui citato riguarda il Messia anche secondo la lettera.

[7]) ✻ *Egli ha prese le nostre infermità*. Queste parole d'Isaia riguardano primieramente i patimenti di Cristo, co' quali dovea egli medicina apprestare alle spirituali piaghe del genere umano. Il vangelista le applica alla guarigione delle malattie corporali; perchè queste sono un' immagine di quelle dell' anima. Per la qual cosa veggiamo sovente nel Vangelo alla grazia della sanazione corporale premessa la remissione de' peccati, la quale era il primo e principalissimo oggetto della venuta di Gesù Cristo (*Martini*).

[8]) ✻ *Ha portato* (si è caricato de') *i nostri malori*.

sus turbas multas circum se, jussit ire trans fretum.

gran turba[1] intorno a sè, diede ordine per passare all' altra riva.

Anni dell'era cr. vol. 31.

19. Et accédens unus scriba, ait illi: Magister, sequar te quocumque feris.

19. E accostatosegli uno scriba[2], gli disse: Maestro, io ti terrò dietro dovunque anderai.

20. Et dicit ei Jesus: Vulpes foveas habent, et volucres cæli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclínet.

20. E Gesù gli disse: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell' aria i loro nidi: ma il Figliuolo dell' uomo[3] non ha dove posare la testa. *Luc.* IX. 58.

[1]) *Vedendo.... una gran turba*, ec.: Cristo era allora sulla sponda del lago di Genezareth. Vedi l'Armonia, pag. 78, LV, ec., e la Concordanza, parte III², capo XIX. ✻ Il lago di Genezareth, che varie volte trovasi mentovato dagli evangelisti, chiamavasi anticamente *Cinereth*, nome ad esso dato da Mosè e comune con quello di una città situata alle sue sponde: è pur chiamato *mare di Galilea* per ragione della provincia in cui trovavasi; ed anche *mare di Tiberiade*, dalla città di questo nome, posta alla sua sponda occidentale, di cui Erode Agrippa, tetrarca della Galilea, fu il fondatore, avendola così denominata in onore dell' imperator Tiberio. Questo lago è formato dal fiume Giordano, che lo attraversa dal nord al sud per gettarsi nel mar Morto. Ora Cristo dà ordine per passare all' altra riva di questo lago, e così fuggire la turba, a fine di insegnare col suo esempio la fuga dell' ostentazione, del fasto e della vana gloria.

[2]) ✻ *E accostatosegli uno scriba*, ec., un perito nella legge, che riputandosi da più delle turbe, superbo come era quel genere di uomini, dichiarava di voler seguire la sua disciplina, di aderire in perpetuo a lui non per istudio di perfezione, ma di lucro e di gloria, sperando che Cristo, operatore di tali e tanti miracoli, in breve si procurerebbe ingrandimenti e fortune mondane. Ora Cristo rispondendo, non alle parole, ma al senso di chi gli parlava, disse: *Le volpi hanno le loro tane*, ec. (Vedi vers. seguente); vale a dire: Tenendomi dietro, tu nutri queste mondane speranze? Non vedi che non ho nemmeno un asilo, che pur non manca agli stessi uccelli, nemmeno un ricovero tessuto di frondi e di foglie, nè un umile tugurio dove possa adagiarmi sicuro dalle ingiurie dell' aria, mentre le volpi stesse, animali odiosi e molesti agli uomini, hanno le loro tane, dove a loro agio si nascondono, e dormono e si difendono dalle inclemenze del tempo? Il greco καταστηνώσεις forse meglio significa *latibula*, che *nidos*, quei luoghi cioè dove fanno dimora e riposano gli uccelli difesi dalle ingiurie del tempo.

[3]) ✻ *Il Figliuolo dell' uomo — Filius hominis*, sta generalmente in vece del semplice ἄνθρωπος, *homo*, come in san Marco III, 28, *Filii hominum*, sono semplicemente *homines*: perciocchè gli Ebrei così sogliono congiungere la voce בן col nome אדם. *Filius hominis* poi è lo stesso che *ego*, cioè la persona che parla; poichè amano gli Ebrei parlare di sè in terza persona. In questo passo però sembra che la frase *filius hominis* abbia una particolare significazione, e che Cristo si chiami così, rammentando a noi ciò che misericordiosamente si è degnato di essere

Anni dell'era cr. vol. 31.

21. Alius autem de discipulis ejus ait illi: Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.

21. E un altro de' suoi discepoli [1] gli disse: Signore, dammi prima licenza di andare a seppellire mio padre.

22. Jesus autem ait illi: Séquere me, et dimitte mortuos sepelire mòrtuos suos.

22. Ma Gesù gli disse [2]: Sieguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti [3].

per nostra salute, o sia il grande beneficio della incarnazione e della umiliazione sua, e significando sè essere quel medesimo, che, secondo i profeti, doveva assumere la nostra carne. Per conchiudere, Cristo non respinge da' sè con dure parole quello scriba, ma solo gli insegna che bisogna mutare intenzioni e costumi, volendo tener dietro a lui ed essere suo discepolo. Ma le parole di Cristo bastarono per disgustar quel dottore e per estinguere in lui il desiderio di seguir Cristo.

[1]) ✻ *E un altro de' suoi discepoli*, a cui Cristo aveva detto: *Sequere me* (*Luc.* IX, 59), che secondo Clemente Alessandrino, lib. III, *Stromatum*, era Filippo, uno dei dodici apostoli, *gli disse: Signore, dammi prima licenza*, ec.; vale a dire: Permettimi che faccia ritorno a mio padre, già vecchio e forse già caduto in infermità, che lo soccorra fino alla morte, e morto lo seppellisca; oppure (che sembra più retta interpretazione): Essendo il padre mio defunto, prima di essere accolto nel numero de' tuoi discepoli, permettimi che vada a prestargli il pietoso officio della sepoltura: essendo questo fra i Giudei non meno che fra i Gentili principale officio de' figliuoli.

[2]) ✻ *Ma Gesù gli disse*: Seguimi, lascia da parte ogni oggetto, e questo pietoso officio altresì, mentre non mancheranno altri, che ciò eseguiranno in vece tua, e tu sei chiamato a cose di maggior rilievo, alla professione e predicazione del Vangelo. Pertanto il darsi pensiero degli estremi onori dovuti al morto genitore era atto pio e necessario; ma Cristo vuole che sia posposto esso pure, allorchè nel tempo medesimo volge l' opportunità di attendere a cose migliori e di importanza assai più grave, riguardante la gloria di Dio e la salute delle anime.

[3]) *E lascia che i morti seppelliscano i loro morti*: per *morti* posti in primo luogo si intendono coloro che unicamente premurosi delle cose terrene non aspirano alle celesti, e le disprezzano, che sono alieni dallo studio della verità, della virtù, della santità. Anche gli Ebrei solevano chiamare col nome di *morti* i cultori degli idoli e quei ch' erano alieni dalla vera religione. Più strettamente ancora per *morti* in primo luogo qui si possono intendere i morti quanto all' anima, cioè i peccatori, che hanno perduto Iddio, vita dell' anima; a questi dice Cristo che si lasci il pensiero di seppellire i morti, che sono a loro simili, poichè nella morte del corpo adombrano quella dell' anima.

— San Luca, IX. 57-60, arreca due risposte di Cristo somiglianti a quelle che si riferiscono in questi vers. 20-22. Alcuni sono d'avviso, che sia una seconda narrazione dei medesimi fatti. Ma qui le due risposte si trovano immediatamente congiunte col miracolo della procella calmata, di cui parla egualmente san Luca, VIII. 23 e seg., il quale non riferisce queste parole di Cristo che molto più lungi: Gesù Cristo può aver dato due volte le medesime risposte. Vedi l'Armonia, pag. 92, art. *Disposizione*, ec.; e la Concordanza, parte IV², capo XIII.

23. Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus.

24. Et ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus: ipse vero dormiebat.

25. Et accesserunt ad eum discipuli ejus, et suscitaverunt eum dicentes: Domine, salva nos: perimus.

26. Et dicit eis Jesus: Quid timidi estis, modicæ fidei? Tunc surgens, imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna.

27. Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti et mare obediunt ei (a)?

23. Ed essendo montato nella barca [1], lo seguirono i suoi discepoli.

24. Quand' ecco una gran tempesta si sollevò nel mare [2], talmente che la barca era coperta dall' onde: ed egli dormiva.

25. E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci: ci perdiamo.

26. E Gesù disse loro: Perchè temete [3], o uomini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò [4] ai venti e al mare, e si fe' gran bonaccia.

27. Onde la gente ne restò ammirata [5], e dicevano: Chi è costui, a cui ubbidiscono i venti e il mare?

Anni dell'era cr.vo 31.
Marc. IV. 36
Luc. VIII. 22

(a) *Bible vengée, S. Matthieu, note* XX.

[1]) *Ed essendo montato nella barca*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 78, art. *Tempesta*; e la Concordanza, parte III², cap. XIX.

[2]) ✻ *Una gran tempesta si sollevò nel mare* di Tiberiade, o lago di Genezareth, che pur d' ordinario è tranquillo e al coperto de' venti e delle procelle per la quantità de' monti che lo attorniano: ma volle Cristo che si sollevasse tale tempesta per mettere alla prova la fede dei suoi discepoli.

[3]) ✻ *Perchè temete*, me presente, *o uomini di poca fede*, quasi che anche fra il sonno io non mi prenda cura di voi? La frase, *uomini di poca fede*, ὀλιγόπιστοι, che nell' ebreo è קטני אמונה, *Kettanè emonà*, è frequentissima presso i Talmudici, e significa, uomini che poco si affidano, che senza ragione perdono il coraggio e la fiducia; e qui i discepoli di Cristo sono appellati così, perchè si lasciavano prendere da troppa timidità, e pensavano che Cristo non gli avesse a cuore.

[4]) ✻ *Comandò — imperavit*, nel greco alla lettera, *sgridò*: tuttavia il verbo ἐπετίμᾶν qui usato, che corrisponde all' ebreo גער, *gañhar*; non solo è *reprehendere*, *objurgare*, *interdicere*; ma altresì *quiescere*, *jubere*, *coercere*, *comprimere*, *vim et potestatem infringere*. Laonde unendo i due sensi, sarebbe: Frenò, compresse la procella col suo comando, con un atto di sua volontà.

[5]) ✻ *Onde la gente ne restò ammirata*, ec.: la gente, cioè i discepoli stessi, i nocchieri e gli altri che in altre navi aveano accompagnato Cristo. Vedi in san Marco, IV, 36.

(*S. Marco* v. 1-20; *S. Luca* viii. 26-39).

Anni dell'era cr. vol. 31.

Marc. v. 1. *Luc.* viii. 26.

28. Et cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes dæmonia, de monumentis exeuntes, sævi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam.

28. Ed essendo egli sbarcato [1] al di là del lago nel paese dei Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati [2], che uscivano dalle sepolture [3], ed erano tanto furiosi, che nissuno poteva passare per quella strada.

29. Et ecce clamaverunt dicentes: Quid nobis et tibi, Jesu, fili Dei? Venisti huc ante

29. E si misero tosto a gridare: Che abbiamo noi che fare con teco, o Gesù, figliuolo di Dio [4]? Sei tu venuto qui avanti

[1]) ✻ *Ed essendo egli sbarcato* il dì seguente *al di là del lago*, cioè alla sponda orientale, *nel paese dei Geraseni*, che era situato dirimpetto alla Galilea, nella tribù di Manasse, *gli vennero*, ec. In cambio di Geraseni, in greco qui leggiamo *Gergeseni*; in san Marco, v, 1, e in san Luca, viii. 26, il greco legge, *Gadareni*: mentre la Volgata legge sempre *Geraseni*. Costoro sono discendenti, siccome credesi, da *Gergeseo*, quinto figlio di Chanaan. I Giudei sono d'avviso, che questi popoli all'arrivo di Giosuè siansi rifuggiti in Africa per non sottomettersi agli Ebrei: tuttavia pare che molti ancora vi rimanessero al tempo di Gesù Cristo. La loro capitale era Gergesa, cui san Girolamo pensa esser la medesima che Gerasa, città antica della tribù di Manasse, situata al nord-est del lago di Genezareth. Giuseppe (*de Bello Jud.*, lib. iii *sub finem*) chiama questo paese *Gadaritide*, da Gadara, città i di cui abitanti erano Gentili la massima parte; quindi dal medesimo storico Gadara, Gaza ed Hippos sono appellate ἑλληνίδες πόλεις — *grecæ civitates* (*Antiqq.* lib. xvii, c. xi. *edit. Havere.*).

[2]) *Gli vennero incontro due indemoniati*: san Marco e san Luca non parlano che di uno solo; ma credesi che san Matteo abbia voluto disegnare quello che era il più conosciuto, o il più furioso, o quello che era ossesso da più lungo tempo. Vedi l'Armonia, pag. 79, e la Concordanza, parte iii², capo xx.

[3]) ✻ *Che uscivano dalle sepolture*: queste presso i Giudei erano spelonche artificiosamente formate nella rupe, così ampie e spaziose, che alcune venivano sostenute da colonne; nella loro interna periferia si scavavano celle per riporvi i sarcofagi. I Giudei, fuggendo la crudeltà dei nemici, quivi solevano ricoverarsi, molto più che spesso si costruivano lungi dall'abitato ed in luoghi solitarii e deserti: quivi pure stabilivano soggiorno bande di assassini e di ladri, che di là facevano le loro irruzioni funeste a tutto il paese. Giuseppe nella *Guerra de' Giudei*, lib. ii, osserva che di tali spelonche esisteva un gran numero nei luoghi dominanti la sponda del mare di Tiberiade. In siffatti domicilii così solitarii ed acconci al loro umor tetro, e più sicuri di ogni altra posizione, solevano ritirarsi que' due energumeni, di là spargendo molestia e terrore sopra i viandanti. I Geraseni, come apparisce dal capo viii di san Luca, gli aveano spesso stretti in ferri ed in catene per impedir loro di nuocere; ma que' furiosi, rompendo ogni vincolo, se ne fuggivano nelle spelonche delle montagne.

[4]) ✻ *O Gesù, figliuolo di Dio*: così lo chiamano, sebbene loro mal-

tempus torquére nos? (a).

30. Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens (b).

tempo per tormentarci[1]?

30. Ed eravi non lungi da essi[2] un gregge di molti porci che pascolava[3].

Anni dell'era cr. vol 31.
Marc. v. 11
Luc. VIII. 32

(a) *Bible vengée, S. Matthieu, note* xx.

(b) *S. Script prop., pars* VII, *n.* 98—102. — *Rép. critiq., S. Matthieu, art. Pourceaux nourris chez les Juifs.* — *Catéch. philos. de Feller, v.* 318. — *Abbé Clémence*, Evangiles, *des démoniaques.*

grado, costretti dalla evidenza della verità, per cui, in maniera diversa dagli Angeli santi, Cristo appariva ad essi quale e quanto era, cioè per loro spavento e per sottrarre dal loro tirannico dominio i predestinati al cielo. « Innotuit, non sicut Angelis sanctis, qui ejus secundum id quod Dei Verbum est, participata æternitate perfruuntur; sed sicut eis terrendis innotescendum fuit, ex quorum tyrranica quodam modo potestate fuerat liberaturus prædestinatos in suum regnum, ec. ». (*S. Augustinus*, lib. IX *de Civit. Dei*, c. 21).

[1]) *Sei tu venuto qui avanti tempo per tormentarci?* vale a dire, avanti il tempo che Dio ha segnato per discacciarci dal soggiorno della terra e relegarci nell' inferno. ✻ Questo tempo è il dì del giudizio, nel quale si aspettano di essere giudicati dal figliuolo di Dio (Vedi II *Petri*, cap. II, vers. 4, et vers. 6. *Epist. Judæ*): e sebbene anche adesso portino seco i tormenti delle loro pene, nondimeno è per essi gran pena il lasciare di nuocere agli uomini, o l'esserne impediti. Così dunque credevano que'demonii veggendo Cristo: « Non voluntatis ista confessio est, quam præmium sequitur confitentis, sed necessitatis extorsio, quæ cogit invitos, velut si servi fugitivi post multum temporis dominum suum videant: nihil aliud nisi de verberibus deprecantur. Sic et dæmones cernentes Dominum in terris repente versari; ad judicandos se venisse credebant ». (*S. Hieronym. Comentar. in Matth.*, lib. I. cap. VIII.). Vedi la *Dissertazione sopra i buoni e cattivi angeli*, vol. VI *Dissert.* pag. 323.

[2]) ✻ *Non lungi da essi — non longe ab illis*; la particella *non* trovasi pure nel latino dell' antica Volgata; ma il manoscritto greco-latino di Cambridge nel latino non legge quella particella; essa poi non trovasi nel testo greco: leggendosi in questa lingua, ἦν δὲ μακρὰν, ec., *erat autem longe*, ec. Però siccome in san Marco e in san Luca si legge ἐκεῖ, *ibi*, alcuni interpreti pensano che la particella οὐ, *non*, sia scomparsa dai codici. Per maggior semplicità è da notarsi, che l'ebreo רחוק, *racok*, a cui corrisponde il greco μακρὰν, suole adoperarsi in senso di qualunque intervallo, ancorchè breve, o sia di cosa da un' altra discosta, sebbene non in lunga distanza, come nel salmo XXXVII (ebr. XXXVIII) 12, dove l'ebreo legge: *Amici mei et sodales mei e regione plagæ meæ stant* (se ne stanno di fronte alla mia piaga), *et propinqui mei e longinquo stant* (da lungi si stanno): nel che vediamo che *stare e regione*, e *stare e longinquo* sono sinonimi, e dinotano semplicemente *non accedere, non avvicinarsi*; così in san Luca, cap. XVIII, 13, si dice che il pubblicano stava μακρόθεν, *da lungi*; non però era lungi dal tempio, da che insieme al fariseo vi si era accostato. Ma perchè non così erasi inoltrato nell' atrio come il fariseo, si dice che se ne stava da lungi. Nella stessa maniera il dirsi in questo luogo che eravi μακρὰν ἀπ' αὐτῶν, *lungi da essi un gregge di molti porci*, non è altro che quanto ottimamente legge il testo siriaco, *ultra ipsos — oltre, di là da essi*. Perciò il vangelo ebraico del Mercero legge: *Et prope ad eum locum erat grex*, ec.; e quello del Munstero, porta: *Et non procul ab ipsis*, ec.

[3]) ✻ *Un gregge di molti porci che pascolava*: che anche i porci si

Anni dell'era cr. vol. 31.

31. Dæmones autem rogabant eum, dicentes: Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.

32. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes, abie-

31. Ora i demonii lo pregavano [1], dicendo: Se ci cacci di qui, mandaci in quel gregge di porci[2].

32. Ed egli disse loro: Andate[3]. E quegli essendo usciti, en-

solevano pascolare a greggi, lo prova Elio Marciano nelle istituzioni del Diritto Romano, con quei versi di Omero (*Odyss.* lib. XIII, vers. 407 e seg.).

Λήϊς τόν γε σύεσσι παρήμενον· αἱ δὲ νέμονται
πὰρ Κόρακος πέτρῃ ,ἐπί τε κρήνῃ Ἀρεθούσῃ,
ἔσθουσαι βάλανον μενοεικέα, καὶ μέλαν ὕδωρ
πίνουσαι . . . . . .

Il troverai (*Eumeo*), che guarderà la nera
Greggia, che beve d'Aretusa al fonte,
E alla pietra del Corvo addenta e rompe
La dolce ghianda . . . . . .

(*Pindemonte.*)

Non è poi maraviglia che nel territorio di Gadara si vedessero numerosi greggi di porci. Abbiamo già notato che Gadara, compresa fra le città della Decapoli, era abitata da molti Gentili. (Vedi *supra* vers. 28). Pompeo l' avea resa indipendente dalla provincia di Siria; Augusto poi la diede ad Erode: ma dopo la morte di questo re, essa fu di nuovo aggregata alla Siria. Da ciò viene che una parte de' suoi abitatori fossero Giudei, e l'altra pagani. Questi ultimi si servivano della carne di porco nel loro uso domestico; e i primi, cioè i Giudei, ai quali la legge proibiva di mangiare carne di porco, forse nutrivano questi animali per venderli. Un tal commercio era contrario alle tradizioni de' rabbini; ma queste tradizioni non erano sempre così regolarmente osservate. Forse meno ancora lo erano a Gadara; poichè i Giudei di questa città, collocati agli estremi confini, in un territorio dipendente dalla giurisdizione de' Gentili, non erano, per così dire, sommessi che alla propria loro coscienza, la quale poteva piegarsi alle attrattive di un vistoso guadagno.

[1]) *Lo pregavano* pel timore che, usciti di là, Cristo li mandasse negli abissi. (Vedi *in san Luca*, VIII. 31).

[2]) ✻ *Mandaci in quel gregge*, ec. Così riconoscono che Cristo è padrone di loro, degli ossessi e di quegli animali. Questa dimanda la fanno sia per odio verso degli uomini, ai quali cercano di fare tutto il male che possono, sia per rendere odiosa la presenza di Cristo a quella gente, e rimoverla dall'ascoltarlo (*Martini*). ✻ Il greco legge: «*ἐπίτρεψον ἡμῖν ἀπελθεῖν*, ec., *permitte nobis ut demigremus*, ec., permettici di entrare (di andare, ec.)». Dal che risulterebbe che della perdita di quei greggi Cristo fu solo causa accessoria. La lezione greca meglio si accorda colla espressione del versetto seguente: *Andate* — *Ite*; poichè questa è parola di chi permette, non di chi comanda.

[3]) ✻ *Andate*, ec.: tra i motivi, pe' quali volle dare tal permissione ai demonii, sant'Ilario crede uno essere stato quello di approvare contro i sadducei la esistenza degli spiriti. Con questo ancora più celebre si rendeva la liberazione degl' indemoniati, e meglio si dimostrava l' onnipotenza di Cristo (*Martini*). ✻ Altro motivo che adduce sant'Atanasio nella vita di sant'Antonio, si è che noi impariamo da ciò, non potere i demonii fare alcun impeto contro gli stessi animali i più immondi, se Dio non lo permette; e molto meno negli uomini. In oltre, se que' greggi appartenevano a' Giudei, Cristo puniva colla perdita di essi greggi la

runt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per præceps in mare, et mortui sunt in aquis(a).

33. Pastores autem fugerunt; et venientes in civitatem, nunciaverunt omnia, et de eis qui dæmonia habuerant.

34. Et ecce tota civitas exiit obviam Jesu: et viso eo, rogabant ut transiret a finibus eorum.

trarono ne' porci, e immediatamente tutto il gregge con grande impeto si precipitò nel mare, e perì nell' acqua.

33. E i pastori [1] si fuggirono; e andati in città raccontarono tutte queste cose, e il fatto di quelli che erano stati posseduti dai demonii.

34. E subitamente tutta la città [2] uscì incontro a Gesù: e vedutolo, lo pregarono di ritirarsi da' loro confini.

Anni dell'era cr. vol. 31.

Marc. v. 17. *Luc.* VIII. 37.

(a) *S. Script. prop., P.* VII, II, 98-102. *Bible vengée, S. Matthieu, note* XX. — *De Ligny, I part., ch.* II, *note* V.

loro avarizia o perfidia nel prevaricare contro gli istituti de' loro maggiori; se poi appartenevano a' Gentili, non è inverisimile il dire, che volle Cristo colla distruzione de' loro greggi punire qualche gran delitto, di cui erano rei. Può anche ragionevolmente presumersi che egli loro inflisse una tale punizione per risanarli dalla follia e dalla empietà del culto dei demonii, combattendo i loro pregiudizii in una maniera la più luminosa. Perciocchè quando videro discacciata dalle umane membra una legione intera di maligni spiriti, e questi, per facoltà loro data da Cristo, precipitarsi insieme ai greggi immondi di cui eransi impadroniti, dovevano naturalmente conchiudere che l' autore di siffatto miracolo era un profeta divino, che verace era il Vangelo ch' egli predicava, e che insensata era la loro idolatria: così mediante la punizione stessa Cristo avrebbe loro aperti gli occhi e dissipate le funeste loro illusioni. Per ultimo, anche nel supposto, che noi non potremmo rinvenire nè immaginare il motivo che indusse Cristo a permettere quella perdita sofferta da' Geraseni, vano ed empio consiglio sarebbe il voler censurare l'andamento di Cristo riguardo quel popolo. Quando vediamo la mano possente di Dio castigare interi popoli, consumandoli colle pestilenze, colla fame, con ispaventosi tremuoti, noi adoriamo la sua grandezza, noi ne esaltiamo la maestà e la suprema dominazione: e qui per la distruzione di alcuni greggi parziali si griderà all' ingiustizia, si chiederà a Dio, a Gesù, inviato dal cielo, per qual motivo egli abbia così adoperato, egli, al quale *appartiene la terra e tutto quello che la riempie* (*Ps.* XXIII. 1)?

[1]) ✻ *E i pastori* di porci *si fuggirono*, presi da spavento; *e andati in città* (nella città di Gerasa o Gadara), *raccontarono*, ec., cioè esposero a' loro concittadini tutta la serie del miracolo da Cristo operato.

[2]) ✻ *E subitamente tutta la città* (tutti i cittadini, o certamente un gran concorso di essi) *uscì incontro a Gesù: e vedutolo, lo pregarono di ritirarsi*, ec.: il dispiacere del danno ricevuto, il timore che la sua presenza non cagionasse qualche ulteriore perdita, prevalse al pensiero de' vantaggi che avrebbero potuto percepire dal vicino Salvatore: e così una temenza tutta carnale e politica li condusse a rigettare da sè l'opportunità di procurarsi la loro eterna salute. Vedi in san Marco, v. 14. 17; e in san Luca, VIII. 34. 36. 37.

Anni dell'era cr. vol. 31.

CAPO IX.

Guarigione di un paralitico. Vocazione di Matteo pubblicano. Digiuno. Panno nuovo. Otri vecchi. Emorroissa guarita. Figlia di Giairo risuscitata. Guarigione di due ciechi. Mutolo indemoniato reso libero. Pecore senza pastori. Messe. Operai.

(*S. Marc.* II. 1-22; *S. Luc.* V. 17 *et seq.*).

1. Et ascendens in naviculam transfretavit et venit in civitatem suam.

Marc. II. 3. *Luc.* V. 18. 2. Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto. Et videns Jesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili:

1. E montato in una piccola barca[1], ripassò e andò nella sua città.

2. Quand' ecco gli presentarono un paralitico[2] giacente nel letto. E veduta Gesù la loro fede[3], disse al paralitico: Figliuolo, confida[4]: ti sono perdonati i tuoi

[1]) ✻ *E montato in una piccola barca*, dopo avere per un giusto giudizio abbandonati i Geraseni ai desiderii del loro cuore, *ripassò* il lago di Genezareth, e ritornato in Galilea, *andò nella sua città*; vale a dire a *Cafarnao*, città marittima della Bassa Galilea, situata all'oriente di Cana e al nord di Gerusalemme; apparteneva alla tribù di Nephthali, ed era confinante colla tribù di Zabulon. Gesù, dopo ch'ebbe lasciata la città di Nazareth, quivi facea la sua ordinaria dimora.

[2]) *Gli presentarono un paralitico*, ec.: vedi *supra*, IV. 13; e in san Marco, II. 1. 3. Il parallelo del testo di san Matteo, con quello di san Marco e di san Luca, che riferiscono i medesimi fatti, dà motivo di presumere, che la guarigione del paralitico, di cui ora si parla, sia anteriore alla liberazione dei due energumeni, de' quali parlasi nel capo antecedente. Vedi l'Armonia, pag. 74, art. *Guarigione del paralitico*; vedi pure la Concordanza, parte II^a, cap. XIV; e la Tavola armonica, parte III^a.

[3]) ✻ *E veduta Gesù la loro fede*, ec. Colla parola *fede* intendesi qui, come in altri luoghi del Vangelo, non solo il credere di Cristo quello che era da credere, ma anche la fiducia d' impetrare: la qual fiducia dalla fermezza della fede deriva (*Martini*).

[4]) ✻ *Confida*; otterrai più che non cerchi; cioè non solo la sanità corporale, per cui mi supplichi, ma anche la salute dell'anima e la remissione de' peccati, che sono motivi della tua infermità.

✻ Così insegna Cristo quali siano i mali de' quali deve principalmente chiedersi a lui la guarigione: e ci insegna ancora come i mali del corpo sono frequentemente effetto e pena de' peccati. Quindi diede prima al paralitico il pentimento e la grazia della conversione, e di poi lo sanò anche dal mal corporale (*Martini*).

remittuntur tibi peccata tua (a).

3. Et ecce quidam de scribis dixerunt intra se: Hic blasphémat.

4. Et cum vidisset Jesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?

5. Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata tua; an dicere: Surge, et ámbula?

6. Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

peccati.

Anni dell'era cr. vol. 34.

3. E subito alcuni degli scribi dissero dentro di sè: Costui bestemmia [1].

4. E avendo Gesù veduti i loro pensieri, disse: Perchè pensate voi male in cuor vostro [2]?

5. Che è più facile [3] di dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati; o di dire: Sorgi, e cammina?

6. Ora affinchè voi sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse egli allora al paralitico, piglia il tuo letto, e vattene a casa tua [4].

(a) *Bible vengée, S. Luc., note* XXI.

[1]) *Costui bestemmia*, attribuendo a sè il potere di rimettere i peccati, il quale al solo Dio appartiene. — Vedi in san Marco, II. 6, 7; e in san Luca, v. 21.

[2]) ✻ *Perchè pensate voi male in cuor vostro?* Perchè ne' vostri cuori date accesso a cattivi pensamenti, non già per uno zelo della gloria di Dio, ma per livore e per una orgogliosa cecità tacitamente imputandomi bestemmie, mentre avete sott' occhio tanti argomenti della mia pietà verso Dio?

[3]) ✻ *Che è più facile*, ec. (il greco: «Perciocchè qual cosa è più facile, ec.»). Ambedue le cose sono egualmente agevoli a Dio; ma più difficilmente potrassi convincere di vanità e di fallacia chi promette una cosa invisibile, quale è la remissione de' peccati, a paragone di chi promette cosa visibile e soggetta ai sensi. Nel presente caso, se i peccati erano rimessi, o no, nol potevano sapere i circostanti; se il paralitico camminasse, o no, quando Cristo gli ordinò di camminare, lo vedevano tutti. « Inter dicere et facere multa distantia est. Utrum sint paralytico peccata dimissa, solus noverat qui dimittebat. *Surge* autem *et ambula*, tam ille qui consurgebat, quam hi qui consurgentem videbant, approbare poterant. Fit igitur carnale signum, ut probetur spirituale: quamquam ejusdem virtutis sit et corporis et animæ vitia dimittere (*S. Hieronym*, in cap. IX *Matth.*) ».

[4]) ✻ *E vattene a casa tua*, affinchè non rimanga verun dubbio intorno la sanità a te resa, ed ognuno sia convinto dalla forza di questo miracolo, che ho la potestà di rimettere i peccati, e per conseguenza sono Dio verace, poichè con siffatto miracolo una cosa falsa non si potrebbe confermare, appunto perchè Dio, che è la somma ed essenziale

Anni dell'era cr. vol. 31.

7. Et surrexit, et abiit in domum suam.

8. Videntes autem turbæ timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.

Marc. II. 14. *Luc.* V. 27.

9. Et cum transiret inde Jesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine. Et ait illi: Séquere me. Et surgens, secutus est eum.

7. Ed egli si rizzò, e andossene a casa sua.

8. Ciò vedendo le turbe, si intimorirono [1], e glorificarono Dio [2], che tanta potestà diede ad uomini.

9. E partitosi Gesù di là [3], vide un uomo che sedeva al banco, di nome Matteo. E gli disse: Seguimi [4]. Ed egli alzatosi, lo seguitò [5].

verità, non può col suo intervento e col suggello della sua autorità comprovare ciò che è falso e contiene bestemmia.

[1]) ✻ *Si intimorirono*, prese da stupore e da ammirazione di quell'opera divina; dal che nacque un certo timore di riverenza verso Cristo: tale è il senso in questo luogo del greco ἐφοβήθησαν, e del latino *timuerunt*; il qual senso trova esempio nel lib. III dei Re, capo III, vers. 28, dove leggiamo: *Timuerunt regem, videntes sapientiam Dei esse in eo*, ec. E siccome l'ebreo נורא, *norà*, *timendus* (*Daniel*, IX, 4) dai Settanta è tradotto θαυμαστὸς, *admirandus*; così il verbo ἐθαύμασαν, *admirati sunt*, che in questo luogo trovasi specialmente nel greco dell' edizione romana, si vuole una interpretazione marginale di ἐφοβήθησαν, che insinuossi nel testo.

[2]) ✻ *E* mossi da un sentimento religioso *glorificarono Dio, che tanta potestà diede ad uomini*, cioè ad un uomo: poichè l' enallage o permutazione del numero è nella Sacra Scrittura usitata ogniqualvolta dinotasi alcun che di indefinito: giacchè non ancora sembrano aver riconosciuto Cristo per Dio, ed aver penetrato il nascosto mistero della Incarnazione del figliuolo di Dio.

[3]) ✻ *E partitosi Gesù di là*, da Cafarnao verso il mare di Galilea, *vide un uomo che sedeva al banco della gabella* (de' pubblicani), ai quali si pagavano i tributi e le imposte, *di nome Matteo*, che esercitava quell' impiego, Giudeo di nazione, Galileo di patria, detto anche Levi dagli evangelisti Marco e Luca, e da Marco specialmente Levi, (figliuolo) di Alfeo. Perciò Levi e Matteo è una persona identica, come lo provano e l' officio e le circostanze della vocazione; quantunque Origene disputando contro Celso, senza addurre la ragione, voglia che Matteo sia distinto da Levi, e che questi non fosse apostolo. Questo Matteo è lo scrittore del vangelo che ora svolgiamo, abbenchè, conforme lo stile di altri storici, parli di sè medesimo in terza persona. Vedi l'Armonia, pag. 75, art. *Vocazione di san Matteo*; e la Concordanza, parte II², cap. XV.

[4]) ✻ *E gli disse: Seguimi*: mi sii indiviso compagno e discepolo.

[5]) ✻ *Ed egli alzatosi, lo seguitò*, non temerariamente, come obbiettavano Porfirio e Giuliano apostata, ma con prudentissimo consiglio, avendo egli stesso veduto, oppure udito per mezzo di pubbliche e indubitate notizie come Cristo avesse operato così luminosi miracoli; tratto inoltre dalla potentissima forza della grazia, che mosse il

10. Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi publicani et peccatores venientes discumbebant cum Jesu et discipulis ejus.

10. Ed essendo egli a tavola nella casa[1], ecco che venutivi molti pubblicani e peccatori, si misero a tavola con Gesù e coi suoi discepoli.

Anni dell'era cr. vol. 31.

11. Et videntes pharisæi, dicebant discipulis ejus: Quare cum publicanis et peccatoribus mandúcat magister vester?

11. Il che avendo veduto[2] i farisei, dicevano a' suoi discepoli: Perchè mai il vostro maestro mangia coi pubblicani e coi peccatori?

12. At Jesus audiens, ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.

12. Ma Gesù avendo ciò udito, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani[3], ma gli ammalati.

13. Euntes autem discite quid est: Misericordiam volo, et non sa-

13. Ma andate e imparate quel che sia: Io amo meglio la misericordia, che il sacrificio[4]; im-

Osee. vi 6. *Infr.* xii. 7. 1 *Tim.* i. 15.

cuore di lui, e la buona volontà a seguire l' invito del Salvatore.

[1]) ✻ *Essendo egli a tavola nella casa* di Matteo, il quale coll' invitar Cristo volle rendergli pubblica testimonianza di onore e di attaccamento, *ecco che venutivi molti pubblicani*, o colleghi ed amici di Matteo, e da lui invitati a mensa, o parimente tratti dalla grazia e dalla buona volontà destata nel loro cuore, e sull'esempio di Matteo rivolti a cose migliori. Costoro adunque, uomini quasi per instituto della lor vita dediti ai vizii, e come profani considerati da' Giudei, ond' anche *peccatori* eran detti (vedi *supra*, cap. v. ℣. 46), erano a tavola con Gesù.

[2]) *Il che avendo veduto*, ovvero inteso i farisei, *dicevano a' suoi discepoli*, come meno pronti al rispondere: *Perchè mai il vostro maestro*, ec.: è questo l' esempio che vi deve porgere un maestro? così egli insegna ad operare contro la dottrina e la tradizione de' nostri antichi dottori? Vedi in san Marco, n. 18; e in san Luca, v. 29.

[3]) ✻ *Non hanno bisogno del medico i sani*, ec.: è una foggia di proverbio conosciuta anche dai Greci filosofi e da altri scrittori etnici. Così Antistene vedendosi biasimato, perchè usava co' malvagi: *Etiam* (diceva) *medici cum ægrotis*. E Diogene, mentre lodava gli istituti dei Lacedemoni, richiesto perchè non vivesse fra loro: *Medicus* (disse) *inter sanos non commoratur*. Quindi Cristo vuol significare sè esser medico delle anime, che perciò familiarmente usa co' peccatori a fine di risanarli dalle loro piaghe, non già a fine di fomentarne i malori: non è dunque per questo titolo da riprendersi, come non si riprende un medico che tutto si dedica a guarire le membra inferme, e ne sostiene il fetore per restituirvi la sanità. Ma quanto a voi, la cosa è diversa: se tali siete, quali sembrate a voi medesimi, sani d'animo e integerrimi, nessun bisogno avete dell' opera mia; io nulla ho da fare con voi, nè è da maravigliarsi, se le società vostre non frequento.

[4]) ✻ *Io amo meglio la misericordia, che il sacrificio*: questo passo

Anni dell'era cr. vol. 31.

crificium; non enim veni vocare justos, sed peccatores.

perocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Marc. II. 18. *Luc.* V. 33.

14. Tunc accesserunt ad eum discipuli Joannis, dicentes: Quare nos et pharisæi jejunamus frequenter: discipuli autem tui non jejunant?

14. Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni [1], e gli dissero: Per qual motivo noi e i farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano?

di Osea (cap. VI. vers. 6) porta appunto questo senso, in preferenza dello strettissimo secondo la lettera: Voglio la misericordia, e non il sacrificio; e ciò per ragion dell' ebraismo altrove osservato: e così può spiegarsi, ammettendo che il greco ἔλεος, e l'ebreo חסד, *chesed*, prendasi in genere ad indicare *benevolentiam erga alios*: Gli officii di pietà, di beneficenza, di umanità, di misericordia, che sono dalla legge di natura prescritti, sono più grati a Dio, e maggiormente obbligano, che i precetti rituali, quale si è il precetto di schivare i familiari trattenimenti co' peccatori. Pertanto la legge che impone di evitare i malvagi, deve riferirsi alla consuetudine della vita e de' costumi, affinchè usando coi perversi non si incorra nella perversità; ma non può riferirsi alla conversione de' peccatori, e della loro riconciliazione con Dio. Perciocchè nessuna occasione è da trascurarsi per ridurli sulla retta via, e richiamarli a Dio quali fuggitivi da' suoi sentieri. Pertanto, conchiude Cristo, di essere mandato dal Padre sulla terra, non per recare medicina ai sani, cioè *per chiamare i giusti a penitenza*, la quale ultima parola qui si legge nel greco (εἰς μετάνοιαν), e nel latino pure di san Luca, v. 32; ma per porgere soccorso e guarigione agli animi infermi, e da ingiusti renderli giusti: il che trovasi egregiamente espresso da san Prospero (*Carmen de ingratis*) in que' versi 422 e seg.

. . . . . Salvator mundi non præmia justis
Solvere, nec sanis venit conferre medelam:
Sed quod dispersum exciderat, fractum atque jacebat,
Quærere, et inventum reparare ac reddere curæ.

[1] ✻ *Si accostarono a lui i discepoli di Giovanni*: dal racconto di san Luca, II. 18, si rileva che i farisei in quella occasione si sono associati coi discepoli di Giovanni; a questo modo si concilia il racconto di san Luca, v. 33, il quale parla soltanto de' farisei. Vedi l'Armonia, pag. 73, art. *Vocazione di san Matteo*, e la Concordanza, parte II^a, cap. XVI. Però da diverse ragioni partivano i discepoli di Giovanni e i farisei nel fare tale domanda a Cristo: que' discepoli così interrogano animati da un sentimento di emulazione e di zelo per gli insegnamenti ed instituti del loro maestro, il quale allora era tenuto in carcere, onde essi più di frequente ancora digiunavano, essendo anche il digiuno un indizio di lutto; ma i farisei così chieggono eccitati da invidia, da smania di detrarre e da astuta malizia, confidando di potere in tal modo insinuare uno spirito di partito ed indurre contesa fra i discepoli di Giovanni e i seguaci di Cristo. Qui poi non trattasi de' pubblici digiuni dalla legge prescritti (*Levit.* XXIII, 27, 29), ma di quelli che si osservavano o per tradizione de' seniori, o per privato consiglio e zelo di religione: il che assai praticavasi da' farisei per conciliarsi opinione di santità.

15. Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii sponsi lugére, quámdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus, et nunc jejunabunt.

16. Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus: tollit enim plenitudinem ejus a vestimento, et pejor scissura fit.

17. Neque mittunt vinum novum in utres vé-

15. E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo [1] essere in lutto [2], fintantochè lo sposo è con essi [3]? Ma verrà il tempo che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.

Anni dell'era cr. vol. 31.

16. Nissuno attacca un pezzo di panno nuovo [4] a un vestito usato: imperocchè quella sua giunta [5] porta via qualche cosa al vestito, e la rottura si fa peggiore.

17. Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi [6]: altrimenti si

[1]) ✻ *Possono forse i compagni dello sposo*, ec.: il verbo δύνασθαι, *posse*, non meno che l'ebreo יכול, *jacol*, suole unirsi con altro verbo a maniera di pleonasmo: perciò qui è lo stesso che dire: « Sono forse in lutto i compagni dello sposo, ec. ». Il greco alla lettera dice: υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος, e νυμφὼν è la camera dello sposo e della sposa, ove è il letto nuziale; perciò è a tradursi: « Quei della camera delle nozze, ec. ». Vedi la *Dissertazione sopra i matrimonii degli Ebrei*, vol. IV. *Dissert.*, pag. 312. Letteralmente il greco υἱοὶ è *filii*, come nella Volgata, ma qui in largo senso si intendono i compagni, gli amici dello sposo, che perciò in Giovanni, cap. III, 29, sono chiamati οἱ φίλοι τοῦ νυμφίου, e sono quelli che erano in domestichezza collo sposo, che altresì lo conducevano nella camera nuziale, detti con altro nome greco paraninfi.

[2]) ✻ *Essere in lutto — lugere*: san Marco, II. 19, e san Luca, V. 34, leggono *jejunare*: il verbo νηστεύειν qui adoperato da san Matteo significa appunto *lugere et jejunare*, e siccome il digiuno era annoverato fra gli indizii di lutto, il νηστεύειν degli altri due evangelisti involge nozione di lutto.

[3]) ✻ *Fintanto che lo sposo è con essi*: Cristo qui paragona sè stesso allo sposo, e i suoi discepoli agli amici e compagni dello sposo; e insieme addita la ragione, di cui i seguaci di Giovanni lo avevano richiesto. Digiunavano i seguaci di Giovanni, tolti al consorzio del loro maestro, che era chiuso in carcere; ciò non conveniva a' discepoli di Cristo, che sempre vivea fra loro, e li confortava colla sua presenza. *Ma verrà tempo che* essi pure saranno tolti al loro maestro, il quale sarà da loro diviso, prima per la sua passione, indi per la assunzione in cielo; *e allora digiuneranno*, non solo daranno segni di lutto coi digiuni, ma soffriranno acerbissimi casi.

[4]) ✻ *Un pezzo di panno nuovo*; il greco ῥάκος ἄγναφον propriamente significa *un pezzo di panno rozzo*, di panno, a cui il tintore, o il lavapanni non ha ancor posta mano, quindi *nuovo*.

[5]) ✻ *Quella sua giunta*, per la sua durezza e resistenza, *porta via qualche cosa*, qualche particella *al vestito* logoro e consumato, *e la rottura* che era prima, *si fa peggiore*.

[6]) ✻ *In otri vecchi*: nelle otri riponevano gli antichi il vino, ed erano pelli caprine preparate e unite a forma di sacchi.

Anni dell'era cr. vol. 31.

teres: alióquin rumpuntur utres, et vinum effunditur, et utres péreunt: sed vinum novum in utres novos mittunt, et ambo conservantur.

rompono gli otri [1], e si versa il vino, e gli otri vanno in malora: ma si mette il vino nuovo in otri nuovi, e l'uno e gli altri conservansi.

(*S. Marc.* v. 23 *et seq.*; *S. Luc.*, VIII. 41 *e seq.*).

Marc. v. 22. *Luc.* VIII. 41.

18. Hæc illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet.

18. In quello che egli diceva loro queste cose, ecco che uno de' principali [2] se gli accostò, e lo adorava, dicendo: Signore, or ora la mia figliuola è morta [3]: ma vieni, imponi la tua mano [4] sopra di essa, e viverà.

19. Et surgens Jesus,

19. E Gesù alzatosi, gli andò

[1]) ✻ *Altrimenti si rompono gli otri* per l'effervescenza e lo sforzo interno del liquore, *e si versa*, ec. Con questa doppia similitudine del panno e degli otri significa Cristo, che i suoi discepoli avvezzi ad un popolare metodo di vita, ancora infermi e rozzi, nè rinnovellati dallo Spirito Santo, non sono ancora atti a correre le vie dure della penitenza; che quindi è da adoperarsi seco loro una prudente economia ed indulgenza, non imponendo ad essi, finchè non acquistino una superiore forza di vita, precetti più austeri e gravi che sostenere non possano.

[2]) ✻ *Uno de' principali*, chiamato Giairo, capo della sinagoga in Cafarnao, cioè che come capo dirigeva le cose della sinagoga, l'adunanza del popolo, la lezione e l'interpretazione delle Scritture, le pubbliche preci, ec. — Vedi in san Marco, v, 22; in san Luca, VIII, 41; nell'Armonia, pag. 79, art. *Gesù guarisce*, ec., e nella Concordanza, parte III^a, cap. XXI.

[3]) *Or ora la mia figliuola è morta*; egli l'avea lasciata ancora spirante nell'uscire dalla sua abitazione; ma siccome era agli estremi, giudicò che dalla sua uscita a quel punto doveva esser mancata; e realmente poco tempo dopo vennero ad annunziargli, che era spirata: in questo modo alcuni conciliano le tre narrazioni degli evangelisti. Vedi in san Marco, v, 23; e in san Luca, VIII, 42. Vedi un altro modo di conciliare nelle note dell'Armonia, pag. 79, e della Concordanza, III^a parte, cap. XXI. ✻ Quanto al greco pure le voci, ἄρτι ἐτελεύτησεν, nel senso ordinario si volgono *modo defuncta est*; però è da riflettersi che l'aoristo ha non rare volte la forza di presente, e che Esichio spiega la voce ἄρτι per εὐθὺς, νῦν; laonde il greco può interpretarsi: *jam moritur, animam agit, est morti proxima*: con che tutto si compone.

[4]) ✻ *Imponi la tua mano*, ec.: rozza ed imperfetta era tuttavia la fede di quel capo della sinagoga, il quale non ancora persuadendosi che Cristo con un solo cenno, con una sola parola potesse rendergli sana e salva la figlia, lo prega di recarsi in sua casa, e di imporle la mano, come solevano i profeti, invocando la potenza e la bontà di Dio a favore della fanciulla.

sequebatur eum, et discipuli ejus.

20. Et ecce mulier quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tétigit fimbriam vestimenti ejus.

21. Dicebat enim intra se: Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero.

22. At Jesus conversus et videns eam, dixit: Confide, filia: fides tua te salvam fecit. Et salva

dietro co' suoi discepoli.

20. Quand' ecco una donna, la quale da dodici anni pativa una perdita di sangue[1], se gli accostò per di dietro, e toccò il lembo della sua veste[2].

21. Imperocchè diceva dentro di sè: Soltanto che io tocchi la sua veste, sarò guarita[3].

22. Ma Gesù rivoltosi e miratala, le disse: Sta di buon animo, o figlia: la tua fede ti ha salvata. E da quel punto la donna

Anni dell'era cr. vol. 31.

[1]) ✻ *Quand' ecco una donna, la quale .... pativa una perdita di sangue*, ec., detta *Emorroissa* dalla sua malattia pertinace, inveterata, cui l' arte medica non seppe risanare, come riportano san Marco, cap. v, 25, 26, e san Luca, viii, 43. Eusebio, lib. vii, *Hist. Eccles.*, Sozomeno, lib. v, e Filostorgio, lib. vii, narrano che ella fosse di Cesarea di Filippo, e che in memoria del ricevuto beneficio avesse eretta a Cristo una statua avanti la sua abitazione. Malgrado il suo male, non era così esaurita di forze che non potesse penetrare nella turba, e farsi spazio per giugnere a Cristo con quello straordinario ardire cui suole infondere la brama di sottrarsi ad un morbo affannoso e crudele. Ella *si accostò* a Cristo *per di dietro*, così consigliandola il pudore per la schifezza del morbo e la tema di essere rigettata dalla turba, con cui erasi frammista, per la immondezza legale contratta dal morbo (*Levit.* xv, 25 e seg.).

[2]) *E toccò il lembo della sua veste*: secondo la legge, gli Ebrei erano obbligati a portar fiocchi ai quattro lati del loro manto, e frangie al lembo. Vedi Num. xv. 38. *Deut.* xxii. 12. Vedi pure la *Dissertazione sul vestire degli antichi Ebrei*, vol. v. *Dissert.*, pag. 464.

[3]) ✻ *Soltanto che io tocchi la sua veste, sarò guarita*, fermamente credendo che dalla vivifica di lui carne per gli abiti suoi fino al lembo della veste procedesse una divina virtù benefattrice. Come si sviluppasse siffatta virtù, quando facesse sentire la sua efficacia, e come il Figliuolo di Dio si accorgesse, che da lui emanava, noi non potremmo darne spiegazioni, da che intorno a ciò non piacque allo Spirito divino di istruirci. Del rimanente, uno sguardo che volgasi alle narrazioni evangeliche, si rileverà subito, che Cristo richiedeva costantemente, nelle infermità che curava, una disposizione d'animo, senza la quale egli non voleva che l' infermo provasse la virtù divina, che in lui risedeva. Siffatta disposizione era la *fede*, era una ferma persuasione che considerava in lui un vero *profeta*, il *Messia* che dovea venire. La Emorroissa nutriva tal fede e tali sentimenti, ai quali Cristo fa plauso, dicendo: *Sta di buon animo, o figlia*, ec.

Anni dell'era cr. vol. 31.

facta est mulier ex illa hora (a).

23. Et cum venisset Jesus in domum principis, et vidisset tibicines et turbam tumultuantem, dicebat:

24. Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum.

25. Et cum ejecta esset turba, intravit: et

fu liberata [1].

23. Ed essendo Gesù arrivato alla casa di quel principale, e avendo veduto i trombetti [2] e una turba di gente che faceva molto strepito, diceva:

24. Ritiratevi: perchè la fanciulla non è morta, ma dorme [3]. Ed essi si burlavano di lui [4].

25. Quando poi fu messa fuori la gente, egli [5] entrò, e la prese

(a) *Bible vengée, S. Matth., note* XXIII.

[1]) *E da quel punto la donna fu liberata*; da quel punto che toccò la veste del Salvatore: così si rileva in san Marco, v, 29. Laonde Cristo non fa che confermare la sua guarigione, dicendole, come riferisce san Marco, v, vers. 34: « La tua fede ti ha salvata: va in pace, e sii guarita dal tuo male ». ✻ In san Marco, v, 30, come pure in san Luca, VIII, 45, si narra di più che al sentirsi toccare la veste, Gesù rivoltosi, disse: *Chi ha toccato le mie vesti*? Certo Cristo sapeva chi fosse, ma fece questa domanda, 1°, affine di rendere pubblico il miracolo colla confessione libera e solenne della persona, in cui operato lo avea, come appunto avvenne; 2°, affinchè i suoi più dichiarati nemici potessero meglio convincersi del fatto, procurandosi notizie intorno il nome, la dimora, il carattere, la malattia e la perfetta guarigione di quella donna; 3°, forse ancora per indurre le turbe con questo esempio a credere in lui; 4°, affine di insegnare a tutto il mondo, che siccome per sua cognizione, così per sua espressa volontà la virtù delle miracolose guarigioni usciva da lui.

[2]) ✻ *E avendo veduto i trombetti*, o suonatori di flauto, sul quale strumento musicale presso gli antichi Greci e Romani, non meno che presso i Giudei, intuonavano funebri canzoni: *Cantabat*, come dice Ovidio, *Fast.* VI, 660, *mœstis tibia funeribus*. Alla pompa funerea si raccoglieva altresì *una turba di gente che faceva molto strepito*; per la quale turba meglio si intendono le donne prezzolate a piangere nelle camere dei morti, chiamate dai Latini *præficæ*, delle quali così scrive Marcellino, libro XIX, cap. I: « Feminæ... miserabili planctu in primævo flore succisam spem gentis solitis fletibus conclamabant ». Vedi la *Dissertazione sopra i funerali degli Ebrei*, ec., vol. IV *Dissert.*, pag. 526.

[3]) ✻ *La fanciulla non è morta, ma dorme*; vale a dire: non è morta in guisa che, come voi pensate, debba tale rimanersene, perchè tosto sarà ridestata a nuova esistenza; e perciò la sua dipartita è più simile a sonno che a morte. Molti però sono d'avviso che Cristo adoperò questa espressione, *non è morta*, come espressione più temperata e acconcia a confortare la mestizia de' parenti e de' congiunti.

[4]) ✻ *Ed essi si burlavano di lui*, non intendendo il senso delle sue parole, e ritenendo effettivamente morta la fanciulla.

[5]) ✻ *Egli* coi soli genitori della fanciulla, con Pietro, con Giaco-

tenuit manum ejus. Et surrexit puella(a).

26. Et exiit fama hæc in universam terram illam.

27. Et transeunte inde Jesu, secuti sunt eum duo cæci, clamantes et dicentes: Miserere nostri, fili David.

28. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum cæci: et dixit eis Jesus: Creditis quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique, Domine.

29. Tunc tétigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis.

per mano. E la fanciulla si alzò.

26. E se ne divolgò la fama per tutto quel paese.

27. E quindi partendo Gesù, due ciechi lo seguitarono [1], gridando e dicendo: Figliuolo di David [2], abbi pietà di noi [3].

28. Quando poi egli fu arrivato a casa [4], i ciechi se gli presentarono. E Gesù disse loro: Credete voi, che io vi possa far questo? Gli dicono: Sì, Signore.

29. Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede.

Anni dell'era cr. vol. 31.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, n. 94-96.—*Bible vengée, S. Marc., note* XXII.

mo e Giovanni (Vedi *in san Marco* v. 37, 40) *entrò* nella camera ove giaceva la fanciulla, *la prese per mano*, come suol farsi, quando si vuole svegliare uno che dorme. Gli altri evangelisti aggiungono, che Cristo disse: *Fanciulla, alzati* (Vedi *san Marco* v, *e san Luca* VIII), quasi sembrando di trattare persona da sonno presa non solo col gesto, ma altresì colla voce; aggiungono pure che, alzatasi la fanciulla, camminava; e Cristo ordinò che le fosse dato da mangiare: il che tendeva a confermar pienamente la verità della di lei risurrezione. Aggiungono per ultimo aver comandato Cristo ai genitori della fanciulla, che nessuno ciò risapesse, così coll' esempio suo insegnando a fuggire ostentazione e vana gloria. Tuttavia così prodigiosa fu quella azione, che immediatamente *se ne divulgò la fama per tutto quel paese*, cioè per tutta Galilea (vedi vers. seguente).

[1]) *Due ciechi lo seguitarono*: vedi l'Armonia, pag. 80, art. *Guarigione*, e la Concordanza, parte III², cap. XXII.

[2]) ✻ *Figliuolo di David* (così i Giudei solevano denominare il Messia).

[3]) ✻ *Abbi pietà di noi*, rendi agli occhi nostri la luce. Cristo non illumina questi ciechi subito nella strada, per meglio sperimentare ed accendere la loro fede e perseveranza.

[4]) ✻ *Quando poi egli fu arrivato a casa*, cioè alla casa in cui soleva abitare, quando soggiornava a Cafarnao, *i ciechi se gli presentarono*, continuando a pregarlo col medesimo ardore e colla stessa fiducia. *E Gesù disse*, ec.

Anni dell'era cr. vol. 31.

30. Et aperti sunt oculi eorum; et comminatus est illis Jesus, dicens: Videte ne quis sciat.

30. E aprironsi i loro occhi[1]; e Gesù li minacciò, dicendo: Badate che nessuno lo sappia.

31. Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.

31. Ma quegli[2] essendosene andati, sparsero la fama di lui per tutto quel paese.

Infr. XII. 22. *Luc.* XI. 14.

32. Egressis autem illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum, dæmonium habentem.

32. Partiti questi, gli presentarono[3] un mutolo indemoniato[4].

33. Et ejecto dæmonio, locutus est mutus(a); et miratæ sunt turbæ, dicentes: Nunquam apparuit sic in Israel.

33. E cacciato il demonio, il mutolo parlò; e ne restarono maravigliate le turbe, le quali dicevano: Non mai si è veduta cosa tale in Israele.

34. Pharisæi autem dicebant: In principe dæmoniorum éjicit dæmones.

34. Ma i farisei dicevano[5]: Egli caccia i demonii per mezzo del principe de'demonii.

(a) *Bible vengée, S. Matt., note* XXIII.

[1]) ✻ *E aprironsi i loro occhi*, ebraismo per significare: E ricuperarono la vista. *E Gesù* per mostrare che sinceramente fuggiva una vana gloria, e che non operava miracoli per acquistare celebrità di nome; *li minacciò*, ec., vale a dire gli ammonì gravemente e severamente di non divulgare il prodigio, ma di godere tacitamente del bene lor fatto.

[2]) ✻ *Ma quegli.... sparsero la fama*, ec., non per mancanza di ossequio al comando di Cristo, ma per un senso di gratitudine; poichè ben intendevano che Cristo ciò avea proibito, non assolutamente, ma per custodire l'umiltà; che era poi officio loro il manifestare al pubblico la beneficenza di un medico così potente e ottimo: « Et Dominus propter humilitatem fugiens jactantiæ gloriam, hoc præceperat, et illi propter memoriam gratiæ non possunt tacere beneficium ». (*S. Hieronym. in hunc locum*).

[3]) *Gli presentarono*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 80, art. *Indemoniato*, e la Concordanza, parte III², cap. XXII.

[4]) ✻ *Un mutolo indemoniato*, o sia un uomo mutolo, posseduto dal demonio, che gli avea intercetto l'uso della lingua. Per questa ragione san Luca, cap. XI, 14, chiama *mutolo* il demonio stesso, poichè, impedito e reso inetto l'organo della favella, privato avea quell'uomo della facoltà di parlare. La voce greca κωφὸς, qui adoperata, significa tanto muto quanto sordo; e questi due fisici difetti ognun sa trovarsi congiunti in quelli che essendo sordi dalla nascita loro, non hanno giammai potuto apprendere come formar si debbano le voci. Perciò Esichio, a quel termine greco, legge κωφὸς, οὔτε λαλῶν, οὔτε ἀκούων.

[5]) ✻ *Ma i farisei dicevano: Egli caccia i demonii*, ec.: il popolo

(S. *Marc.*, VI. 6).

Anni dell'era cr. vol. 31.

35. Et circuibat Jesus omnes civitates et castella, docens in synagogis eorum, et prædicans Evangelium regni, et curans omnem languorem et omnem infirmitatem.

35. E Gesù andava girando per tutte le città e castella[1], insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno[2], e sanando tutti i languori e tutte le malattie[3]. *Marc.* VI. 6.

36. Videns autem turbas, misertus est eis: quia erant vexati, et jacentes sicut oves non habentes pastorem.

36. E vedendo quelle turbe, n'ebbe compassione: perchè erano malcondotte, e giacevano[4] come pecore senza pastore.

37. Tunc dicit discipulis suis: Messis quidem multa, operarii autem pauci.

37. Allora disse a' suoi discepoli: La messe è veramente copiosa[5], ma gli operai sono pochi. *Luc.* X. 2.

ammirava l' uso della favella ridonata all' uomo mutolo, come vittoria riportata sopra Satana: i Farisei gravemente offesi ed irritati da questa persuasione ed ammirazione popolare, dicevano che Cristo operava simili ed altri prodigi per arte demoniaca e per favore di Satana. Sciocca ed assurda calunnia che Cristo medesimo respinge nel capo XII di questo vangelo.

[1]) *Per tutte le città e castella*: vedi l'Armonia, pag. 80, art. *Messe abbondante*, e la Concordanza, parte III, cap. XXII.

[2]) ✻ *Il Vangelo del regno* di Dio, o sia la Legge Nuova, conducente al regno de' cieli.

[3]) ✻ *E sanando tutti i languori e tutte le malattie* colla propria virtù: il greco in alcuni codici aggiugne ἐν τῷ λαῷ, *fra il popolo*. Altri codici reputatissimi non hanno tale aggiunta.

[4]) ✻ *Erano malcondotte, e giacevano*, ec. — *vexati, et jacentes*, ec.; il greco in cambio di *vexati* può anche volgersi *fatigati* (*erano stanche*, ec.); poichè varii antichi esemplari leggono ἐσκυλμένοι, e così hanno letto anche s. Girolamo, s. Ilario, s. Giovanni Grisostomo, Teofilatto: σκύλλω poi non è solo *vexare*, ma è altresì *fatigare*, per testimonio di Enrico Stefano, che da Erodiano cita quelle parole σὺν ἱππεύσιν ὀλίγοις πορεύεται, ἵνα μὴ πάντα τὸν στρατὸν σκύλῃ, *cum paucis equitibus proficiscitur, ne totum exercitum fatigaret*. Il siro pur volge in questo modo. L' arabo volgendo صدالين, *errantes*, suppone la greca lezione ἐκλελυμένοι, poichè le pecore sciolte dalla cura de' loro pastori se ne vanno sparse qua e là e vagabonde. Tale era la plebe israelitica pessimamente trattata da quelli che doveano pascerla, da' sacerdoti e dottori della legge, che non si curavano di instruirla con pie ammonizioni, e di richiamarla dall' errore e dal vizio sul buon sentiero; ma unicamente servivano all' onore ed agli agi loro proprii.

[5]) ✻ *La messe è veramente copiosa*, cioè copiosa la moltitudine del

Anni dell'era cr. vol. 31.

38. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

38. Pregate adunque il padrone della messe, che mandi operai alla sua messe [1].

popolo israelitico e Gentile, la quale, per così dire, è già matura e disposta ad ascoltare il Vangelo ed a ricevere la dottrina di salute.

[1]) *Pregate adunque il padrone della messe,* cioè Dio, dalla cui somma provvidenza e grazia singolare si chiamano e si danno alla Chiesa ministri fedeli ed idonei, *che mandi* (il greco ὅπως ἐκβάλῃ, *che fuori spinga*) *operai*, cioè predicatori e pastori, i quali non possono evangelizzare nè pascere il gregge, se con particolare missione non sono a ciò costituiti.

CAPO X.

Missione degli Apostoli. Loro nomi. Avvertimenti dati loro da Cristo. Podestà loro comunicata.
Cristo raccomanda ad essi il distacco dalle cose terrene, la prudenza, la pazienza, la fiducia in Dio.
Loro annunzia i mali che dovranno patire, e la mercede che ne riceveranno.

(*S. Marc.* VI. 7-13, *S. Luc.* IX. 1-6.)

Marc. III. 13. *Luc.* VI. 13; IX. 1.

1. Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut ejicerent eos, et curarent omnem languorem et omnem infirmitatem.

1. E chiamati a sè i dodici suoi discepoli [1], diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinchè gli scacciassero, e di curare tutti i languori e tutte le malattie [2].

2. Duódecim autem

2. Ora i nomi dei dodici Apo-

[1]) ✻ *E chiamati a sè i dodici,* ec.: benchè Cristo avesse un numero molto maggiore di discepoli, davasi però questo nome specialmente a questi dodici, come quelli che erano sempre familiarmente con esso lui, assidui nell' ascoltare la sua parola, testimonii de' suoi miracoli, formati da lui alla perfezione della vita evangelica (*Martini*).

[2]) *E tutte le malattie.* Vedi l'Armonia, pag. 81, art. *Missione*, e la Concordanza, parte III, capo XXIV. ✻ Col dono de' miracoli, quasi col suggello dell' autorità divina, provavasi la missione degli Apostoli, si conciliava fede e riverenza alla dottrina e predicazione loro; e insieme Cristo dimostrava la divinità e onnipotenza sua, poichè non solo ebbe la virtù di operare prodigi egli stesso, ma questa virtù con pienezza di potere e di volontà la conferisce ad altri; il che non venne fatto da alcun profeta.

Apostolorum nomina sunt hæc: Primus Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas, frater ejus:

3. Jacóbus Zebedæi, et Joannes, frater ejus: Philippus, et Bartholomæus: Thomas, et Matthæus publicanus: Jaco-

stoli sono questi [1]: Il primo Simone, chiamato Pietro [2], e Andrea, suo fratello [3].

3. Giacomo, figliuolo di Zebedeo [4], e Giovanni, suo fratello: Filippo, e Bartolommeo [5]: Tommaso [6], e Matteo il pubblicano [7]: Giacomo di Alfeo [8], e Tad-

Anni dell'era cr. vol. 51.

[1]) *Ora i nomi de' dodici Apostoli*, ec.: vedi in s. Marco III., 13 e seguenti, in s. Luca VI. 13 e seg., nell'Armonia, pag. 75, art. *Elezione*, e nella Concordanza, parte III, cap. IV. ✻ Il nome d'*apostolo* è preso dal greco, e significa in genere *legato, interprete della altrui volontà*: questa voce nel Nuovo Testamento è assunta a significare que' dodici che Cristo elesse dal numero de' suoi discepoli per istruire Ebrei e Gentili nella legge di grazia, per essere i dottori e maestri della nuova alleanza, per costituire, stabilire ed accrescere la sua Chiesa.

[2]) ✻ *Il primo Simone, chiamato Pietro*, primo non per età o per vocazione, poichè avanti di lui fu chiamato Andrea, suo fratello, e perchè nel novero degli altri non si ha riguardo all'età o vocazione di essi, ma primo per dignità ed autorità: *Princeps haud dubie collegii a Christo designatus, ad retinendam corporis compagem*, dice lo stesso Grozio, *in h. l.* Quindi *Petrus princeps caputque cæterorum*, dice s. Cirillo Alessandrino. Nella pienezza di questo senso fu introdotta la voce del primato di san Pietro, fu adoperata da' Padri, fu consacrata dall' uso della Chiesa. *Simone*, mediante il cognome di Pietro, è distinto da Simone Cananeo, figliuolo di Giona o Giovanni, nato esso pure a Bethsaida, paese della Galilea. (Vedi in s. Giovanni, I. 41, e sotto, XVI. 18).

[3]) ✻ *E Andrea, suo fratello*, il quale è incerto se fosse per età maggiore o minore di Pietro.

[4]) *Giacomo, figliuolo di Zebedeo*, detto così per distinguerlo da Giacomo di Alfeo; esso è altresì chiamato Giacomo il Maggiore: *Filippo*, diverso dal diacono dello stesso nome, di cui si rammentano quattro figlie vergini e profetesse, sebbene Eusebio, fra alcuni altri antichi scrittori, nella sua Storia Ecclesiastica (lib. V, cap. XXIV, *edit. Reading.*) le abbia considerate figlie di Filippo l'apostolo, confondendo le due persone dello stesso nome.

[5]) ✻ *E Bartolommeo*: alcuni credono che s. Bartolommeo sia lo stesso che Natanaele, che fu condotto a Cristo da Filippo (*Joan.*, I. 45); s. Agostino, *Tract.* VII *in Joannem*, num. 17 *edit. Maur.*, e s. Gregorio, lib. XXXIII *in Job.*, cap. XV, li distinguono tra loro, affermando che *Natanaele non fu apostolo*. La voce Βαρθολομαῖος, *Bartholomæus*, è composta dall' ebreo בר, *bar*, *filius*, e תלמי, *tholmai*, cioè *Ptolomæus*, onde sarebbe *figlio di Tolomeo*.

[6]) *Tommaso*, in ebreo תאם, *theom*, *gemello*; quindi è detto in greco Δίδυμος, *Didimo*.

[7]) ✻ *E Matteo il pubblicano*: gli altri evangelisti non danno al nome di Matteo quell' aggiunta di *pubblicano*; se lo attribuisce lo stesso Matteo, nel suo Vangelo, per sentimento di umiltà e per ricordare la grazia divina, che dalla antica triste condizione di vita lo addusse a salute.

[8]) *Giacomo figlio di Alfeo*, altrimenti detto s. Giacomo il Minore, di cui abbiamo un' epistola, chiamato altrove *justus*, ed anche *frater*

Anni dell'era cr. vol. 32.

bus Alphæi, et Thaddæus: deo[1]:
4. Simon Chananæus, 4. Simone Cananeo[2], e Giuda

Domini, cioè consanguineo del Signore per parte di Maria, sorella della Vergine Madre, o parente, come altri vogliono; lo stesso in fine, che dopo l'ascensione di Cristo fu costituito dagli apostoli vescovo di Gerusalemme.

[1]) ✻ *E Taddeo;* il greco legge: « E Lebbeo, chiamato per soprannome Taddeo - καὶ Λεββαῖος, ὁ ἐπικληθεὶς Θαδδαῖος ». Si disputa su questa lezione; alcuni credono che le parole *Lebbeo* (esclusa la virgola) *chiamato per soprannome — Lebbæus cognomento*, sia una chiosa passata dal margine nel testo, e che questa chiosa si riferiva a s. Matteo, altrimenti denominato Levi, onde potrebbe essersi formato il nome di Lebbeo. Così opina specialmente il Mille *in Proleg.*, § 386; ma è opinione più ingegnosa che probabile; poichè Λευὶ e Λεββαῖος, come si rileva dalla stessa forma di lettere, son nomi diversi, oltre che vi sarebbe trasposizione anche da un apostolo all' altro. Pare opinione più probabile quella che ritiene nel testo di s. Matteo solamente la voce Λεββαῖος, *Lebbeo*, e che il cognome di Taddeo qui siasi introdotto dal luogo parallelo di s. Marco, III. 18. Del resto, sembra fuor di dubbio che questo apostolo fosse fratello di Giacomo il Minore, che il suo nome fosse Giuda, e quindi dicevasi Giuda di Giacomo (*Luc.* VI. 16), che Taddeo ne fosse il cognome, e Lebbeo altro cognome. Poichè è noto che fra i Giudei molti avevano uno od anche due cognomi, in guisa che spesse volte il cognome teneva luogo di nome. Vedi la *Prefazione sopra l'epistola di Giuda*, che appartiene a questo apostolo.

[2]) ✻ *Simone Cananeo:* furono alcuni di avviso, che Simone avesse ricevuto questo cognome da Cana, paese della Galilea e patria di lui; ma in tal caso il greco non sarebbe Σίμων ὁ Κανανίτης; bensì Κανίτης o Κανᾶιος. Siccome poi in s. Luca, cap. VI. 15, e negli Atti, I. 13, Simone è denominato ὁ ζηλωτής, *zelotes*, suppongono alcuni che il nome Κανανίτης, *Cananeo*, corrisponda all' ebreo קנא, *kanna*, ed al caldeo קנאן, *kanaan*, e che Simone abbia ricevuto questo cognome dal primo genere di vita da lui condotta; e che perciò *Simon Chananæus* si debbe spiegare in questi termini: Simone, che prima era ascritto alla società de' *Zeloti*; nella stessa maniera che Matteo fu detto pubblicano, perchè prima apparteneva alla classe de' gabellieri. Zeloti poi (Ζηλωταί) si dicevano anticamente coloro che ardevano di zelo per la difesa della religione e della patria, e nell' età di Cristo e degli apostoli coloro fra' Giudei, che avvincolati ad una privata società senza alcun intervento di tribunali, tosto punivano ogni misfatto atroce, segnatamente quelli con cui credevasi violata la santità del tempio, la dignità, il decoro della nazione. Sotto questo titolo da tali zelanti si commettevano talora turpi e scellerate azioni, come narra Giuseppe (*De Bello Jud.*, lib. VII. cap. VIII. *edit. Havere.*), ove dice che costoro uccisero molti fra i magnati del popolo, e nell' atto dell' uccisione stessa si gloriavano quali benefattori e salvatori della città, ὡς εὐεργέτας καὶ σωτῆρας τῆς πόλεως γεγενημένους. Noi non abbiamo argomenti per affermare che Giuda appartenesse a siffatta società, ovvero che spingesse a tali eccessi il suo zelo: però giova notare che secondo lo Scaligero (*in Elencho Trihæresii*, ec., cap. I), l'istituzione della suddetta società per sè non era nè troppo esagerata nè propensa a criminose azioni, ma solo professava divozione ed amore per una vita pia e per l' osservanza della legge, σύστημα θεοσεβὲς, καὶ τάγμα εὐλαβὲς: dalla quale società così costituita aggiugne lo Scaligero che Simone passò sotto le discipline di

et Judas Iscariotes, qui et trádidit eum.

Iscariote[1], il quale anche lo tradì.

Anni dell'era cr. vol. 32.

5. Hos duodecim misit Jesus, præcipiens eis, dicens: In viam gentium ne abiéritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis.

5. Questi dodici Gesù gli spedì, ordinando loro, e dicendo: Non anderete tra i Gentili[2], e non entrerete nelle città de' Samaritani.

Act. XIII. 46.

6. Sed potius ite ad oves quæ perierunt, domus Israel.

6. Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute[3] della casa di Israele.

7. Euntes autem prædicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum cælorum.

7. E andando annunziate e dite: Il regno de' cieli è vicino.

8. Infirmos curate,

8. Rendete la sanità ai malati[4],

Cristo. Finalmente da questo Simone apostolo conviene distinguere Simeone, vescovo di Gerusalemme, successore in quella Sede di s. Giacomo il Minore, del quale sebbene Eusebio nella Storia ecclesiastica faccia frequente menzione, pure non lo appella giammai apostolo; oltre che le cose a Simeone appartenenti si narrano dopo i tempi apostolici.

[1]) ✻ *E Giuda Iscariote:* ai tempi di Eusebio e di s. Girolamo era opinione comune che Giuda fosse nativo di una terra denominata Carioth nella tribù di Ephraim, ovvero di Giuda (vedi *Josue*, cap. XV. 25); il che è confermato da alcuni codici, che in s. Giovanni, XII. 4, in cambio di Ἰσκαριώτης, hanno ἀπὸ καρυώτου. Perciò pare fuor di dubbio che Ἰσκαριώτης, *Iscariotes*, sia lo stesso che l'ebreo איש קריות, *ise Kerioth* — *Cariothensis*, uomo nativo di Carioth.

[2]) *Non anderete tra i Gentili*, ec.: la parola di vita doveva essere predicata primieramente agli Ebrei, che erano i *figli del regno*; ma quando se ne fossero resi indegni col loro induramento, doveva essere annunziata alle nazioni. ✻ Cristo vieta altresì di penetrare fra i Samaritani. Perciocchè sebbene costoro si vantassero per figliuoli di Giacobbe, abbracciassero la legge di Mosè ed aspettassero il Messia; pure co' riti gentili frammischiavano la religione giudaica, ed erano apostati della fede e scismatici: per questa ragione i Giudei sfuggivano non meno i Samaritani che gli etnici. Anche ai Samaritani pertanto non doveva essere recato il dono della nuova predicazione, finchè questa non fosse annunziata ai Giudei, e da un generale comando di Cristo poco prima della sua ascensione, indi da un particolare impulso dello Spirito di Dio non fossero gli apostoli rivolti a predicare Cristo ai Gentili.

[3]) ✻ *Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute*, sedotte ed erranti, *della casa d'Israele;* vale a dire a' Giudei, de' quali disse Geremia (L. 6): *Grex perditus factus est populus meus.*

[4]) ✻ *Rendete la sanità ai malati*, ec.: affinchè non si ricusasse fede alla santità della loro missione, Cristo comunica a' suoi apostoli la facoltà di operare guarigioni maravigliose e prodigi: « ut magnitudinem promissorum probet magnitudo signorum (*S. Hieron. in hunc loc.*) ».

Anni dell'era cr. vol. 32.

mortuos suscitate, leprosos mundate, dæmones ejícite: gratis accepistis, gratis date.

risuscitate i morti[1], mondate i lebbrosi, cacciate i demonii: date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto[2].

Marc. VI. 8. *Luc.* IX. 3; X. 4.

9. Nolíte possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris:

9. Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè danaro nelle vostre borse[3]:

10. Non peram in via, neque duas tunicas, ne-

10. Nè bisacce pel viaggio, nè due vesti[4], nè scarpe[5], nè

[1]) *Risuscitate i morti:* queste parole non si leggono in moltissimi greci manoscritti; però trovansi nel manoscritto di Cambridge; ✻ trovansi nella Volgata nostra, di cui tanta è l' autorità, e insieme nelle versioni orientali, nel siriaco, nell' arabo, nell' etiopico; le riporta altresì il testo greco secondo l' edizione di Roberto Stefano, confrontato con sedici manoscritti; le riconoscono in fine s. Girolamo e s. Ilario.

[2]) ✻ *Date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto;* vale a dire: tali facoltà voi le avete ricevute senza alcun vostro merito, nè con alcuno sborso di danaro; perciò gratuitamente e liberalmente compartitene ad altri gli effetti e i beneficii. Con queste parole biasima e condanna Cristo la vanagloria, l' avarizia e il turpe lucro nell' uso e nella dispensazione delle cose spirituali. Perchè dunque non si corrompesse la grazia del Vangelo, comanda *ut sit ministratio gratuita muneris gratuiti* (*S. Hilarius, cap.* x *in Matth.*). Il quale comando di Cristo fu dagli apostoli e da' loro successori santamente adempiuto: « Neque enim pretio (così Tertuliano nel suo Apolog. c. 39) ulla res Dei constat »; e Lattanzio (*De Falsa Sapient. Philosoph.* lib. III, c. 26, *sub. fin.*) scrive: « Nemo vereatur: nos aquam non vendimus, nec solem mercede præstamus »: colla quale espressione, *aquam non vendimus*, intende Lattanzio la materia del battesimo; e perciò vuol significare: *Gratis baptismatis sacramentum conferimus.*

[3]) *Nelle vostre borse;* ovvero nelle vostre cinture: di tali cinture, che erano cave al di dentro e larghe, usavano gli antichi in cambio delle borse per porvi il danaro. Vedi la *Dissertazione sul vestire degli antichi Ebrei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 444. ✻ Con ciò significa Cristo che non dovevano essere solleciti del cibo, o sia del danaro con cui procurarselo; e nemmeno *delle bisaccie pel viaggio* (vedi versetto seg.), nelle quali riporre il companatico, come far sogliono i viandanti. *Pera*, e in greco πήρα, si diceva un sacco di cuoio, entro cui i pastori e i viandanti solevano recar seco il pane e altri cibi, onde Suida scrive: πήρα ἡ θήκη τῶν ἄρτων. Perciò in s. Marco, VI. 8, e in s. Luca, IX. 13, dopo *peram*, aggiungesi *non panem*.

[4]) ✻ *Nè due vesti;* letteralmente: « Nè due tonache ». I Greci ed i Romani, non meno che i Giudei di quel tempo, solevano per lo più portare due tonache, l' una interiore, sopra la pelle, che dicevasi dai Latini *interula*, ed anche *indusium* e *subucula*, che or viene sotto il nome di camicia, dai Greci attici χιτωνίσκος, dagli altri ὑποδύτης, e dai Giudei חלוק, *caluk*; l' altra tonaca poi, alla toga e al pallio più vicina, era, per così dire, media fra la tonaca o veste anzidetta e le esteriori, chiamata dagli Attici χιτών, dagli altri Greci ἐπενδύτης: gli scrittori talmudici la dicono אפונדה, *aphunda*. Ora più di una delle suddette tonache solevano portar seco i viaggiatori, e per cangiarla quando volessero, e per altra opportunità di viaggio.

[5]) *Nè scarpe*, oltre quelle che avete in piedi: l' espressione del te-

que calceamenta, neque virgam (a): dignus enim est operarius cibo suo.

11. In quamcumque autem civitatem aut castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit; et ibi manete, donec exeatis.

bastone[1]: imperocchè merita l'operaio il suo sostentamento[2].

11. E in qualunque città o castello entrerete, informatevi, chi in essa sia degno[3]; e presso di lui fermatevi[4], sino a che ve n' andiate[5].

Anni dell'era cr. voll. 32.

(a) *S. Scrip., pars* VII, n. 182. 183.

sto, *calceamenta*, ὑποδήματα, semplicemente significa calzatura, sieno sandali, ovvero scarpe; e in s. Marco, VI. 9, si vede che Cristo permise che avessero le scarpe o sandali ai piedi. I sandali solevano portarsi d' estate e d' inverno.

[1]) *Nè bastone* per difendersi, od anche per appoggiarvisi camminando. Molti greci manoscritti leggono in plurale: « nè bastoni ». Così pure leggesi nel greco di s. Luca, IX. 3: ῥάβδους. E con ciò si concilia il testo di s. Marco, VI. 8, ove si scorge che Gesù Cristo loro raccomanda soltanto di non portarne che uno, cioè di non prenderne altro in fuori di quello che avevano fra le mani per un appoggio. ✻ Il che si può dire in proporzione anche dei comandi di Cristo antecedenti, poichè dal complesso si scorge che Cristo raccomanda agli apostoli di imprendere la loro missione in quello stesso arnese in cui si trovavano, e non più, e quindi di non prender seco nè maggiori vettovaglie nè maggiori addobbi, nè di essere più inquieti del viaggio che della dimora.

[2]) ✻ *Merita l'operaio il suo sostentamento — dignus est operarius cibo suo;* e s. Luca dice, cap. X. ℣. 7, *mercede sua*: colla quale sentenza non si vuol significare che il sostentamento sia il premio adeguato di opera così divina, cioè della predicazione evangelica; piuttosto si dinota che, se da una parte il corredo di un inviato di Gesù Cristo debb' essere la povertà, la fiducia nella provvidenza di Dio e nella carità de' fedeli; dall' altra parte i nunzii del Vangelo, quelli che travagliano nella chiesa di Cristo, per giustizia e per diritto divino, debbono essere sostentati da quelli per cui travagliano. Perciò i promulgatori del Vangelo, secondo il il dire di s. Agostino, *sustentationem necessitatis recipiebant a populo, mercedem dispensationis a Domino:* sebbene anche a questo diritto di temporale sussistenza per ispirito di perfezione cedevano spessissime volte gli apostoli, come specialmente narra di sè medesimo s. Paolo (I. *ad Cor.* IX, ℣. 12), procurandosi il vitto col lavoro delle proprie mani, anzi che essere di qualche aggravio ai fedeli e presentare un' occasione alle calunnie dei malevoli.

[3]) *Che in essa sia degno* del vostro ospizio, e colla integrità de' costumi, coll' amore alla beneficenza vi porga fiducia di poter degnamente soggiornare in sua casa; volendo la dignità del ministero evangelico che il soggiorno sia scelto presso persone di buon nome, che sieno degne di siffatti ospiti, e credano piuttosto di ricevere beneficio che di conferirlo.

[4]) *E presso di lui fermatevi*, ec., non cangiando facilmente di ospizio, per non contristarlo e per non dare motivo a' popoli di considerarvi come inquieti e bramosi di comodità temporali.

[5]) ✻ *Sino a che ve n'andiate*, lasciando quella città o quel villaggio.

Anni dell'era cr. vol. 32.

12. Intrantes autem in domum, salutate eam dicentes: Pax huic domui.

13. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.

14. Et quicumque non recéperit vos, neque audierit sermones vestros: exeuntes foras de domo, vel civitate, excútite pulverem de pedibus vestris.

12. All'entrare poi nella casa, salutatela [1] con dire: Pace sia a questa casa.

13. E se pur quella casa ne sarà degna, verrà sopra di lei la vostra pace [2]: se poi non è degna, la vostra pace tornerà a voi [3].

14. E se alcuno non vi riceverà, nè ascolterà le vostre parole: uscendo fuora da quella casa, o da quella città, scuotete la polvere da' vostri piedi [4].

[1]) ✻ *Salutatela;* vale a dire: agli abitatori di quella casa augurate prospera e lieta ogni cosa, e pregate quella pace che il mondo non può contribuire, la pace del Vangelo, la conoscenza di Gesù Cristo, la giustizia del regno di Dio, la graxia della fede, quella pace in somma, che produce la carità e la buona coscienza. Le parole che seguono: *Con dire: Pace sia a questa casa — dicentes: Pax huic domui,* non si leggono nel testo greco, nè esistevano nel codice greco di s. Giovanni Grisostomo, nè in quelli di s. Girolamo, che perciò non le reca ne' suoi comentarii. Sembrano esse tolte dal vangelo di s. Luca, x. 5, λέγετε· εἰρήνη τῷ οἴκῳ τούτῳ, *dicentes: Pax huic domui,* e tolte di là per esprimere la significazione e il valore della frase greca ἀσπάσασθε αὐτήν, *salutate eam,* adoperata da s. Matteo; la qual frase, presa strettamente secondo la maniera ebrea, significa *Precamini ei pacem.*

[2]) ✻ *Verrà sopra di lei la vostra pace;* la pace che loro annunzierete, pace intesa secondo la spiegazione della nota antecedente. Il greco legge: ἐλθέτω, ec., *venga sopra di lei;* così nel greco delle parole seguenti: *tornerà a voi,* si legge: πρὸς ἡμᾶς ἐπιστραφήτω, *a voi ritorni;* vale a dire: quanto a voi, dalla vostra carità e dall' annunzio di pace che ad essi avete pregato, riporterete il frutto spirituale che meritaste, ma essi rimarranno privi del buon evento, della prosperità loro augurata.

[3]) ✻ *Tornerà a voi,* è un ebraismo, non meno che l' antecedente *verrà sopra di lei,* simile a quello del salmo XXXIV. 13: *et oratio mea in sinu meo convertetur,* nell' ebreo poi: *E la mia orazione mi ritornava in seno.*

[4]) *Scuotete la polvere da' vostri piedi,* per mostrare che voi non volete aver nulla di comune con quelli che vi abitano, da che rigettano la grazia di Dio, e si attirano tutto il suo sdegno. ✻ Nel greco, tranne alcuni esemplari, si legge *la polvere de' vostri piedi* (τῶν ποδῶν ὑμῶν), cioè la polvere di cui sono aspersi i vostri piedi. I Giudei riputavano cosa impura non solo i Gentili stessi, ma anche la polvere de' loro campi, e chi era della medesima asperso. *Tosapht. ad Kelim,* cap. I, legge: « Pulvis Syriæ inquinat æque ac pulvis aliarum regionum ethnicarum »: e *glossa ad Babyl. Sanhedrin,* fol. 12: « Cavent ne cum oleribus apportetur aliquid de pulvere terræ ethnicæ, qui inquinat in tentorio, et

15. Amen dico vobis: Tolerabilius erit terræ Sodomorum et Gomorrhæorum in die judicii, quam illi civitati.

15. In verità io vi dico: Sarà meno punita nel dì del giudizio Sodoma[1] e Gomorra, che quella città.

Anni dell'era cr. vol. 32.

16. Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum: estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ.

16. Ecco che io vi mando come pecore[2] in mezzo a' lupi: siate adunque prudenti come i serpenti[3], e semplici come le colombe.

Luc. x. 3.

17. Cavéte autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, et in

17. Guardatevi però dagli uomini[4]: perchè vi faranno comparire nelle loro adunanze[5], e vi

inquinat puritatem terræ israeliticæ ». Gli apostoli pertanto con questa azione simbolica dello scuotere la polvere de' loro piedi dichiaravano che gli abitatori di quella città o casa erano indegni dei loro rapporti, e che con essi non volevano aver più commercio nè partecipazione veruna: perciò s. Marco (VI. 11) all' *excutite pulverem*, ec., aggiungono, *in testimonium illis* (super illos) — *in testimonianza contro di essi.*

[1]) ✻ *Sarà meno punita.....Sodoma*, ec.: perchè a queste città non fu predicata la penitenza e la salute, come ora a tutta la Giudea, nè videro esse tanti miracoli fatti in confermazione della verità (*Martini*).

[2]) ✻ *Come pecore*, senza altre armi che la dolcezza e la pazienza, in mezzo a' lupi; sotto il qual nome sono significati in primo luogo i Giudei che dovevano macchinare tante insidie contro i promulgatori del Vangelo, e nutrire odio così implacabile contro i seguaci di Cristo.

[3]) ✻ *Siate adunque prudenti*, ec.: siate prudenti come i serpenti per guardarvi dalle insidie de' maligni, siate semplici come colombe, non dando loro occasione di nuocervi, e non vendicandovi del male che vi faranno (*Martini*). ✻ Presso i Giudei il serpente era simbolo di astuzia, di circospezione e prudenza, forse per quelle stesse parole che leggonsi nel capo III, ℣. 1: « Serpens erat callidior cunctis animantibus », od anche per allusione al sentimento popolare espresso nel salmo LVII, *ebr.* LVIII, ℣. 5, intorno all' ingegno de' serpenti di turarsi le orecchie mentre si proferisce l'incanto magico, od anche pel loro acutissimo vedere, di cui si giovano per non essere da piede umano conculcati; onde venne quel detto: « Tam cernis acutum, quantum aut aquila aut serpens Epidaurius ». Così la colomba era simbolo d' innocenza e di semplicità: nel greco l' epiteto ἀκέραιος dato alla colomba, propriamente è il latino *innocens*, col quale si indica persona che nuoce a nessuno, nessuno offende, e perciò è aliena da ogni frode, semplice e candida nel suo operare.

[4]) ✻ *Guardatevi però dagli uomini*, fra i quali vi mando; non vogliate fidarvi del loro esteriore nè delle loro parole. Costoro non avranno dell' uomo se non l' effigie, ma realmente saranno contro di voi più spietati delle fiere. Ne avrete prova quando *vi faranno comparire*, ec.

[5]) ✻ *Nelle loro adunanze*; il greco: « εἰς συνέδρια — ne' sinedrii », sotto il qual nome vengono qui significati i luoghi in cui si tenevano i minori giudizii; onde, *far comparire nelle adunanze*, qui è lo stesso che

Anni dell'era cr. vol. 32.

synagogis suis flagellabunt vos:

18. Et ad præsides et ad reges ducemini propter me, in testimonium illis et gentibus.

Luc. XII. 11.

19. Cum autem tradent vos, nolite cogitare quómodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.

20. Non enim vos estis qui loquimini; sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

frusteranno nelle loro sinagoghe[1]:

18. E sarete condotti per causa mia[2] dinanzi ai presidenti e ai re, come testimonii contro di essi e contro le nazioni[3].

19. Ma quando sarete posti nelle loro mani, non vi mettete in pena[4] del che o del come abbiate a parlare: imperocchè vi sarà dato in quel punto quello che abbiate da dire.

20. Imperocchè non siete voi che parlate; ma lo Spirito del Padre vostro è quegli che parla in voi[5].

trarre alcuno innanzi a' tribunali, accusarlo presso i giudici, affinchè, conosciuta la reità, lo puniscano.

[1]) ✻ *E vi frusteranno nelle loro sinagoghe*: in ciascuna sinagoga esisteva un triumvirato civile, o sia un magistrato di tre persone che profferivano giudizio sopra le cose litigiose insorte entro la sinagoga medesima. La flagellazione ne era la pena: «Flagellatio erat per consessum istum triumviralem» (*Sanhedr.*, cap. I. *hal.* 2).

[2]) ✻ *E sarete condotti per causa mia*, per la professione e promulgazione del mio Vangelo, *dinanzi ai presidenti* delle provincie, quali furono Ponzio Pilato, Felice e Festo, *e ai re*, come Pietro avanti Nerone, Giovanni avanti Domiziano, gli altri al cospetto dei monarchi dei Parti, degli Sciti, degli Indi.

[3]) ✻ *Come testimonii*, ec. Contro i Giudei e contro i Gentili increduli e persecutori servirà di prova della verità del Vangelo la invincibile pazienza vostra (*Martini*). ✻ Altri spiegano: «Affinchè innanzi ad essi (ai presidenti e ai re) ed ai Gentili (ai popoli del paganesimo) attestiate la verità della vostra religione, e ne prendiate difesa».

[4]) ✻ *Non vi mettete in pena — nolite cogitare*; la versione italiana è conforme al greco, che porta, μὴ μεριμνήσητε, ec., *ne vos sollicitos habeat meditatio*, ec.

[5]) ✻ *Ma lo Spirito del Padre vostro è quegli*, ec.: il santo Spirito è quegli che arma e fa parlare i confessori di Gesù Cristo. Sta allo Spirito di Dio il parlare per Dio; sta allo Spirito del Padre il parlare ne' suoi figli, perchè opera potentemente nel loro cuore, e pone sulle loro labbra ciò che debbon dire, dirigendone la lingua, suggerendone le parole, affinchè non rispondano se non in maniera convenevole alla causa di Dio ed alla gloria di lui. Il detto di Cristo però non è da intendersi in modo che esclusa ne venga ogni umana operazione, come se i predicatori del Vangelo sieno altrettanti istrumenti senza anima e senso. «Neque enim et hoc ita fit de nobis, tamquam nihil facientibus nobis. Adjutorium igitur Spiritus Sancti sic expressum est, ut ipse facere diceretur, quod ut faciamus facit» (*S. Augustinus*, ep. 104, alias 105, cap. IV, *edit. maur.*).

21. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient.

22. Et éritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveráverit usque in finem, hic salvus erit.

23. Cum autem persequentur vos in civitate ista, fúgite in aliam. A-

21. Ora il fratello darà il fratello alla morte [1], e il padre (darà) il figlio: e si leveranno su i figliuoli contro dei genitori [2], e li metteranno a morte.

22. E sarete in odio a tutti [3] per causa del nome mio: ma chi persevererà sino alla fine, si salverà [4].

23. Ma allora quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite a un' altra [5]. In verità io vi

Anni dell'era cr. vol. 32.

[1]) ✻ *Ora il fratello darà il fratello alla morte*, ec.; darà alla morte accusandolo come di delitto capitale; poichè tutto il contesto insegna, che qui trattasi di persecuzione portata al foro contenzioso, e di supplicio inflitto per sentenza di giudice, senza attendere la difesa dell' accusato: perciò Tertulliano (*Apolog.*, cap. II) così si querelava: « Christianis solis nihil permittitur loqui quod causam purget, quod veritatem defendat, quod judicem non faciat injustum: sed illud solum exspectatur, quod odio publico necessarium est, confessio nominis, non examinatio criminis ».

[2]) ✻ *E si leveranno su i figliuoli*, ec.: si allude al costume che si praticava ne' tribunali, che i testimonii si alzassero dalle loro sedie, quando come tali doveano adempiere al loro ufficio davanti il giudice.

[3]) ✻ *E sarete in odio a tutti* gli increduli (oppure a gran [illegible] di persone), non per qualche vostro delitto, ma *per causa del nome mio*, per la fede che avete in me, per la legge e la dottrina mia da voi professata.

[4]) ✻ *Ma chi persevererà sino alla fine, si salverà*; vale a dire: Chi costantemente e con perseveranza sopporterà le persecuzioni e le avversità per mia cagione fino al termine della vita, e sempre mi sarà fedele, quantunque agli occhi dell' uomo carnale sembri perduto, conseguirà la salute eterna. Tale spiegazione è più strettamente appoggiata al greco, che legge: *ὁ δὲ ὑπομείνας εἰς τέλος*, *chi sosterrà sino alla fine gli odii*, ec.; e in altra maniera: « Chi conserverà la pazienza sino alla fine, ec. ».

[5]) ✻ *Fuggite a un' altra*, per conservarvi alla propagazione del Vangelo, e per declinare pericoli che senza una ragione d' ufficio non dovete sfidare. In generale, che si possa o si debba fuggire la persecuzione, lo insegnarono col loro esempio gli apostoli, come risulta dai loro Atti; e l' errore di Tertulliano, che condannava ogni fuga, fu riprovato dalla Chiesa, confutato da san Cipriano e da sant' Atanasio con documenti ed esempii. (*S. Cyprianus*, epist. 56, et *Tract. de Lapsis*; *S. Athan. in Apologia de fuga sua*). Del rimanente, secondo la diversità de' tempi, delle persone e degli ufficii incorsi, la fuga ora è di precetto, or di consiglio, e talora è condonata, siccome allorchè taluno, conscio della sua infermità, teme il pericolo di negar Cristo. Vedi san

Anni dell'era cr. vol. 32.

men dico vobis, non consummabitis civitates Israel, donec veniat Filius hominis.

dico, non finirete (d'istruire)[1] le città d'Israele, prima che venga il Figliuolo dell'uomo[2].

Luc. VI. 40. Joan. XIII. 16; XV. 20.

24. Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum.

24. Non v'ha discepolo da più del maestro[3], nè servo da più del suo padrone.

Giovanni Grisostomo *De ss. Martyr. Bernice et Prosdoce*, num. 5. Sant'Agostino (*Epist. ad Honoratum* 228, *alias* 180, *edit. maur.*) tratta copiosamente in quali casi, per quali cagioni e rispetto a quali persone sia lecita o proibita la fuga.

[1]) ✻ *Non finirete* (*d'istruire*); ovvero *Non finirete* di percorrere tutte *le città d'Israele*, da una ad un'altra fuggendo. In questo senso adoperò il latino *consummare*, a cui qui corrisponde il τελεῖν greco, Lucio Floro, lib. I, c. 18. 1, pel quale *consummare Italiam* è lo stesso che percorrere colle armi tutte le città e terre d'Italia, e ridurle sotto una sola dizione; e vi è analoga la frase di Tibullo, *Eleg.*, lib. I. 4. 69. «Et ter centenas erroribus expleat urbes».

[2]) ✻ *Prima che venga*, ec.: molti per questa venuta di Gesù Cristo intendono l'adempimento della divina vendetta sopra la rea città di Gerusalemme, e spiegano: Gerusalemme sarà rovinata prima che voi abbiate percorsa tutta la terra de' Giudei. E realmente la ruina di Gerusalemme dai Romani operata avvenne quarant'anni dopo la manifestazione di Gesù Cristo, ed allorchè alcuni de' suoi apostoli e de' suoi discepoli ancor viveano. Per un'altra interpretazione che qui sembra molto a proposito, giova riflettere alle parole di Cristo riferite nel vangelo di san Giovanni, cap. XIV, 18, *Non vi lascerò orfani; tornerò a voi*. Con questo ritorno, o con questa nuova sua venuta Cristo apertamente significa la missione del santo Spirito sopra gli apostoli suoi. Pertanto la venuta di Cristo può intendersi non della sua visibile presenza, ma della effusione delle divine grazie, colla quale si fece manifesto, che il regno da tanto tempo aspettato già era giunto, e che Cristo con pienissima podestà a lui data dal Padre già vi presedeva. Perciò tale sarebbe la parafrasi: Vi dissi i mali che vi sovrasterebbero, e che nondimeno voi dovete insistere da forti nel ministero da voi assunto; non vogliate perciò smarrire il coraggio; in breve deve apparire la podestà del mio regno, l'efficacia de' miei soccorsi; ed anzi apparire prima che terminato abbiate di istruire i Giudei fra i confini della Palestina.

[3]) ✻ *Non v'ha discepolo da più del maestro*, ec.; vale a dire, il discepolo o il servo non debbono aspettarsi una condizione migliore di quella in cui trovasi il suo maestro o padrone. Se dunque i Giudei hanno chiamato col nome di Beelzebub (vedi vers. seguente) me, che sono vostro maestro e padrone, e dissero che in nome di Beelzebub io discaccio i demonii: con quanti oltraggi inseguiranno voi, che siete i miei discepoli e i miei domestici? Così Cristo denomina i suoi discepoli, in relazione alle voci *padrone di casa* (vedi versetto seg.), a cui nel greco corrisponde οἰκοδεσπότης, *dominus familiæ*, o *padre di famiglia*.

25. Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus, et servo sicut dominus ejus. Si patremfamilias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domésticos ejus?

26. Ne ergo timuéritis eos: nihil enim est oper-

25. Basti al discepolo di essere come il maestro, e al servo[1] di essere come il padrone. Se hanno chiamato Beelzebub[2] il padrone di casa, quanto più i suoi domestici?

26. Non abbiate adunque paura di loro[3]: imperocchè nulla vi è

Anni dell'era cr. vol. 32.

Marc. IV. 22. *Luc.* VIII. 17; XII. 2.

[1]) ✻ *E al servo — et servo*; il greco legge questa voce in nominativo ὁ δοῦλος, mentre nella stessa sintassi legge in dativo la voce antecedente τῷ μαθητῇ, *discipulo*: perciò meglio sembra esprimersi la Volgata, molto più che anche il siro legge pure in dativo, *et servo*.

[2]) ✻ *Beelzebub*, in san Luca, XI. 18, ha l'aggiunto di *principe dei demonii*; e in san Giovanni, XII, 31, è chiamato *principe di questo mondo*; ma in qual senso, e perchè da' Giudei sia denominato così, non se ne può addurre una certa ragione. Alcuni, seguendo il parere di san Girolamo, credono che la vera lezione di quel nome sia βεελζεβοὺβ, come nella Volgata; e questo era il nome del dio di Accaron (lib. IV. *Reg.* 1. 2), in ebreo בעל זבוב, *baãhal zebub*, che propriamente dinota *dominum muscarum*, *signore delle mosche*, perchè i popoli d'Accaron credevano che quell' idolo discacciasse le mosche dalla loro regione. Altri vogliono che si legga βεελζεβοὺλ, cioè *dominus stercoris*, poichè זבל, *zebel*, presso gli Ebrei, e إزبل presso i Siri significa *stercus*; e vogliono pure che gli Ebrei dessero questo nome a Satana, come autore e promotore della idolatria, che da loro dicevasi *sordes, stercus*, per dinotarne la turpitudine. Quindi leggesi (*Hierosol. Beracoth*, fol. 12. 2): « Etiam illis qui manus suas extenderunt in stercorario (idest) *in idoleo*, (*vel idololatria*) est spes, ec.: e alquanto dopo: « Qui videt eos stercorantes (*idest sacrificantes*) idolo, dicat, ec. » Vedi la *Dissertazione sopra le divinità de' Filistei*, vol. II. *Dissert.*, pag. 653. Intanto alla predizione di Cristo corrispose esattissimamente l'evento: poichè Celso chiama gli apostoli *maleficos*; il giureconsulto Ulpiano chiama i cristiani esorcisti *impostores*; Tacito (Annal. lib. XV, 44) dice i cristiani essere divenuti segno *odio humani generis*: in fine i cristiani e gli atei solevano essere posti in grado eguale. Frequente era il grido: « Omnis publicæ cladis, omnis popularis incommodi christianos esse in causa. Si Tyberis ascendit in mænia, si Nilus non ascendit in arva, si cælum stetit, si terra movit, si fames, si lues, statim: Christianos ad leonem. (*Tertull. in Apolog.*, cap. XL.)

[3]) ✻ *Non abbiate adunque paura di loro*, nè per ischivare oltraggi e persecuzioni tralasciate di predicare il Vangelo; predicate anzi in palese e intrepidamente ciò che in privato da me imparaste; poichè anche qui ha luogo il proverbio: *Nulla vi è di nascosto, che non sia per essere rivelato.* — Pertanto la giustizia della vostra causa, l'innocenza della vostra vita, la santità della dottrina e la verità delle vostre parole saranno un giorno manifestate al cospetto del cielo e della terra, e i vostri nemici rimarranno confusi.

Anni dell'era cr. vol. 32.

tum, quod non revelabitur, et occultum, quod non scietur.

27. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: et quod in ore auditis, prædicate super tecta.

28. Et nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam.

29. Nonne duo passeres asse venenunt: et unus ex illis non cadet super

di nascosto, che non sia per essere rivelato, e niente d'occulto che non s'abbia a sapere.

27. Dite in pieno giorno quello che io vi dico all'oscuro[1]: e predicate su i tetti quel che vi è stato detto in un orecchio.

28. E non temete coloro che uccidono il corpo, e non possono uccidere l'anima[2]: ma temete piuttosto colui che può mandare in perdizione e l'anima e il corpo all'inferno.

29. Non è egli vero, che due passerotti si vendono un quattrino[3]: e un solo di questi non

[1]) ✻ *All'oscuro.* Privatamente tra me e voi soli. *Sui tetti.* Le sommità delle case erano piane, e come terrazzi scoperti, dove passeggiavano, confabulavano, e di dove potea comodamente parlarsi a chi stesse sulla strada (*Martini*). ✻ *Predicare su i tetti* è dunque predicare in pubblico e alla discoperta. E realmente la Chiesa di Cristo non ha nè misteri nascosti, nè verità secrete; essa fa conoscere solennemente tutto ciò che Cristo le ha affidato di lumi e di grazie. E un oltraggiare la religione il credere che essa abbia in serbo verità e misteri da occultarsi a' suoi figli; è un far torto a' cristiani il togliere al loro sguardo ciò che giova alla loro santificazione e salute; questo finalmente è un opporsi allo spirito di Dio, dato alla Chiesa per insegnarvi ogni verità interiormente per sè medesimo, esteriormente per mezzo di quelli che esso ha deputato a reggere la Chiesa di Dio e ad istruire i suoi figli.

[2]) ✻ *E non possono uccidere l'anima*, che di sua natura è immortale, e in maniera soprannaturale vive di Dio; *temete piuttosto colui che può mandare in perdizione e l'anima e il corpo*, vale a dire tutto l'uomo, *all'inferno*; letteralmente *alla geenna.* Di questa voce abbiamo già parlato, capo v, vers. 22.

[3]) *Si vendono un quattrino — asse venenunt*: il greco *assarion*, che qui corrisponde, valeva la metà dell'asse romano, cioè quattro denari e cinque ottavi. ✻ Vilissimi di prezzo son questi uccelli; e tuttavia *un solo di questi non cascherà*, ec.; Iddio ha cura anche di loro, e sono per tal modo governati dalla di lui provvidenza, che nessuno contro sua volontà perisce. Tutto dunque è regolato dal divino volere, ed è il grande conforto di quelli che soffrono. La fede della superna provvidenza è un possente sostegno ne' tristi avvenimenti della vita. A Dio nulla sfugge, non pur le minime cose, di cui è solo il creatore, quanto meno abbandonerà l'uomo di cui è il padre, il salvatore e la eterna felicità.

terram sine Patre vestro?

30. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.

31. Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos.

32. Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo qui in cælis est.

33. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo qui in cælis est.

34. Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni

cascherà per terra senza del Padre vostro?

30. Ma i capelli del vostro capo sono stati contati [1].

31. Non temete adunque [2]: voi sorpassate di pregio [3] un gran numero di passerotti.

32. Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini [4], anch' io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei cieli.

33. E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini [5], lo rinnegherò anch' io dinanzi al Padre mio che è ne' cieli.

34. Non vi pensate che io sia venuto a mettere pace sopra la terra: Non sono venuto a met-

Anni dell'era cr. vol. 32.
II *Reg.* XIV. 11.
Act. XXVII. 34.
Marc. VIII. 38.
Luc. IX. 26; XII. 8.
II *Tim.* II. 12.
Luc. XII, 51.

[1]) ✻ *Ma i capelli del vostro capo sono stati contati*; poichè Iddio tiene conto anche delle cose minime, come gli uomini sogliono tener conto di quelle che sono preziose.

[2]) ✻ *Non temete adunque*; e se qualche cosa soffrite per rimaner fedeli a Dio, non crediate che i vostri patimenti gli siano sconosciuti, nè che debbano restare senza compenso.

[3]) ✻ *Voi sorpassate di pregio*, ec.; e perciò siete più cari a Dio, la di cui provvidenza se veglia sopra tutte le cose da lui create, singolarmente ha cura di voi, che siete nuncii della divina verità, e interpreti de' suoi voleri.

[4]) ✻ *Chiunque pertanto mi confesserà*, ec.: confessare qui significa professare costantemente, dichiarare colle parole e colle opere di essere seguace di Gesù Cristo. Confessarlo non è solo far professione di essere cristiano davanti i tiranni; ma è ancora seguire le sue massime e i suoi esempi, soffrire per lui, amare, insegnare, praticare la sua dottrina senza arrossirne. Se alcuno in tal modo riconosce Gesù Cristo; *anch' io lo confesserò dinanzi al Padre mio*, dice Cristo, dichiarerò che è mio fedele seguace, riconoscerò le sue opere con ampissimi premii.

[5]) ✻ *E chiunque mi rinnegherà*, ec.; chiunque preferisce i suoi vantaggi ai proprii doveri, alla verità, alla giustizia, rinnega in certo modo Gesù Cristo; e quantunque nel suo cuore in lui creda, pure per la cupidigia delle cose umane rende sterile la sua fede: questo, dice Cristo, *rinnegherò anch' io*, ec.; dichiarerò che non mi appartiene, non lo riconoscerò per mio nel grande e terribile giorno.

Anni dell'era cr. vol. 32.

pacem mittere, sed gladium (a).

tere pace, ma guerra [1].

35. Veni enim separare hominem adversus patrem suum; et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam.

35. Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera.

Mich. vii. 6.

36. Et inimici hominis domestici ejus.

36. E nemici dell' uomo [2] i proprii domestici.

Luc. xiv. 26.

37. Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus: et qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus.

37. Chi ama suo padre [3] o sua madre più di me, non è degno di me: e chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me.

(a) *S. Scrip. prop.*, pars vii, n. 142. — *Rép. crit. S. Matth. art. Je ne suis pas venu apporter la paix.* — *Bible vengée, S. Luc. note* xxv.

[1]) ✻ *Non sono venuto a mettere pace*, ec., quella pace e quel riposo, che il mondo brama, posto nella cupidità del secolo, la falsa pace delle coscienze col Vangelo incompatibili: *ma guerra*, letteralmente μάχαιραν, *la spada*; la quale voce però è posta a significare guerra, discordia, inimicizia. Questa guerra, che qui annunzia Cristo, sarà provata da'suoi discepoli, e tuttavia non sarà contraria ai disegni della sua venuta su questa terra. Tutti i consigli, tutti i voti di Cristo rimiravano alla vera pace: però siccome il Vangelo è occasione di dissidii fra' fedeli ed infedeli, altri credendo ad esso, altri impugnandolo, altri vivendo secondo i suoi precetti, altri rigettandoli e mettendoli in disprezzo; così dice Cristo di esser venuto a recare la guerra, o la spada: con questa si presentò per dividere ogni umano affetto, ogni vincolo di parentela ed amicizia, non volendo che il figliuolo al padre, la figlia alla madre, la nuora alla suocera consenta nel male. Perciò, colpa della incredulità, delle passioni degli uomini, la predicazione del Vangelo suscitò, per così dire, una guerra intestina e domestica, stando da una parte l'amore di sè e del mondo sprezzatore di Dio e del suo Vangelo; dall'altra l'amore ardentissimo di Dio e del suo Vangelo, sprezzatore del mondo e delle proprie terrene utilità. In mezzo a tutto ciò le verità del Vangelo non separano che per unire a Dio, e non combattono la falsa pace della cupidità se non per istabilire la vera e dolcissima della carità.

[2]) ✻ *E nemici dell'uomo*, che mi seguirà, *i proprii domestici*: quelli della sua propria casa, che prima gli erano strettissimamente uniti, gli diverranno sommamente avversi, e infranti i diritti di natura pel solo titolo che si professa la fede cristiana e si vive piamente in Cristo, fieramente procureranno ogni loro male.

[3]) ✻ *Chi ama suo padre*, ec.: chi valuta più di me i proprii genitori, il figlio, la figlia, e per compiacere ad essi, per servire a'loro vantaggi o voleri nega colle parole o co' fatti me stesso e la mia dottrina, non è degno di me, suo padrone e maestro; non è degno del mio consorzio, delle promesse, del regno mio, e come tale sarà da me ripudiato.

38. Et qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus.

39. Qui invénit animam suam, perdet illam: et qui perdíderit animam suam propter me, inveniet eam.

38. E chi non prende la sua croce [1] e mi segue, non è degno di me.

39. Chi tiene conto della sua vita [2], la perderà: e chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà.

Anni dell'era cr. vol. 32.
Infr. XVI. 24.
Marc. VIII. 34.
Luc. IX. 23; XIV. 27.
Luc. IX. 24; XVII. 33.
Joan. XII. 25.

[1]) ✻ *E chi non prende la sua croce*, ec.: la croce era crudelissimo supplicio presso i Romani, col quale si punivano soltanto i servi i più ribaldi ed altri uomini insignemente scellerati; a' tempi di libertà i Giudei non conoscevano questo supplicio; fu presso loro introdotto da che vi dominarono i Romani. Chi doveva essere confitto in croce, veniva costretto a portarla per le vie della città fino al luogo del supplicio: τῷ σώματι τῶν κολαζομένων ἕκαστος ἐξέφερε τὸν ἑαυτοῦ σταυρόν, *quisque damnatorum corpore suo crucem ferebat*, come scrive Plutarco. Il portare in tal modo sopra di sè la propria croce, era come un dichiarare di esser disposto a subire e patire quello sgraziatissimo supplicio. Quindi prendere (o portare) la sua croce significa esser pronto e disposto per la causa della verità e per l'onore di Dio a sfidare ogni pericolo della vita e della corporale salute, a patire ogni calamità, anzi la stessa morte la più acerba. Laonde per essere veramente degno di Gesù Cristo non basta l'avere l'animo alieno dalle dolcezze della vita; convicne essere disposto a soffrire tutte le amarezze della croce, piuttosto che violare la legge di Cristo, od arrossire di lui e del suo Vangelo. Un empio getta via la croce in cambio di prenderla; un filosofo sembra prenderla, ma non seguendo Gesù Cristo; il cristiano solo la prende, o scegliendola, o accettandola, e la porta per amore di Gesù Cristo nel suo spirito ed a suo esempio. Del rimanente pare che Cristo abbia emesso quella generale sentenza in guisa di alludere al proprio suo evento e di significare che per professar la verità, nemmeno quell' infame e atroce supplicio si debba sfuggire. E appunto vediamo che a san Pietro e ad altri apostoli e martiri fu decretata la pena della croce, e che sull' esempio del loro capo e maestro tutti fortissimamente ne sostennero il supplicio.

[2]) ✻ *Chi tiene conto della sua vita*, ec.; letteralmente: « Chi avrà trovata (ὁ εὑρὼν) la sua vita »; il senso del verbo *invenit, avrà trovato*, ci viene espresso dal luogo parallelo di san Marco, VIII, 35, *qui voluerit animam suam salvam facere*. La voce poi *anima*, nel greco ψυχή, qui può prendersi in due sensi: 1°, a significare la *vita*, onde Orazio (lib. I. *Od.* XII), chiama L. Emilio Paulo *animæ magnæ prodigum*; 2°, a significare la felicità, essendo la vita presso gli Ebrei un' immagine di quella. Or componendo i due sensi, tale ne è la parafrasi: Chi avrà voluto conservare la sua vita, e a questo fine avrà abdicato alla mia legge ed alla professione della mia dottrina, ben lungi dall' aver provveduto alla sua salvezza, perderà nell' altra vita la medesima, nè sarà partecipe della felicità destinata a' miei fedeli. In contrario poi, *chi avrà perduto la vita*, chi non avrà tenuto cura della sua temporale esistenza, e a fronte dei pericoli e degli stessi supplicii avrà costantemente seguita la mia dottrina, sarà salvo nella vita futura, ed acquisterà beni incomparabili.

Anni dell'era cr. vol. 32.

40. Qui récipit vos, me recipit: et qui me recipit, recipit eum qui me misit.

Luc. x. 16. *Joan.* XIII. 20.

40. Chi riceve voi, riceve me[1]: e chi mi riceve, riceve colui che mi ha mandato.

41. Qui récipit prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet: et qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet.

41. Chi riceve un profeta come profeta[2], riceverà la mercede del profeta: e chi riceverà un giusto[3] a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto.

Marc. IX. 40.

42. Et quicumque potum déderit uni ex minimis istis calicem aquæ

42. E chiunque avrà dato da bere un sol bicchiere di acqua fresca[4] a uno di questi più pic-

[1]) ✻ *Chi riceve voi*, ec.: chi vi apre ospitalità, e con onorevolezza e cortesia vi tratta quali miei legati, è benemerito di me, come se prestasse alla mia persona quegli ufficii. E chi li presta a me, li presta al medesimo divin Padre *che mi ha mandato*. « Ordo pulcherrimus (osserva san Girolamo *in h. l.*). Ad prædicationem mittit; docet pericula non timenda: affectum subjicit religioni. Aurum supra tulerat; æs de zona excusserat. Dura Evangelistarum conditio. Unde ergo sumtus? Unde victus necessaria? Austeritatem mandatorum se temperat promissorum. *Qui recipit*, inquiens, *vos*, ec., ut in suscipiendis Apostolis unusquisque credentium Christum se suscepisse arbitretur ».

[2]) ✻ *Chi riceve un profeta come profeta*: chi riceve un interprete della divina volontà, un predicatore del Vangelo, non per qualche temporale ragione, ma solo perchè è di quel carattere rivestito, e come tale lo favorisce, *riceverà la mercede del profeta*, i premii grandissimi, quali saranno conseguiti dallo stesso predicatore, ovvero i premii che la divina bontà ha destinato a quelli che riceveranno un uomo del suddetto carattere.

[3]) ✻ *E chi riceverà un giusto*, non come parente, o amico, o dovizioso, ec., ma come cultore della cristiana giustizia e della mia legge, *avrà la* stessa *mercede* che sarà data al *giusto*, ovvero la mercede che è destinata a chi accoglie il giusto in siffatta qualità.

[4]) ✻ *Un sol bicchiere di acqua fresca* (con ciò vien significato il minimo atto di beneficenza e carità) *a uno di questi più piccoli*, o sia a uno di questi discepoli, come tosto segue, *purchè a titolo di discepolo*. La voce *minimi* della Volgata, e del greco ἐλάχιστοι di alcuni codici, o quella di altri codici μικροὶ, *parvi*, *piccioli*, fu data agli apostoli, come pensano molti, perchè fra' Giudei non avevano autorità alcuna, e venivano anzi disprezzati. Sembrano più rettamente sentire quegli interpreti, che riducendo il greco μικρὸς all' ebreo קטון, *katon*, ed all' arabo قطن, vogliono che significhi *parvum*, e insieme *ministrum*, *sectatorem*, *discipulum*; per la ragione altresì che קטון è contrapposto a רב, *rab*, che significa *magnum*, ed anche *magistrum*; e inoltre perchè i maestri ebrei solevano chiamare i loro discepoli δούλους, *servi*, e questi dovevano prestar loro qualche ufficio servile. So-

frigidæ tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

coli, purchè a titolo di discepolo: in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Anni dell'era cr. vol. 32.

condo tale interpretazione il testo sarebbe: «E chiunque avrà dato da bere un sol bicchiere di acqua fresca a uno di questi ministri miei (di questi miei seguaci) ... *non perderà la sua ricompensa*, non sarà privo del frutto che gli produrrà la sua beneficenza. Sotto un Dio giusto e misericordioso nessun peccato rimane impunito, nessuna buona azione senza compenso. Gesù Cristo conferma con giuramento (*in verità io vi dico*) questa ultima promessa, affinchè non si ponga in dubbio che anche i più poveri possono esercitare le opere di misericordia, e i più piccoli sono tosto o tardi rimunerati.

CAPO XI.

Giovanni manda dalla sua prigione due discepoli a Cristo.
Risposta di Cristo ed elogio di Giovanni.
Gesù Cristo e Giovanni rigettati da' Giudei.
Città impenitenti peggiori di Sodoma. Sapienti accecati.
Semplici illuminati. Giogo di Gesù Cristo soave e lieve.

(*S. Luc.* VII. 18-35.)

1. Et factum est, cum consummasset Jesus, præcipiens duodecim discipulis suis, transiit inde ut doceret et prædicaret in civitatibus eorum.

1. E Gesù avendo finito di dar questi insegnamenti a' suoi dodici discepoli, partì da quel luogo per andare a insegnare e predicare nelle loro città [1].

[1]) *Nelle loro città*, vale a dire, secondo alcuni, nelle città in cui i suoi apostoli erano stati ad annunziare il Vangelo. Vedi l'Armonia, pag. 81, art. *Missione*, e la Concordanza, parte III^a, cap. XXIV. Secondo altri, il pronome relativo (*eorum*) che dagli Ebrei suole adoperarsi anche quando non ha preceduto alcun nome, dovendosi rilevare dal contesto, e dalle antecedenze apparendo che Cristo in quel tempo trovavasi nella Galilea, giustamente se ne inferisce che qui il pronome *eorum* sta in vece di *Galilæorum*, e quindi si può volgere *nelle città de' Galilei*, o sia della Galilea. Questa spiegazione avrebbe luogo anche volendo riferire quel pronome *eorum* ai dodici discepoli di Cristo, perchè patria degli apostoli era la Galilea. Altri in fine al pronome *eorum* sottintendono *Judæorum*, oppure *Israelitarum*, onde più in genere si volgerebbe: «Nelle città dintorno».

Anni dell'era cr. vol. 31.
Luc. VII. 18.

2. Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis,

3. Ait illi: Tu es qui venturus es, an alium exspectamus(a)?

4. Et respondens Jesus ait illis: Euntes renunciate Joanni quæ audistis et vidistis.

2. Ma avendo Giovanni udito[1] nella prigione le opere di Gesù Cristo, mandò due de' suoi discepoli[2]

3. A dirgli: Sei tu quegli che se' per venire[3], ovvero si ha da aspettare un altro?

4. E Gesù rispose loro[4]: Andate e riferite a Giovanni quello che avete udito[5] e veduto.

(a) *S. Scrip. prop., pars* VII, *n.* 180.

[1]) *Ma avendo Giovanni udito*, ec.: il testo del capo VII di san Luca sembra provare che la deputazione di san Giovanni avvenne poco tempo dopo che fu risanato il servo del centurione, talmente che tutto il seguito di questo capo XI di san Matteo trova il suo luogo nella Concordanza dopo i primi diciassette versetti del capo VIII. Vedi l'Armonia, pag. 66, art. *S. Giovanni Battista*, la Concordanza, parte III², cap. XI, e la Tavola Armonica, parte III².

[2]) ✻ *Mandò due de' suoi discepoli*, ec. Li mandò, non perchè avesse egli bisogno di assicurarsi che Cristo fosse il Messia; ma perchè ne avevano bisogno i suoi discepoli, i quali di soverchio affezionati al loro maestro, di mal occhio vedevano l'autorità che Gesù si andava acquistando. San Giovanni, accomodandosi alla loro debolezza, mostra quasi di essere in dubbio egli stesso, per dar loro occasione d'imparare la verità. (*Martini*). ✻ Motivo di questa missione poteva parimente essere il bisogno di togliere dalle menti de' suoi discepoli il dubbio che per avventura Giovanni anteponesse Cristo a sè medesimo, soltanto per una ragione di umiltà e di modestia, e di renderli persuasi, al contemplare le maravigliose di lui opere, che egli era il Messia, vero Dio, e credessero in lui. « Non quasi ignorans interrogat; ipse enim cæteris ignorantibus demonstraverat, dicens: *Ecce agnus Dei*, ec.: sed quomodo Salvator interrogat, ubi sit positus Lazarus, ut qui locum sepulcri indicabant, saltem sic pararentur ad fidem, et viderent mortuum resurgentem: sic et Joannes interficiendus ab Herode, discipulos suos mittit ad Christum, ut per hanc occasionem videntes signa atque virtutes, crederent in eum, et magistro interrogante, sibi discerent (*S. Hieronym. in h. l.*).

[3]) ✻ *Sei tu quegli che se' per venire*, ec.: sei tu il promesso Messia, il Cristo che dee venire secondo i vaticinii de' profeti?

[4]) *E Gesù rispose loro*, ec.: vedi in san Luca, VII. 21. ✻ Il rimandare i discepoli di Giovanni al loro maestro, fu un effetto di quella prudenza e carità, che dissimulando la poca fede od ignoranza di quei discepoli, sopprime ogni rimprovero e lagnanza, a fine di non allontanare gli animi dall'aderire e prestare omaggio alla verità.

[5]) ✻ *Quello che avete udito*, per esempio, la risurrezione di varii morti, e *veduto*, per esempio, la liberazione di ossessi, la salute restituita a varii infermi, ec. Essendo il testimonio delle opere molto più concludente ed efficace che quello delle parole. Cristo non risponde con semplice affermativa: Io sono il Messia, ma lo prova co' miracoli, la forza de' quali non dovesse convincere Giovanni, che già credeva in lui, e di lui avea profferita solenne testimonianza, ma i dubbiosi animi dei discepoli del Precursore.

5. Cæci vident, claudi ámbulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur:

6. Et beatus est qui non fúerit scandalizatus in me.

7. Illis autem abeuntibus, cœpit Jesus dicere ad turbas de Joanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?

8. Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mol-

5. I ciechi veggono[1], gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il vangelo[2]:

Anni dell'era cr. vol. 31. *Isai.* xxxv. 5; xxi. 1.

6. Ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo[3].

7. Ma quando quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Che cosa siete voi andati a vedere nel deserto[4]? una canna sbattuta dal vento[5]?

Luc. vii. 24.

8. Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente[6]? Ecco che coloro

[1]) *I ciechi veggono*, ec.: vedi in Isaia xxix. 18. 19. e xxxv. 5. 6. e xxi. 1.

[2]) ✻ *Si annunzia ai poveri il Vangelo*; loro si promette il regno de' cieli, senza che nella predicazione della legge di salute si getti alcun divario fra nobili ed ignobili, fra facoltosi ed indigenti. Prendendosi in senso proprio le voci antecedenti di *ciechi, zoppi, lebbrosi*, ec. non vi sarebbe ragione di prendere in senso traslato quest' ultima voce *poveri*; molto più che era cosa certamente degna (come osserva il Martini) della bontà del Maestro celeste il fare suo particolare impegno di istruire questa porzione grande del genere umano, per cui non aprì scuola giammai nessuno de' pretesi sapienti del paganesimo.

[3]) ✻ *Motivo di scandalo*, ovvero soggetto di spirituale caduta, guardandosi dal riporre la sua fede in me a cagione della umile e povera mia condizione, della severità di mia dottrina, della mia passione e della ignominia di mia morte.

[4]) ✻ *Che cosa siete voi andati a vedere nel deserto?* ec.: le parole di Cristo occultamente ferivano la diffidenza o l' invidia dei discepoli di Giovanni, mal disposti di animo verso di lui; ma perchè la plebe, ignara di ciò, non le applicasse all'immeritevole Giovanni, Cristo qui pronunzia il suo elogio, e lo pronunzia, partiti i discepoli di Giovanni, per non sembrare adulatore del loro maestro, e affinchè essi a motivo di quelle laudi non si levassero in superbia.

[5]) ✻ *Una canna sbattuta dal vento*, cioè un uomo d' indole leggiera ed incostante: di siffatto uomo è immagine *la canna sbattuta dal vento*: non così Giovanni che spiegò un animo così fermo e imperterrito.

[6]) ✻ *Un uomo vestito delicatamente*, che vive nel lusso e nella mollezza? Il greco comunemente legge ἄνθρωπον ἐν μαλακοῖς ἱματίοις ἠμφιεσμένον, *hominem mollibus* (*pretiosis*) *vestibus indutum*; però in molti codici mancava il sostantivo ἱματίοις, *vestibus*; ed invero questo vocabolo spesse volte si omette: così in Aristofane (*Pluto*, vers. 1200)

Anni dell'era cr. vol. 31.

libus vestiuntur, in domibus regum sunt.

9. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, et plus quam prophetam.

Mal. III. 1. *Marc.* I. 2. *Luc.* VII. 27.

10. Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te.

11. Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista: qui autem mi-

che vestono delicatamente[1], stanno nei palazzi dei re.

9. Ma pure che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico io[2], anche più che profeta.

10. Imperocchè questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io spedisco[3] innanzi a te il mio angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te.

11. In verità io vi dico: Tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista[4]: ma quegli che

ἔχουσα δ' ἦλθες αὐτὴ ποικίλα; al qual passo lo scoliaste così nota: λείπει τὰ ἱμάτια: cioè all'epiteto ποικίλα, *versicolores*, non aggiugne il suo sostantivo ἱμάτια. Per questa ragione la Volgata latina legge semplicemente *hominem mollibus vestitum*.

[1]) *Ecco che coloro che vestono*, ec. stanno nei palazzi dei re, non già fra i deserti. Cristo chiaramente ha di mira la rigida e penitente maniera di vivere che professava Giovanni.

[2]) *Sì, vi dico io, anche più che profeta*, essendo il precursore di colui che tutti i profeti annunziarono sol da lontano; mentre egli stesso dai profeti predetto mostrò a dito il Salvatore, la vittima del mondo, lo profetizzò col suo ritiro, colla sua penitenza, colla predicazione e fedeltà sua fino a morire per la verità.

[3]) ✻ *Ecco che io spedisco*, ec.: queste parole si trovano in Malachia, cap. III, vers. 1, ove in nome del Signore quel profeta parla in siffatti termini. Quivi Giovanni è chiamato *Angelo*, pel ministero di annunziare il Cristo, e di preparargli la strada predicando il battesimo di penitenza e il regno de' cieli ormai vicino. L'immagine del *preparare la strada* davanti a Cristo è desunta dal costume de' re orientali, che nell'atto di imprendere un viaggio, mandavano avanti di sè i loro legati, i quali avessero la cura di appianare e comodamente allestire la via. (Vedi *Justin. Histor.* lib. II, cap. X). Quanto alla significazione di questa frase metaforica vedi *supra* cap. III, vers. 3.

[4]) ✻ *Tra i nati di donna non venne al mondo* profeta che *sia maggiore di Giovanni Battista*: così conviene interpretare questo passo di san Matteo di confronto a quello di san Luca, cap. VII. 28: « Major inter natos mulierum propheta Joanne Baptista nemo est ». Perciò il paragone è fra Giovanni Battista e i Santi del Vecchio Testamento, fra i quali sovrastavano i profeti, non già fra il Precursore e gli Apostoli e i Santi della Nuova Legge. Ed anche nel confronto coi profeti e coi giusti dell'Antica Legge così riflette sant'Agostino (lib. II *Contra Adversarium Legis et Prophetarum*, cap. V, num. 20): Potuerunt esse Joanni aliqui æquales; aliqui eo minores; nullus autem major propter sententiam Dei: omnes tamen sancti et justi et boni ».

nor est in regno cælorum, major est illo.

12. A diebus autem Joannis Baptistæ usque nunc, regnum cælorum vim pátitur, et violenti rapiunt illud.

13. Omnes enim prophetæ et lex usque ad

è minore nel regno de' cieli[1], è maggiore di lui.

12. Ora dal tempo di Giovanni Battista[2] insino adesso, il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza.

13. Imperocchè tutti i profeti e la legge hanno profetato[3] fino

Anni dell'era cr. vol. 31.

[1]) ✻ *Ma quegli che è minore nel regno de' cieli*, ec.: alcuni Padri così interpretano questa sentenza: Il più piccolo, od uomo od angelo, che è in cielo con Dio, è maggiore di Giovanni, il quale vive in un corpo di morte: perciocchè altro è possedere la corona della vittoria, altro pugnare ancora nel campo di battaglia. Però sembra più verisimile l'interpretazione che riferisce le parole del testo al medesimo Cristo ne' seguenti termini: Colui il quale e per età e secondo la vostra opinione è minore di Giovanni, in realtà è maggiore di lui nel regno de' cieli (nella Chiesa di Dio, sia la trionfante, sia la militante), per virtù, per potere, in ragione della maestà e divinità sua propria. Così espongono san Giovanni Grisostomo; sant' Ilario; così sant'Agostino (lib. II *Contra advers. Legis et Prophet.*, cap. V, num. 20 dianzi citato): « Se ipsum Dominus significavit, quia nascendi tempore minor erat Joanne, major autem divinitatis æternitate, ed Dominica potestate ». E veramente di Cristo diceva lo stesso Precursore (*Joan.* I. vers. 15): « Quegli, che verrà dopo di me (che mi è posteriore in ragione di età, secondo la sua nascita temporale), è da più di me (è più grande di me); perchè era prima di me (secondo la sua eterna generazione) ».

[2]) ✻ *Ora dal tempo di Giovanni Battista*, ec.: Cristo sebbene fosse nel predicare il regno de' cieli posteriore a Giovanni, suo precursore, nulladimeno lo predicò con efficacia e con frutto assai maggiore. Perciò dal punto in cui Giovanni eresse un segnale per conquistare a forza il regno de' cieli, come premio della tenzone, fino a questo tempo in cui Cristo così si esprime, il regno de' cieli sempre più si vede invaso da grande accorrenza di persone, che in esso quasi irrompono e lo rapiscono, di persone che ne sembravano affatto aliene, quali sono i Gentili, i pubblicani e i peccatori, mentre i Giudei, eredi del regno, per loro colpa ed ignavia, ne sono discacciati. « Itaque vim regnum cælorum patitur, inferentesque diripiunt illud, quia gloria Israel patribus debita, a prophetis nunciata, a Christo oblata, fide gentium occupatur et rapitur ». (*S. Hilar.*, canon. XI *in Matth.*). Fuori della metafora, i verbi *vim patitur* (βιάζεσθαι), e *rapere* (ἁρπάζειν), significano avidamente chiedere, avidamente afferrare, i contrarii impulsi a forza comprimendo. Perciò in un senso morale e insieme più comune ad ogni individuo così potrebbe spiegarsi: La penitenza è il cammino del cielo; il cielo non si acquista che mediante la violenza fatta alle inclinazioni di quaggiù. Avventurate quelle schiere di penitenti, que' violenti evangelici, che rapiscono per sè il cielo col forte ardore delle loro preghiere, colle loro austerità, coll' obbedienza ed umiltà loro.

[3]) ✻ *Hanno profetato*; non annunziarono che cose future, e non promisero che beni lontani, mentre Giovanni annunziò affatto imminente il regno de' cieli, e mostrò a dito quel medesimo che ne è il re e il sovrano dispensatore. ✻ Pertanto da Giovanni in poi il regno de' cieli

Anni dell'era cr. vol. 31.
Mal. IV. 5.

Joannem prophetaverunt.

14. Et si vultis recipere, ipse est Elias(a) qui venturus est.

15. Qui habet aures audiendi, audiat.

16. Cui autem similem æstimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro, qui clamantes coæqualibus,

17. Dicunt: Cecinimus vobis, et non saltastis:

a Giovanni.

14. E se voi volete capirla[1], egli è quell' Elia che doveva venire.

15. Chi ha orecchio da intendere, intenda[2].

16. Ma a che cosa dirò io che sia simile questa razza d'uomini? Ella è simile a quei ragazzi che stanno a sedere nella piazza[3], e alzano la voce verso de' loro compagni,

17. E dicono: Abbiamo suonato[4], e voi non avete ballato:

(a) *S. Scrip. prop., pars* VII, *n.* 170.

si predica a tutti in palese, e si annunzia come presente: onde non è maraviglia se quasi a forza e a maniera di irruzione si invade.

[1]) *E se voi volete capirla*, se volete seriamente riflettere all'austera sua penitenza, al fervore del suo zelo, alla forza delle sue predicazioni e ad ogni altra circostanza della sua vita, voi riconoscerete questa verità, che Giovanni è *quell'Elia*, ec. ✻ Colla frase: *Se volete capirla*, abbastanza Cristo significa di parlare misticamente quando dice di Giovanni: *Egli è quell' Elia*, ec.: Elia cioè, non di persona, ma per ufficio; poichè siccome quel profeta, conforme alla predizione di Malachia (cap. IV. 5. 6), deve precedere la seconda venuta di Cristo, qual Giudice universale; così Giovanni fu il precursore della prima venuta di Cristo, quale Redentore universale, e si mostrò a' Giudei nella virtù e nello spirito di quell'antico profeta: « Vitæ austeritas rigorque mentis Eliæ et Joannis pares sunt.... Ille quoniam regem Achaz et Jezabel impietatis arguit, fugere compulsus est: iste quia Herodis et Herodiadis illicitas arguit nuptias, capite truncatur, ec. » (Vedi *S. Hieronym. in Matth.*, lib. II. c. XI). Pertanto il senso di queste parole di Cristo nessun appoggio procura alla falsa opinione degli Ebrei, che intendevano il vaticinio di Malachia della comparsa di Elia avanti la prima venuta di Cristo. Invano nelle loro *Preci* essi leggono: « Et (Deus) in bonitate sua mittet nobis Messiam nostrum et Eliam prophetam in cursu cum eo, ut stabiliat prophetiam ».

[2]) ✻ *Chi ha orecchio da intendere, intenda:* chi ha il dono di intendere ciò che dico, vi ponga tutto il pensiero: la qual maniera di parlare conferma di nuovo che in mistico senso prender si debbono le anzidette parole: Egli è *quell'Elia*, ec.; e insieme indica che non a tutti è dato il dono di comprendere le celesti verità, e di uniformarvi i proprii andamenti.

[3]) ✻ *Che stanno a sedere nella piazza*, nelle contrade delle città e de' villaggi: così porta la significazione del greco ἀγορὰ (*forus*) in corrispondenza della voce ebrea רחוב, *rechov*, come in Zaccaria, VIII. 5, in Amos, V. 16, ec.

[4]) ✻ *Abbiamo suonato* di flauto; così porta il greco: ἠυλήσαμεν

lamentavimus, et non planxistis.

18. Venit enim Joannes, neque mandúcans neque bibens, et dicunt: Dæmonium habet.

19. Venit Filius hominis mandúcans et bibens, et dicunt: Ecce homo vorax et potator vini, publicanorum et

abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segno di dolore.

18. Imperocchè è venuto Giovanni, che non mangiava nè beveva[1], e dicono: Egli è indemoniato.

19. È venuto il Figliuolo dell' uomo, che mangia e beve[2], e dicono: Ecco un mangiatore e un bevone, amico dei pubblicani e de' peccatori. Ed è stata giu-

Anni dell'era cr. vol. 31.

ὑμῖν, *tibiis cecinimus vobis.* Si cantava a suon di tibia o flauto non solo negli onori funebri resi ai defunti, ma anche ne' festeggiamenti nuziali e nelle danze; onde abbiamo in Properzio, lib. III, elegia VIII, vers. 23:

« Tibia nocturnis succumbat rauca choreis ».

Quindi l' opposta idea è nelle seguenti parole: *Abbiamo cantato canzoni lugubri*, propriamente ἐθρηνήσαμεν ὑμῖν, *neniam cecinimus vobis — vi abbiamo cantata la nenia*, che soleva intuonarsi nelle pompe funebri, a cui rispondevano col pianto le donne prezzolate a questo ufficio. In Omero (*Iliad.*, lib. XXIV, vers. 722) vediamo descritto questo costume nel seguente verso:

. . . . . στονόεσσαν ἀοιδὴν
Οἱ μὲν ἄρ' ἐθρήνεον, ἐπὶ δὲ στενάχοντο γυναῖκες.

« Il lugubre (sovr' esso) incominciaro
Inno (i cantori de' lamenti), e al mesto
Canto pietose rispondean le donne ».
(*Monti.*)

Fra il pianto le dolenti si battevano il petto colla mano; e appunto il greco qui adoperato, ἐκόψασθε, e il latino *planxistis*, esprime il senso di *pectus tundere*. Or quanto alla significazione di questo passo, la similitudine è presa da que' fanciulli che per le piazze trastullandosi, imitano per ischerzo ciò che seriamente videro praticarsi dagli adulti, ed essendo stati spettatori delle feste nuziali o delle esequie dei morti, scherzevolmente ne vanno contraffacendo il suono ed il canto; ma veggendo che alcuni infingardi e poltroni fra' loro coetanei non si curano di quei trastulli, non si commovono nè ai lieti nè ai tristi carmi, gettano il biasimo su tanta insensataggine. Coi fanciulli di siffatta tempra paragona Cristo i farisei e i dottori della legge, che nè dall' austerità e dalla rigida vita di Giovanni, nè dai miti costumi suoi e dal suo adattarsi alla piacevolezza della vita comune trassero argomento per aderire all' uno o all' altro, e in cambio maltrattarono ambidue.

[1]) ✻ *Che non mangiava nè beveva;* che usava non del vitto comune, ma di un cibo proprio, vile e scarsissimo; *e dicono: Egli è indemoniato;* non per altro che per virtù demoniaca può reggere a quella dura ed aspra condizione di vita.

[2]) *Che mangia e beve*, che usa del cibo comune di cui sogliono alimentarsi gli altri uomini.

Anni dell'era cr. vol. 31.

peccatorum amicus. Et justificata est sapientia a filiis suis.

stificata la sapienza da' suoi figliuoli [1].

20. Tunc cœpit exprobrare civitatibus, in quibus factæ sunt plurimæ virtutes, quia non egissent pœnitentiam.

20. Allora egli cominciò a rinfacciare alle città [2], nelle quali erano stati fatti da lui molti miracoli, che non avessero fatto penitenza.

21. Væ tibi, Corozain, *Luc. x. 13.* væ tibi, Bethsaida: quia

21. Guai a te, Corozain [3], guai a te, o Bethsaida: perchè se in

[1]) ✻ *Ed è stata giustificata la sapienza da' suoi figliuoli;* la sapienza, l'equità del divino consiglio, che con maniere e con mezzi così varii provvede alla salute degli uomini, si riconosce e si commenda tanto nella penitenza straordinaria di Giovanni, quanto nel viver comune del Figliuolo dell' uomo, da tutti i saggi che prestano fede alla predicazione mia o de' miei apostoli; solo gli stolti possono disconoscere quel divino consiglio, o farne dilegio. Le versioni etiopica e siriaca qui aggiungono *ex operibus suis* « è stata giustificata la sapienza da' suoi figliuoli in vista delle sue opere »; poichè, come osserva s. Girolamo, « Sapientia non quærit vocis testimonium, sed operum ».

[2]) *Allora egli cominciò a rinfacciare,* ec.: alcuni sono d' avviso che ciò avvenisse soltanto dopo la missione degli apostoli. Vedi l'Armonia, pag. 8, art. *Rimproveri contro le città,* ec.

[3]) *Guai a te, o Corozain* (città situata alla sponda orientale del lago di Genazareth verso il nord, che poi prese il nome di Giuliade, nome a lei dato da Erode in onore della moglie di Tiberio); *guai a te, o Bethsaida* (città della tribù di Zabulon, al nord di Gerusalemme, presso il lago di Genezareth e al sud di Cafarnao, detta essa pure Giuliade dal tetrarca Filippo in onore di Augusto, *perchè se in Tiro e in Sidone* (città della Fenicia popolate da' Gentili) *fossero stati fatti que' miracoli,* ec....., *avrebber fatto penitenza nella cenere e nel cilicio.* Il sacco e la cenere sono i simboli delle opere di pena e di umiliazione. Si illudono gli eretici allorchè le escludono dalla penitenza, e questa riducono al solo pentimento del cuore ed alla sola mutazione della vita, contro la dottrina e l' uso dell'Antico e del Nuovo Testamento. I Corozaiti e i Betzaiti si dichiarano da Cristo più colpevoli de' Tirii e de' Sidonii, siccome più contumaci ed ingrati ai divini beneficii, perchè mentre quelle città idolatre violarono soltanto la legge naturale, queste città giudaiche, oltre la trasgressione della legge naturale e scritta, non tennero conto de' prodigii fra loro operati. I Tirii e i Sidonii, perchè meno indurati di cuore e pertinaci, si dice che avrebbero fatto penitenza, qualora fra essi fossero apparse quelle opere portentose, di cui furono spettatori que' di Corozain e di Bethzaida; ciò si dice, avuto riguardo alla disposizione delle cause seconde, perchè Tiro e Sidone erano città meno ritrose ad abbracciare il meglio, non già secondo la prescienza e predestinazione di Dio: « Non erant sic excæcati oculi, nec sic induratum cor Tyriorum et Sidoniorum: quoniam credidissent, si qualia viderunt isti signa vidissent. Sed nec illis profuit quod poterant credere, quia prædestinati non erant ab eo, cujus inscrutabilia sunt judicia, et investigabiles viæ; nec istis obfuisset quod non poterant credere, si ita prædestinati essent, ut eos cæcos Deus illuminaret, et induratis cor lapideum vellet auferre » (*S. August., lib. De Dono Persever.,* cap. xiv, num. 38).

si in Tyro et Sidone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio et cinere pœnitentiam egissent.

22. Verúmtamen dico vobis: Tyro et Sidoni remissius erit in die judicii, quam vobis.

23. Et tu, Capharnaum, numquid usque in cælum exaltáberis? usque in infernum descendes: quia si in Sódomis factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem.

Tiro e Sidone fossero stati fatti que' miracoli, che presso di voi sono stati fatti, già da gran tempo avrebber fatto penitenza nella cenere e nel cilicio.

22. Per questo io vi dico: Tiro e Sidone saranno men rigorosamente di voi trattate nel dì del giudizio [1].

23. E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al cielo [2]? tu sarai depressa fino all'inferno: perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe al dì d'oggi [3].

Anni dell'era cr. vol. 31.

[1]) ✻ *Saranno men rigorosamente di voi trattati*, ec.: appunto perchè i Tirii ed i Sidonii sono meno colpevoli di voi, i quali non voleste dar fede alla mia predicazione ed a' miei miracoli, appunto perciò men rigorosa sarà la loro pena nel dì del giudizio. Dal che risulta quanto debbano riuscir terribili i giudizii di Dio sopra gli impenitenti. Tutto contribuirà al loro danno innanzi il tribunale di un Dio vendicatore; i beneficii, le grazie ricevute, non meno che i peccati commessi.

[2]) ✻ *Ti alzerai tu fino al cielo* col tuo orgoglio, colla tua ambizione e colle tue ricchezze e delizie? Qui la Volgata legge il primo membro del versetto colla interrogazione, siccome porta il vangelo ebraico, la versione etiopica e qualche greco esemplare ricordato da Beza. Però il greco comunemente legge senza interrogazione così: « E tu Cafarnaum, ἡ ἕως τοῦ οὐρανοῦ ὑψωθεῖσα, che sei stata innalzata in fino al cielo, ec. »; questa frase metaforica significa: E Tu Cafarnaum, che dalla pesca e dal minuto commercio sei pervenuta ad una insigne opulenza ed allo stato di floridissima città. Quindi la frase opposta: *Tu sarai depressa fino all'inferno*, significa il rovesciamento totale di quella prospera condizione e la somma miseria sottentrata. La voce *inferno* si nota quale contrapposto al cielo; così significa un luogo il più infimo ed abbietto. In s. Luca pure, cap. x. 15, si legge questo passo senza interrogazione; e mettendo a confronto questi due testi, si rileva che Gesù Cristo ha fatto due volte un tal rimprovero alle due impenitenti città qui mentovate.

[3]) *Forse sussisterebbe al dì d'oggi*: il Calmet osserva che il greco si può tradurre così: « Certo sussisterebbe *anche* al dì d'oggi ». Realmente la particella ἄν, tradotta dalla Volgata latina *forte*, nell'italiano *forse*, significa altresì *utique*, come si scorge nel capo xxiv. 43, di s. Matteo, *vigilaret utique*; ed anche in s. Giovanni, viii. 42: *Diligeretis utique me*. Talvolta pure essa è semplicemente condizionale; e sotto questo aspetto non vi si fa attenzione, come pure si scorge nell'ant. ℣. 21: *Olim in cilicio et cinere pœnitentiam egissent*, ove la Volgata non esprime la suddetta particella che nel greco si trova dopo *olim*. Pertanto il

Anni dell'era cr. vol. 31.

24. Verùmtamen dico vobis quia terræ Sodomorum remissius erit in die judicii, quam tibi.

25. In illo tempore respondens Jesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cæli et terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis.

24. Perciò io ti dico[1], che la terra di Sodoma sarà men rigorosamente di te trattata nel dì del giudizio.

25. Allora prese Gesù[2] a dire[3]: Io ti ringrazio[4], o Padre, Signore del cielo e della terra[5], perchè hai tenute occulte queste cose[6] ai saggi e prudenti, e le hai rivelate ai piccolini.

greco potrebbe anche qui significare semplicemente: « Sussisterebbe ancora al dì d' oggi ». ✻ Quando poi vogliasi dare un senso espresso alla mentovata particella ἄν, ci atterremmo al Calmet, spiegandola piuttosto per *utique* che per *forte* nel senso dubitativo. Perciocchè Dio con certezza conosce ciò che è per operare, e con certezza sa che non avverranno le cose, che appunto avvenire non debbono: « Loquitur autem hæc Deus ambigendi affectu, ut liberum hominis monstret arbitrium, ne præscientia futurorum mali vel boni immutabile faciat quod Deus futurum noverit. Non enim quia ille ventura cognoscit, necesse est nos facere quod ille præscivit: sed quod nos propria voluntate sumus facturi, ille novit futurum quasi Deus » (*Hieronym.* in cap. II, *Ezechielis*). Perciò quando vediamo nelle Scritture che Dio assume siffatti vocaboli, *forsitan — forte*, ec., come in Geremia, XXVI. 2: *Noli subtrahere verbum, si forte audiant*, ec., e nel salmo 80: ℣. 14-15: *Israel si in viis meis ambulasset, pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem*, non gli assume se non secondo l' umana foggia di sentire e di esprimersi.

[1]) *Io ti dico*: nel greco e nella Volgata si legge *vobis*; il senso pare che richiegga *tibi*, come trovasi alla fine di questo versetto.

[2]) *Allora prese Gesù*, ec.: alcuni sono d' avviso che ciò non avvenisse se non dopo che gli apostoli fecero ritorno dalla loro missione. Vedi l' Armonia, pag. 82, art. *Ritorno degli apostoli*, ec.

[3]) ✻ *Prese Gesù a dire*: letteralmente secondo il greco e la Volgata: « Gesù rispondendo disse ». Siccome non precede nessuna interrogazione, la voce ἀποκριθεὶς, *respondens*, è un pleonasmo alla foggia dell' ebreo ענה, *ihanè* — *respondens*, come *Genes.* XVIII. 27; *Dan.* II. 27.

[4]) *Io ti ringrazio* — *Confiteor tibi*: il greco ἐξομολογεῖσθαι, propriamente *confiteri*, unito con dativo di persona, significa appunto *laudare*, *celebrare*.

[5]) ✻ *O padre, Signore del cielo e della terra*: con siffatta espressione provasi la divinità di Cristo e la sua consustanzialità col Padre, poichè egli chiama Dio suo Padre, e in forma assoluta; del cielo poi e della terra lo chiama Signore, così escludendosi dal numero delle cose create.

[6]) ✻ *Perchè* mentre *hai tenute occulte queste cose*, hai tenuti occulti questi misteri della mia venuta e del regno de' cieli, *ai saggi e prudenti* del secolo, non illuminando le loro menti colla luce della tua grazia, *le hai rivelate ai piccolini*, agli idioti, ai semplici d' intelletto,

26. Ita, Pater; quoniam sic fuit placitum ante te.

26. Così è, o Padre; perchè così a te piacque [1].

Anni dell'era cr. vol. 31.

27. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo: et nemo novit Filium nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.

27. Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre mio [2]: e nissuno conosce il Figliuolo fuori del Padre: e nissuno conosce il Padre fuori del Figliuolo, e fuori di colui, al quale avrà voluto il Figliuolo farlo conoscere.

Joan. VI. 46; VII. 28; VIII. 19; X. 15.

28. Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.

28. Venite da me, tutti voi che siete affaticati [3] e aggravati, e io vi ristorerò.

29. Tóllite jugum

29. Prendete sopra di voi il

per nessuna lode di mondana sapienza illustri. — Le parole *quia abscondistis, et revelasti*, sono un ebraismo per dire, *quia cum absconderis, ec. . . . revelasti.*

[1]) ✻ *Perchè così a te piacque*; e ciò è un puro beneplacito della tua volontà. La cognizione dei misteri della religione e delle verità divine, la segregazione degli eletti dai reprobi fuori della medesima massa di perdizione, la elezione alla grazia ed alla gloria, tutto ciò non deve levare alcuno in superbia, perchè è tutto dono gratuito, e proviene dalla pura volontà di Dio. « Tuo placito (*o Pater*) sunt id quod sunt, non suo merito. Nec enim invenis merita, sed prævenis » (S. Bernardus *Epist.* 146). Però Dio, padrone de' suoi doni, lungi dallo spanderli senza discernimento, li distribuisce con una volontà piena di sapienza e per ragioni che adorar si debbono con profondo rispetto e tremore, ragioni che tendono alla manifestazione della sua grandezza e potenza, della sua misericordia e giustizia.

[2]) ✻ *Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre mio*, a me in quanto uomo, cui è unita la divinità in unità di persona. Così s. Atanasio: ovvero con s. Ilario e s. Agostino, l'assoluto dominio di tutte le cose diremo essere stato dato dal Padre al Figliuolo nell'eterna generazione. Ma la generazione eterna del Figlio, la natura divina di lui, la sua uguaglianza col Padre non da tutti è conosciuta. Il Padre conosce quel che sia il Figliuolo, il Figliuolo conosce quel che sia il Padre; il Padre se stesso rivela ai piccoli, ma per mezzo del Figlio come suo Verbo, il quale mentre se stesso e il Padre rivela, ella è la stessa cosa che se il Padre se stesso rivelasse (*Martini*). ✻ Da ciò pure si vede confermata la consustanzialità di Dio Figliuolo col Padre. Colle parole poi, *Nessuno conosce il Padre fuori del Figliuolo*, ec., si escludono dalla perfetta cognizione del Padre e del Figliuolo soltanto le creature, non lo Spirito santo, il quale *omnia scrutatur, etiam profunda Dei* (1 *ad Cor.* II. 10), e pel cui mezzo ci sono rivelati i misteri di Dio: *Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum* (*ibidem*).

[3]) *Che siete affaticati* nelle vie d'iniquità, e gemete sotto il peso de' proprii peccati. ✻ Tutti sono invitati a recarsi da quel Pontefice e Mediatore eterno; egli nessuno esclude, egli che è la via, la verità e

Anni dell'era cr. vol. 31.

meum super vos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde; et invenietis requiem animabus vestris.

mio giogo[1], e imparate da me, che son mansueto e umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre.

Jer. VI. 16. 1 *Joan.* V. 3.

30. Jugum enim meum suave est, et onus meum leve.

30. Imperocchè soave è il mio giogo, e leggiero il mio peso.

la vita; e chiunque va a lui abbandonando i malagevoli sentieri del peccato, nella sua grazia trova con che ristorarsi dalla affannosa oppressione delle colpe, trova libertà e sicurezza.

[1]) ✻ *Prendete sopra di voi il mio giogo*, la mia legge, il mio Vangelo, i miei comandamenti; il che spesso nelle sacre Scritture è significato colla parola *giogo* (*Genes.* XXVII. 40; *Psalm.* II. 3; *Jerem.* II. 20; *Act.* XV. 10, ec.); *e imparate da me, che son mansueto*, ec.; e per ispirito di orgoglio o di funesta impazienza non vogliate ricusar questo giogo; esso non vi sarà molesto, se conoscendo a prova che io non sono nè crudele nè aspro co' miei sudditi, ma dolce e benigno e di facile accesso a tutti per la mia umiltà, voi pure su questo esempio sarete mansueti ed umili, non in apparenza, ma di cuore e nella realtà de' vostri sentimenti. Coll' esercizio di siffatte virtù, colla umiltà e colla mansuetudine *troverete riposo alle anime vostre*. La dolcezza della carità rende l'animo tranquillo fra le ingiustizie, fra le ingiurie e le persecuzioni; la legge d'amore scritta ne' cuori cancella dall'animo ogni invidia, ogni vendetta, ogni brama di nuocere; l'umiltà a lei compagna, straniera a tutte le cupidità del secolo, di cui l'orgoglio si nutre, nulla si attribuisce e nulla brama, disposta altresì a privarsi di tutto, a riputarsi inferiore a tutti, a mantenersi nel silenzio e nell'obblio del mondo per non perdere la scienza dello spirito. A questo modo si serve a Gesù Cristo, e si porta la sua croce. Ma quanto è dura e penosa la servitù del mondo, del peccato, delle proprie passioni con tutte le sue fallaci dolcezze, altrettanto la servitù, il giogo di Cristo è *soave, e leggiero il suo peso* (vedi il versetto seguente); poichè la vera dolcezza, la pace e la consolazione che la grazia ci procura quaggiù, e l'aspettazione degli eterni beni che la speranza ci fa concepire ne' cieli, ben possono compensare un cristiano di tutte le pene che incontra nel domare le sue passioni e nel combattere il mondo. Un giogo che Gesù Cristo porta con noi, non può essere incomodo, un peso ch' egli porta in noi col suo Spirito, non può essere grave.

Anni dell'era cr. vol. 31.

CAPO XII.

Mormorazioni de' farisei contro i discepoli di Gesù Cristo, che coglievano spighe in giorno di sabato. Guarigione di un uomo che aveva una mano arida. Mansuetudine del Messia. Indemoniato cieco e muto. Bestemmie de' farisei. Peccato contro lo Spirito Santo. Segno di Giona. Demonio che rientra. Madre e fratelli di Gesù Cristo.

(*S. Marc.* II. 23 *et seq.*; *s. Luc.* VI. 1-5).

1. In illo tempore abiit Jesus per sata sabbato: discipuli autem ejus esurientes cœperunt vellere spicas et manducare.

2. Pharisæi autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt quod non licet facere sabbatis.

1. In quel tempo[1] Gesù passava in giorno di sabato[2] per un campo di grano: e i suoi discepoli avendo fame si misero a cogliere delle spighe e a mangiare. *Marc.* II. 23. *Luc.* VI. 1.

2. Visto ciò i farisei, dissero a lui: Guarda come i tuoi discepoli fanno ciò che non è lecito di fare in giorno di sabato[3].

[1]) *In quel tempo*: il primo fatto che qui si narra, avvenne posteriormente alla seconda pasqua dopo il battesimo di Gesù Cristo. Vedi l'Armonia, pag. 209, art. *I discepoli*, ec., la Concordanza, part. III, cap. II, e la tavola Armonica part. III.

[2]) ✻ *In giorno di sabato*; nel greco: « τοῖς σάββασι, ne' giorni di sabato »; si possono indicare i giorni di riposo, ovvero che susseguivano la festa di pasqua: è però assai probabile che qui il numero del più abbia forza singolare, come vediamo in Giuseppe (*Antiqq.* III. 10): κατὰ δὲ ἑβδόμην ἡμέραν, ἥτις σάββατα καλεῖται — *septima vero quoque die, quæ sabbata appellatur*. Anche i Settanta volgono l'ebreo שבת, *sciabath*, ora *sabbatum* (*Exod.* XXXI. 14), ora σάββατα (*Levit.* 23. 32).

[3]) ✻ *Fanno ciò che non è lecito*, ec.: il cogliere spighe nell'altrui campo e il calmare con esse la fame, era cosa permessa dalla legge (*Deuter.* XXIII. 25); ma i discepoli di Cristo le coglievano in giorno di sabato, e le stritolavano colle mani (*Luc.* VI. 1): il quale atto, secondo i farisei, era contro la legge, che proibisce di lavorare in giorno di sabato. Perciò in Maimonide (*Sciabb.*, cap. VIII) così stabiliscono i padri delle tradizioni giudaiche: « Metens sabbatum, vel tantillum, reus est. Et vellere spicas est species messionis. Et quicumque aliquid decerpit a germinatione sua, reus est sub nomine metentis ». Or questo reato poteva risultare grandissimo, poichè, quando fosse provato che gli apostoli si diedero a quel lavoro *ex præsumtione*, e non semplicemente *ex ignorantia* (e la malizia de' farisei poteva sforzarsi a ciò

Anni dell'era cr. vol. 31.

3. At ille dixit eis: Non legistis quid fecerit David, quando esuriit, et qui cum eo erant?

1 *Reg.* XXI. 6.

3. Ma egli disse loro: Non avete voi letto quello che fece Davidde, trovandosi preso dalla fame egli e que' ch'eran con lui?

Luc. XXIV. 9.

4. Quómodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comédit, quos non licebat ei édere, neque his qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus?

4. Come egli entrò nella casa di Dio [1], e mangiò i pani della proposizione [2], de' quali non era lecito a lui, nè a quei che erano con lui, di cibarsi, ma a' soli sacerdoti?

Num. XXVIII. 9.

5. Aut non legistis in lege quia sabbatis sacerdotes in templo sabbatum víolant, et sine crimine sunt?

5. O non avete voi letto nella legge, che ne'giorni di sabato i sacerdoti nel tempio rompono il sabato, e sono senza colpa? [3]

provare), i canoni degli scribi vi scorgevano un delitto meritevole di lapidazione, giacchè in Maimonide, cap. VII (*ut supra*) così viene riferito: « Opera, per quæ reus fit homo lapidationis atque excisionis, si ex præsumtione ea faciet . . . sunt . . . arare, serere, metere, manipulos colligare, ec. (Vedi *Talm. Sciabb*, c. VII). Perciò Cristo per primo argomento di difesa adduce il titolo che indusse i discepoli a cogliere quelle spighe, che era il bisogno di sedare la fame, ond'erano stimolati, non il disprezzo delle leggi.

[1]) ✻ *Nella casa di Dio*, cioè nel tabernacolo mosaico, che in quel tempo trovavasi a Nobe.

[2]) *I pani della proposizione*: questi erano così chiamati, perchè ponevansi sei da una parte e sei dall'altra sopra una tavola davanti al tabernacolo, e quasi dai due lati della faccia del Signore. Si cangiavano ogni settimana; e quelli che si levavano, erano mangiati dai soli sacerdoti (*Martini*).

[3]) *Nel giorno di sabato i sacerdoti*, ec.: questi uccidevano le vittime e le scorticavano, spezzavano le legna, mantenevano il fuoco nel giorno del sabato (*Martini*). ✻ *Violare il sabato* qui significa esercitare quelle opere, le quali considerate per sè, e avuto riguardo unicamente alla legge, secondo il suono della parola si direbbero fatte in violazione del sabato. Però effettivamente il sabato non è violato, e i sacerdoti *sono senza colpa*, perchè anche nel sabato queste opere sono loro prescritte da quel medesimo Legislatore che ingiunse la osservanza di quel giorno. Molto più dunque e con maggior ragione i discepoli di Cristo sono senza colpa per aver colte e stritolate colle loro mani le spighe á fine di sedar la fame e così di rendersi atti ad adempiere l'ufficio di predicare il regno di Dio, loro imposto da uno che è più grande, più degno e più santo del tempio, essendo il padrone stesso del tempio. Alcuni interpreti, sulla fede di ottimi codici, vogliono che nel greco si legga non già τοῦ ἱεροῦ μείζων, ec., in mascolino, e quindi *templo major*, ma τοῦ ἱεροῦ μείζον, ec., in neutro; vale a dire: *hic adest templo quidpiam majus*, e spiegano così: « La necessità in cui si trovavano i miei discepoli di ristorare col cibo le loro membra

6. Dico autem vobis quia templo major est hic.

6. Ora io vi fo sapere che v'ha qui uno più grande del tempio.

Anni dell'era cr vol. 31.

7. Si autem sciretis quid est: Misericordiam volo, et non sacrificium: nunquam condemnassetis innocentes.

7. Che se voi sapeste cosa vuol dire: Amo la misericordia, e non il sacrificio [1]: non avreste mai condannato degli innocenti.

1 Reg. xv. 22. *Eccl.* iv. 17. *Osee* vi. 6. *Supr.* ix. 13.

8. Dominus enim est Filius hominis etiam sabbati.

8. Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è padrone anche del sabato [2].

(*S. Marc.* iii. 1-13; *S. Luc.* vi. 6-11.)

9. Et cum inde transisset, venit in synagogam eorum.

9. Ed essendo partito di lì, andò alla loro sinagoga [3].

10. Et ecce homo manum habens aridam; et

10. Ed eccoti un uomo che aveva una mano arida [4], e l'in-

Marc. iii. 1. *Luc.* vi. 6.

languenti per la fame, è cosa più grave e rilevante che la semplice osservanza di una legge positiva, che risguarda unicamente il rispetto del sabato.

[1]) ✻ *Amo la misericordia, e non il sacrificio* (Vedi *Osea*, vi. 6): è un ebraismo per dire: amo meglio (oppure, maggiormente approvo) la misericordia che il sacrificio e qualunque culto esteriore; o come si esprime Filone (*De Sacrificantibus*): « ὁ θεὸς οὐ χαίρει, κἂν ἑκατόμβας ἀνάγῃ τις.... χαίρει δὲ φιλοθέοις γνώμαις καὶ ἀνδράσιν ἀσκηταῖς ὁσιότητος — Dio non va lieto se taluno gli adduca centinaia di vittime; bensì va lieto de' pii sentimenti e di chiunque fa esercizio di santità ». Pertanto se i farisei avessero fatta riflessione a quella divina sentenza, non sarebbero stati così rigidi ed inumani censori, e per ispirito di carità e di misericordia avrebbero consentito che i discepoli per naturale indigenza cogliessero le spighe, e se le prendessero in cibo.

[2]) ✻ *Il Figliuolo dell' uomo è padrone anche del sabato:* altro argomento, con cui il Salvatore, che spesso, come fu notato, cap. viii, ℣. 20, si dice nelle Scritture *il Figliuolo dell' uomo*, difende i suoi discepoli dalla calunnia de' farisei: ed è il titolo di legittima dispensa. Perciocchè, essendo Cristo padrone anche del sabato, come Dio e legislatore, e con suo consentimento avendo fatto quello che i farisei biasimavano, non debbono riputarsi violatori della legge, che obbligava altrui in tutt' altra condizione di cose. In s. Marco, cap. ii, ℣. 27, troviamo unita un'altra ragione: « Il sabato è stato fatto per l' uomo, e non l' uomo pel sabato »; nel che si contiene altro titolo di difesa per gli apostoli, il qual titolo sarebbe già indicato dall' ultima interpretazione data alle parole del ℣. 6, *templo major est hic.*

[3]) *Andò alla loro sinagoga:* era ancora un giorno di sabato. Vedi in s. Luca, vi. 6; nell' Armonia, pag. 78, art. *Guarigione*, e nella Concordanza, parte iii, cap. iii.

[4]) ✻ *Un uomo che aveva una mano arida*, la mano destra, come nota s. Luca (cap. vi. ℣. 6), cioè colpita di paralisi, rattratta, senza vigore di muscoli, inetta ad ogni ufficio.

Anni dell'era cr. vol. 31.

interrogabant eum dicentes: Si licet sabbatis curare? ut accusarent eum.

11. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem

terrogarono dicendo: È egli lecito di render la sanità in giorno di sabato [1]? affine di accusarlo [2].

11. Ma egli rispose loro: Chi sarà tra voi, che avendo una pecora [3], se questa venga a cadere

[1]) ✻ *È egli lecito di rendere la sanità in giorno di sabato?* I dottori ebrei aveano stabilito che non fosse lecito risanare un infermo in giorno di sabato, quando non minacciasse il pericolo della vita: onde quei loro canoni: « Sani medicinam ne adhibento sabbato. Lumbis æger ne oleo et aceto locum affectum ungat . . . dolens dentibus acetum ne absorbeat... gutture dolens oleo ne gargarizet, ec...» (*Maimon. in sciabb.* cap. 21). Quali poi fossero i morbi giudicati pericolosi, ed ai quali si potesse applicare rimedio anche in sabato, se ne ragiona in *Hieros. Avodah Zarah*, fol. 40. 4. Perciò le parole maliziose dei farisei: *È egli lecito*, ec., sono piuttosto di chi nega, che di uno il quale addomandi. In san Marco (cap. III), e in s. Luca (cap. VI) si aggiugne che Cristo, rivolta la quistione contro gli avversarii, siccome avviene nelle dispute, interrogò esso pure, se *sia lecito il giorno di sabato di far del bene o del male, di salvare un uomo o di ucciderlo?* colle quali parole dimostra che quegli, il quale potendo far bene al suo prossimo indigente, non lo fa, commette un' azione contraria al beneficare, e quindi fa male; e chi non solleva un misero oppresso da infermità, e non salva il suo prossimo che sta per perire, mentre tutto ciò è in suo potere, non è meno colpevole che se egli stesso perduto lo avesse. « Duobus enim modis nocet homo, quantum in ipso est, aut faciendo miserum, aut deserendo miserum (*S. August., Enarrat. in psal.* 100) ».

[2]) *Affine di accusarlo*: pensavano in se stessi, che rispondendo egli non essere ciò permesso, la gente considerato lo avrebbe come uomo duro ed inumano, o in contrario affermando egli che ciò si poteva fare, verrebbe giudicato un violatore della legge.

[3]) ✻ *Chi sarà tra voi che avendo una pecora*, ec.: Cristo conferma il suo assunto, che è *lecito rendere la sanità in giorno di sabato*, colla similitudine della pecora. I dottori giudaici al tempo di Cristo insegnavano che una pecora caduta in una fossa, anche in giorno di sabato si poteva cavar fuori, e che con questo atto non si violava il sabato (Vedi *Buxtorf. in Synag. Jud.* c. XI). Perciò Cristo così ragiona contro la inumana superstizione de' farisei: La venerazione dovuta al sabato non costringe di lasciare esposta al pericolo di perire ben anco una pecora, e permette anzi che le si rechi salvamento: quanto più deve permettere che si salvi o si riduca a sanità un uomo, il quale è ben da più che una pecora? (vedi il versetto seguente). Nello stesso tempo Cristo condanna l'avarizia di coloro che interrogato lo avevano, poichè a salvare la loro pecora venivano immediatamente stimolati non da pietà per quell'animale, ma dal timore della perdita: onde quell'altro modo di argomentare presso s. Girolamo (*in h. l.*): « Si vos in sabbato ovem et aliud quodlibet animal in foveam decidens eripere festinatis, non animali, sed vestræ avaritiæ consulentes; quanto magis ego hominum, qui multo melior est ove, debeo liberare? ». Ora è vero che conforme ai libri de' rabbini moderni è vietato nel sabato di cavar fuori dalla fossa un animale che entro vi sia caduto; ma questo è uno dei divieti posteriormente aggiunti da' rabbini a titolo di *siepe intorno la*

unam, et si ceciderit hæc sabbatis in foveam, nonne tenebit et levabit eam(a)?

12. Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet sabbatis benefacere.

13. Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est sanitati sicut altera.

14. Exeuntes autem pharisæi, consilium faciebant adversus eum, quómodo perderent eum.

15. Jesus autem sciens, recessit inde: et secuti sunt eum multi, et curavit eos omnes.

in giorno di sabato nella fossa, non la pigli, e la cavi fuora?

Anni dell'era cr. vol. 31.

12. Ma quanto è da più un uomo d'una pecora? È adunque lecito di far beneficii in giorno di sabato.

13. Allora disse a quell'uomo: Stendi la tua mano[1]. Ed egli la stese, e fu renduta sana come l'altra.

14. Ma i farisei usciti di lì[2], tennero consiglio contro di lui del modo di levarlo dal mondo.

15. Ma Gesù sapendolo si ritirò di lì[3]: e lo seguirono molti, a' quali tutti restituì la salute.

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Jesus accusé d'avoir dit une fausseté. — De Ligny, 1 part., ch. 15, note 2.*

legge, סיג לתורה, vale a dire per precauzione, a fine di impedire che si giunga fino all'infrazione dei divieti che trovansi nella legge scritta. Munster riferisce che in una città d'Alemagna i Giudei non vollero cavar fuori in giorno di sabato uno de' loro confratelli che era caduto in certa fogna; le autorità del luogo nauseate da questa fanatica barbarie, non permisero loro di estrarne il cadavere il giorno seguente, osservando che non dovevano pur travagliare la domenica, conforme ai civili regolamenti (*Drach*). ✻ Accenneremo in genere che i falsi divoti sono talora superstiziosi fino alla inumanità; talora indulgenti fino all'empietà: i veri amatori della legge sanno modellare sullo spirito della legge stessa la loro esattezza in adempirla.

[1]) ✻ *Stendi la tua mano*; ec.: tronca (dice s. Atanasio, *Hom. de Semente*) ogni pretesto alla calunnia, non tocca il paralitico, non fa sulla persona di lui il minimo atto; ma lo sana con una parola. Or che fosse lecito di parlare il sabato, nol negavano gli stessi Ebrei (*Martini*).

[2]) ✻ *Ma i farisei usciti di lì* (dalla sinagoga) *tennero consiglio* (cogli Erodiani, come nota s. Marco) *contro di lui*, ec.

[3]) ✻ *Si ritirò di lì* verso il mare di Galilea, come nota s. Marco, cap. III. 7, non essendo ancor giunta l'ora del suo morire, e lasciando a' farisei stessi mediante la continuazione della parola evangelica e dei miracoli ulteriore tempo a penitenza. *E lo seguirono molti* dalla Galilea, dalla Giudea e da Gerusalemme, dall' Idumea, dalle regioni oltre il Giordano, dei dintorni di Tiro e di Sidone, *a' quali tutti restituì la salute*; vale a dire, risanò tutti coloro che si rivolgevano a lui per salute.

Anni dell'era cr. vol. 31.

16. Et præcepit eis ne manifestum eum facerent:

16. E comandò loro severamente [1] che non lo manifestassero:

17. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem:

17. Affinchè si adempisse quanto era stato detto dal profeta Isaia, che dice [2]:

Isai. XLII. 1.

18. Ecce puer meus, quem elégi, dilectus meus, in quo bene complacuit animæ meæ. Ponam spiritum meum super eum, et judicium gentibus nunciabit.

18. Ecco il mio servo [3], eletto da me, il mio diletto, nel quale si è molto compiaciuta l'anima mia [4]. Porrò sopra di lui il mio spirito [5], ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni [6].

[1]) ✻ *E comandò loro severamente*: questa versione è conforme al greco ἐπετίμησεν — *interminatus est.*

[2]) ✻ *Dal profeta Isaia che dice*, ec.: s. Matteo e gli altri apostoli allorchè riportano testimonianze del Vecchio Testamento, sogliono seguire non le singole parole, ma il senso. Questa è la ragione delle piccole diversità che qui pure incontransi nel paragone di questi versetti col vaticinio di Isaia: esso poi si scorge avverato in Cristo secondo la stessa lettera, non nella sola fuga dell' umana ostentazione e dell' aura popolare, ma nel suo evitare le insidie de' nemici, nel risparmiare maggior esca al lor furore, nel beneficare l' afflitta plebe, e nel presentarsi verso tutti facile, mansueto e benigno.

[3]) ✻ *Ecco il mio servo*, ec. — *Ecce puer meus*: il greco legge: ὁ παῖς μου, che, come abbiamo notato altrove, si prende anche nel senso del latino *puer*, quando *puer* si prende per la parola *servo*, siccome qui lo prende il traduttore italiano, lo prende il siro e l'evangelo ebraico colla voce עבדי, *nhevadi*. Egli è qui Dio Padre che parla e descrive il carattere del suo Figliuolo, il quale prese la forma di servo vestendosi della carne e delle infermità umane (*ad Philip.* II. 6). Però la voce παῖς, o *puer* del latino, conforme alla significazione dell' ebreo עבד, *nheved* conviene a Gesù Cristo anche nel senso di *ministro*, col mezzo ed ufficio del quale altri si giova; senso appunto voluto da quella voce ebraica, che pur altrove dinota gli interpreti della divina volontà, quale dicesi Mosè, *Num.* XII, 7, e per cui gli apostoli nel Nuovo Testamento si chiamano δοῦλοι Θεοῦ καὶ Χριστοῦ, *servi Dei et Christi.*

[4]) ✻ *Nel quale si è molto compiaciuta l' anima mia*; vale a dire: Nel quale ho posta tutta la mia affezione: la frase ἡ ψυχή μου, *anima mea*, o come nel latino *animæ meæ*, sta in cambio di ἐγὼ, *io.*

[5]) ✻ *Porrò sopra di lui il mio spirito*: non dice: *Darogli del mio spirito*, quasi con misura fosse dato a Cristo, come agli altri, lo Spirito Santo: ma (dice) farò che la pienezza del mio spirito abiti in lui fin dal primo momento in cui sarà conceputo (*Martini*).

[6]) ✻ *Ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni*: *justitia* (κρίσις) significa *leges, præcepta*; onde qui speghiamo: Annunzierà, farà pa-

19. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in platéis vocem ejus.

19. Non litigherà[1], nè griderà, nè sarà udita da alcuno nelle piazze la voce di lui.

20. Arúndinem quassatam non confringet, et linum fúmigans non exstinguet, donec ejiciat ad victoriam judicium.

20. Egli non romperà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo che fuma[2], fino a tanto che faccia trionfare la giustizia[3].

21. Et in nomine ejus gentes sperabunt.

21. E nel nome di lui spereranno le genti.

(*S. Marc.* III. 20-30).

22. Tunc oblatus est ei dæmonium habens, cæcus et mutus, et curavit eum, ita ut loqueretur et videret.

22. Allora gli fu presentato[4] un indemoniato, cieco e muto[5], e lo sanò in guisa che parlava e vedeva.

lese, non a' soli Ebrei, ma anche a tutte le genti la sua celeste dottrina, la sua legge.

[1]) ✻ *Non litigherà*, non altercherà, *nè griderà* con inconditi schiamazzi, come era costume degli iracondi e contenziosi rabbini, ma alieno da ogni fasto, da ogni pubblico clamore, con incredibil modestia adoperando, propagherà il suo regno. La dolcezza di Gesù Cristo, come ministro di suo Padre, fu particolarmente predetta per insegnare che il ministero evangelico non è un ministero di orgoglio, di dominazione, di violenze, ma sibbene di umiltà, di moderazione di mansuetudine.

[2]) ✻ *Il lucignolo che fuma*, vale a dire, che languidamente splende, e già già sembra estinguersi: siffatto lucignolo e la canna fessa sono simboli d'infermità, di debolezza, di uomo afflitto ed oppresso; e questo modo proverbiale, *non romperà la canna fessa*, ec., relativamente a Cristo, sembra significare, che non precipiterà in ruina i peccatori caduti per l'umana infermità, ma ne avrà compassione, ed essendo di cuore a Dio convertiti, gli esorterà a confidare nel perdono di Dio: quella stessa scintilla di fede languida e svenevole che scoprirà nelle turbe seguaci di lui, non vorrà disprezzarla, ma all'opposto colla sua dottrina, co' suoi miracoli saprà fomentarla ed accenderla. Dal che si apprende che siccome è d'uopo onorare e con istudio imitare la forza de' perfetti; così conviene coltivare ciò che si offre di buono negli imperfetti e nei deboli, nè disperare dei più perversi.

[3]) ✻ *Fino a tanto che faccia trionfare la giustizia*: fino a tanto che colla sua bontà sacrificatosi tutto per gli uomini, faccia sì che la giustizia e la legge evangelica si stabilisca in ogni luogo. *S. Agost.* (*Martini*).

[4]) *Allora gli fu presentato*: vedi l'Armonia, pag. 77, art. *Indemoniato*, ec., e la Concordanza, part. III, cap. XIV.

[5]) ✻ *Cieco e muto*, non per vizio di natura, ma per maleficio del demonio in lui abitante; e *lo sanò*, e discacciato il demonio, gli restituì l'uso della lingua, facoltà spedita di parlare, e la vista.

Anni dell'era cr. vol. 31.

23. Et stupebant omnes turbæ, et dicebant: Numquid hic est filius David?

Supr. IX. 34. Marc. III. 22. Luc. XI. 15.

24. Pharisæi autem, audientes, dixerunt: Hic non ejicit dæmones nisi in Beélzebub, principe dæmoniorum.

25. Jesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum divisum contra se desolabitur: et omnis civitas vel domus divisa contra se non stabit.

Luc. XI. 17.

26. Et si Sátanas Satanam éjicit, adversus se divisus est: quómodo ergo stabit regnum ejus?

27. Et si ego in Beelzebub ejicio dæmones, filii vestri in quo ejiciunt (a)? Ideo ipsi judices vestri erunt.

23. E tutte le turbe restavano stupefatte, e dicevano: È egli forse questo il figliuolo di David[1]?

24. Ma i farisei, udito questo[2], dissero: Costui non caccia i demonii, se non per opera di Beélzebub, principe dei demonii.

25. Gesù però, conosciuti i lor pensieri[3], disse loro: Qualunque regno diviso in contrarii partiti sarà devastato: e qualunque città o famiglia divisa in contrarii partiti non sussisterà.

26. Ma se Satana discaccia Satana[4], egli è in discordia con se medesimo: come dunque sussisterà il regno di lui?

27. E se io caccio i demonii per opera di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli[5]? Per questo essi saranno vostri giudici.

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Exorcistes juifs.*

[1]) ✻ *È egli forse questo il figliuolo di David*, il Messia? Così antonomasticamente i Giudei solevano denominare il Messia (Vedi *supr.* c. IX. 27).

[2]) ✻ *Ma i farisei, udito questo*, e forte offesi da quel grido e consenso popolare, per non vedersi, almeno tacitamente, accusati di avere fin qui fatto oltraggi ed ingiurie a Cristo, soggiunsero non essere lui il Messia, ma bensì un impostore e un seduttore del popolo, che operava que' prestigi per soccorso demoniaco, per opera di *Beelzebub*, ec.: vedi cap. 10, ℣. 25.

[3]) *Gesù però, conosciuti i loro pensieri*, quel fonte impuro, da cui usciva la bestemmia contro di sè, risponde piuttosto a quanto ravvolgevano in loro cuore, che a quanto profferivano colle labbra, *ut vel sic compellerentur credere potentiæ ejus, qui cordis videbat occulta* (*s. Hieron. in h. l.*).

[4]) ✻ *Ma se Satana discaccia Satana*, ec.: se Satana, cupidissimo di convalidare e di propagare la sua tirannide sopra il genere umano, discaccia per sua opera gli altri demonii, ministri suoi, loro malgrado, affinchè gli uomini tolti al suo giogo vengano restituiti a Dio; il corpo satanico sarà in discordia tra se medesimo, e da intestina guerra lacerato: Satana perciò, egli stesso, rovescerebbe il suo regno: il che nell'astutissimo nemico dell'uman genere non è certamente credibile.

[5]) *E se io caccio i demonii*, ec. . . . *per opera di chi li cacciano i*

28. Si autem ego in Spiritu Dei ejicio, dæmones, igitur pervénit in vos regnum Dei.

29. Aut quómodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem? et tunc domum illius diripiet.

30. Qui non est me-

28. Che se per mezzo dello Spirito di Dio [1] io caccio i demonii, è adunque certo che è giunto a voi il regno di Dio.

29. Conciossiachè come può uno entrare in casa d'un campione, e rubargli le sue spoglie, se prima non lega il campione [2], per poi saccheggiargli la casa?

30. Chi non è meco, è con-

Anni dell'era cr. vol. 31.

Luc. xi. 23.

vostri figliuoli? In que' tempi fra i Giudei eranvi esorcisti i quali discacciavano il demonio coll'invocazione del nome di Dio, ✻ *per Deum Abraham, Isaac et Jacob*, come attestano s. Giustino nel Dialogo contro Trifone, Origene ne' libri contro Celso, I e IV, ed altri.

I vostri figliuoli, οἱ υἱοὶ ὑμῶν: questa voce può anche stare in vece delle parole, *i vostri discepoli*, o sia i farisei; poichè è noto che fra gli Ebrei il discepolo chiama il suo maestro אב, *patrem*, e il maestro chiama i suoi discepoli בנים, *filios*. Questi vostri discepoli adunque (così ragiona Cristo) per opera di chi cacciano i demonii? Forse per opera di Beelzebub? Ciò voi non ardite asserire: perchè dunque lo asserite di me? In egual causa, eguale debb' essere il giudizio. *Per questo essi saranno vostri giudici*; vi convinceranno di calunnia e di bestemmia contro Dio, vi condanneranno, quanto a me, di attribuire al demonio ciò che, quanto a loro, voi confessate derivare dallo Spirito di Dio.

L'argomento di Cristo non perde di forza anche nella opinione di coloro i quali sono d'avviso che fra i Giudei non si potevano contare di quelli che discacciassero demonii dal corpo degli ossessi. Poichè così ragiona a questo luogo il sig. Drach: Se tali persone non esistevano realmente fra gli Ebrei, e tuttavia i dottori persuadevano al popolo le cose ridicole che il fariseo Giuseppe ripete nel libro VIII delle sue *Antichità Giudaiche*, nostro Signore non ha risposto qui che con un argomento *ad hominem*. Se ne esistevano, conviene rammentarsi che la Sinagoga non fu riprovata se non al lacerarsi del velo del tempio, che era in certa guisa il pronunziato giudizio di sua riprovazione.

[1]) ✻ *Che se per mezzo dello Spirito di Dio* (lo Spirito di Dio, *la Virtù dell'Altissimo*, si contrappone allo spirito immondo) *io caccio i demonii*, una tale potestà, una tale divina virtù dimostra e conferma che io sono mandato da Dio, che vera è la mia predicazione e dottrina, che sono il Messia a' vostri maggiori promesso, che finalmente *è giunto a voi il regno di Dio* annunziato da Giovanni; che io e gli apostoli miei predichiamo rovesciato il regno di Satana.

[2]) ✻ *Come può uno entrare in casa di un campione* (di un forte armato: vedi san Luca XI. 21), *e rubargli le sue spoglie*: il latino *vasa* o σκεύη, secondo il greco, di conformità colla voce ebraica כלים, *chelim*, significa armi, suppellettili, beni, ricchezze. Il senso di questo versetto così porta: Il più potente vince un potente; ora se io non avessi maggior possa dei demonii e del loro principe, non potrei discacciarli: ma questa maggior possa non viene che dallo Spirito di Dio,

Anni dell'era cr. vol. 31.

cum, contra me est: et qui non cóngregat mecum, spargit.

tro di me[1]: e chi non raccoglie meco, disperge.

Mare. III. 28. 29.

31. Ideo dico vobis: Omne peccatum et blasphemia remittetur hominibus; Spiritus autem blasphemia non remittetur.

31. Per questo io vi dico, che qualunque peccato e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito[2] non sarà perdonata.

Luc. XII. 10.

32. Et quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei

32. E a chiunque avrà sparlato contro il Figliuolo dell'uomo, gli sarà perdonato[3]: ma a chiunque avrà sparlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato[4] nè in questo secolo, nè

solo potente ad incatenare i demonii, a discacciare gli angeli delle tenebre, a togliere ad essi i beni che usurpati si aveano.

[1]) ✻ *Chi non è meco, è contro di me*, ec.; chi non abbraccia il mio partito, credendo che io nello spirito di Dio discaccio i demonii, stabilisco e vo propagando il regno de' cieli, egli colla sua indifferenza e incredulità dimostra di aderire al partito contrario, al partito del demonio, a cui non teme di aggiudicare opere di Dio così manifeste. *E chi non raccoglie* gli uomini per introdurli nel regno di Dio, nè loro persuade di aderire alla mia dottrina, ma all' opposto li distacca da me, e si studia di farseli partigiani e difensori de' suoi principii fallaci e perniciosi, egli imitatore del demonio disperde gli uomini, e allontanandoli dal pascolo di vita, gli adduce in ruina.

[2]) ✻ *La bestemmia contro lo Spirito* è quella che al demonio attribuisce le opere manifeste dello Spirito santo, cioè della divina bontà e divina grazia, attribuendosi tali opere allo Spirito di Dio siccome proprie di lui. Di questa bestemmia erano dunque colpevoli i farisei, che le maravigliose e divine opere di Cristo per pura malignità e brama di calunnia attribuivano alla virtù di Satana.

[3]) ✻ *E a chiunque avrà sparlato contro il Figliuolo dell' uomo*, contro di me considerato come puro uomo, non conoscendo di me se non quello che apparisce al di fuori, *gli sarà perdonato*. « Qui verbum (così spiega s. Girolamo, *in h. l.*) dixerit contra Filium hominis, scandalizatus carne mea, et me hominem tantum árbitrans, quod filius sim fabri, et fratres habeam Jacobum et Joseph et Judam, et homo vorator et vini potator sim: talis opinio atque blasphemia, quamquam culpa non careat erroris, tamen habet veniam propter corporis vilitatem ».

[4]) *Ma a chiunque avrà sparlato*, ec. . . . *non sarà perdonato*, perchè questo non può essere se non l'effetto di un volontario accecamento e di una consumata malizia, da cui è sommamente difficile il riaversi, ✻ perchè siffatti peccatori Iddio suole abbandonarli al loro reprobo senso, ed essi caduti in profondo, piuttosto amano disprezzare il ritorno a Dio che procurarselo. Rimanendo adunque nella loro impenitenza, Iddio non si rivolge con atto di perdono ad essi, e li riserba

neque in hoc sæculo, neque in futuro.

nel futuro [1].

Anni dell'era cr. vol. 31.

33. Aut facite arborem bonam, et fructum ejus bonum: aut facite arborem malam, et fructum ejus malum: siquidem ex fructu arbor agnoscitur.

33. O date per buono l'albero, e per buono il suo frutto: o date per cattivo l'albero, e per cattivo il suo frutto: imperocchè dal frutto si riconosce la pianta [2].

34. Progenies vipera-

34. Razza di vipere [3], come

Luc. VI. 45.

agli eterni supplicii. Pure anche costoro possono rinvenire in sè, e far penitenza del loro bestemmiare le opere dello Spirito di Dio; e così anche questa bestemmia, assolutamente parlando, può essere rimessa. Laonde nessun peccato è per se stesso irremissibile; e ciò che dicesi della impossibilità di ottener perdono, si deve intendere della somma difficoltà, difficoltà proveniente dalla impenitenza di tali bestemmiatori, non dal fonte meno copioso delle divine misericordie. Vedi la *Dissert. sopra il peccato contro lo Spirito santo*; vol. VI *Dissert.*, pag. 220.

[1]) ✻ *Nè in questo secolo nè nel futuro*: vi sono adunque de' peccati, i quali non rimessi nel secolo presente, nel futuro rimettonsi, come notarono Agostino, Gregorio, Beda, Bernardo; lo che dimostra contro gli eretici la verità del purgatorio (*Martini*). ✻ Segnatamente san Gregorio così scrive (lib. 4 *Dialog.*, cap. 39): « De quibusdam levibus culpis esse ante judicium Purgatorius ignis credendus est, pro eo quod Veritas dicit, *quia si quis in sanctum Spiritum blasphemiam dixerit, neque in hoc sæculo*, ec. In qua sententia datur intelligi quasdam culpas in hoc sæculo, quasdam vero in futuro posse laxari. Quod enim de uno negatur, consequens intellectus patet, quia de quibusdem conceditur. Sed tamen, ut prædixi, hoc de parvis minimisque peccatis fieri posse credendum est, ec. ».

[2]) ✻ *Dal frutto si riconosce la pianta*, la qualità di essa; e così dalle opere si giudica la qualità del loro autore. Il demonio essendo cattivo di natura, non può far buone opere. Or se buone sono le opere che avete sott' occhio, cioè l'espulsione dei demonii stessi, la vista ridonata ai ciechi, la guarigione recata ad ogni maniera d'infermi, ne segue che esse non provengono dal demonio.

[3]) ✻ *Razza di vipere*, ec. (vedi al capo III. ℣. 7). Ma voi perfidi e maligni simulatori, appunto perchè *siete cattivi*, e avete il cuore ricolmo di superbia, di odio, di invidia, non potete *parlar bene di me*, nè delle opere mie. Ma di ciò non è maraviglia: *dalla pienezza del cuore parla la bocca*; quali i pensamenti e gli affetti, tale più delle volte è il discorso; le parole portano l'impronta dell'anima. Quindi l'uomo dabbene (vedi vers. seg.) da un buon cuore, come da *un buon tesoro*, in cui sono riposti rettissimi pensieri e santi affetti, cava fuori buone parole; *e il cattivo uomo* da un cuore corrotto, come *da un cattivo tesoro*, cava fuori parole ai perversi suoi pensieri ed affetti corrispondenti.

Anni dell'era cr. vol. 31.

rum, quómodo potestis bona loqui, cum sitis mali? Ex abundantia enim cordis os loquitur.

potete parlar bene, voi, che siete cattivi? Imperciocchè dalla pienezza del cuore parla la bocca.

35. Bonus homo de bono thesauro profert bona: et malus homo de malo thesauro profert mala.

35. L' uomo dabbene da un buon tesoro[1] cava fuora del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro cava fuori del male.

36. Dico autem vobis quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fúerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.

36. Ora io vi fo sapere che di qualunque parola oziosa[2], che avran detto gli uomini, ne renderanno conto nel dì del giudizio.

37. Ex verbis enim tuis justificáberis, et ex verbis tuis condemnaberis.

37. Imperocchè le tue parole ti giustificheranno, e le tue parole ti condanneranno.

38. Tunc responderunt ei quidam de scribis et pharisæis, dicentes: Magister, vólumus a te signum videre.

38. Allora gli replicarono alcuni degli scribi e de' farisei, dicendo: Maestro, desideriamo di vedere qualche tuo miracolo[3].

[1]) *Da un buon tesoro — de bono thesauro*: il greco dell' edizione romana a queste parole aggiugne *cordis*: « Dal buon tesoro del cuore »; molti manoscritti non leggono questa voce.

[2]) ✻ *Di qualunque parola oziosa* ec.: si intendono quelle parole come spiega s. Gregorio, le quali sono o senza ragione di giusta necessità, o senza intenzione di pia utilità (*Martini*). ✻ Si intendono perciò le parole vane ed inutili: parola di tal genere è appunto significata dal greco ἀργὸν (*idem quod* ἀέργον), corrispondente all' ebreo בטל, *batel*. Se non che osserva il Michaelis, che questa voce ebraica ridotta al caldeo בטול, significa altresì menzogna; e perciò osservano alcuni che il senso delle parole di Cristo potrebbe ammettere l' incremento dal meno al più nella seguente forma: Se di ogni menzognera parola gli uomini renderanno conto nel dì del giudizio: con quanto maggior ragione lo dovranno rendere i farisei delle calunnie e delle bestemmie lanciate contro le opere di Cristo?

[3]) ✻ *Desideriamo di vedere qualche tuo miracolo*: vedi l'Armonia, pag. 77, art. *Promette il segno*, ec., e la Concordanza, parte III, cap. XV. ✻ Questi scribi e farisei, che così interrogano Cristo, siccome risulta dal Vangelo di s. Luca (XI. 15. 16), sono diversi da quelli che imputavano a virtù demoniaca le operazioni del medesimo. Costoro non paghi dei prodigi fin qui da Cristo operati sulla terra, bramano da lui qualche prodigio *del cielo*, come espone s. Luca nel luogo ora citato, prodigio superiore ad ogni eccezione, su cui sia impossibile il gettare ombra di dubbio, quali al tempo di Mosè furono la manna nel deserto, il tuono, i lampi,

39. Qui respondens ait illis: Generatio mala et adultera signum quærit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ prophetæ.

40. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus: sic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus et tribus noctibus.

39. Ma egli rispose loro: Questa generazione cattiva e adultera[1] va cercando un prodigio: e nessun prodigio le sarà conceduto, fuori che quello di Giona profeta.

40. Imperocchè siccome Giona stette per tre giorni e per tre notti nel ventre della balena[2]: così starà il Figliuolo dell'uomo per tre giorni e tre notti[3] nel seno della terra.

Anni dell'era cr. vol. 34.
Infr. XVI. 4.
Luc. XI. 29.
1 *Cor.* I. 22.
Joan. II. 1.

affinchè in tal modo meglio si confermi la missione di lui, ed apparisca ch'egli nelle sue operazioni, non a Satana, ma a Dio si riporta.

[1]) ✻ *Questa generazione cattiva e adultera*, che si gloria di avere in progenitori Abramo, Isacco e Giacobbe, mentre cotanto ha degenerato dalle loro virtù, generazione che apostatando da Dio si abbandonò ai vizii e al culto idolatra, *va cercando un prodigio dal cielo*, per fare esperimento della mia potenza, e quindi per calunniarmi, non a fine di conoscere la verità, e di prestar fede alla mia dottrina: e *nessun prodigio le sarà conceduto*, nessun prodigio, quale si imagina essa a suo capriccio, ma le sarà dato *quello* già raffigurato in *Giona profeta*, cioè il prodigio della mia risurrezione, di gran lunga superiore a tutti gli altri che furono per mia virtù operati, e ancora si opereranno, il più efficace a convincere la sua incredulità, prodigio che nè gli uomini, nè Satana, nè gli Angeli santi possono imitare, e che luminosamente mi dichiarerà per Dio in faccia alle nazioni, talmente che, se costoro in me non credono, nè si riducono a penitenza, dopo quarant'anni perirà la loro città, il tempio, la nazione, siccome un tempo fu minacciato ai Niniviti il totale sterminio dopo quaranta giorni, se non avessero fatta penitenza. Giona veramente è la figura la più espressiva di Gesù Cristo, come predicatore della penitenza, vittima volontaria del suo popolo, uscito vivo dal sepolcro tre giorni dopo esservi stato riposto, e come quegli che abbandona i Giudei dopo la sua risurrezione per annunziare la salute a' Gentili.

[2]) ✻ *Nel ventre della balena — in ventre ceti*: il greco κῆτος significa in genere qualunque gran pesce o mostro marino; perciò κῆτος presso Esichio è θαλάσσιος ἰχθὺς παμμεγέθης; e Diodoro Siculo un pesce di mostruosa mole lo chiama κῆτος ἄπιστον τὸ μέγεθος. È dunque il *cetus* greco un nome di pesce o mostro marino indeterminato; non meno che l'ebreo דג גדול, *dagh gadol*, nel libro di Giona, cap. II. 1, che anche ivi i Settanta traducono κῆτος μέγα. Il qual mostro volendosi determinare, gli eruditi lo vogliono piuttosto il cane marino che la balena propriamente detta, la quale ha fauci troppo anguste per potere ingoiare un uomo tutto quanto. Vedi la dissertazione *sopra Giona*, vol. V, pag. 634.

[3]) ✻ *Così starà il Figliuolo dell'uomo per tre giorni e tre notti.* Cristo fu nel sepolcro solo due notti e un giorno; ma gli Ebrei assegnavano la notte per principio del giorno; e quindi le due notti colle parti del primo e terzo giorno le chiamavano tre giorni e tre notti, prendendo per compiuto il tempo ancora incompiuto: come avviene in quasi tutte le lingue, in cui per ragione di sineddoche la parte del giorno, del

Anni dell'era cr. vol. 31.

41. Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, et condemnabunt eam, quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ: et ecce plus quam Jonas hic.

Joan. III. 5.

42. Regina austri surget in judicio cum generatione ista, et con-

III *Reg.* X. 1.
II *Par.* IX. 1.

41. Gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio[1] contro di questa nazione, e la condanneranno[2], perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona: ed ecco qui uno che è da più di Giona.

42. La regina del mezzo giorno[3] insorgerà nel dì del giudizio contro questa razza di uomini,

mese, dell'anno suol dirsi giorno, mese, anno. Così comune poi era fra gli Ebrei questa maniera di computare, che in nessun tempo fu mossa controversia agli apostoli intorno questo spazio di tre giorni e tre notti, in cui Cristo avea predetto che avrebbe dimorato *nel seno della terra* (*in corde terræ*, ebraismo per dire *intra terram*), o sia nel sepolcro, e che poi ne sarebbe uscito pieno di vita.

L'editore francese così scioglie la difficoltà dei *tre giorni e delle tre notti* pur dianzi accennate. Questi tre giorni e queste tre notti non si debbono prendere a rigor di lettera. Si può solo osservare che Gesù Cristo essendo morto sulla croce verso l'ora nona, allorquando le tenebre soprannaturali ancora coprivano la terra, ed essendo allora l'anima sua discesa ne' luoghi inferiori della terra, questo tempo di tenebre potrebbe essere considerato per una *prima notte*; nella stessa guisa che il giorno, che in seguito ricomparve, è valutato per la fine del *primo giorno*; succedono poscia una *notte* piena, che sarà la *seconda*, e un *giorno* pieno, che è il *secondo*; dopo di che viene ancora una *notte* piena, che è la terza, e il principio del *terzo giorno*, in sul mattino del quale Gesù Cristo risuscita.

[1]) ✻ *Insorgeranno nel dì del giudizio*, a guisa di testimonii, i quali presso i Romani, non meno che presso i Giudei, solevano sorgere dalle loro sedie e starsene ritti in piedi nella stessa posizione degli accusati, allorchè contro questi pronunziavano testimonianze.

[2]) ✻ *E la condanneranno*, non perchè il giudizio competerà a loro, quindi *non sententiæ potestate*, come dice s. Girolamo, *et comparationis exemplo*, ma in ragione di confronto, dal quale risulterà che a convertire i loro animi a Dio bastarono assai minori beneficii di quelli che Dio, mediante Cristo, ha conferito a'Giudei, il qual confronto è anche di persona a persona: onde qui dicesi: *Ed ecco qui uno che è da più di Giona*, cioè ben più grande ed eccellente in virtù e in potenza. Per la stessa ragione nel versetto seguente si soggiugne: *Ed ecco qui uno che è da più di Salomone.*

[3]) ✻ *La regina del mezzogiorno*, cioè la regina di Saba, o sia dei Sabei, provincia dell'Arabia Felice, situata al mezzodì della Giudea (III *Reg.* X. 1 *et seqq.*). Questa regina, mossa dalla fama di Salomone, da lontane ragioni si recò presso di lui a fine di conoscere ed ammirare la di lui sapienza, seco portando ampissimi e preziosissimi doni. Cristo in vece, la virtù e la sapienza di Dio, va egli stesso fra' Giudei; non fa bisogno di assumere difficoltosi viaggi per sua cagione; spontaneamente egli si offerisce a loro, e a chiunque il vuole espone i misteri del regno di Dio; eppure i Giudei lo disprezzano: di quale condanna, di qual pena son dunque meritevoli?

demnabit eam, quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis: et ecce plus quam Salomon hic.

e la condannerà, perchè venne dall' estremità della terra a udire la sapienza di Salomone: ed ecco qui uno che è da più di Salomone.

Anni dell'era cr. vol. 31.

43. Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem, et non invenit.

43. Quando lo spirito impuro [1] è uscito d' un uomo, se ne va per luoghi asciutti, cercando riposo, e non lo trova.

Luc. XI. 24.

44. Tunc dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens, invenit eam vacantem, scopis mundatam et ornatam.

44. Allora dice: Ritornerò nella mia casa, dalla quale sono uscito. E giuntovi, la trova vuota e spazzata e ornata.

[1]) ✻ *Quando lo spirito impuro*, ec.: molte allegorie si incontrano in questa porzione del ragionamento di Cristo; e conforme agli umani costumi qui si parla del demonio come di uomo esule da sua casa, e dall' animo nostro, come di abitazione che al demonio va a grado. Ora il demonio, o sia lo spirito immondo, che ripone il suo gaudio nel nuocere all' uomo, quando dalla virtù di Dio e dalla potentissima operazione della sua grazia ne sia allontanato, *se ne va per luoghi asciutti*, per luoghi solitarii ed inculti, quali sono *Lybiæ squalentis arenæ*. Fu opinione degli Ebrei, che i mali spiriti godessero di abitare in siffatti luoghi, e che per questa cagione si dicessero שדים, *seedim, solitarii*. Il demonio pertanto discacciato dal cuore umano, in cui prima abitava, a guisa di uomo relegato in esiglio, cerca altrove un luogo di quiete, un domicilio. Il greco ἀνάπαυσις non solo significa *requiem*, ma altresì *locum quietis, domicilium*, come l' ebreo מנוח, *manoach*, Gen. VIII. 9, Isai. XXXIX. 4. *E non lo trova*. Il cruccio di avere abbandonata la sua preda, l' ansia di nuocere all' uomo, perchè *ejus operatio hominis eversio est* (*Tertull. in Apolog.*), lo accendono sempre più. *Allora dice* (vers. 44): *Ritornerò nella mia casa*, nel mio antico ospizio, colle mie tentazioni farò in guisa che l' uomo ricada nel peccato, che lo abbandoni la divina grazia abitante nel suo cuore, e che io sottentri nel luogo, onde rimasi espulso. *E giuntovi, la trova vuota e spazzata e ornata*; trova l'anima dell'uomo vuota dello spirito di Dio, non intenta nè a Dio, nè al proprio ufficio di salute; la trova per propensione alle antiche abitudini peccaminose ben disposta ad accoglierlo, e già inclinata a cedere a quelle seduzioni ed attrattive del vizio, di cui il demonio come di begli ornamenti si rallegra. *Allora* va (vers. 45) e prende seco sette altri *spiriti peggiori*, ec.; fa novelli sforzi, mette in campo nuove precauzioni per non finire di perderlo, così assicurandosi della sua ricaduta: ricaduta fatale, che rende il peccatore di peggior condizione, e più insopportabile di prima, a cagione della sua ingratitudine e perfidia, che ingrandisce e fortifica le prave inclinazioni del cuore, e avendolo privato del santo Spirito, e de' sette suoi doni, lo rende schiavo ad altrettante opposte abitudini, come ad altrettanti demonii, ai quali si abbandona col peccato. Con ciò non è maraviglia se l' *ultimo stato di quest'uomo diventa peggiore del primo*.

Anni dell'era cr. volg. 31. n. Petr. n. 20.

45. Tunc vadit et assúmit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi: et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimæ.

45. Allora va e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla: e l'ultimo stato di quest' uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa stirpe perversa[1].

(*S. Marc.* III. 31 *et seqq.*; *S. Luc.* VIII. 19-21).

Marc. III. 31. *Luc.* VIII. 19.

46. Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater ejus et fratres stabant foris quærentes loqui ei.

46. Mentre egli continuava a parlare alle turbe, ecco che la madre e i fratelli di lui[2] si trattenevano di fuori[3], desiderando di parlargli.

[1]) *Così succederà anche a questa stirpe perversa*: dopo aver ricevuto un così copioso numero di grazie divine, e dopo averne tanto abusato, sarà data in preda al demonio perchè la possegga in eterno. La vicenda di un' anima nuovamente dominata dallo spirito impuro senza paragone ed evidentissimamente si dee avverare negli scribi e farisei, in ogni Giudeo contumace ed incredulo. « Septem spiritus (dice sant'Ilario, *in h. l.*) nequiores assumuntur, quia tot erant gratiarum munera destinata in Christo, quæ in eo multiformis illa Dei Sapientia septiformi gloria collocavit: ut tanta iniquitatis fieret possessio, quanta futura fuerat gratiarum. Atque ita novissima hominis illius pejora erunt prioribus: quia ex Judæis immundus spiritus metu legis excesserat, nunc autem in eos cum ultione repudiatæ ab eis gratiæ revertitur ». Per ultimo, quanto al numero di *sette* qui pure assunto nel discorso parabolico di Cristo, esso non è a rigor di termine, ma spesso prendesi per numero di moltitudine indeterminata.

[2]) ✻ *E i fratelli di lui*, non per natura, da che Cristo non ne avea, come prova san Girolamo contro l'eretico Elvidio, e quale è la fede della Chiesa; non perchè figli di Giuseppe da una prima moglie, come alcuni Padri greci opinavano senza prove fondate; ma sibbene cugini; poichè, secondo l'uso delle Scritture, fratelli sono chiamati i cugini e gli stretti parenti. Per questa ragione Abramo e Lot si dicono fratelli, e Sara chiamasi sorella di Abramo. Nè questa è maniera ignota ai Latini stessi, come osservasi in Curzio, lib. VI, cap. 10, 24, dove Aminta, figliuolo di Perdicca, si chiama *fratello* di Alessandro, che in vece gli era cugino da canto di padre; anzi non è ignota agli stessi Greci, i quali dicono ἀδελφὰ le cose, *quæ similia sunt, congrua, ejusdem generis*. Questi cugini di Gesù erano i figli di Maria, sorella della Vergine, che avea Cleofa in marito (Vedi *Joan.* XIX. 25).

[3]) ✻ *Si trattenevano di fuori* della casa, non potendo per l'ingombro delle turbe avvicinarsi a Gesù. La serie della storia e le cose narrate da san Marco (cap. III. 21) sembrano indicare che essi bramavano sollecitamente di parlare seco lui, e in disparte, perchè intese avendo le cospirazioni de' farisei, volevano sottrarlo al pericolo che gli sovrastava. Questo arrivo della madre e dei parenti di Cristo san Luca lo riferisce dopo la parabola della semente. Vedi l'Armonia, pag. 78, art. *La madre*, ec., e la Concordanza, parte III, cap. XVI.

47. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua et fratres tui foris stant, quærentes te.

48. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quæ est mater mea, et qui sunt fratres mei?

49. Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea et fratres mei.

50. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in cœlis est, ipse meus frater et soror et mater est.

47. E alcuno gli disse: Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori, e cercano di te [1]. Anni dell'era cr. vol. 31.

48. Ma egli rispose a chi gli parlava: Chi è la mia madre, e chi sono i miei fratelli [2]?

49. E stesa la mano in verso de' suoi discepoli: Questi, disse, sono la madre e i fratelli [3] che io ho.

50. Imperocchè chiunque fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, quegli è mio fratello e sorella e madre.

[1]) *E cercano di te*; il greco: « E cercano di parlarti ». Essi non potendo abboccarsi con lui mediante uno od altro messo, fuori d'opportunità ne lo avvisavano.

[2]) ✻ *Chi è la mia madre*, ec.: Cristo nè disconosce nè disprezza la madre e i parenti suoi, ma con risposta alquanto rigida, santificante per la Vergine, correttiva per gli altri parenti, istruttiva per tutti, insegna che alle cose terrene debbono essere anteposte quelle del cielo, e che nell'esercizio del ministero evangelico nessun riguardo si debbe avere ai rapporti del sangue. « Neque tamen injuriose refutantur parentes, sed religiosiores copulæ mentium docentur esse quam corporum ». (*S. Ambros.*, lib. VI *in Lucam*, n. 36).

[3]) ✻ *Questi, disse, sono la madre*, ec.: con queste parole significa Cristo, che quanto più uno è aderente alla sua legge, e pieno di ossequio verso Dio e il suo culto, tanto più strettamente gli è congiunto per quella spirituale unione che adegua e supera la terrena. *Questi sono la madre*, ec. vale lo stesso che dire: « Questi mi sono *come al pari* della madre, e *come* i fratelli, ec. »; poichè gli Ebrei ne' paragoni sogliono non rare volte omettere la lettera כ, *tamquam*, propria della similitudine, come in Geremia, XXVI, 18, dove però i Settanta esprimono coll' ὡς la lettera ebraica. Parimente colle accennate parole Cristo ci fa conoscere che cosa sia nella sua entità un uomo apostolico. Egli è insensibile agli affetti della carne e del sangue; unicamente ripieno ed occupato delle opere di Dio; ricolmo di tenerezza per le anime a lui affidate. Nel cuore e innanzi agli occhi suoi egli non ha che la volontà di Dio; non riguarda che a lui, non vuole che lui in ogni cosa; consacra e santifica tutti i suoi sentimenti e tutti gli affetti di natura volgendoli e comunicandoli alle anime de' suoi fedeli, con ogni maniera di soccorsi e di assistenze, tenendo loro luogo di padre, di madre, di fratello.

Anni dell'era cr. vol. 34.

CAPO XIII.

Parabola della semenza. Spiegazione di questa parabola.
Parabole della zizzania, del granello di semenza, del lievito.
Spiegazione della parabola della zizzania.
Parabole del tesoro ritrovato, della perla e della rete.
Gesù disprezzato nella sua patria.

(*S. Marc.* IV. 1-34; *S. Luc.* VIII. 4-18).

Marc. IV. 1. *Luc.* VIII. 4.

1. In illo die éxiens Jesus de domo, sedébat secus mare.

2. Et congregatæ sunt ad eum turbæ multæ, ita ut in navículam ascendens, sederet: et omnis turba stabat in litore.

3. Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit qui seminat seminare.

4. Et dum seminat, quædam ceciderunt secus viam: et venerunt vólucres cœli, et comederunt ea.

5. Alia autem cecide-

1. In quel giorno poi Gesù uscito della casa[1] stava a sedere alla riva del mare.

2. E si radunò intorno a lui gran turba di popolo, talmente che entrato in una barca[2] vi si pose a sedere: e tutta la turba restò sul lido.

3. E parlò ad essi di molte cose per via di parabole[3], dicendo: Ecco che un seminatore andò per seminare.

4. E mentre egli spargeva il seme, cadde parte lungo la strada: e sopraggiunsero gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono.

5. Parte cadde in luoghi sas-

[1]) ✻ *Uscito della casa*, in cui avea operato il miracolo e tenuto i discorsi precedenti, e che ormai non poteva più contenere la moltitudine accorrente, stava a sedere alla riva del mare di Galilea, o sia del lago di Genezareth. Vedi l'Armonia, pag. 78, art. *Diverse parabole*, e la Concordanza, parte III, cap. XVIII.

[2]) ✻ *Entrato in una barca*, sì per non essere oppresso dalle turbe, e sì per avere davanti a sè tutti i suoi uditori (*Martini*).

[3]) ✻ *Per via di parabole*; intorno all'indole e ai principali rapporti delle parabole abbiamo bastevolmente parlato nella Prefazione generale *sopra i santi Vangeli*, vol. XII — testo, pag. 52. Qui solo aggiugneremo che la loro oscurità non ci dee respingere. La verità vi si nasconde, non per togliersi alla cognizione altrui, ma per farvisi ricercare, e per farcene meritare l'intelligenza con una più studiata applicazione.

runt in petrosa, ubi non habebant terram multam: et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terræ:

6. Sole autem orto, æstuaverunt, et quia non habebant radicem, aruerunt.

7. Alia autem ceciderunt in spinas: et creverunt spinæ, et suffocaverunt ea.

8. Alia autem ceciderunt in terram bonam; et dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.

9. Qui habet aures audiendi, audiat.

sosi, ove non avea molta terra[1]: e subito spuntò fuora, perchè non avea profondità di terreno.

6. Ma levatosi il sole, lo infuocò; e per non avere radice, seccò.

7. Un'altra parte cadde tra le spine[2]: e crebber le spine e lo soffocarono.

8. Un'altra finalmente cadde sopra una buona terra[3]; e fruttificò, dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta.

9. Chi ha orecchie da intendere, intenda[4].

Anni dell'era cr. vol. 31.

[1]) ✻ *Ove non avea molta terra*; e quindi non potendo penetrare in giù colla sua forza vegetativa, si spinse all'insù; e perchè trovavasi alla superficie del terreno, ben presto *spuntò fuora*, ec. *Ma levatosi il sole* (vedi versetto seg.) *lo infuocò: e per non avere radice*, nè umore che dalla terra mediante la radice viene assorbito e difende il vegetale dall'ardore del sole, *seccò*.

[2]) ✻ *Cadde tra le spine*, germogliò e spuntò fuora; ma *crebber le spine*, ed esso perì soffocato, mentre rigoglioso *Carduus et spinis surgit paliurus acutis* (*Virg. Ecl.* v. 39).

[3]) ✻ *Cadde sopra una buona terra*, sopra una terra ben colta, e *fruttificò*, secondo la fertilità del terreno, *dove cento per uno*, ec.: con questa valutazione viene significato in generale un reddito copiosissimo a fronte della semenza sparsa; perciocchè nelle parabole non è da computarsi ogni e qualunque minuta circostanza a rigor di lettera. Però è noto come a' que' tempi la Palestina fosse fecondissima di biade (Vedi *Genes.* xxvi. 12); e Varrone (*De Re rustica*, lib. i.) parla dell'agro sibaritano, che rendeva l'aumento del cento; Plinio (*H. N.* v. 3) così asserisce di una regione dell'Africa detta *Byzacium*, onde scrive Silio Ital. (ix. 204): « Seu sunt Byzacia cordi Rura magis centum Cereri fruticantia culmis ». Ammiano poi (lib. xxii) parla di terre che diedero l'aumento quasi del settanta.

[4]) ✻ *Chi ha orecchie da intendere*, ec.: con questa forma usitata di parlare Cristo eccita gli animi de' suoi uditori che ebbero da Dio il dono di comprendere le cose ascoltate e di obbedire alla parola di verità, gli eccita ad indagare il senso della parabola, a profittare di essa e a saperne ritrarre la sua spirituale utilità.

Anni dell'era cr. vol. 31.

10. Et accedentes discipuli, dixerunt: Quare in parabolis loqueris eis?

10. E accostatisi i suoi discepoli, gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi[1] per via di parabole?

11. Qui respondens ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni cœlorum; illis autem non est datum.

11. Ed ei rispondendo disse loro: Perchè a voi è concesso[2] di intendere i misterii del regno de' cieli; ma ad essi ciò non è stato concesso.

Infr. xxv. 29. 12. Qui enim habet, dabitur ei, et abunda-

12. Imperocchè a chi ha, sarà dato[3], e sarà nell' abbondan-

[1]) ✻ *Per qual motivo parli tu ad essi*, alle turbe, *per via di parabole*, con parole oscuramente tessute, mentre è tuo costume il favellare a noi con modi i più chiari ed aperti? — In san Marco IV. 10 si vede che i discepoli non fecero questa domanda a Gesù Cristo se non dopo il ritorno in casa, e quando si trovarono soli con esso lui.

[2]) ✻ *Perchè a voi è concesso*, ec.: Gesù Cristo che respinge e disprezza la curiosità artificiosa e maligna de' farisei, risponde alla curiosità semplice, innocente, e per così dire, di buona fede de' suoi discepoli. A costoro, persone docili, umili, bramose di udire e di operare secondo le cose udite, *è concesso*, per dono singolare, dal Padre de' lumi *di intendere* e di conoscere chiaramente i precetti evangelici non solo, che da Cristo furono esposti con sapientissime parole, ma altresì *i misterii*, gli arcani *del regno de' cieli* e gli ammirabili consigli di Dio riguardo al progresso della predicazione evangelica, tanto presso i Giudei quanto presso i Gentili. *Ma ciò non è stato concesso ad essi*, i quali non credono, se veduto non abbiano prodigi e maraviglie, che sono tratti ad ascoltare i miei discorsi più per una vana curiosità, che per desiderio di obbedire, che superbi della loro prudenza e sapienza, non fanno uso di essa per emendare la vita, e il mio ministero dileggiano, e vanno anzi calunniando.

[3]) ✻ *A chi ha, sarà dato*, ec.: è maniera di dire proverbiale. Il verbo *avere* in questo luogo, di conformità col latino *habere*, e col greco ἔχειν, significa *divitem esse — esser ricco, facoltoso*: quindi presso i Greci, οἱ ἔχοντες (*scilicet* χρήματα), *habentes divitias*, si oppongono τοῖς σπανιζομένοις, *egenis — bisognosi*; ed in Aristofane (*Plut*, 396), οἱ ἔχοντες e πλουτοῦντες sono voci congiunte. Perciò la forma opposta *a chi non ha — qui non habet* — ὅστις... οὐκ ἔχει, e nell' infinito οὐκ ἔχειν significa *pauperem esse — esser uomo di meschine fortune*. Ma per idea aggiunta questo ἔχειν — *habere — avere fortune e facoltà*, inchiude l' uso delle medesime; e per l'opposto l'altra forma di verbo οὐκ ἔχειν, *non habere*, inchiude il non uso delle stesse, il quale non uso equivale, per così dire, alla privazione stessa, secondo quel detto del comico: *Tam deest avaro quod habet, quam quod non habet*. Per questa ragione sant'Agostino (*de Doctrina Christ.*, lib. I.) interpreta in questo luogo la parola *avere, per far buon uso*: « *Qui habet, dabitur ei*. Dabit ergo habentibus, idest, cum benignitate utentibus eo quod acceperunt, adimplebit atque cumulabit quod dedit ». Ciò ammesso, il senso del vers. sembra essere il seguente: Chi è ricco, adorno dei doni e beneficii di Dio, e fa un retto uso di essi, vieppiù sarà ricolmo, e avrà copia dei doni di Dio, e coi continui incrementi della grazia giugnerà a

bit: qui autem non habet, et quod habet, auferetur ab eo.

za: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.

Anni dell'era cr. vol. 31.

13. Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt.

13. Per questo[1] parlo loro per via di parabola, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono.

14. Et adimpletur in eis prophetia Isaiæ, dicentis: Auditu audietis, et non intelligetis; et videntes videbitis, et non videbitis.

14. E adempiesi in essi la profezia d'Isaia, che dice: Udirete colle vostre orecchie, e non intenderete; e mirerete co' vostri occhi, e non vedrete.

Isai. VI. 9. *Marc.* IV. 12. *Luc.* VIII. 10. *Joan.* XII. 40. *Act.* XXVIII. 26. *Rom.* XI. 8.

15. Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt, et oculos suos clauserunt: nequando vi-

15. Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso[2], ed è duro d'orecchie, ed ha chiusi gli occhi: affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle

perfezione. Ma all'opposto da chi non ha, o sia non usa rettamente dei doni e beneficii da Dio a lui conferiti, anche quello che ha di tali doni, o sembra avere (perchè non usandone è come esserne privo), sarà tolto in punizione della negligenza o del disprezzo. L'argomento è dal più al meno: agli ingrati, a coloro che non usano dei beni conferiti, quando giustamente si possa o per legge comune o per ispeciale convenzione, si suol togliere ciò che fu dato; tanto è lontana l'idea che essi abbiano a ricevere ancor più.

[1]) ✻ *Per questo*, a cagione della loro incredulità, in punizione delle loro calunnie, *parlo loro per via di parabole*, nascondo le verità salutari sotto simboli ed enimmi; da che *vedendo* cogli occhi corporei, *non veggono* cogli occhi dello spirito; e *udendo* col senso corporeo il suono della mia predicazione evangelica, non la accolgono col consentimento dell'animo; *nè intendono*, perchè non avendo voluto riflettervi quando il potevano, non lo possono più quando il vogliono. — I misterii pertanto del regno di Dio, non già *i precetti evangelici*, che tutti debbono intendere e praticare, Gesù Cristo non li proponeva a' Giudei se non in parabole per punirli dell'induramento del loro cuore e dell'accecamento del loro spirito: avventurati quelli che aveano gli occhi della fede.

[2]) ✻ *Ha un cuor crasso — incrassatum est*; l'idea di pinguedine, che propriamente si riferisce al corpo, qui per metafora è trasportata al cuore ed allo spirito, per indicare indolenza e stupidità di affetti e di mente per le cose divine. — Il testo di Isaia è qui riportato in una maniera alquanto diversa dall'originale. Si è di già osservato che d'ordinario gli evangelisti si appigliano più al senso che alle parole. D'altronde i Settanta hanno tradotto questo passo nella stessa maniera che qui si riporta. La profezia che qui si accenna, riguardava, secondo la lettera, i Giudei del tempo d'Isaia, ma più specialmente ancora i Giudei del tempo di Gesù Cristo.

Anni dell'era cr. vol. 31.

deant oculis et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani.

16. Vestri autem beati oculi, quia vident, et aures vestræ, quia audiunt.

16. Ma beati sono i vostri occhi, che veggono, e i vostri orecchi, che odono [1].

Luc. x. 24.

17. Amen quippe dico vobis quia multi prophetæ et justi cupierunt videre quæ videtis, et non viderunt, et audire quæ auditis, et non audierunt.

17. Imperocchè vi dico in verità che molti profeti e molti giusti desiderarono di vedere quello che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello che udite, e non l'udirono.

18. Vos ergo audite parabolam seminantis.

18. Sentite pertanto voi la parabola del seminatore [2].

19. Omnis qui audit verbum regni, et non intelligit, venit malus, et rapit quod seminatum est in corde ejus: hic est

19. Chiunque ascolta la parola del regno (di Dio), e non vi pone mente, viene il maligno, e toglie quel che era stato seminato nel di lui cuore [3]: questi è

[1]) ✻ *Beati sono i vostri occhi, che veggono*, ec.; beati si chiamano, secondo lo stile ebreo, i membri del corpo in cambio della persona; onde è lo stesso che dire: Beati voi, che vedete cogli occhi del corpo e della mente l'aspettato Messia e le maraviglie da lui operate, e udite cogli orecchi, e collo spirito accogliete le parole che escono dalle sue labbra. Con ciò non è tolto che beati pur si dicano gli occhi, che veduto non avendo Gesù Cristo, veggono però la sua religione confermata colla risurrezione sua, colla fede di tutti i popoli, col sangue di tutti i martiri, cogli scritti di tutti i Padri, coi miracoli di ogni genere, colla vita di tutti i Santi, e che dalla fede passano all' amore ed alla pratica fedele della legge di Cristo: nè con ciò è tolto che si ammirino quo' giusti dell'antico Testamento, i quali non son vissuti che della fede, di una fede tutta pura, la quale era soltanto fissa in Dio, e ancora spoglia di tutti quegli appoggi ed argomenti, che la fede nostra scopre nelle maraviglie di diciotto secoli e più. Però di questi ancor più beati si dicono gli apostoli, perchè vedevano, e coi loro sensi corporei, per così dire, gustavano le cose di cui que' giusti erano solo da lungi ammiratori, perchè gli apostoli vedevano chiarissimamente ciò che gli altri sol ravvisarono nella oscurità; vedevano cogli occhi del corpo, e gli altri soltanto collo spirito, a cui venivano rivelati gli arcani della futura Incarnazione del Verbo. Perciò si aggiugne: *Molti profeti e molti giusti desiderarono*, ec. (Vedi vers. seg.).

[2]) ✻ *Sentite pertanto voi la parabola del seminatore*; intendetene la significazione che ora vi espongo.

[3]) ✻ *Viene il maligno, e toglie quel che era stato seminato nel di lui cuore*: con tale severità è punito il disprezzo, la negligenza, l'inapplicazione alla divina parola. Un cuore che non si degna di ascoltar Dio,

qui secus viam seminatus est.

20. Qui autem super petrosa seminatus est, hic est, qui verbum audit, et continuo cum gaudio accipit illud.

21. Non habet autem in se radicem, sed est temporalis: facta autem tribulatione et persecutione propter verbum, continuo scandalizatur.

22. Qui autem seminatus est in spinis, hic est qui verbum audit; et

quegli che ha ricevuto la semenza[1] lungo la strada.

20. Quegli che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui che ascolta la parola[2], e subito la riceve con gaudio.

21. Ma non ha in sè radice, ed è di corta durata: e venuta la tribolazione e la persecuzione a causa della parola, tosto è scandalizzato.

22. Colui che riceve la semenza tra le spine, è quegli che ascolta la parola[3]; ma la solle-

è riputato meritevole di essere abbandonato allo spirito di seduzione, allo spirito maligno sempre occupato a rendere vane le inspirazioni, le verità del Vangelo, che sono la semenza di Dio nel nostro cuore.

[1]) ✻ *Questi è quegli che ha ricevuto la semenza*, ec.: siccome la semenza è simbolo della parola di Dio, così la voce del greco σπαρείς, e del latino *seminatus*, giustamente è intesa pel cuore dell'uomo che ha ricevuta tale semenza. L'essere seminato si dice e della semenza stessa e del campo che la riceve; perciò i latini *sata* chiamano i campi: *Sata læta boumque labores*. Però il cuore di un tal uomo è simile alla strada in cui cadde il seme, *e sopraggiunsero gli uccelli*, ec. (Vedi *supra* vers. 4); anzi è strada egli stesso, aperta ad ogni sregolamento, da' vizii conculcata, coperta della polve della vanità, contaminata dal fango de' piaceri, indurita all' abitudine del peccato, esposta ai demonii. La dissipazione, i divertimenti, gli affari sono gli uccelli che rapiscono e consumano il buon seme, riempiendo il cuore di cose vane, terrene e pericolose.

[2]) ✻ *E colui che ascolta la parola* di Dio, e subito la riceve con gaudio, la considera, la approva, della bellezza e soavità sua si diletta. Pur tutto ciò riesce a nulla. Sopravvenuto il tempo della prova, o interiore coi combattimenti della cupidità, o esteriore colle traversie del mondo, ne svanisce il frutto. *E venuta la tribolazione e la persecuzione*, o pubblica dal lato de' tiranni e de' magistrati, o privata dal lato de' particolari oppressori, *a causa della parola*, a motivo della professione della fede e della giustizia, tosto è scandalizzato; il solo timore di danni temporali lo sconcerta, e in fine travia dal sentiero della fede, della giustizia e della pietà. Nel suo cuore, già fatto di pietra per le cose di Dio, non penetra più addentro una buona parola, un buon pensiero, un buon desiderio, perchè non avendo più rapporto alla carità, come a loro radice, l' ardore di una cupidità contraria lo farà ben presto disseccare.

[3]) ✻ *E quegli che ascolta la parola* di Dio, la quale altresì vi prende radice, e di più qualche incremento; si formano disegni di conversione, si progetta l' abbandono del secolo; *ma la sollecitudine del secolo pre-*

Anni dell'era cr. vol. 31.

sollicitudo sæculi istius et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur.

23. Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est qui audit verbum, et intelligit, et fructum affert, et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.

Marc. iv. 26.

24. Aliam parabolam proposuit eis, dicens: Simile factum est regnum cælorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo.

ritudine del secolo presente e la illusione delle ricchezze soffocano la parola, onde rendesi infruttuosa.

23. Ma quegli che riceve la semente [1], in un buon terreno, è colui che ascolta la parola, e vi pone mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, quell'altro il trenta per uno.

24. Propose loro un'altra parabola [2], dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un uomo [3] il quale seminò nel suo campo buon seme.

sente, le cure troppo ansiose e intemperanti dell'onore e della gloria mondana, le voluttà, le fallaci e seduttrici ricchezze, lo studio irrequieto di accrescerle e di conservarle, a guisa di spine nate insieme al germogliar della semenza, soffocano ogni sforzo e le aspirazioni tutte di una vita migliore, nè permettono che fuori emerga il frutto di salute. Perciò qual ch'ella sia l'inclinazione alla pietà e alle verità cristiane; l'amore delle ricchezze e delle cose mondane ruina tutto, quando è dominante. Egli è un coricarsi sopra un letto di spine il volersi riposare sulle proprie ricchezze: è un cercar la pace nel seno della inquietudine stessa il cercarla fra le sollecitudini del secolo.

[1]) ✻ *Ma quegli che riceve la semente*, ec.: la semente in un buon terreno è dunque la parola di Dio in un cuore fedele, in un cuore che dall'essere stato terra di maledizione, piena di bronchi e di spine, la misericordia di Dio formò una terra di benedizione e feconda in ogni genere di buon frutto. Contrassegni di questo buon terreno, di questo cuore fedele, sono l'ascoltare la parola di Dio, il porvi mente e il meditarla, e il portarne frutto più o meno ubertoso secondo i gradi di fedeltà e di santità, dei quali Iddio si compiace arricchirlo. ✻ Questa diversità di frutto ed è in ciascheduno degli eletti, ed è ancora in ciascheduno degli stati, che sono nella Chiesa. Quindi sant'Agostino (*Quæst. Evang.*, *quæst.* IX) il frutto centesimo lo attribuisce ai martiri, il sessantesimo ai vergini, il trentesimo a quelli che santamente vivono nel matrimonio (*Martini*).

[2]) *Propose loro un'altra parabola*, ec.: questa parabola e le due seguenti furono proposte dinanzi al popolo. Vedi l'Armonia, pag. 78, art. *Diverse parabole*, e la Concordanza, parte III, cap. XVII.

[3]) ✻ *Il regno de' cieli è simile*, ec.; vale a dire: avviene nel regno de' cieli, cioè nella Chiesa di Dio, quello che succedette ad un uomo che seminò, ec. (*Martini*). ✻ La Chiesa è il campo di Dio, ch'egli coltiva colla effusione delle sue grazie e mediante i suoi ministri; il buon seme in esso sparso sono la carità e le virtù cristiane.

25. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit.

25. Ma nel tempo che gli uomini dormivano[1], il nemico di lui andò, e seminò della zizzania[2] in mezzo al grano, e si partì.

26. Cum autem crevisset herba et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania.

26. Cresciuta poi l'erba e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania.

27. Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?

27. E i servi del padre di famiglia accostatisi, gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come adunque ha della zizzania?

28. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea?

28. Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i servi gli dissero: Volete voi che andiamo a coglierla?

29. Et ait: Non: ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis et triticum.

29. Ed egli rispose: No, affinchè cogliendo la zizzania, non isterpiate con essa anco il grano.

30. Sinite utraque cre-

30. Lasciate che l'uno e l'al-

[1]) ✻ *Ma nel tempo che gli uomini dormivano*: per costoro alcuni intendono i servi del padre di famiglia: ma con ogni verosimiglianza la voce *uomini* qui è indefinita, e la frase è come si dicesse *cum dormiretur* — *nel tempo che si dormiva*; vale a dire è frase descrittiva della notte, siccome la virgiliana: *cum placidum carpebant fessa soporem corpora per terras.*

[2]) ✻ *Il nemico di lui andò, e seminò della zizzania*, o con altro nome loglio, erba che nasce fra il grano, la vena e l'altre biade, che ha virtù acuta, velenosa, e perturba la mente ed inebbria. Però molti interpreti prendono la voce ζιζάνια per qualunque erba in genere, nemica e perniciosa alle biade. Altri pensano che con quel vocabolo, a cui corrisponde la voce talmudica זונין, *zonin*, venga significata una pianta assai frequente in Palestina, il di cui seme è somigliante a quello del frumento, la quale altresì presenta lo stesso verde, la stessa forma di gambo che il frumento; per lo che i servi del padre di famiglia non hanno potuto distinguerla se non venuto a frutto il grano: ma è pianta del tutto ignobile e degenera da ogni buon frumento. A comprovare questa opinione si adduce quanto leggesi *Kilaim*, cap. 1. *hal.* 1°: « Triticum et זונין non sunt semina heterogenea »; e la Glosa dice: « זונין est species quædam tritici, quæ in terra mutatur, et quoad formam et quoad naturam ».

Anni dell'era cr. vol. 31.

scere usque ad messem: et in tempore messis dicam messoribus: Collígite primum zizania, et alligate ea in fascículos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum (a).

tra crescano sino alla ricolta, e al tempo della ricolta dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, e legatela in fastelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granaio.

Marc. IV. 31. *Luc.* XIII. 19.

31. Aliam parabolam proposuit eis, dicens: Simile est regnum cælorum grano sinápis, quod accipiens homo seminavit in agro suo.

31. Propose loro un'altra parabola, dicendo: È simile il regno de' cieli a un grano di senapa [1], che un uomo prese e seminò nel suo campo.

32. Quod minimum quidem est omnibus semínibus: cum autem créverit, majus est omnibus oleribus, et fit arbor, ita ut vólucres cæli veniant et habitent in ramis ejus (b).

32. La quale è bensì la più minuta [2] di tutte le semenze: ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi, e diventa un albero [3], dimodochè gli uccelli dell'aria vanno a riposare [4] sopra i di lei rami.

Luc. XIII. 21.

33. Aliam parabolam locutus est eis: Simile est regnum cælorum fer-

33. Un'altra parabola disse loro: È simile il regno dei cieli a un pezzo di lievito [5], cui una

(a) *Rép. crit., s. Matth., art. Parabole de l'ivraie.* — *Bible vengée, s. Jean, note* XXIX. — (b) *Id. Le grain de sénevé.* — *Bible vengée, s. Jean, note* XXIX.

[1]) ✻ *È simile il regno de'cieli*, ec. Profetizza qui Cristo la prodigiosa propagazione di sua parola. Questa parola, di cui la sostanza è Gesù Crocifisso, questa parola, scandalo per gli Ebrei, follia nel pensiero de' Gentili, distrusse in pochissimo tempo tutte le sette, annullò tutte le false religioni, e si stese per tutta quanta la terra, facendo dappertutto adorare il Crocifisso e amare la Croce (*Martini*).

[2]) *La più minuta* (o sia una delle più minute) di tutte le semenze.

[3]) *E diventa un albero*: ne' paesi caldi e ne' territorii fertili siffatti vegetali sorgono molto più elevati che nei nostri climi.

[4]) ✻ *Vanno a riposare* — *veniant et habitent*: il verbo greco κατασκηνοῦν propriamente significa: Vengono e si riparano ne' suoi rami.

[5]) ✻ *A un pezzo di lievito*, ec. Come un pezzetto di lievito in tutta una gran massa di pasta si insinua, e il suo sapor le comunica; così il Vangelo, benchè tenue cosa apparisca agli occhi dell'uomo carnale, avrà però forza e virtù di penetrare i cuori degli uomini e di cangiare la loro stessa natura (*Martini*).

mentò; quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum.

donna rimescola con tre staia di farina[1], fintanto che tutta sia fermentata.

Anni dell'era cr. vol. 31.

34. Hæc omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas, et sine parabolis non loquebatur eis:

54. Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole: nè mai parlava loro senza parabole:

35. Ut impleretur quod dictum erat per prophetam, dicentem: Aperiam in parabolis os meum: eructabo abscondita a constitutione mundi.

55. Affinchè si adempisse quello che era stato detto dal profeta[2]: Aprirò la mia bocca in parabole[3]: manifesterò cose che sono state nascoste dalla fondazione del mondo.

Ps. LXXVII. 2.

Marc. IV. 34.

36. Tunc dimissis turbis, venit in domum: et accesserunt ad eum discipuli ejus, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri.

56. Allora Gesù, licenziato il popolo[4], se ne tornò a casa[5]: e accostatisi i suoi discepoli, dissero: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.

[1]) *Con tre staia di farina — in farinæ satis tribus*: questa misura, chiamata nel testo latino *satum*, è lo *seah* degli Ebrei, formante la terza parte dell' *epha*, e conteneva, fatta riduzione in litri, circa a due pinte. Sembra che tale misura di tre seah fosse la misura ordinaria che si faceva cuocere per ogni volta.

[2]) *Quello che era stato detto dal profeta — per prophetam*: san Girolamo osserva, che molti esemplari leggevano *per Isaiam prophetam*. Si vede la stessa osservazione nella Catena de' Padri greci sopra i salmi, e nel comentario di Eusebio sopra questo libro. San Girolamo ed Eusebio sono d'avviso che gli evangelisti aveano scritto: *Per Asaph prophetam*. Il titolo del salmo LXXVII, onde questo passo fu tolto, pare attribuirlo ad Asaph; o per meglio dire, questo salmo fu cantato da Asaph, e composto da Davide, che qui semplicemente è dinotato sotto il nome di *profeta*, perchè veramente profetizzò componendo i suoi cantici.

[3]) ✻ *Aprirò la mia bocca in parabole*, ec. Con queste parole Davide volle già fare intendere, come le cose tutte che egli racconta in quel salmo avvenute al popolo di Dio, erano tipi ed immagini di cose future e di altissimi misterii, i quali in Cristo doveano essere adempiuti. E con gran ragione il vangelista le applica a Cristo, il quale nell' uso di parlare per via di parabole, come in molte altre cose, dovea essere simile a Davide (*Martini*).

[4]) *Allora Gesù, licenziato il popolo*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 78, art. *Diverse parabole*, e la Concordanza, parte III, cap. XVIII.

[5]) ✻ *Se ne tornò a casa*, alla casa in cui soleva abitare a Cafarnao.

Anni dell'era cr. vol. 31.

37. Qui respondens, ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.

38. Ager autem est mundus: bonum vero semen, hi sunt filii regni: zizania autem filii sunt nequam.

Apoc. XIV. 15.

39. Inimicus autem qui seminavit ea, est diabolus: messis vero consummatio sæculi est: messores autem angeli sunt.

40. Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur: sic erit in consummatione sæculi.

37. Ed ei rispondendo disse loro: Quegli che semina buon seme, si è il Figliuolo dell'uomo [1].

38. Il campo è il mondo [2]: il buon seme sono i figliuoli del regno: la zizzania poi sono i figliuoli del maligno.

39. Il nemico che la ha seminata, è il diavolo [3]: la raccolta è la fine del mondo [4]: i mietitori sono gli angeli.

40. Siccome adunque si raccoglie la zizzania, e si abbrucia: così succederà alla fine del secolo [5].

[1]) ✻ *Quegli che semina buon seme, si è il Figliuolo dell'uomo*, è Gesù Cristo: egli solo forma i santi, seminando colla effusione delle sue grazie nei loro cuori ciò che vi ha di buono, facendovi germogliare la sua celeste semente, facendola crescere, maturare, e render frutto: è Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, coi meriti della sua vita e della sua morte, colla santità del suo spirito, colla potenza della sua grazia, che è il frutto del sacrificio compiuto e consumato nella sua carne sopra la croce.

[2]) ✻ *Il campo è il mondo* quanto è esteso, perchè non nella sola Giudea, ma fra i Gentili in ogni luogo deve spargersi la divina parola: *il buon seme sono i figliuoli del regno* di Dio, i giusti, predestinati al regno de' cieli: *la zizzania poi sono i figliuoli del maligno*; la zizzania raffigura i malvagi che diventano figliuoli del diavolo, perchè imitano la sua malizia, ne seguono le inclinazioni, e ne assecondano i disegni.

[3]) ✻ *Il nemico che la ha seminata, è il diavolo*, che si studia di dopravare gli uomini colle sue tentazioni e colle sue arti maligne; sono pure gli imitatori di lui, che seminano come lui coi perversi esempii, e corrompendo i cuori coll'errore e col peccato. Siccome poi Cristo non ispiega chi sieno i servi, che accostatisi al padre di famiglia, gli diedero avviso della zizzania germogliata nel campo; abbiam motivo di inferirne, che questa circostanza è introdotta per ragione del contesto e per ornamento del racconto parabolico, senza titolo di particolare significazione.

[4]) ✻ *La raccolta è la fine del mondo*, o sia il tempo dell'universale giudizio; *i mietitori sono gli angeli*, del ministero de' quali userà Iddio nel terribile apparato di quel giudizio.

[5]) ✻ *Alla fine del secolo*; alla fine del mondo.

41. Mittet Filius hominis angelos suos; et colligent de regno ejus omnia scandala, et eos qui faciunt iniquitatem;

42. Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus et stridor dentium.

43. Tunc justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat.

44. Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro: quem qui invénit homo, abscondit; et præ gaudio illius vadit, et vendit universa quæ habet, et emit agrum illum.

41. Il Figliuolo dell' uomo manderà i suoi angeli; e torranno via dal suo regno tutti gli scandali[1], e tutti coloro che esercitano l' iniquità[2];

42. E li getteranno nella fornace di fuoco: ivi sarà pianto e stridore di denti[3].

43. Allora splenderanno i giusti[4] come il sole nel regno del loro Padre. Chi ha orecchie da intendere, intenda[5].

44. Di più, il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: il qual tesoro un uomo avendolo trovato[6], lo nasconde, e tutto allegro perciò va e vende quanto ha, e compera quel campo[7].

Anni dell'era cr. vol. 34.

Sup. III. 7. *Dan.* XII. 3.

[1]) ✻ *E torranno via dal suo regno tutti gli scandali*, cioè tutti coloro che sono occasione di caduta e di scandalo. Da siffatte occasioni la vera Chiesa non sarà liberata se non alla fine del mondo. Il separarsi da lei, sotto pretesto di sregolamenti in essa introdotti, e della corruzione della disciplina e de' costumi, è un non conoscere nè la Chiesa, nè le Scritture, nè l' economia de' divini consigli.

[2]) *E tutti coloro che esercitano l' iniquità*, che sono per qualunque vizio e disordine depravati e perseveranti nel peccato.

[3]) ✻ *Ivi sarà pianto e stridore di denti*; costernazione e rabbia estrema per gli intollerandi supplicii. La separazione eterna dal corpo di Gesù Cristo, l' essere precipitato nei tormenti di un fuoco, che sempre deve abbruciare, una disperazione che non avrà mai termine; tutto ciò è la giusta pena dell'attaccamento sregolato alle creature, dell'orgoglio, del godimento de' piaceri, dell'amore della gioia mondana, che pose in obblio il Creatore.

[4]) *Allora splenderanno i giusti*, che ora vivono nell' oscurità e nel disprezzo, nell' oppressione e nella povertà, *come il sole nel regno del loro Padre* celeste, godendo dell'eterna loro eredità, e di tutti i diritti di figliuoli di Dio.

[5]) *Chi ha orecchio da intendere, intenda*: qui pure con siffatta sentenza si eccitano gli animi a ben riflettere alla gravità ed importanza delle cose annunziate.

[6]) ✻ *Il qual tesoro un uomo avendolo trovato*, tace e lo nasconde, cioè lo lascia ancora così occultato come prima, affinchè non gli sfugga l' opportunità di conseguirlo.

[7]) *E compera quel campo*: nella stessa guisa colui che mediante la cogni-

Anni dell'era cr. vol. 31.

45. Iterum simile est regnum cælorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas.

46. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit et vendidit omnia quæ habuit, et emit eam.

47. Iterum simile est regnum cælorum sagénæ missæ in mare, et ex omni genere piscium congreganti.

48. Quam, cum impleta esset, educentes, et secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa,

45. È ancora simile il regno de' cieli a un mercatante, che cerca buone perle[1].

46. Il quale, trovata una perla di gran pregio, va e vende quanto ha, e la compera.

47. È ancora simile il regno de' cieli a una rete gettata in mare[2], che raccoglie ogni sorta di pesci.

48. La quale, allorchè fu piena, (i pescatori) tiratala fuori, e postisi a sedere sul lido, scelsero e riposero i buoni ne' vasi, e but-

zione a lui somministrata dal Vangelo, trovò il regno de' cieli, deve procurarselo siccome cosa di infinito pregio, a qualunque costo e sacrificio di tutto ciò che ha di più caro. ✻ Sembra che nel Diritto ebreo la proprietà del tesoro competesse al padrone del campo. *Bava Mezia*, 1. 4) riferisce: « R. Emi invenit urnam denariorum, vidit illum quidam trementem, dixit ei; abi, accipe tibi, non enim Persæ sumus, qui dicunt rem perditam esse regis. Agrum ergo, quem prius conduxerat, emit, ut pleno jure thesaurum possideret, omnemque litium occasionem præcideret ». Del rimanente, fu già notato nella *Prefazione sopra i santi Vangeli*, là dove si fanno cenni intorno l'indole e l'uso delle parabole; che, essendo loro scopo di raffigurare sotto metafore e similitudini ed enimmi una verità o storica o dommatica o morale, purchè questa verità sia degnamente raffigurata, nulla importa che il suo oggetto rappresentativo sia o impossibile, o contro la verosimiglianza, od anche illecito.

[1]) *È ancora simile il regno de' cieli a un mercatante*, ec.: lo scopo di questa parabola collima coll'antecedente: il mercatante *trovata una buona perla* (vedi vers. 46), *va e vende quanto ha, e la compera*: così anche con sacrificio delle cose le più care procurar si deve il regno dei cieli, conservar si deve la dottrina del Vangelo e la grazia celeste.

[2]) ✻ *A una rete gettata in mare — sagenæ missæ in mare*: la voce greca σαγήνη, *sagena*, è una foggia di rete pescatoria che trae seco tutto ciò in cui si abbatte, e perciò dai Latini si dice *everriculum*, strascino, erpicatoio. *Che raccoglie ogni sorta di pesci*; il greco dice semplicemente, *che raccoglie* ἐκ παντὸς γένους, cioè *d'ogni maniera* di cose, e pesci e oggetti di vario genere ed altro; la quale lezione meglio conviene all'idea della rete particolare che qui si accenna. A questa rete è simile la predicazione evangelica, la stessa Chiesa militante, nella quale si raccolgono i buoni pesci e il rifiuto, i veri cristiani e gli ipocriti; gli eletti e i reprobi; non è questo nè il luogo, nè il tempo del discernere; tutto è insieme frammisto fino al tempo della grande separazione.

malos autem foras miserunt.

tarono via i cattivi[1].

49. Sic erit in consummatione sæculi: exibunt angeli, et separabunt malos de medio justorum:

49. Così succederà nella consumazione del secolo[2]: verranno gli angeli, e separeranno i cattivi di mezzo a' giusti:

50. Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus et stridor dentium.

50. E li getteranno nella fornace di fuoco: ivi sarà pianto e stridore di denti.

51. Intellexistis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam.

51. Avete voi inteso tutte queste cose[3]? Sì, Signore, risposero essi.

52. Ait illis: Ideo omnis scriba doctus in

52. Ed ei disse loro: Per questo[4] ogni scriba instruito pel

[1]) ✻ *E riposero i buoni nei vasi, e buttarono via i cattivi — bonos .... malos*: qui il latino, non meno che l'italiano, intendono *i buoni e i cattivi pesci*; nel greco i due neutri plurali τὰ καλὰ .... τὰ σαπρὰ, per allusione al contenuto della rete particolare che qui si accenna (*sagenæ*), possono indicare non solo i buoni pesci, o i cattivi, non buoni a mangiarsi, ma altresì ogni altra cosa inutile, o vile, ogni quisquilia; onde si tradurrebbe: E riposero le cose buone ne' vasi, e buttarono via (cioè fuori, lungi dai vasi) ciò che non valeva nulla.

[2]) ✻ *Così succederà*, ec.: così ora la predicazione evangelica raccoglie nella Chiesa ogni genere d'uomini, e la Chiesa contiene buoni e cattivi; ma nel giorno del finale giudizio *verranno gli angeli* da un giudice spediti, ec.

[3]) ✻ *Avete voi inteso*, ec.; il greco legge: « Gesù disse loro: Avete voi intese tutte queste cose? ec. ». Però quelle voci λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, non si trovano nel codice vaticano, nè in quello di Cambrigde; mancano pure, oltre la Volgata, nelle versioni copta ed etiopica; e non potendosi recare alcuna ragione probabile di tale omissione, sembrano quelle voci essersi aggiunte da taluno, a cui senza di esse il tenore della narrazione sembrava imperfetto. Cristo così favella agli apostoli, perchè vuole ch' essi non ascoltino soltanto i suoi ragionamenti, come il popolo, ma pienamente li comprendano, siccome futuri maestri dell'universo.

[4]) ✻ *Ed ei disse loro: Per questo — ideo*: il greco διὰ τοῦτο, che corrisponde all'*ideo* del latino, qui sembra avere la stessa forza dell'ebreo לכן, *lachen*, che significa non solo *ideo, propterea*, ma altresì *rebus sic stantibus — le cose essendo in questi termini*; e talvolta è fra quelle particelle di passaggio che nelle versioni scompaiono. *Ogni scriba*, cioè ogni dottore, interprete della religione, perito delle leggi divine: le parole che seguono: *instruito nel regno de' cieli*, apertamente dimostrano che con quel nome di *scriba* Cristo volle qualificare i suoi discepoli. Perciò il senso porta che ogni dottore evangelico instruito e formato alla predicazione ed all'insegnamento dei misteri del regno de' cieli, deve essere *simile a un padre di famiglia, il quale cava fuora dalla sua dispensa* (*Thesaurus*, θησαυρὸς), ha varie significazioni: vedi cap. II, vers. 11; significa altresì *promtuarium, cella penaria*, come in questo

Anni dell'era cr. vol. 31.

regno cælorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera.

53. Et factum est cum consummasset Jesus parabolas istas, transiit inde.

regno de' cieli è simile a un padre di famiglia, il quale cava fuora dalla sua dispensa roba nuova e usata.

53. Terminate che ebbe Gesù queste parabole, partì di là[1].

(*S. Marc.*, VI. 1-6).

Marc. VI. 1. *Luc.* IV. 16.

54. Et veniens in patriam suam, docebat eos in synagogis eorum, ita ut mirarentur, et dicerent: Unde huic sapientia hæc, et virtutes?

55. Nonne hic est fabri filius? Nonne mater

54. E andatosene[2] alla sua patria, insegnava nelle loro sinagoghe, dimodochè restavano stupefatti, e dicevano: Onde mai ha costui tal sapienza[3], e miracoli?

55. Non è egli figliuolo di un artigiano[4]? Non è ella sua ma-

luogo) *roba nuova e usata*: a queste ultime parole corrispondono le latine *nova et vetera*; e le greche καινὰ καὶ παλαιά, ai quali aggettivi neutri plurali più probabilmente è da sottintendersi βρώματα, ovvero ὀψώνια, *vivande*; poichè il dottore evangelico qui si paragona col padre di famiglia, che agli ospiti da lui accolti somministra cibi di fresco allestiti e altri già usati; cioè ogni genere di cibi, per soddisfare e al bisogno e al diletto loro. Non in dissimil guisa un promulgatore del regno de' cieli debbe essere fornito copiosamente di ogni istruzione, e dal tesoro della sua scienza cavar fuori ogni genere di dottrina, dettami dell'antica legge, profeti, scritti del vecchio Testamento, massime e comandamenti della Legge nuova, e tutto variamente esporre, con adombrate similitudini, o apertamente secondo l'opportunità della cosa, del luogo, del tempo, e secondo l'ingegno e la capacità degli uditori. In tal modo dice san Girolamo, *in h. l.*: « Instructi erant apostoli, scribæ et notarii Salvatoris, qui verba illius et præcepta signabant in tabulis cordis carnalibus, regnorum cælestium sacramentis, et pollebant opibus patrisfamiliæ, ejicientes de thesauro doctrinarum suarum nova et vetera: ut quidquid in evangelio prædicabant, Legis et Prophetarum vocibus comprobarent ».

[1]) ✻ *Partì di là — transiit inde*: questa particella significa tanto la città di Cafarnao, quanto i luoghi adiacenti vicini al mare di Galilea, dove Cristo avea narrate le antecedenti parabole. Da questo punto non sembra che egli più abbia abitato in Cafarnao, quantunque talora di là sia passato, siccome per altre città, nelle quali non tenne soggiorno.

[2]) ✻ *E andatosene*; secondo il latino, *et veniens*, sarebbe letteralmente, *e venendo*; ma la traduzione italiana corre bene così, poichè il greco è ἐλθὼν, *cum venisset*. *Alla sua patria*, a Nazareth, *insegnava nelle loro sinagoghe*, o piuttosto *nella loro sinagoga*, secondo il greco. — Vedi in san Luca, IV, 16; vedi pure l'Armonia, pag. 80, art. *Gesù*, e la Concordanza, parte III, cap. XXIII.

[3]) *Onde mai ha costui tal sapienza* nelle sue parole, *e miracoli*, ovvero, e tal virtù ne' prodigi che opera?

[4]) ✻ *Non è egli figliuolo di un artigiano*? La voce greca τέκτων

ejus dicitur Maria, et fra- dre quella che chiamasi Maria[1], Anni dell'era cr. vol. 31.
tres ejus, Jacobus et e i suoi fratelli[2], quelli che chia- Joan. VI. 42.

significa in generale *artifex*, un artigiano; quindi Esichio: τέκτων, πᾶς ὁ τεχνίτης; specialmente poi si adopera, come l'ebreo חרש, *charase*, IV. *Regum*, XXII, 5, per significare *faber lignarius*, *falegname*; quindi *Gloss. Vete.* porta: τέκτων, *faber lignarius*, *materiarius*. Che poi Giuseppe esercitasse l'arte del falegname, sembra essere il sentimento degli antichi tempi cristiani. San Giustino Martire nel Dialogo con Trifone ebreo (*edit. Maur.* num. 88) attesta che Gesù si riteneva per figlio di Giuseppe fabbro, νομιζομένου Ἰωσὴφ τοῦ τέκτονος υἱοῦ ὑπάρχειν; che anzi egli stesso si credeva fabbro: come in san Marco, VI. 3, καὶ τέκτονος νομιζομένου. Poi dichiara di qual fabbro egli parli, cioè del *faber lignarius*, del *falegname*; poichè aggiugne che Cristo, egli pure, essendo fra gli uomini, faceva opere fabbrili, quali sono gli aratri e i gioghi: ταῦτα γὰρ τὰ τεκτονικὰ ἔργα ἐιργάζετο ἐν ἀνθρώποις ὤν, ἄροτρα καὶ ζυγά; la qual cosa non era indegna della condizione assunta da Cristo, che *semetipsum exinanivit*. E oltre che, secondo quel detto di Esiodo, ἔργον οὐδὲν ὄνειδος, *non est turpe labor*, fu lodevole costume fra gli Ebrei, che coloro altresì che avessero beni di fortuna, apprendessero qualche mestiere come uno schermo contro le future avversità, e anche di quelli che si davano allo studio della sapienza leggiamo che altri sapevano l'arte del conciar le pelli, o quella del fornaro, o quella del calzolaio. Perciò *Tosapht. in Kiddushin*, cap. I, legge: « Patri incumbit circumcidere filium, redimere eum, docere eum *legem*, *et docere eum aliquod opificium* ». Ed *ibidem*: « R. Judah dicit: Quicumque filium suum non docet aliquod opificium, est ac si doceret eum latrocinium ». Di più, si parla di antichissime pitture, che rappresentano Giuseppe in atto di travagliare insieme a Gesù intorno a' legnami, e di maneggiare stromenti proprii di questa arte. Finalmente in Sozomeno, lib. VI, cap II, e in Teodoreto, *Hist. Eccl.* lib. III. cap, XXIII, si narra di Libanio sofista, che avendo con derisione delle cose nostre interrogato un pedagogo antiocheno, uomo pio, in questi termini: τί ποιεῖ τοῦ τέκτονος ὁ υἱός? — Che fa il figliuolo del fabbro? (così Giuliano apostata soleva appellar Cristo, secondo che riferisce anche Sozomeno, *Hist. Eccl.*, lib. VI, cap. II) avendo esso così interrogato: il pedagogo rispose che fabbricava un feretro per Giuliano: Γλωσσόκομον ὁ τοῦ παντὸς κατασκευάζει δημιουργός, ὃν σὺ κωμῳδῶν, τέκτονος υἱὸν προσηγόρευσας. Quindi il greco τέκτων è tradotto dal siriaco per ܢܓܪܐ, *faber lignarius*, da ܢܓܪ *dolavit*, *secuit*, *serravit*. Fa dunque sorpresa come nel Vangelo ebreo si ponga בן נפחא, *filius fabri* (scilicet ferrarii), *figliuolo di un fabbro ferraio*; perciocchè נפח, *napach*, e נפחא, *napacha*, vuol dire *sufflator*, quegli che col mantice desta il fuoco; il che è proprio del fabbro ferraio. Nè si potrebbe abbastanza indicar la cagione per cui sant'Ilario, *canon.* XIV. *Comentar. in S. Matth.*, e san Pietro Crisologo (Sermone XLVIII) sieno stati di quest'ultima opinione. — Vedi la *Dissert. sopra san Giuseppe*, vol. VI *Dissert.*, pag. 87.

[1]) ✻ *Non è ella sua madre quella*, ec.: anche nella madre credevano di riscontrare un non so che di oscuro e di ignobile, che poi i Gentili chiamarono per disprezzo donna di guadagno mercenario; onde Tertulliano (lib. *De Spectaculis*) parlando di Cristo, disse: « Hic est ille fabri aut quæstuariæ filius ».

[2]) *E suoi fratelli*, ec.; vale a dire suoi cugini per parte di madre.

Anni dell'era cr. vol. 31.

Joseph et Simon et Judas?

56. Et sorores ejus nonne omnes apud nos sunt? unde ergo huic omnia ista?

57. Et scandalizabantur in eo. Jesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore nisi in patria sua et in domo sua.

58. Et non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem illorum.

mansi Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?

56. E non sono elleno tra di noi tutte le sue sorelle [1]? Donde adunque son venute a costui tutte queste gran cose?

57. E restavano scandalizzati di lui [2]. Ma Gesù disse loro: Non è senza onore un profeta [3] fuorichè nella sua patria e in casa propria.

58. E non fece quivi molti miracoli a motivo della loro incredulità [4].

Nella Scrittura il nome di fratello si prende in un senso molto esteso, siccome fu varie volte notato. Nel capo XXVII, 56, si scorge che Giacomo e Giuseppe (nel greco *Jose*, Ἰωσῆς) erano figliuoli di Maria, cui credono esser la medesima che vien nominata in s. Giovanni (XIX, 25) *Maria* moglie *di Cleofa*, sorella di Maria, madre di Gesù. Giacomo, qui accennato, è san Giacomo il Minore, uno dei dodici apostoli; e Giuda, fratello di Giacomo, è san Giuda, di cui abbiamo una epistola, e che parimente fu del numero degli apostoli.

[1]) ✻ *Tutte le sue sorelle*, o sia cugine, che da sant'Epifanio e da Teofilatto sono chiamate Maria e Salome. Sant'Agostino asserisce che erano le figliuole dei fratelli e delle sorelle di s. Giuseppe, il quale era creduto padre di Gesù Cristo. Comunque ciò sia, è verisimile che queste cugine, o in genere parenti prossime di Cristo, secondo la carne, erano di umil condizione. Poichè ciò pure urtava all'animo dei cittadini di Nazareth, che quindi esclamano: *Donde adunque son venute a costui tutte queste gran cose?* giacchè non le ha potuto apprendere in famiglia da' suoi, de' quali nessuno ha cognizioni superiori alle volgari, nè egli ebbe precettori.

[2]) ✻ *E restavano scandalizzati di lui*: in cambio di ammirarlo, e di formarsi un alto concetto della somma sapienza e potenza di lui, ne ritraevano sinistre impressioni, e ne prendevano motivo di screditare la sua dottrina e gli stessi miracoli che operava.

[3]) ✻ *Non è senza onore un profeta*, ec.: è sentenza a foggia di proverbio celebre fra i Giudei, e significa, che in nessun luogo più che nella patria loro, fra i loro concittadini, i personaggi esimii sogliono essere disprezzati o posti in obblio; e perchè la domestica consuetudine li fa tenere in minor conto o in un certo abbandono; e perchè gli uomini sogliono maggiormente apprezzare le cose peregrine e avventizie, che le patrie e nostrali; e finalmente perchè *propemodum naturale est cives civibus invidere*. Onde Plinio dice di Protogene: *Sordebat ille suis, ut plerumque domestica*.

[4])✻ *A motivo della loro incredulità*, unita a disprezzo; poichè a chi implorava e credeva, non agli increduli nè alle persone tratte da vana curiosità soleva Cristo concedere grazie miracolose, affine di confermare

Anni dell'era cr. vol. 31.

CAPO XIV.

Morte di san Giovanni Battista. Moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci. Gesù e san Pietro camminano sopra le acque. Al tocco delle vesti di Gesù Cristo sono risanati molti infermi.

(*S. Marc.* VI. 14-30; *S. Luc.* IX. 7-10).

1. In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Jesu.

2. Et ait pueris suis: Hic est Joannes Baptista: ipse surrexit a mor-

1. In quel tempo[1] Erode il tetrarca[2] sentì parlare delle cose di Gesù[3]. 32. *Marc.* VI. 14. *Luc.* IX. 7.

2. E disse a' suoi cortigiani[4]: Questi è Giovanni il Battista: egli è risuscitato; e per questo[5]

in essi la fede che già erasi manifestata. Altra ragione per cui Cristo non fece in Nazareth molti miracoli, poteva derivare dalla mancanza stessa del chiederli, poichè gli abitanti di Nazareth disprezzando Cristo, non si curavano di volgersi alla sua virtù di miracoli operatrice.

[1]) *In quel tempo*: vedi l'Armonia, pag. 81, 82 art. *Morte di Gio. Battista*, ed *Erode crede che s. Gio.* ec.; e la Concordanza, parte III, cap. XXV.

[2]) *Erode il tetrarca*, cioè Erode Antipa, figliuolo di Erode il Grande. Il nome di *tetrarca* significa colui che presede con impero alla quarta parte (τετράδι) di un regno. Erode Antipa possedeva solo una parte degli stati di Erode il Grande, suo padre; egli signoreggiava la Galilea e la Perea, cioè la regione che era oltre il Giordano. ✻ Indi si cominciò ad usare la voce di *tetrarca* anche per quel principe, che solo dominava la terza o metà parte di qualche contrada. Erode Antipa è detto anche re, βασιλεὺς, poichè è abbastanza noto che presso i greci scrittori le voci βασιλεὺς e βασιλεύειν si assumono per significare qualunque carica di comando ancorchè subalterno; onde Erodoto, lib. V, num. III, chiama Artibio pretore dei Persi, βασιλῆα... καὶ στρατηγὸν, e in Eschilo i satrapi si dicono βασιλεῖς. Così anche fra i Latini Cicerone appella col nome di re il tetrarca Dejotaro.

[3]) ✻ *Sentì parlare*, ec.; ovvero, sentì le cose che si pubblicavano intorno Gesù.

[4]) ✻ *A' suoi cortigiani*: tale qui è il senso della voce latina *pueris*, e del greco παισὶν, equivalente a δούλοις, φίλοις, *servi, amici, familiari*, colla quale voce greca è espresso l'ebreo עבדים, *ñhavadim*, che dinota non solamente i servi propriamente detti, ma altresì le persone libere e di ingenua condizione, i ministri di principi, di re orientali.

[5]) ✻ *Egli è risuscitato*, ec.: dal capo VIII, ℣. 15 di san Marco, e dal capo XVI, ℣. 6 di san Matteo, alcuni conghietturano che Erode unitamente alla sua famiglia fosse aderente alla setta de' sadducei, che negavano la risurrezione de' morti; si chiede perciò come mai Erode potesse pensare e dire di Giovanni, che fosse risorto. Fra le varie spiegazioni che si ad-

Anni dell'era cr. vol. 32.

tuis; et ideo virtutes operantur in eo.

opera in lui la virtù dei miracoli [1].

Marc. VI. 17. *Luc.* III. 19.

3. Herodes enim tenuit Joannem, et alligavit eum, et posuit in carcerem propter Herodiadem, uxorem fratris sui.

3. Imperocchè Erode, fatto prendere e legare Giovanni, l'aveva posto in prigione [2] a causa di Erodiade, moglie di suo fratello [3].

4. Dicebat enim illi Joannes: Non licet tibi habere eam.

4. Imperocchè Giovanni gli diceva: Non ti è permesso di tenere costei [4].

ducono, sembra da ammettersi il sentimento di quegli interpreti, i quali credono che Erode e la famiglia di lui aderissero soltanto ai principii politici de' sadducei, non ai loro dommi, o ad altre opinioni astratte. Ora a differenza de' farisei, tenaci difensori della libertà del popolo, ai quali il dominio di Erode I, uomo straniero, e quello de' Romani era sommamente odioso; i sadducei, per un tal lato, si mostravano giudici meno severi ed acerbi. Pertanto, malgrado le sue propensioni alla setta sadducea, Erode agitato dall' orrore del suo delitto, e temendo una sommossa popolare, poteva così immaginarsi, molto più che il volgo de' Giudei era nell' opinione che avanti la venuta del Messia molti profeti dovessero tornar redivivi sulla terra.

[1]) ✻ *E per questo* (perchè redivivo ha più potenza che prima) *opera in lui*, ec.; vale a dire, è fornito della virtù, della facoltà di operare miracoli.

[2]) ✻ *L'aveva posto in prigione*: vedi l'Armonia, pag. 70, art. *Prigionia* ec. Nella Concordanza abbiamo prescelto di lasciare questo racconto nel luogo in cui san Matteo lo colloca, parte III, cap. XXV.

[3]) ✻ *A causa di Erodiade, moglie di suo fratello*, cioè di Filippo, (che qui nel greco è nominato, e lo è pure in san Marco, VI, 17), il quale ancor vivente, essa erasi maritata con Erode. — Filippo qui nominato non si dee confondere con Erode Filippo, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide (Vedi *Luca*, III. 1), madre del quale fu Cleopatra; sebbene anche il Filippo qui nominato si chiami da Giuseppe Flavio Erode Filippo, per la ragione che il nome aggiunto di Erode fu quasi comune a tutti i figli di Erode il Grande, oltre il proprio e personale di ciascuno. Ma a differenza dell'Erode Filippo, tetrarca, questo Filippo era di fama oscura, e diseredato dal padre, vivea una vita privata; ed ebbe i suoi natali da Marianne, figlia del pontefice Simone. Così fra l'evangelista Matteo e lo storico Giuseppe il racconto non va soggetto a veruna contraddizione. Parimente l'Erodiade che qui si accenna, non è la figlia di Areta, re degli Arabi, come sembrò a Rufino, a san Girolamo e al venerabile Beda; questa fu la prima moglie di Erode Antipa, che ebbe ripudio da lui, appunto a cagione di questa Erodiade, moglie di Filippo, la quale avea per padre Aristobulo, altro fratello dell'Erode Antipa, e quindi era la nipote di esso (Vedi *Giuseppe Fl.*, *Antiq.*, lib. XVIII, cap. V.).

[4]) ✻ *Non ti è permesso di tenere costei*: non pare improbabile l'opinione di alcuni interpreti, che Erode, egli stesso, chiamato innanzi a sè Giovanni, gli facesse domande relative al suo matrimonio con Erodiade, per sopire l'odiosità che avea incontrato nel popolo con quelle nozze,

5. Et volens illum occidere, timuit populum: quia sicut prophetam eum habebant.

6. Die autem natalis Herodis saltavit filia He-

6. E volendo (Erode) farlo morire [1], ebbe paura del popolo [2]: perchè lo tenevano per un profeta.

6. Ma nel giorno natalizio di Erode [3] la figliuola di Erodia-

Anni dell'era cr. vol. 32.

Infr. XXI. 26.

e per iscusare il fatto coll'autorità di Giovanni. Questi in vece colla fedeltà e col coraggio degno del primo predicatore di Gesù Cristo, e che esser deve modello di ogni altro predicatore evangelico, con quella semplicità, con quella dolcezza e modestia, che congiunta a riverenza verso i grandi, non con oscure ed avviluppate risposte, ma con limpide parole fa loro conoscere ciò che la legge da essi richiede, e ciò che non permette, dice al tetrarca: *Non ti è permesso di tenere costei.* — *Non licet tibi habere eam*; ove il verbo *habere*, di piena corrispondenza col greco ἔχειν, significa *avere, tenere in moglie*, secondo quel modo omerico (*Hymn. in Herculem.*, vers. penult.): καὶ ἔχει καλλίστφυρον Ἥβην, e di Svetonio (*Aug* 63): *nam tunc Agrippa alteram Marcellarum habebat.* Erode Antipa, ricevuto nella casa ospitale del fratello, mentre viaggiava verso Roma, convenne secretamente con Erodiade, che al suo ritorno da Roma si sarebbe unito a lei, ripudiata la figlia del re Areta. Erode perciò era colpevole di rapimento e di incestuose nozze, contro la legge di natura e contro la legge di Mosè, alla di cui osservanza egli, siccome circonciso, erasi obbligato. Ora la legge di Mosè per siffatte nozze ammetteva una sola eccezione (*Deut.* 25), quando cioè il marito fosse morto senza prole. Ma Filippo allora vivea, e da Erodiade avea avuto Salome, la danzatrice che si accenna in questo fatto. « Dopo il nascimento della quale (così Giuseppe brevemente ne espone il doppio delitto, lib. XVIII. *Antiqq.*) Erodiade, perturbate le patrie leggi (accenna la legge del Levitico, cap. XVIII, vers. 16), sposò Erode, fratello germano del suo marito, dal quale vivente se ne partì ». Perciò non sembra da ammettersi l'opinione di Tertulliano e di alcuni altri Padri, i quali pensano che Erodiade si maritasse con Erode dopo la morte del primo marito. Giuseppe alla prigionia di Giovanni assegna un altro motivo: siccome moltissimi accorrevano a Giovanni da ogni lato, egli temeva una defezione nel popolo. Questo motivo non ripugna al Vangelo; poichè sebbene la santa libertà di Giovanni nel rimproverargli la sua colpa sia stata la vera cagione della prigionia, e quindi della morte di esso; pure è credibile che il tetrarca, per coprire l'ignominia e la crudeltà sua, adducesse un motivo apparente, ad arte disseminato fra il popolo, che Giovanni macchinava cose nuove e sediziose, che si proponeva di suscitare le turbe contro il suo dominio.

[1]) ✻ *E volendo.... farlo morire*, ec.; era ambiguo d'animo, non avea ancora dichiarata volontà: quel riprensore così libero era per lui un assiduo crucio: poichè, come riflette Giuseppe: « βαρὺ τοῖς ἀδικεῖν ἐθέλουσιν τὸ συνεχῶς νουθετεῖν — è gravoso a quelli che vogliono mal fare un assiduo riprendere; ma non era ancor giunto a quel colmo di malvagità, che nella grandezza dell'infamia pone il suo diletto.

[2]) ✻ *Ebbe paura del popolo*; ne temeva il giudizio, la sedizione, *perchè lo tenevano per un profeta*, come uomo mandato da Dio (*Infra*, XXI, 25); egli stesso ne faceva gran conto, e di buon grado lo ascoltava (*Marc.* VI, 20), prima che dall'incestuoso amore fosse vinto.

[3]) ✻ *Nel giorno natalizio di Erode*: con gran pompa celebravano gli antichi il giorno natalizio; fin dalla Genesi, XL, 20, abbiamo un esem-

Anni dell'era cr. vol. 32.

rodiadis in medio, et placuit Herodi.

7. Unde cum juramento pollicitus est ei dare quodcumque postulasset ab eo.

8. At illa præmónita a matre sua, Da mihi, inquit, hic in disco caput Joannis Baptistæ.

9. Et contristatus est

de[1] ballò in mezzo, e piacque ad Erode.

7. Onde promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse addomandato.

8. Ed ella, prevenuta[2] dalla madre: Dammi qui, gli disse, in un bacile la testa di Giovanni Battista.

9. Si rattristò il re[3]: ma a

pio di questo costume nell' Egitto; ne parla il II libro de' Maccabei, c. VI, 7, riguardo ad Antioco Epifane. La voce greca a significare un tal giorno è γενέσια; or siccome la frase, *dies natalis*, presso i Latini adoperavasi anche a significare il giorno in cui un re avea assunto l' impero, ed esso pure celebravasi con gran pompa, alcuni interpreti opinano che qui sia indicato il giorno in cui Erode fu inaugurato tetrarca; e portano la nota della *Ghemara*, f. 10. 1, dove si interroga quale sia il giorno, גבוסיא, *ghenusejà*, e risponde il R. Giuda, che si intende il giorno in cui si costituisce il re. Tuttavia il vocabolo γενέσια è affatto greco; e non potendosi con alcuna autorità di scrittore greco provare che γενέσια sia *dies imperii*, sembra da preferirsi il comune sentimento degli interpreti, che anche qui intendono *dies natalis*, sottintendendo al γενεσίων del testo greco la voce ἡμερῶν. (Vedi in *S. Marc.* VI. 21).

[1]) ✻ *La figliuola di Erodiade*, Salome, come dianzi abbiamo accennato, *ballò*, non alla maniera rozza e senza ordine con cui anticamente le matrone e le vergini giudee solevano tripudiare ne' giorni di pubblica allegrezza, ma con lasciva danza, onde potea dirsi *saltasse elegantius quam necesse est probæ* (Sallust. *De Bello Catil.*, pag. 21, *edit. ad usum Delphini, Parisiis*, 1674). Da' regni confinanti sembra essersi introdotto un tal costume nell' aula di Erode. Salome *ballò in mezzo*, essendone spettatore Erode, e tutti gli altri convitati (Vedi *Marc.* VI. 21); quindi si dinota, che essa danzò pubblicamente dinanzi a lui (ad Erode).

[2]) ✻ *Ed ella, prevenuta*, istigata dalla madre, a cui si recò (Vedi *Marc.* VI. 24) per chiederle il suo volere, e poi immediatamente reduce nel convitto, affinchè il re non rinvenisse in sè medesimo, e declinasse dall' offerta troppo imprudente. *Dammi qui, gli disse*, senza indugio, *in un bacile*, ec. Il greco πινάξ, a cui corrisponde qui il latino *discus*, significa vaso, piatto in cui si apponevano i cibi, o si mangiavano. Per tal modo Erodiade con furiosa vendetta insulta a quel capo onde uscì il rimprovero che tanto le era affannoso, e soffocava il timore del ripudio, qualora Erode avesse altre volte e con propenso animo ascoltato il Precursore.

[3]) ✻ *Si rattristò il re*; simulò dolore, e compose il volto in maniera che esprimesse il disgusto recatogli da quella domanda: « *Dissimulator mentis suæ et artifex homicidii tristitiam præferebat in facie, cum lætitiam haberet in mente* (*S. Hieron. in h. l.*). In altro modo il *contristatus est* del latino, e il greco ἐλυπήθη, può interpretarsi *commotus est* (non *dolore*), ma *ira*, cioè fu preso da sdegno contro la petulanza della fanciulla, e la vituperosa di lei domanda. Tuttavia *a causa del giuramento* (il quale non poteva convalidare e render giusto un atto per

rex: propter juramentum autem et eos qui páriter recumbebant, jussit dari.

10. Misitque et decollavit Joannem in carcere (a).

11. Et allatum est caput ejus in disco, et datum est puellæ, et áttulit matri suæ.

12. Et accedentes discipuli ejus tulerunt corpus ejus, et sepelierunt illud, et venientes nunciaverunt Jesu.

causa del giuramento e dei convitati comandò che le fosse data.

10. E mandò a decapitare Giovanni nella prigione [1].

11. E fu portata in un bacile la di lui testa [2], e data alla fanciulla, e questa la presentò a sua madre.

12. E andarono i discepoli di lui a prendere il suo corpo, e lo seppellirono, e si portarono a darne la nuova a Gesù.

Anni dell'era cr vol. 32.

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Mort de S. Jean-Baptiste.*

sè illecito) *e dei convitati*, cioè dei principi, dei tribuni e dei primati di Galilea, i quali parimente forse mossi da odio contro Giovanni, e per compiacere Erodiade e la figlia di lei, mettevano in campo la religione dovuta al giuramento, e lo esortavano a consentire alle preghiere della fanciulla, molto più che la lunga prigionia di Giovanni poteva destare un fermento sedizioso fra le turbe, *comandò che* la testa di Giovanni *le fosse data*. La spiegazione data al greco verbo λυπεῖσθαι, *ira commoveri, irasci*, non è nuova nelle sacre Scritture, poichè spesso i Settanta lo usano in questo senso, e corrisponde all' ebreo חרה, come *Gen.* IV, 8; ed a קצף, come nel lib. I dei Re, XXIX, 4.

[1]) ✻ *E mandò a decapitare Giovanni nella prigione*, non avendo nemmeno rispettato l'ordine de' giudizii; poichè la legge di Mosè comandava che i colpevoli fossero di morte puniti avanti tutto il popolo spettatore. Giuseppe (*Antiqq.*, lib. XVIII, cap. V, *edit. Haver.*) riferisce che il luogo del carcere e del supplizio di Giovanni fu Macheronte, castello situato al di là e presso l'imboccatura del Giordano nel mar Morto, verso la parte orientale di esso mare. In questo castello Erode il Grande avea un palazzo assai ben munito e magnifico. Quivi, o in luogo vicino, Erode Antipa deve aver celebrato il suo dì natalizio, poichè da Tiberiade, ordinaria di lui residenza, il satellite regio, spedito per l'esecuzione del barbaro comando, appena fra due giorni avrebbe potuto compiere il cammino.

[2]) ✻ *E fu portata in un bacile la di lui testa*; così non vi avea dubbio che l'ordine erasi adempiuto; *e data alla fanciulla*, ec.: atrocità ributtante, di cui non mancano altri esempi in que' secoli di sangue: in Seneca, *Octavia*, vers. 8 e seg., Nerone così favella: « Perage imperata: mitte qui Planti mihi Sullæque referat abscissum caput »; e in Valerio Mass. IX, 2, si legge di C. Mario, che « Caput M. Antonii abscissum lætis manibus inter epulas per summam animi ac verborum insolentiam aliquamdiu tenuit; clarissimique et civis et oratoris sanguine contaminari mensæ sacra passus ».

Anni dell'era cr. vol. 32.

(*S. Marc.* VI. 31-44; *S. Luc.* IX. 10-17; *S. Joan.* VI. 1-14).

Marc. VI. 31. *Luc.* IX. 10. *Joan.* VI. 3.

13. Quod cum audisset Jesus, secessit inde in navicula, in locum desertum seorsum: et cum audissent turbæ, secutæ sunt eum pedestres de civitatibus.

13. Lo che avendo udito Gesù, se ne andò di là[1] in barca ad un luogo appartato e deserto: il che saputosi dalle turbe, gli tennero dietro a piedi[2] dalle città.

14. Et exiens vidit turbam multam, et misertus est eis, et curavit languidos eorum.

14. E uscito (di barca) vide una gran turba, e si mosse a compassione di essa e guarì i loro malati.

15. Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli ejus, dicentes: Desertus est locus, et hora jam præteriit: dimitte turbas, et euntes in castella emant sibi escas.

15. Ma facendosi sera[3], si accostarono a lui i suoi discepoli e gli dissero: Il luogo è deserto, e l'ora è già passata[4]: licenzia il popolo, affinchè vada per i villaggi a comperarsi da mangiare.

16. Jesus autem dixit eis: Non habent necesse ire: date illis vos manducare.

16. Ma Gesù disse loro: Non hanno bisogno di andarsene: dategli voi da mangiare.

[1]) ✻ *Se ne andò di là*, dal luogo in cui Cristo aveva fino allora dimorato, cioè da Cafarnao, *ut nobis præberet exemplum* (dice san Girolamo *in h. l.*) *vitandæ ultro tradentium se temeritatis*; e perchè l'ora del suo estremo sacrificio non era ancor giunta, *in barca ad un luogo appartato e deserto*, cioè in un tratto di terra, scarso di abitanti, ma irriguo, e acconcio al pascolo dei greggi, posto alla sponda orientale del mare di Tiberiade, e perciò nella Gaulanitide inferiore, la quale obbediva a Filippo tetrarca, fratello di Antipa. In san Luca, IX, 10, questo luogo si chiama *luogo deserto del territorio di Betsaida*, la quale da Filippo fu poi denominata Giuliade (Vedi *Joseph.*, *Antiq.*, lib. XVIII, cap. II), poichè nella Giudea due furono i luoghi di questo nome, l'uno al di qua del mare di Tiberiade, e il secondo oltre.

[2]) *Il che saputosi dalle turbe, gli tennero dietro a piedi* fino alla estremità settentrionale del lago, e colà avendo passato il Giordano sopra un ponte o nelle barche, giunsero all'altra sponda del lago prima di lui. Vedi in san Marco, VI, 33. — Vedi pure in san Giovanni, VI, 1; e parimente l'Armonia, pag. 82, art. *Gesù si ritira*, e la Concordanza, parte III, cap. XXVI.

[3]) *Ma facendosi sera*: Cristo aveva consumato il giorno massime nell'istruire. Vedi san Marco, VI. 34.

[4]) *E l'ora è già passata*; è di già avanzata: vedi l'Armonia, art. *Moltiplicazione*, e la Concordanza, parte III, cap. XXVI.

17. Responderunt ei: Non habemus hic nisi quinque panes et duos pisces.

18. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.

19. Et cum jussisset turbam discumbere super fœnum, acceptis quinque panibus et duobus piscibus, aspiciens in cælum, benedixit, et fregit, et dedit discipulis panes; discipuli autem turbis.

20. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt, et tulerunt reliquias, duodecim cóphinos fragmentorum plenos.

17. Essi gli risposero: Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci.

18. Ed egli disse loro: Datemeli qua.

19. E avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull'erba [1], presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo [2], benedisse, e spezzò, e diede a' discepoli i pani; e i discepoli alle turbe.

20. E tutti mangiarono e si saziarono; e raccolsero dodici ceste [3] piene di frammenti avanzati.

Anni dell'era cr. vol. 32.
Joan. VI. 9.

[1]) *Di mettersi a sedere sull'erba*; letteralmente: « Di coricarsi sull' erba ». Allora l' uso portava di mangiare a quella foggia.

[2]) ✻ *Alzati gli occhi al cielo* (*S. Giovanni*, cap. VI, 11, aggiugne *rese le grazie* al Padre, certo che da lui sempre sarebbe ascoltato), *benedisse*; il qual verbo è pure nel senso di render lodi e grazie, poichè i due verbi greci εὐλογεῖν (benedicere) ed εὐχαριστεῖν, *gratias agere*, sogliono promiscuamente adoperarsi nello stesso senso. Si rileva dagli scrittori Talmudici e da Filone, che i Giudei hanno sempre costumato di non prendere cibo alcuno o vino prima di averne rese lodi e grazie a Dio come creatore e donatore d' ogni cosa, aggiuntavi la formola deprecativa: « Sii benedetto, o Adonai, nostro Dio, Signore dell'universo, che cavi il pane dalla terra »; la quale formola, come nota il sig. Drach, dicesi *motsi*, מוציא; la chiamano pure קדוש, *Kedose*, cioè ἁγιασμὸν, *sanctificationem*, ovvero ברכה, *beracà*, cioè εὐλογίαν, *benedictionem*. Prima di questo atto religioso, il cibo si teneva per profano; adempiuto essendosi a quell' atto, il cibo era ἅγιος, *sanctus*, cioè tale, che lecitamente se ne poteva prendere. Come dagli altri riti giudaichi dai sapienti introdotti, così anche da questo rito di benedire i cibi non ha voluto Cristo dipartirsi: benedicendo i pani e i pesci, diede loro virtù di moltiplicarsi, siccome appunto prendesi questa voce nella Genesi, cap. I. 22. 28; e siccome al contrario *maledicere terræ*, è renderla infeconda (*Gen.* III. 17). *E spezzò* i pani che nell'Oriente erano tenui e schiacciati alla maniera delle focaccie, e piuttosto si rompevano in più parti, di quel che si fendessero. A questo punto cominciò la moltiplicazione, che si accrebbe nella distribuzione de' discepoli, e si compì fra le mani di ciascuno che mangiava. *E diede a'discepoli i pani*: qui si ripetono i pani, e non i pesci, perchè appena sopra erasi adoperata la voce *spezzarsi*, che si intende dei pani, e non dei pesci. Ma che si fossero moltiplicati anche i pesci apertamente si rileva da san Marco, VI, 41. 42.

[3]) ✻ *Dodici ceste*: dodici, chè tale era il numero degli apostoli, e

Anni dell'era cr. vol. 32.

21. Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus et parvulis (a).

21. Or quelli che avevano mangiato, erano in numero di cinquemila uomini [1], senza le donne e i ragazzi.

(*S. Marc.* VI. 45 *et seq.*; *S. Joan.* VI. 14-21.)

Marc. VI. 45.

22. Et statim cómpulit Jesus discipulos ascendere in navículam et præcedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas.

22. E immediatamente Gesù [2] obbligò i suoi discepoli a montare in barca e andare ad aspettarlo all' altra riva, nel mentre che egli licenziava le turbe.

Joan. VI. 15.

23. Et dimissa turba, ascendit in montem solus orare: vespere autem facto, solus erat ibi.

23. E licenziate le turbe, salì egli solo sopra un monte [3] per ivi fare orazione: e venuta la sera [4], era egli solo in quel luogo:

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VII, *n.* 110. — *Rép. crit. S. Matth.*, *art. Multiplication miraculeuse des pains.* — *Bible vengée*, *S. Jean note* XXX.

probabilmente le ceste qui accennate (*cophini*) appartenevano a ciascun apostolo. Era uso de' Giudei, allorchè viaggiavano in luoghi distanti dall' abitato, o per terre di Gentili ovvero di Samaritani, il portare seco le vivande in ceste o panieri, parte perchè in que' tempi i pubblici ospizii non erano usitati, parte affinchè non fossero per avventura contaminati da cibi immondi. Con tali ceste o panieri si recavano i Giudei da Roma ai loro oratorii, o sia alle loro *proseuche*, poste nella selva Aricina a dieci miglia da Roma, scortati altresì di fieno, che servisse loro di letto: onde scrisse Giovenale, sat. III. 13, ec.:

«Nunc sacri fontis nemus et delubra locantur
Judæis: quoniam cophinus fœnumque supellex».

Da ciò facilmente si comprende, come in un deserto i discepoli di Cristo abbiano avuta in pronto tanta copia di ceste.

[1]) *In numero di cinquemila uomini*, il greco legge: «Intorno (in circa, ovvero quasi) a cinque mila uomini»; perchè vi si trova l'avverbio *ὡσεί*.

[2]) ✻ *E immediatamente Gesù*, cui quelle turbe da lui saturate volevano crear re (Vedi *Joan.* VI. 15), *obbligò* (indusse colle sue persuasioni: tale può essere la forza del greco ἠνάγκασεν) *i suoi discepoli*, ec..... *e andare ad aspettarlo all'altra riva*, alla riva occidentale del lago di Tiberiade, *nel mentre ch'egli licenziava le turbe*, le quali, presenti i discepoli, si sarebbero seco loro rattenute, aspettando che Cristo vi facesse ritorno. — Vedi l'Armonia, pag. 85, art. *Gesù e san Pietro camminano*, ec.; e la Concordanza, parte III, cap. XXVII.

[3]) ✻ *Sopra un monte*, che era al lido orientale vicino alla terra di Bethsaida.

[4]) ✻ *E venuta la sera* — *Vespere autem facto*: al vers. 15, prima del miracolo della moltiplicazione de' pani e de' pesci trovasi questa medesima espressione. Siccome però fra il tempo dinotato dal vers. 15

24. Navícula autem in medio mari jactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus (a).

25. Quarta autem vigilia noctis, venit ad eos, ámbulans super mare.

26. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: Quia phantasma est. Et præ timore clamaverunt.

24. Ma frattanto la barca era in mezzo al mare sbattuta da' flutti: imperocchè il vento era contrario.

25. Ma alla quarta vigilia della notte [1], Gesù andò verso di loro, camminando sul mare.

26. E i discepoli vedutolo camminare sopra del mare, si turbarono e dicevano: Questa è una fantasima [2]. E per la paura alzarono le strida.

Anni dell'era cr. vol. 32.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 109. — *Bible vengée, S. Jean, note* XXVI.

e questo ultimo, in cui Cristo trovavasi solo in orazione sopra il monte, dovettero decorrere alcune ore: perciò i vesperi qui indicati non sono i medesimi del vers. 15. E realmente gli Ebrei contavano due vesperi, come può rilevarsi. *Exod.* XII, 6; *Levit.* XXIII, 5; l'uno aveva principio tostochè il sole, percorsa la parte maggiore del giorno, cominciava a volgere dal mezzodì all'occaso; l'altro aveva principio dal tramonto stesso del sole. Perciò il primo vespero si può denominare ὀψία, ἑσπέρα, o secondo i Talmudici ערב, *ñherev*, cioè *la sera* del giorno; e il secondo vespero *la sera* della notte. Sopra questa distinzione di vesperi i Rabbini Sadaia e Simeone, figlio di Johai, e Salome, fondano la loro interpretazione, che l'orare *inter vesperas*, בין הערבים, fu il tempo vespertino dell'orare quasi medio fra il principio della prima sera e la posteriore. Ora è chiaro che come nel vers. 15 è indicato il primo vespero, così in questo passo si dinota il secondo, che pure i latini scrittori dicono *serum vesperum*, e che san Giovanni VI, 17, esprime colla frase: *Tenebræ jam factæ erant.*

[1]) *Alla quarta vigilia della notte*: già dal tempo di Gesù Cristo gli Ebrei dividevano la notte in quattro parti eguali fra loro, alla maniera de' Greci e de' Romani. ✻ Ciascuna parte abbracciava tre ore, le quali erano più o meno lunghe secondo la lunghezza delle notti, e queste quattro parti si chiamavano vigilie, perchè secondo l'uso militare, di tre in tre ore si mutavano le sentinelle. La quarta vigilia era verso la punta del dì; nel qual tempo Gesù, avendo passata la notte in orazione, andò a trovare i discepoli. (*Martini*). ✻ Però avanti Gesù Cristo, o sia avanti l'età che visse Pompeo, nella quale l'uso greco e romano fu introdotto presso i Giudei, questi dividevano lo spazio della notte naturale che dal tramontar del sole toccava al suo nascere, lo dividevano non in quattro, ma in tre parti eguali, ciascuna delle quali comprendeva quattro ore: indi quel loro detto comune: *Vigilia est tertia pars noctis.*

[2]) ✻ *Questa è una fantasima*: questo è uno spettro, o angelo, o demone sotto umana forma. Non ancora ravvisavano Cristo, e in essi valeva il sentimento de' farisei, i quali insegnavano l'apparizione degli spiriti sotto forme umane. Fra gli altri lo spettro notturno dagli Ebrei detto לילות, *lilith*, è famosissimo pei grandi portenti che di lui si favoleggiano. I mali spiriti poi si credevano apparire di notte; onde per tema

Anni dell'era cr. vol. 32.

27. Statimque Jesus locutus est eis dicens: Habete fiduciam: ego sum, nolite timere.

28. Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas.

29. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum.

30. Videns vero ventum validum, timuit; et cum cœpisset mergi, clamavit dicens: Domine, salvum me fac.

31. Et continuo Jesus extendens manum, ap-

27. Ma subito Gesù parlò loro e disse: Fate cuore: sono io, non temete.

28. Pietro gli rispose: Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque [1].

29. Ed egli disse: Vieni. E Pietro sceso di barca camminava sopra delle acque per andar da Gesù.

30. Ma osservando [2] che il vento era gagliardo, s'impaurì [3]; e principiando a sommergersi, gridò e disse: Signore, salvami.

31. Gesù, stesa tosto la mano, lo prese, e gli disse: O di poca

che sotto le forme anche di un amico si occultasse un demone, l'amico che incontravasi di notte non veniva salutato, poichè così trovasi, *Megilla*, f. 3. 1., e *Sanhedr.*: « Nequaquam amicus, qui nocte obviam venit, salutandus est, ob metum, ne forte dæmon hanc personam induerit ». Ora gli apostoli vedendo apparire quella fantasima a luce già spuntata del giorno, e considerando ancor più straordinaria quell' apparizione, la ebbero per annunzio funesto di morte imminente, *e per la paura alzarono* confusamente *le strida*.

[1]) ✻ *Se sei tu*, ec. I Padri ammirano la fede e la ardentissima carità di Pietro. Egli è fermamente persuaso dell' onnipotenza di Cristo: dubita solamente, se sia egli stesso, ovvero un fantasma, che smentisca la voce e la figura di lui. Se sei tu stesso, o Signore, comanda ch' io venga a te per mezzo all'acque ad adorarti ed abbracciarti e starmi con teco (*Martini*).

[2]) *Osservando* — *Videns*, ed il greco βλέπων, letteralmente *vedendo*: in ebreo il verbo *vedere*, רָאָה, dinota una sensazione qualunque. Così il popolo ebreo, a' piedi del monte Sinai, vedeva (רֹאִים) *la voce* del tuono (*Drach*).

[3]) ✻ *S'impaurì*, ec. Pietro è già assai vicino a Gesù, a un tratto di mano, come scorgesi nel versetto seguente 31; pur fu vinto dalla debole natura dell'uomo. Dio permise che fosse colto da timore, e alcun poco rimanesse nella tentazione, affinchè dovendo a Cristo riportare ogni buon esito, vie più si avvivasse e si accrescesse la fede in lui, e dalla virtù di Cristo implorasse il soccorso: « Ardebat animi fides; sed humana fragilitas in profundum trahebat. Paululum ergo relinquitur tentationi, ut augeatur fides, et intelligat se non facilitate postulationis, sed potentia Domini conservatum ». (*S. Hieronym. in hunc locum*).

prehendit eum, et ait illi: Módicæ fidei, quare dubitasti?

fede, perchè hai dubitato[1]?

Anni dell'era cr. vol. 32.

32. Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus.

32. Ed essendo essi montati nella barca, il vento si quietò[2].

33. Qui autem in navicula erant, venerunt et adoraverunt eum dicentes: Vere Filius Dei es.

33. Ma quelli che erano nella barca, se gli appressarono e l'adorarono, dicendo: Tu se' veramente Figlio di Dio[3].

34. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar.

34. E traghettato il lago, andarono nella terra di Genesar.[4] *Marc.* vi. 53.

35. Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, et obtu-

35. Ed avendolo la gente di quel luogo riconosciuto[5], mandarono per tutto il paese all'intorno, e gli presentarono tutti i

[1]) ✻ *O di poca fede, perchè hai dubitato?* Con queste parole di Cristo è ravvivata la fede di Pietro, poichè gli si mostra che non dal vento e dai fiotti procellosi, ma dalle infermità della fede gli sopravvenne il pericolo del suo sommergimento.

[2]) ✻ *Ed essendo essi montati nella barca*, ec.: in san Giovanni, cap. vi. 21, si legge: *Bramavano (gli apostoli) di riceverlo nella barca: e tosto la barca toccò la terra*, ec.: con queste parole non si vuol significare che Cristo con Pietro non sieno montati nella barca; il testo presente di san Matteo lo dice troppo chiaramente; ma bensì che gli apostoli, i quali erano rimasi nella barca, e lui assente, furono ridotti a tale cimento della vita, forte bramavano che montasse nella barca, la quale d'altronde non gli bisognava, come per aver più vicino il pegno del loro salvamento; e che poscia Cristo essendo montato, non solo la furia del vento fu compressa, e sedata la procella, ma per l'immediato succedere di un vento propizio la nave approdò al lido a cui erano rivolti.

[3]) ✻ *Tu se' veramente Figlio di Dio*, come tu dici di te stesso, non per adozione, ma per natura; il Verbo *ab æterno* generato dal Padre, il Messia da Dio promesso, non il semplice figlio di Davide: la quale confessione della divinità di Cristo espressa da tutti *quelli che erano nella barca*, cioè e dagli apostoli e da' nocchieri ed altri uomini di trasporto: tanto è lungi che fosse da Gesù rifiutata, che piuttosto ebbe piena conferma con nuovi miracoli da lui operati.

[4]) ✻ *Nella terra di Genesar*; il greco legge: « Di Genesareth »; così pur leggesi nel testo parallelo di san Marco, vi. 53. ✻ Genesar, o Genesareth, ovvero Genezareth, secondo la diversa maniera di scrivere, chiamavasi una regione amenissima della Galilea inferiore, posta vicino al lago di Tiberiade, che perciò dicevasi lago di Genesareth (Vedi cap. iv, vers. 23).

[5]) ✻ *Ed avendolo.... riconosciuto* per quel divino operatore di miracoli, onde per tutta la Giudea altissima era la fama, *mandarono per tutto il paese*, ec.

Anni dell'era cr. vol. 32.

lerunt ei omnes male habentes.

36. Et rogabant eum ut vel fimbriam vestimenti ejus tángerent: et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt.

malati.

36. E gli domandarono in grazia, che questi toccassero solamente il lembo della sua veste [1]: e tutti coloro che la toccarono, furono risanati.

[1]) E con vivissima fede in lui *gli domandarono in grazia che questi toccassero il lembo della sua veste*, ec.: dalla divinità di Cristo una virtù salutare e vivifica derivava nello stesso corpo e nelle vestimenta di lui: *e tutti coloro* che con viva fiducia *toccarono* la sua veste, *furono* dalle loro infermità risanati.

CAPO XV.

Scandalo de' farisei perchè i discepoli di Cristo non si lavavano le mani allorchè mangiavano.
Guarigione della figlia della Chananea.
Moltiplicazione de' sette pani e pochi pesci.

(*S. Marc.* VII. 1 *et seqq.*)

Marc. VII. 1.

1. Tunc accesserunt ad eum ab Jerosolymis scribæ et pharisæi, dicentes:

2. Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? Non enim lavant manus suas cum panem manducant.

1. Allora se gli accostarono degli scribi e de' farisei di Gerusalemme, e gli dissero [1]:

2. Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' seniori [2]? Imperocchè non si lavano le mani quando mangiano [3].

[1]) *E gli dissero*: vedi in san Marco, VII e seg.; vedi pure l'Armonia, pag. 85, art. *Ritorno di Gesù*, ec., e la Concordanza, parte IV, cap. I.

[2]) ✻ *Le tradizioni de' seniori*, ec. Erano queste gli insegnamenti ricevuti di viva voce dai maggiori, e tramandati di padre in figlio; ma i farisei faceano passare per tradizioni dei maggiori i particolari riti e le superstizioni da essi inventate (*Martini*).

[3]) *Non si lavano le mani quando mangiano*: i Giudei sono obbligati a lavarsi le mani prima di mangiare pane, ed a pronunziare la se-

3. Ipse autem respondens, ait illis: Quare et vos transgredimini man-

3. Ma egli rispose loro: E voi ancora perchè trasgredite [1] il comando di Dio in grazia della

Anni dell'era cr. vol. 32.

guente benedizione: « Sii benedetto, o Adonai, re dell'universo, che ci hai santificati co' tuoi comandi, e ci hai comandato di lavare le nostre mani ». Chi manca a questo precetto, dicono i rabbini, è degno di morte. L'abluzione delle mani non è prescritta dalla legge di Mosè; è solo un comandamento de' farisei, e costoro pretendono che si osservi come provenuto da Dio medesimo. La trasgressione ne è punita più rigorosamente che quella della maggior parte de' precetti del Pentateuco (*Drach*). ✻ Aggiugniamo che l'uso del lavarsi le mani avanti prender cibo, può benissimo avere una rimotissima origine: Omero la descrive vigente fra i Greci (*Odyssea*, lib. IV); se non che i Greci solevano lavare le mani anche a ciascuna portata delle vivande, e dopo il convito, servendosi delle parti mollissime del pane (ἀπομαγδαλίαις) per poi detergerle, le quali parti gettavano poscia ai cani. Però nell'*Iliade* (lib. XXIV, 303, ec.) Priamo lava le mani alla sola libagione del vino; e ciò è pure accennato da Virgilio (*Æneid.*, lib. I. 705): *Dant famuli manibus lymphas*. Questo uso veniva pur praticato dai Romani; perciò quelle parole di Cicerone in II. *de Orat.*, num. 60 (*edit. ad usum Delphini, Patav.* 1753): « Illud egregium Sexti.... Manus lava, et cœna ». Siffatto uso può anche essersi introdotto per la sollecitudine degli antichi a preservare con ogni possibile provvedimento dalla lebbra un popolo che vi andava facilmente soggetto, e che facilmente coll'immondezza e col sucidume poteva contrarla; onde si ebbe il pensiero anche a questa prescrizione di non prender cibo se non a mani lavate. Ma ai tempi di Cristo questo uso era divenuto così superstizioso, che l'abluzione si voleva accompagnata da certi determinati gesti, e si stabiliva che i cibi presi a mani non lavate diventavano immondi, e contaminavano chi ne mangiava.

[1]) ✻ *E voi ancora perchè trasgredite*, ec.: con acconcia recriminazione, e collo stesso tenore di domanda Cristo abbatte il fondamento medesimo a cui si appoggiava il raziocinio de' farisei, i quali gettavano per un principio indubitato, che senza veruna eccezione era d'uopo adempiere le tradizioni de' seniori e de' sapienti, mentre essi medesimi ammettevano eccezioni, e quel che è più, non in fatto di umane tradizioni, ma di un precetto divino, quale si è il precetto di onorare il padre, ec. (vedi vers. seguente). Non però immediatamente Cristo rispose intorno alla rinfacciata mancanza del lavar le mani innanzi al cibo, nè disse rettamente portarsi chi disprezza la tradizione degli uomini, a fine di non porgere a' suoi nemici un motivo di nuova accusa e di non esacerbare vie più il loro odio senza necessità; ma insieme non sostenne che i suoi discepoli si dicessero a giusto diritto rimproverati, affinchè non sembrasse approvare quella tradizione divenuta in quel tempo così superstiziosa. In fine l'argomento da Cristo rivolto contro i suoi avversarii porta altresì questo senso: Se l'omettere di lavar le mani fosse una colpa, sarebbe però colpa assai lieve in paragone della vostra; poichè questa abluzione delle mani fu dai maggiori introdotta per una civile proprietà e mondezza; e però, quando si trascura, non è da valutarsi quasi un misfatto. Ma voi in vece, non in forza di antiche umane tradizioni (chè sarebbe ancor male), ma delle vostre medesime da voi capricciosamente e per ispirito di ambizione introdotte, annichilate il comandamento di Dio.

Anni dell'era cr. vol. 32.

datum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit:

Exod. xx. 12. *Deut.* v. 16. *Ephes.* vi. 2. *Exod.* xxi. 17. *Lev.* xx. 9. *Prov.* xx. 20.

4. Honora patrem et matrem: et, Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.

5. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri vel matri: Munus quodcumque est ex me, tibi proderit:

vostra tradizione? Imperocchè Dio ha detto:

4. Onora il padre e la madre: e, Chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte.

5. Ma voi altri dite: Chicchessia potrà dire al padre o alla madre[1]: Qualunque offerta, che è fatta da me, gioverà a te:

[1]) *Ma voi altri dite: Chicchessia potrà dire al padre o alla madre*, ec.: ecco uno di que' passi che esercitarono più che mai la sagacità degli interpreti delle sacre Scritture. Il loro imbarazzo provenne da ciò che la frase del greco: Δῶρον ὃ ἐὰν ἐξ ἐμοῦ ὠφεληθῇς — *donum quodcumque est ex me, tibi proderit*, è un puro ebraismo, che da loro non fu inteso. Quasi tutti i comentatori spiegano siffatta frase di una vera consecrazione del proprio bene al Signore. Secondo l'esposizione loro i discepoli de' farisei dicevano a' loro genitori indigenti: « Il soccorso di che mi richiedete, io l' ho consacrato al Signore; e così essendo, non mancherà di essere profittevole ». Ma basta anche una lieve attenzione per guardarci dall' applicare alle parole di nostro Signore un senso che esse in verun modo non ammettono. Che le cose offerte al Signore fossero sacre, e che colui il quale se ne giovava, commettesse un sacrilegio, ciò non era una vana tradizione farisaica. Il testo della legge parla troppo aperto su questo punto (Vedi *Levit.* v, 14 e seg.; xxii, 14. 16; tutto il capo xxvii, soprattutto i vers. 14 e seg.). D'altronde questo ripiego non poteva troppo convenire a persone, cui la cupidigia rendeva barbare verso i lor genitori, poichè quanto essi ricusavano al bisogno degli autori de' lor giorni, sarebbe caduto nel tesoro del tempio. Si dirà: Non davano forse questo danaro al tempio? In questo caso avrebbero profanato ciò che era sacro al Signore, unico delitto che il Salvatore avrebbe avuto campo di rinfacciare ad essi in tale circostanza. E d' altronde io dimanderò sempre ove sia la tradizione così severamente biasimata da Gesù Cristo? Nè manco si può ammettere che allorquando tali snaturati figli pronunziavano *corban!* o sia *dono!*, ciò non fosse che un furbo pretesto per mandare con buona pace i loro genitori; perciocchè, secondo i farisei materiali, le parole קרבן, *corban*, ovvero הקדש, *dono*, producevano il loro effetto, anche allorquando venivano pronunziate senza intenzione, o per celia, in fine nella maniera qualunque ella fosse.

La tradizione che qui nostro Signore biasima e riprova, è tutta interamente de' farisei; ecco il motivo per cui egli la chiama vostra *tradizione*, παράδοσιν ὑμῶν, nell'atto che essi dicevano *la tradizione dei seniori*, παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων. Essa si incontra quasi ad ogni pagina del trattato *Nedarim* del Talmud. Secondo una siffatta tradizione, se alcuno dicesse ad un altro (per esempio Ruben a Simeon): « Tutto quello che io ho, sia per te *corban* (o *anatema*) », Simeone non può più ritrarre alcun vantaggio da Ruben: poichè ognuno può rendere i suoi beni e i suoi servigi sacri pel tale che gli è a grado. In questa guisa tutto ciò che appartiene a Ruben, senza essere tuttavia consacrato

6. Et non honorificabit patrem suum aut matrem

6. E non assisterà il padre e la madre: e avete colla vostra

Anni dell'era cr. vol. 32.

al Signore, si trova, rispettivamente a Simeone, nella condizione medesima delle cose sacre del Tempio; Ruben stesso non può più, senza farsi colpevole, prestare a Simeone un servigio qualunque sia. (Vedi, fra gli altri, Talmud, tratt. *Nedarim*, f. 47 v.; Maïmonides, lo stesso trattato, cap. 5, § 1, 3-8, 16; Joseph-Karo, in *Schulhhan-Haruhh-Yoré-Degna*, num. 224). Nel caso di cui trattasi, Ruben è chiamato nel Talmud *maddir*, מדיר, « interdicente »; Simeone è appellato *muddar*, מודר, « interdetto ».

Questa singolare *interdizione di utilità*, נדר הנאה (siccome la chiamano i rabbini), la quale non trovasi in verun luogo della legge scritta, i farisei la estendevano altresì al padre ed alla madre. Eccone la prova. 1.° Il Talmud (tratt. cit., f. 48 v.°), narra il fatto seguente: « Un uomo di Bet-Horon, che aveva *interdetto suo padre* (Rabbi Nissim, per ovviare ogni abbaglio, si dà la cura di avvertire nella sua glosa che il *maddir*, l'interdicente, era il figlio) dava moglie ad un suo figlio. Bramando che il suo padre potesse assistere al convito nuziale, si appigliò a questo ripiego. Disse a un suo amico: Io ti fo dono della sala e del banchetto, a condizione che vi inviti mio padre. I dottori dichiararono nulla la donazione, e il padre rimase escluso dalla casa ». 2.° Il marito ha facoltà di liberare la moglie da' suoi voti e giuramenti, se ne risulta per lei un patimento, od una mortificazione, ענוי נפש, o se essi vengono in contatto con rapporti che il matrimonio stabilisce fra i coniugi. Ma, così riporta il Talmud (lo stesso tratt., f. 85 r.°), se la moglie dice: « Il travaglio delle mie mani sia anatema per mio padre », il marito non ha autorità di liberarla da questo giuramento. « Perciocchè, dice un buono e sensibile rabbino, non ne risulta patimento per la moglie; suo padre vada a provvedersi altrove ». 3.° (Lo stesso tratt. del Talmud, f. 28 v.). Se alcuno scorge una turba che mangia i fichi del suo albero, può gridare ad essi: « Il frutto del mio albero sia per voi corban! » הרי עליכם קרבן. S'egli sa che suo padre trovasi fra quella turba, e non voglia invilupparlo in quella interdizione, deve aggiugnere: « .... tranne mio padre ». Se non seppe che suo padre vi si trovava, dobbiamo supporre ch'esso non volle interdire suo padre ».

Ora può forse rimanere il minimo dubbio sul vero senso di questo passo di san Matteo? L'*interdicente* usava questa formola: .... כל מה שתהנה ממני (הקדש ovvero) קרבן. Parola per parola: « *Korban* (o *anatema*) » (sottintendi *sia*) « *tutto ciò che di me tornerà a tua utilità* ». In greco parola per parola: « Κορβᾶν (ovvero δῶρον) (sottintendi ἔστω) ὃ ἐὰν ἐξ ἐμοῦ ὠφεληθῇς »; esattamente come porta il nostro testo e quello di san Marco, VII, 11. Il siriaco, non quale è sfigurato nella versione latina di Walton, ma quale esiste nell'originale, riproduce ne' medesimi termini la formola ebraica pur ora riportata:

ܩܘܪܒܢܐ ܡܕܡ ܕܬܬܗܢܐ ܡܢܝ.

La voce *est* nella Volgata è trasposta; il suo luogo è dopo *munus*. *Est* per *esto*, ovvero *sit*, è pure un ebraismo. Lo è parimente *Et non*, καὶ οὐ, del vers. seguente; mentre καὶ e *et* rappresentano qui il ו ebraico, che spesso significa *allora*: « *Allora non onorerà più* (non assisterà più), vale a dire, non deve più onorare, ec. ». Origene dice che non sarebbe pervenuto giammai a spiegare questo passo del Vangelo, se un Giudeo non lo avesse fatto consapevole della tradizione a cui Gesù Cristo qui

Anni dell'era cr. vol. 32.

suam: et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.

7. Hypocritæ, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens:

Isai. xxix. 13. *Marc.* vii. 6.

8. Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me.

9. Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas et mandata hominum.

10. Et convocatis ad

tradizione annichilato il comandamento di Dio [1].

7. Ipocriti [2], ottimamente profetò di voi Isaia, dicendo:

8. Questo popolo mi onora colle labbra [3]: ma il loro cuore è lungi da me.

9. E invano mi onorano [4] insegnando dottrine e comandamenti di uomini [5].

10. E chiamate a sè le tur-

allude; cioè: Quando un creditore disperava di essere pagato da un debitore di mala volontà, gli diceva: « Io consacro ai poveri ciò che mi devi »; allora il debitore era costretto, sotto pena di sacrilegio, a versare la somma nel tesoro del tempio. I figli si comportavano pur così verso i loro genitori. Ma, di nuovo, questa non è una tradizione de'farisei; l'inviolabilità delle cose consacrate è riconosciuta dalla legge scritta, siccome dianzi abbiamo accennato; e con tale sotterfugio i figli nulla guadagnavano (*Drach*).

[1]) ✻ *Avete.... annichilato il comandamento di Dio*; lo avete reso vano ed inutile.

[2]) *Ipocriti*, ec.: questo passo riguardava, secondo la lettera, i Giudei del tempo di Isaia; ma insieme lo Spirito Santo vi qualificava i Giudei del tempo di Gesù Cristo. ✻ *Ipocriti*, simulatori di pietà son detti i farisei e gli scribi, perchè il culto di Dio e tutta la santità della vita riponevano nell' esterno splendore delle cerimonie religiose e delle opere; e mentre amavano comparire zelantissimi osservatori della legge, non dubitavano di violarla ne' suoi principali precetti.

[3]) *Mi onora colle labbra*; il greco legge: « Questo popolo si accosta a me colla bocca, e mi onora colle labbra; le voci: *si accosta a me colla bocca*, si trovano pure nel testo di Isaia, cap. xxix, 13; ma non sono necessarie per la citazione del Salvatore. ✻ Anzi forse dal testo di Isaia si sono insinuate in questo passo del Vangelo, perchè in moltissimi codici, in molte versioni, e in molti Padri si legge solo come nella Volgata, τοῖς χείλεσί μετιμᾷ.

[4]) *E invano mi onorano*, ec.: il passo di Isaia si vede qui riportato secondo la versione dei Settanta. ✻ *Invano*, cioè senza frutto; poichè il culto esteriore senza l' interno non giova.

[5]) *Insegnando dottrine e comandamenti di uomini*, contrarii alla santità della legge, o inutili per la salute. ✻ Da queste dottrine e tradizioni e da questi comandamenti di uomini ben son diverse le tradizioni che costituiscono dopo le Scritture l'altro principio e fondamento di nostra fede, cui la Chiesa dagli apostoli, gli apostoli da Cristo, dal seno stesso della divinità hanno appreso. Diverse pure sono le dottrine, diversi i comandamenti che la Chiesa diretta dallo Spirito di Dio stabilisce e propone da adempiersi, siccome atti a promovere l' interiore culto di Dio e la vera pietà e la più accurata osservanza dei divini precetti.

se turbis, dixit eis: Audite et intelligite.

11. Non quod intrat in os, coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.

12. Tunc accedentes discipuli ejus, dixerunt ei: Scis quia pharisæi, audito verbo hoc, scandalizati sunt?

13. At ille respondens ait: Omnis plantatio

be[1], disse loro: Udite e intendete.

11. Non quello che entra per la bocca, imbratta l'uomo: ma quello che esce dalla bocca, questo è che l'uomo rende immondo.

12. Allora accostatisi a lui i discepoli, gli dissero: Sai tu che i farisei, udito questo discorso, se ne sono scandalizzati[2]?

13. Ma egli rispose: Qualunque pianta non piantata[3] dal ce-

Anni dell'era cr. vol. 32.

Joan. xv. 2.

[1]) ✻ *E chiamate a sè le turbe*, ec.: Cristo lascia da un lato gli scribi e i farisei; per l'invidia e il fasto loro erano indocili ed incurabili; chiama più vicina a sè la plebe, perchè di semplici costumi e più libera da que' pravi affetti, per istruirla, e farla accorta delle vane superstizioni farisaiche. *Non quello che entra per la bocca*, non cibo alcuno, quantunque preso a mani non lavate e lorde, non alcuna bevanda, per sè e di sua natura, *imbratta l'uomo*, e lo costituisce reo in faccia a Dio o ingrato alla sua divina maestà, perciocchè di lor natura tutte le creature di Dio sono buone e monde; *non quello* pertanto *che entra* nella bocca *imbratta l'uomo* medesimo che pecca mangiando e bevendo disordinatamente o contro il precetto della Chiesa; *ma quello che esce dalla bocca*, dell'uomo, la volontà e la disposizione del cuore, che col parlare e coll'operare si esterna, che porta l'uomo a violare la legge di Dio o della Chiesa, ecco ciò che l'*uomo rende immondo*, e lo costituisce colpevole innanzi a Dio. Pel verbo latino *coinquinat*, è nel greco il verbo κοινοῖ, *communem reddit*, dalla parola κοινὸς corrispondente all'ebraico חלל, *chalal*, *comune*, *profano*; indi *impuro*, *illecito*.

[2]) ✻ *Se ne sono scandalizzati*, ec. Tale era il falso zelo che aveano costoro per le loro costumanze, che si offendevano altamente, perchè Cristo non ne facesse gran caso, come se egli avesse impugnato qualche punto essenziale della legge (*Martini*).

[3]) ✻ *Qualunque pianta non piantata*, ec.: sotto il nome di pianta o germe intendiamo o la dottrina che si insegna, o gli uomini stessi, che in ragione de' buoni o pravi loro affetti si dicono piantagione di Dio o del demonio: viene dunque significato che l'indegnazione de' farisei non doveva per nessun conto valutarsi, siccome indegnazione di uomini che si offendevano della verità, che seguivano il reprobo lor senso e fin anco le supertiziose tradizioni ripugnanti alla legge divina, ed allo Spirito di Dio. Ma a tali piante sovrasta il taglio, e da essi convien guardarsi: « Astenetevi dalle cattive erbe (scriveva con termini conformi sant'Ignazio a' Filadelfi), cui non coltiva Gesù Cristo, διὰ τὸ μὴ εἶναι αὐτὰς φυτείαν Πατρός, per non essere *le medesime* piantagione del Padre *celeste* »; e nella Epistola ai Tralliani: « Fuggite quelle cattive propaggini che generano un frutto mortifero.... costoro non sono piantagione del Padre, εἰ γὰρ ἦσαν, ἐφαίνοντο ἂν κλάδοι τοῦ σταυροῦ — *poichè se lo fossero, apparirebbero certo i rami della croce* ».

Anni dell'era cr. vol. 32.

quam non plantavit Pater meus cælestis, eradicabitur.

leste mio Padre sia sradicata.

Luc. vi. 39.

14. Sinite illos: cæci sunt et duces cæcorum: cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt.

14. Non badate a loro: sono ciechi e guide di ciechi [1]: e se un cieco ne guida un altro, cadono ambedue nella fossa.

Marc. vii. 17.

15. Respondens autem Petrus dixit ei: Edissere nobis parabolam istam.

15. Pietro allora prese la parola [2], e disse: Spiegaci questa parabola.

16. At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis?

16. Ma egli disse: Siete tutt'ora anche voi senza intelletto?

17. Non intelligitis quia omne quod in os intrat, in ventrem vadit et in secessum emittitur?

17. Non comprendete voi che tutto ciò che entra per la bocca [3], passa nel ventre e di lì nel secesso?

18. Quæ autem procedunt de ore, de corde

18. Ma quel che esce dalla bocca [4], viene dal cuore, e questo

[1]) ✻ *Sono ciechi e guide di ciechi*, ec.: il greco: «ὁδηγοί εἰσι τυφλοὶ τυφλῶν — sono guide cieche di ciechi»: essi medesimi non solo veggono il vero e il retto, ma battono una via prava e fallace, e uomini egualmente ignari del vero e del retto battono le loro traccie, e tengono dietro ai loro comandi: così ambedue cadranno; i primi per quell'accecamento che viene da orgoglio, da invidia, da pertinacia; i secondi per aver trovato in queste loro guide, nelle loro superstiziose pratiche, nelle carnali loro tradizioni un ostacolo all'adempimento della legge di Dio.

[2]) *Pietro allora prese la parola*, ec.: Pietro interroga Cristo a nome di tutti gli apostoli: *Spiegaci questa parabola* del cibo che entra per la bocca, ec.; perciò Cristo, rivolgendo a tutti gli apostoli la parola, disse (vedi vers. 16): *Siete tutt' ora anche voi*, da me così a lungo e con tanta diligenza istruiti, *senza intelletto*, da non comprendere ancora il mio pensamento?

[3]) ✻ *Tutto ciò che entra per la bocca*, ogni cibo che si prenda, *passa nel ventre*, alimentando le forze corporee, *e di lì*, dal ventre, tutto il restante che non serve a conservare ed a corroborare il vigor fisico, *è gittato fuori* (così nel greco, che legge ἐκβάλλεται) *nel secesso, in cloacam — nel cesso* (εἰς ἀφεδρῶνα): pertanto nessuna cosa che entri nella bocca, si reca al cuore, all'animo, nè con esso lui si frammischia, nè lo contamina, nè rende l'uomo odioso a Dio. (Vedi *Marc.* vii. 18. 19).

[4]) ✻ *Ma quel che esce dalla bocca*, le cose che l'uomo liberamente profferisce ed opera, o sia i mali che l'uomo suole primamente concepire in suo cuore, poi esprimere colle labbra, e finalmente compiere col fatto, tutto ciò viene dal cuore: esso dà movimento alla lingua, ed è la sor-

exeunt; et ea coinquinant hominem.

19. De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ.

20. Hæc sunt quæ coinquinant hominem: non lotis autem manibus manducare non coinquinat hominem.

21. Et egressus inde Jesus, secessit in partes Tyri et Sidonis.

imbratta l' uomo.

19. Imperocchè dal cuore partono i mali pensieri, gli omicidii, gli adulterii, le fornicazioni, i furti, i falsi testimonii, le maldicenze.

20. Queste sono le cose che imbrattano l'uomo: ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbratta l' uomo [1].

21. E partitosi Gesù da quel luogo, si ritirò dalle parti di Tiro e di Sidone [2].

Anni dell'era cr. vol. 32.

Marc. VII. 24.

gente di tutta la corruzione volontaria dell'uomo: pel fondo del cuore noi siamo quel che siamo, giusti o peccatori, dati a Dio o al mondo, a Gesù Cristo o al demonio; è il cuore dunque che *imbratta l'uomo*, lo costituisce reo innanzi a Dio. Per maggiore rischiarimento del testo, qui è d'uopo avvertire che Cristo parte in questo suo ragionamento dalla opinione seguita da' Giudei, che il cuore è la sede dell'animo, e che perciò se dal cibo non può derivare immondezza al cuore, perchè il cibo colà non si porta, nemmeno può derivare all' animo.

[1]) ✻ *Ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbratta l'uomo*, non essendo i cibi immondi di lor natura, ma solo per significazione; e perciò non ne aveano alcuna colpa gli apostoli, quando per necessità di situazione, siccome allorchè trovavansi nel deserto, o stimolati da fame coglievano le spighe del frumento e si ponevano a mangiare con mani non lavate; così è data risposta anche diretta a' farisei, che da principio (vedi *supra* vers. 2) avevano rinfacciata questa omissione agli apostoli, come gran colpa; quale realmente, e forse anche più degli antichi, la riputava il rabbino Jose, di cui è la seguente sentenza: « Qui manibus illotis panem edit, perinde peccat ac si cum scorto cubaret »; anzi « Reus est mortis », dice il rabbino Akiba.

[2]) *Si ritirò*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 86, art. *Figlia della Chananea*; e la Concordanza, parte IV, cap. II. ✻ Queste parole, *Dalle parti di Tiro e di Sidone*, significano che Cristo erasi portato nel territorio estremo della Galilea, confinante colla Fenicia, di cui principali città erano Tiro e Sidone; ma nella regione stessa della Fenicia non pare che Cristo sia penetrato: perciò in Marco, cap. VII, 24, si legge *nei confini di Tiro*, ec.; e la frase εἰς τὰ μέρη — *in partes*, che qui si legge, dai Settanta suole adoperarsi per significare i confini. Perciò nel vers. seguente, secondo il greco, la donna Chananea si dice *uscita di que' confini* (ἀπὸ τῶν ὁρίων), di Tiro e Sidone. Questa donna è detta *Chananea* dal paese che abitava; poichè dalla gente ebrea Chananei dicevansi strettamente e particolarmente gli abitatori di Sidone, di Tiro e delle terre adiacenti alla spiaggia marittima. (Vedi *Num.* XIII. 30; *Isai.* XXIII. 8. 11). (Vedi la *Storia compendiata de' popoli vicini a' Giudei*, volume IV *Dissert.*, pag. 598).

Anni dell'era cr. vol. 32.

22. Et ecce mulier Chananæa a finibus illis egressa, clamavit dicens ei: Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a dæmonio vexatur.

22. Quand'ecco una donna Chananea uscita da que' contorni alzò la voce[1] dicendogli: Abbi pietà di me[2], Signore, figliuolo di Davidde: la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio.

23. Qui non respondit ei verbum. Et accedentes discipuli ejus, rogabant eum, dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.

23. Ma egli non le fece moto. E accostatisi a lui i discepoli lo pregavano, dicendogli: Spediscila[3]: attesochè ci grida dietro.

Supr. x. 6. *Joan.* x. 3.

24. Ipse autem respondens ait: Non sum mis-

24. Ma egli rispose e disse: Non sono stato mandato[4] se non

Tali abitatori poi da' Greci si chiamavano Fenicii, e Siro-Fenicii, per distinguerli da' Fenicii Africani, loro coloni. In s. Marco (cap. VII 26), la medesima donna è detta Ἑλληνίς, propriamente *Greca*, per significare il culto profano che professava; e perciò nel citato passo di san Marco la Volgata traduce *Gentilis*.

[1]) ✻ *Alzò la voce*, ec.: è molto verisimile, che ella prima gridasse avanti la casa, in cui, entrato Gesù, non voleva che alcuno lo sapesse (Vedi san Marco cap. VII. 24), e che mettesse in attenzione le turbe, e finalmente vi ponesse piede.

[2]) ✻ *Abbi pietà di me* (ella tutta rilevava la misera condizione della figlia, e ne risentiva per sè medesima forte dolore). ✻ *Signore, figliuolo di David*, Messia da Dio promesso, siccome da' vicini Giudei e dalla pubblica fama aveva udito.

[3]) ✻ *Spediscila*, ec.: concedi a lei quanto richiede, affinchè se ne vada.

[4]) ✻ *Non sono stato mandato* dal Padre, quale apostolo, se non ai Giudei, siccome *a pecore perdute* ed erranti senza pastore, a fine di ridurle colla dottrina e coi miracoli in sul sentiero della salute. Perciò l'antichità appellava Cristo l'apostolo degli Ebrei, come sull'autorità di un santo sacerdote testifica Clemente Alessandrino presso Eusebio (VI. *Hist.* 14), là dove dice che per modestia san Paolo scrivendo agli Ebrei, non si qualifica per loro apostolo, ἐπεὶ ὁ Κύριος Ἀπόστολος ὢν τοῦ Παντοκράτορος, ἀπεστάλη πρὸς Ἑβραίους, poichè Cristo, apostolo dell'onnipotente Iddio, era stato spedito agli Ebrei. S. Girolamo si mostra del medesimo parere nel comento sopra il capo I. dell'Epistola ai Galati, e sopra l'Epistola agli Ebrei. Laonde da una parte la fede della donna la induce a pregare, e la preghiera fortifica a vicenda la sua fede, la rende atta a soffrire la prova, 1°, di un silenzio che sembrava vicino alla noncuranza; 2°, di una ripulsa dichiarata; 3°, di un contegno in apparenza disgustoso. Dall'altra parte il Salvatore par che voglia umiliare quella meschina col rivolgere contro lei medesima la qualità di figliuolo di Davide, con cui la donna erasi proposto, per dir così, di piegarlo in suo favore. Sembra dirle che le promesse e le grazie, che sono di suo retaggio, qual figliuolo di Davide, sono riserbate soltanto pei figli d'Israele. Essendo promesso soltanto a' Giudei pel tempo della sua vita

sus nisi ad oves quæ perierunt domus Israel.

alle pecore perdute della casa d'Israello.

Anni dell'era cr. vol. 32.

25. At illa venit, et adoravit eum, dicens: Domine, adjuva me.

25. Ma quella se gli approssimò e lo adorò [1], dicendo: Aiutami, Signore.

26. Qui respondens ait: Non est bonum sumere panem filiorum et mittere canibus.

26. Ed egli le rispose: Non è ben fatto di prendere il pane [2] de' figliuoli e gettarlo ai cani.

27. At illa dixit: Etiam, Domine: nam et

27. Ella però disse: Benissimo, Signore [3]: imperocchè an-

mortale, così che da san Paolo è chiamato *ministro*, cioè predicatore dei circoncisi, pare che sfugga dall' estendere la sua missione alle genti, alle quali pure per singolare misericordia doveva essere annunziato il Vangelo rigettato dagli Ebrei. In mezzo a ciò, questo viaggio del divin Salvatore sembra con particolare scopo diretto a salvezza della Cananea, che volgeasi a lui, uscita dal suo paese, come a supremo Signore, poichè, dopo averle conceduta la guarigione della figlia, subitamente si toglie da quei dintorni.

[1]) ✻ *E lo adorò*, si prostrò dinanzi a lui, in segno di profondo ossequio alla di lui persona. Tale è il senso che altrove abbiam veduto trovarsi nella voce *adorare*.

[2]) ✻ *Non è ben fatto di prendere il pane* destinato per alimento *de' figliuoli*, *e gettarlo ai cani* (nel greco κυναρίοις, ai cagnolini): è una foggia di dire proverbiale, con cui si viene a significare che i beneficii, i quali appartengono alle persone domestiche, non si debbono conferire agli stranieri. Per pane intende Cristo la grazia del Vangelo, la dottrina e i miracoli suoi. Sotto il nome di figli sono espressi gli Ebrei, ai quali furono fatte le divine promesse, e dai quali nacque Cristo, secondo la carne; sotto quello di cani si intendono gli estranei, cioè i Gentili. Ora nelle forme proverbiali non ogni idea si suole minutamente attendere e sviluppare, ma piuttosto si va indagando la forza principale del senso, che in questo luogo è tale: Sono Giudeo; a' Giudei appartengono i miei beneficii; a' Giudei, e non ad altri, si conferiscano. Perciò la risposta di Cristo non è realmente aspra quale potrebbe apparire a prima giunta; molto più quando si misuri dalla consuetudine del pensare e del parlare de' popoli d' Oriente, e si rifletta che Cristo ragiona a tenore del sentimento degli Ebrei, che sè stessi appellavano τέκνα Θεοῦ, *figli di Dio*, e per contumelia chiamavano i Gentili col nome di cani, κύνας (Vedi Giuseppe Flavio, *Antiqq.*, lib. VI. 9. 4); onde in *Medrasè* Tillim, IV. 8, trovasi: « Gentes mundi (idest ethnici) assimilantur canibus »; e *Pirke Eliezer*, 29: « Qui comedit cum idololatra, similis est comedenti cum cane »; e *Megilla Exod.* XII, 16: « Convocatio sancta est vobis: vobis, non canibus; vobis, non extraneis ».

[3]) ✻ *Benissimo, Signore*, ec. Questa donna comprese maravigliosamente il senso della figura, colla quale Cristo volle far intendere la differenza ch' ei faceva tra gli Ebrei e i Gentili. Le parole del Signore le fecero conoscere la sua miseria, e questa cognizione aumentò la sua umiltà. La Chananea non viene manco nella speranza ch'ella avea nella bontà del Salvatore, e questa speranza le fece trovare nelle stesse parole un nuovo argomento, onde astringerlo, per così dire, ad esaudirla. Se il pane è pe' figliuoli, le briciole, che cadono dalla mensa, si danno ai cani. Ri-

Anni dell'era cr. vol. 32.

catelli edunt de micis quæ cadunt de mensa dominorum suorum.

28. Tunc respondens Jesus ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia ejus ex illa hora.

29. Et cum transisset inde Jesus, venit secus mare Galilææ; et ascendens in montem sedebat ibi.

che i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola de' loro padroni.

28. Allora Gesù le rispose e disse: O donna, grande è la tua fede[1]: ti sia fatto, come desideri. E da quel punto fu risanata la sua figliuola.

29. Ed essendo Gesù partito di là, andò verso il mare di Galilea[2]; e salito sopra un monte stava quivi a sedere[3].

(*S. Marc.* VIII. 1-10.)

Isai. XXXV. 4.

30. Et accesserunt ad eum turbæ multæ, habentes secum mutos, cæcos, claudos, debiles et alios multos: et projecerunt eos ad pedes ejus, et curavit eos:

30. E se gli accostò una gran turba di popolo, che conduceva seco de' muti, de' ciechi e degli zoppi e stroppiati[4], e molti altri (malati): e li gettarono a' suoi piedi, e li guarì[5]:

serbate per gli Ebrei l'abbondanza delle grazie, dei doni vostri, e non negate a me così piccola cosa, come (atteso il poter vostro infinito), si è quella ch'io vi domando. (*Martini*). ✻ Le briciole e i rimasugli delle mense era universal costume di gettarli ai cani; onde Fedro: *De mensa sua dat ossa Dominus*; e quel detto di Apuleo: *Reliquiis cœnæ canes inseatos.*

[1]) ✻ *O donna, grande è la tua fede*: in fine la fede rimane vittoriosa, trionfa, per così dire, di Dio medesimo, e toglie dalle sue mani con una santa violenza ciò che egli sembra non voler concedere. Gesù ammira, perchè noi ammiriamo e imitiamo una tal fede, e se ne colgano i medesimi frutti.

[2]) *Andò verso il mare di Galilea*; vale a dire, dai confini di Tiro si avanzò verso l'Oriente, e ritornò a mezzodì per la Decapoli, verso la sponda orientale del lago di Genezareth. Vedi in san Marco, VII, 31; vedi pure l'Armonia, pag. 272, art. *Sordo*, e *Moltiplicazione*, ec.; e la Concordanza, parte IV, cap. III e IV.

[3]) ✻ *Stava quivi a sedere* aspettando gli Israeliti che concorressero a lui. *E se gli accostò una gran turba*, ec. (vedi vers. seg.).

[4]) ✻ *E stroppiati — debiles*; nel greco è κυλλοὺς — *mutilos, monchi* di mano o di piede.

[5]) ✻ *Li gettarono a' suoi piedi — projecerunt eos ad pedes ejus*: è espressa letteralmente l'idea del greco ἔρριψαν αὐτοὺς παρὰ τοὺς πόδας, ec.; ma talora nel greco i verbi esprimenti forza ed impeto si pongono a significare un' azione semplice, e non più; perciò qui si volgerebbe: « E li misero ai piedi suoi (di Gesù) ».

31. Ita ut turbæ mirarentur videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, cæcos videntes: et magnificabant Deum Israel.

31. Talmente che le turbe restavano ammirate, vedendo, come i muti parlavano [1], camminavano gli zoppi, e i ciechi vedevano: e ne davano gloria al Dio d'Israele.

Anni dell'era cr. vol. 32.

32. Jesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbæ, quia triduo jam persevérant mecum, et non habent quod mandúcent: et dimittere eos jejunos nolo, ne deficiant in via.

32. Ma Gesù, chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro: Ho pietà di questo popolo, perchè sono già tre giorni che non si distaccano da me [2], e non hanno niente da mangiare: e non voglio rimandarli digiuni [3], perchè non isvengano per istrada.

Marc. VIII. 2.

33. Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam?

33. E gli dissero i discepoli [4]: Ma donde caveremo noi in un deserto tanto pane da saziare turba sì grande?

34. Et ait illis Jesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: Septem, et paucos piscículos.

34. E Gesù disse loro: Quanti pani avete voi? Ed essi risposero: Sette, ed alcuni pochi pesciolini.

35. Et præcepit turbæ ut discumberent super terram.

35. Ed egli ordinò alla turba che sedesse per terra.

36. Et accipiens septem panes et pisces, et gratias agens, fregit et

36. E presi i sette pani ed i pesci, e rendute le grazie, li spezzò, e li diede a' suoi disce-

[1]) ✻ *Vedendo come i muti parlavano* (il greco aggiugne: « i monchi *diventavano* sani, *perfetti di membra*) ».

[2]) ✻ *Non si distaccano da me*, tanta è la loro attenzione alla dottrina ed ai miracoli miei, *e non hanno niente da mangiare*. Parendo inverisimile che le turbe già da tre giorni non prendessero verun cibo, queste ultime parole si spiegano nel senso che le turbe, il terzo giorno da che non si distaccavano da Cristo, mancando loro ogni alimento, cominciavano ad essere angustiate dalla fame.

[3]) ✻ *Non voglio rimandarli digiuni* (*impastos — non pasciuti*), *perchè* estenuati dall' inedia *non isvengano per istrada*; molto più che *taluni di essi son venuti di lontano* (Vedi *Marc.* VIII. 3).

[4]) ✻ *E gli dissero i discepoli* di fede ancora inferma, quasi dimentichi del miracolo antecedente (Vedi *supra* XIV, 15 e seg.): *Ma donde caveremo noi in un deserto*, ec.

Anni dell'era cr. vol. 32.

dedit discipulis suis; et discipuli dederunt populo.

poli; e i discepoli li diedero al popolo.

37. Et comederunt omnes, et saturati sunt: et quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas.

37. E tutti mangiarono [1], e si saziarono: e raccolsero de' pezzi avanzati sette sporte piene.

38. Erant autem qui manducaverunt, quatuor millia hominum, extra parvulos et mulieres.

38. Ora quelli che avevano mangiato, erano quattro mila persone, senza i ragazzi e le donne.

39. Et dimissa turba, ascendit in naviculam, et venit in fines Magedan.

39. E licenziate le turbe, entrò in una barca, e andò nei contorni di Magedan [2].

[1]) ✻ *E tutti mangiarono*, quanto ciascuno ne avea d' uopo, finchè *saziarono* la fame: *e raccolsero*, ec..... *sette sporte piene*: le sporte aveano maggior capacità delle ceste (*cophini*); si portavano in esse pani ed altri cibi. Il confronto tra i miracoli di questa moltiplicazione di pani e di pesci coll' altro narrato nel capo XIV, 15 e seg., gioverà in primo luogo ad illustrare varie espressioni che occorrono in ambidue i passi; indi a ben distinguere l'uno dall'altro miracolo: poichè nel primo i pani furono cinque, e due i pesci; in questo i pani sono sette, e alcuni pochi pesciolini; nel primo furono ricempiute dodici ceste, nel presente sette sporte; finalmente nel primo fu saziata la fame a cinque mila uomini, nel presente a quattro mila, senza i ragazzi e le donne.

[2]) *Nei contorni di Magedan*; il greco legge: « Ne' confini di Magdala ». Eusebio e san Girolamo pongono Magdala nei contorni di Gerasa, al di là dal Giordano. Il Calmet adotta il loro sentimento. Vedi l'Armonia, pag. 86, art. *Segno del profeta Giona*, ec. ✻ Però ottimi codici greci portano Μαγαδὰν, e si scorge da sant'Agostino e da san Girolamo che questa fu un tempo la greca lezione, onde è il Magedan della Volgata. San Marco poi a questo luogo (cap. VIII. 10) scrive che *Cristo andò dalla parte di Dalmanutha*, perchè questa borgata, del pari che Magedan, era nel medesimo tratto di paese, così che questa poteva dall' una o dall'altra borgata aver nome.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CAPO XVI.

Prodigio richiesto e negato. Lievito de' farisei e sadducei.
Confessione e primazia di san Pietro.
Gesù Cristo predice la sua passione, morte e risurrezione.
Pietro ripreso. Croce di Cristo, e annegazione di sè stesso.

(*S. Marc.* VIII. 11-26).

1. Et accesserunt ad eum pharisæi et sadducæi tentantes: et rogaverunt eum ut signum de cælo osténderet eis.

1. E andarono a trovarlo[1] i farisei e i sadducei[2] per tentarlo: e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio dal cielo[3]. *Marc.* VIII. 11.

2. At ille respondens ait illis: Facto vespere, dicitis: Serenum erit, rubicundum est enim cælum:

2. Ma egli rispose loro e disse: Alla sera[4] voi dite: Farà bel tempo, perchè il cielo rosseggia. *Luc.* XII. 54.

3. Et mane: Hodie tempestas, rútilat enim triste cælum.

3. E alla mattina[5]: Oggi farà temporale, perchè il cielo scuro rosseggia.

4. Faciem ergo cæli dijudicare nostis: signa

4. Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo[6]: e *Supr.* XII. 39. *Joan.* II. 1.

[1]) *E andarono a trovarlo*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 86, art. *Segno*, ec., e la Concordanza, parte IV, cap. V.

[2]) *I farisei e i sadducei*; erano costoro affatto opposti gli uni agli altri ne' sentimenti di religione, ma strettamente uniti nel disegno di perseguitare Gesù Cristo.

[3]) ✻ *Qualche prodigio dal cielo*, ovvero *nel cielo*: siffatto prodigio lo aveano già altra volta richiesto a Gesù. (Vedi cap. XII. 38).

[4]) ✻ *Alla sera*, quando il dì tramonta, nè tuttavia è sorta la notte, voi dite: *Farà bel tempo* (ἐυδία), sarà sereno e placido il giorno, *perchè il cielo*, ec.

[5]) *Alla mattina*, quando la notte se n'è andata, nè però il giorno si è spiegato: *Oggi farà temporale*; oggi sarà tempesta: il greco χειμὼν qui adoperato è opposto alla voce antecedente ἐυδία, *bel sereno*. Tali pronostici dall' esperienza dettati furono così espressi da Plinio (*H. N.*, lib. 18, cap. 78): « Sol prædicit ventos, cum ante exorientem cum nubes rubescunt.... Si circa occidentem rubescunt nubes, serenitatem futuræ diei spondent ».

[6]) ✻ *Voi sapete dunque*, ec.; negli esemplari greci per lo più trovasi in principio del versetto la voce ὑποκριταὶ, così: « Ipocriti (simulatori di probità), voi sapete, ec. ».

Anni dell'era cr. vol. 32.

autem temporum non potestis scire? Generatio mala et adultera signum quærit; et signum non dabitur ei nisi signum Jonæ prophetæ. Et relictis illis, abiit.

5. Et cum venissent discipuli ejus trans fretum, obliti sunt panes accipere.

Marc. VIII. 15. Luc. XII. 1.

6. Qui dixit illis: Intuemini, et cavete a fer-

non siete da tanto di distinguere i segni de' tempi [1]? Generazione perversa e adultera [2] ella chiede un prodigio; nè altro prodigio saralle accordato che quello di Giona profeta. E lasciati costoro, si partì.

5. Ora i suoi discepoli in andando a traghettare [3] il lago, si erano scordati di prendere del pane [4].

6. E disse loro Gesù: Tenete aperti gli occhi [5], e guardatevi

[1]) *E non siete da tanto di distinguere i segni de' tempi*, in cui venir deve il Messia, segni così chiaramente notati e descritti nelle divine Pagine, e che ebbero così manifesto compimento ne' miracoli da me operati sotto i vostri occhi medesimi?

[2]) ✻ *Generazione perversa e adultera*, ec.: uomini perversi e spiritualmente adulteri, che dal puro e sincero culto di Dio declinarono per seguire le loro umane e superstiziose invenzioni, chiedono *un prodigio, nè altro prodigio*, ec. Veggasi un passo conforme al presente, e la rispettiva analoga interpretazione, nel capo XII, vers. 39 e 40.

[3]) ✻ *In andando a traghettare*; il greco meglio si esprimerebbe così: « Quando furono giunti all' altra riva (ἐλθόντες... εἰς τὸ πέραν); e tale pur sembra il senso della Volgata.

[4]) ✻ *Si erano scordati di prendere del pane*; è verisimile che le sette sporte de' frammenti di pane rimaste dopo la miracolosa moltiplicazione si fossero anch' esse distribuite alle turbe; frattanto i discepoli di Cristo non avevano posto il pensiero, prima di montare nella nave, di procurar pani a sè medesimi pel viaggio in giusto numero, avendone seco uno solo, come si rileva da s. Marco (cap. VIII. 15, 16). Ed era costume, siccome fu già accennato, di que' tempi e di quelle contrade, che i viaggiatori portassero seco il loro pane. Vedi Armonia, pag. 86, art. *Lievito de' farisei* ec., e la Concordanza, parte IV, cap. V.

[5]) ✻ *Tenete aperti gli occhi*, ec.: il pensiero di Cristo è ancora vôlto a quelle improbe sette de' farisei e sadducei, che invano aveano richiesto da lui un prodigio per pascere la stolta loro curiosità. Costoro dovendo pure esser presenti allo spirito de' suoi discepoli, gli ammonisce, secondo l'opportunità, di guardarsi dal loro lievito; e lievito presso i Giudei era immagine esprimente la dottrina: perciò gli ammonisce di guardarsi dalla dottrina loro falsa e perniciosa, che ampiamente dilata la sua forza a guisa di lievito, e si insinua in tutta la massa, a cui viene applicato, affatto mutando la natura della massa medesima. Siccome i farisei orgogliosi e ipocriti corrompevano la legge colle loro superstiziose tradizioni e interpretazioni fallaci; e i sadducei negavano la risurrezione dei corpi, l'esistenza degli spiriti, l'immortalità dell'anima; così Cristo col premunire i discepoli contro le fallacie di que' perversi settarii, loro insegna di evitare diligentemente le massime che l'essenza della pietà ripongono nella esterna osservanza de' riti, e di quelli principalmente che furono da privati uomini introdotti, e che trasformano la religione nel

mento pharisæorum et sadducæorum.

7. At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia panes non accepimus.

8. Sciens autem Jesus, dixit: Quid cogitatis intra vos, módicæ fidei, quia panes non habetis?

9. Nondum intelligitis, neque recordamini quinque panum in quinque millia hominum, et quot cóphinos sumsistis?

10. Neque septem panum in quatuor millia hominum, et quot sportas sumsistis?

11. Quare non intelligitis quia non de pane dixit vobis: Cavete a fermento pharisæorum et sadducæorum?

12. Tunc intellexerunt quia non dixerit caven-

dal lievito de' farisei e sadducei.

Anni dell'era cr. vol. 32.

7. Ma essi stavano pensosi[1] dentro di sè e dicevano: Non abbiam preso del pane[2].

8. Il che conoscendo Gesù, disse: Perchè state pensosi[3] dentro di voi, gente di poca fede, a motivo che non avete pane?

9. Non riflettete ancora, nè vi ricordate dei cinque pani per li cinque mila uomini, e quante misure ne raccoglieste?

Supr. XIV. 17. *Joan.* VI. 9.

10. Nè dei sette pani per li quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste?

Supr. XV. 34.

11. Come non comprendete che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal fermento de' farisei e de' sadducei?

12. Allora intesero come non aveva egli detto di guardarsi dal

regno di questo mondo. In san Marco (cap. VIII. 15), in cambio *de' sadducei*, leggesi, *e dal fermento di Erode*; ciò indica che Cristo gli accennò tutti, cioè farisei, sadducei ed erodiani; poichè i sadducei erano molto aderenti ad Erode, come apparisce da Giuseppe, nel quale Erode consideravano quasi ristabilita la gloria del regno giudaico, offuscata dai tempi della servitù babilonica.

[1]) ✻ *Ma essi stavano pensosi*, ec.: il greco si può tradurre: *bisticciavano tra di loro*, come in san Marco, volendo accennare che buttavano l'un sopra l'altro la colpa della dimenticanza. (*Martini*).

[2]) *Non abbiamo preso del pane*; ed ora che ne abbiamo penuria, egli non vuole che se ne prenda di quello de' farisei e de' sadducei.

[3]) ✻ *Perchè state pensosi*, ec.; perchè interpretate voi carnalmente le mie parole? e perchè vi affannate adesso per i bisogni di questa vita terrena? (*Martini*). ✻ Fu debolezza di persone non ancor bene avvalorate dallo Spirito di Dio nella fede il temere che loro mancasse del pane dopo i due miracoli dei cinque mila uomini nutriti con cinque pani, e dei quattro mila nutriti con sette, e di immaginarsi di potere essere contaminati da un lievito materiale, dopo essere stati istruiti di ciò che rende l'uomo impuro.

Anni dell'era cr. vol. 32.

dum a fermento panum, sed a doctrina pharisæorum et sadducæorum.

fermento del pane, ma dalla dottrina de' farisei e de' sadducei.

(*S. Marc.* VIII. 27 *et seqq. S. Luc.* IX. 18-27.)

Marc. VIII. 27.

13. Venit autem Jesus in partes Cæsareæ Philippi; et interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis?

13. Gesù poi essendo andato[1] dalle parti di Cesarea di Filippo[2], interrogò i suoi discepoli, dicendo: Chi dicono gli uomini[3] che sia il Figliuolo dell'uomo?

Marc. VIII. 28. *Luc.* IX. 19.

14. At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam: alii autem Eliam: alii vero Jeremiam, aut unum ex prophetis.

14. Ed essi risposero: Altri dicono: Egli è Giovanni Battista[4], altri Elia, altri Geremia, o alcuno de' profeti.

15. Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis?

15. E Gesù disse loro: E voi chi dite voi ch'io mi sia[5]?

16. Respondens Simon

16. Rispose Simone Pietro[6]

[1]) *Gesù poi essendo andato*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 276, art. *San Pietro confessa*, ec., e la Concordanza, parte IV, cap. VII.

[2]) ✻ *Di Cesarea di Filippo*, città della Trachonitide o dell'Iturea, che si chiamava Paneade dal monte Panco, sotto cui era posta. Filippo tetrarca, figlio di Erode il Grande, l'aveva adorna ed accresciuta, e chiamata Cesarea in onore di Tiberio Cesare; e perchè fosse distinta dall'altra città dello stesso nome in Palestina, chiamata con antica voce la *Torre di Stratone*, le fu aggiunto il nome di Filippo.

[3]) ✻ *Chi dicono gli uomini che sia il Figliuolo dell'uomo?* — *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* Il greco legge: « Quem me dicunt homines esse, *me, inquam*, Filium hominis? — Chi dicono gli uomini ch' io sia, *io* il Figliuolo dell' uomo? » Però il codice vaticano omette il pronome με, *me*; ed è in ciò seguito da molte antiche versioni; lo omette pure il Vangelo ebreo di ambedue le edizioni. D' altronde sembra che Cristo abbia così interrogato gli apostoli intorno a sè in terza persona, *ne jactanter de se quærere videretur*, come dice san Girolamo *in h. l.*; gli altri evangelisti poi dovrebbero avere espresse non le parole medesime di Cristo, ma il senso.

[4]) ✻ *Egli è Giovanni Battista*, che tornò di nuovo in vita: il che prima fu sospettato da Erode; *altri Elia*, cui credevano dover essere il precursore del Messia, riferendo alla prima venuta di Cristo quello che la Scrittura predice della seconda; *altri Geremia* redivivo, *o alcuno de' profeti* antichi, tornato in vita; ovvero un nuovo profeta eguale agli antichi (Vedi *Marc.*, VIII. 28).

[5]) ✻ *E voi chi dite voi ch'io mi sia?* Gesù Cristo non reputa degne di un pensiero le opinioni popolari; e insieme ci insegna di cercare la dottrina della Chiesa non nei sentimenti di uomini privati, ma nella fede de' primi pastori.

[6]) ✻ *Rispose Simone Pietro* come capo degli apostoli, rispose per

Petrus dixit: Tu es Christus, filius Dei vivi.

17. Respondens autem Jesus dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Jona, quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in cælis est.

18. Et ego dico tibi

e disse: Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo [1].

17. E Gesù rispose e dissegli: Beato sei tu, Simone Bar-Jona [2], perchè non la carne e il sangue [3] te lo ha rivelato; ma il Padre mio, che è ne' cieli.

18. E io dico a te [4], che tu

Anni dell'era cr. vol. 32.

Joan. VI. 70.

Joan. I. 42.

tutti e a nome di tutti. Parla un solo per indicare l'unità della fede, l'unità dell'apostolato e dell'episcopato, l'unità della Chiesa cui questo primo pastore figura e rappresenta, l'unità della persona di Gesù Cristo, cui egli confessa.

[1]) ✻ *Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo — Tu es Christus, filius Dei vivi*: il greco ὁ υἱὸς col suo articolo, espresso esattamente dall'italiano *il figliuolo*, ci toglie dall'equivoco del latino, che non avendo articoli, potrebbe anche significare *un figliuolo*. Qui dunque Pietro nell'atto di confessare che Cristo è per eccellenza *il figliuolo di Dio* vivo, cioè di Dio, che essendo fonte di vita a sè stesso, dà vita e movimento ad ogni ente da lui creato, confessa insieme che egli lo è per natura, non già per adozione, come i giusti e i santi, nè semplicemente l'Unto di Dio, come i re, i sacerdoti, i profeti: confessa pertanto che Gesù è vero Dio e vero uomo, figliuolo di Dio, e figliuolo dell'uomo, generato da tutta l'eternità nel seno del Padre senza madre; nato nel tempo, dal seno della Vergine, senza padre, e conservando nella unità della sua divina persona le proprietà delle due nature.

[2]) ✻ *Simone Bar-Jona*: *Bar* in caldeo significa figlio; quindi è Simone, figlio di Giona; poichè solevano gli Ebrei ai nomi delle persone aggiugnere quello de' loro parenti, affinchè si potessero facilmente distinguere da altre persone aventi la stessa denominazione (Vedi cap. x, 3). *Giona* poi in san Giovanni è detto *Giovanni* (*Simon Joannis*, diligis me, ec.: vedi cap. XXI. 16. 17); e perciò varii interpreti sono d'avviso, che Giona (Ἰωνᾶ — יונה) sia un contratto di *Johanna* (Ἰωαννᾶ — יוחנא), onde viene nella nostra lingua la voce *Giovanni*. Però siccome pochi codici nel Vangelo di san Giovanni (cap. I. 42; XXI, 16. 17) leggono Ἰωαννᾶ, sono altri interpreti del sentimento, che siffatta lezione sia nata dall'avere gli amanuensi cambiato Ἰωνᾶ in Ἰωαν, onde poi venne *Joannes*.

[3]) ✻ *La carne e il sangue*, cioè gli uomini, il quale ebraismo, già usitato al tempo di san Matteo, si trova con gran frequenza negli scritti de' rabbini, massimamente allorchè l'uomo è posto di confronto a Dio, perchè la voce בשר, *besar*, *caro*, porta l'idea di imperfezione e di imbecillità. Quindi *Tanchum*, f. 18. 3: « Deus sanctus benedictus non agit, prout agit caro et sanguis, ec. Caro et sanguis una re vulnerant, alia sanant: at Sanctus benedictus una eademque re vulnerat et sanat ». Pertanto quella confessione di Pietro non gli fu da alcun uomo suggerita, nè egli la raggiunse colla sua intelligenza, ma le fu fatta palese ed aperta dal Padre celeste, che illuminò la sua mente, e lo sollevò a tanta fede.

[4]) *E io* similmente *dico a te*, chi tu sii, e quale debba essere la tua preminenza. « *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra*, ec. — *Tu es Petrus*, ec. ». Cristo, che parlava il dialetto sirocaldaico, disse: *Tu es*, כיפא,

Anni dell'era cr. vol. 32.

quia tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.

sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte dell' inferno non avranno forza contro di lei [1].

Cipha o sia *Cefa*; e così con ogni probabilità scrisse san Matteo e chi usava di quel dialetto: ora tal voce in sirocaldaico non ha diversità di genere, e la medesima significa *Pietro*, nome proprio, e *pietra*, nome appellativo; perciò in quel dialetto scorgiamo una maggiore e più semplice correlazione di pensiero e di modi. Ma l'interprete greco di san Matteo, per indole di linguaggio, dovette scrivere in primo luogo Πέτρος, latinamente *Petrus*, e fra noi *Pietro*, perchè nome applicato ad uomo; e in secondo luogo πέτρα — *pietra*, perchè in secondo luogo questa voce è presa appellativamente; così venne cangiato il genere. Non però vi si è introdotta varietà di significazione, poichè i Greci dicono atticamente πέτρος, e in lingua comune πέτρα, per significare *sasso*, *rupe*, *pietra*. Cristo così avea denominato Simone, fino dalla sua chiamata, come trovasi in san Giovanni, cap. I, vers. 42: *Tu es Simon filius Jona; tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus*: e in questo passo di san Matteo si dà la spiegazione di questo nome misterioso a lui imposto; il suo nome vuol dir *pietra*, perchè su quella egregia professione di fede da lui emessa intorno la divinità di Gesù Cristo, come sopra solida pietra, sopra fondamento eterno, è fondato l'edificio della Chiesa, edificio esso pure inconcusso ed eterno, che al pari del suo fondamento reggerà mai sempre contro l'impeto de' venti e la ruina de' secoli: «Super hanc fortitudinem (scrive san Leone comentando le parole di Gesù Cristo, *Serm.* IV. *de Natali ipsius*, ec., cap. II, pag. 17, tom. I, *edit. Ven.* 1753) æternum exstruam Templum, et Ecclesiæ meæ cælo inferenda sublimitas in hujus fidei firmitate consurget». E sant' Ilario (*de Trinit.*, lib. 6, num. 36): «Super hanc confessionis petram Ecclesiæ ædificatio est. Hæc fides Ecclesiæ fundamentum est; per hanc fidem infirmæ adversus eam sunt portæ inferorum». La metafora contenuta nelle parole di Cristo è relativa alla foggia adottata in Palestina di ergere gli edificii in un suolo sassoso e solido per eludere la violenza delle acque e delle procelle (Vedi *Matth.*, cap. VII. 24): la quale metafora più chiara ancora risulta dalla versione etiopica che legge: «Super hanc petram ædificabo domum christianorum meorum». Altri interpreti, non senza l'appoggio di molti Padri, spiegano il presente passo in modo che Cristo sia, egli medesimo, la pietra angolare e il fondamento essenziale su cui sorge tutto il grande edificio spirituale della città santa di Dio; ma che insieme la Chiesa si debba dire fondata sopra Pietro, qual fondamento secondario, e in ragione della suprema di lui autorità nella Chiesa medesima. Così da un lato la preminenza, l'autorità di san Pietro è la ricompensa della sua fede; dall'altro l'idea della sua virtù, della sua forza, della sua grazia apostolica è rinchiusa nello stesso suo nome. Questo nome egli lo deduce da Gesù Cristo, e Gesù Cristo, come fondamento essenziale della Chiesa, lo comunica a lui. Secondo questo sentimento, così spiegano le parole, *Tu es Petrus*, ec.: «Tu sarai chiamato la pietra, e su questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa, cioè sopra di me, che sono questa pietra, e sopra di te, che ne sei l'immagine».

[1]) ✻ *E le porte dell' inferno non avranno forza contro di lei*; vale

19. Et tibi dabo claves regni cælorum: et

19. E a te io darò le chiavi[1] del regno de' cieli: e qualunque

Anni dell'era cr. vol. 32.

a dire: la Chiesa fondata sopra questa pietra sussisterà mai sempre ad onta degli iniqui sforzi che contro di lei dirigeranno tutti i suoi assalitori; e nessun impeto, nessuna insidia potrà rovesciarla. Gesù Cristo per le *porte dell'inferno* intende i consigli, le macchinazioni, la potenza del demonio, e insieme di tutti gli uomini che insorgono contro la rettitudine della fede e dei costumi, così spinti dalle infernali suggestioni, o da malignità propria, o da iniquità di dottrine. La metafora delle *porte* è tolta dal costume de' popoli orientali, che alle porte delle città tenevano le loro consulte e i loro giudizii, e tenevano quella parte della città in un continuo stato di presidio e di munizione, talmente che, espugnate le porte, facilmente era conquistato il resto della città. Pertanto il nome di *porta* è preso a significare potenza; e da ciò l'editore francese arguisce, che anche oggidì si dice la *Porta Ottomana* per significare la potenza dei Turchi. La voce *inferno* poi della versione italiana raggiugne perfettamente il greco ἅδης, a cui risponde l'ebraico שְׁאוֹל, *sceol*, che suona luogo sotterraneo, orco, inferno. Gli sforzi dunque e la potenza d'inferno, o sia dei demonii, suoi abitatori, non *avranno forza* contro la Chiesa, o più letteralmente secondo il greco κατασχύσειν, non la *vinceranno*, non la *espugneranno*.

[1]) ✻ *E a te io darò le chiavi*, ec.: chiave è simbolo di autorità e di potere; ond'è quella espressione in Isaia, cap. XXII, vers. 22: « Porrò sull'omero di lui (di Eliakim) la chiave della casa di David: e aprirà, nè altri potrà chiudere, ec. »; vale a dire: Egli in Giuda regolerà ogni cosa; avrà quivi una piena autorità; le quali parole nell'Apocalissi, cap. III, vers. 7, sono applicate a Gesù, e significano la sua sovrana autorità sulla Chiesa. Nell'Apocalissi parimente, cap. I, vers. 18, Cristo dice nello stesso senso, che *ha le chiavi della morte e dell'inferno*. Seguono le parole *del regno de' cieli*; e queste significano, per sentimento de' più riputati interpreti, la Chiesa militante, spesso nel Nuovo Testamento così qualificata, e a cui siccome ad erede è destinato il regno celeste. (Vedi *supra*, III, 2). Pertanto il conferire a Pietro le chiavi del regno de' cieli è lo stesso che conferirgli l'autorità e il potere di governare la Chiesa conforme all' ordine costituito da Cristo. L'altra metafora poi di *legare* e di *sciogliere* spiega la pienezza o l'eccellenza della podestà medesima, e corrisponde alla nostra idea dell'*aprire* e del *chiudere*. Non meno però essa metafora concorda coll'idea della chiave, quando si rifletta alla maniera ed all'uso delle antiche chiavi, assai visibilmente diverse delle moderne. Perciocchè ne' più remoti tempi costumavasi chiudere la porta od altro con nodi di cuoio o di corda, e ve n'erano di sì difficili, che poteva sciogliergli quel solo che ne aveva il secreto. È a notizia d'ognuno il famoso nodo Gordiano. In Omero si hanno frequenti esempii di questo uso; leggiamo nell' *Odissea*, lib. VIII. 447, ec., che Ulisse ad un suo forziere

> ..... Ἐπήρτυε πῶμα; θοῶς δ'ἐπὶ δεσμὸν ἵηλε
> ποικίλον, ὃν ποτέ μιν δέδαε φρεσὶ πότνια Κίρκη.

> Mise il coverchio; e l' intricato nodo
> Prestamente formò, di cui mostrato
> Gli ebbe il secreto la Dedalea Circe.

Pindemonte.

Fu poscia introdotto l'uso di chiudere le porte dalla parte interiore per

Anni dell'era cr. vol. 32.

quodcumque ligáveris super terram, erit ligatum et in cælis: et quodcumque sólveris super terram, erit solutum et in cælis.

cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli.

20. Tunc præcépit discipulis suis, ut nemini dicerent quia ipse esset Jesus Christus.

20. Allora ordinò a' suoi discepoli, che non dicessero a nissuno che ei fosse Gesù il Cristo [1].

21. Exinde cœpit Jesus ostendere discipulis suis, quia oportéret eum ire Jerosolymam, et multa pati a senioribus

21. Da indi in poi [2] Gesù cominciò a indicare a' suoi discepoli, come bisognava che egli andasse a Gerusalemme, e ivi molte cose soffrisse dai seniori [3]

mezzo di chiavistelli; ma questi pure erano assicurati con vincoli e con nodi; e per quanto un tale artificio si cangiasse ne' tempi posteriori, i nodi a variate forme ebbero sempre parte nelle serrature degli antichi; anzi afferma il Calmet di non trovar passo ben chiaro per provare che l'uso delle toppe sulla forma d'oggidì fosse conosciuto dagli antichi Ebrei; e che il nome di מנעול, *mannhul*, tradotto ordinariamente per *serratura*, significa piuttosto i lacci di cui si valevano per fermare i chiavistelli (Vedi la *Dissertazione sulle abitazioni degli antichi Ebrei*, vol. II. *Dissert.*, pag. 567 e seguenti). Al nome di *toppa* o *serratura* or si fa corrispondere il latino *sera*, e questa voce è chiaramente dal greco σείρα, *catena, laccio*. Per questa ragione l'idea del legare e dello sciogliere più esattamente conviene alle serrature ed alle chiavi degli antichi. Diciamo chiavi, poichè, sebbene le porte ed altri oggetti si chiudessero a chiavistelli ed a nodi, pur si aveva una foggia di chiavi per isciogliere que' nodi e per muovere i chiavistelli (Vedi la citata *Dissert.*).

[1]) *Ch' ei fosse Gesù il Cristo*: il nome di Gesù qui non si legge in molti manoscritti e greci e latini; e molti interpreti lo credono in questo luogo superfluo. Però anche i greci manoscritti che omettono quella voce, applicano alla voce *Cristo* l'articolo, leggendo ὁ χριστὸς, e così precisandolo, come fa l'italiano, *il Cristo*. ✻ La causa di questa proibizione è accennata da san Luca, cap. IX. 22, vale a dire, perchè di lì a poco dovea egli essere crocifisso. Non volle adunque Cristo che i suoi apostoli parlassero della sua divinità, affinchè non avvenisse che la ignominia e lo scandalo della croce, che fu valevole a turbare gli animi de' medesimi apostoli, abbattesse intieramente la fede dei deboli. La stessa ragione è accennata da san Matteo mentre racconta, *che da indi in poi* (dopo cioè che Cristo ebbe confermati gli apostoli nella fede della sua divinità), cominciò a parlare con essi de' futuri suoi patimenti. (*Martini*).

[2]) *Da indi in poi*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 88, art. *Predizione dei patimenti*; e la Concordanza, parte IV, cap. VII.

[3]) ✻ *Dai seniori*; questa voce equivale a *principi del popolo, ottimati*, che in Omero pure si chiamano γέροντες ed anche ἀριστῆες; og-

et scribis et principibus sacerdotum, et occidit, et tertia die resurgere [a].

22. Et assúmens eum Petrus, cœpit increpare illum, dicens: Absit a te, Domine: non erit tibi hoc.

23. Qui conversus, dixit Petro: Vade post me, Satana: scandalum es mihi, quia non sapis

e dagli scribi e dai principi de' sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.

22. E Pietro, presolo a parte [1], cominciò a riprenderlo, dicendo: Non sia mai vero, o Signore: non avverrà a te simil cosa [2].

23. E rivoltosi a Pietro, gli disse: Ritirati da me, Satana [3]: tu mi sei di scandalo, perchè non hai la sapienza di Dio [4], ma quella

Anni dell'era cr. vol. 32.

Marc. VIII. 33.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 207. — *Rép. crit., S. Matthieu, art. Prédiction de la résurrection de J.-C.*

gidi pure, fra i popoli d'Oriente, la voce *scheik*, *vecchio*, è nome di dignità. Segnatamente con questo nome presso gli Ebrei erano indicati gli assessori e giudici del loro grande sinedrio, che si sceglievano dalle singole tribù de' Giudei. Cristo avendo dichiarata a' discepoli la sua divinità, ora gli istruisce intorno il mistero dell' umana riparazione, cioè sopra la sua passione e morte, affinchè, non essendo anticipatamente avvisati di quelle estreme vicende, non concepissero dubbii sopra la divinità stessa; ma insieme li consola e li ravvalora col pegno sicuro della sua risurrezione.

[1]) ✻ *E Pietro, presolo a parte* (ovvero *trattolo da parte*: tale è il senso del greco); come suol fare un amico che è per dare qualche consiglio od ammonizione all' altro, *cominciò a riprenderlo*, ovvero ad ammonirlo; poichè il greco ἐπιτιμᾷν non solo significa *increpare*, ma anche *admonere*. Pietro, per quanto fosse illuminato, non poteva ancora bene collegare la fede della incarnazione e della divinità di Gesù Cristo co' suoi patimenti e colla sua morte. La sua contraddizione proveniva dall' amore ch' egli nutriva per Gesù Cristo; ma la tenerezza naturale non è talora troppo buon consigliere per le cose della salute.

[2]) ✻ *Non sia mai vero, o Signore: non avverrà*, ec.; il greco legge: « Ἵλεώς σοι, Κύριε (*supple*, ὁ Θεὸς εἴη — *Propitius tibi* (*Deus sit*, ec.); parole che equivalgono alla frase: « Deus hoc prohibeat — *Tolga ciò Iddio*, ec.; e le parole seguenti: *Non avverrà a te simil cosa*, sono come la interpretazione delle antecedenti: l' animo mio nol soffre; non è possibile che il Figliuolo di Dio debba essere ucciso.

[3]) *Ritirati da me, Satana*: questo nome propriamente significa avversario (e in modo assoluto si applica al demonio); è nome siriaco, e viene dall' ebreo שטן, *Satan*. ✻ Un tal nome significa altresì uomo che porge altrui mali e perniciosi consigli, un perverso consigliere; come nel 2° libro dei Re, XIX, 22: in questo senso speciale sembra a noi che Cristo abbia dato a Pietro la denominazione di *Satana*. Per tale ragione gli dice: *Tu mi sei di scandalo*; mi sei un oggetto di seduzione e di inciampo, da che tenti di ritrarmi dall'adempire i voleri del Padre, e dall' operare la salute degli uomini colla consumazione di un mistero, che mi sarà gloriosissimo.

[4]) ✻ *Perchè non hai la sapienza di Dio*, ec.; perchè adesso non pensi secondo i dettami della sapienza celeste, ma per impulso e affe-

Anni dell'era cr. vol. 32.

ea quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum.

degli uomini.

Supr. x. 38. *Luc.* IX. 23; XIV. 27.

24. Tunc Jesus dixit discipulis suis: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me.

24. Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me[1], rinneghi sè stesso, dia di mano alla sua croce, e mi siegua.

Luc. XVII. 33. *Joan.* XII. 25.

25. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.

25. Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua[2], la perderà: e chi perderà l'anima sua per amor mio, la troverà.

26. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

26. Imperocchè che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l'anima[3]? o che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?

Act. XVII. 31. *Rom.* II. 6.

27. Filius enim hominis venturus est in glo-

27. Imperocchè il Figliuolo dell'uomo[4] verrà nella gloria

zione umana e carnale: imperocchè da questa viene l'orrore dei patimenti e della morte. (*Martini*).

[1]) ✻ *Chi vuol venire dietro a me*, ec. (vale a dire, chiunque vuole esser mio discepolo), *rinneghi sè stesso*, ovvero rinunzii a sè stesso, col soffrire con ilarità, o almeno con pazienza, tutti i mali che piacerà a Dio di mandare sopra di lui; dia di mano alla sua croce (vedi *supra*, cap. x, vers. 38) *e mi segua*, e imiti le mie azioni e i miei andamenti.

[2]) ✻ *Chi vorrà salvare l'anima sua*, ec.; vale a dire: Chi vorrà salvare la sua vita corporale, e nulla soffrire con me, la perderà nell'eternità (Vedi *supra*, x, 39, ove questo versetto è spiegato). La voce *anima*, che in questi passi leggiamo, secondo la frase ebraica, significa la vita, la persona stessa, come altresì si scorge da san Luca, cap. XVII, 33; e le cose che qui dice Gesù Cristo, sono fondate su queste due maniere di salvarsi e di perdersi; l'una temporale, l'altra eterna.

[3]) ✻ *Che giova all'uomo di guadagnare*, ec.: è metafora tolta dal foro, in cui se alcuno contendesse nel tempo medesimo per un dovizioso possedimento e per la salvezza della propria persona, nulla guadagnerebbe ottenendo bensì quel possedimento, ma perdendo la vita. Si può forse ricuperare la perdita dell'anima propria per qualsivoglia cosa si posseggа al mondo? Si ha forse un'altra anima per darla in iscambio? Perciò si fa una irreparabile perdita, allorchè si vuole salvare la propria vita contro ciò che si debbe a Dio.

[4]) ✻ *Il Figliuolo dell'uomo*, Io stesso, che or vivo in questa carne

ria Patris sui cum angelis suis, et tunc reddet unicuique secundum opera ejus.

del Padre suo co' suoi angeli, e allora renderà a ciascheduno secondo il suo operato.

Anni dell'era cr. vol. 32.

28. Amen dico vobis: Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo (a).

28. In verità io vi dico: Tra coloro che sono qui presenti, vi sono di quelli che non morranno, prima che veggano il Figliuolo dell'uomo entrare nel suo regno [1].

Marc. VIII. 39. *Luc.* IX. 27.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 109.

passibile e mortale, *verrò* un giorno *nella gloria* che mi è comune col Padre, in quanto Dio, non con pochi discepoli, ma cogli *angeli*, ministri del Padre mio, non meno che di me stesso, *e renderò a ciascheduno secondo il suo operato*; cioè punirò i cattivi con eterni supplicii, e ricompenserò i buoni con eterni premii: per questa ragione chi avrà perduta la sua vita per amore di Gesù Cristo, ne ritroverà una migliore; là dove chi contro ciò che mi deve, avrà risparmiata la vita sua temporale, troverà un giudice ad ogni esibizione, ad ogni preghiera inesorabile, che lo condannerà in eterno.

[1]) *Vi sono di quelli che non morranno, prima che veggano*, ec.: la trasfigurazione di Gesù Cristo, di cui san Matteo si dispone a parlare, spiega il senso di questa espressione. Vedi cap. seg., ℣℣. 1. 2. ✻ Per *coloro che sono qui presenti*, sono indicati Pietro, Giacomo e Giovanni, che furono testimonii della Trasfigurazione di Nostro Signore. Costoro *non morranno prima*, ec.; letteralmente, *non gusteranno la morte*; questa frase, γεύσθαι θανάτου, *gustare mortem*, equivale alla formola ebraica טעום מות, *teïhom, maveth*, spesso adoperata dai rabbini, ed è lo stesso che la frase di san Giovanni, cap. VIII, 51, θεωρεῖν τὸν θάνατον, *videre*, cioè *experiri, percipere mortem*, brevemente, morire. Nè il rapporto di questa frase è sconosciuto anche ai Greci, poichè secondo Esichio, il verbo *gustare*, γεύσθαι, si fa sinonimo di πειράσαι, ἅψασθαι, *experiri, tangere*. Costoro dunque *non morranno prima che veggano il Figliuolo dell'uomo entrare nel suo regno*, cioè circondato di quello splendore e di quella maestà in cui è per apparire nel giorno del suo giudizio. Però alcuni comentatori riportano questo passo al regno spirituale di Gesù Cristo, o sia allo stato floridissimo della Chiesa dopo la ascensione di lui in cielo; e così spiegano: Prima che veggano il Figliuolo dell'uomo, che in breve è per morire, regnare ampiamente nella Chiesa, dopo che sarà risorto e salito in cielo, ed essere adorato qual Salvatore del mondo e vero Dio.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CAPO XVII.

Trasfigurazione di Gesù Cristo. Venuta di Elia.
Guarigione del fanciullo lunatico. Efficacia della fede.
Gesù Cristo predice la sua passione. Paga il tributo per sè e per san Pietro.

(*S. Marc.* IX. 1-32; *S. Luc.* IX. 28-45).

Marc. IX. 1. *Luc.* IX. 28.

1. Et post dies sex, assúmit Jesus Petrum et Jacobum et Joannem, fratrem ejus, et ducit illos in montem excelsum seorsum:

1. Sei giorni dopo [1], Gesù presi con sè Pietro e Giacomo e Giovanni, suo fratello, se li menò separatamente sopra un alto monte [2]:

2. Et transfiguratus est (a) ante eos. Et re-

2. E fu dinanzi ad essi trasfigurato [3]. E il suo volto era lu-

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 106-108. — *Bible vengée, s. Jean, nota* XXXI. — *Bergier, Dict. de théol., art. Transfiguration; et Traité de la rel.,* 3 *part., ch.* II, *art.* V, §. XII.

[1]) *Sei giorni dopo*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 88, art. *Trasfigurazione*, e pag. 81, *Elia* ec., e la Concordanza, parte IV, cap. VIII. San Luca, IX, 28, conta otto giorni, perchè vi comprende quello della promessa (vedi ℣. ultimo del capo antecedente) e quello dell' adempimento.

[2]) *Sopra un alto monte*: gli evangelisti non accennano il nome particolare di questo monte: Eusebio e san Girolamo sono d'avviso che fosse il monte Tabor, e questa è l'opinione la più seguita. ✻ Il Tabor, monte della Galilea Inferiore, trovavasi alla estremità meridionale della tribù di Zabulon, vicino a Nazareth: la sua vetta domina i monti e le pianure che lo circondano, ed offre al viaggiatore l'agio di scoprire la massima parte dei luoghi in cui Gesù Cristo operò i suoi miracoli. Gesù Cristo volendo riaccendere la fede de' suoi discepoli e la loro fiducia, e nello stesso tempo avvalorarli contro il timore dell'avvenire, trova a proposito di scoprire sul Tabor la sua gloria a que' medesimi fra loro che voleva rendere testimonii de' suoi languori sul monte degli Olivi. Nessuna cosa meglio dispone a portare la propria croce e a non pigliare scandalo della umiliazione dei più fedeli servi di Dio, che la vista e la speranza della felice eternità.

[3]) ✻ *E fu dinanzi ad essi trasfigurato*: la voce *trasfigurarsi* (μεταμορφοῦσθαι) si dice di quelli che assumono una nuova forma esteriore, de' quali cambiansi il volto e le sembianze; onde in san Luca, cap. IX, 29, si legge: « L'aria del suo volto divenne tutt'altro ». Però la voce μορφὴ, che entra in quel nome greco composto, e nell' antico e nel Nuovo Testamento non dinota che le qualità esteriori, e non mai quelle che costituiscono l' essenza del soggetto (Vedi *Daniel.*, V. 6. 10; VII. 28; *Marc.* XVI. 12). Sarebbe dunque assurdità il dare all' espres-

splenduit facies ejus sicut sol; vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix.

minoso come il sole[1]; e le sue vesti bianche come la neve[2].

Anni dell'era cr. vol. 32.

3. Et ecce apparuerunt illis Moyses et Elias cum eo loquentes.

3. E a un tratto apparvero ad essi Mosè ed Elia[3], i quali discorrevano con lui.

sione degli evangelisti in questo luogo un più esteso significato. Gesù Cristo, durante la sua vita mortale, occultava, per dir così, sotto il velo dell' umanità la gloria che doveva risplendere da lui e sopra di lui. Ma nel momento della trasfigurazione egli lasciò che la medesima sfolgorasse da tutte le sue sembianze, e fosse una dimostrazione di quella che un giorno risplenderà sopra coloro che coi patimenti di questa vita avranno seguita la sua croce.

[1]) ✻ *E il suo volto era luminoso come il sole*, ec.: Mosè pure (*Exod.* XXXIV, 29, ec.), allorchè discese dal Sinai, aveva il volto risplendente per modo, che i figli d'Israele non ardivano approssimarsi a lui; ed egli per parlare ad essi si poneva un velo alla faccia. L'analogia tra questi due avvenimenti di Mosè e di Cristo è affatto sensibile.

[2]) *Come la neve*: il greco dell'edizione romana legge: « ὡς τὸ φῶς, come la luce »; però molti manoscritti greci leggono come la Volgata. ✻ Come questa parimente legge il vangelo ebreo di ambedue le edizioni. Abbracciando questa ultima lezione, si scorge che la voce *alba* — *bianche*, ha un senso letterale proprio; stando alla lezione del greco, e così pure del siro e dell' arabo, l'aggettivo λευκὰ, *alba, candida*, è nel senso di λαμπρὰ, *splendida*; e realmente, secondo Esichio, λαμπρὸν regge in cambio di λευκόν; quindi in una serie sola λευκὰ, φαιδρὰ, λαμπρὰ.

[3]) ✻ *Apparvero ad essi Mosè ed Elia* (Vedi in san Luca, IX, 31). Mosè legislatore rappresentava la *Legge*; Elia, il più ardente di zelo fra i profeti, rappresentava i *Profeti*. Per tal modo colla loro presenza que' due grandi uomini chiaramente significavano che la Legge e i Profeti rendevano testimonianza a Cristo (*ad Rom.* X. 4; *Act.* X. 43), ed in lui avevano il perfetto loro compimento; ch'egli era il padrone de' viventi nella persona di Elia, e dei morti nella persona di Mosè. Dal leggersi nella Volgata, al vers. 9 di questo capo, la voce *visionem*, taluno vorrebbe conchiudere che questo apparire di Mosè e di Elia non fosse se non una semplice visione, o sia che furono semplicemente spettri e ombre di quei due profeti, cui su qualche lieve apparenza realizzò la fantasia fortemente scossa dei discepoli. Ma oltre che la voce verbale del greco ὅραμα ha senso così ampio da significare tutto ciò che fu veduto tanto nel sonno quanto nella veglia, tanto la realtà quanto l' apparenza, per appoggiare quelle congetture di semplici spettri od ombre, le Scritture non presentano la più lieve probabilità. Il sacro testo, secondo la lettera, ci descrive que' due personaggi come in realtà esistenti; essi si trattengono a discorrere con Cristo; san Luca accenna il soggetto del loro ragionamento, cioè *della sua partenza* (della sua passione e morte), *la quale egli stava per eseguire in Gerusalemme* (c. IX, 31). Gli apostoli, non già nel tempo che *erano aggravati dal sonno*, ma *svegliati* vedevano *e la maestà* del Salvatore *e i due personaggi che stavano con esso* (*Luc.*, cap. IX, vers. 32). Quando perciò non si intenda di fare un'estrema violenza al testo, è d'uopo ammettere che Mosè ed Elia assistettero in persona ai fianchi del Salvatore *trasfigurato*; Elia ancor vivente, dal

Anni dell'era cr. vol. 32.

4. Respondens autem Petrus dixit ad Jesum: Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliæ unum.

Supr. III. 17. II *Petr.* I. 17.

5. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obrumbravit eos; et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.

6. Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam, et timuerunt valde.

7. Et accessit Jesus, et tetigit eos, dixitque

4. E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: Signore, buona cosa è per noi lo star qui: se a te piace, facciamo qui tre padiglioni [1], uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.

5. Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente gli adombrò [2]; ed ecco dalla nuvola una voce [3], che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: lui ascoltate.

6. Udito ciò, i discepoli caddero boccone per terra, ed ebbero gran timore.

7. Ma Gesù si accostò ad essi, e toccogli, e disse loro: Al-

luogo ove fu trasportato sul cocchio igneo da ignei cavalli (IV. *Reg.*, cap. II, vers. 11), in quel momento comparso sulle vette del Tabor, e Mosè ritornato in vita per compimento di quel mistero. Ma se que'due personaggi furono con Gesù personalmente, che addivenne del corpo di Mosè dopo la trasfigurazione? Ritornò esso di nuovo nelle tenebre del sepolcro? Fu trasportato nel cielo come Elia? ovvero rimase sulla terra per seguire Gesù Cristo nella sua ascensione trionfante? Quistioni meramente curiose, alle quali non è possibile rispondere solidamente, e che nondimeno per nulla diminuiscono la verità della personale assistenza di que' due profeti alla trasfigurazione.

[1]) ✻ *Se a te piace, facciamo qui tre padiglioni*, ec., per far qui una permanente dimora. Accorgevasi Pietro che Mosè ed Elia stavano per separarsi, e perciò parla in que' termini; egli non considerava che corpi gloriosi, non più soggetti alle ingiurie dell'aria ed alla inclemenza delle stagioni, non avevano più verun bisogno; e che Gesù Cristo dovendo patire la morte, non poteva allora rimanersi nella gloria.

[2]) ✻ *Ecco che una nuvola risplendente*, ec.: vedi *Exod.*, XL. 33. Qui la nuvola apparisce luminosa, per segnare la differenza della nuova legge dall'antica, la quale fu promulgata fra una nuvola densa e tenebrosa.

[3]) ✻ *Ed ecco dalla nuvola una voce*, con cui il Padre eterno rendeva egli medesimo testimonianza al suo Figliuolo, la quale *disse: Questi è il mio Figliuolo diletto*, non un servo come Mosè e gli altri profeti, *nel quale io mi sono compiaciuto*; in lui, e a causa di lui io amo tutti gli altri che appello miei figli: *lui ascoltate*: ormai la legge antica è abolita, le profezie sono compiute: ecco un altro legislatore e un altro profeta: la legge ch' egli vi darà è la legge che voi dovete seguire.

cis: Surgite, et nolite timere.

zatevi, e non temete.

Anni dell'era cr. vol. 32.

8. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt nisi solum Jesum.

8. E alzando gli occhi, non videro nessuno, fuori del solo Gesù.

9. Et descendentibus illis de monte, præcepit eis Jesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

9. E nel calare dal monte, Gesù ordinò loro, dicendo: Non dite a chicchessia[1] quello che avete veduto, prima che il Figliuolo dell'uomo sia risuscitato da morte.

10. Et interrogaverunt eum discipuli, dicentes: Quid ergo scribæ dicunt quod Eliam oporteat primum venire?

10. E i discepoli[2] lo interrogarono, dicendo: Perchè dunque dicono gli scribi, che prima dee venire Elia? *Marc.* IX. 10.

11. At ille respondens ait eis: Elias quidem venturus est, et restituet omnia.

11. Ed egli rispose loro: Certo che prima è per venire Elia[3], e riordinerà tutte le cose[4]. *Mal.* IV. 5.

[1]) ✻ *Non dite a chicchessia*, ec., affinchè (dice san Girolamo), divulgandosi un fatto tanto glorioso per Cristo, la morte che egli dovea tra poco patire, non cagionasse più grave scandalo negli animi degli uomini poco esperti nelle cose di Dio; ma quando egli ebbe dato palpabili prove di sua onnipotenza nel risuscitare da morte, e nel salire al cielo, il miracolo della trasfigurazione nulla avea più di incredibile (*Martini*).

[2]) ✻ *E i discepoli*, vedendo che Elia con Mosè era scomparso, e non più appariva, *lo interrogarono, dicendo: Perchè dunque dicono gli scribi, che prima deve venire Elia?* I dottori della legge si valevano del testimonio di Malachia (IV, 5), per provare che Gesù Cristo non era il Messia; perciocchè Elia non precedeva la sua venuta, nè gli giovava colla sua opera per ristabilire nell'antico splendore la repubblica degli Ebrei.

[3]) ✻ *Certo che prima è per venir Elia*, cioè avanti la seconda venuta del Messia, che i farisei confondevano colla prima. — Il greco legge: «Elia veramente deve prima venire», cioè avanti la seconda venuta del Figliuolo dell'uomo. La voce πρῶτον, *prima*, trovasi espressa nel testo parallelo di san Marco, IX, 11. Gesù Cristo qui conferma il senso letterale del vaticinio di Malachia, IV, 5, risguardante la futura venuta di Elia; ma insieme nel versetto seguente ne scopre un primo compimento meno perfetto nella persona di Giovanni Battista, che fu suscitato da Dio nello spirito e nella virtù di Elia (*Luc.* I. 17) per preparare le vie al Figliuolo di Dio nella sua prima venuta.

[4]) *E riordinerà tutte le cose*, facendo che i Giudei rientrino nell'ordine di Dio e nella fede de' loro padri. ✻ Il greco αποκαθιστάνει propriamente significa restituire, ridurre qualche cosa nella sua primiera e

Anni dell'era cr. vol. 31.
Supr. XI. 14.
Supr. XIV. 10.

12. Dico autem vobis quia Elias jam venit; et non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quæcumque voluerunt. Sic et Filius hominis passurus est ab eis.

12. Ma io vi dico che Elia è già venuto [1]; e non lo hanno riconosciuto, ma hanno fatto a lui tutto quello che han voluto. E nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell' uomo.

13. Tunc intellexerunt discipuli quia de Joanne Baptista dixisset eis.

13. Allora i discepoli compresero che aveva loro parlato di Giovanni Battista.

Marc. IX. 16.
Luc. IX. 38.

14. Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia lunaticus est et male pátitur: nam sæpe cadit in ignem, et crebro in aquam.

14. Ed essendo egli giunto [2] dove erano le turbe, se gli accostò un uomo e si gettò in ginocchio davanti a lui, dicendo: Signore, abbi pietà di mio figlio, perchè è lunatico e soffre molto [3]: imperocchè spesso cade nel fuoco, e spesso nell' acqua.

15. Et óbtuli eum discipulis tuis, et non potuerunt curare eum.

15. E io lo ho presentato ai tuoi discepoli, e non hanno potuto sanarlo.

16. Respondens autem Jesus ait: O generatio

10. Ma Gesù rispose e disse: Oh generazione incredula e per-

miglior condizione. — L' espressione di Gesù Cristo spiega le parole di Malachia, IV. 5, 6, ed è relativa a quella dell' Ecclesiastico, XLVIII. 10. Vedi le cose dette intorno a questi tre testi nella *Prefazione sopra Malachia*, vol. X, *Testo*, pag. 508 e seg.

[1]) ✻ *Ma io vi dico che Elia è già venuto*, ec.; che vi ha un' altra venuta di Gesù Cristo, e che quegli che doveva esserne il precursore, è di già venuto. Vuol dire san Giovanni Battista, che Erode e i farisei *non hanno riconosciuto*, e contro cui hanno cospirato.

[2]) *Ed essendo egli giunto*; il greco legge in plurale: « E quando furono venuti ». Vedi l'Armonia, pag. 89, art. *Guarigione*, e la Concordanza, parte IV, cap. IX.

[3]) *Perchè è lunatico e soffre molto*: vedi *supra*, IV. 24. ✻ *Lunatico*, o sia soggetto ad una specie di mal caduco, che lo prendeva in certe fasi della luna. Il demonio sa giovarsi del temperamento, delle passioni, delle cause e delle disposizioni naturali, per occultarsi nella possessione corporea, non meno che nella tentazione spirituale. La infermità che qui si narra del lunatico, era un effetto della possessione demoniaca, che insieme lo rendeva sordo e muto, e patir gli faceva violente convulsioni.

incredula et perversa! quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me.

versa[1]! sino a quando starò con voi? sino a quando vi sopporterò? Menatelo qui da me[2].

Anni dell'era cr. vol. 32.

17. Et increpavit illum Jesus, et exiit ab eo dæmonium, et curatus est puer ex illa hora.

17. E Gesù sgridò il demonio[3], e questi uscì dal fanciullo, il quale da quel momento fu risanato.

18. Tunc accesserunt discipuli ad Jesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus ejicere illum?

18. Allora i discepoli presero in disparte Gesù, e gli dissero: Per qual motivo non abbiamo noi potuto scacciarlo?

19. Dixit illis Jesus: Propter incredulitatem vestram. Amen quippe dico vobis, si habueritis fidem sicut granum sinápis (a), dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile erit vobis.

19. Rispose loro Gesù: A motivo della vostra incredulità[4]. Imperocchè in verità vi dico: Se avrete fede[5] quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte: Passa da questo a quel luogo, e passerà; e nissuna cosa sarà a voi impossibile.

Luc. XVII. 6.

20. Hoc autem genus non ejicitur nisi per orationem et jejunium.

20. Ma questa sorta (di demonii)[6] non si discaccia, se non mediante l'orazione e il digiuno.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 197. — *Rép. crit., S. Matthieu, art. Foi comme un grain de sénevé.*

[1]) *Oh generazione incredula e perversa*, ec.: il maggior numero dei comentatori è d'avviso che questa riprensione cada unicamente sopra le turbe; alcuni pensano che cada anche sopra gli apostoli. *Infr.* ℣. 19.

[2]) ✻ *Menatelo qui da me*: l'indegnazione che Cristo palesa contro i vizii degli uomini, non lo trattengono dal beneficarli.

[3]) *E Gesù sgridò il demonio*, ec.: in san Marco, IX, 24, e in san Luca, IX, 43, questo sgridare di Gesù Cristo si riferiva al demonio, posseditore di quel fanciullo.

[4]) ✻ *A motivo della vostra incredulità*. Non vuol dire che gli apostoli avessero perduta la fede, e nemmeno che la loro fede fosse assolutamente piccola; ma sì, che non aveano tal fede, quale era necessaria ad operare un tal miracolo, e quale doveano averla eglino, che da tanto tempo convivendo con lui erano stati testimonii di tanti prodigii (*Martini*).

[5]) ✻ *Se avrete fede* fervente e viva *quanto un granello di senapa*. Vedi *Luc.* XVII. 6. Vedi parimente *supra*, XIII. 31.

[6]) ✻ *Ma questa sorta* (*di demonii*), che da sì lungo tempo sono in

Anni dell'era cr. vol. 32.
Infr. xx. 18.
Marc. ix. 30.
Luc. ix. 44.

21. Conversantibus autem eis in Galilæa, dixit illis Jesus: Filius hominis tradendus est in manus hominum.

21. E mentre trattenevasi nella Galilea [1], Gesù disse loro: Il Figliuolo dell'uomo ha da esser dato nelle mani degli uomini [2].

22. Et occident eum, et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.

22. E lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno. Ed essi restarono afflitti sommamente.

23. Et cum venissent Capharnaum, accesserunt qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?

23. Ed essendo andati in Cafarnaum, si accostarono a Pietro quelli che riscuotevano le due dramme [3], e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli le due dramme?

24. Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, prævénit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur, Simon? Reges terræ a quibus accipiunt tribu-

24. Ed ei rispose: Certo che sì. Ed entrato che egli fu in casa, Gesù lo prevenne, e gli disse? Che te ne pare, o Simone? Da chi ricevono il tributo od il censo i re della ter-

possessione di un corpo, e che per questa ragione sono più pertinaci, *non si discaccia se non mediante l'orazione e il digiuno.* Con ciò vien significato che per vincere le cattive abitudini è d'uopo umiliare lo spirito coll' orazione, e mortificare la carne colla penitenza.

[1]) *E mentre trattenevasi nella Galilea*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 89, art. *Demonio*, e la Concordanza, parte IV, cap. IX.

[2]) ✻ *Il Figliuolo dell'uomo ha da esser dato nelle mani degli uomini*, ec.: è questa la seconda volta che Cristo annunzia a' discepoli la sua morte e la sua risurrezione, per mostrare il suo ardentissimo desiderio di patire, e affinchè per un evento a cui non fossero ben preparati, non vacillasse la loro fede. Gli apostoli ne *restarono afflitti sommamente*, poichè la speranza medesima della risurrezione di lui non porgeva loro conforto, o non ancor bene comprendendo quel mistero, o non facendovi attenzione.

[3]) *Quelli che riscuotevano le due dramme*, che si pagavano al tempio. Vedi l'Armonia, pag. 90, art. *Gesù paga* ec., e la Concordanza, parte IV, cap. X: si crede che le due dramme fossero equivalenti al mezzo siclo d' argento, che avea il valore di quindici ovvero di sedici o diciassette soldi di moneta italiana; era il valore del tributo imposto da Mosè a ciascun individuo per ordine del Signore, e che doveva essere impiegato al servizio del tabernacolo. *Exod.* XXX. 13. Poscia esso fu destinato alle riparazioni del tempio. ✻ Altri pretendono che il tributo, di cui qui si ragiona, sia il tributo che pagavasi all' imperatore, e che i Romani esigevano da' Giudei, come divenuti loro sudditi.

tum vel censum? a filiis suis, an ab alienis?

25. Et ille dixit: Ab alienis. Dixit illis Jesus: Ergo liberi sunt filii.

26. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum: et eum piscem qui primus ascénderit, tolle: et aperto ore ejus, invenies statérem: illum sumens, da eis pro me et te.

ra? da' proprii figliuoli, o dagli estranei [1]?

25. Dagli estranei, rispose Pietro. E Gesù soggiunsegli: Dunque esenti sono i figliuoli [2].

26. Con tutto ciò per non recare ad essi scandalo [3], va al mare e getta l'amo, e prendi il primo pesce che verrà su: e apertagli la bocca, vi troverai uno statere [4]: piglialo, e paga per me e per te [5].

Anni dell'era cr. vol. 39.

[1]) ✻ *O dagli estranei*, o da ogni altro suddito, in fuori de'loro figli.

[2]) ✻ *Dunque esenti sono i figliuoli*; tale ne è la spiegazione: Con più forte diritto io che sono il Figliuolo del Re de' re, non debbo il tributo ad alcun principe della terra; ovvero, se intendesi per un tal tributo quello che pagavasi per le riparazioni del tempio, Gesù Cristo vorrà significare, che come Figliuolo di Dio è esente dal pagare il tributo che Dio impose a' suoi sudditi per le spese del suo tempio.

[3]) ✻ *Per non recare ad essi scandalo*; ad essi, i quali non sapendo che Gesù Cristo era Figliuolo di Dio, non avrebbero trovato giusto che egli si esimesse dal pagare un tributo, a cui si soggettavano tutti gli altri.

[4]) *Uno statere*, che valeva quattro dramme, o un siclo d'argento.

[5]) ✻ *E paga per me e per te*, siccome capo di famiglia.

CAPO XVIII.

Umiliarsi. Diventar come fanciullo. Fuggire lo scandalo.
Parabola della pecorella smarrita. Correzione fraterna.
Potestà delle chiavi. Perdono delle ingiurie.
Parabola del servo debitore de' dieci mila talenti.

(*S. Marc.* IX. 32 e segg.; *S. Luc.* IX. 46-50).

1. In illa hora accesserunt discipuli ad Je-

1. Nel tempo stesso [1] si appressarono a Gesù i discepoli, e gli

Marc. IX. 33. *Luc.* IX. 46.

[1]) *Nel tempo stesso*: vedi l'Armonia, pag. 90, art. *Disputa*, e la

Anni dell'era cr. vol. 39.

sum, dicentes: Quis, putas, major est in regno cælorum?

dissero: Chi è mai il più grande[1] nel regno dei cieli[2]?

Infr. XIX. 14.

2. Et ádvocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum,

2. E Gesù, chiamato a sè un fanciullo[3], lo pose in mezzo di essi.

3. Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fuéritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cælorum.

1 *Cor.* XIV. 20.

3. E disse: In verità vi dico che, se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli[4].

4. Quicumque ergo humiliáverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno cælorum.

4. Chiunque pertanto si farà piccolo[5] come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli.

5. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me súscipit.

5. E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo[6], accoglie me stesso.

Concordanza, parte IV, cap. XI. ✻ Propriamente nel greco e nel latino in cambio di *tempo* è ὥρα, *hora*, ma il significato è il medesimo, perchè ὥρα è lo stesso che καιρὸς (*supr.* XI. 25), oppure ἡμέρα (*supr.* XIV. 15); anche in alcuni esemplari greci trovasi quest'ultima voce.

[1]) ✻ *Chi è mai il più grande*, ec. Nell' andare a Cafarnao aveano gli apostoli disputato di maggioranza: disputa che era nata più volte, ma a cui questa volta diede occasione (come dicono alcuni Padri), l'avere Gesù Cristo distinto dagli altri Pietro nel pagamento del tributo (*Martini*).

[2]) ✻ *Nel regno de'cieli*, cioè fra coloro che debbono aver parte nel regno del Messia: si immaginavano forse che Gesù Cristo, dopo la morte e risurrezione sua, che appena aveva loro annunziata, stabilirebbe il suo regno come gli altri principi della terra, e che loro darebbe le prime dignità nel suo dominio.

[3]) ✻ *E Gesù, chiamato a sè un fanciullo*, ec.: perchè i suoi principii e le sue ammonizioni meglio penetrassero nell' animo de' suoi discepoli, Cristo, seguendo lo stile degli Orientali, non rare volte per via di immagini sensibili rappresentava la sua dottrina. Il *fanciullo* qui chiamato da Cristo è nel greco παιδίον, che si volgerebbe un *fanciullino*.

[4]) ✻ *Se non vi convertirete*, ec.; vale a dire: se non cangerete sentimenti, svestendovi di tali idee di maggioranza e di preferenza; *e non diverrete come fanciulli* per umiltà, per semplicità ed innocenza; vale a dire, se voi per virtù non sarete ciò che sono i fanciulli per età, *non entrerete nel regno de'cieli*; non sarete del numero de' miei discepoli, nè partecipi di que' vantaggi che offre il mio regno.

[5]) ✻ *Chiunque pertanto si farà piccolo* per umiltà di cuore, non avendo sè stesso in maggiore estimazione, nè maggiormente curando gli onori e le ricchezze, che questo fanciullo, *quegli sarà*, ec.

[6]) ✻ *E chiunque accoglierà..... un fanciullo come questo*, un uo-

6. Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris.

6. Chi poi scandalizzerà[1] alcuno di questi piccolini che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da asino[2], e che fosse sommerso nel profondo del mare[3].

Anni dell'era cr. vol. 32.
Marc. IX. 41.
Luc. XVII. 2.

7. Væ mundo a scandalis: necesse est enim ut veniant scandala; verumtamen væ homini illi,

7. Guai al mondo per causa degli scandali[4]: imperocchè necessaria cosa è che sianvi degli scandali[5]; ma guai all'uomo, per

mo quale fu da me nel fanciullo raffigurato, ec. ✻ Nella ospitalità che Cristo raccomanda verso de' piccoli, comprendesi ogni servigio e ogni atto di carità verso il prossimo (*Martini*).

[1]) ✻ *Chi poi scandalizzerà*, ec.; vale a dire, coi suoi perversi esempii, colle sue corrotte dottrine fa cadere in peccato e nella ruina spirituale *alcuno di questi piccolini*, alcuno di costoro che hanno la semplicità e l'innocenza di un fanciullo, ec. I *piccolini* (*pusilli*) qui accennati, si dicono in greco μικροὶ; e siccome con questa voce non trovasi ne' libri del Nuovo Testamento dinotato in alcun luogo l'*infans* del latino, o piccolino per età, anche per questa ragione il senso ha di mira i piccolini per indole e costumi, per quanto sieno adulti; molto più che si suppone in essi un atto di ragione perfetta, aggiugnendosi nel testo: *che credono in me*.

[2]) *Una macina da asino*, o sia una di quelle macine che si facevano girare da un asino. Prima che si introducessero i molini che il vento o l'acqua fanno girare, si praticavano molini a braccia, aggirati dagli schiavi; talora si adoperavano per questo servizio gli asini o i cavalli; ed allora le macine erano grosse a proporzione. ✻ Vedi l'Armonia, pag. 91, art. *Uomo*, e la Concordanza, parte IV, cap. XI.

[3]) ✻ *E che fosse sommerso nel profondo del mare*: ciò sarebbe meglio per lui, anzi che essere stato agli altri un soggetto di scandalo e di caduta: così severamente punirà Iddio i colpevoli di questo delitto. Qui molti interpreti veggono un'allusione ad una delle pene capitali usitate fra i Sirii, i Fenicii, i Greci e i Romani, e che forse fu introdotta anche fra gli Ebrei, la qual pena è detta καταποντισμός. Altri però non credono che si commemori nè che abbiasi di mira quel supplicio, ma che si voglia esprimere questo semplice concetto: Meglio per lui sarebbe che fosse affatto tolto dal cospetto degli uomini, qual uomo sommamente pernicioso.

[4]) ✻ *Per causa degli scandali* — *a scandalis*; tale, come è espressa nell'italiano, qui ci sembra essere la forza della proposizione greca ἀπὸ, unita alla voce τῶν σκανδάλων, che perciò equivale alla latina *propter*; onde quella frase di Libanio, Ep. 20: *Ammirava l'ottimo Ermogene*, ἀπὸ τῆς φιλοσοφίας — *per la sua filosofia*.

[5]) ✻ *Necessaria cosa è che sianvi degli scandali*: è difficile, è impossibile, moralmente parlando, che manchino al mondo gli scandali; perchè sempre vi sono malvagi che scandalizzano, e deboli che pigliano scandalo. Però Iddio, il quale permette, ovvero tollera i mali soltanto per trarne un più gran bene, volge gli scandali a vantaggio della sua Chiesa e dei suoi eletti.

Anni dell'era cr. vol. 32.

per quem scandalum venit.

8. Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscid eum, et projice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem vel claudum, quam duas manus vel duos pedes habentem mitti in ignem æternum.

Supr. v. 30. *Marc.* IX. 42.

9. Et si oculus tuus scandalizat te, érue eum, et projice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.

20. Videte ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis quia angeli eorum in cælis semper vident faciem Patris mei, qui in cælis est.

colpa del quale viene lo scandalo.

8. Che se la tua mano, o il tuo piede ti serve di scandalo [1], troncali e gettali via da te: è meglio per te di giugnere alla vita con un piede o una mano di meno, che con tutte due le mani e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno.

9. E se l'occhio tuo ti serve di scandalo, càvatelo e gettalo via da te: è meglio per te l'entrare nella vita con un solo occhio, che con due occhi essere gettato nel fuoco dell' inferno [2].

10. Guardatevi dal disprezzare [3] alcuno di questi piccoli: conciossiachè io vi fo sapere, che i loro angioli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio, che è ne' cieli.

[1]) ✻ *Ti serve di scandalo*; ti è occasione di peccato: in questo versetto e nel seguente si vuole insinuare la necessità di privarsi delle cose le più utili o le più care, allorchè queste hanno forza di indurci al peccato. Vedi *supra*, cap. v, vers. 29, ove questi due versetti vengono spiegati.

[2]) *Nel fuoco dell'inferno*; letteralmente: Nella geenna del fuoco.

[3]) ✻ *Guardatevi dal disprezzare* o con semplici pensieri, o colle vostre parole, o colle azioni vostre *alcuno di questi* che per l' umiltà loro sono *piccoli* agli occhi proprii, e talora anche agli occhi degli uomini, sebbene siano grandissimi innanzi a Dio: *conciossiachè io vi fo sapere*, che Dio li stima e ne ha cura; da che primieramente dà a ciascun di loro uno de' suoi angeli per custodirli e difenderli (*Supr.* v. 10); in secondo luogo egli mandò il suo figlio nel mondo per salvarli (v. 11); in terzo luogo, non vuole che alcuno di essi perisca (v. 14). Perciò i *loro angioli*, che, sebbene attentissimi alla custodia degli uomini, non mancano però di essere a Dio unitissimi, e di godere perpetuamente della di lui presenza, questi *angioli* sono sempre nella opportunità di chiedere a Dio buona e pronta giustizia delle ingiurie fatte alle persone di cui sono i difensori. — Vedi l'Armonia, pag. 91, art. *Parabola*, e la Concordanza, parte IV, cap. XII.

11. Venit enim Filius hominis salvare quod perierat.

12. Quid vobis videtur? Si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis, nonne relinquit nonaginta novem in montibus, et vadit quærere eam quæ erravit?

13. Et si contigerit ut inveniat eam, amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam super nonaginta novem quæ non erraverunt (a).

14. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in cælis est, ut pereat unus de pusillis istis.

15. Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum

11. Imperocchè il Figliuolo dell' uomo è venuto a salvare quel che si era perduto [1]. Anni dell'era cr. voi. 32. *Luc.* XIX. 10.

12. Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore [2], e una di queste si smarrisce, non abbandona egli le altre novantanove [3], e se ne va per li monti in cerca di quella che si è smarrita? *Luc.* XV. 4.

13. E se gli venga fatto di ritrovarla, in verità vi dico che più si rallegra di questa [4], che delle novantanove che non si erano smarrite.

14. Così non è volere del Padre vostro che è ne' cieli, che un solo perisca di questi piccoli.

15. Che se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te [5], va e correggilo tra *Lev.* XIX. 17. *Eccli.* XIX. 13. *Luc.* XVII. 3. *Jac.* V. 19.

(a) *Bible vengée, S. Matthieu, note* XXXIV.

[1]) ✻ *Il Figliuolo dell'uomo è venuto a salvare*, ec.; e voi per tal modo scandalizzando questi piccoli, distruggete l'opera di Dio stesso; e perdendoli, rendete inutile tutto ciò ch' egli fece per la loro salute (*ad Rom.* XIV. 15).

[2]) ✻ *Se un uomo ha cento pecore*, ec.: Gesù Cristo con questa parabola prende a dimostrare la cura che Dio si prende di una sola anima, la quale si è smarrita pel peccato (Vedi *Luc.* XV. 4).

[3]) ✻ *Non abbandona egli le altre novantanove*, ec.; secondo la lezione del testo greco, è cosa ambigua, se il pastore abbandoni per li monti le novantanove pecorelle, o se recatosi su per li monti, vada cercando la smarrita. Il primo senso è seguito dall' interprete siro e dalla Volgata; altri eleggono il secondo, come più accomodato al testo greco.

[4]) ✻ *Più si rallegra di questa*, ec.; prova un' allegrezza più sensibile, perchè più speciale ne è il soggetto, avendo ritrovata una pecorella, della cui perdita era sommamente afflitto.

[5]) ✻ *Se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te*, ec. Non bisogna, pel motivo che qui si dice *contro di te*, restringere questo precetto della correzione fraterna, nè credere, che a questa correzione non sia tenuto il cristiano, se non quando pel mancamento del fra-

Anni dell'era cr. vol. 32.

inter te et ipsum solum: si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.

te e lui solo [1]. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello.

Deut. XIX. 15. *Joan.* VIII. 17. II *Cor.* XIII. 1. *Heb.* X. 28.

16. Si autem te non audierit, ádhibe tecum adhuc unum vel duos, ut in ore duorum vel trium testium stet omne verbum.

16. Se poi non ti ascolta, prendi ancora teco una o due persone [2], affinchè col detto di due o tre testimonii si stabilisca tutto l'affare.

I *Cor.* V. 9. II *Thes.* III. 14.

17. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ: si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus.

17. Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla Chiesa [3]: e se non ascolta nemmeno la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano [4].

Joan. XX. 23.

18. Amen dico vobis: Quæcumque alligavéritis

18. In verità vi dico: Tutto quello che legherete sulla terra [5],

tello venga ad essere offeso egli stesso. Imperocchè è cosa ordinaria nei divini precetti, che, posta una specie principale, le altre s' intendano con quella comprese. Così molte offese, che far si possono ai prossimi nella persona, s'intendono sotto la speciale proibizione di ammazzare. È adunque generale il precetto di correggere il fratello che cade in peccato, osservate le circostanze del tempo, del luogo, della persona, e si estende ad ogni sorta di peccati o contro Dio, o contro il prossimo (*Martini*).

[1]) ✻ *Va, e correggilo tra te e lui solo;* e mettigli sott' occhio il suo fallo, non con risentimento, ma con carità. Gesù Cristo non solo vuole che l' offensore del suo fratello vada a riconciliarsi con lui, come prescrisse nel capo V di questo vangelo, vers. 23. 24; ma vuole altresì che l' offeso vada da colui onde parte l' ingiuria, per mettergli sott' occhio dolcemente il suo fallo, a fine di guadagnarlo per sè stesso e per lui; l'uno avendo perduto il suo fratello, e l'altro la sua salute. Le parole, *tra te e lui solo*, significano: senza levar rumore e far risuonare i proprii lamenti e susurri a coloro che non vi possono porgere alcun rimedio.

[2]) ✻ *Prendi ancora teco una o due persone*, non per convincerlo, ma per convertirlo, ed affinchè la correzione che gli fai in loro presenza, produca maggior sensazione, ed anche a fine di avere testimonii del tuo zelo per ritornarlo al suo dovere prima di spingere più oltre la tua querela.

[3]) *Fallo sapere alla Chiesa*: il nome di *Chiesa*, secondo il greco, significa adunanza; e questa adunanza comprende e i fedeli uniti sotto l'autorità de' loro pastori, e i loro pastori, ai quali soli appartiene l'esercizio della potestà di sciogliere e di legare, loro affidata da Gesù Cristo per esercitarla in suo nome, e in nome della sua Chiesa, di cui sono i capi. ✻ Vediamo in ciò il terzo grado della correzione fraterna.

[4]) ✻ *E se non ascolta nemmeno la Chiesa, abbilo come per gentile*, ec.; abbilo come uomo alieno affatto dalla società de' fedeli, e di vita così riprovevole che non debba aver teco verun commercio. Ecco il quarto grado della correzione fraterna che seco porta la scomunica.

[5]) ✻ *Tutto quello che legherete sulla terra*, o ritenendo i peccati,

super terram, erunt ligata et in cælo: et quæcumque solveritis super terram, erunt soluta et in cælo.

sarà legato anche nel cielo: e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel cielo.

Anni dell'era cr. vol. 32.

19. Iterum dico vobis quia, si duo ex vobis consénserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in cælis est.

19. Vi dico ancora [1], che se due di voi si accorderanno sopra la terra a domandare qualsisia cosa [2], sarà loro concessa dal Padre mio che è ne' cieli.

20. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

20. Imperocchè dove sono due o tre persone congregate nel nome mio [3], quivi sono io in mezzo di esse.

21. Tunc accédens Petrus ad eum, dixit: Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies?

21. Allora accostatosi a lui Pietro, gli disse [4]: Signore, fino a quante volte peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte [5]? *Luc.* XVII. 4.

o scomunicando i peccatori (Vedi *Matth.* XVI. 19), *sarà legato anche nel cielo*, ec.: Dio confermerà le sentenze pronunziate dalla sua Chiesa contro i peccatori ribelli e impenitenti.

[1]) ✻ *Vi dico ancora*, ec.: parecchi esemplari greci, dopo *iterum*, ripetono la voce ἀμὴν — *in verità* del vers. antecedente; ma sembra abbaglio degli amanuensi. La forza delle parole di Cristo cresce sempre più: Dio darà compimento non solo alle sue sentenze, ma altresì ai voti, alle semplici preghiere della sua Chiesa.

[2]) ✻ *Se due di voi si accorderanno ..... a domandare qualsisia cosa*, purchè la carità gli unisca, e non domandino se non cosa conforme ai desiderii dello Spirito Santo, che prega in essi, *sarà loro concessa*, ec.

[3]) ✻ *Dove sono due o tre persone congregate nel nome mio*, per mia autorità, e come miei ministri, non operando se non per la mia gloria e colla mia grazia, per trattar cose che mi riguardano, *quivi sono io in mezzo di esse*, per ben guidarle e per confermare ciò che esse vanno ordinando; per pronunziare, operare ed eseguire col loro organo. L'espressione: *Sono io in mezzo di esse*, sembra alludere al sentimento dei dottori ebrei così espresso in *Pirke Aboth*, III. 1: « Duo qui assident mensæ, et colloquia habent de lege, numen quiescit super eos, sec. Malachiam, III. 16 »; e Berachoth, f. 6. 1. *Rabin f. Raf. Adæ ex ore R. Isaaci docuit*: « Unde constat decem precantibus Divinam majestatem adesse? Ex eo quod dicitur psalmo LXXXII. 1: (*Deus stans in cœtu fortis* ec.) ».

[4]) *Allora accostatosi a lui Pietro*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 92, art. *Perdono*, e la Concordanza, parte IV, cap. XII.

[5]) ✻ *Fino a sette volte?* In san Luca, c. XVII, 4, ec., si leggono

Anni dell'era cr. vol. 32.

22. Dicit illi Jesus: Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies.

23. Ideo assimilatum est regnum cælorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.

24. Et cum cœpisset rationem ponere, oblatus est ei unus qui debebat ei decem millia talenta.

25. Cum autem non

22. Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette volte.

23. Per questo il regno dei cieli si assomiglia ad un re [1], il quale volle fare i conti coi suoi servi.

24. E avendo principiato a riveder la ragione, gli fu presentato uno che gli andava debitore di dieci mila talenti [2].

25. E non avendo costui il mo-

queste parole di Cristo: « Se *il tuo fratello* sette volte il giorno avrà peccato contro di te, e sette volte il giorno a te ritorna.... perdonagli ». Da qui si rileva che Pietro determinatamente intese il numero di *sette*, che Cristo avea pronunziato in modo indefinito. E realmente la voce ἑπτάκις del greco, siccome l'ebreo שבע, *seevaùh*, suole adoperarsi per esprimere un gran numero, qualunque sia. Laonde la espressione del vers. seguente *fino a settanta volte sette volte — usque septuagies septies*, indica un numero più grande ancora senza paragone, e propriamente una infinità di volte: perciò il senso porta: Quante volte peccherà il fratello contro di te, altrettante volte gli perdonerai. Gesù Cristo non impone limiti alla carità; essa è un debito eterno. Il perdono però non impedisce che per arrestare il male, non si imponga talora una giusta pena all' offensore; perciocchè la pazienza e la carità, che nel cuore non debbono aver limitazione, debbono averla talvolta nell' esercizio de' doveri esteriori.

[1]) ✻ *Per questo il regno de' cieli si assomiglia ad un re*, ec.; vale a dire: Nella Chiesa, che è il regno di Dio sopra la terra, accade quella stessa cosa che un dì ebbe luogo allorchè un re *volle fare i conti co' suoi servi*. Lo scopo di Gesù Cristo in questa parabola è di insinuarci la necessità di perdonare le ingiurie, e i vantaggi che derivano da questo perdono. Il re (letteralmente, l'uomo re della parabola) è Gesù Cristo, e i servi sono gli uomini dai quali si fa rendere conto di quanto gli debbono, allorchè richiama al loro pensiero e tutte le sue grazie e tutti i loro peccati: sebbene poi il conto esatto e generale propriamente se lo faccia rendere al punto della lor morte.

[2]) ✻ *Debitore di dieci mila talenti*, cioè di una somma immensa, che era assolutamente inabilitato a sborsare. Dieci mila talenti ebraici, secondo l'editore francese, formano vicino a quarantanove milioni di franchi. Secondo l'Eisenschmidt (*de Ponderibus et mensuris vett.*, pag. 52, e 158), il talento ebraico (ככר, *chicar*), equivalente a tre mila sicli, corrispondeva al valore di mille e cinquecento talleri; e perciò dieci mila talenti formano la somma di quindici milioni. Con questa somma enorme Gesù Cristo vuol significare quanto mai l' uomo peccatore espresso da questo servo sia debitore verso la giustizia di Dio, e per sè stesso incapace di soddisfarvi.

habéret unde rédderet, jussit eum dominus ejus venúmdari et uxorem ejus et filios, et omnia quæ habebat, et reddi.

do di pagare [1], comandò il padrone che fosse venduto lui [2] e sua moglie e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito.

Anni dell'era cr. vol. 32.

26. Prócidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

26. Ma il servo prostrato lo supplicava con dire [3]: Abbi meco pazienza [4], e ti soddisfarò intieramente [5].

27. Misertus autem dominus servi illíus, dimisit eum, et debitum dimisit ei.

27. Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo liberò condonandogli il debito [6].

28. Egressus autem servus ille, invénit unum de conservis suis, qui

28. Ma partito di lì il servo, trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento danari [7]; e pre-

[1]) ✻ *E non avendo costui il modo di pagare*, ec.: noi pure dal fondo nostro non abbiamo con che soddisfare a Dio, ma ne abbiamo il mezzo ne' meriti infiniti di Gesù Cristo, purchè abbiasi ricorso a lui con preci fervide e sincere.

[2]) ✻ *Che fosse venduto lui*, ec.: presso gli Ebrei, quando uomini liberi erano incapaci di soddisfare a' loro debiti, divenivano schiavi de' loro creditori, essi, le loro mogli e i loro figliuoli. Il che apparisce dal lib. IV de' Re, c. IV. 1, e da Isaia, x. 1, 2: però non era permesso il venderli ad altri, fuorchè ai connazionali; anzi questo stato di schiavitù durava soltanto sei anni (Vedi *Levit.* XXV, 39 e segg.). L'uso di ridurre in servitù il debitore si scorge anche presso altri popoli. Vedi Gellio (*N. A.*, XX, 1), e Giustino (*Histor. Philip.*, lib. VIII, c. 1).

[3]) ✻ *Ma il servo prostrato*, ec.: i mezzi qui adoperati dal debitore insolvibile per piegare l'animo del suo signore, indicano ciò che praticar deve un peccatore per ottenere dal supremo Signore il perdono de' suoi trascorsi; primieramente una sincera umiliazione; secondo una preghiera fervida; terzo una vera brama di soddisfare a Dio colla penitenza.

[4]) *Abbi meco pazienza*: nel greco si legge: « Signore, abbi meco, ec. ».

[5]) ✻ *E ti soddisfarò interamente*: non è presunzione il promettere di pagar tutto, ancorchè abbiasi nulla, quando la ragione di ciò non è tolta dal proprio fondo, ma è basata sulla pazienza di Dio e sui meriti di Gesù Cristo. Il prezzo di questo è infinito, e da qui trae tutto il suo valore la penitenza del cristiano.

[6]) ✻ *Lo liberò condonandogli il debito*; e quindi gli concedette più di quanto il servo gli aveva richiesto. Così adopera Iddio verso coloro che fanno ciò che possono per soddisfarlo. Alla umiltà del cuore, alla vera penitenza egli, per così dire, non sa resistere; esse disarmano la sua giustizia, ed aprono i tesori della sua misericordia.

[7]) ✻ *Cento danari*: piccolissima somma; poichè, secondo molti, cento danari non fanno più di trentotto franchi. Secondo il citato Eisen-

Anni dell'era cr. vol. 32.

debebat ei centum denarios; et tenens, suffocabat eum dicens: Redde quod debes.

29. Et procidens conservus ejus rogabat eum dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

30. Ille autem noluit, sed abiit, et misit eum in carcerem donec redderet debitum.

31. Videntes autem conservi ejus quæ fiebant, contristati sunt valde; et venerunt et narraverunt domino suo omnia quæ facta fuerant.

32. Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me:

33. Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?

solo per la gola, lo strozzava dicendo: Pagami quello che devi.

29. E il conservo prostrato a' suoi piedi lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, e io ti soddisfarò intieramente.

30. Ma quegli non volle [1], e andò a farlo mettere in prigione fino a tanto che l'avesse soddisfatto.

31. Ma avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono [2]; e andarono e riferirono al padrone tutto quello che era avvenuto.

32. Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè ti sei a me raccomandato:

33. Non dovevi adunque anche tu aver pietà d' un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?

schmidt, la voce δηνάριον, che è la stessa voce latina *denarius*, è una moneta romana d'argento; e cento di esse formerebbero dodici talleri e dodici grossi. Con ciò Gesù Cristo ha voluto significare, che i falli commessi dal nostro prossimo contro di noi, sono di ben poca entità a confronto di quelli che commettiamo noi stessi contro Dio; nella stessa maniera che i cento danari dovuti a noi, sarebbero ben poca cosa a fronte dei dieci mila talenti dovuti a lui.

[1]) ✻ *Ma quegli non volle*, sebbene dalle labbra del suo debitore ascoltasse le medesime parole, di cui erasi giovato per piegare il suo signore.

[2]) ✻ *Se ne attristarono*, ec.: è proprio della carità e della pietà di attristarsi e di prender parte alle ingiustizie ed alle vessazioni che soffrono i nostri fratelli. Sull' esempio dei servi della parabola se ne fa dolorosa menzione fra le preghiere dirette al gran Padre di famiglia: ma i gemiti pure delle persone oppresse sono come una voce vigorosa che grida agli orecchi del supremo Signore.

34. Et iratus dominus ejus tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.

34. E sdegnato il padrone lo diede in mano de' carnefici [1], perfino a tanto che avesse pagato tutto il debito [2].

Anni dell'era cr. vol. 32.

35. Sic et Pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

35. Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se di cuore non perdonerete [3] ciascheduno al proprio fratello.

[1]) ✻ *Lo diede in mano de' carnefici*, ec.: era costume dei Romani il mettere a prigione i loro debitori, e il punirli spesse volte a colpi di verga e di sferza. Ma con ciò Gesù Cristo vuole indicare i supplizii dell' inferno, ai quali condannerà coloro che non avran perdonato. Per tal modo, dopo avere superiormente mostrata l' estrema bontà con cui Dio ci rimette quanto gli dobbiamo; qui dimostra il rigore con cui punisce chi non perdona.

[2]) ✻ *Perfino a tanto che avesse pagato tutto il debito*; ciò vuol dire, eternamente: poichè, allorquando il tempo della misericordia è percorso, non è più in potere dell' uomo lo sdebitarsi. Però Dio non punisce i peccati che una volta ha perdonato, da che immutabili sono i suoi doni, ed egli non ne ha pentimento (*ad Rom.* XI. 29): in cambio punirà più gravemente colui, che dopo avere ottenuto dalla sua misericordia la remissione di molti gravi delitti, avrà ricusato al suo prossimo il perdono di qualche lieve offesa, e la ingratitudine di siffatto uomo lo farà reo dinanzi a Dio, come se il primo debito non gli fosse stato rimesso.

[3]) ✻ *Se di cuore non perdonerete*; vale a dire: Se non perdonerete, non già in apparenza e vostro malgrado, ma con animo ben disposto e sincero. Il greco legge: « Se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello *i suoi falli* — τὰ παραπτώματα αὐτῶν »; però questa aggiunta non trovasi in molti esemplari, e sembra essersi qui insinuata dagli altri passi di san Matteo, VI, 15. 16, e di san Marco, XI, 25. 26.

Anni dell'era cr. vol. 32.

CAPO XIX.

Indissolubilità del matrimonio. Eunuchi volontarii.
Fanciulli presentati a Gesù Cristo. Consigli di perfezione.
Difficilmente i ricchi giungono a salute.
Come sieno premiati quelli che abbandonano ogni cosa per Gesù Cristo.

(*S. Marc.* x. 1-12; *S. Luc.* xvi. 18).

Marc. x. 1. 1. Et factum est cum consummasset Jesus sermones istos, migravit a Galilæa, et venit in fines Judææ trans Jordanem.

1. Ora finiti che ebbe Gesù questi ragionamenti, si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea di là dal Giordano[1].

2. Et secutæ sunt eum turbæ multæ, et curavit eos ibi.

2. E lo seguirono molte turbe, e quivi rendette loro la sanità.

3. Et accesserunt ad eum pharisæi tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam quacumque ex causa?

3. E andarono a trovarlo i farisei[2] per tentarlo[3], e gli dissero: È egli lecito all'uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie[4]?

Gen. i. 27. 4. Qui respondens ait eis: Non legistis quia qui fecit hominem ab initio,

4. Egli rispose e disse loro: Non avete voi letto come colui che da principio creò l'uo-

[1]) *Di là dal Giordano*: vedi in san Marco, x, 1; in altra maniera e secondo il greco: « Venne nei confini (nelle terre) della Giudea, lungo il Giordano ». ✻ Questa era la parte della Giudea che appellavasi Perea.

[2]) *E andarono a trovarlo i farisei*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 102, art. *È egli lecito* ec., e la Concordanza, parte iv, cap. xxv.

[3]) ✻ *Per tentarlo*, per trovare nella risposta ch'egli darebbe, qualche motivo di accusarlo.

[4]) ✻ *È egli lecito all'uomo di ripudiare per qualunque motivo*, giusto o ingiusto, *la propria moglie*; vale a dire: si può egli assolutamente abbandonare la propria moglie quando ne vien talento, per isposarne un'altra? La domanda de' farisei è tanto più frodolenta e maligna, perchè la proponevano a Cristo, dimorante in un paese (la Perea) allora soggetto ad Erode Antipa (Vedi *supra*, xiv. 1).

máscullum et feminam fecit eos? et dixit:

5. Propter hoc dimittet homo patrem et matrem, et adhærebit uxori suæ, et erunt duo in carne una.

6. Itaque jam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus conjunxit, homo non séparet.

mo, li creò maschio e femmina [1]? e disse [2]:

5. Per questo [3] lascerà l'uomo il padre e la madre, e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne [4].

6. Non sono adunque più due, ma una sola carne [5]. Non divida pertanto l'uomo quello che Dio ha congiunto.

Anni dell'era cr. vol. 32.
Gen. II. 24.
1 *Cor.* VI. 16.
Eph. V. 31.

[1]) ✻ *Li creò maschio e femmina*; creò una femmina sola e non molte: e così non diede all'uomo il diritto di sposarne molte in un tempo, o di cangiarne a sua fantasia. Cristo risponde ai farisei non essere lecito ciò ch' essi proponevano, argomentando dall'ordine della creazione, dalla primitiva istituzione del matrimonio, quando un uomo solo ed una donna sola, Adamo ed Eva, furono da lui uniti in società coniugale; che se fosse piaciuto a Dio che un uomo solo avesse più mogli, o ripudiata la prima a capriccio, ne sposasse un' altra, non una sola, ma più femmine egli avrebbe creato.

[2]) ✻ *E disse* (sottintendi la Scrittura), poichè le parole seguenti sono di Adamo, e non di Dio (Vedi *Gen.* II. 24); onde si volgerebbe: « E nella Scrittura è detto, ec. »; quando non si voglia con qualche interprete pigliare quella espressione in modo che Adamo abbia bensì pronunziato tali parole, ma per la sua bocca parlasse Iddio medesimo.

[3]) ✻ *Per questo*, che la prima donna era unica, e formata da una delle coste dell' uomo, *per questo lascerà l'uomo*, ec.: la indissolubilità del matrimonio dimostrata nel versetto antecedente dalla istituzione divina e dall' ordine della creazione, qui in secondo luogo è provata dal comandamento positivo di Dio, conforme alla istituzione della natura. Il vincolo coniugale che unisce l'uomo colla donna debb'essere così stretto e indissolubile, che nulla valga ad infrangerlo. Questa società coniugale è più intima e più inseparabile che quella dei padri e delle madri co' loro figliuoli: è una società d' anima e di corpo, di vita e di beni, di consolazione e di appoggio; società sacramentale, che Dio ha sommamente a cuore, figura ed immagine dell'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa.

[4]) ✻ *E i due saranno una sola carne — et erunt duo in carne una*: nel greco è appunto *εἰς σάρκα μίαν*, *in carnem unam*; ma è ebraismo pel semplice nominativo *σάρξ μία — caro una*, come volge l' italiano, *una sola carne*, e come un sol uomo, in guisa che i loro corpi appartengano l' uno all' altro reciprocamente per un ordine di Dio, cui nessuna potenza sulla terra può cangiare; gli altri contratti si possono rompere mediante quel medesimo consentimento con cui furono conchiusi; ma indissolubile è il vincolo coniugale, perchè viene da Dio.

[5]) ✻ *Non sono adunque più due, ma una sola carne*: terza ragione della indissolubilità del matrimonio: un uomo ed una donna stretti in matrimonio debbono essere considerati come una sola persona e come un solo principio del nascimento de' loro figli.

Anni dell'era cr. vol. 32.
Deut. XXIV. 1.

7. Dicunt illi: Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii et dimittere?

7. Ma perchè dunque, dissero essi [1], Mosè ordinò di dare il libello del ripudio e separarsi?

8. Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.

8. Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore [2] permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così [3].

Supr. v. 32.
Marc. x. 11.
Luc. XVI. 18.
1 *Cor.* VII. 10.

9. Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit

9. Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie [4],

[1]) ✻ *Ma perchè dunque, dissero essi,* se l' unione coniugale debbe essere così stretta e inseparabile, *Mosè ordinò di dare il libello del ripudio e separarsi?* Mosè non aveva ordinato di ripudiare la propria moglie, ma bensì di darle un atto formale di divorzio, quando veniva ripudiata. Perciò questo ordinamento stesso tendeva ad impedire quanto era possibile il ripudio della moglie, o almeno a non venire a questo passo con precipizio e per impeto di passione. Or di questo atto di ripudio, ordinato per renderlo più difficile, la ignoranza e la mala fede de' farisei si giova per autorizzare il ripudio stesso e costituirne una legge.

[2]) ✻ *A motivo della durezza del vostro cuore*, ec., durezza che vi avrebbe indotti a commettere maggiori mali, a cui pareva che altrimenti non si potesse porre rimedio, *permise a voi Mosè*, ec.: Cristo fa conoscere a' farisei, come ciò che essi dicevano dell' ordinamento di Mosè, non era tutt' al più che una permissione ed accondiscendenza alla loro debolezza.

[3]) ✻ *Per altro da principio non fu così*: da principio, cioè nella prima instituzione del matrimonio. L' esempio delle prime società coniugali è come una quarta prova della indissolubilità di questo vincolo. Ciò che da principio ebbe luogo, è ciò che Dio ha giudicato più degno della sua gloria, più utile all' uomo, e più consentaneo alla natura. Altro è ciò che la sapienza del Creatore stabilisce; altro ciò che la durezza del cuore strappa alla accondiscendenza; quest' ultimo caso non è che un rimedio all' imperfezione della creatura, ed ha la sua sorgente nel male.

[4]) ✻ *Io però vi dico, che chiunque rimanderà*, ec.: questo versetto contiene la quinta ragione della indissolubilità coniugale, ed è il male che terrebbe dietro alla separazione. Gesù Cristo qui assume l'autorità di un legislatore per riformare senza umano rispetto gli abusi introdotti e tollerati contro l' ordine di Dio, suo Padre; qui insieme decide il caso proposto da' farisei, e dichiara non essere lecito al marito il rimandare la propria moglie, *fuori che per causa di adulterio*, e che una donna separata per questa medesima causa non può maritarsi con altri, finchè vive il primo marito. Sogliono i comentatori chiedere, perchè mai fra le cause giustificanti il divorzio Cristo adduca soltanto la causa di adulterio? e sogliono dare per risposta, in primo luogo, perchè l' adulterio

uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam

fuori che per causa d'adulterio[1], e ne piglierà un'altra, commette

Anni dell'era cr. vol. 32.

solo direttamente si oppone alla fede coniugale ed alla sostanza dello stesso matrimonio; in secondo luogo, perchè la separazione a cagion di adulterio, siccome immediatamente derivata dalla violazione della fede coniugale, può esser perpetua; là dove le altre sono, o esser possono temporarie soltanto, finchè il male o il detrimento, che si teme dal consorzio maritale, venga a cessare. Cristo poi in questo passo del Vangelo parla del divorzio perpetuo, perchè parla a tenore della interrogazione de' farisei, che riguardavano il libello di ripudio come avente forza in perpetuo. Per questo medesimo motivo, che i farisei proposero soltanto la dimissione della moglie per parte del marito, Cristo parla soltanto del rimando della moglie. Nissuno però ignora che sotto questo aspetto eguale è la condizione di ambidue i coniugi; e che la Chiesa non crede essere il delitto di adulterio più grande nella moglie che nel marito; quantunque le leggi civili sembrino talvolta aver più accondisceso agli uomini, che alle femmine; siccome ragiona sant'Ambrogio, (lib. I. *De Abraham*, num. 25, tom. I, *edit. Maur.*): « Nemo sibi blandiatur de legibus hominum. Omne stuprum adulterium est; nec viro licet quod mulieri non licet. Eadem a viro, quæ ab uxore, debetur castimonia. Quidquid in ea quæ non sit legitima uxor, commissum fuerit, adulterii damnatur crimine ».

[1]) ✻ *Fuori che per causa di adulterio — nisi ob fornicationem*: sogliono i Protestanti giovarsi di questa clausula, per provare che in causa di adulterio è permesso non solo di rimandare la moglie, ma di passare, lei vivente, ad altre nozze. Sogliono essi riportare la clausula, *nisi ob fornicationem*, a tutti e due i membri del versetto, cioè tanto *al rimandare la propria moglie*, quanto *al pigliarne un' altra*, e suppongono che la suddetta clausula, siccome quella che abbraccia tutto il complesso del senso, si debba considerare come in fine del versetto, a questo modo: « Chiunque rimanderà la propria moglie, e ne piglierà un' altra, commette adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio: *intendi tutto ciò*, fuori che per causa di adulterio ». Rispondiamo, che il trasporto di questa clausula fino al termine del versetto è una violenza recata alla naturale collocazione delle parole del versetto, e che la clausula, *nisi ob fornicationem*, secondo che vuole naturalmente il senso, si riferisce a ciò che precede, cioè semplicemente alla dimissione della moglie, e non a ciò che segue, cioè all' incontrare nuove nozze; e che perciò, secondo il senso ovvio del versetto, è ben permesso in causa di adulterio di abbandonare la propria moglie, separandosi da lei di corpo e di beni; ma non già di sposarne un' altra, vivente la prima; perciocchè il divorzio con lei fatto non rompe il vincolo del matrimonio, che rimane tuttavia indissolubile fino alla morte di uno de' coniugi. Questa dimostrazione riesce affatto vittoriosa, quando si rifletta che san Marco (x. 11), san Luca (xvi. 18), san Paolo (I. *ad Cor.* vii. 10. 11) ragionano sullo stesso soggetto, ma perchè simultaneamente uniscono i due casi e della separazione e del passare ad altre nozze, ragionano in forma assoluta, senza apporvi la clausula o eccezione che si scorge in san Matteo. Laonde affinchè non dicasi che i divini scrittori pugnino fra di loro, ci è d' uopo riportare l' eccezione di san Matteo al *dimiserit* della prima parte del versetto, non alle parole della seconda parte *aliam duxerit*; in questo modo si concilia san Matteo cogli altri sacri autori, da che solo condizionatamente egli avrebbe scritto riguardo alla semplice dimissione della moglie, ma

Anni dell'era cr. vol. 52.

duxerit, mœchatur: et qui dimissam duxerit, mœchatur.

adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.

10. Dicunt ei discipuli ejus: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere.

10. Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie[1], non torna a conto di ammogliarsi.

11. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.

11. Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola[2], ma quelli a' quali è stato conceduto.

12. Sunt enim eunuchi, qui de matris utero

12. Imperocchè vi sono degli eunuchi[3], che sono usciti tali dal

in forma assoluta poi, non meno che gli altri autori, riguardo al contrarre nuove nozze, essendo tuttora viva la moglie rimandata. — Vedi la *Dissertazione sopra il divorzio*, vol. II *Dissert.*, pag. 322.

[1]) ✻ *Se tale è la condizione dell' uomo riguardo alla moglie*, che non possa rimandarla quando a lui piacerà, *non torna a conto di ammogliarsi*: nè il soggettarsi ai moltiformi incomodi che seguono il matrimonio, e dai quali non è più lecito liberarsi a chiunque siasi una volta obbligato a questo vincolo indissolubile.

[2]) ✻ *Non tutti capiscono questa parola*; vale a dire, non tutti sono capaci di una risoluzione siffatta; *ma quelli a' quali è stato conceduto*, ai quali Iddio diede la grazia di scegliere la vita celibe e custodirla. Così il celibato è condizione di vita più eccellente, che quella del matrimonio; ma la virtù della continenza che abbisogna per conservarsi in tale stato, è una grazia particolare che Dio non concede a tutti e a ciascuno, e la di cui perseveranza è d' uopo da Dio impetrare colla preghiera, colla vigilanza e colla umiltà.

[3]) ✻ *Vi sono degli eunuchi*, ec.; vi sono persone, cui la nascita e la natura, altri cui la violenza degli uomini posero nella impotenza di usare il coniugio; finalmente vi sono di quelli che se ne astengono per una volontaria continenza, per servire a Dio con maggior libertà; e così si rendono eunuchi, non nel corpo, come fra gli altri avea interpretato Origene, « sed in ipsa concupiscentiæ radice...., cælestem et angelicam vitam in terrena mortalitate meditantes (*S. August.*, lib. *de Sancta Virginitate*, cap. 24)». Di costoro così scriveva san Giustino Martire nella sua 1ª apologia, num. 15: « Multi quidem et multæ annos sexaginta et septuaginta nati, qui, pueris Christi disciplina imbuti sunt, incorrupti perseverant; talesque in omni hominum genere monstraturum me, qui apud nos incorrupti et cælibes perdurant, et glorior et profiteor ». E Minuzio Felice (*in Octavio*, num. XXXI, *edit. ex recens. Gronovii, Lugduni Batavor.*, 1709): « Unius matrimonii vinculo libenter inhæremus. Cupiditate procreandi aut unam scimus, aut nullam.... Plerique inviolati corporis virginitate perpetua fruuntur potius quam gloriantur ». Ma siccome non tutti sono chiamati a tanta virtù, la abbracci chi ne sente in sè il potere; consideri ognuno le sue forze, e rifletta che quelli soltanto a cui Dio ne avrà fatta la grazia, possono prescriversi una condizione di vita così sublime. Tale sembraci il senso delle seguenti parole del versetto: « Chi può capire, capisca »; più brevemente: Quegli che è capace di una tale determinazione, la prenda.

sic nati sunt; et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus: et sunt eunuchi, qui se ipsos castraverunt propter regnum cælorum. Qui potest cápere, capiat (a).

seno della madre; e vi sono degli eunuchi, che tali sono stati fatti dagli uomini: e ve ne sono di quelli, che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amore del regno de' cieli. Chi può capire, capisca.

Anni dell'era cr. vol. 32.

(*S. Marc.* x. 13-31; *S. Luc.* XVIII. 15-30.)

13. Tunc oblati sunt ei parvuli ut manus eis imponeret, et oraret. Discipuli autem increpabant eos.

13. Allora furongli presentati de' fanciulli [1], affinchè imponesse loro le mani [2], e orasse. Ma i discepoli gli sgridavano [3].

Marc. x. 13. *Luc.* XVIII. 15.

14. Jesus vero ait eis: Sínite parvulos, et nolíte eos prohibére ad me venire: talium est enim regnum cælorum.

14. E Gesù disse loro [4]: Lasciate i piccolini, e non vogliate impedirli dal venire a me: imperocchè di questi tali [5] è il regno de' cieli.

Supr. XVIII. 3.

15. Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.

15. E avendo imposte ad essi le mani [6], si partì da quel luogo.

16. Et ecce unus accédens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam

16. Allora si accostò a lui un tale [7], e gli disse: Maestro buono, che farò io di bene per ot-

33. *Marc.* x. 17. *Luc.* XVIII. 18.

(a) *Bible vengée, S. Matth., note* XXXV.

[1]) *Allora furongli presentati*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 113, art. *Vengono presentati* ec., e la Concordanza, parte V, cap. VII.

[2]) ✻ *Affinchè imponesse loro le mani*, secondo il costume de' Giudei, che imponevano le mani per profferire le loro benedizioni, e pregar beni dal cielo (Vedi *Gen.* XLVIII, 14).

[3]) ✻ *Ma i discepoli gli sgridavano*, o perchè di mal animo comportavano la intempestiva interruzione frapposta al ragionamento di Cristo sul matrimonio, ovvero perchè ormai credevano essere stanco e spossato il loro maestro, e bramavano che si riposasse alquanto da ulteriori importunità.

[4]) ✻ *E Gesù disse loro*, ec.: in san Marco (x. 15) leggiamo, che di quella ripulsa degli apostoli Cristo rimase altamente disgustato.

[5]) ✻ *Di questi tali*, e insieme di coloro che a questi piccolini rassomigliano per l'innocenza, l'umiltà, la semplicità della vita, *è il regno de' cieli* (Vedi *supra*, XVIII. 3).

[6]) ✻ *E avendo imposte ad essi le mani*, e abbracciatili, e benedetti, *si partì da quel luogo*, da Perea, ove fino allora avea dimorato.

[7]) ✻ *Allora si accostò a lui un tale*: egli era, secondo san Luca, un giovane di cospicua famiglia: vedi l'Armonia, pag. 113, art. *Ciò che debba farsi* ec., e la Concordanza, parte V, cap. VII.

Anni dell'era cr. vol 33.

ut habeam vitam æternam?

17. Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.

Exod. xx. 13.

18. Dicit illi: Quæ? Jesus autem dixit: Non homicidium facies: Non adulterabis: Non facies furtum: Non falsum testimonium dices:

19. Honora patrem tuum et matrem tuam: et diliges proximum tuum sicut teipsum.

20. Dicit illi adole-

tenere la vita eterna?

17. Gesù gli rispose: Perchè m' interroghi intorno al bene [1]? Un solo è buono, Iddio[2]. Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti [3].

18. E quali[4]? rispose egli. E Gesù disse: Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio:

19. Onora il padre e la madre: ed ama[5] il prossimo tuo come te stesso.

20. Dissegli il giovine: Ho os-

[1]) *Perchè mi interroghi intorno al bene* (che devi fare)? Il greco legge: « (τί με λέγεις ἀγαθόν). Perchè mi dici (mi chiami) buono? » Si legge pur così in san Marco x. 18, e in san Luca, xviii. 19. L'espressione della Volgata si appoggia sopra una lezione che ancor trovasi in alcuni antichi manoscritti greci, che da varii però si intende nel senso già espresso, cioè: « Perchè mi tratti di buono interrogandomi? ✻ ovvero secondo la versione latina: *Quid me interrogas de bono mentionem faciens, seu me bonum dicens?* »

[2]) *Un solo è buono, Iddio*; come se dicesse: Tu mi consideri come un uomo, e non più, tu non iscorgi che la mia umanità; perchè dunque mi chiami *buono*? Dio solo è buono. Il Salvatore non avrebbe resa tale risposta a colui che gli avesse prestato omaggio come a un Dio. ✻ Il greco sembra esprimersi più chiaramente, leggendo: οὐδεὶς ἀγαθός, εἰ μὴ εἷς, ὁ Θεός — niuno è buono, se non un solo, *cioè* Iddio »; vale a dire: non v' ha che Dio solo, il quale sia buono per sè medesimo, essendo la bontà perfetta e la fonte di ogni bontà: perciocchè quanto mai esiste di buono nelle creature, non è se non una partecipazione della bontà infinita di Dio. Pertanto questo giovane evangelico lodava in Gesù Cristo solamente una bontà umana e limitata; e sembra che il Figliuolo di Dio ricusando questo titolo di buono, e rispondendogli, che Dio solo è buono, volesse insegnargli di riconoscere in sè una bontà divina e suprema.

[3]) ✻ *Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti*: questa è l' unica via della salute; non esiste pratica di devozione che salvar possa senza la pratica de' comandamenti.

[4]) ✻ *E quali?* Ei s' immaginò che Cristo portato avesse qualche nuovo comandamento: ma il Salvatore gli ripete i precetti del decalogo, principalmente quelli che le obbligazioni concernono inverso i prossimi. (*Martini*).

[5]) *Ed ama*; alla lettera: « Ed amerai, ec. ».

scens: Omnia hæc custodivi a juventute mea: quid adhuc mihi deest?

servato tutto questo dalla mia giovinezza[1]: che mi manca ancora?

Anni dell'era cr. vol. 33.

21. Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in cælo: et veni, séquere me.

21. Gesù gli disse: Se vuoi esser perfetto[2], va, vendi ciò che hai, e dallo a' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo: e vieni e seguimi[3].

22. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones.

22. Udite il giovine queste parole, se ne andò afflitto[4]: perchè aveva molte possessioni.

23. Jesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives

23. E Gesù disse a' suoi discepoli: In verità vi dico che difficilmente un ricco[5] entrerà

[1]) ✻ *Ho osservato tutto questo dalla mia giovinezza*: egli forse risponde con maggior presunzione che verità; risponde tuttavia con un certo candore d' animo, onde leggiamo in san Marco (x, 21), che Gesù gli mostrò affetto: e in realtà poteva avere i comandamenti osservati, almeno per ciò che risguarda la esteriore e la civile giustizia.

[2]) ✻ *Se vuoi essere perfetto*, se vuoi imprendere un cammino più perfetto, ed abbracciare un genere di vita più sublime, *va, vendi ciò che hai, e dallo a' poveri*, ec.: per tal modo sciolto dall'affetto de' beni terreni, e degli impedimenti che frappongono le ricchezze, più agevolmente perverrai al conseguimento dell' eterna vita, che ti proponi, delle ricchezze del cielo, di una gloria più copiosa di quella che avresti, osservando i soli comandamenti.

[3]) *E vieni e seguimi*, imitando la mia vita e il mio contegno sulla terra. Molti realmente, osserva san Girolamo, abbandonano le loro ricchezze, e non seguono il Salvatore. Ora la povertà volontaria non è se non un consiglio per agevolare l' osservanza dei comandamenti di Dio, nel che consiste la perfezione evangelica; ma esso è un precetto per coloro che non possono posseder ricchezze senza uno smodato e riprovevole affetto alle medesime; perciocchè il primo mezzo di spegnere un fuoco è di dispergerne i tizzoni. In oltre le ricchezze sono talora quelle spine della parabola, che soffocano nel cuore la parola di Dio, e rendono infruttuosa ogni inclinazione che si possa avere per la virtù.

[4]) ✻ *Se ne andò afflitto*, mal reggendogli il cuore di abbandonare le sue terrene ricchezze, nè la voce di Cristo ben rispondendo ai voti e desiderii del suo animo.

[5]) ✻ *Difficilmente un ricco*, ec. Non si dice nel Vangelo, che sia cosa mala l'avere delle ricchezze: ma il Vangelo e le Scritture tutte ci dicono che è un gran male, che uno ponga il suo cuore nelle ricchezze. E quanto è mai difficile di non porvelo? Quindi la maggiore difficoltà di salvarsi pei ricchi. Così questo maestro celeste ci insegna a temere quei beni, che sono l' oggetto delle brame dell' uomo carnale (*Martini*).

Anni dell'era cr. vol. 33.

difficile intrabit in regnum cælorum.

24. Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum cælorum.

25. Auditis autem his, discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo póterit salvus esse?

26. Aspiciens autem Jesus, dixit illis: Apud homines hoc impossibile est, apud Deum autem omnia possibilia sunt.

nel regno de' cieli.

24. E di bel nuovo vi dico che è più facile per un cammello il passare per la cruna d' un ago[1], che per un ricco l' entrare nel regno de' cieli[2].

25. Udito ciò, i discepoli ne restarono molto ammirati[3], dicendo: Chi potrà adunque salvarsi?

26. Ma Gesù guardatili, disse loro: Impossibile è questo appresso agli uomini: ma appresso Dio tutto è possibile[4].

[1]) ✻ *È più facile per un cammello il passare per la cruna di un ago*, ec.: era proverbio noto fra gli Ebrei per indicare energicamente la somma difficoltà di qualche cosa. Anche gli scrittori Talmudici, per questa medesima significazione, od anche per esprimere una vera impossibilità, sogliono adoperare quel modo proverbiale, solo cambiando la voce di cammello in quella di elefante: « Non est elephas qui intret per foramen acus ». Ora ognuno sa che in siffatte forme proverbiali sarebbe inutile fatica il volere investigare un' esatta concorrenza di idee fra gli oggetti paragonati, poichè tali forme d' ordinario rinchiudono un' iperbole, non logica o sia di sentimento, ma rettorica, cioè presentano parole, che intese letteralmente, sarebbero oltre i confini del vero; ma che dagli uditori medesimi sogliono restringersi in più angusti termini, e così ristrette sono del tutto conformi alla verità. Ciò sia detto, affinchè alcuno adottando l' idea di assoluta impossibilità risultante dal proverbio adoperato da Cristo, non applichi tale impossibilità al salvamento dei ricchi, ma invece conosca qui solo favellarsi di difficoltà, e di una riuscita assai malagevole ad ottenersi. Ammesso poi che in tali proverbii è riposta d' ordinario la iperbole rettorica, cade lo studio di quegli interpreti che videro in questo proverbio non già un cammello, animale, ma una fune da marinaio (*funis nauticus*), disgiunta e suddivisa in tanti tenui fili, che possa finalmente passare per la cruna di un ago: nella quale spiegazione altresì svanirebbe l' allusione al proverbio, come dicemmo, usitato fra gli Ebrei, e si muterebbe la voce greca κάμηλος, *camelus*, nell' altra voce κάμιλος (Vedi *Hesych.*, *Suidas*, *Schol. ad Aristoph. Vesp.* 1030).

[2]) ✻ *Nel regno de' cieli*; il greco: « Nel regno di Dio ».

[3]) ✻ *Restarono molto ammirati*, ec.: l' amore naturale delle ricchezze opera in guisa che i poveri stessi si stupiscano, come sieno le medesime un sì grande ostacolo alla salute: quanto più deve sembrare strana la cosa ai ricchi, che hanno posto affetto ai loro beni?

[4]) ✻ *Appresso Dio tutto è possibile.* Dio solo può con la sua gra-

27. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?

28. Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis et vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel.

29. Et omnis qui reliquerit domum, vel fra-

27. Allora Pietro prese la parola e gli disse: Ecco che noi abbiamo abbandonato tutte le cose, e ti abbiam seguitato: che sarà adunque di noi?

28. E Gesù disse loro: In verità vi dico che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione [1], allorchè il Figliuolo dell' uomo sederà sul trono della sua maestà [2], sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d' Israele.

29. E chiunque avrà abbandonato [3] la casa, o i fratelli, o le

Anni dell'era cr. vol. 33.

zia salvare i ricchi dal contagio delle ricchezze, aiutandoli a farne un uso santo, come buoni e fedeli dispensatori de' beni donati loro dalla provvidenza (*Martini*).

[1]) ✻ *Nella rigenerazione*, nella risurrezione generale, che sarà per gli uomini come un secondo nascimento, e quando i giusti saranno rigenerati ad una vita incorruttibile e beata.

[2]) ✻ *Allorchè il Figliuolo dell' uomo sederà sul trono della sua maestà* per giudicare gli uomini, *sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete*, ec.: secondo alcuni interpreti Gesù Cristo fa questa promessa a' suoi apostoli, e nella loro persona a tutti quelli che avranno al pari di essi abbandonata ogni cosa per amor suo; ed assisteranno al giudizio di tutto il mondo cristiano, raffigurato dalle dodici tribù. Secondo altri, egli promette questa autorità ai soli apostoli, i quali saranno in particolar maniera i giudici delle dodici tribù d' Israele, cioè del popolo giudeo, perchè a questo popolo annunziarono essi le verità di salute, ed esso non le ha voluto ricevere. D' ordinario poi le tribù d' Israele sogliono computarsi per dodici, perchè la tribù Levitica non avea stazione particolare nè capo particolare, come le altre.

[3]) ✻ *E chiunque avrà abbandonato* qualche cosa per me; per amor mio, per esempio *la casa, o i fratelli*, ec. . . . . *o i poderi*, o qualsivoglia altro bene temporale, piuttosto che abbandonar me, o la mia fede, o i miei comandamenti, *riceverà il centuplo*, ec. Cristo non comanda separazioni nè di società coniugale, nè di parenti, nè di figli, ec., ma bensì che sieno anteposte le cose spirituali alle carnali, ad ogni terreno affetto, alla vita medesima; e ci fa abbastanza comprendere la necessità che un cristiano sia disposto a perder tutto, e ad abbandonare quanto ha di più caro, se non può conservarlo senza rinunziare alla sua fede ed ai mezzi di conseguire la propria salute. Ora a chi opera così Dio darà una ricompensa fin da questa vita, non solo con doni spirituali e con interiori consolazioni, ma altresì procurando loro persone che coi conforti della carità cristiana saranno loro in luogo di parenti,

Anni dell'era cr. vol. 33.

tres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam æternam possidebit.

sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna.

Infr. xx. 16. *Marc.* x. 31. *Luc.* xiii. 30.

30. Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.

30. E molti [1] primi saranno ultimi, e molti ultimi (saranno) primi.

e porgeranno loro più copiosamente le cose che perdute avranno o abbandonate per amore di lui; e in fine possederanno, avranno in retaggio *la vita eterna*. La voce *centuplo* qui adoperata è numero certo per un numero indeterminato, e porta questo senso: Molto più riceverà che perduto o abbandonato non abbia. — Vedi in san Marco, x. 30, e in san Luca, xviii. 30.

[1]) ✻ *E molti*, che furono *primi* nel mondo per la loro riputazione, per la potenza e copia dei beni, *saranno ultimi*, saranno riputati per nulla nel regno di Dio, dal quale anzi rimarranno esclusi; *e molti* che furono *ultimi*, che furono un oggetto di disprezzo agli occhi degli uomini, attesa la povertà e l'indigenza loro, saranno *primi*, saranno grandi innanzi a Dio, saranno anzi i giudici di que' medesimi che disprezzati gli avranno. Sembra che Gesù Cristo con queste parole volesse trarre gli apostoli dallo stupore in cui poteva averli gettati la promessa pur ora fatta, che sederebbero *sopra dodici troni*, ec. (vedi *supra* vers. 28); da che non concepivano come mai poveri pescatori, quali essi erano, potessero venir costituiti giudici di tutta la loro nazione. In un senso più ampio qui possono venire indicati i Gentili, che i Giudei consideravano come gente incapace di salute, posti nel regno di Dio avanti agli stessi Ebrei, che si credevano primi e superiori di merito e di virtù, anzi sostituiti ai medesimi. E questa vicenda de' Giudei e dei Gentili è una immagine di molte altre nell'affare della salute. La perseveranza sola è coronata; in un cristiano si considera più la fine che il cominciamento. Molti grandi peccatori si innalzeranno colla penitenza al di sopra di chi conservossi innocente. A nessuno dobbiamo preferirci. A tale, che sembra più che mai discosto dalla sua salute, Iddio destina una grazia straordinaria ed una gloria proporzionata a tanta grazia. Tal altro che ora conduce una giustissima vita, infermerà di spirito, o cadrà a rovescio. L'uomo, qualunque sia la sua posizione, ha sempre di che umiliarsi e di che temere. Ma poichè inesauribile è il fonte della misericordia di Dio, la speranza del peccatore vinca il timore.

Anni dell'era cr. vol. 33.

CAPO XX.

Parabola dei lavoratori della vigna. Gesù Cristo predice la sua passione. Domanda della madre de' figliuoli di Zebedeo. Dominazione interdetta. Due ciechi risanati da Cristo nell'uscir da Gerico.

1. Simile est regnum cælorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.

2. Conventione autem facta cum operariis ex

1. È simile[1] il regno dei cieli a un padre di famiglia[2], il quale andò di gran mattino a fermare de' lavoratori per la sua vigna.

2. Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro[3] per gior-

[1]) *È simile*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 114, art. *Parabola*, e la Concordanza, parte v, cap. vii. ✻ Il greco legge in principio del versetto la copulativa γαρ, cioè: « ὁμοία γάρ ἐστιν, ec. — Perciocchè è simile, ec. »; la copulativa pure è espressa nel siriaco, e sembra molto convenire al contesto. Gesù Cristo aveva appena detto a'suoi discepoli, che *molti primi saranno ultimi*, ec.; per ispiegare questa verità, ora propone la parabola che segue.

[2]) ✻ *È simile il regno de'cieli a un padre di famiglia*, ec.: il regno de' cieli è la Chiesa. Vuole adunque dir Cristo: Avviene nel regno celeste, come se un padre di famiglia prendesse degli operai a lavorare nella sua vigna. Il padre di famiglia è Dio: la vigna ella è la giustizia e i comandamenti divini, nell' adempimento de' quali debbono impiegare gli uomini la loro vita; ovvero l'anima di ciascheduno, la quale dee coltivarsi collo studio delle cose divine e coll'esercizio delle virtù. I lavoratori sono gli uomini, i quali per mezzo della fede son chiamati alla Chiesa. Il denaro significa la vita eterna, come premio comune a tutti i Santi, benchè secondo i diversi meriti, diversi siano i gradi della ricompensa dei Santi, molte essendo, come altrove dice Cristo, le mansioni nella casa del Padre. (✻ La *piazza* è il mondo, dove l' uomo si considera stare senza far nulla, per quanto egli si adoperi, se non travaglia per la sua salute.) Il giorno significa tutto il tempo della vita di ciascheduno: le diverse ore del giorno sono le diverse età, nelle quali sono chiamati gli uomini a servire a Dio: imperocchè non tutti son chiamati di gran mattino (✻ cioè dall'infanzia; ma altri nella loro gioventù, alcuni in una età più inoltrata, altri ben anco all'estremo della lor vita). La sera è la fine del mondo e il tempo dell' universale giudizio: sera comune a tutti in generale: come il punto della morte è la sera di ciascuno in particolare. Il procuratore, secondo san Gregorio, è Gesù Cristo, giudice de'vivi e dei morti, a cui si appartiene di dare a ciascuno la sua mercede. Alcuni Padri applicano la parabola anche a'Gentili, i quali, benchè chiamati molto tardi in paragone degli Ebrei, saranno però agguagliati a questi nell' eterna felicità (*Martini*).

[3]) *A un denaro*: il denaro romano valeva, secondo alcuni, dieci soldi

Anni dell'era cr. vol. 33.

denario diurno, misit eos in vineam suam.

3. Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos,

4. Et dixit illis: Ite et vos in vineam meam, et quod justum fuerit, dabo vobis.

5. Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa sextam et nonam horam, et fecit similiter.

6. Circa undecimam vero exiit, et invénit alios stantes, et dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi?

7. Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite et vos in vineam meam.

8. Cum sero autem factum esset, dicit domi-

no, mandolli alla sua vigna.

3. Ed essendo uscito fuora circa all'ora terza[1], ne vide degli altri che se ne stavano per la piazza[2] senza far nulla,

4. E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e darovvi quel che sarà di ragione.

5. E quegli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l'ora sesta e la nona, e fece lo stesso.

6. Circa l'undecima poi uscì, e trovonne degli altri che stavano a vedere[3], e disse loro: Perchè state qui tutto il giorno in ozio?

7. Quelli risposero: Perchè nissuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna[4].

8. Venuta la sera, il padrone della vigna disse al suo fattore:

(secondo altri, sette soldi e mezzo). Forse qui la voce *denaro* è messa in generale per un pezzo d'argento, quale si soleva contribuire ogni giorno agli operai.

[1]) *Circa all'ora terza*, cioè a mezzo il mattino. I Giudei dividevano allora il giorno dallo spuntar del sole fino al suo tramonto in dodici ore ineguali secondo le stagioni. Quindi l'ora terza è la metà del mattino (cioè tre ore circa dopo lo spuntar del sole; il che corrisponde presso a poco alle nostre nove ore del mattino); la nona è la terza pomeridiana; la undecima cadeva verso la fine del giorno (ossia un'ora circa avanti il tramontar del sole) Vedi le *Osservazioni sopra la cronologia*, vol. 1. *Dissert.*, pag. 233.

[2]) ✻ *Per la piazza — in foro*; nel greco: ἐν τῇ ἀγορᾷ; con questa voce greca e colla latina si intende quel luogo della città, ove si esponevano le cose vendibili, si tenevano i giudizii, si aveano pubblici ragionamenti, si trattava col popolo, ec.; poichè ivi soleva convenire gran copia di gente; ivi pure si adunavano gli sfaccendati, e coloro che offerivano a mercede la loro opera.

[3]) *Degli altri che stavano a vedere*; il greco: « Degli altri che se ne stavano scioperati ».

[4]) *Andate anche voi nella mia vigna*; il greco aggiugne: « E riceverete ciò che sarà ragionevole » (Vedi *supra* vers. 4).

nus vineæ procuratori suo: Voca operarios, et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.

Chiama i lavoratori[1], e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi.

Anni dell'era cr. vol. 33.

9. Cum venissent ergo qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios.

9. Venuti adunque quelli che erano andati circa l'undecima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno.

10. Venientes autem et primi, arbitrati sunt quod plus essent accepturi: acceperunt autem et ipsi singulos denarios.

10. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un denaro per uno.

11. Et accipientes, murmurabant adversus patremfamilias,

11. E ricevutolo, mormoravano contro del padre di famiglia[2],

12. Dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt,

12. Dicendo: Questi ultimi[3] hanno lavorato un'ora, e gli hai

[1]) ✻ *Chiama i lavoratori*: avanti Cristo giudice non importerà l'essere stato sapiente, l'avere avuto spirito e gran talenti; a ricevere il denaro della vita eterna l'uomo non sarà chiamato che in qualità di lavoratore: e tre cose sono necessarie per conseguirlo. Primo, essere nella vigna; secondo, travagliarvi; terzo, travagliarvi fino a sera. Perciò tre classi di persone non riceveranno quel denaro. Primo, gli infedeli, gli eretici, gli scismatici e gli scomunicati; secondo, i malvagi cristiani, i quali sebbene sieno nella Chiesa, pure non vi producono buone opere; terzo, coloro che non perseverano sino al termine della loro vita nella produzione delle buone opere.

[2]) ✻ *Mormoravano contro del padre di famiglia*: questo dispiacere manifestato dai lavoratori della parabola è circostanza che serve a semplice ornamento della parabola stessa, e di cui non giova troppo investigare il rapporto colla cosa figurata; perciocchè nel cielo, che è un regno tutto di amore e di carità, non vi può essere mormorazione, nè invidia della gloria maggiore, che Dio conferisca ad alcuno. Tuttavia Gesù Cristo ha voluto con ciò farci comprendere la somma bontà di Dio verso i peccatori convertiti; bontà tanto grande e maravigliosa, che i Santi medesimi ne avrebbero invidia, se di tale fossero capaci.

[3]) ✻ *Questi ultimi* significano coloro che si convertirono a Dio soltanto alla fine della lor vita, secondo il sentimento già spiegato. Conforme all'altra interpretazione pure accennata, si possono intendere i Gentili, che *hanno lavorato un'ora* sola, perchè furono chiamati solo dopo la venuta di Gesù Cristo, e che nondimeno riceveranno la stessa mercede de' Giudei, che impresero a lavorare fino dalla prima ora del giorno, perchè furono chiamati fin dal principio del mondo; e che *hanno portato il peso della giornata e del caldo*, perchè vissero sotto il giogo oneroso di una legge aspra e severa.

Anni dell'era cr. vol. 33.

et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei et æstus.

13. At ille respondens uni eorum dixit: Amice, non facio tibi injuriam: nonne ex denario convenisti mecum?

14. Tolle quod tuum est, et vade: volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi.

15. Aut non licet mihi quod volo facere? an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?

Supr XIX. 30. *Marc.* X. 31. *Luc.* XIII. 30.

16. Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi: multi enim sunt

uguagliati a noi, che abbiamo portato il peso della giornata e del caldo.

13. Ma egli rispose a uno di loro e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro?

14. Piglia il tuo, e vattene [1]: io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te [2].

15. Non posso io adunque fare quello che mi piace [3]? od è cattivo il tuo occhio, perchè io sono buono [4]?

16. Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi [5]: imperocchè molti sono i chiamati [6], ma

[1]) ✻ *Piglia il tuo, e vattene*: la ricompensa non ci appartiene se non perchè Dio ce la promise. Noi possiamo meritarla; ma questo merito stesso è un dono di Dio.

[2]) ✻ *Io voglio dare anche a quest' ultimo*, ec. Non vuol dire che la mercede abbia da essere eguale per tutti, ma dice, che la diversità della mercede non dipenderà dall' essere stato l' uno chiamato prima, l' altro più tardi. Può anche in un certo senso dirsi, che eguale in tutti sia la mercede, perchè è la stessa, cioè Dio, di cui tutti godono, benchè non egualmente (*Martini*).

[3]) *Non posso io adunque fare quello che mi piace?* Il greco legge: « Non mi è egli lecito di fare ciò che io voglio del mio (di quello che è in mia facoltà)? ». Questa lezione del greco è pur quella di alcuni antichi esemplari della Volgata.

[4]) ✻ *Od è cattivo il tuo occhio, perchè io sono buono? Cattivo occhio*, ὀφθαλμὸς πονηρὸς, significa uomo avaro e invidioso, e all' opposto, ἀγαθὸς ὀφθαλμὸς, *oculus bonus*, significa uomo liberale e benigno; è dunque il senso: Devi tu essere maligno e invidioso, perchè io son buono e liberale?

[5]) ✻ *Così saranno ultimi*, ec.: così nel giudizio finale vi sarà gran mutazione inaspettata; perchè quelli che ora sono gli *ultimi*, cioè dispregievoli all' occhio umano per la loro povertà, ec., e che paiono doversi reputare per nulla nel regno de' cieli, saranno i *primi*; là dove coloro che qui sono i *primi* per riputazione, ricchezze, ec., e che sembrano tali dover essere anche nell' altra vita, saranno gli *ultimi*; perchè ivi si conteranno per nulla, e ne rimarranno anzi esclusi. Questa è dunque la conclusione della parabola relativa al principio stabilito nel vers. 30 del capo antecedente.

[6]) ✻ *Molti sono i chiamati* alla gloria ed alla felicità eterna, me-

vocati, pauci vero electi (a).

pochi gli eletti.

Anni dell'era cr. vol. 33.

(*S. Marc.*, x. 32-34; *S. Luc.*, XVIII. 31-34).

17. Et ascendens Jesus Jerosolymam, assumsit duodecim discipulos secreto, et ait illis:

17. E andandosene Gesù a Gerusalemme[1], presi in disparte i dodici discepoli[2], disse loro:

18. Ecce ascendimus Jerosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum et scribis, et condemnabunt eum morte;

18. Ecco che andiamo a Gerusalemme[3], e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti e degli scribi, e lo condanneranno a morte;

Marc. x. 32. *Luc.* XVIII. 31.

19. Et tradent eum gentibus ad illudendum et flagellandum et crucifigendum; et tertia die resurget (b).

19. E lo daranno in balia de' gentili[4], per essere schernito e flagellato e crocifisso; ed egli risorgerà il terzo giorno.

(*S. Marc.*, x. 35 *et suiv.*)

20. Tunc accessit ad eum mater filiorum Ze-

20. Allora si accostò a lui[5] la madre de' figliuoli di Zebedeo[6]

Marc. x. 35.

(a) *Rép. crit., S. Matth., note: Parabole des ouvriers envoyés à la vigne.*

(b) *Bible vengée, Nouv. Test., art.* 3, *Prophéties de J.-C.*

diante la predicazione del Vangelo, la fede e le cognizioni necessarie per ottenere la salute; ma pochi sono quelli che vi giungono effettivamente, siccome eletti da Dio a regnare con Cristo. Perciocchè chiunque è eletto, fuor di dubbio è anche chiamato, ma non chiunque è chiamato, è conseguentemente eletto.

[1]) *E andandosene Gesù a Gerusalemme*: vedi l'Armonia, pag. 115, art. *Gesù si porta in Gerusalemme*, e la Concordanza, parte v, cap. IX.

[2]) ✻ *Presi in disparte i dodici discepoli*: il greco aggiugne: « Nel cammino (ἐν τῇ ὁδῷ), *disse*, ec. ».

[3]) ✻ *Ecco che andiamo a Gerusalemme*, ec.: Gesù Cristo aveva già più volte predetto questo avvenimento a' suoi discepoli; il suo intento era di prepararli di più in più come a cosa necessaria, sebbene ciò loro dovesse riuscire della massima afflizione.

[4]) ✻ *E lo daranno in balia de' gentili*, cioè di Pilato e dei Romani.

[5]) *Allora si accostò a lui*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 116, art. *Richiesta* ec., e la Concordanza, parte v, cap. IX.

[6]) ✻ *La madre de' figliuoli di Zebedeo*, cioè Salome, madre di Giacomo e di Giovanni, e moglie di Zebedeo. Ella apparteneva al numero

Anni dell'era cr. vol. 33.

bedæi, cum filiis suis adorans et petens aliquid ab eo.

21. Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam et unus ad sinistram in regno tuo.

22. Respondens autem Jesus, dixit: Nescitis quid

co' suoi figliuoli, adorandolo [1], e domandandogli qualche cosa.

21. Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella gli rispose: Ordina che seggano questi due miei figliuoli, uno alla destra, l'altro alla tua sinistra [2] nel tuo regno.

22. Gesù rispose e disse: Non sapete quello che domandiate [3].

di quelle pie donne che assistevano Gesù colle loro facoltà, e lo seguivano sempre con affezione.

[1]) ✻ *Co' suoi due figliuoli, adorandolo,* inchinandosi profondamente innanzi a lui, *e domandandogli qualche cosa*: queste ultime parole sembrano un modo comune di insinuarsi per venire alla domanda stessa; perciocchè quelli che sono sul chiedere qualche grazia, sogliono anticipatamente dire, che non molte, ma una sola cosa chieggono, per non sembrare indiscreti. Così nel libro III dei Re, cap. II, 16, ec., Adonia sull'atto di chiedere una grazia a Betsabea, dice: «Nunc ergo petitionem unam precor a te, ec.».

[2]) ✻ *Uno alla destra, l'altro alla tua sinistra*, ec.: i figli stessi aveano indotta la madre a fare questa domanda. San Marco (cap. x. 35) narra che essi medesimi ne fecero la proposizione; perchè effettivamente essi parlavano per bocca della propria madre. Questa madre, tenera della prosperità de' suoi figli, aveva pur dianzi udito, che essi insieme agli altri discepoli di Cristo dovran sedere sopra dodici troni e giudicare le dodici tribù d'Israele (*supra*, cap. XIX, ℣. 28); ma sapeva altresì, che un ordine esiste fra quelli pure che trovansi in egual grado, e che questo ordine porta una maggiore e più onorevole distinzione. Ora una siffatta distinzione è quella che la madre addomanda in favore de' suoi due figliuoli. Cristo era il re del nuovo dominio che veniva a stabilire; il chiedere di sedere alla destra del re è lo stesso che chiedere il primo grado di onore, di autorità, immediatamente dopo il principe. Per questo motivo Salomone assiso sul real soglio ordina che si collochi vicino a lui al destro lato un seggio per la propria madre (III. *Regum*, cap. II, vers. 19); e presso Svetonio si legge di Nerone, che facesse collocare vicino a sè al destro fianco Tiridate. Non mancano esempii di questa significazione anche nelle fantasie poetiche; poichè in questo senso Pindaro descrive Minerva δεξιὰν κατὰ χεῖρα τοῦ πατρὸς καθιζομένην — *Patris ad dexteram sedentem*; ciò che Orazio espresse con quei versi: *Proximos illi tamen occupavit Pallas honores.* Un secondario grado di onore e di dignità è conseguentemente richiesto dalla madre de' figli di Zebedeo, mentre chiede che l'altro figliuolo segga *alla sinistra*; poichè nelle pubbliche adunanze i magnati in proporzione della maggiore loro dignità sedevano a destra o a sinistra, più ovvero meno vicini al principe.

[3]) ✻ *Non sapete quello che domandiate*: si scorge che Gesù Cristo non risponde alla madre (Vedi *san Marco*, cap. x. 38 e segg.), ma ai figli che parlavano per le sue labbra. Questi si illudevano per tre ragioni: 1°, raffigurandosi il regno di Cristo come un regno temporale e

petatis: potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus.

23. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vo-

potete voi bere il calice che berò io [1]? Gli risposero: Possiamo [2].

23. Disse loro: Sì, che berete il calice mio [3]: ma per quel che è di sedere alla mia destra, o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo [4], ma (sarà) per quelli,

Anni dell'era cr. vol. 33.

terreno; 2°, riputandosi degni di avervi i primi gradi; 3°, sperando di ottenere colle loro sollecitazioni ciò che solo si concede al merito ed al travaglio.

[1]) ✻ *Potete voi bere il calice che berò io?* Avete voi bastevoli forze per soffrire i patimenti e la morte a cui io sono per soggettarmi? Perciocchè questa è la via per cui si possono impetrare il possedimento del mio regno, e in esso le prime sedi di onore. La metafora del calice è tolta dal costume degli antichi conviti, ne' quali il padre di famiglia, o chi occupava il posto più dignitoso, distribuiva a ciascun convitato una coppa, o un calice in cui trovavasi la porzione di vino che dovea bere durante il convito. Conforme a questa idea, la morte e i patimenti di Gesù Cristo erano la sua porzione, e come il calice ch' ei doveva bere. Il calice poi è posto pel vino stesso nel calice contenuto; la qual frase greca è pure di Eschilo (*Agamemn.* 1406-7), κρατῆρ, ἐκπίνειν. Il greco, nella maggior parte degli esemplari stampati, la versione siriaca, araba, e il Vangelo ebreo, dopo le parole: *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum*, aggiungono: *Et baptismate, quo ego baptizor, baptizari? — Ed essere battezzati del battesimo, del quale io sarò battezzato?* La significazione di questa frase metaforica è ancor la medesima già espressa dal calice. Le afflizioni, le calamità, i patimenti spesse volte nelle sacre Lettere si assomigliano ai gorghi vorticosi, ne' quali rimane come sommerso chi vi si trova esposto. Vedi in s. Marco, cap. x. 38, 39.

[2]) ✻ *Gli risposero: Possiamo*: in tale risposta si scorge alquanto di presunzione; poichè, non ha guari, erano essi pieni di terrore alla sola vista del cammino che conduceva a Gerusalemme: ma consultavano meno le proprie forze che il desiderio di conseguire quanto avevano richiesto, e promettono, quasi senza sapere in che mai impegnino la loro parola.

[3]) ✻ *Sì, che berete il calice mio*; sì che avrete parte a' miei patimenti. È una predizione di ciò che ebbero a soffrire questi due apostoli, l'uno dei quali, cioè Giacomo, fu decapitato per ordine di Erode; e l'altro, cioè Giovanni, fu posto in una caldaia d'olio bollente, indi relegato nell'isola di Patmos, ed esposto a mille disagi e calamità; per cui da Policrate, vescovo degli Efesii (presso Eusebio, lib. III. *Hist. Eccl.*, cap. 31) si appella μάρτυρ καὶ διδάσκαλος — *martyr et doctor*. Anche qui il greco, dopo le parole *calicem quidem meum bibetis*, aggiugne: « E sarete battezzati del battesimo, del quale io sarò battezzato ».

[4]) ✻ *Non tocca a me il concedervelo — Non est meum dare vobis*: il greco non legge il pronome *vobis*, ma solo οὐκ ἔστιν ἐμὸν δοῦναι — *non est meum dare*; parimente non lo legge nè il siro nè l'arabo. Cristo risponde alla domanda de' due discepoli, conforme ai loro pensamenti; si immaginano essi che le dignità del suo regno si conferirebbero

Anni dell'era cr. vol. 33.

bis, sed quibus paratum est a Patre meo.

Marc. x. 41. 24. Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus.

Luc. XXII. 25. 25. Jesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis quia principes gentium dominantur eorum: et qui majores sunt, potestatem exercent in eos.

26. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister:

ai quali è stato preparato dal Padre mio [1].

24. Udito ciò i dieci, si adirarono co' due fratelli [2].

25. Ma Gesù chiamatili a sè, disse loro: Voi sapete che i principi delle nazioni [3] la fanno da padroni sopra di esse: e i loro magnati le governano con autorità.

26. Non così sarà di voi [4]: ma chiunque vorrà tra di voi esser più grande, sarà vostro ministro [5]:

per favore e per umani motivi. Gesù per disingannarli, afferma che nè la carne nè il sangue avranno parte in siffatta distribuzione.

[1]) *Ai quali è stato preparato dal Padre mio*: Gesù Cristo, riflette il Bossuet, per rendere i suoi discepoli affezionati alla croce, di cui non ancora intendevano la virtù, rimette al Padre suo ciò che riguarda la gloria, e in questo luogo solo si riserva di predire le affizioni e i patimenti. Ma convien sempre rammentarsi quelle parole dal Salvatore dirette al Padre (Vedi in s. Giovanni, XVII. 10): « Tutte le cose mie sono tue, e le tue mie ». ✻ D' altronde suole Cristo riportare ogni cosa al Padre suo, per distogliere lo spirito de' suoi discepoli dalla vista corporale della sua umanità santa, e sublimarli alla contemplazione della divinità, che ha eguale col Padre.

[2]) ✻ *Si adirarono co' due fratelli*: ciò fa conoscere quanto gli apostoli fossero imperfetti prima che venissero dello Spirito Santo riempiuti: il medesimo fondo d'orgoglio rendeva gli uni ambiziosi, invidiosi gli altri.

[3]) ✻ *I principi delle nazioni*: la espressione *principes gentium*, οἱ ἄρχοντες τῶν ἐθνῶν, vale semplicemente principi, re, od anche μεγιστᾶνες, *magnates*: i magnati di una città, di un regno *la fanno da padroni sopra di esse* (nazioni) — *dominantur eorum*. La versione italiana, *la fanno da padroni*, esprime assai da vicino il κατακυριεύειν del greco; il pronome latino *eorum*, corrispondente al greco αὐτῶν, ha ritenuto il genere del nome ἐθνῶν, a cui si riferisce, piuttosto che cangiarsi in *earum*, che sarebbe voluto dal femminino *gentium*.

[4]) ✻ *Non così sarà di voi*: con ciò Cristo non distrugge l'ordine ch' egli medesimo stabilì nella sua Chiesa, nella quale vi debbe essere chi governa, ed altri che obbedisca: solo prescrive come debba essere disposto l'animo di tutti coloro che sono costituiti per reggere gli altri. Ben differente è la potenza della Chiesa dalla potenza de' principi temporali, poichè quella è fondata sopra l' umiltà consacrata alla carità, stabilita sopra la morte e le umiliazioni di Gesù Cristo, e tende direttamente a combattere l' orgoglio dei figli di Adamo e la pompa del secolo.

[5]) ✻ *Ma chiunque vorrà tra di voi esser più grande*, ec.: in queste parole e nelle altre dei due seguenti versetti si veggon dinotati i

27. Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus.

28. Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemtionem pro multis.

29. Et egredientibus illis ab Jericho, secuta est eum turba multa.

30. Et ecce duo cæci, sedentes secus viam, au-

27. E chi tra di voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo[1]. Anni dell'era cr. vol. 33.

28. Siccome il Figliuolo dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in redenzione[2] per molti. *Phil.* II. 7.

29. E nell'uscir che facevano di Gerico[3], andò dietro a lui una gran turba di popolo: *Marc.* X. 46. *Luc.* XVIII. 35.

30. Quand'ecco che due ciechi[4], i quali stavano a sedere

varii doveri de' pastori evangelici, 1°, di non riputarsi come i padroni e i sovrani della loro Chiesa, ma come i pastori del gregge di Gesù Cristo, scevri di quello spirito di dominazione che esige una obbedienza da schiavo; 2°, di confortare e raddrizzare i deboli sull'esempio di Gesù Cristo, più coll' istruirli che col riprenderli con alterigia, di non alienarli da sè con aspro contegno, ma di avvicinarseli con dolcezza di modi; perciocchè nel regno della carità, appunto colla carità debbono distinguersi le persone poste in grado autorevole, non con piglio altero e imperioso. Altro dovere è quello di considerare la sua carica siccome una servitù, poichè in questa consiste la vera grandezza. Il fasto mondano fa che l'uomo tenda mai sempre ad innalzarsi sopra gli altri, ed a giovarsi del medesimo pel proprio innalzamento; all'opposto la grandezza evangelica è sempre intenta a procurar vantaggi al prossimo con una saggia e prudente umiltà. Altro dovere è quello di consacrarsi al proprio gregge, come servo, e di dedicare ad esso tutti i proprii travagli, i beni, il tempo e l'ingegno. Altro finalmente è quello di considerare Gesù Cristo come il proprio modello, di studiare i suoi modi e il suo spirito, di imitare la sua applicazione, il suo zelo a servire le anime, di essere ognora pronto al sacrificio di sè stesso per la minima delle pecorelle: in ciò consiste la nobile e santa servitù di cui Gesù Cristo è l'esempio.

[1]) ✻ *Sarà vostro servo*; il greco: « Sia (ἔστω) vostro servo »; egualmente nel versetto antecedente, in cambio del futuro, *sarà vostro ministro*, il greco legge: « Sia vostro ministro ».

[2]) ✻ *E dare la sua vita in redenzione* (il greco λύτρον propriamente significa *in prezzo di redenzione*, od anche *qual vittima di espiazione*) *per molti*, ai quali il merito del suo sangue doveva essere applicato: perciocchè sebbene Cristo sia morto per tutti, però tutti non hanno raccolto il frutto salutare della di lui morte. *Molti* può anche, assolutamente parlando, significar *tutti*, i quali insieme sono molti, conforme a quel detto di san Paolo (1 *ad Tim.* II. 6): « Christus Jesus, qui dedit redemtionem semetipsum pro omnibus ».

[3]) *E nell'uscir che facevano di Gerico*, che Gesù attraversò co' suoi discepoli per recarsi a Gerusalemme. — Vedi l'Armonia, pag. 117, art. *Due ciechi*, e la Concordanza, parte V, cap. XII.

[4]) *Quand' ecco, che due ciechi*, ec.: questa è la medesima storia che vien narrata in san Marco, X, 46. 52, ma è differente da quella

Anni dell'era cr. vol. 33.

dierunt quia Jesus transiret, et clamaverunt, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

31. Turba autem increpabat eos, ut tacérent: at illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

32. Et stetit Jesus, et vocavit eos et ait: Quid vultis ut faciam vobis?

33. Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.

34. Misertus autem eorum Jesus, tétigit oculos eorum: et confestim viderunt, et secuti sunt eum.

lungo la strada, avendo udito dire che passava Gesù, alzarono la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.

31. Ma il popolo gli sgridava, che [1] stessero cheti: eglino però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.

32. E Gesù soffermossi, e gli chiamò e disse loro: Che volete che io vi faccia?

33. Signore, risposero essi, che si aprano gli occhi nostri [2].

34. E Gesù mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi: e subito videro [3], e lo seguitarono [4].

che si racconta in san Luca, XVIII. 38. 43. San Marco parla di un solo cieco detto Bartimeo, con nome proprio, forse perchè era più conosciuto dell' altro. Questi due ciechi furono sanati da Gesù Cristo, quando usciva da Gerico, là dove il cieco, del quale parla san Luca, fu guarito da Gesù, prima che entrasse in quella città.

[1]) ✻ *Ma il popolo gli sgridava, che stessero cheti*: gli sgridava, o perchè credeva che alzassero le grida solo per chiedere limosina a guisa di tutti gli altri mendichi, o perchè sospettava che fossero importuni a Cristo, che alle loro grida nulla rispondeva.

[2]) ✻ *Che si aprano gli occhi nostri*: il quale effetto era esclusivamente proprio della potenza divina. Pertanto i ciechi, mentre ciò implorano da Cristo, conoscono in lui il Messia, il Figliuolo di Dio.

[3]) ✻ *E subito videro*: tosto che furono tocchi dalla vivifica mano del Salvatore ricuperarono la vista. Il testo greco legge: «E incontanente videro (ricuperarono la vista) i loro occhi — καὶ εὐθέως ἀνέβλεψαν αὐτῶν οἱ ὀφθαλμοί. Però osservasi che in alcuni antichi codici mancano le parole αὐτῶν ὀφθαλμοὶ — *i loro occhi*: forse per questa ragione furono omesse anche dalla Volgata, e parimente dal vangelo in ebreo.

[4]) ✻ *Lo seguitarono*, anche più col cuore che coi piedi, dice san Girolamo, e forse non senza secreta disposizione della provvidenza divina, perchè avendo Cristo fatto fino allora la maggior parte de'suoi miracoli nella Galilea, fossero questi due ciechi come due testimonii della sua carità e onnipotenza a Gerusalemme (*Martini*).

Anni dell'era cr. vol. 33.

CAPO XXI.

Ingresso di Gesù in Gerusalemme. Venditori discacciati dal tempio. Acclamazioni de' fanciulli. Ficaia seccata. Potenza della fede. Autorità di Gesù. Battesimo di Giovanni. Parabola dei due figliuoli mandati alla vigna, dei lavoratori della vigna omicidi, e della pietra angolare.

(*S. Marc.* XI. 1-10; *S. Luc.* XIX. 29 e segg.; *S. Joan.* XII. 12-19).

1. Et cum appropinquassent Jerosolymis, et venissent Bethphage ad montem Oliveti, tunc Jesus misit duos discipulos,

2. Dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim invenietis asinam alligatam, et pullum cum ea (*a*): solvite, et adducite mihi.

1. E avvicinandosi a Gerusalemme [1], arrivati che furono a Betfage [2] al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli, *Marc.* XI. 1. *Luc.* XIX. 29.

2. Dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un'asina, e con essa il suo asinino: scioglietela, e conducetemela [3].

(*a*) *S. Script. prop., part.* VII, *n.* 208. — *Rép. crit., art. Jesus-Christ envoie prendre un ânon à Bephtagé.*

[1]) *E avvicinandosi a Gerusalemme*: vedi l'Armonia, pag. 118, art. *Ingresso* ec., e seguenti, e la Concordanza, parte V, cap. XIV.

[2]) *Arrivati che furono a Betfage*: vedi in san Marco, XI. 1, e in s. Luca, XIX. 29. ✻ Betfage era luogo posto alle falde del monte Oliveto, vicino a Betania, a seicento passi in circa da Gerusalemme. L'Oliveto poi sovrastava alla città dal lato orientale, e sorgeva a maggiore altezza degli altri monti. Se da questa posizione Cristo mandò i suoi discepoli, perchè gli conducessero l'asina, convien credere che li mandasse, quando trovavasi ancora in qualche distanza da Betfage. Perciò l' espressione, *arrivati che furono a Betfage*, sembra equivalere alla seguente: « Arrivati che furono ai dintorni di Betfage ». In questo modo si concilia col presente versetto quello che segue. Perciocchè nel versetto 2°, il castello indicato da Cristo (*nel castello, che vi sta dirimpetto*), non è già Betania, onde allora Cristo partiva, ma Betfage stessa.

[3]) *Scioglietela, e conducetemela*: i padroni della casa consentirono di buon grado, che i discepoli di Gesù Cristo gli conducessero l' asina e l' asinino, come chiaramente afferma il testo parallelo di san Marco, XI. 6: *et dimiserunt eis*. Ma quando ciò avesse avuto effetto, senza saputa dei proprietarii, si potrebbe forse, come fanno gli increduli, accusare di furto il Signore del cielo e della terra? (*Drach*).

Anni dell'era cr. vol. 33.

3. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet: et confestim dimittet eos.

4. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per prophetam, dicentem:

Isai. LXII. 11. *Zach.* IX. 9. *Joan.* XII. 15.

5. Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam et pullum filium subjugalis.

6. Euntes autem discipuli, fecerunt sicut præcepit illis Jesus.

7. Et adduxerunt asinam et pullum; et imposuerunt super eos vesti-

3. E se alcuno vi dirà qualche cosa [1], dite che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà.

4. Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal profeta [2], che disse:

5. Dite alla figliuola di Sion [3]: Ecco che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un' asina ed un asinello, puledro di un' asina da giogo.

6. I discepoli andarono, e fecero come aveva lor comandato Gesù.

7. E menarono l' asina e l' asinello; e misero sopra di essi le loro vestimenta [4]; e lo fecero mon-

[1]) ✻ *E se alcuno vi dirà qualche cosa*, farà ostacolo allo sciogliere e condurli a me, *dite che il Signore* non solo di questi animali, ma di tutte le creature, *ne ha bisogno*, brama servirsene: *e subito ve li rimetterà*. Gesù Cristo dà prova in ogni dove del suo sovrano potere sui cuori. Desso era che operava secretamente e nel cuore di quelli a cui appartenevano gli animali, affinchè li lasciassero condur via, e insieme nel cuore di quella turba di popolo che festeggiava innanzi a lui il suo ingresso.

[2]) *Quanto era stato detto dal profeta*: alcuni manoscritti leggono *dal profeta Isaia*; altri *dal profeta Zaccaria*. Il testo che segue, pare estratto da questi due profeti, ma principalmente dall'ultimo. *Is.* LXII. 11; *Zach.* IX. 9. Tale testo è però riportato secondo la versione dei Settanta. ✻ L'espressione: *Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse*, ec., equivale alla seguente: Or tutto questo seguì di tal maniera, che videsi l'adempimento di quelle parole dei profeti, ec.

[3]) ✻ *Dite alla figliuola di Sion*; annunziate alla città di Gerusalemme questa avventurata novella. Sion era un monte che circondava Gerusalemme dal lato di mezzodì, e per sineddoche dinota la stessa Gerusalemme: era poi stile degli Ebrei il chiamare le città col nome di *figlie* o di *vergini*. *Ecco che il tuo re* vero e legittimo, predetto da tanti profeti, aspettato da tanti secoli, *viene a te*, non per regnare con superbo e duro dominio, ma *mansueto*, per governare i suoi con altrettanta bontà e giustizia. — L' evangelista non si è proposto di riportare le espressioni proprie del testo profetico, ma ne porge solamente il senso.

[4]) ✻ *E menarono l' asina e l' asinello, e misero sopra di essi le loro vestimenta*, i loro mantelli per servire come di coperta, *e lo fecero montar sopra*. Gli altri tre evangelisti parlano solo dell' asinello.

menta sua, et eum désuper sedére fecerunt.

8. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem cædetar sopra.

8. E moltissimi delle turbe [1] distesero le loro vesti per la strada [2]: altri poi tagliavano rami da-

Anni dell'era cr. vol. 33.

✻ Siccome s. Matteo qui chiaramente accenna anche l'asina, varii interpreti sono d'avviso che Gesù Cristo sia montato sopra ambidue; primieramente sopra l'asina, per guadagnare il colmo del monte, e poi sopra l'asinello per entrare in Gerusalemme. Altri credono che qui sia una enallage di numero, con cui a due o più cose si attribuisce ciò che conviene ad una sola; nella stessa maniera che, *Genes.* VIII. 4, si legge che l'arca riposò sopra i monti d'Armenia, vale a dire, sopra uno di quei monti. Perciò essi vogliono che Cristo sia montato soltanto sopra uno di quegli animali, cioè sopra l'asinello: e veramente il siriaco, in cambio di ἐπάνω αὐτῶν — *super eos*, legge ἐπάνω αὐτοῦ (*supple* πώλου), cioè sopra l'asinello, il quale non essendo ancora domato, nè avvezzo al giogo, avea seco in compagnia l'asina, affinchè meglio si lasciasse nel cammino governare. I popoli d'Oriente in cambio di cavalli, si giovavano spesso e tuttavia si giovano degli asini. Siffatta cavalcatura era all'uso non meno del minuto popolo che dei grandi. Debora, nel suo cantico (cap. V *Judicum*, vers. 10) ci descrive i principi d'Israele montati *super nitentes asinos* — *sopra i begli asini*. Ciò che v'ha di straordinario e di misterioso in questo fatto di Cristo, è il vedere come egli, dopo aver percorso a piedi tanto paese, volle, quasi giunto sotto le mura di Gerusalemme, servirsi di cavalcatura, montando or l'uno or l'altro dei due animali, o soltanto l'asinello, seguendolo l'asina. E la ragione del mistero vuole appunto, che questi due animali rappresentino i due popoli, di cui la Chiesa doveva esser composta; il popolo giudeo, avvezzo al giogo della legge, e col vincolo delle cerimonie attaccato al culto esteriore; e il popolo Gentile, vissuto sotto le depravazioni del culto degli idoli, e fino allora come animale senza giogo; questo pertanto è raffigurato nell'asinello, e il primo nell'asina.

[1]) ✻ *E moltissimi delle turbe*, ec.: molti avevano seguito Cristo da Betania, dove eransi recati per vedere non solamente lui, ma anche Lazaro, la di cui risurrezione avea levato tanto grido: molti poi sulla notizia sparsa ch'egli andava alla volta di Gerusalemme, ne erano usciti incontro, o per brama curiosa di vederlo, o per titolo di venerazione.

[2]) ✻ *Distesero le loro vesti per la strada*, ec.: i popoli orientali in attestato di reverenza solevano distendere vesti e tappeti e spander fiori all'arrivo del re (Vedi IV. *Reg.* IX. 13). Anche Plutarco (*in Vit. Cat. Min.*) narra che mentre Catone partiva dalla provincia da lui amministrata, i popoli lo seguivano lagrimosi e dolenti del suo distacco, e ὑποτιθέντων τὰ ἱμάτια τοῖς ποσὶν ἢ βαδίζοι, stese per terra le vestimenta in que' luoghi che percorreva a piedi. Di siffatto costume non mancano esempii di più antichi tempi presso Erodoto, Eschilo, ec. Questo trionfante ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme è come il preludio della vittoria ch'egli sta per riportare sul principe del mondo, e insieme la figura del suo regno nella sua Chiesa e nelle anime. Ma colla sua morte egli deve vincere, colla umiliazione deve essere esaltato, colla croce deve trionfar del peccato, del mondo, dell'inferno. Lo strepito e la solennità del suo ingresso servono a dimostrare ch'egli stesso affrontava la morte, che la provocava, per dir così, al combattimento, che di sua volontà le si assoggetta: ma la scorta a lui più vicina, la

Anni dell'era cr. vol. 33.
Psal. CXVII. 26.
Marc. XI. 10.
Luc. XIX. 38.

bant ramos de arboribus et sternebant in via.

9. Turbæ autem quæ præcedebant, et quæ sequebantur, clamabant dicentes: Hosanna Filio David: benedictus qui venit in nomine Domini: hosanna in altissimis.

10. Et cum intrasset Jerosolymam, commóta est universa cívitas, dicens: Quis est hic?

11. Populi autem dicebant: Hic est Jesus propheta a Nazareth Galilææ.

gli alberi e li gettavano per la strada.

9. E le turbe che precedevano, e quelle che andavangli dietro, gridavano dicendo: Osanna al Figliuolo di David[1]: benedetto colui che viene nel nome del Signore[2]: Osanna nel più alto de' cieli[3].

10. Ed entrato ch'ei fu in Gerusalemme, si levò tutta la città[4] a rumore, domandando: Chi è costui?

11. I popoli però dicevano: Egli è Gesù il profeta[5] da Nazaret nella Galilea.

scorta de' suoi discepoli, uomini meschini e del volgo, le vestimenta su cui sedeva, messe in cambio di ricca e preziosa coperta, presentavano un aspetto il più umiliante; e il suo trionfo valeva ad irritare i suoi nemici, ed a segnargli il cammino alla croce.

[1]) ✻ *Osanna al figliuolo di David*: la voce *Hosanna*, ovvero *Hoscianh-na*, in ebreo הושע־נא, ovvero הושיעה־נא, significa: « Serva, quæso — salva, di grazia »; oppure « Prosperitatem concede — dona prosperità (al figliuolo di David, ec.) »; e si sottintende il vocativo, יהוה, *Jehovà*, siccome apparisce dal salmo 117, o 118 secondo il testo ebreo, da cui è derivata questa espressione. Essa è dunque una acclamazione, o un grido di gioia, come chi dicesse: Viva il re, o più semplicemente in latino: *Vivat*; e rinchiude un buon augurio non solo della vita, ma di una vita accompagnata da prosperità e da gloria. Lo spirito di Dio mise nel cuore delle turbe, che Gesù Cristo era veracemente quel figliuolo promesso di Davide, che regnar doveva sopra Israele, e come tale lo salutano, e gli bramano ogni prospero evento.

[2]) ✻ *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*, che viene dalla parte di Dio, e deve regnare colla sua autorità.

[3]) ✻ *Osanna nel più alto de' cieli*. Si alzino le nostre voci di preghiera e di laude sino al sommo cielo (*Martini*). ✻ In altra maniera: Salute e gloria a lui sia nel più alto de' cieli; oppure: Osanna a te, o Signore, che abiti nel più alto de' cieli, e che ci mandi un tal re per colmarci di beni.

[4]) ✻ *Si levò tutta la città*, ec., tutti quelli che non ne avevano conoscenza, o che erano male animati contro di lui da' farisei, da' sacerdoti e dai capi del popolo, cui la malizia aveva accecato, e che vedendo non videro, e udendo non intesero.

[5]) ✻ *Il profeta*: vale a dire, quel profeta per eccellenza, del quale parlò Mosè, quando disse, che il Signore avrebbe fatto nascer tra loro un profeta, la voce del quale doveano ascoltare (*Martini*).

12. Et intravit Jesus in templum Dei, et ejiciebat omnes vendentes et ementes in templo: et mensas nummulariorum et cathedras vendentium columbas evertit:

12. Ed entrò Gesù [1] nel tempio di Dio [2], e scacciò tutti quelli che comperavano [3] e vendevano nel tempio: e rovesciò le tavole de' banchieri [4] e le sedie di coloro che vendevano le colombe [5]:

Anni dell'era cr. vol. 33.
Marc. XI. 15.
Luc. XIX. 45.
Joan. II. 14.

13. Et dicit eis: Scriptum est: Domus mea domus orationis vocabi-

13. E disse loro: Sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa di orazione [6]: ma voi l'avete fatta

Isai. LVI. 7.
Jer. VII. 11.
Luc. XIX. 46.

[1]) *Ed entrò Gesù*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 119, art. *Gesù entra.*

[2]) ✻ *Nel tempio di Dio*, o sia nell' atrio esteriore; era questo un luogo assai spazioso intorno al tempio, aperto ad ogni sorta di nazioni; perciò era anche appellato *atrium gentium*: quivi le persone impure e i pagani stessi potevano recarsi per fare le loro preghiere. Siccome principalmente ne' solenni giorni festivi si immolava a Dio una infinità di vittime, i sacerdoti per comodità del pubblico, e ancor più pel loro proprio vantaggio, aveano preso il partito di appigionare l'area di quell'atrio a' negozianti che quivi vendevano ogni sorta di animali atti ai sacrificii, e altre cose a questi sacrificii appartenenti, come incenso, vino, olio, ec., e insieme a' banchieri che cambiassero le monete degli stranieri. Or questo frastuono di venditori e compratori sconciamente perturbava gli adoratori di Dio nel suo tempio; in oltre vi si commettevano frodi ed estorsioni, onde nascevano risse e contese. Per tal modo il tempio veniva profanato.

[3]) ✻ *E scacciò tutti quelli che comperavano*, ec.: prodigiosa è questa azione di Cristo e chiaro indizio della sua onnipotenza: un sol uomo con un semplice flagello discaccia sì gran copia di trafficanti, rovescia monete, tavole e sedie al cospetto di gente d' altronde male animata contro di lui; e ognuno gli fa spazio, nè osa contraddirgli con un sol motto.

[4]) ✻ *Le tavole de' banchieri — mensas nummulariorum*; il greco è τὰς τραπέζας τῶν κολλυβιστῶν; la voce κόλλυβος propriamente dinotava una sorta di minuto danaro, poi le monete che si scambiavano con altre; quindi *collibisti* (banchieri) si appellavano que' negozianti presso il tempio, che tenevano esposte sulle loro tavole le monete ebraiche da permutarsi colle greche e romane, perchè nel *gazofilacio*, o tesoro del tempio, non si poteva riporre che moneta ebraica; e l'annuo tributo da pagarsi al tempio da ciascun Giudeo dovea essere un mezzo siclo, che molti, come sembra, differivano a pagare fino al tempo della pasqua; colla permutazione del danaro promovevano altresì la vendita e la compera degli animali da sacrificarsi. Vedi in san Giovanni, II. 14 e 15.

[5]) ✻ *Che vendevano le colombe*: le colombe specialmente si immolavano dai poveri: vedi *Levit.* cap. V. 7; XII, ec.

[6]) ✻ *La casa mia sarà chiamata casa di orazione* (san Marco, cap. XI, 17, aggiugne: *per tutte le genti*); ella sarà unicamente destinata per ciò che riguarda il culto di Dio: *ma voi l'avete fatta spelonca di ladri*: questa riprensione è diretta non solo ai negozianti che vi avevano il loro traffico, ma altresì ai sacerdoti, che ne avevano allogato il posto. Gli uni e gli altri esercitavano nel tempio una specie di ruberia; i sacerdoti col vituperevole lucro che ritraevano da una cosa consacrata

Anni dell'era cr. vol. 33.

tur: vos autem fecistis illam speluncam latronum.

spelonca di ladri.

14. Et accesserunt ad eum cæci et claudi in templo; et sanavit eos.

14. E si accostarono a lui nel tempio de' ciechi e degli zoppi; e li risanò.

15. Videntes autem principes sacerdotum et scribæ mirabilia quæ fecit, et pueros clamantes in templo et dicentes: Hosanna filio David, indignati sunt.

15. Ma avendo i principi de' sacerdoti e gli scribi vedute le maraviglie da lui operate, e i fanciulli che gridavano nel tempio: Osanna al figliuolo di David [1], arsero di sdegno.

Ps. VIII. 3.

16. Et dixerunt ei: Audis quid isti dicunt? Jesus autem dixit eis: Utique. Nunquam legistis: Quia ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem (a)?

16. E dissero a lui: Senti tu quel che dicono costoro [2]? Ma Gesù disse loro: Sì certamente. Non avete mai letto: Perchè dalla bocca de' fanciulli [3] e dei bambini di latte hai renduta perfetta laude?

17. Et relictis illis, abiit foras extra civitatem, in Bethaniam, ibique mansit.

17. E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania, e quivi pernottò [4].

18. Mane autem re-

18. La mattina poi nel ritor-

(a) *Bible vengée, s. Jean, note* IX.

a Dio; e i negozianti coi furti e cogli inganni. — Dei due testi contenuti nel presente versetto il primo è di Isaia, LVI, 7; il secondo di Geremia, VII, 11.

[1]) ✻ *Osanna al figliuolo di David*: vedi *supra*, v. 9.

[2]) ✻ *Senti tu quel che dicono costoro?* come se dir volessero: Questi fanciulli ti rendono onori che solo a Dio convengono: perchè tu lo soffri in pace, o te ne reputi degno?

[3]) ✻ *Dalla bocca de' fanciulli*, ec. — Il testo del presente versetto è qui riportato nel senso dei Settanta.

[4]) ✻ *E quivi pernottò — ibique mansit*; nel greco si trova il verbo ἀυλίζεσθαι, che in primo luogo significa *dimorare, rimanersi in qualche luogo*, onde Esichio a quel verbo dà per sinonimo μένω, ἐνδιατρίβω; per questa ragione leggiamo *mansit* nella Volgata; il traduttore italiano si appigliò al secondo senso del suddetto verbo, che significa anche *pernoctare, noctem in aliquo loco transigere*, aggiunta od anche omessa la voce νυκτός. *Betania* era una borgata della tribù di Beniamin, all'oriente di Gerusalemme e presso il monte degli Ulivi, distante quindici stadii da quella città, o sia poco più di una mezza lega.

verteus in civitatem, esuriit.

19. Et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam; et nihil invénit in ea nisi folia tantum, et ait illi: Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuo ficulnea (a).

20. Et videntes discipuli mirati sunt, dicentes: Quomodo continuo aruit?

21. Respondens autem Jesus ait eis: Amen dico vobis, si habuéritis fidem, et non hæsitaveritis, non solum de fi-

nare in città ebbe fame [1].

19. E vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa; e non vi trovò altro che foglie [2], e le disse: Non nasca mai più da te frutto in eterno. E subito il fico si seccò.

20. Avendo ciò veduto i discepoli [3], ne restarono ammirati, e dicevano: Come si è seccato in un attimo?

21. Ma Gesù rispose e disse loro: In verità vi dico, che se avrete fede, e non vacillerete [4], farete non solo (quel che è stato) di questo fico, ma quand'anche

Anni dell'era cr. vol. 33.

Marc. xi. 13.

Marc. xi. 20.

(a) *S. Script. prop., pars* vii, *n.* 103-105. — *Abbé Clémence, Evang., art. Du figuier maudit.* — *Feller, Catéch. philos., n.* 310. — *De Ligny, ch.* 38, *note* 3.

[1]) *La mattina poi*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 121, art. *Maledizione*, e la Concordanza, parte v, cap. xvii.

[2]) *E non vi trovò altro che foglie*: san Marco, cap. xi. 13, accenna che allora *non era il tempo de'fichi*; e nondimeno Gesù Cristo sembra voler punire la sterilità di quella pianta; ciò dimostra che l'azione di Cristo è tutta misteriosa: il fico non era colpevole della sua sterilità, ma rappresentava la nazione giudaica, la quale non produceva frutti di buone opere, e solo aveva foglie, cioè solo una pietà apparente ed esteriore; era quindi colpevole di una sterilità che stava per attirare sopra di sè la maledizione del Signore. ✻ Perciò con quell'atto Cristo vuol darci una figura della riprovazione de'Giudei, e nello stesso tempo insegnare agli uomini che in essi egli ricerca buone opere, che loro non è lecito giammai l'essere senza frutti, che la punizione della sterilità loro sarà di rimanere in preda di questa medesima sterilità, talmente che non avendo fatto il bene che far potevano, non più possano da poi fare il bene che debbono. Bossuet pur dice, che in quella pianta di fico veniva raffigurata la creatura ragionevole, che è sempre debitrice di frutti al suo creatore.

[3]) *Avendo ciò veduto i discepoli*, ec.: ciò avvenne il mattino del dì seguente (*San Marco*, xi. 20). Vedi l'Armonia, pag. 121, art. *Effetti ammirabili*, ec., e la Concordanza, parte v, cap. xviii.

[4]) ✻ *E non vacillerete*, ec.; e non vi fermerete vacillando per la difficoltà della cosa che far volete; ma riguarderete unicamente alla potenza di colui, nel nome del quale operate, *farete non solo*, ec.

Anni dell'era cr. vol. 33.

culnea facietis, sed et si monti huic dixeritis: Tolle et jacta te in mare, fiet.

diciate a questo monte: Levati e gettati in mare, sarà fatto[1].

Supr. VII. 7. *Marc.* XI. 23. *Joan.* III. 22.

22. Et omnia quæcumque petieritis in oratione, credentes, accipietis.

22. E ogni qualunque cosa[2], che domanderete nell'orazione, credendo, la otterrete.

(*S. Marc.* XI. 27 *et seqq.*; *S. Luc.* XX. 1-8)

23. Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentem principes sacerdotum et seniores populi, dicentes: In qua potestate hæc facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem?

Marc. XI. 28.

23. Ed essendo egli andato al tempio[3], i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo se gli accostarono, mentre insegnava, e gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose[4]? E chi ha dato a te tal podestà?

Luc. XX. 2.

24. Respondens Jesus dixit eis: Interrogabo vos et ego unum sermonem: quem si dixeritis mihi, et ego vobis dicam in qua potestate hæc facio.

24. E Gesù rispose loro: Fo ancora io a voi un'interrogazione, alla quale se mi risponderete, vi dirò io pure con quale autorità fo queste cose.

25. Baptismus Joan-

25. Il battesimo di Giovanni[5]

[1]) ✻ *Sarà fatto*; così nulla è impossibile alla fede viva e in nessuna guisa fidente; la potenza di Dio è con essa.

[2]) ✻ *E ogni qualunque cosa*, non solo miracoli, ma tutto ciò che spetta alla gloria di Dio, alla edificazione della Chiesa, alla vostra ed alla salute altrui . . . . . , *la otterrete.*

[3]) *Ed essendo egli andato al tempio*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 121, art. *Il battesimo*, e seguenti, e la Concordanza, parte V, cap. XIX.

[4]) ✻ *Con quale autorità fai tu queste cose?* Discacci dal tempio i venditori, e insegni nel tempio, mentre ciò si debbe a noi. Gli domandano in una parola le prove di sua missione. Gesù Cristo vi avea altre volte risposto appellandosi a' suoi miracoli, più che bastevoli per provare ch' egli era immediatamente mandato da Dio: ma l'invidia che accecava que' suoi nemici, non permetteva ad essi di riconoscere il suo supremo potere.

[5]) ✻ *Il battesimo di Giovanni*, ec.; vale a dire, con quale autorità battezzava Giovanni, con quale autorità altresì predicava egli? Chi affidata gli aveva quella missione? La domanda di Cristo decideva quella de' suoi nemici, se costoro avessero voluto confessare che Giovanni fu uomo mandato da Dio. Ma il malizioso loro ingegno suggeriva di scher-

nis unde erat? e cælo, an ex hominibus? At illi cogitabant inter se, dicentes:

26. Si dixerimus, E cælo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, Ex hominibus, timemus turbam: omnes enim habebant Joannem sicut prophetam.

27. Et respondentes Jesu dixerunt: Nescimus. Ait illis et ipse: Nec ego dico vobis in qua potestate hæc facio.

28. Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, et accedens ad primum dixit: Fili, vade hodie, operare in vinea mea.

29. Ille autem respon-

donde era egli? dal cielo, o dagli uomini? Ma eglino andavano pensando dentro di sè, e dicevano:

Anni dell'era cr. vol. 33.

26. Se diremo, Dal cielo, egli ci dirà: Perchè dunque non gli avete creduto? Che se diremo, Dagli uomini, abbiamo paura del popolo: imperocchè tutti tenevano Giovanni per profeta [1].

Supr. xiv. 5.

27. Risposero pertanto a Gesù con dire: Nol sappiamo. Ed egli pure disse loro: Nemmeno io dico a voi con quale autorità faccia tali cose.

28. Ma che ne pare a voi [2]? Un uomo avea due figliuoli [3], e accostatosi al primo gli disse: Figliuolo, va, lavora oggi nella mia vigna.

29. Ed egli rispose: Non vo-

mirsene. Poichè *dicevano* (vedi vers. 26): *Se diremo* che la missione di Giovanni era *dal cielo; egli ci dirà: Perchè dunque non gli avete creduto?* non avete creduto alle dichiarazioni ch' egli faceva intorno a me, che io sono il Messia, il vero Figliuolo di Dio, e che esso era venuto in qualità di mio precursore per farmi manifesto siccome tale. *Che se diremo*, ec.

[1]) *Tutti tenevano Giovanni per profeta*, per un dottore inviato da Dio.

[2]) ✻ *Ma che ne pare a voi* di ciò che sono per dirvi?

[3]) ✻ *Un uomo avea due figliuoli*, ec. San Girolamo ravvisa in questi due popoli, il Gentile e l'Ebreo. Al Gentile, che è il primo, fu ordinato da Dio per mezzo della legge naturale di lavorar nella vigna; ma egli non volle farlo, e violò la legge naturale, e si allontanò dal suo Creatore: ma poi ripentito andò alla vigna; e non solamente ubbidì alla legge naturale, ma abbracciò anche il Vangelo. Il Giudeo, secondogenito, promise di lavorar nella vigna, osservando la legge scritta, ma non la osservò, e si oppose ancora ostinatamente al Vangelo (*Martini*). ✻ In generale questi due figliuoli significano due generi di persone, primo, di quelli che sono visibilmente peccatori; secondo, di quelli che vogliono sembrar giusti. La *vigna* della parabola è l' anima di ciascun fedele, è lavorare nella vigna del Signore il lavorare alla propria salute, secondo il detto apostolico: *Dei agricultura estis.*

Anni dell'era cr. vol. 33.

dens ait: Nolo. Postea autem pœnitentia motus abiit.

glio. Ma poi ripentito vi andò.

30. Accedens autem ad alterum dixit similiter. At ille respondens ait: Eo, domine: et non ivit.

30. E accostatosi al secondo gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado: e non andò.

31. Quis ex duobus fecit voluntatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit illis Jesus: Amen dico vobis, quia publicani et meretrices præcedent vos in regnum Dei.

31. Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo [1], risposero essi. Gesù disse loro: In verità vi dico, che i pubblicani e le meretrici [2] anderanno avanti a voi al regno di Dio.

32. Venit enim ad vos Joannes in via justitiæ, et non credidistis ei; publicani autem et meretrices crediderunt ei: vos autem videntes nec pœnitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.

32. Imperocchè venne a voi Giovanni [3] nella via della giustizia, e voi non gli credeste; ma i pubblicani e le meretrici gli credettero: e voi ciò vedendo nemmeno di poi vi pentiste per credere a lui.

(*S. Marc.* XII. 1-12; *S. Luc.* XX. 9-19.)

Isai. V. 1. *Jer.* II. 21. *Marc.* XII. 1. *Luc.* XX. 9.

33. Aliam parabolam audite: Homo erat pa-

33. Udite un'altra parabola [4]: Eravi un padre di famiglia [5], il

[1]) *Il primo*: alcuni antichi esemplari traspongono le risposte dei due figliuoli; e perciò qui leggono: *Il secondo*.

[2]) ✻ *I pubblicani e le meretrici*, i peccatori più aperti e dichiarati, *anderanno avanti a voi al regno di Dio*, entreranno nel regno celeste, mentre voi, malgrado la giustizia che ostentate, ne rimarrete esclusi, quando sul loro esempio non vi convertiate. Il greco legge: « προάγουσιν ὑμᾶς, ec. »; che si può spiegare: « I pubblicani e le meretrici vanno innanzi a voi additandovi il cammino al regno di Dio », essendo rinvenuti dai loro sregolamenti, e avendo fatta meglio di voi la volontà del Padre celeste: ma voi non li seguite.

[3]) ✻ *Venne a voi Giovanni*, piuttosto che alle altre nazioni, per un particolare favore di Dio, *nella via della giustizia*, con tutte le apparenze di uomo giusto e mandato da Dio, come lo era in realtà, *e voi non gli credeste: ma i pubblicani*, ec.

[4]) *Udite un' altra parabola*: secondo il testo di san Luca, XX. 9, Gesù Cristo in tale occasione diresse la sua parola al popolo. ✻ Egli con quest' altra parabola vuol di nuovo mostrare quanto severamente Iddio punirà l' ostinazione con cui rigettavano i Giudei le verità loro annunziate.

[5]) ✻ *Eravi un padre di famiglia* (Dio medesimo è questo buon pa-

terfamilias, qui plantavit vineam, et sepem circúmdedit ei, et fodit in ea tórcular, et ædificavit turrim, et locavit eam agricolis, et péregre profectus est.

34. Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas ut acciperent fructus ejus.

35. Et agricolæ, apprehensis servis ejus, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt.

quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e scavò e vi fece un fattoio, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare ai contadini [1], e andossene in lontan paese [2].

34. Venuta poi la stagione de' frutti [3], mandò i suoi servi [4] dai contadini per ricevere i frutti di essa.

35. Ma i contadini, messe le mani addosso a' servi, altro ne bastonarono [5], altro ne uccisero, e altro ne lapidarono.

Anni dell'era cr. vol. 33.

dre di famiglia, che estende le cure della sua provvidenza sopra tutte le creature), *il quale piantò una vigna* (questa vigna è la sinagoga, ovvero il popolo giudeo); *e la cinse di una siepe*, ec. La siepe, il fattoio, la torre significano i varii soccorsi che Dio porse a' Giudei, affinchè producessero frutti di buone opere. Per una spiegazione più particolare, la siepe significa la legge che divideva i Giudei da' Pagani; il fattoio o torchio indica l'altare delle vittime, onde sgorgava il sangue degli animali, come il vino da un torchio; e la torre è il tempio stesso, che costituiva tutta la forza de' Giudei, è un indizio della protezione onnipossente di Dio sopra di loro. Quanto alla lettera, solevano gli antichi costruire delle torri negli orti e nelle vigne a fine di poterne custodire con maggior diligenza i frutti. Riguardo al fattoio o torchio (*torcular* del latino), il greco si esprime così: « καὶ ὤρυξεν ἐν αὐτῷ ληνὸν — *et foderat in ea lacum*: e aveva cavato in essa un luogo a calcar la vendemmia ». Con ciò si accennano que' luoghi o tini sotterranei, in cui, secondo il costume d'Oriente, si pigiava l'uva, onde Esichio spiega, ληνὸς, ὅπου σταφυλὴ πατεῖται, e ne' quali tini si conservava sulle sue feccie il vino, finchè poi si ponesse in vasi di terra o in botti di argilla.

[1]) ✻ *E la diede a lavorare* (la allogò) *ai contadini*, in modo che questi gli contribuissero una certa quantità di frutti e di uve. Questi contadini o vignaiuoli sono i sacerdoti, i dottori della legge, i principali del popolo, a cui era affidata la cura della Chiesa giudaica, e imposto il dovere di renderla fruttifera.

[2]) ✻ *E andossene in lontan paese*: Iddio rimanendosi dal dare visibili indizii della sua presenza al popolo giudeo, sembrò come assente da loro per alcuni secoli.

[3]) ✻ *Venuta poi la stagione de' frutti*, ec.: anche prima della venuta di Gesù Cristo non vi fu tempo nel quale i Giudei non sieno stati obbligati a produrre buone opere: ma Gesù Cristo vuole indicare la somma pazienza con cui Dio aspettò che ne facessero.

[4]) ✻ *Mandò i suoi servi*, i profeti che in diversi tempi eccitarono colle loro salutari ammonizioni i Giudei alla penitenza e a produr frutti di vera giustizia.

[5]) ✻ *Ma i contadini..... altro ne bastonarono*, ec.: i profeti real-

Anni dell'era cr. vol. 33.

36. Iterum misit alios servos plures prioribus, et fecerunt illis similiter.

36. Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e coloro li trattarono nello stesso modo.

37. Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum.

37. Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo: Avranno rispetto a mio figlio [1].

Infr. XXVI. 3, XXVII. 1. *Joan.* XI. 53.

38. Agricolæ autem, videntes filium, dixerunt intra se: Hic est heres: venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem ejus.

38. Ma i contadini, veduto il figliuolo, dissero tra di loro: Questi è l' erede [2]: venite, ammazziamolo, e avremo la sua eredità.

39. Et apprehensum eum, ejecerunt extra vineam, et occiderunt.

39. E presolo, lo cacciarono fuora della vigna [3], e l' uccisero.

40. Cum ergo venerit dominus vineæ, quid faciet agricolis illis?

40. Tornato adunque che sia il padrone della vigna, che farà di que' contadini?

41. Aiunt illi: Malos

41. Essi risposero [4]: Manderà

mente patirono tutti questi iniqui e fieri trattamenti dalla parte de' principi, de' magistrati, de' sacerdoti e de' dottori, cui Dio gli aveva mandati.

[1]) ✻ *Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo*, Gesù Cristo medesimo, venuto al mondo nella pienezza de' tempi, dopo i profeti che annunziato lo avevano, *dicendo* in sè stesso: *Avranno rispetto al mio figlio*. Qui Gesù Cristo si conforma al linguaggio figurato della parabola; poichè nel successo della missione del suo figliuolo, Dio non rimase deluso, come non lo può essere in ogni altro evento.

[2]) ✻ *Ma i contadini..... dissero tra di loro: Questi è l'erede*, ec. Gli scribi e i farisei non potevano o non dovevano ignorare che Gesù Cristo fosse il figliuolo di Dio, ma la loro ambizione, per cui tanta autorità si usurpavano sopra il popolo, l' avarizia, l' invidia soffocavano nel loro cuore ogni sentimento e conoscenza di Cristo; perciò si dicono a vicenda: *Ammazziamolo* (tre giorni dopo che Cristo a' suoi nemici propose questa parabola, eseguirono essi questo orribile progetto), *e avremo la sua eredità*: i nemici di Cristo vollero arrogarsi la sua eredità, coll' aggiudicare a sè l' autorità sopra la sua vigna o sia sopra il suo popolo, e sostituendo le loro tradizioni alle leggi divine. In cambio della voce latina *habebimus* (*hereditatem*), il greco legge: κατάσχωμεν — *occupiamo*, rendiamoci padroni della sua eredità.

[3]) ✻ *E presolo, lo cacciarono fuora della vigna*, ec.: *Gesù Cristo*, come scrive san Paolo (*ad Hebr.* XIII. 12) *patì fuori della porta* della città di Gerusalemme, che era la capitale del regno figurato da questa vigna.

[4]) ✻ *Essi risposero — Aiunt illi*; il greco dice: λέγουσιν αὐτῷ; perciò il pronome latino *illi* è il terzo caso del singolare: onde si volgerebbe: *Risposero a lui*.

male perdet, et vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.

in malora i malvagi [1], e rimetterà [2] la sua vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi.

Anni dell'era cr. vol. 33.

42. Dicit illis Jesus: Nunquam legistis in Scripturis: Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli? A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.

42. Disse loro Gesù [3]: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra, che fu rigettata da coloro che fabbricano, è divenuta fondamentale dell'angolo [4]? Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è mirabile negli occhi nostri.

Ps. cxvii. 22. *Act.* iv. 11. *Rom.* ix. 33. 1 *Petr.* ii. 7.

43. Ideo dico vobis

43. Per questo vi dico che

[1]) ✻ *Manderà in malora i malvagi*, ec.: quando si confronti la narrazione di san Matteo con quella di san Luca, sembra che siffatta risposta uscisse dal mezzo del popolo, e fosse confermata da Gesù Cristo, e che ad essa i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo si opponessero, ben veggendo che veniva a cadere sopra di loro. Vedi l'Armonia, pag. 122, art. *Parabola della vigna*, e la Concordanza, parte v, cap. xix.

[2]) ✻ *Rimetterà* (allogherà) *la sua vigna*, cioè quelli del popolo giudeo che crederanno in Cristo, e i Gentili che saranno chiamati in luogo de' Giudei increduli, *ad altri contadini*, agli apostoli ed ai loro successori.

[3]) ✻ *Disse loro Gesù*, ec.: a tenore della nota seconda sotto il versetto antecedente 41, Cristo approvò la risposta emessa nel suddetto versetto 41, e confermò che realmente i contadini della parabola, o sia le persone da que' contadini adombrate, saranno trattati così: ma i principi de' sacerdoti e gli scribi, i quali già si erano avveduti che quella parabola li risguardava, dissero a Cristo, siccome accennasi in san Luca, xx. 16: «Non sia mai questo». Ora Cristo gettò gli occhi sopra di loro, e disse: Che vogliono dunque dire quelle parole delle Scritture: *La pietra che fu rigettata*, ec., come se dicesse: Voi credete di non essere que' contadini omicidi, che Dio manderà in malora: ma di quali altri ragionano le Scritture, quando dicono, che coloro che fabbricavano, hanno rigettata la pietra, di cui Iddio voleva formare il principale fondamento del suo edificio? Non siete voi que' fabbricatori? Cristo non è egli il fondamento solido ed inconcusso del suo spirituale edificio, della sua Chiesa? Non lo rigettate voi, volendo farlo morire, e disprezzando le verità che vi annunzia?

[4]) ✻ *È divenuta fondamentale dell'angolo*: i due popoli Giudeo e Gentile, di cui Dio avea composto l'edificio spirituale della sua Chiesa, si trovarono congiunti in Gesù Cristo come due pareti si trovano congiunte nella pietra principale posata per questo effetto nell'angolo del fabbricato (*ad Eph.* v. 14, 20, 21). *Dal Signore è stata fatta tal cosa*; cioè tale quella pietra è divenuta per un prodigio dell'onnipotenza di Dio, *mirabile negli occhi nostri*, poichè veggiamo che ha costituito per Salvatore del mondo quel desso che i capi del popolo ebreo rigettarono come un seduttore.

Anni dell'era cr. vol. 33.

quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus.

sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo che produca i frutti di esso.

44. Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, cónteret eum.

44. E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà [1]: e quegli su di cui ella cadrà, sarà stritolato [2].

45. Et cum audissent principes sacerdotum et pharisæi parabolas ejus, cognoverunt quod de ipsis diceret.

45. Ed avendo i principi de' sacerdoti e i farisei udite le sue parabole, compresero che parlava di loro [3].

46. Et quærentes eum tenere, timuerunt turbas, quoniam sicut prophetam eum habebant.

46. E cercando di mettergli le mani addosso, ebbero paura del popolo, perchè lo teneva per profeta.

[1]) ✻ *Chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà*; ben lungi dal recar danno alla pietra medesima, verrà esso sfrantumato a guisa di un vaso di argilla che cada sopra un gran macigno. ✻ Guai a coloro pei quali questa pietra (fondamento e base d'ogni salute) diverrà pietra di inciampo, pietra di scandalo. E sono qui notati i Giudei, i quali da quelle stesse cose, per le quali dovean essere mossi a credere in Cristo, argomento prendevano di calunniarlo (*Martini*).

[2]) ✻ *E quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato*. Miseria infinita ed eterna sarà per quelli, i quali colla loro ostinazione meriteranno che questa pietra cada sopra di essi, e col peso di sue vendette gli opprima in eterno (*Martini*).

[3]) ✻ *Compresero che parlava di loro*: le parole di Gesù Cristo furono luce nel cuore di que' malvagi, ma luce, per cui vie più divennero foschi, e si ostinarono a loro eterna ruina.

Anni dell'era cr. vol. 33.

CAPO XXII.

Parabola del re che fece le nozze del suo figliuolo.
Rendere a Cesare quel che è di Cesare. Risurrezione dei morti.
Vita angelica. Amore di Dio e del prossimo.
Il Messia figliuolo e signore di Davide.

1. Et respondens Jesus dixit iterum in parabolis eis, dicens:
2. Simile factum est regnum cælorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo.
3. Et misit servos suos

1. E Gesù ricominciò a parlare con essi [1] per via di parabole, dicendo:
2. Il regno de' cieli è simile a un re [2], il quale fece lo sposalizio del suo figliuolo:
3. E mandò i suoi servi [3] a

Luc. XIV. 16. *Apoc.* XIX. 9.

[1]) *E Gesù ricominciò*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 122, art. *Parabola delle nozze*, ec., e la Concordanza, parte V, cap. XIX.

[2]) ✻ *Il regno de' cieli è simile a un re*, ec.; vale a dire: il modo con cui Dio ha formata la sua Chiesa, che è il suo regno sopra la terra, è somigliante al modo praticato un giorno da un re, il quale fece lo sposalizio del suo figliuolo, o sia fece il convito nuziale; poichè in questo luogo la voce γάμους del greco, tradotta *nuptias* nel latino, non significa propriamente nozze, ma *convito* — *convivium*, come volge il siriaco; e realmente subito dopo leggiamo *prandium*, e altrove *cœna*, e in questo senso *cœnam nuptialem* disse anche Plauto. Il re della parabola è Dio medesimo, che volendo ammettere gli uomini al godimento de' suoi beni ineffabili spesso indicati sotto la figura di un convito, primamente vi invitò i Giudei pel ministero de' suoi servi, i profeti; ma costoro avendo rifiutato di andare, introdusse in loro luogo i Gentili, per mezzo di altri servi, cioè degli apostoli, mandati essi pure a farne l'invito. Tale è lo scopo della parabola. Lo *sposalizio* poi, o sia il convito in occasione delle nozze *del figliuolo* del re, significa l'incarnazione di Gesù Cristo, di cui sposa è la Chiesa, considerata l'unione ch' egli fece della sua divinità colla natura umana. La dottrina del Vangelo, i sacramenti, l'affluenza delle grazie celesti e tutti i doni della nuova legge sono, per così dire, le vivande onde era allestito il banchetto nuziale. I cristiani che ne sono i convitati, sono quaggiù alimentati colla fede, e lo saranno pienamente nel cielo col possedimento di Dio.

[3]) ✻ *E mandò i suoi servi*, i profeti, come già abbiamo accennato, ma particolarmente gli ultimi, e san Giovanni Battista, precursore del Messia, *a chiamare gli invitati*, tutte le persone, a cui da lungo tempo

Anni dell'era cr. vol. 55.

vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire.

chiamare gl' invitati alle nozze, e non volevano andare.

4. Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi: tauri mei et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias.

4. Mandò di nuovo altri servi[1], dicendo: Dite agli invitati: Il mio desinare è già in ordine: si sono ammazzati i buoi e gli animali di serbatoio, e tutto è pronto: venite alle nozze.

5. Illi autem neglexerunt, et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam:

5. Ma quelli misero ciò in non cale[2], e se ne andarono, chi alla sua villa, chi al suo negozio:

6. Réliqui vero tenuerunt servos ejus, et contumeliis affectos occiderunt.

6. Altri poi presero i servi di lui, e trattarongli ignominiosamente, e gli uccisero[3].

7. Rex autem cum audisset, iratus est: et mis-

7. Udito ciò, il re si sdegnò: e mandate le sue milizie[4], ster-

si facevano inviti colle figure della legge e colle profezie del Vecchio Testamento; *e non vollero andare*; e costoro, i Giudei, non avendo ascoltata la testimonianza di san Giovanni, nè prestata fede a Gesù Cristo, hanno ricusata la grazia del Vangelo.

[1]) ✻ *Mandò di nuovo altri servi* (gli apostoli e i discepoli), *dicendo....*, *si sono ammazzati i buoi*, ec. Cristo, egli stesso, è la vittima immolata per lo spirituale alimento delle nostre anime; il suo corpo collocato sui nostri altari, è il cibo delizioso del nostro eucaristico convito.

[2]) ✻ *Ma quelli misero ciò in non cale, e se ne andarono*, strascinati dai varii affetti che gli avvincolavano alle cose del mondo, *chi alla sua villa, chi al suo negozio*. In questi due modi, e nell'altro del versetto seguente, moltissimi cristiani trascurano la propria salute; gli uni menando una vita molle ed oziosa pensano solo al piacere; gli altri affatto immersi negli affari del mondo, o sedotti dalla passione di acquistarsi grazie e favori, non trovano tempo di pensare a Dio; gli altri in fine, dati apertamente in preda agli sregolati loro desiderii, talora giungono ad irritarsi contro le più salutari esortazioni, e perseguitano chi vuol condurli al meglio.

[3]) ✻ *E gli uccisero*: i Giudei misero a morte santo Stefano e san Giacomo, e fieramente maltrattarono san Paolo e gli altri apostoli, come abbiamo negli Atti.

[4]) ✻ *E mandate le sue milizie*, ec.: terribile profezia di quello che dovea accadere a Gerusalemme e agli Ebrei, de' quali nel solo ultimo assedio perirono, come racconta Giuseppe ebreo, un milione e centomila, lasciando di ricordare le stragi orribili de' medesimi Ebrei fatte in diversi luoghi prima e dopo la rovina della infelice città (*Martini*).

sis exercitibus suis perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit.

minò quegli omicidi, e diede alle fiamme la loro città.

Anni dell'era cr. vol. 33.

8. Tunc ait servis suis: Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.

8. Allora disse a' suoi servi: Le nozze sono all' ordine, ma quelli che erano stati invitati, non furono degni [1].

9. Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque invenéritis, vocate ad nuptias.

9. Andate dunque a' capi delle strade [2], e quanti riscontrerete, chiamate tutti alle nozze [3].

10. Et egressi servi ejus in vias, congregaverunt omnes quos invenerunt, malos et bonos: et impletæ sunt nuptiæ discumbentium.

10. E andati i servitori di lui per le strade, radunarono quanti trovarono [4], e buoni e cattivi: e il banchetto [5] fu pieno di convitati.

11. Intravit autem rex

11. Ma entrato il re per ve-

[1]) ✻ *Non furono degni*; col disprezzo da lor fatto se ne resero indegni (*ad Rom.* II. 4); la loro caduta divenne una occasione di salute ai Gentili (*Act.* XIII. 46).

[2]) ✻ *Andate dunque a' capi delle strade*, dove più vie si incrocicchiano, e vi concorrono più uscite, e più densa è la frequenza de' passaggieri. Questi capi delle strade significano le differenti vie in cui i Gentili aveano camminato, scostandosi dal verace sentiero della salute.

[3]) ✻ *E quanti riscontrerete, chiamate*, ec.: tutti gli uomini indistintamente sono chiamati alla fede per mezzo della predicazione del Vangelo. La Chiesa abbraccia ogni genere di persone, e nessuno rifiuta.

[4]) ✻ *Radunarono quanti trovarono*, d' ogni tribù, d' ogni lingua, d' ogni nazione, d' ogni condizione, d' ogni sesso. *Buoni e cattivi*: san Luca dice: *i poveri, gli stroppiati, i ciechi*, ec.; vale a dire anche quelli de' quali nessun conto suol farsi tra gli uomini. E lo stesso vuol dire san Matteo con questa parola *cattivi*. È adunque volere di Dio che tutti gli uomini siano invitati al Vangelo, e che a nissuno sia chiusa la porta della salute. Può anche dirsi, che sebbene i Gentili per la maggior parte fossero immersi in ogni sorta di iniquità, v' erano però alcuni che menarono una vita meno contraria a' lumi della retta ragione, e che questi siano detti buoni secondo l'umana maniera di pensare, come notò sant'Agostino. Cattivi poi quelli i quali viveano piuttosto da bestie che da uomini ragionevoli. Ma la prima sposizione, cioè che per queste parole *buoni* e *cattivi* si intendano tutti gli uomini di qualunque sorta essi siano, pare più semplice e più vera (*Martini*).

[5]) ✻ *E il banchetto*, o sia la camera, il luogo del banchetto nuziale, *fu pieno di convitati*: ciò indica la moltitudine de' Gentili che entrarono nella Chiesa, a cui la fede apre l'accesso.

Anni dell'era cr. vol. 33.

ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.

dere i convitati [1], vi osservò un uomo che non era in abito da nozze [2].

12. Et ait illi: Amice, quómodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit.

12. E dissegli: Amico, come se' tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì [3].

Supr. VIII. 12. XIII. 42. *Infr.* XXV. 30.

13. Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus et pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium.

13. Allora il re disse ai suoi ministri: Legatelo per le mani e pe' piedi [4], e gettatelo nelle tenebre esteriori [5]: ivi sarà pianto e stridore di denti.

14. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi (a).

14. Imperocchè molti sono i chiamati [6], e pochi gli eletti.

(*S. Marc.*, XXII. 12-37; *S. Luc.*, XX. 20-44.)

Marc. XII. 13. *Luc.* XX. 20.

15. Tunc abeuntes pha-

15. Allora i farisei [7] ritiratisi,

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Parabole du festin des noces.*

[1]) ✻ *Ma entrato il re*, ec. Affinchè nissuno si credesse, che l'essere stato ammesso nella Chiesa, e l'aver abbracciata la fede bastasse per esser degno di aver parte alle nozze dell' agnello, vale a dire all' eterna felicità, per questo aggiunge Cristo, che il re entrò nella sala a vedere i convitati. Questa visita sarà fatta nel dì del giudizio (*Martini*); ✻ e si fa giornalmente alla morte di ciascuno.

[2]) *Vi osservò un uomo che non era in abito da nozze*: portava il costume, e lo porta tuttavia presso ogni popolo a civiltà formato, di comparire nel luogo in cui si festeggiano le nozze, con abiti i più bene assettati e scelti secondo la qualità di ciascuno. ✻ Questo solo uomo comparso senza abito da nozze rappresenta tutto il corpo dei reprobi che vivono nella Chiesa frammisti coi buoni. L'abito nuziale, di cui mancano, è la carità, senza la quale infruttuosa è la fede.

[3]) ✻ *Ma quegli ammutolì*. Nel giudizio della verità non trovano luogo scuse o pretesti (*Martini*).

[4]) ✻ *Legatelo per le mani e pe' piedi*, affinchè non possa fuggirsene, od essere riluttante. Il supplizio sarà inevitabile per coloro che morranno senza la carità, e non verrà lor fatto di schermirsene in alcun tempo. Il greco aggiugne: « E toglietelo di qui ».

[5]) ✻ *E gettatelo nelle tenebre esteriori*; gettatelo fuori del convito, nelle tenebre che lo ingombreranno: vedi *supra*, cap. VIII, vers. 12. Le tenebre qui accennate significano la spaventosa condizione in cui si troveranno i reprobi separati da Dio, che è la luce. *Ivi sarà pianto*, ec., pel dolore di avere perduta irreparabilmente la propria felicità.

[6]) ✻ *Molti sono i chiamati* per entrare nella Chiesa col mezzo della fede in Gesù Cristo, *e pochi gli eletti* per entrare nel cielo col mezzo d' una carità perseverante; *pochi* a fronte di tutta la massa de' cattivi, che or vivono nella Chiesa mescolati coi buoni.

[7]) *Allora i farisei*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 123, art. *I farisei* e seguenti, e la Concordanza, parte V, cap. XX.

risæi, consilium inierunt ut caperent eum in sermone.

tennero consiglio per coglierlo in parole.

Anni dell'era cr. vol. 33.

16. Et mittunt ei discipulos suos cum herodianis, dicentes: Magister, scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum.

16. E mandano da lui i loro discepoli con degli Erodiani [1], i quali dissero: Maestro, noi sappiamo che tu sei verace [2], e insegni la via di Dio secondo la verità, senza badare a chicchessia: imperocchè non guardi in faccia gli uomini.

17. Dic ergo nobis quid tibi videtur: Licet censum dare Cæsari, annon?

17. Spiegaci adunque il tuo parere: È egli lecito, o no, di pagare il tributo a Cesare [3]?

18. Cógnita autem Je-

18. Ma Gesù conoscendo la

[1]) ✻ *Con degli Erodiani*, o sia con uomini addetti al seguito di Erode Antipa, che in quel tempo trovavasi a Gerusalemme; onde il siriaco traduce: « Con gente della casa di Erode »; ovvero con uomini delegati da Erode a riscuotere nella Giudea un tributo che si doveva pagare ai Romani. Questi Erodiani, sulla testimonianza dello storico Giuseppe, si vogliono discepoli di un certo Giuda il Galileo, di cui si parla negli Atti apostolici, v. 37. (Vedi la *Dissertazione sopra le sette de' Giudei*, vol. VI *Diss.* pag. 149). Comunque sia, costoro aderivano assai al tetrarca Erode, e secondo le di lui viste affermavano che si dovesse pagare il tributo a Cesare: là dove i farisei vi si opponevano; e ad essi non meno che al popolo, questo peso e in generale il dominio de' Romani e di Erode riuscivano odiosi. Pertanto gli erodiani e i farisei erano due sette assai nemiche fra loro, e di un sentimento affatto opposto intorno la quistione che esponevano a Gesù Cristo: ma i malvagi anche i più accaniti tra loro ben sanno associarsi quando si tratta di rovinare un nemico loro comune. E realmente i farisei e gli erodiani colla domanda fatta a Cristo non altro si proponevano. Perciocchè se Cristo avesse detto che non si doveva pagare il tributo, gli erodiani lo avrebbero accusato di ribellione; se avesse pronunziato che si doveva pagarlo, Cristo avrebbe incorso l'odio del popolo, smanioso della sua libertà e di sottrarsi al giogo dei Romani.

[2]) ✻ *Noi sappiamo che tu sei verace*, che dici la verità tutto aperto, senza mai travestirla, *e insegni la via di Dio*, ec., cioè, e insegni veracemente e senza umano rispetto la via per andare a Dio.

[3]) *È egli lecito, o no, di pagare il tributo a Cesare?* Questo indizio di servitù non è forse ingiurioso a Dio, di cui siamo il popolo eletto, e la eredità speciale? ✻ Giuda il Galileo, accennato nella nota al versetto 16 *supra*, pretendeva che i Giudei non fossero obbligati a sottomettersi al tributo imposto dai Romani, e che essendo i medesimi un popolo libero, adoratori del vero Dio, dovea considerarsi indegna cosa ogni e qualunque atto di servitù verso stranieri adoratori degli idoli.

Anni dell'era cr. vol. 33.

sus nequitia eorum, ait: Quid me tentatis, hypocritæ?

loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate?

19. Osténdite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium.

19. Mostratemi la moneta del tributo [1]. Ed essi gli presentarono un denaro.

20. Et ait illis Jesus: Cujus est imágo hæc et superscriptio?

20. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine e questa iscrizione [2]?

Rom. XIII. 7.

21. Dicunt ei: Cæsaris. Tunc ait illis: Réddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo.

21. Gli risposero: Di Cesare [3]. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare [4], e a Dio quel che è di Dio [5].

22. Et audientes mirati sunt, et relicto eo, abierunt.

22. Ciò udito, restarono stupefatti, e lasciatolo, se ne andarono.

Act. XXIII. 8.

23. In illo die accesserunt ad eum sadducæi, qui dicunt non esse

23. In quel giorno andarono a ritrovarlo i sadducei, i quali negano la risurrezione [6], e lo

[1]) ✻ *Mostratemi la moneta del tributo*: si adempiva a questo tributo pagando una particolare moneta, che portava il nome e l'immagine dell'imperatore: *La moneta del tributo* può anche significare in genere qualche moneta di quelle con cui si soleva soddisfare a quel pagamento. Fra queste era il *denaro*, che alcuni prendono per un pezzo di moneta in generale, altri per una moneta speciale del valore in circa di otto soldi.

[2]) ✻ *Di chi è questa immagine e questa iscrizione?* Gesù Cristo non ignorava ciò, ma volle che la cosa fosse dichiarata da lor medesimi, affine di prevalersi delle stesse parole per convincerli del loro dovere.

[3]) ✻ *Di Cesare*, di Tiberio allora regnante: il nome di Cesare era comune a tutti gli imperatori.

[4]) ✻ *Rendete dunque a Cesare*, ec.: la soluzione data alla richiesta de' farisei e degli erodiani non è diretta, ma naturalmente conduce alla conclusione, che si doveva pagare il tributo; poichè quella moneta, che aveva corso in Giudea, ed aveva un dato valore in virtù degli editti del medesimo Cesare, provava che essi erano a Cesare soggetti, e che esso era il loro principe. Maimonide, *in tr. Gezaleh*, c. 5, scrive: « Ubicumque numisma alicujus regis obtinet, illic incolæ regem istum pro domino agnoscunt ».

[5]) ✻ *E a Dio quel ch' è di Dio*: siccome non si debbono violare i diritti del principe sotto pretesto del servizio di Dio; così non si può operare contro i diritti di Dio per ragione di obbedienza al principe. Gesù vuole che si renda a ciascuno la sua immagine, a Cesare la propria impressa nella moneta, e a Dio parimente la propria impressa nella nostr' anima.

[6]) *I sadducei, i quali negano la risurrezione*: vedi la *Dissertazione*

resurrectionem, et interrogaverunt eum,

interrogarono,

Anni dell'era cr. vol. 33.

24. Dicentes: Magister, Moyses dixit: Si quis mortuus fuerit non habens filium, ut ducat frater ejus uxorem illius, et suscitet semen fratri suo.

24. Dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello [1].

Deut. xxv. 5-6. *Marc.* xii. 19. *Luc.* xx. 28.

25. Erant autem apud nos septem fratres: et primus, uxore ducta, defunctus est, et non habens semen, reliquit uxorem suam fratri suo.

25. Ora eranvi fra di noi sette fratelli [2]: e il primo ammogliatosi venne a morte, e non avendo prole, lasciò la sua moglie al fratello.

26. Similiter secundus, et tertius, usque ad septimum.

26. Lo stesso fu del secondo, e del terzo, fino al settimo.

27. Novissime autem omnium et mulier defuncta est.

27. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.

28. In resurrectione ergo cujus erit de septem uxor? omnes enim habuerunt eam.

28. Alla risurrezione adunque di chi sarà moglie dei sette [3]? imperocchè la hanno avuta tutti.

sopra le sette degli Ebrei, vol. vi *Dissert.*, pag. 130. ✻ Era sentimento dei sadducei, che l'anima morisse col corpo, e che il corpo non dovesse giammai risuscitare. Le parole, *i quali negano la risurrezione*, e nel greco: *οἱ λέγοντες μὴ εἶναι ἀνάστασιν*, in molti greci esemplari mancano, e sembrano qui recate dal testo di san Marco, cap. xii. 18.

[1]) *E dia discendenza al fratello*, e dia al fratello eredi del suo nome e de' suoi beni.

[2]) ✻ *Ora eranvi fra di noi*: è questa una novella a bello studio inventata per gettare il ridicolo sopra il sentimento di quelli che credevano la risurrezione, e cagionare imbarazzo alla risposta che Cristo avrebbe data.

[3]) ✻ *Di chi sarà moglie dei sette*, ec.: chi dei sette l'avrà per moglie? poichè ciascuno vi avrà diritto. I sadducei supponevano che la nuova vita, quando si dovesse risorgere, non altra fosse che la immaginata da' farisei, cioè vita felice, e come accenna Giuseppe Flavio, parlando dell'opinione farisaica, somigliante a quella che i Greci scrivevano intorno le Isole Fortunate: « *τὴν ὑπὲρ ὠκεανὸν οἰκίαν καὶ χῶρον οὔτε ὄμβροις, οὔτε νιφετοῖς, οὔτε καύμασι βαρυνόμενον, ἀλλ' ὃν ἐξ ὠκεανοῦ πρᾶος ἀεὶ ζέφυρος ἐπιπνέων ἀναψύχει* — vitam ultra Oceanum et loca nec imbribus, nec nivibus, nec æstibus obnoxia, sed quæ lenis

Anni dell'era cr. vol. 33.

29. Respondens autem Jesus ait illis: Erratis, nescientes Scripturas, neque virtutem Dei.

30. In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur: sed erunt sicut angeli Dei in cælo.

31. De resurrectione autem mortuorum non legistis quod dictum est a Deo dicente vobis:

Exod. III. 6. 32. Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob? Non est Deus mortuorum, sed viventium (a).

29. Ma Gesù rispose loro: Voi siete in errore, non intendendo le Scritture [1], nè il potere di Dio.

30. Imperocchè alla risurrezione nè gli uomini prendono moglie [2], nè le donne marito: ma sono come gli angeli di Dio nel cielo.

31. Riguardo poi alla risurrezione de' morti, non avete voi letto quello che Dio espresse dicendo a voi:

32. Io sono il Dio d'Abramo [3], il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio de' morti, ma de' vivi.

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Raisonnemens de J.-C. censurés comme manquant de justesse. — Abbé Clémence, Evang., art. Résurrection des morts. — Bible vengée, S. Matth., note* VIII.

ex Oceano Zephyrus afflans mulceat »: vita però, secondo i farisei, non dissimile in molte cose dalla nostra. Perciò non è inverisimile che fossero nella persuasione, che anche dopo il risorgimento a nuova vita, dovesse ancor durare l'uso del coniugio, come appunto sulla tradizione de' Giudei riportò Maometto nel suo Alcorano. Ora i sadducei si immaginavano che Cristo insegnasse la risurrezione secondo l'ipotesi de' farisei.

[1]) ✻ *Voi siete in errore, non intendendo le Scritture*, ec.; non prendendole nel loro vero senso; e non sapete qual debba essere l'effetto della onnipotenza di Dio ne' corpi degli uomini al punto della risurrezione.

[2]) ✻ *Alla risurrezione nè gli uomini prendono moglie*, ec.: lo stato coniugale, che in questa condizione di cose rimedia alla incessante mortalità degli uomini, non sarà necessario nell' altra vita, in cui non vi sarà più morte, e gli uomini sussisteranno sempre, divenendo in virtù della risurrezione spirituali ed immortali come gli angeli.

[3]) ✻ *Io sono il Dio d'Abramo*, ec.: Dio non dice: *Io era*, ma *io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco*, ec.; è perciò d'uopo che questi patriarchi sieno tuttora vivi: e per conseguenza convien dire, che al pari di essi tutti gli individui, che morti si dicono da noi ne' loro corpi, sieno ancor vivi rispetto a Dio, che un giorno li deve risuscitare; vivi nelle loro anime, che Dio creò immortali, e di nuovo unirà ai loro corpi. — Gesù Cristo qui prova la risurrezione de' corpi mediante l'immortalità dell' anima, perchè in realtà questi due dogmi sono inseparabili. Siccome l'anima è immortale, deve per necessità un giorno essere congiunta col suo corpo per ricevere la ricompensa o la punizione che meritò nel corpo medesimo quando ne sarà rivestito. Vedi la *Dissertazione sopra la risurrezione de' morti*, vol. VII *Dissert.*, pag. 17.

33. Et audientes turbæ mirabantur in doctrina ejus.

33. Udito ciò le turbe, ammiravano la sua dottrina.

Anni dell'era cr. vol. 33.

34. Pharisæi autem audientes quod silentium imposuisset sadducæis, convenerunt in unum:

34. Ma i farisei avendo saputo com' egli avea chiuso la bocca a' sadducei, si unirono insieme [1]:

Marc. XII. 2. *Luc.* X. 25.

35. Et interrogavit eum unus ex eis, legis doctor, tentans eum:

35. E uno di essi, dottore della legge, lo interrogò per tentarlo [2]:

36. Magister, quod est mandatum magnum in lege?

36. Maestro, qual è il gran comandamento della legge [3]?

37. Ait illi Jesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua.

37. Gesù dissegli: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutto il tuo spirito [4].

Deut. VI. 5.

38. Hoc est maximum et primum mandatum.

38. Questo è il massimo e primo comandamento [5].

[1]) ✻ *Si unirono insieme*; il greco: « ἐπὶ τὸ αὐτὸ, può significare: Si unirono in un medesimo luogo », per trovar modo di sorprenderlo, e quindi di opprimerlo.

[2]) ✻ *Lo interrogò per tentarlo*: il verbo *tentare*, πειράζειν, suole adoperarsi nel Nuovo Testamento in cattivo senso; perciò notano varii interpreti che il dottore della legge propose a Cristo una tal quistione con malizioso disegno; altri vogliono ch' egli interrogasse così unicamente per aver prove della profonda sapienza che regnava nei ragionamenti di Cristo, come apparisce da ciò che narra san Marco, cap. XII. 28. 34, dove Cristo dice a quel dottore della legge: « Non sei lungi dal regno di Dio »; altri infine seguono il sentimento di san Giovanni Grisostomo e di Teofilatto, che quello scriba si presentò a Cristo con animo insidioso, ma fra mezzo al ragionare rimase per tal guisa maravigliato delle parole di Cristo, che se ne partì con animo migliore.

[3]) ✻ *Qual è il gran comandamento* (il più grande dei comandamenti) *della legge?* Alcuni sono d' avviso che siffatta quistione allora agitavasi fra i teologi giudei. E così gli erodiani, gente addetta alla corte, avevano interrogato Cristo sopra materie di stato; i sadducei, uomini libertini, sopra punti di fede; e questo dottore lo interroga sulla morale.

[4]) ✻ *Con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutto il tuo spirito*: queste tre cose abbracciano l'uomo tutto quanto; e perciò amare Iddio a questo modo, è riferire a lui tutti i movimenti del cuore, tutti i pensieri dello spirito, tutte le azioni della vita, talmente che non si voglia, non si pensi, non si faccia veruna cosa che non abbia l'amore di Dio per principio, e la gloria di lui per fine.

[5]) ✻ *Questo è il massimo e primo comandamento*; e non v'ha nulla

Anni dell'era cr. vol. 33.

39. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum.

Lev. XIX. 18. *Marc.* XII. 31.

40. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetæ.

41. Congregatis autem pharisæis, interrogavit eos Jesus,

42. Dicens: Quid vobis videtur de Christo? cujus filius est? Dicunt ei: David.

Luc. XX. 41. *Ps.* CIX. 1.

43. Ait illis: Quómodo

39. Il secondo poi è simile a questo[1]: Amerai il prossimo tuo come te stesso[2].

40. Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge, e i profeti[3].

41. Ed essendo radunati insieme i farisei, Gesù domandò loro,

42. Dicendo: Che vi pare del Cristo[4]? di chi è egli figliuolo? Gli risposero: Di Davide[5].

43. Egli disse loro: Come a-

di più augusto nella religione quanto il sacrificio, e nulla di più gradito a Dio nel sacrificio, quanto un' ostia vivente e ragionevole, che muore a sè stessa per vivere a Dio. Per tal modo l' amore di Dio è la perfezione di tutta la religione, è il massimo de' comandamenti.

[1]) *Il secondo poi è simile a questo* per la sua natura, per la necessità ed estensione sua. ✻ Esso comprende generalmente quanto dobbiamo agli uomini, come il primo racchiude quanto dobbiamo a Dio. D'altronde esso è un effetto e una conseguenza naturale del primo.

[2]) ✻ *Amerai il prossimo tuo*, ogni persona, qualunque ella sia, anche il tuo nemico e persecutore, *come te stesso*, nella egual maniera che ami te stesso, con verità e sincerità, non pe' tuoi vantaggi, ma per ragione di Dio, talmente che l' amore che gli porti, non sia una sottrazione, ma una estensione dell'amore di Dio; e lo amerai primieramente non facendogli alcun male, come tu non vorresti che a te se ne facesse (*Tob.* IV. 16); in secondo luogo, facendogli, quando lo puoi, tutto il bene che tu vorresti si facesse a te (*Matth.* VII. 12).

[3]) ✻ *Pende tutta quanta la legge, e i profeti*, e tutto ciò che i profeti insegnarono per parte di Dio; perciocchè a questi due comandamenti si riferiscono come a lor fine, da che l'amore è il fine della legge. Pertanto il doppio precetto dell' amor di Dio e del prossimo è il compendio di tutti i comandamenti divini e positivi, la parola in succinto e la via della salute, è la bibbia de' semplici e degli ignoranti e il libro che i più sapienti non potranno giammai svolgere a sufficienza.

[4]) ✻ *Che vi pare del Cristo*, del Messia, del Liberatore che voi attendete? *Di chi è egli figliuolo*; vale a dire, di chi credete voi ch' egli debba essere figliuolo?

[5]) ✻ *Gli risposero: Di Davide*: costoro si immaginavano il Messia come un uomo cui Dio doveva suscitare fra i discendenti di Davide, per liberarli dal dominio de' Romani, e che ripigliando lo scettro d' Israele lo stenderebbe su tutta la terra, soggiogando tutte le nazioni. Cristo si toglie a correggere questa prava ed insulsa opinione colla sentenza del salmo CIX, nel qual salmo tenevano per certissimo i Giudei che si vaticinasse intorno il Messia.

ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens:

44. Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum?

45. Si ergo David vocat eum Dominum, quómodo filius ejus est (a)?

46. Et nemo póterat ei respondére verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

dunque [1] Davide in ispirito lo chiama Signore, dicendo:

Anni dell'era cr. vol. 33.

44. Il Signore ha detto al mio Signore [2]: Siedi alla mia destra [3], sino a tanto che io metta i tuoi nemici per isgabello ai tuoi piedi [4]?

45. Se dunque Davide lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo [5]?

46. E nessuno potea replicargli parola: nè vi fu chi ardisse da quel dì in poi di interrogarlo.

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Raisonnemens de J.-C. censurés comme manquants de justesse.*

[1]) ✻ *Come adunque*, se il Cristo è semplicemente uomo, siccome ve lo immaginate, *Davide in ispirito* (inspirato dal santo Spirito) *lo chiama Signore, dicendo* quelle parole del salmo cix, che i Giudei medesimi hanno inteso del Messia: *Il Signore ha detto*, ec.: vedi versetto seguente.

[2]) ✻ *Il Signore ha detto al mio Signore*, al Messia, ovvero al Cristo. Questa voce medesima di *Signore* data a Dio ed al Messia indica l'eguaglianza perfetta che passa fra loro. Oltre ciò, Davide, il quale era solo a Dio soggetto, non poteva chiamare il Messia suo Signore, se non riconoscendolo per Dio.

[3]) ✻ *Siedi alla mia destra*: il profeta che contemplava in ispirito l'ingresso trionfale di Gesù Cristo nel cielo, si giova di questo figurato linguaggio per dinotare l'eguaglianza perfetta della gloria del Figliuolo di Dio con quella di Dio, suo Padre, e il suo assoluto impero sopra tutte le creature (Vedi san Paolo, 1ª *ad Cor.* xv. 15; *ad Eph.* i. 20).

[4]) ✻ *Sino a tanto che io metta i tuoi nemici*, ec.: Gesù Cristo siede alla destra del Padre in sempiterno: « In sempiternum sedet in dextera Dei (*ad Hebr.* x. 12) »; ma il suo regno sarà consumato solo allorquando il peccato e la morte, che sono i suoi nemici, saranno annichilati (1ª *ad Cor.* xv. 25. 26); poichè *al presente non ancora vediamo tutte le cose essere a lui soggette* (*ad Hebr.* ii. 8). Altre spiegazioni di questo versetto del salmo cix veggansi nel volume vi *Testo*, pagi 884, ove si comenta il salmo medesimo.

[5]) ✻ *Se adunque Davide lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo?* Questa difficoltà è sciolta col dare al Messia due nature, una umana, per la quale era figliuolo di Davide, perchè della stirpe di lui doveva nascere secondo la carne; ed una divina, per la quale era figliuolo di Dio, Dio egli medesimo e Signore di Davide.

Anni dell'era cr. vol. 33.

CAPO XXIII.

Ascoltare quelli che sono assisi sulla cattedra di Mosè.
Vanità e ipocrisia degli scribi e farisei.
Rimproveri di Gesù Cristo contro i medesimi.
Predizione delle sue vendette contro Gerusalemme.

(*S. Marc.* XII. 38-40; *S. Luc.* XX. 45 e segg.).

1. Tunc Jesus locutus est ad turbas et ad discipulos suos,

1. Allora Gesù parlò alle turbe ed a' suoi discepoli [1],

II *Esdr.* VIII. 4. 2. Dicens: Super cathedram Moysi sederunt scribæ et pharisæi.

2. Dicendo: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli scribi e i farisei [2].

3. Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate et facite: secundum opera vero eorum nolite facere; dicunt enim, et non faciunt.

3. Tutto quello pertanto che vi diranno, osservatelo e fatelo: ma non vogliate fare quel che essi fanno [3]; conciossiachè dicono, e non fanno.

Luc. XI. 46. *Act.* XV. 10. 4. Alligant enim onera gravia et importabilia, et

4. Imperocchè accumulano some gravi [4] e importabili, e le pon-

[1]) *Allora Gesù*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 124, art. *Gli Scribi*, e seguenti, e la Concordanza, parte V, cap. XXI.

[2]) *Sulla cattedra di Mosè si assissero gli scribi e i farisei*; succedettero alla autorità che aveva Mosè di governare il popolo di Dio e di istruirlo intorno la sua legge. ✻ Qui si intendono i sacerdoti ed i dottori della legge, i quali erano quasi tutti farisei.

[3]) ✻ *Tutto quello ... che vi diranno, osservatelo e fatelo; ma non vogliate fare*, ec.: ciò ch' essi dicono, vien da Dio, ciò che fanno, è da lor medesimi. I cattivi andamenti de' superiori non esimono giammai quelli che sono loro sommessi, dalla obbedienza e dal rispetto che lor debbono.

[4]) *Accumulano some gravi*, ec.: vale a dire, aggiungono alla legge una quantità di umane tradizioni, di cui aggravano gli altri, ma quanto a lor medesimi, non vorrebbero farsi la minima violenza per osservarle. ✻ I farisei rendevano in fatti i precetti della legge *un giogo insopportabile*, primieramente col darvi le più esagerate spiegazioni; secondo, coll' aggiugnervi una infinità di tradizioni; terzo, coll' eccessivo rigore, con cui ne richiedevano la osservanza; ma quanto a sè, sapevano ampiamente dispensarsi da tutti que' precetti, nè adempivano il minimo che di tutte le cose che imponevano agli altri. Ciò è espresso con quella maniera metaforica: «Non voglion muoverle col loro dito».

imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movére.

5. Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria sua, et magnificant fimbrias.

6. Amant autem primos recúbitus in cœnis, et primas cathedras in synagogis,

7. Et salutationes in foro, et vocari ab hominibus, Rabbi.

gono sulle spalle degli uomini: ma per loro non vogliono muoverle col loro dito.

5. Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini: imperocchè portano più ampie le filatterie [1], e più lunghe le frange (della veste).

6. Ed amano i primi posti ne' banchetti [2], e le prime sedie nelle sinagoghe,

7. E di essere salutati nel foro, e di essere dalla gente chiamati maestri [3].

Anni dell'era cr. vol. 33.

Num. xv. 38. *Deut.* vi. 8; xxii. 12.

Marc. xii. 39. *Luc.* xi. 53; xx. 46.

[1]) *Portano più ampie le filatterie — dilatant . . . . phylacteria.* La voce *phylacterium* — *filatterio*, che trovasi nel greco e nella Volgata, significa propriamente ogni specie di tutela, di precauzione, di presidio. I Giudei appellavano così con voce greca certi pezzi di membrane, sulle quali erano scritte alcune parole della legge, le quali membrane portavano essi o sulla fronte o avvolte alle braccia. In ebreo le chiamano *thephillin*, תפלין; vale a dire, *instrumenti di preghiera.* Mosè aveva ordinato di aver sempre i comandamenti di Dio come un ornato sulla loro fronte e come un braccialetto alle loro mani (*Exod.* xiii. 16; *Deut.* vi. 8, xi. 18). Dall' origine della setta de' farisei, si cominciò a prendere quelle parole alla lettera, e ad appiccare a quelle fascie di pergamena virtù chimeriche di preservare dalle infermità, e di garantire dagli insulti del demonio; onde ad esse derivò il nome greco di *filatterie.* Vedi la *Dissertazione sul vestire degli antichi Ebrei*, vol. iv *Diss.*, pag. 464. ✻ Ora i farisei affettavano di portare sui loro abiti le parole della legge scritte in fascie di pergamena più ampie, essi che tanto bramavano distinguersi con singolarità esteriori, e colla servile intelligenza della lettera; da che Mosè colle parole del *Deuteron.*, cap. vi, vers. 8: « Ligabis ea quasi signum in manu tua », non altro voleva significare, se non che si ricordassero in ogni emergenza di osservare le parole della legge esattamente. Mosè aveva pure ordinato a' Giudei (*Numer.* xv. 38) di portare all' orlo de' loro manti frangie con fascia di color di giacinto, affinchè questo contrassegno richiamasse alla loro memoria tutti i precetti del Signore, e insieme li distinguesse dagli altri popoli. Però i farisei, per comparire più religiosi osservatori di questo regolamento mosaico, portavano le frangie più lunghe, che il rimanente de' Giudei.

[2]) ✻ *Ed amano i primi posti ne' banchetti*, ec.: non è riprovevole chi riceve gli onori annessi alla dignità ed al grado in cui trovasi, ma insieme non è permesso l' amarli, il compiacersene e il farne plauso a sè stesso. Siccome è Dio quegli che si onora nella persona di coloro che sono posti in dignità, è un rapirgli la gloria a lui dovuta quando l' uomo la appropria a sè medesimo, e se ne applaude.

[3]) ✻ *E di essere dalla gente chiamati maestri*, e di ricevere dalla parte degli uomini ogni testimonianza di considerazione e di animo a loro

Anni dell'eracr. vol. 35.

8. Vos autem nolite vocari Rabbi: unus est enim magister vester; omnes autem vos fratres estis.

Jac. III. 1.

9. Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in cælis est.

Malach. I. 6.

10. Nec vocemini magistri, quia magister vester unus est, Christus.

11. Qui major est ve-

8. Ma voi non vogliate essere chiamati maestri [1]: imperocchè uno solo è il vostro maestro [2]; e voi siete tutti fratelli [3].

9. Nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre [4]: imperocchè il solo Padre vostro è quegli che sta ne' cieli.

10. Nè siate chiamati maestri [5], perchè l'unico vostro maestro è il Cristo.

11. Chi sarà maggiore tra voi [6],

devoto. — La voce ebraica *Rabbi*, che qui abbiamo anche nella Volgata, si traduce in latino colla voce *magister*, maestro, come vedesi in san Giovanni, I. 38: *Rabbi, quod dicitur interpretatum Magister*; ma ciò s'intende particolarmente di un maestro che insegna, come è espresso nel greco, διδάσκαλος: egli è in questo senso, che Gesù diceva a Nicodemo: « Tu se' in Israele maestro, e non intendi queste cose (*Joan.* III. 10)? ».

[1]) ✻ *Non vogliate essere chiamati maestri*: è la brama e la pretensione di tutti questi titoli di onore, che Gesù Cristo biasima, non già i titoli per sè medesimi.

[2]) ✻ *Uno solo è il vostro maestro*; il greco aggiugne: « ὁ Χριστός — *che* è il Cristo »; strettamente parlando, non altri che Gesù Cristo deve essere appellato maestro, essendo realmente il solo maestro: questo nome dato ad ogni altro è affatto improprio. — La voce greca qui tradotta per *magister* è καθηγητής, che significa propriamente un maestro che guida i suoi discepoli, un precettore.

[3]) ✻ *E voi siete tutti fratelli*, tutti discepoli di questo medesimo maestro, e figli di questo medesimo padre. — Siffatte parole: *E voi siete*, ec. si leggono nel greco dell' edizione romana; ma non le leggono molti manoscritti; in questi si trovano esse al versetto 10.

[4]) ✻ *Nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre*, ec.: e neppure avvi persona sulla terra che voi possiate propriamente chiamare vostro padre, essendo Dio il solo, a cui questo nome appartenga con proprietà; poichè egli solo vi ha essenzialmente data l' esistenza, e da lui solo come da sovrano arbitro dipendete. Que' medesimi che vi hanno generati, o secondo la carne, o secondo lo spirito, non sono vostri padri se non impropriamente, e per rassomiglianza con questo padre comune, di cui essi pure sono figliuoli: *ex quo omnis paternitas in cælo et in terra nominatur* (*ad Ephes.* III. 15). — Il nome di *padre* era anche un titolo di dignità: così venivano denominati i presidenti delle adunanze dei ventitre giudici; il secondo giudice del sanhedrin, ec.

[5]) ✻ *Nè siate chiamati maestri — magistri*; nel greco è la stessa voce del versetto 8, cioè καθηγηταί.

[6]) ✻ *Chi sarà maggiore tra voi*: chi sarà deputato a reggere altrui, lungi dall' affettare titoli d'onore, *sarà vostro servo*, si terrà in cuor suo per servo di ognuno, riguarderà la sua maggioranza, non come un impero, ma come un vincolo che obbliga le sue cure e la sua persona a servire al bene ed ai vantaggi altrui.

strum, erit minister vester.

sarà vostro servo.

Anni dell'era cr. vol. 33.

12. Qui autem se exaltáverit, humiliabitur: et qui se humiliaverit, exaltabitur.

12. E chi si esalterà [1], sarà umiliato: e chi si umilierà, sarà esaltato.

Luc. XIV. 11; XVIII. 14.

13. Væ autem vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, quia cláuditis regnum cælorum ante homines: vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare.

13. Ma guai a voi, scribi e farisei ipocriti [2], perchè chiudete in faccia agli uomini il regno de' cieli: imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete che v'entrino quelli che stanno per entrarvi.

14. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, quia coméditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis judicium.

14. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perchè divorate le case delle vedove [3], col pretesto di lunghe orazioni: per questo sarete giudicati più severamente.

Marc. XII. 40. *Luc.* XX. 47.

15. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, quia circuitis mare et ari-

15. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perchè scorrete e mare e terra [4] per fare un pro-

[1]) ✻ *E chi si esalterà* con sentimenti di orgoglio preferendosi agli altri, *sarà umiliato* o in questo mondo o nell' altro da un Dio che resiste ai superbi: *e chi si umilierà* di buon grado, ponendosi al di sotto degli altri con una umiltà sincera, *sarà esaltato.*

[2]) ✻ *Ma guai a voi, scribi e farisei ipocriti* (che illudete il mondo con una falsa apparenza di virtù), *perchè chiudete in faccia agli uomini*, ec. Non solo chiudete ostinatamente gli occhi a tutte le prove della mia missione, ma vi adoperate continuamente, e fate di tutto, perchè gli altri, che verrebbono a me, si tengano indietro (*Martini*).

[3]) ✻ *Divorate le case delle vedove*, ec.; vi insinuate nelle case delle vedove, e sotto pretesto di pregare Iddio in lor favore, carpite le loro sostanze fino a mandarle in ruina: *per questo sarete giudicati più severamente*, o per l'avarizia che vi spinge a tanta ingiustizia, e per l'abuso delle cose sante, di cui vi giovate come di un mezzo per appagare la vostra brama di avere.

[4]) ✻ *Scorrete e mare e terra*, cioè scorrete l'universo: questa espressione è simile all' altra che leggesi nel libro I. de' *Maccabei*, cap. VIII, vers. 32: πολεμεῖν διὰ τῆς θαλάσσης καὶ διὰ τῆς ξηρᾶς — *pugnare mari terraque*; e pare una frase proverbiale corrispondente alla frase latina *movere omnem lapidem*; perciò con essa verrebbe significata non una vera corsa o peregrinazione marittima e terrestre, ma la smaniosa sollecitudine de' farisei per fare un proselito, per convertire un Gentile al giudaismo: *e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell' inferno* (lette-

Anni dell'era cr. vol. 33.

dam, ut faciatis unum prosélytum: et cum fúerit factus, facitis eum filium gehennæ duplo quam vos.

16. Væ vobis, duces cæci, qui dicitis: Quicumque juraverit per templum, nihil est: qui autem juraverit in auro templi, debet.

17. Stulti et cæci: Quid enim majus est, aurum, an templum quod sanctificat aurum?

18. Et quicumque jura-

selito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell' inferno il doppio di voi.

16. Guai a voi, ciechi condottieri, i quali dite: Che uno abbia giurato per lo tempio, non è niente [1]: ma se abbia giurato per l'oro del tempio, resta obbligato.

17. Stolti e ciechi: Imperocchè cosa è da più, l'oro, od il tempio che santifica l' oro?

18. E che uno abbia giurato

ralmente, *della geenna*) *il doppio di voi*: o perchè i principii e l'esempio de' farisei li recavano ad una maniera di vivere affatto indegna della religione che abbracciata avevano, e così imitavano costoro i farisei in maniera ben anco di sorpassarli, e di rendersi ancor più meritevoli dell'inferno, che non lo erano i farisei medesimi; o perchè tali proseliti infastiditi dell' improba vita e della ipocrisia de' loro maestri, od anche del giogo della legge, fatto più gravoso per l'aggiunta delle tradizioni farisaiche, si ritraevano dal loro proposito, facendo ritorno al paganesimo ed alla primiera idolatria; e per tal modo divenuti apostati, almeno in ciò si rendevano peggiori de' farisei.

[1]) ✻ *Che uno abbia giurato per lo tempio, non è niente*; ciò nulla vale; ed egli non è astretto ad osservare il giuramento; *ma se abbia giurato per l'oro del tempio, resta obbligato*. Per questo oro alcuni intendono quello di cui il tempio era fregiato e ricco; altri credono che si vogliano accennare i vasi sacri; altri il tesoro del tempio, cioè il denaro che o spontaneamente, o secondo il prescritto della legge, si offeriva nelle tredici arche collocate nell'atrio delle donne, le quali sono conosciute sotto il nome di gazofilacio; e quel denaro doveva servire a vantaggio del tempio. Questa ultima opinione è preferibile ad ogni altra, poichè così apparisce a che cosa mirassero nello stabilire siffatta massima i farisei, cupidissimi di guadagno, e che erano la maggior parte sacerdoti e leviti. Inspiravano essi al popolo un maggior rispetto per le obblazioni fatte al tempio, che non per qualsivoglia altra cosa; insegnavano perciò che il giuramento emesso per alcuna di quelle obblazioni dovevasi assolutamente mantenere; là dove non vi aveva obbligo quando si fosse giurato pel tempio; e lo stesso dicasi per l'altare, come abbiamo nel versetto 18. Ora Gesù Cristo dimostra che tale decisione intorno i giuramenti è affatto bizzarra e piena d' ignoranza; in primo luogo, perchè getta una distinzione ridicola tra la santità di due cose egualmente sante (vedi ℣℣. 17 e 19); in secondo luogo, perchè è identico il giurare pel tempio, e insieme il giurare per la maestà di Dio, che vi risiede: laonde ogni giuramento obbliga.

verit in altari, nihil est: quicumque autem juraverit in dono quod est super illud, debet.

19. Cæci: Quid enim majus est, donum, an altare quod sanctificat donum?

20. Qui ergo jurat in altari, jurat in eo et in omnibus quæ super illud sunt.

21. Et quicumque juraverit in templo, jurat in illo, et in eo qui habitat in ipso.

22. Et qui jurat in cælo, jurat in throno Dei, et in eo qui sedet super eum.

23. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, qui decimatis mentham et anéthum et cyminum, et reliquistis quæ graviora sunt legis, judicium et misericordiam et fidem: hæc oportuit facere, et illa non omittere.

24. Duces cæci, excolantes culicem, camélum autem glutientes.

per l' altare, non è niente: ma chi avrà giurato per l' offerta che è sopra di esso, resta obbligato.

19. Ciechi[1]: Imperocchè cosa è da più, l' offerta, o l' altare che santifica l' offerta?

20. Chi dunque giura per l' altare, giura e per esso e per tutte le cose che vi sono sopra.

21. E chiunque giura per lo tempio, giura e per esso e per colui che lo abita.

22. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio, e per colui che siede sopra di esso.

23. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta[2] e dell' aneto e del cumino, e avete trascurato il più essenziale della legge, la giustizia e la misericordia e la fede: queste cose era d' uopo di fare, e quelle non omettere.

24. Condottieri ciechi, che scolate un moscherino[3], e ingoiate un cammello.

Anni dell'era cr. vol. 33.

Luc. XI. 42.

[1]) ✻ *Ciechi*; il greco legge, come nel versetto 17: « Stolti e ciechi »; così parimente leggono il siro e l'arabo.

[2]) ✻ *Che pagate la decima della menta*, ec.; che pagate con una scrupolosa esattezza la decima delle più minute erbe de' vostri giardini, ciò che non viene ordinato dalla legge; *e avete trascurato*, ec.

[3]) ✻ *Che scolate un moscherino*; che fate passare pel colatoio ciò che bevete, per tema di inghiottire un moscherino. Era costume de' Giudei, traendo il vino dai loro vaselli, di farlo passare pel colatoio, affinchè dagli incauti non si inghiottisse qualche moscherino od alcuno immondo animaletto. Il greco κώνωψ, בַּקָּא, *bakka*, indica propriamente

Anni dell'era cr. vol. 33.

25. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, quia mundatis quod deforis est calicis et paropsidis: intus autem pleni estis rapina et immunditia.

25. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perchè il di fuora lavate del bicchiere[1] e del piatto: al di dentro poi siete pieni di rapina e d' immondezza.

26. Pharisæe cæce, munda prius quod intus est calicis et paropsidis, ut fiat id quod deforis est, mundum.

26. Fariseo cieco, lava prima il di dentro[2] del calice e del piatto, onde anche il di fuora diventi mondo.

27. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ: quia similes estis sepulcris dealbatis, quæ a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia.

27. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perchè siete simili a' sepolcri imbiancati[3], che al di fuori appariscono belli alla gente, ma dentro pieni sono di ossa di morti e d'ogni sporcizia.

28. Sic et vos a foris quidem paretis hominibus justi; intus autem pleni

28. Così anche voi al di fuori comparite giusti alla gente; ma dentro pieni siete d'ipocrisia e

que' moscherini formati da vino che inacetisce, e del quale essi hanno nutrimento. A questo modo proverbiale si oppone il seguente: *e ingoiate un cammello*. E perciò ambidue i contrapposti a vicenda significano i farisei che si facevano grande scrupolo dei minimi falli, e non ne avevano alcuno per gli enormi.

[1]) ✻ *Il di fuora lavate del bicchiere*, ec.; vale a dire, affettate una politezza esteriore lavandovi sovente il corpo, per timore di essere immondi; e poi vi tenete il cuore pieno di avarizia e di ogni delitto. Il greco sembra continuare la metafora, riferendo ai vasi anche la seconda parte del versetto. La Volgata poi avendo in fine *et immunditia*, lesse nel greco καὶ ἀκαθαρσίας; in altri esemplari leggesi καὶ ἀκρασίας — *et intemperantia*; la qual lezione sembra meno convenire coll'avarizia, colle austerità e coi frequenti digiuni che ostentavano i farisei: pare che la miglior lezione sia καὶ ἀδικίας, col qual vocabolo è significata una improbità di ogni genere, e segnatamente la pietà simulata.

[2]) ✻ *Lava prima il di dentro*, ec.; purifica prima il tuo cuore dalle lordure del peccato: questa purezza interiore non si rimarrà dall'effondersi esteriormente; e così tutte le tue esterne azioni saranno monde. La parola *anche* nella fine del versetto: *onde anche il di fuora*, ec., è espressa nel greco.

[3]) ✻ *Siete simili a' sepolcri imbiancati*: i Giudei, affinchè alcuno non si contaminasse toccando, imbiancavano i sepolcri al di fuori, distinguendone così lo spazio in che erano collocati.

estis hypócrisi et iniquitate.

29. Væ vobis, scribæ et pharisæi hypocritæ, qui ædificatis sepulcra prophetarum, et ornatis monumenta justorum (a),

30. Et dicitis: Si fuissémus in diebus patrum nostrorum, non essémus socii eorum in sanguine prophetarum.

31. Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum qui prophetas occiderunt.

32. Et vos implete mensuram patrum vestrorum.

33. Serpentes, genimina viperarum, quómo-

d' iniquità.

29. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che fabbricate sepolcri ai profeti [1], e abbellite i monumenti de' giusti,

30. E dite: Se fossimo stati a tempo de' nostri padri, non saremmo stati complici con essi del sangue dei profeti.

31. Così provate contro di voi medesimi [2], che siete figliuoli di coloro che uccisero i profeti.

32. Colmate pur voi la misura de' padri vostri [3].

33. Serpenti, razza di vipere [4], come scamperete voi dalla

Anni dell'era cr. vol. 33.

Supr. n. 7.

(a) *Rep. crit., S. Matth., art. Reproche fait aux scribes et aux pharisiens. — Abbé Moïse*, 18 *et* 22 *questions.*

[1]) ✻ *Fabbricate sepolcri ai profeti*, ec.; fabbricare qui è posto anche nel senso di ristaurare i sepolcri per la loro antichità rovinati. I farisei ambiziosamente ristauravano ed ornavano i monumenti de' profeti e di altri uomini pii, per sembrare che altamente gli estimavano, e che non avrebbero giammai consentito alla loro uccisione, se vissuti fossero in que' tempi, mentre contro di essi non erano meglio animati dei loro maggiori.

[2]) ✻ *Così provate contro di voi medesimi*, ec.; vale a dire: ma poichè d' altronde fate la medesima cosa che i vostri padri, perseguitando quelli che vi dicono la verità, questi sepolcri, che porgono occasione di confrontare i loro andamenti coi vostri, divengono una testimonianza contro voi medesimi, e dimostrano che siete figli degni di quei padri omicidi.

[3]) *Colmate pur voi la misura de' padri vostri*, mettendo a morte colui che i profeti loro annunziarono, come già avete determinato ne' vostri cuori. ✻ Cristo non consiglia loro di far ciò, ma li abbandona alla loro malizia, e loro predice che così opereranno.

[4]) ✻ *Serpenti, razza di vipere*, ec.; di padri empii ed omicidi figli peggiori, colmate pure la misura de' vostri delitti; ma in fine non iscamperete certo dalla punizione che meritata avrete, *dalla condanna dell' inferno*. La metafora di *serpenti* e di *vipere*, con cui sono qualificati i farisei, può anche in ispecialità dinotare l'indole loro simulatrice ed ipocrita, i maligni ed insidiosi loro disegni; nel qual senso abbiamo pure un esempio in Cicerone (*De Harusp.* Resp. 24), che così parla

Anni dell'era cr. vol. 33.

do fugietis a judicio gehennæ?

34. Ideo ecce ego mitto (a) ad vos prophetas et sapientes et scribas: et ex illis occidetis et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem:

Gen. IV. 8. Hebr. XI. 4. II Par. XXIV. 22.

35. Ut veniat super vos omnis sanguis justus,

condanna dell' inferno?

34. Per questo, ecco che io mando a voi [1] de' profeti e de' saggi e degli scribi: e di questi ne ucciderete, ne crocifiggerete, e ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città:

35. Onde cada sopra di voi tutto il sangue [2] giusto sparso

(a) *Abbé Moïse, 10 questions.*

di Clodio: « Etiamne in sinu viperam illam venenatam ac pestiferam habere potuerunt? » (Vedi *supra*, cap. III, vers. 7).

[1]) ✻ *Per questo, ecco che io mando a voi*, ec.; vale a dire: Da che voi, progenie più iniqua de' padri vostri, siete per mettere il colmo a' vostri delitti, e ne avete tanta brama, si permetta che ciò avvenga: Ecco che io mando a voi apostoli e divulgatori della mia dottrina, illustri pel dono della profezia, e forniti di sapienza, non umana, ma celeste, e della divina legge peritissimi; *e di questi* altri *ne ucciderete* (come avvenne di Stefano, di Giacomo il Maggiore ed il Minore, ec.), altri *ne crocifiggerete* (come si fece di Pietro, di Simeone, di Cleofa), ed altri *ne flagellerete nelle vostre sinagoghe* (come si fece di Paolo, ec.): ma soprattutto queste persecuzioni si avverarono nei patimenti sofferti dallo stesso Gesù Cristo, il supremo maestro degli apostoli, che volle colla sua morte essere *il primogenito fra molti fratelli.*

[2]) ✻ *Onde cada sopra di voi tutto il sangue*, ec.; vale a dire: e con ciò provocherete sopra il vostro capo la vendetta che si merita la vostra nazione per la sanguinosa morte di tutti i giusti da Abele fino a Zaccaria, dal principio del mondo fino a' tempi presenti. ✻ Notisi in primo luogo, che tutta la nazione è considerata come un sol corpo permanente; e perciò le azioni de' maggiori a' discendenti loro si attribuiscono. Gli esempi sono frequenti nelle Scritture. In secondo luogo, per la stessa ragione si imputano a' figliuoli i delitti de' maggiori, e ne' figliuoli stessi si puniscono. Così gli Amaleciti portano la pena de' peccati de' loro padri (I. *Reg.* XV. 2. 3); la qual cosa accade ogni volta che i figliuoli stessi della malvagità de' padri sono imitatori, e colmano la misura delle loro iniquità. Terzo finalmente i castighi, co' quali sopra i cattivi figliuoli punisce Dio i peccati de' padri, questi castighi non oltrepassano giammai la misura de' peccati commessi dagli stessi figliuoli; e non per altra ragione si dice che questi castighi sono in pena de' peccati de' padri, se non perchè senza di questi non avrebbe Iddio puniti in questa vita gli stessi figliuoli, o non gli avrebbe puniti con tanta severità. E certamente, benchè Cristo annunzi qui agli Ebrei infedeli, che anche del sangue di tutti i giusti sparso da' loro maggiori farà vendetta sopra di loro, e benchè orrendi fossero effettivamente i flagelli, co' quali secondo tal profezia fu percossa quella nazione, contuttociò nissuna proporzione

qui effusus est super terram, a sanguine Abel(a) justi usque ad sanguinem Zachariæ, filii Barachiæ(b), quem occidistis inter templum et altare.

36. Amen dico vobis, venient hæc omnia super generationem istam.

sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria, figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio e l'altare.

36. In verità vi dico che tutto questo verrà sopra di questa generazione [1].

Anni dell'era cr. vol. 33.

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Sang. d'Abel.* — *Abbé Moïse*, 20 *question.*

(b) *S. Scrip. prop., pars* VII, *p.* 194-196. — *Rép. crit., S. Matth., art. Zacharie fils de Barachie.* — *Abbé Moïse*, 21 *question.* — *De Ligny*, *ch.* 85, *note* 15.

potè essere tra questi flagelli e l'orrendo deicidio commesso da lei, accompagnato eziandio dalle infinite crudeltà esercitate contro i ministri del Vangelo e contro tutta la Chiesa (*Martini*). — Quanto alla persona di Zaccaria qui accennato, molti antichi credono che questi fosse Zaccaria, il padre di san Giovanni Battista. Alcuni altri sono d'avviso che fosse Zaccaria, figliuolo di Joiada, che fu fatto morire dal re Gioas nell'atrio del tempio (II. *Par.* XXIV). Si suppone che Joiada avesse anche la denominazione di Barachia. Molti moderni suppongono che Gesù Cristo qui predica la morte di Zaccaria, figliuolo di Baruch o Barachia (è lo stesso nome, da che gli Ebrei avevano il costume di apporre il nome di Dio (*Jah*) alla fine de' nomi proprii), il quale fu ucciso nel mezzo del tempio dalla fazione degli zeloti, alquanto tempo prima che i Romani prendessero Gerusalemme. Questo Zaccaria, secondo lo storico Giuseppe, era uno de' personaggi più illustri della città; la sua rettitudine lo aveva reso odioso agli zeloti, che si impadronirono di lui contro ogni diritto, e lo fecero morire. ✻ Siffatta opinione però sembra non troppo bene appoggiata, poichè Cristo, secondo la lettera, parla di cosa già avvenuta, dicendo *quem occidistis* — *ὃν ἐφονεύσατε* — *che voi uccideste*; nè varrebbe il dire che qui l'aoristo greco è posto pel futuro; poichè tutto il contesto (vedi ††. 34, 32; e in *san Luca*, cap. XI. 50) riguarda al tempo passato, e non futuro. Più probabile ci riesce il sentimento di quelli che dicono, qui farsi parola di Zaccaria, figliuolo di Joiada, come nota il citato libro de' Paralipomeni, e come notasi in questo luogo, figliuolo di Barachia; perchè fra gli Ebrei molte persone portavano due nomi, nè la persona, sebbene si appellasse or con un nome, or coll'altro, poteva facilmente confondersi in tanto studio di genealogie quanto si impiegava da' Giudei, massime nell' età di Cristo: dove poi dicesi *tra il tempio e l'altare*, s' intende l'altare degli olocausti, che era nell' atrio de' sacerdoti, presso il velo del tempio, poichè l'altare de' profumi trovavasi nel tempio stesso.

[1]) ✻ *Sopra di questa generazione*; il greco: *ἐπὶ τὴν γενεὰν ταύτην* da Teofilatto si interpreta *ἐπὶ τοὺς τότε ὄντας Ἰουδαίους* — *sopra i Giudei allora esistenti*; e giustamente, poichè *ἡ γενεὰ αὐτὴ* sono *homines hujus sæculi, hujus ætatis.* Questa vendetta universale d' ogni delitto ebbe compimento pochi anni dopo la ruina di Gerusalemme nell' orribile strage che fecero del popolo Giudeo i Romani.

Anni dell'era cr. vol. 33.
Luc. XIII. 34.

37. Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis prophetas, et lapidas eos qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemádmodum gallina cóngregat pullos suos sub alas, et noluisti?

38. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.

39. Dico enim vobis: Non me videbitis ámodo, donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

37. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto[1]?

38. Ecco che vi sarà lasciata deserta la vostra casa[2].

39. Imperocchè vi dico: Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto che diciate[3]: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

[1]) ✻ *Quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina*, ec.: questa è una immagine di benevolenza insieme e di tutela. Fra gli scrittori profani ha un luogo simile Euripide (*Hercul. Fur.* 71): « οἱ Ἡράκλειος παῖδες, οὓς ὑποπτέρους σώζω νεοσσοὺς, ὄρνις ὡς ὑφειμένη — E i figli di Ercole cui salvo sotto le ali, come i pulcini l' incurvata gallina ».

[2]) ✻ *Ecco che vi sarà lasciata deserta la vostra casa*; la vostra città, il vostro tempio sono per essere rovinati; la vostra nazione è per essere dispersa; poichè Dio, che vi abitava, è per ritirarsene, e per abbandonarvi ai vostri nemici.

[3]) ✻ *Non mi vedrete da ora in poi*, ec.; vale a dire: Ben presto da voi mi ritirerò, privandovi della mia presenza e dei favori che ne potreste ricevere, *sino a tanto che diciate*, ec., cioè sino a tanto che riconoscendomi pel Messia, pel vero Figliuolo di Dio, mi riceviate colla festosa acclamazione: *Benedetto colui*, ec. ✻ Il tempo di cui qui si parla è la fine del mondo, tempo della conversione de' Giudei predetta in queste parole di Cristo, secondo la sposizione degli antichi Padri. Quando a' Giudei di quel tempo, nemici e omicidi di Cristo, vogliano restringersi queste parole, sarà verissimo che anche questi nell'ultimo giorno lo riconosceranno, e confesseranno (benchè inutilmente, e contro lor voglia) per vero Messia e unico Salvatore degli uomini (*Martini*).

Anni dell'era cr. vol. 33.

CAPO XXIV.

Gesù Cristo predice la ruina del tempio e le guerre e le persecuzioni future.
Domande dei discepoli in occasione di tali cose predette.
Risposta di Gesù Cristo alle domande de' suoi discepoli.
Segni della ruina di Gerusalemme.
Segni dell' ultima venuta di Gesù Cristo.

(*S. Marc.* XIII. 1 e segg.; *S. Luc.* XXI. 5 e segg.).

1. Et egressus Jesus de templo, ibat: et accesserunt discipuli ejus ut ostenderent ei ædificationes templi.

2. Ipse autem respondens dixit illis: Videtis hæc omnia? Amen dico vobis: Non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruatur (a).

3. Sedente autem eo

1. Ed uscito Gesù dal tempio [1], se ne andava: e se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio [2]. *Marc.* XIII. 1. *Luc.* XXI. 5.

2. Ma egli prese a dir loro: Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico: Non resterà qui pietra [3] sopra pietra senza essere scompaginata. *Luc.* XIX. 44.

3. Ed essendo egli a sedere

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 197 *et* 200-202. — *Bible vengée, Nouv. Test., art.* 3, *Prophéties de J.-C.* — *De Ligny, ch.* 88, *note* II.

[1]) *Ed uscito Gesù*, ec. Vedi l'Armonia, pag. 126, art. *Magnificenza*, e seguenti, e la Concordanza, parte V, cap. XXIII.

[2]) ✻ *Per fargli osservare le fabbriche* (gli edificii) *del tempio*: in tutto spirava una bellezza e magnificenza straordinaria. Si può vedere la descrizione in Giuseppe Flavio, lib. V, *de Bello Judaico*, cap. V.

[3]) ✻ *Non resterà qui pietra sopra pietra*, ec.: ciò ebbe un letterale compimento, non solo perchè il tempio fu interamente distrutto dai Romani; ma altresì perchè le fondamenta stesse che erano rimase coperte sotterra, furono divelte e sospinte all' insù da un tremuoto avvenuto sotto Giuliano apostata (Vedi *Socrat.*, lib. III della sua storia, cap. XVII). Del rimanente, la frase, *non resterà qui pietra sopra pietra*, ec., siccome nota Teofilatto, fu adoperata da Cristo per accennare una intera ed assoluta distruzione dell' edificio del tempio: τοῦτο δὲ εἶπε, τὴν παντελῆ ἀπώλειαν τῆς οἰκοδομῆς ἀνιττόμενος. E siffatta espressione è vera anche riguardo alla città di Gerusalemme, poichè, come scrive Giuseppe, « πρόρριζος ἐκ βάθρων ἀνήρπασται — fu svelta fin dalle radici e dalle fondamenta », tranne alcune torri, che si lasciarono a monumento della riportata vittoria, e una parte delle mura, affinchè servisse di presidio alla milizia romana.

Anni dell'era cr. vol. 33.

super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto, dicentes: Dic nobis, quando hæc erunt, et quod signum adventus tui et consummationis sæculi?

sul monte Oliveto, se gli accostarono i discepoli[1] di nascosto, e gli dissero: Di' a' noi, quando succederanno queste cose? e quale il segno di tua venuta e della fine del secolo?

Ephes. v. 6. Coloss. ii. 18.

4. Et respondens Jesus dixit eis: Videte ne quis vos seducat.

4. E Gesù rispose e disse loro: Badate che alcuno non vi seduca[2].

5. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus: et multos seducent.

5. Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo: e sedurranno molta gente.

6. Audituri enim estis prælia et opiniones prælliorum. Videte ne turbé-

6. Imperocchè sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre[3]. Badate di non turbarvi[4]:

[1]) ✻ *I discepoli*: san Marco li nomina, e dice che furono Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, i più intimi tra gli apostoli (*Martini*).

[2]) *Badate che alcuno non vi seduca*: gli interpreti sono discordi intorno il senso voluto dal testo del capo presente, dal versetto 4 in poi. Gli uni credono che i segnali della ruina di Gerusalemme sono frammisti con quelli che riguardano la fine del mondo. Gli altri pensano che la prima parte di questo ragionamento fino al versetto 22 riguardi principalmente la ruina di Gerusalemme, e che il seguito si riferisca alla fine del mondo. Vedi le cose dette intorno a ciò nella *Dissertazione sopra i segnali della ruina di Gerusalemme*, vol. vi. *Dissert.*, pag. 290. ✻ Però siccome Cristo pensava ad avvalorare i suoi discepoli contro le tentazioni che temer dovevano, anzi che ad appagare la curiosa loro inchiesta, primamente gli istruisce sopra ciò che doveva accadere a lor medesimi, e loro dice: *Badate che alcuno non vi seduca. Imperocchè molti verranno*, ec. (vedi ℣. 5); come se dicesse: Tosto che io mi sarò tolto da voi colla mia visibile presenza, molti impostori assumeranno il nome di Messia, almeno secondo una parte del senso rinchiuso in questo nome, presentandosi quali maestri degli uomini e dottori della verità, ed insegnando sotto un tal nome cose contrarie alla fede, indurranno molti nell' errore. Realmente esistettero molti di tali impostori avanti la ruina di Gerusalemme, come Teuda, Simone il mago, Menandro, Barcocheba ed altri; ma ne sarà ben maggiore il numero avanti la fine del mondo, fra i quali di già si possono computare gli eresiarchi di questi ultimi secoli, e i corruttori della morale cristiana.

[3]) ✻ *Di guerre*, nello spazio delle quali, imperando Cajo, avvennero le calamità de' Giudei in Mesopotamia, e presso Babilonia, siccome riferisce Giuseppe (*Antiquitatum*, lib. xviii): e di *rumori di guerre*, ovvero di timore di guerre, quale fu il timore che se ne destò, quando Cajo intendeva che si collocasse nel tempio la sua effigie, siccome narra Tacito, lib. v *Historiarum*: « Jussi a Cajo Cæsare effigiem ejus in templo locare, arma potius sumsere: quem motum Cæsaris mors diremit ».

[4]) ✻ *Badate di non turbarvi*: considerate tutto accuratamente; ma

mini: oportet enim hæc fieri: sed nondum est finis.

7. Consurget enim gens in gentem, et regnum in regnum: et erunt pestilentiæ et fames et terræ motus per loca.

8. Hæc autem omnia initia sunt dolorum.

conciossiachè bisogna che queste cose succedano: ma non finisce qui.

7. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo [1], e regno contro regno: e vi saranno delle pestilenze e carestie [2] e tremuoti in questa e in quella parte.

8. Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori [3].

Anni dell'era cr. vol. 33.

non vi lasciate costernare in modo di perdere la costanza nel ritenere la mia fede, o nel predicarla ad altri: *conciossiachè bisogna che queste cose* (nel greco πάντα — *tutte le cose*, e nel siriaco *tutte queste cose*) *succedano*, posta la malizia degli uomini, e posto il decreto di Dio, con cui ha stabilito di punire i Giudei; *ma non finisce qui*; ma questo non sarà ancora il fine nè del mondo, nè della punizione de'Giudei, nè delle calamità che preceder debbono questi due avvenimenti; e scorrerà ancora qualche tempo prima che Gerusalemme e il suo tempio vengano interamente desolati.

[1]) ✻ *Si solleverà popolo contro popolo*: qui paiono indicati i Giudei, e gli uomini di altre nazioni dimoranti nelle medesime città, che con vicendevoli carnificine si distruggeranno fra loro: il che avvenne primieramente a Cesarea, poi a Scitopoli, a Tolemaide, a Tiro, ad Alessandria, indi a Damasco. *E regno contro regno*: qui dinotate sembrano le aperte guerre dei tetrarchi e delle provincie fra loro; poichè la voce *regno* (βασιλεία) significa altresì una dignità di comando inferiore alla regia, come in Isaia, XIX. 2, ove le voci *regnum adversus regnum* dinotano le provincie dell'Egitto (*Nomos*) le une contro le altre. Qui pur possiamo riportare la guerra de' Giudei abitanti nella Perea contro i Filadelfeni per controversie di confini, sotto il procuratore Cuspio Fado; la guerra de' Giudei e de' Galilei contro quei di Samaria, sotto il procuratore Cumano; per ultimo, la guerra mossa primieramente da' sicarii, come allora si chiamavano, poi da tutta la nazione giudaica contro i Romani ed Agrippa e gli altri alleati dell' impero romano; guerra che scoppiò sotto il procuratore Gessio Floro.

[2]) ✻ *E vi saranno delle pestilenze e carestie*: il greco legge: « E vi saranno fami (λιμοὶ) e pestilenze (λοιμοὶ), ec.: que' due nomi greci spesse volte si sogliono congiungere quasi per naturale concento di suono, e le pestilenze qui accennate opportunamente le riporteremmo ai tempi che susseguirono la fame anzidetta, secondo quella volgatissima sentenza: μετὰ λιμὸν λοιμὸς — *post famem pestilentia*. *E tremuoti in questa e in quella parte*, ovvero, come volge il siriaco, *in molti luoghi*. Tali tremuoti accaddero parte a'tempi di Claudio, parte a quelli di Nerone. Filostrato nella Vita di Apollonio ricorda il tremuoto di Creta sotto Claudio; parimente quelli avvenuti a Smirne, a Mileto, a Chio, a Samo, poco avanti la ruina di Gerusalemme. Di altro tremuoto in Asia fa menzione Tacito, sotto i consoli Nerone e Cornelio Cosso: « Laodicea (egli scrive, *Ann.* lib. XIV, n. 27) tremore terræ prolapsa ». Eusebio vi aggiugne Jerapoli e Colossi. Di un altro posteriore tremuoto fa menzione Seneca (*Naturalium sexto, sub initio*). Questa calamità non era certo straniera a' Giudei, poichè molti di essi abitavano ne' suddetti luoghi.

[3]) *Sono il principio de' dolori*, che debbono colpire la nazione de'Giu-

Anni dell'era cr. vol. 33.
Sup. x. 17.
Luc. xxi. 12.
Joan. xv. 20; xvi. 2.

9. Tunc tradent vos in tribulationem, et occident vos: et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum.

10. Et tunc scandalizabuntur multi, et invicem tradent, et odio habebunt invicem.

11. Et multi pseudoprophetæ surgent et seducent multos.

12. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum.

13. Qui autem perseveráverit usque in finem, hic salvus erit.

9. Allora [1] vi getteranno nella tribolazione, e vi faranno morire: e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio [2].

10. E allora molti patiranno scandalo [3], e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro.

11. E usciranno fuora molti falsi profeti e sedurranno molta gente.

12. E per essere soprabbondata l'iniquità [4], raffredderassi la carità in molti.

13. Ma chi persevererà sino al fine [5], questi sarà salvo.

dei; ✻ non saranno se non un preludio degli affanni ben più penosi, che avran luogo tanto alla ruina di Gerusalemme, quanto alla fine del mondo; qui non saranno (secondo la forza della greca voce ὠδίνες) che le prime doglie, quale prova una donna avanti il travaglio del parto.

[1]) ✻ *Allora*, cioè circa questi tempi, come suole largamente prendersi la greca voce τότε; poichè le cose che seguono ebber luogo parte avanti le calamità già narrate de' Giudei, parte fra mezzo ad esse. E qui giova considerare che gli stessi mali, che Cristo accennò di sopra, la fame, la pestilenza, i tremuoti, si imputavano a' Cristiani, come se colla loro empietà infestassero l'uman genere; il che a' nemici de' cristiani somministrò occasione di incrudelire contro essi: di ciò sovente ci informano i libri pubblicati a difesa della loro innocenza.

[2]) ✻ *E sarete odiati.... per causa del nome mio*, per l'amore che mi portate, e per la sola ragione di essere miei discepoli. Perciò scriveva Tertulliano (*Apologetico*, cap. II.): « Ideo torquemur confitentes, et punimur perseverantes, et absolvimur negantes, quia nominis prælium est ».

[3]) ✻ *E allora molti patiranno scandalo*, ovvero troveranno occasioni di scandalo e di caduta. Molti di que' medesimi che credono in me, allora mi abbandoneranno temendo tutti questi mali, e ricaderanno nella infedeltà, fino a tradir poscia e ad odiare i loro proprii fratelli.

[4]) ✻ *E per essere soprabbondata l'iniquità*, la crudeltà de' persecutori, per aver preso aumento la costernazione, la fiacchezza de' fedeli a fronte dell'errore, *raffredderassi la carità in molti*; il cattivo esempio si strascinerà molti dietro di sè, e farà scomparire la fermezza della fede.

[5]) ✻ *Ma chi persevererà sino al fine*, chi spiegherà una perseverante costanza per non lasciarsi nè vincere dalle persecuzioni, nè corrompere dagli errori, nè strascinare da' cattivi esempi, in modo di conservare mai sempre e la fermezza della fede e il fervore della carità, *questi sarà salvo*.

Anni dell'era cr. vol. 33.

14. Et prædicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus: et tunc veniet consummatio.

14. E sarà predicato questo Vangelo [1] del regno per tutta la terra, per [2] testimonianza a tutte le nazioni: e allora verrà la fine [3].

15. Cum ergo videritis abominationem desolationis, quæ dicta est

15. Quando adunque vedrete l'abbominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele [4],

Marc. XIII. 14. *Luc.* XXI. 20. *Dan.* IX. 27.

[1]) ✻ *E sarà predicato questo Vangelo*, questa felice novella della salute degli uomini, e della parte che Dio loro concede al suo regno, *per tutta la terra*. La distruzione di Gerusalemme e del tempio venne differita fino a tanto che il Vangelo fosse predicato dovunque, affinchè sino dalla nascita della Chiesa di Cristo i Giudei vedessero il compimento delle profezie nella vocazione di tutti i Gentili, e tutti i loro connazionali sparsi in ogni luogo, conoscessero che il Vangelo di salute era annunziato, e tutti fossero chiamati ad abbracciarlo prima che la divina vendetta si adempisse; per ultimo, affinchè sino da' suoi primordii la Chiesa avesse una specie di universalità, e fosse visibile a tutta la terra, prima che l' ombra della sinagoga disparisse.

[2]) *Per* servire di *testimonianza a tutte le nazioni* e della bontà di Dio, che gli invita ad una felicità eterna, e della loro propria malizia, se non vogliono ricevere il Vangelo.

[3]) ✻ *E allora verrà la fine*: si può intendere e la fine, cioè la ruina di Gerusalemme, e la fine del mondo, cioè la consumazione de' secoli, perciocchè Gesù Cristo non distingue queste due cose, di cui l' una è figura dell'altra. Si può dire che avanti la distruzione di Gerusalemme il Vangelo si era già divulgato per tutta la terra, o sia per la massima parte del mondo allor conosciuto. Lo stesso san Paolo ciò attesta nella sua Epistola ai Romani, cap. I. 8, cap. X. 18; e nella Epistola ai Colossensi, scritta alcuni anni prima che ardesse la guerra fra i Romani ed i Giudei, dice apertamente che il Vangelo era allora sparso in tutto il mondo, e che si era predicato a tutte le creature che erano sotto il cielo (cap. I. 23 e 26). Però il Vangelo ben più ancora si diffuse nel seguito, e lo sarà di più in più fino al termine del mondo.

[4]) *Predetta dal profeta Daniele* (vedi cap. IX. 27). La maggior parte ciò spiegano del tempo in cui i Romani assediando Gerusalemme (*Luc.* XXI. 20) innalzarono intorno a questa città i loro profani vessilli, da essi adorati come divinità, perchè rappresentavano le immagini o i simboli de' loro falsi dèi; ✻ onde scrive Svetonio (*Caligula*, cap. XV, num. 14): « Artabanus, Parthenorum rex ..... transgressus Euphratem, aquilas et signa Romana, Cæsarumque imagines adoravit ». Ora tali simboli ed immagini venivano da' Giudei chiamati *abbominazione*, perchè, siccome riflette s. Giovanni Grisostomo, *in Isaiam*, cap. II, la Scrittura suol chiamare col nome di abbominazione gli idoli: βδέλυγμα δὲ ἔιωθεν ἡ γραφὴ καλεῖν τὰ ἔιδωλα. E si dice questa abbominazione *posta nel luogo santo*, non già perchè fosse nel tempio stesso, mentre in tale supposto qui non avremmo un indizio di eccidio venturo, ma di eccidio già arrivato; sibbene perchè quelle immagini dovevano stare al cospetto del tempio e della città nel suolo stesso che circondava Gerusalemme, suolo esclusivamente sacro al solo Iddio. E realmente Tacito (*Histor.*, lib. V) così scrive di Tito: « Castris .... ante mœnia Hierosolymorum positis, instructas legiones osten-

Anni dell'era cr. vol. 33.

a Daniele propheta, stantem in loco sancto (qui legit, intelligat):

16. Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes:

17. Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua:

18. Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam.

posta nel luogo santo (chi legge [1], comprenda):

16. Allora coloro che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti [2]:

17. E chi si troverà sopra il solaio [3], non iscenda per prendere qualche cosa di casa sua:

18. E chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste [4].

tavit ». Se non che questa *abbominazione della desolazione*, o sia questa desolazione abbominevole nel luogo santo, si può altresì intendere di una orribile profanazione del tempio operata da' Giudei medesimi, la quale doveva essere indizio del prossimo loro esterminio. In fatti tale abbominazione avvenne alquanto prima della distruzione di Gerusalemme, allorchè una turba di scellerati, detti gli *zeloti*, entrò armata mano nel tempio, vi si fortificò come in un campo di battaglia, e vi commise mille disordini per tre anni e mezzo continui, uscendone dì e notte a commettere rapine e stragi nella città (Vedi Giuseppe, *de Bello Jud.*, lib. IV e lib. VI). Parimente alla fine del mondo vi sarà una *abbominazione della desolazione*, quando l'Anticristo sederà nel tempio di Dio per ivi farsi adorare.

[1]) ✻ *Chi legge* queste cose e questi indizii del prossimo totale esterminio, secondo che predisse Daniele, *comprenda*, vi ponga una seria riflessione. Queste parole tra parentesi sembrano poste dagli stessi evangelisti, affinchè chiunque leggeva il loro racconto, dagli indizii in esso determinati ne sapesse fare le opportune induzioni.

[2]) ✻ *Fuggano ai monti*, in luoghi deserti ed inaccessibili. I Romani assalirono la maggior parte delle città giudaiche; e Dio rese avvertiti i cristiani di Gerusalemme di ritirarsi oltre il Giordano nella città di Pella, che era sotto la giurisdizione di Agrippa, amico dei Romani.

[3]) *E chi si troverà sopra il solaio* (sopra il tetto): fu più volte notato, che nella Palestina i tetti erano di forma piana, e spesso gli abitanti vi dimoravano sopra; la scala, per cui vi si saliva, era d'ordinario al di fuori, talmente che si poteva salirvi e discenderne senza entrare nella casa. *Non iscenda per prendere*, ec.; fugga rapidamente, con tutta la prontezza possibile. Con tali espressioni e colle seguenti Gesù Cristo vuole indicare che le calamità, le quali si rovescieranno sopra Gerusalemme, saranno spaventose per modo che ciascuno deve adoperarsi a tutta possa per evitarle; e perciò, quando si vedranno approssimarsi, ognuno, in qualunque luogo o posizione si trovi, deve tosto darsi alla fuga senza il minimo indugio, e senza darsi altro pensiero.

[4]) ✻ *Non ritorni a pigliar la sua veste*, o secondo il greco: « τὰ ἱμάτια — *le sue vesti*; la Volgata alla lettera: « La sua tonaca ». Però sempre s'intendono le vesti esteriori, quali erano la toga e il pallio, poichè spogli di tali vesti, per essere più liberi e spediti, attendevano i contadini al travaglio de' loro campi. Quindi scrive Livio (III. 26), che gli ambasciatori spediti a Cincinnato, affinchè nelle somme angustie della repubblica assumesse la dittatura, lo trovarono intento ai villici lavori, senza toga, cui tosto si fece recare dalla moglie. « Togam propere e tugurio proferre uxorem Raciliam jubet ».

19. Væ autem prægnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

20. Orate autem ut non fiat fuga vestra in hieme, vel sabbato.

21. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet.

22. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.

19. Ma guai alle donne gravide[1], o che avranno bambini al petto in que' giorni.

20. Pregate perciò, che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato[2].

21. Imperocchè grande sarà allora la tribolazione[3], quale non fu dal principio del mondo sino a quest' oggi, nè mai sarà.

22. E se non fossero accorciati[4] que' giorni, non sarebbe uomo restato salvo: ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti.

Anni dell'era cr. vol. 33.

Act. 1. 12.

[1]) ✻ *Ma guai alle donne gravide*, perchè non potranno con tutta la prontezza evadersi, *o che avranno bambini al petto*, ai quali per *porgere il latte* saranno costrette soffermarsi.

[2]) ✻ *Che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato*, vale a dire, che non siate trattenuti da verun impedimento; poichè nella stagione invernale dalle pioggie e dal freddo, e nel sabato, nel qual giorno era proibito di prendere un cammino alquanto lungo, trovavano le persone ostacoli al viaggiare. E quantunque la legge del sabato non obbligasse così strettamente in tempo di urgente necessità, tuttavia dalla maggior parte de' Giudei questa eccezione alla legge non veniva in pratica approvata. Anzi pochi furono fra i cristiani dal Giudaismo convertiti, i quali si credessero liberi dalla obbligazione del sabato avanti la ruina di Gerusalemme.

[3]) *Grande sarà allora la tribolazione*, cioè la tribolazione di quel tempo di vendetta, in cui l'ira di Dio si verserà sopra il popolo Giudeo (Vedi *Luc.* XXI. 22. 23). ✻ Questa tribolazione adunque, come nota sant'Agostino (Epist. 199, *edit. Maur.*, *alias* 80, num. 26), riguarda i Giudei; e realmente, parlando di tali tempi, Giuseppe Flavio attesta che sopravvennero ad essi tante calamità, che appena sembrano credibili: poichè nell' interno i latrocinii, la fame e la peste, e al di fuori il ferro e la fiamma dominavano; e perciò non dubita di affermare che nè alcun' altra città ebbe a patire siffatte sciagure, nè, da che mondo è mondo, vi fu schiatta d'uomini più feconda in malizia: « μήτε πόλιν ἄλλην τοιαῦτα πεπονθέναι, μήτε γενεὰν ἐξ αἰῶνος γεγονέναι κακίας γονιμωτέραν. Però il rapporto che le espressioni di Cristo hanno con que' tempi giudaici, non toglie che le medesime si debbano intendere anche della consumazione de' secoli; perciocchè Cristo avea di mira ambidue questi oggetti, di cui l' uno è figura dell' altro.

[4]) *E se non fossero accorciati*, ec.: quando si ponga pensiero alla serie del testo di san Matteo, e se ne faccia il confronto col testo di san Luca, XXI. 22. 27, il presente versetto si può spiegare così: « E se questi *giorni* di vendetta, che avranno principio al tempo che sarà Gerusalemme assediata, e che si estenderanno fin verso il tempo dell' ultima venuta del Figliuolo dell' uomo (poichè ben presto dopo l' afflizione di

Anni dell'era cr. vol. 33.
Marc. XIII. 21.
Luc. XVII. 23.

23. Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere.

24. Surgent enim pseudochristi et pseudoprophetæ: et dabunt signa magna et prodigia, ita

23. Allora[1] se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo: non date retta.

24. Imperocchè usciranno fuora de' falsi cristi e de' falsi profeti: e faranno miracoli grandi e prodigi[2], da fare che siano ingan-

tali giorni comincieranno a comparire i segni prossimi della venuta del Figliuolo dell' uomo) (*Infr.* ℣. 29), se questi giorni di vendetta non si *fossero accorciati*, e non avessero avuto termine avanti la venuta del Figliuolo dell' uomo, nessuno di questo popolo *sarebbe restato salvo* (alla lettera, e per un ebraismo, *ogni carne non sarebbe restata salva*, ogni carne sarebbe perita, gli ultimi stessi avanzi di questo popolo sarebbero rimasi ravvolti sotto l' anatema di quel terribile giorno); ma questi giorni *saranno accorciati*, ed avranno termine avanti l' ultima venuta del Figliuolo dell' uomo, *in grazia degli eletti*, che Dio si è trascelto negli avanzi di questo popolo», ✻ e pe' cristiani nella Giudea e nella Galilea dispersi, che potevano rimanere oppressi o da'Romani, o da'Giudei furibondi. Il Martini riducendo questo versetto a un chiarissimo punto di vista, così nota: « I Giudei rinchiusi in Gerusalemme erano più crudelmente trattati dalla loro gente, che dai nemici. Quelli che comandavano nella città, si diportavano in guisa, che *pareva quasi rimproverassero a Dio il ritardo del meritato castigo*, dice Giuseppe; e se i Romani avessero voluto starsene tranquilli spettatori delle violenze e delle stragi, che dentro si commettevano, la città e la nazione si distruggeva e si annichilava da sè medesima. Ma Dio tra tanti perversi si era riserbato un numero di anime, che o già credevano in Cristo, o le quali volea egli condurre alla fede, e per amor di questi fece accelerare e stringer l' assedio per sottrarli alla morte, da cui non si sarebbero salvati, se continuato avessero a dominare i tiranni, i quali, dice Giuseppe, *sempre in discordia tra di loro, in questo solo andavano uniti, di ammazzare quanti vi erano degni di salute e bramosi di pace* ».

[1]) ✻ *Allora*: questa parola riguarda tutto quanto il tempo dall' eccidio di quella città sino al tempo dell'Anticristo: imperocchè, siccome prima di quell' eccidio uscivan fuori de' falsi cristi e de' falsi profeti; così ne sono usciti di poi, e ne usciranno fino alla fine, quando per ultimo verrà l'Anticristo (Vedi II. *Tessal.* cap. II.) (*Martini*). ✻ Perciò Cristo in questo versetto parla nella persona de' suoi apostoli a tutti i fedeli, ritenuto quanto superiormente abbiamo accennato, che la distruzione di Gerusalemme è una figura della fine del mondo.

[2]) ✻ *Usciranno fuora de' falsi cristi e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi*, miracoli e prodigi falsi ed illusorii colla demoniaca assistenza, a fine di provare la loro pretesa missione (Vedi II *ad Thessal.* II. 9); ma tali e così somiglianti ai veri miracoli *da fare che sieno ingannati*, ec. Subito dopo l' eccidio di Gerusalemme Gionata, *uomo pessimo* (πονηρότατος ἄνθρωπος), come lo chiama Giuseppe (*de Bello Jud.*, lib. VII, cap. XI), strascinò molti nel deserto Cirenaico, promettendo di mostrare segni e portenti, σημεῖα καὶ φάσματα δείξειν ὑπισχνούμενος: il qual tentativo fu sventato dalle armi di Catullio, preside della provincia. A' tempi di Adriano, Barcocheba diceva a tutti in palese: אנא משיחא, *Ego sum Messias*. Egli fu assediato da Adriano

ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.

25. Ecce prædixi vobis.

26. Si ergo dixerint vobis: Ecce in deserto est, nolite exire: Ecce in penetralibus, nolite credere.

27. Sicut enim fulgur exit ab oriente, et paret usque in occidentem; ita erit et adventus Filii hominis.

nati (se è possibile [1]) gli stessi eletti.

Anni dell'era cr. vol. 33.

25. Ecco che io ve l'ho predetto.

26. Se adunque vi diranno: Ecco che egli [2] è nel deserto, non vogliate muovervi: Eccolo in fondo della casa, non date retta.

27. Imperocchè siccome il lampo si parte dall'oriente [3], e si fa vedere sino all'occidente; così la venuta del Figliuolo dell'uomo.

nella città di Bether, e presa la città, vi rimase trucidato; quindi dai Giudei cominciò ad essere appellato non più בר כוכבא, *Barcocheba, filius stellæ*, ma בר-כזבא, *Barchozba, filius mendacii*. Questi è il Barcocheba autore e capo della defezione de' Giudei, rammemorata da Giustino nel suo Apologetico, βαρχοχέβας ὁ τῆς Ἰουδαίων ἀποστάσεως ἀρχηγέτης. Poscia in Egitto, a Cipro, a Creta si mostrarono molti altri impostori che si spacciavano pel Messia, ai quali possiamo aggiugnere Menandro il samaritano. Di essi parla il citato Giuseppe (*Ant.* lib. xx, cap. viii), là dove scrive, che uomini impostori e pieni di fallacie persuadevano le turbe di seguirli nel deserto, affermando che loro mostrerebbero evidenti segni e prodigi, che avvenir dovevano per divina provvidenza: οἱ δὲ γόητες καὶ ἀπατεῶνες ἄνθρωποι τὸν ὄχλον ἔπειθον αὐτοῖς εἰς τὴν ἐρημίαν· ἕπεσθαι δείξειν γὰρ ἔφασαν ἐναργῆ τέρατα καὶ σημεῖα, κατὰ τὴν τοῦ Θεοῦ πρόνοιαν γενόμενα. Per ultimo, questo nome di falso Cristo, o di Anticristo, in maniera specialissima conviene a quello che da san Paolo si chiama *Homo peccati et filius perditionis*, che sarà rivelato a suo tempo, cioè avanti la fine del mondo e l'estremo giudizio, e il quale verrà *secundum operationem Satanæ, in omni virtute et signis et prodigiis mendacibus* (II. *ad Thess.* cap. II).

[1]) ✻ *Da fare che sieno ingannati* (*se è*, ovvero *se fosse possibile* abbandonarli interamente e senza risorsa alle infermità di nostra corrotta natura) *anche gli eletti*, anche quelli che Dio conosce nella sua prescienza dover godere della sua eterna beatitudine. Or questi nessuno può rapirli dalle mani di Cristo per farli perire, perchè i decreti di colui che ha determinato di salvarli sono immutabili (Vedi *S. Agost.*, lib. *de Correpl. et Gratia*, cap. VII). Di siffatti cristiani parlava l'antica frase proverbiale che adopera lo stesso Galeno: «Θᾶττόν τις τοὺς ἀπὸ χριστοῦ μεταδιδάξειε — *Citius quis dedoceat eos qui Christo se dederunt*».

[2]) ✻ *Ecco che egli*, il Messia, *è nel deserto*, dove solevano gli impostori trarre la moltitudine per ispacciare con maggior sicurezza e impunità le loro menzogne; *non vogliate muovervi; Eccolo in fondo della casa*, ne' penetrali, dove altri impostori timidi e mal sicuri delle loro forze raccoglievano di soppiatto i loro seguaci, *non date retta*.

[3]) ✻ *Siccome il lampo* che *si parte dall' oriente* in un attimo *si fa vedere sino all' occidente*, d' improvviso spandendo la sua luce da un punto all' altro dell' orizzonte; *così* sarà *la* seconda *venuta del Figliuolo*

Anni dell'era cr. vol. 33.
Luc. XVII. 37.
Isai. XIII. 10.
Ez. XXXII. 7.
Joel. II. 10; III. 15.
Marc. XIII. 24.
Luc. XXI. 25.

28. Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilæ.

29. Statim autem post tribulationem dierum illorum, sol obscurabitur, et luna non dabit lumen

28. Dovunque sarà il corpo[1], quivi si raduneranno le aquile.

29. Immediatamente poi dopo la tribolazione di quei giorni[2] si oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce[3], e cadranno

dell' uomo; ella non sarà secreta e conosciuta soltanto in qualche luogo, ma palese e conosciuta da tutta la terra; e perciò simile a lampo che in un istante si fa scorgere nelle parti del mondo le più opposte, e ne abbaglia dovunque lo sguardo.

[1]) ✻ *Dovunque sarà il corpo* (nel greco è πτῶμα, che propriamente significa un corpo morto, un cadavere), *quivi si raduneranno le aquile*: è una foggia di proverbio tolta dalla natura dell'aquila, come viene descritta in Giobbe, cap. XXXIX. « I suoi aquilotti leccano il sangue *delle prede che l' aquila ad essi arreca*: e dovunque sia un cadavere, tosto ella si trova ». Come dunque le aquile istruite dal loro naturale senso e dalla sagacità del loro odorato si accorgono anche in grandissima lontananza ove giaccia un cadavere, e si adunano intorno a quel cibo: così tosto che apparirà Gesù Cristo giudice, tutti gli uomini risuscitati e rinnovellati, siccome aquile, si raduneranno intorno a lui, che fu un giorno la vittima immolata pei loro peccati, a fine di riportarne la sentenza della loro sorte eterna.

[2]) *Dopo la tribolazione di quei giorni* di vendetta, durante i quali l' ira di Dio rimarrà sopra la nazione giudaica (Vedi san Luca, XXI. 25), ✻ dopo il tempo della persecuzione dell' Anticristo, in cui saranno sorti que' falsi cristi e profeti, *si oscurerà il sole*, sarà coperto di tenebre, come di una gramaglia, per la infinita copia de' vapori, di cui sarà ingombro, come è segnato nell'Apoc., cap. VI, vers. 12; ed in Gioele, II. 30. 31: il che ci ricorda quella poetica dipintura del sole:

« Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiaque æternam timuerunt sæcula noctem ».

Virg., *Georg.* I. 463, ec.

[3]) ✻ *E la luna non darà più la sua luce*, come quella che risplende di luce altrui; *e cadranno dal cielo le stelle*, scompariranno in un attimo, come se fossero cadute dal cielo; *e le potestà de' cieli*: in altra maniera e secondo lo stile degli Ebrei: le milizie de' cieli, cioè le copie degli astri *saranno sommosse*. In un altro modo ancora, siccome le stelle, ovvero gli astri furono già nominati, qui potremmo intendere per *potestà de' cieli* tutto ciò che costituisce la fermezza, la solidità de' cieli: tali *potestà* in Giobbe, XXVI. 11, diconsi *le colonne de' cieli*; or queste saranno sommosse, saranno in disordine e scompiglio; onde s. Pietro, ep. II, c. III, ℣. 10, dice che « i cieli passeranno collo strepito di una spaventosa procella ». Sant'Agostino, applicando a questo versetto un senso allegorico, nella epistola 199 (*edit. Maur.*, volume 2°) intende della Chiesa ciò che letteralmente dice san Matteo del sole e della luna, la quale Chiesa sarà oppressa dalla ferocia de' suoi in modo di quasi non apparire; e per le stelle cadenti intende coloro che mentre sembravano risplendenti di grazia, si daranno vinti ai loro persecutori, e cadranno: « Ecclesia est sol et luna et stellæ, cui dictum *est, speciosa sicut columba, electa ut sol*.... Quando enim sol obscurabitur, ec..... Ecclesia non apparebit, impiis tunc persecutoribus ultra modum sævientibus.... Tunc stellæ cadent de cælo, et virtutes cælorum movebuntur; quoniam multi qui gra-

suum, et stellæ cadent de cælo, et virtutes cælorum commovebuntur.

dal cielo le stelle, e le potestà dei cieli saranno sommosse.

Anni dell'era cr. vol. 33.

30. Et tunc parebit signum Filii hominis in cælo: et tunc plangent omnes tribus terræ: et videbunt Filium hominis venientem in nubibus cæli cum virtute multa et majestate.

30. Allora il segno [1] del Figliuolo dell' uomo comparirà nel cielo: e allora si batteranno il petto [2] tutte le tribù della terra: e vedranno il Figliuolo dell' uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande [3].

Apoc. I. 7.

31. Et mittet angelos suos cum tuba et voce magna, et congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis cælorum usque ad terminos eorum.

31. E manderà i suoi angeli, i quali con tromba e voce sonora [4] raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da una estremità de' cieli all' altra.

1 *Cor.* XV. 52. 1 *Thes.* IV. 15.

32. Ab arbore autem fici discite parabolam:

32. Dalla pianta del fico imparate questa similitudine [5]: Quan-

tia fulgere videbantur, persequentur, cedent et cadent, et quidam fideles fortissimi turbabuntur ».

[1]) ✻ *Allora il segno,* cioè la croce, secondo che espongono i Padri, la qual croce è come il trofeo con cui Gesù Cristo trionfò del mondo e del demonio. Alcuni per questo segno intendono la gloria stessa e la maestà di Gesù Cristo, la quale apparirà in una nuvola luminosa, unico segno notato dagli altri evangelisti nella descrizione di questo grande avvenimento.

[2]) ✻ *Si batteranno il petto* per tristezza e dolore *tutte le tribù della terra*; vale a dire tutti quelli di tutte le nazioni, i quali o lo crocifissero, o crocifisso lo disprezzarono, e non ubbidirono a lui (*Martini*).

[3]) ✻ *E maestà grande*; il greco: « E gloria grande (ovvero molta gloria) ».

[4]) ✻ *Con tromba e voce sonora*; il greco legge: μετὰ σάλπιγγος φωνῆς μεγάλης — *con tromba di gran grido*, cioè con tromba grandemente sonora, ed è lo stesso che *tuba Dei*, secondo il modo ebraico, nella 1ª ai Tessalon., cap. IV, vers. 15. Gli angeli adunque obbedienti all' efficace impero di Cristo, Signore degli angeli e degli uomini, faranno udire un tuono di voce così robusto come tromba sonora, e con esso *raduneranno i suoi eletti dai quattro venti* (dai quattro lati del mondo), *da una estremità de' cieli all' altra,* o sia dalle estremità della terra, là dove la terra per ragione dell' orizzonte sembra unirsi col cielo. Quando si possa ammettere per metaforica l' espressione della tromba qui accennata, per essa si può intendere l' efficacia stessa del comando di Cristo; e la metafora sarebbe tolta dalla milizia, con essa convocandosi i soldati, o intimandosi battaglia, ovvero dal costume de' Giudei, che colla tromba convocavano il popolo e proclamavano i giorni festivi.

[5]) ✻ *Dalla pianta del fico imparate questa similitudine* (o sia para-

Anni dell'cracr. vol. 33.

cum jam ramus ejus tener fuerit, et folia nata, scitis quia prope est æstas:

33. Ita et vos, cum videritis hæc omnia, scitote quia prope est in januis.

34. Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia hæc fiant.

Marc. XIII. 31.

35. Cælum et terra transibunt; verba autem mea non præteribunt.

do il ramo di essa intenerisce e spuntano le foglie, voi sapete che la state è vicina:

33. Così ancora, quando voi vedrete tutte queste cose, sappiate che egli [1] è vicino alla porta.

34. In verità vi dico, non passerà questa generazione [2], che adempite non siano tutte queste cose.

35. Il cielo e la terra passeranno [3]; ma le mie parole non passeranno.

bola: *Quando il ramo, ec.... voi sapete che la state è vicina*: la voce *estate*, θέρος, di conformità coll'ebreo קיץ, *Kajitz*, può dinotare anche il tempo di primavera, siccome l'ebreo חרף, *choreph*, *inverno*, dinota anche l'autunno. E realmente nelle sacre Scritture l'anno suol dividersi soltanto in due parti, nell'estate e nell'inverno; perciò con ragione si dice e del fico e delle altre piante, che quando il ramo si intenerisce, e spuntano le foglie, la state è vicina, o sia la primavera è giunta; poichè d'altronde il verbo ἐγγίζειν non solo significa *appropinquare*, ma anche *adesse*, *advenire*, corrispondendo esso all'ebreo קרב, *Karav*, che sembra porsi in quella significazione: come nel *Deuter.*, XXXI. 14; e nei Treni di Geremia, cap. IV. 18.

[1]) ✻ *Sappiate che egli*, il Figliuolo dell'uomo, *è vicino*, e che è *alla porta*; che sta per dare cominciamento a quel regno glorioso a cui dovete partecipare. È questo uno dei tre punti, sopra i quali i suoi discepoli lo avevano interrogato. Per tal modo dopo avere appagata la loro domanda sopra i segni della distruzione di Gerusalemme e della fine del mondo, egli ora soddisfa alla domanda che riguarda il suo regno, e dà ad essi la fine del mondo stesso come un segnale della prossimità di quel regno beato e pacatissimo, che dopo il giudizio godranno i santi suoi, di quel regno in fine che i suoi discepoli attendevano così premurosamente, sebbene se lo raffigurassero con idee ancora grossolane e terrene.

[2]) ✻ *Non passerà questa generazione*, ec. Non finirà la generazione degli uomini, non finirà il mondo prima che tutte quante le cose da me predette abbiano il loro adempimento (*Martini*). ✻ Molti però sono di avviso che qui la parola *generazione* significhi i Giudei che allora vivevano, de' quali alcuni dovevano vedere co' loro proprii occhi la ruina di Gerusalemme, la qual ruina è la più espressiva figura della distruzione e della fine del mondo. — In altro modo ancora la parola *generazione* può interpretarsi di tutta la stirpe d'Israele, la quale non finirà prima dell'ultima venuta del Figliuolo dell'uomo, o sia del popolo giudeo, che sussisterà fino al termine del mondo appena dianzi annunciato.

[3]) ✻ *Il cielo e la terra passeranno*, avranno lor fine, o per lo meno riceveranno alterazione o cangiamento; *ma le mie parole non passeranno*, rimarranno immobili, ed avranno infallibilmente il loro effetto. In altra

36. De die autem illa et hora nemo scit, neque angeli cælorum, nisi solus Pater.

37. Sicut autem in diebus Noe, ita erit et adventus Filii hominis.

38. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes et bibentes, nubentes et nuptui tradentes, usque ad eum diem quo intravit Noe in arcam;

39. Et non cognoverunt donec venit diluvium, et tulit omnes: ita erit et adventus Filii hominis.

40. Tunc duo erunt in

36. Quanto poi a quel giorno e a quell' ora [1], nissuno la sa, nemmeno gli angeli del cielo, eccetto il solo Padre.

37. E come (fu) a' tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuolo dell' uomo [2].

38. Imperocchè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne, sino a quel giorno che Noè entrò nell' arca;

39. E non si diedero pensiero, fintanto che venne il diluvio, e uccise tutti: così sarà alla venuta del Figliuolo dell' uomo.

40. Allora due si troveranno

Anni dell'era cr. vol. 33.

Gen. VII. 7. *Luc.* XVII. 26.

maniera: « Quando il cielo e la terra passassero; le mie parole non passerebbero »,

[1]) *Quanto poi a quel giorno e a quell' ora*, ovvero *all' ora e al giorno* della venuta del Figliuolo dell' uomo, *nissuno la sa, nemmeno gli angeli del cielo, eccetto il solo Padre.* ✻ Agli apostoli non altro rimaneva, che di sapere il tempo in cui tutte le cose annunziate dovevano succedere; ma quanto a ciò, Cristo loro dichiara che il tempo era ignoto a qualsivoglia creatura, e conosciuto da Dio solo. Alcuni manoscritti greci, dopo le parole *nemmeno gli angeli del cielo*, aggiungono: οὐδὲ ὁ υἱός, *nemmeno* il Figliuolo, come si legge in san Marco, XIII. 32. A stretti termini, il Figliuolo di Dio ciò sapeva esso pure, poichè in esso sono riposti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio: « In quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ abscondili (*ad Coloss.* II. 3); ed anche secondo la sua umanità unita ipostaticamente colla divinità; ma ciò non sapeva in qualità di Messia e di dottore degli apostoli, perchè non voleva loro aprirne la cognizione, e perchè dal Padre non aveva avuta notizia di quel giorno per manifestarla agli altri. Laonde anche allorquando Cristo dice in san Giovanni, cap. XV, vers. 15: « Tutto quello che intesi dal Padre mio, l' ho fatto sapere a voi », intende tutto quello che conveniva ad essi di sapere, e la di cui notizia era portata dai consigli della divina bontà nel recare gli uomini a salute. E perciò quando Cristo loro dice: *Non est vestrum scire*; abbastanza fa comprendere, che egli sa, ma il sapere non rileva agli apostoli.

[2]) ✻ *Così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo*: per quanto manifesti si vogliano i segnali che debbono precedere un tale avvenimento, esso pure giugnerà a sorprendere la maggior parte degli uomini, nella stessa maniera che il diluvio li sorprese ai tempi di Noè.

Anni dell'era cr. vol. 33.

agro: unus assumetur, et unus relinquetur.

41. Duæ molentes in mola: una assumetur, et una relinquetur.

Marc. XIII. 33. 42. Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit.

Luc. XII. 39. 43. Illud autem scitóte quoniam, si sciret paterfamilias qua hora fur venturus esset, vigilaret útique, et non sínceret pérfodi domum suam.

44. Ideo et vos estote parati, quia, qua nescítis hora, Filius hominis venturus est.

45. Quis, putas, est fidelis servus et prudens,

in un campo: uno sarà preso, e l' altro abbandonato [1].

41. Due donne saranno a macinare al mulino [2]: una sarà presa e l'altra abbandonata.

42. Vegliate dunque [3], perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro.

43. Sappiate però che, se il padre di famiglia sapesse a che ora [4] sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe che fosse sforzata la sua casa.

44. Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell' uomo verrà in quell' ora che non pensate.

45. Chi è mai quel servo fedele [5] e prudente, preposto dal

[1]) ✻ *Uno sarà preso*, ec.: con ciò si indica la separazione che allora si farà degli eletti dal consorzio dei reprobi, senza ragione alcuna nè ai rapporti che potranno avere gli uni cogli altri, nè alla condizione di alcuno. Allora pertanto l'uno sarà preso, cioè salvato e introdotto nella celeste beatitudine; l' altro abbandonato alla eterna riprovazione. In altro modo si può tradurre: L' uno perirà, e l'altro rimarrà in vita. I due verbi greci sembrano in qualche guisa appoggiare questo secondo senso, poichè παραλαμβάνειν spesso si adopera a significare nemici che seco traggono a viva forza un prigioniero, onde è *bello capere*, e l' altro verbo ἀφίεσθαι si prende a dinotare un uomo che i nemici lasciano fuggire a suo salvamento, *dimittere ut fugiet*.

[2]) *Due donne saranno a macinare al mulino*, ec.: anticamente gli schiavi dell' uno e dell' altro sesso erano adoperati a macinare il grano a forza di braccia. Molti antichi manoscritti greci e latini aggiungono in fine del versetto: « In quella notte due saranno in un letto; uno sarà preso, e l'altro abbandonato ». ✻ Siccome queste parole appartengono a san Luca, cap. XVII. 34, e chiaramente si scorge che di là furono introdotte in san Matteo, l' edizione di Clemente VIII le espunse.

[3]) ✻ *Vegliate dunque*, ec.: questo avviso non riguarda soltanto quelli che viveranno alla fine de' secoli, ma tutti gli uomini in generale, per cui l' ora della morte è la venuta qui accennata del Figliuolo dell' uomo, alla quale debbono tenersi pronti. Per questa ragione Gesù Cristo in s. Marco (XIII. 37) aggiugne: « Quello poi che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate ».

[4]) *A che ora*; il greco alla lettera: « A qual vigilia della notte ». I Giudei dividevano allora la notte in quattro vigilie.

[5]) *Chi è mai quel servo fedele*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 128, art.

quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?

padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto a' suoi tempi?

Anni dell'era cr. vol. 35.

46. Beatus ille servus, quem cum venerit dominus ejus, invenerit sic facientem.

46. Beato quel servo, cui il padrone in venendo troverà così diportarsi.

Apoc. xvi. 15.

47. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.

47. In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni [1].

48. Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire;

48. Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire;

49. Et cœperit percutere conservos suos, manducet autem et bibat cum ebriosis:

49. E comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere con gli ubbriachi [2]:

50. Veniet dominus servi illius, in die qua non sperat, et hora qua ignorat:

50. Verrà il padrone di questo servo nel dì che egli non se l'aspetta, e nell'ora che egli non sa:

51. Et dividet eum, partemque ejus ponet cum

51. E lo separerà [3], e gli darà luogo tra gl'ipocriti: ivi sarà

Supr. xiii. 42. *Infr.* xxv. 30.

Parabola dei due servi, e la Concordanza, parte v, cap. xxiv. ✻ Il senso è: Come è mai rara cosa il vedere un domestico dispensatore (nel greco οἰκόνομος), che sia fedele a segno di non abusare giammai dei beni del suo padrone, e prudente in modo di adoperarli secondo l'opportunità e di farne un buon uso! Queste parole sono specialmente dirette ai pastori di anime, che debbono non solamente vegliare, ma altresì travagliare con sollecitudine e fedeltà all'opera, che Dio loro affidò, ed a *distribuire a' suoi tempi*, cioè nei bisogni e secondo le regole da Dio prescritte, *il vitto*, la parola di Dio e i sacramenti della Chiesa.

[1]) ✻ *Gli affiderà il governo di tutti i suoi beni*; lo farà grande nella sua casa, cioè nel cielo. I beni di Dio sono lui medesimo; egli sarà la ricompensa de' pastori fedeli.

[2]) ✻ *A battere i suoi conservi, e a mangiare*, ec.: proseguendo il senso diretto a significare i pastori d'anime, osserviamo che due cose spettano ad essi, un potere spirituale, e temporali rendite; i cattivi pastori abusano d'ambedue queste cose; del loro potere, mediante un dominio tirannico; delle loro rendite, col vivere lautamente e con dispendii superflui.

[3]) ✻ *E lo separerà* dai servi fedeli e prudenti, cui promette di rimu-

Anni dell'era cr. vol. 33.

hypocritis: illic erit fletus et stridor dentium.

pianto e stridor di denti.

nerare; e *gli darà luogo tra gli ipocriti*, gli darà per sua porzione d' essere punito cogli ipocriti. Nel greco al latino *dividet* corrisponde il verbo διχοτομεῖν, che propriamente significa *in duas partes secare*, onde alcuni volgono: *Lo reciderà in due parti*, alludendo al fierissimo supplicio usitato presso i Greci e i Romani, non meno che presso i Giudei, di recidere in due parti i corpi de' rei o de' prigionieri. Però essendo invalso l' uso di questo verbo a significare in genere qualunque pena crudele, molti seguendo san Giovanni Grisostomo, spiegano il suddetto verbo in questo senso, cioè *gli farà patire pene crudeli*, il quale senso pare assai probabile, veggendosi in tal caso un maggiore incremento di idee che nella semplice versione: *Lo separerà, e gli darà luogo*, ec.

CAPO XXV.

Parabola delle dieci vergini. Parabola dei talenti. Giudizio finale. Opera di misericordia fatta o negata a Gesù Cristo ne' suoi membri.

1. Tunc simile erit regnum cælorum decem virginibus, quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso et sponsæ.

1. Allora[1] sarà simile il regno de' cieli a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampane, andarono incontro allo sposo e alla sposa[2].

[1]) *Allora*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 128, art. *Parabola delle dieci vergini*, e la Concordanza, parte v, cap. xxiv. ✻ *Allora*, cioè al tempo della seconda venuta di Gesù Cristo, di cui si tenne parola nel capo antecedente, sarà *simile il regno de' cieli*, ec., vale a dire, accaderà riguardo ai fedeli, de' quali è composta la Chiesa, che è il regno di Dio sulla terra, la medesima cosa che accadde altre volte *a dieci vergini, le quali*, ec. Lo scopo di questa parabola è di mostrare la necessità della vigilanza, affinchè nissuno rimanga sorpreso nel giorno estremo o della nostra vita o del mondo. Qualunque Cristiano col suo battesimo e colla sua fede fa professione di aspirare alle nozze dell'Agnello. La sua virginità è di non adorare se non un Dio solo, e di non amare che lui. La sua vita non è se non una preparazione alle nozze della eternità. La fede è la lampana cui prende per comparire avanti a Gesù Cristo, lo sposo della Chiesa, e per entrare con lui al godimento di quelle nozze; ma in questa lampana è d' uopo che arda l' olio della carità e delle buone opere.

[2]) *Andarono incontro allo sposo e alla sposa*; il greco legge soltanto: « Incontro allo sposo ». Del rimanente qui si accenna quanto

2. Quinque autem ex eis erant fatuæ, et quinque prudentes.

3. Sed quinquæ fatuæ, acceptis lampadibus, non sumserunt oleum secum:

4. Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus.

5. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes et dormierunt.

2. Ma cinque di esse erano stolte[1], e cinque prudenti.

3. Ora le cinque stolte, preso avendo le loro lampane, non portarono seco dell' olio:

4. Le prudenti poi insieme colle lampane[2] presero dell' olio ne' vasi loro.

5. E tardando lo sposo[3], assonnarono tutte, e si addormentarono.

Anni dell'era cr. vol. 33.

si praticava nella celebrazione delle nozze. Vedi la *Dissertazione sopra i matrimonii degli Ebrei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 365. ✻ Si fa allusione alle lampane in occasione di nozze, perchè queste si solevano celebrare di notte, e gli sposi, recandosi ai loro domicilii, erano preceduti da lampane; quindi Stazio (*Theb.* VIII. 234): « Illi Cythereia laudant connubia, et multa deductam lampade fratrum Harmoniem ». Fra i Giudei, al tempo di Cristo, voleva la pratica che lo sposo, giunta la sera, andasse alla abitazione della sposa, e indi la conducesse con gran pompa nella sua propria. Lo sposo aveva a compagni alcuni giovani, che gli facevano seguito andando alla casa della sposa, e questa aveva a compagne alcune vergini che la accompagnavano andando il dì delle nozze nella casa del marito. Tali vergini, amiche della sposa, si facevano incontro allo sposo, quando stava per entrare nella abitazione della sposa, e poi precedevano questa colle lampane allorchè veniva condotta nella abitazione maritale; le medesime infine, entrate in questa ultima abitazione, partecipavano unitamente agli sposi della cena nuziale. Quindi Rabbi Salomone così scrive: « Mos est in terra israelitica, ut sponsam ducant e domo patris sui in domum sponsi . . . , ferantque ante eam circiter decem baculos ligneos, in uniscujusque summitate vasculum instar scutellæ habentes, in quo est segmentum panni cum oleo et pice. His accensis, facem ei præferunt ».

[1]) ✻ *Cinque di esse erano stolte*: tali sono fra i Cristiani coloro che avendo la fede senza le opere, si stanno contenti di una apparenza di pietà e di un esteriore decoro ne' costumi, ma non si studiano di portar nel loro cuore la vera e soda virtù.

[2]) ✻ *Le prudenti poi insieme colle lampane*, ec.: la prudenza e la vera sapienza sono la ricchezza del cuore, e questa sapienza consiste a riempirsi della carità e a farne le opere. Ci è data la vita per fare continua provvisione di questo olio della carità. Dio lo versa nei nostri cuori col suo spirito; dalla pienezza di esso ne ricevono tutti i membri di Gesù Cristo secondo la misura che è loro destinata. La voce greca ἀγγεῖον, corrispondente al latino *vas*, porta un' ampissima significazione, e si intende di qualunque ricettacolo, qui di un ricettacolo di olio.

[3]) ✻ *E tardando lo sposo* (questo ritardo dinota tutto il corso dei secoli sino al giorno del finale giudizio), *assonnarono*, cominciarono a chiuder gli occhi e a piegar di capo per gravezza di sonno (la morte è il sonno, onde ognuno è sorpreso), *e si addormentarono*.

Anni dell'era cr. vol. 33.

6. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei.

6. E a mezza notte levossi un grido [1]: Ecco lo sposo viene, andategli incontro.

7. Tunc surrexerunt omnes virgines illæ, et ornaverunt lampades suas.

7. Allora si alzarono tutte quelle vergini [2], e misero in ordine le loro lampane.

8. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ exstinguntur.

8. Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampane si spengono [3].

9. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis et vobis, ite potius ad vendentes, et émite vobis.

9. Risposero le prudenti e dissero: Perchè non ne manchi a voi e a noi, andate piuttosto da chi ne vende [4], e compratevene.

[1]) ✻ *Levossi un grido*, grido della turba che accompagnava lo sposo, il quale stava per giugnere, che diceva: *Ecco lo sposo*, ec. Tale sarà il grido supremo, il grido degli angeli, che inviterà ogni creatura a presentarsi al giudizio supremo, grido terribile, allorchè meno vi si pensa; ma grido simile al fortunato annunzio di nostra liberazione, quando vi si volge assiduo il pensiero, e l'anima è pronta al cammino che conduce a Dio: per un'anima così disposta il Signore non verrà nella sembianza di giudice inesorabile, ma di sposo amabile e desiderato.

[2]) ✻ *Allora si alzarono tutte quelle vergini*, ec.: questo risvegliarsi ed alzarsi di tutte le vergini dinota la generale risurrezione, in cui ciascuno si studierà di mettere in ordine la sua lampana, cioè di rinvenire in sè alcune buone opere, cui possa presentare al giudizio di Dio. *Misero in ordine — ornaverunt*: il verbo latino corrisponde letteralmente al greco ἐκόσμησαν, il quale però si adopera anche per sinonimo di κατασκευάζειν, come in Senofonte (*Cyrop.*, cap. VIII): τράπεζαν κοσμεῖ, *mensam instruit*; e in Diodoro Siculo: τριήρεις κοσμεῖν, *triremes instruere*: perciò vi conviene la versione italiana, *misero in ordine*.

[3]) ✻ *Le nostre lampane si spengono*: quelli che nel decorso della loro vita non potranno rinvenire se non il falso splendore di alcune opere esteriori, rimarranno alfine convinti di non avere titoli per essere introdotti nelle eterne delizie, raffigurate dal convito nuziale. ✻ Perciò veggendosi prive del sostegno della buona coscienza, implorano l'aiuto delle buone anime. Ma in primo luogo, è troppo tardo un tal discorso; in secondo luogo, in quel giudizio tremendo la stessa buona coscienza diffida di se medesima, dice s. Agostino; e ciò significano quelle parole: *Perchè non ne manchi a noi e a voi* (*Martini*).

[4]) ✻ *Andate piuttosto da chi ne vende*, ec.: queste parole, anzi che un consilio, contengono una maniera ironica ed un obbliquo rimprovero, come a dire: Tempo già fu di prepararvi e di fare il bene;

10. Dum autem irent émere, venit sponsus; et quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias; et clausa est janua.

10. Ma in quello che andavano a comperarne [1], arrivò lo sposo; e quelle che erano preparate, entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta.

Anni dell'cracr. vol. 33.

11. Novissime vero veniunt et reliquæ virgines, dicentes: Domine, domine, áperi nobis.

11. All'ultimo vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, signore, aprici [2].

12. At ille respondens ait: Amen dico vobis, nescio vos.

12. Ma egli rispose e disse: In verità vi dico, non so chi siate [3].

13. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.

13. Vegliate adunque [4], perchè non sapete il giorno, nè l' ora [5]. *Marc.* XIII. 33.

14. Sicut enim homo

14. Imperocchè (la cosa è) co- *Luc.* XIX. 12.

ora non è più; ben vi giova adesso l'andare da quelli, di cui ambivate la grazia e il favore, da cui speravate comodi temporali, da quelli che colle loro adulazioni vi facevano comparire a voi stessi quali non eravate, e magnificavano la vostra falsa virtù nè risplendente del fuoco della carità, nè accesa dell' olio dello spirito di Dio.

[1]) ✻ *Ma in quello che andavano a comperarne*, ec.: ciò significa il desiderio che avranno i reprobi di poter porre rimedio al tempo perduto, e di ricuperare la grazia, che li salvi dalla imminente sciagura. Ma frattanto *arrivò lo sposo* per condurre dalla casa paterna nella maritale la sposa, affine di celebrarvi le nozze. Tale verrà Gesù Cristo per condurre alle nozze celestiali la sua Chiesa. *E la porta fu chiusa*, ✻ quella porta che non aprirassi più in eterno per chi è rimaso di fuora (*Martini*).

[2]) ✻ *Dicendo: Signore, signore*, ec.: le migliori brame, le più fervide preghiere sono inutili quando è chiuso l' adito alla misericordia di Dio. Ora questo adito si chiude al momento della morte, del pari che al giorno del giudizio; e quantunque tale parabola sia particolarmente detta riguardo al giudizio universale, nondimeno si può intendere nello stesso grado rispetto a ciò che accade alla morte di ogni individuo.

[3]) ✻ *Non so chi siate;* non vi riconosco per mio. Dio non riconosce se non quelli che hanno il segnale dello spirito di Dio, e questo spirito si ravvisa dalla carità abitante nell' anima.

[4]) ✻ *Vegliate adunque*, ec. Vegliare vuol dire star preparato, star sempre in ordine a ricever lo sposo, conservando viva la fede e l'amore. Chi fino al tempo del sonno (o sia della morte) sarà stato vigilante e ben preparato, lo sarà eziandio quando repentinamente udirassi la voce che chiamerà i morti al giudizio (*Martini*).

[5]) *Non sapete il giorno, nè l'ora* del giudizio tanto universale quanto particolare; il greco aggiugne le seguenti parole: « In cui il Figliuolo dell' uomo verrà ».

Anni dell'era cr. vol. 33.

péregre proficiscens, vocavit servos suos, et trádidit illis bona sua.

15. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem; et profectus est statim.

16. Abiit autem qui quinque talenta accéperat, et operatus est in eis, et lucratus est alia quinque.

17. Similiter et qui duo accéperat, lucratus est alia duo.

18. Qui autem unum

me quando un uomo[1], partendo per lontan paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani[2].

15. E diede all'uno cinque talenti[3], e all'altro due, e uno ad un altro, a ognuno a proporzione della sua capacità; e immediatamente si partì.

16. Andò adunque quegli che aveva ricevuti cinque talenti, e li trafficò, e ne guadagnò altri cinque.

17. Medesimamente colui che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due[4].

18. Ma colui che ne aveva ri-

[1]) ✻ *Come quando un uomo*, ec.: Gesù Cristo vuol dimostrare in che consista la vigilanza pur ora raccomandata, e che siffatta virtù tanto necessaria per la salute eterna si esercita da chiunque fedelmente opera secondo la condizione in cui Dio l'ha posto, e secondo la misura della grazia che da Dio ricevette. L'uomo qui accennato è Gesù Cristo, che distribuì i suoi doni ai fedeli colla operazione dello Spirito Santo, allorchè abbandonò la terra per risedere in cielo.

[2]) ✻ *Chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani*: i figliuoli di Dio e i ministri di Gesù Cristo sono appellati come servi, non pei loro proprii affari, ma per quelli del loro Signore. Essi non hanno veruna cosa che loro appartenga: ogni cosa è di Gesù Cristo, che le ricevette dal divin Padre, e tutto ricuperò dalle mani del demonio redimendolo col suo proprio sangue. Chiunque si giova de' suoi talenti naturali o soprannaturali, come se ne fosse l'autore e l'arbitro, è un usurpatore dei beni di Dio. Questi beni di Dio sono le sue grazie, di cui alcune ci sono date per noi medesimi, come la fede, la carità, ec.; le altre ci sono date per l'utilità del prossimo, come la scienza, il dono di insegnare, di governare, ec. (Vedi san Paolo, *ad Rom.*, XII. 6; 1ª *ad Cor.* XII. 8; e *ad Eph.* IV. 11). Tutte queste grazie sono un bene, che fra le nostre mani debbono render profitto, alcune con una corrispondenza fedele, che ce ne meriti l'aumento; altre con un buon impiego delle medesime grazie, e con un travaglio che effettivamente contribuisca alla salute del prossimo, per cui esse ci furono conferite.

[3]) *E diede all'uno cinque talenti*: il talento d'argento presso gli Ebrei valeva in circa cinque mila franchi.

[4]) ✻ *Ne guadagnò altri due*. Questi primi due servi rappresentano tutti coloro che sono fedeli a Dio, e che impiegano per la sua gloria e per la salute del prossimo, ciascuno secondo la sua capacità, tutte le grazie che ricevettero.

accéperat, ábiens fodit in terram, et abscondit pecuniam domini sui.

19. Post multum vero temporis venit dominus servorum illorum, et posuit rationem cum eis.

20. Et accédens qui quinque talenta accéperat, óbtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi: ecce alia quinque superlucratus sum.

21. Ait illi dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis: quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

22. Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi:

cevuto uno [1], andò e fece una buca nella terra, e nascose il danaro del suo padrone.

Anni dell'era cr. vol. 33.

19. Dopo lungo spazio di tempo [2] ritornò il padrone di que' servi, e chiamolli ai conti.

20. E venuto colui che avea ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque, dicendo: Signore, tu mi hai dato cinque talenti: eccone cinque di più che ho guadagnati.

21. Gli rispose il padrone: Bene sta [3], servo buono e fedele: perchè nel poco se' stato fedele, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.

22. Si presentò poi anche l'altro che aveva ricevuto i due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti: ecco che io ne

[1]) ✻ *Ma colui che ne aveva ricevuto uno*, ec.: in questo servo infingardo sono raffigurati coloro, che per dappocaggine e viltà non fanno le buone opere che far potrebbero, e che mancano al servizio da loro dovuto al prossimo, o atteso il loro stato, quali sono i pastori d'anime, o per ispirito di carità, quale si è il comune de' cristiani.

[2]) ✻ *Dopo lungo spazio di tempo*, ec.: Gesù Cristo ritornerà alla fine de' secoli per chiamare ai conti tutti gli uomini; ma prima se li fa rendere da ciascuno in particolare all' ora della sua morte.

[3]) ✻ *Bene sta — Euge*: questa è esclamazione di chi approva insieme e si congratula, che il latino in altra maniera direbbe: *Bene habet*, cioè la fedeltà e onoratezza tua mi è gradita, e la giudico degna di ricompensa. *Entra nel gaudio del tuo Signore — in gaudium*, e nel greco: εἰς τὴν χαρὰν: questa voce χαρὰ, oltre la significazione generale di *gaudio*, esprime anche la idea di *cielo*, in cui gli eletti gioiranno di un gaudio ineffabile e sempiterno. Il servo fedele entra nel seno del Padre, per ivi godere della gloria del Figliuolo, della gioia dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza e di tutte le delizie della divina adozione. Quaggiù una stilla soltanto del gaudio del Signore entra nel cuore degli eletti di Dio; ma nel cielo gli eletti saranno ricolmi della pienezza del gaudio divino, e felicemente inebbriati.

Anni dell'era cr. vol. 33.

ecce alia duo lucratus sum.

23. Ait illi dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis: quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

24. Accedens autem et qui unum talentum accéperat, ait: Domine, scio quia homo durus es: metis ubi non seminasti, et cóngregas ubi non sparsisti:

25. Et timens abii et abscondi talentum tuum in terra: ecce habes quod tuum est.

26. Respondens autem dominus ejus dixit ei: Serve male et piger,

ho guadagnati due altri [1].

23. Dissegli il padrone: Bene sta, servo buono e fedele: perchè se' stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.

24. Presentatosi poi anche colui che aveva ricevuto un talento, disse: Signore, so che sei uomo austero [2]: che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso nulla:

25. E timoroso andai a nascondere il tuo talento sotto terra: Eccoti il tuo [3].

26. Ma il padrone rispose, e dissegli: Servo malvagio [4] e infingardo, tu sapevi che io mieto

[1]) ✻ *Ecco che io ne ho guadagnati*, ec.: sebbene questo servo non abbia così guadagnato come il primo; nondimeno perchè altrettanto ha travagliato, ne riporterà altrettanta mercede. Iddio nell' esame delle buone opere pone a giusto calcolo lo zelo e la fedeltà con cui sono fatte. Imperocchè, come nota sant' Agostino: *Deus cor interrogat, non manum.* Non tanto egli pondera le opere stesse, a far le quali non tutti hanno forze pari, non le medesime occasioni, non la stessa misura di tempo: quanto l' affetto ed uno zelo fedele.

[2]) ✻ *So che sei uomo austero*, ec.: queste parole sono dette nel pensiero degli infingardi peccatori, che per rifondere le loro colpe in Dio medesimo, non risparmiano spesso nè la calunnia nè la bestemmia; il loro accecamento e la loro ingratitudine si spingono al segno di accusare di durezza, di ingiustizia un Dio che nulla esige da noi se non per nostro bene, che perdona il male gratuitamente, e ricompensa il bene, di cui ci è donatore egli medesimo. Del rimanente, queste forme proverbiali, *mieti dove non hai seminato*, ec., contengono una escusazione che sembra introdotta a semplice ornamento della parabola e ad esprimere la seguente sentenza: Ogni ragione addotta ad iscusare la propria pigrizia ed infingardaggine sarà inammissibile e vana. Perciocchè, a stretti termini, i reprobi, raffigurati da questo servo infedele, innanzi a Cristo giudice non avranno con che difendersi, accusandoli e convincendoli il testimonio della loro rea coscienza.

[3]) ✻ *Eccoti il tuo*: con questa espressione il servo professa che non è più oltre debitore al suo padrone.

[4]) ✻ *Servo malvagio*, ec.: quegli altresì è malvagio e commette gran male, che non opera il bene a cui è obbligato.

sciebas quia meto ubi non semino, et cóngrego ubi non sparsi.

27. Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem útique quod meum est, cum usura.

28. Tóllite itaque ab eo talentum, et date ei qui habet decem talenta.

29. Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo.

30. Et inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illic erit fletus et stridor dentium.

dove non ho seminato, e ricolgo dove non ho sparso.

27. Dovevi adunque dare il mio denaro ai banchieri [1], e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse.

28. Toglietegli adunque il talento che ha, e datelo a colui che ha dieci talenti [2].

29. Imperocchè a chi ha, sarà dato [3], e troverassi nell' abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che sembra avere [4].

30. E il servo inutile gittatelo nelle tenebre esteriori [5]: ivi sarà pianto e stridore di denti.

Anni dell'era cr. vol. 33.

Supr. XIII. 12. *Marc.* IV. 25. *Luc.* VIII. 18; XIX. 20.

[1]) ✻ *Dovevi... dare il mio danaro ai banchieri.* Non approva il padrone la scusa del servo, ma contro di lui la ritorce; e con questa figura del danaro impiegato alla banca viene a significare, che debbe usarsi ogni industria per far fruttare il talento ricevuto, e che la sollecitudine degli uomini pe' loro temporali vantaggi può e dee servire di esempio e di incitamento per invigilare a quelli dell' anima (*Martini*). ✻ In un senso morale questi banchieri sono tutti coloro, a vantaggio de'quali si usano i talenti ricevuti da Dio; e le buone opere, che si dà loro occasione di fare, sono gli interessi che i medesimi fruttano.

[2]) ✻ *E datelo a colui che ha dieci talenti*: Gesù Cristo dinota con ciò, che i reprobi, all' ora della morte e del giudizio, saranno d' ogni cosa spogliati, e in contrario gli eletti ridonderanno di ogni copia di beni. Ma anche in questa mortale carriera spesse volte la grazia che si lascia oziosa è trasferita ad un altro.

[3]) ✻ *Imperocchè a chi ha, sarà dato*, ec.; vale a dire: quelli che fanno buon uso di ciò che hanno, meritano che loro si diano ancora altre cose, e che si ricolmino di beni; là dove coloro che non ne fanno buon uso, meritano che loro si tolga anche ciò che si era ad essi dato.

[4]) *Che sembra avere*; il greco alla lettera porta: « Quello ch' egli ha »; vedi *supra*, cap. XIII. 12. In questo caso *colui che non ha*, significa colui, *che ha qualche poco soltanto*, ✻ ovvero colui che possedeva piuttosto nella immaginazione che realmente; poichè non facendone buon uso, era come un possedere inutilmente.

[5]) ✻ *Nelle tenebre esteriori*; fuori della patria celeste, nel luogo pieno di orrore e di mali, nell' inferno, dove solo domineranno il pianto e lo stridore di denti (Vedi *Matth.*, cap. VIII. 12).

Anni dell'era cr. vol. 33.

31. Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suæ:

32. Et congregabuntur ante eum omnes gentes; et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hœdis:

33. Et statuet oves quidem a dextris suis, hœdos autem a sinistris.

34. Tunc dicet Rex his qui a dextris ejus

31. Quando poi verrà il Figliuolo dell'uomo[1] nella sua maestà, e con lui tutti gli angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà:

32. E si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni; ed egli separerà gli uni dagli altri[2], come il pastore separa le pecorelle dai capretti:

33. E metterà le pecorelle[3] alla sua destra, e i capretti alla sinistra.

34. Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra[4]: Ve-

[1]) ✻ *Quando poi verrà il Figliuolo dell'uomo*, Gesù Cristo, non più rivestito di infermità, come nella sua prima venuta, ma nella sua *maestà* (il greco: *nella sua gloria*), quale si conviene a Dio; *e con lui tutti gli angeli* (il greco: *tutti i santi angeli*), i quali lo accompagneranno, sia per onorarlo, sia quali testimonii de' fatti sopra cui giudicherà, sia per adempiere i suoi comandi, *allora sederà sopra il trono della sua maestà* (il greco: *della sua gloria*), vale a dire: sopra nube luminosa, che gli sarà a foggia di trono. Questo trono indica la podestà di giudicare, che fu data a Gesù Cristo, come uomo, e che sarà la ricompensa dell'umile condizione sostenuta in questa vita mortale, poichè verrà allora a giudicare per la ragione stessa che venne un tempo per essere giudicato.

[2]) ✻ *Separerà gli uni dagli altri*, gli eletti dai reprobi. Gli uomini quaggiù sono confusamente frammisti; ma nel giorno del giudizio Gesù Cristo farà a guisa di un pastore, che separa in sulla sera in diversi ricinti i varii animali di cui è composto il suo gregge, che durante il giorno aveva lasciato vagare promiscuamente nella campagna.

[3]) ✻ *E metterà le pecorelle*, gli eletti, che colla dolcezza, colla pazienza, colla semplicità ed innocenza loro avranno espresso il carattere di una vera pecorella di Gesù Cristo, cioè di un vero cristiano, *metterà* queste *pecorelle* alla destra, *e i capretti*, i reprobi, che colla loro immondezza e col fetore de' loro delitti avranno somigliato ai capretti, *alla sinistra*. La destra indica la parte eletta e fortunata, la sede della beatitudine; la sinistra dinota luoghi tristi e tenebrosi, la sede dei tormenti; abbiamo vestigia di questa immagine anche presso i poeti. *Æneid.*, lib. vi, 540 e seguenti, leggiamo:

Hic locus est, partes ubi se via findit in ambas:
Dextera, quæ Ditis magni sub mœnia tendit;
Hac iter Elysium nobis: at læva malorum
Exercet pœnas, et ad impia tartara mittit.

[4]) ✻ *Allora il Re dirà a quelli*, ec.: quegli che appena dianzi si era appellato *il Figliuolo dell'uomo*, ora assume il nome di Re; per-

erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.

nite, benedetti dal Padre mio[1], prendete possesso del regno preparato a voi fino dalla fondazione del mondo.

Anni dell'era cr. vol. 33.

35. Esurivi enim, et dedistis mihi manducare; sitivi, et dedistis mihi bibere; hospes eram, et collegistis me;

35. Imperocchè ebbi fame[2], e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui pellegrino, e mi ricettaste;

Isai. LVIII. 7. *Ezech.* XVIII. 7. 16.

36. Nudus, et cooperuistis me; infirmus, et visitastis me; in carcere eram, et venistis ad me.

36. Ignudo, e mi rivestiste; ammalato, e mi visitaste[3]; carcerato, e veniste da me.

Eccli. VII. 39.

37. Tunc respondebunt ei justi, dicentes: Do-

37. Allora gli risponderanno i giusti[4]: Signore, quando mai

chè è proprio del re l'ammettere alcuni nel consorzio e nella possessione del suo dominio, il proscrivere altri e l'escluderli. Le parole che questo re pronunzia, sembrano accomodate all'umana foggia e capacità di esprimersi e di intendere; è verisimile però che Gesù Cristo pronunzierà qualche parola d'invito per chiamare i giusti al godimento della felicità, che loro fu promessa, e per emettere il giudizio di condanna contro i malvagi.

[1]) ✻ *Venite, benedetti*, ec. I giusti son debitori della loro felicità alla benedizione del Padre, e a quella amorosa elezione eterna, che fu per essi la sorgente d'ogni bene. *Prendete possesso* (✻ secondo il greco, *per diritto di eredità*) *del regno*. In qualità di figliuoli del Padre mio, e suoi eredi e coeredi miei, entrate in possesso del regno paterno come vostro proprio regno preparato a voi ab eterno. Questa frase, *dalla fondazione del mondo*, è usata a significare l'eternità (*Matth.* XII. 35; *Hebr.* IV. 3, IX. 26; *Apoc.* XIII. 8, e altrove) (*Martini*).

[2]) ✻ *Ebbi fame*, ec. Si rammentano le opere di misericordia, non quasi siano sole necessarie per la salute, ma perchè nissuna cosa volle Cristo tanto raccomandata a' suoi fedeli, quanto la carità del prossimo, la quale non può mancare, senza che l'amore di Dio al tempo stesso non manchi (*Martini*).

[3]) ✻ *E mi visitaste — et visitastis me*: il verbo greco corrispondente ἐπισκέπτεσθαι, di conformità coll'ebreo פקד, può adoperarsi per esprimere coloro che fanno visita altrui, e insieme portano giovamento col soccorrere alle altrui indigenze, e col porgere una mano benefica; onde Favorino spiega il verbo ἐπισκέπτομαι per τὸ προμηθεύομαι καὶ κήδομαί τινος. Per simile ragione anche la frase ἐπισκοπεῖν non rare volte significa *ægrotos visere*, ed è lo stesso che θεραπεύειν, *mederi*, ed anche *inservire, curam habere*.

[4]) ✻ *Allora gli risponderanno i giusti*, ec.: è facile il rilevar che questo colloquio tra Cristo giudice e gli eletti suoi è qui introdotto alla maniera delle parabole; poichè i giusti non ignoreranno di aver *dato da mangiare* a Cristo, di aver *ricettato* Cristo, ec. ne' suoi membri; e con ciò si viene a significare l'ammirazione de' giusti e i sentimenti di loro gratitudine in conoscere che Cristo valutò le opere di misericordia da essi fatte con sì grande larghezza e benignità, che le ritenne come fatte a sè medesimo, e volle rimunerarle col possedimento di un regno eterno.

Anni dell'era cr. vol. 33.

mine, quando vidimus te esurientem, et pávimus te; sitientem, et dédimus tibi potum?

38. Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus te; aut nudum, et cooperúimus te?

39. Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, et vénimus ad te?

40. Et respondens rex dicet illis: Amen dico vobis: Quámdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.

Ps. VI. 9.

41. Tunc dicet et his qui a sinistris erunt: Discédite a me, maledicti, in ignem æternum, qui paratus est diabolo et angelis ejus.

Luc. XIII. 27. *Supr.* VII. 23.

42. Esurivi enim, et non dedistis mihi man-

ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiam dato da mangiare; assetato, e ti demmo da bere?

38. Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato; ignudo, e ti abbiamo rivestito?

39. Ovvero quando ti abbiamo veduto ammalato, o carcerato, e venimmo a visitarti?

40. E il re risponderà e dirà loro: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa[1] per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

41. Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti[2], al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli.

42. Imperocchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare[3]; ebbi

[1]) ✻ *Ogni qualvolta che avete fatto qualche cosa*, qualche dovere di carità *per uno de' più piccoli di questi miei fratelli*: questi sono i poverelli che adesso il mondo disprezza, ma che Gesù Cristo riconoscerà allora pubblicamente per suoi fratelli. Per tal modo le buone opere fatte per Dio, per Gesù Cristo o nello Spirito del Padre e del Figliuolo sono il prezzo della gloria preparata agli eletti, data alle loro opere come ricompensa, ma alle loro opere santificate dallo Spirito di Gesù Cristo, e che sono doni di Dio; e questa ricompensa è la pienezza della felicità, l' effusione e l' infusione della divinità medesima nell'anima, la quiete e la soddisfazione d' ogni brama per una beata eternità.

[2]) ✻ *Via da me, maledetti* (con ciò è indicata la separazione eterna da Dio, che i teologi chiamano la pena del danno), *al fuoco eterno* (al fuoco che non si estinguerà giammai; ed è ciò che chiamasi la pena del senso), *che fu preparato pel diavolo*, per Lucifero, e per gli altri angeli ribelli, che imitarono il suo orgoglio. ✻ Prima della creazione dell' uomo fu preparato l' inferno per castigo degli angeli ribelli: per l'uomo non fu preparato, se non allorquando, trascurata la penitenza, si fece egli simile al diavolo nella ostinazione (*Martini*).

[3]) ✻ *Ebbi fame, e non mi deste da mangiare*, ec.: se la sola omissione delle opere di misericordia basta per essere condannato: che si deve

ducare; sitivi, et non dedistis mihi potum;

sete, e non mi deste da bere;

Anni dell'era cr. vol. 33.

43. Hospes eram, et non collegistis me; nudus, et non cooperuistis me; infirmus et in carcere, et non visitastis me.

43. Era pellegrino, e non mi ricettaste; ignudo, e non mi rivestiste; ammalato e carcerato, e non mi visitaste.

44. Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, et non ministravimus tibi?

44. Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiam veduto [1] affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?

45. Tunc respondebit illis dicens: Amen dico vobis: Quámdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.

45. Allora risponderà ad essi con dire: In verità vi dico: Ogni volta che non avete ciò fatto per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me.

46. Et ibunt hi in supplicium æternum: justi autem in vitam æternam.

46. E anderanno questi all'eterno supplicio [2]: i giusti poi alla vita eterna.

Dan. v. 29. *Joan.* XII. 2.

pensare di quelli che avranno fatto ingiuria al prossimo, o commessi altri delitti? Ma Gesù Cristo sembra non attribuire la condanna dei reprobi se non alla mancanza delle opere di misericordia, perchè, siccome ragiona sant'Agostino (*Serm.* LX *de Tempore*, cap. IX, *edit. Maur.*) parafrasando l'apostrofe di Cristo ai reprobi: « Si ab illis omnibus vestris factis aversi, et ad me conversi, illa omnia crimina atque peccata eleemosynis redemissetis, ipsæ eleemosynæ modo liberarent vos, et a reatu tantorum criminum absolverent. Beati enim misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Modo autem ite in ignem æternum. Judicium sine misericordia ei qui non fecit misericordiam ».

[1]) ✻ *Signore, quando mai ti abbiam veduto*, ec. Le stesse parole dicono qui i reprobi e gli eletti, (vers. 37 *supra*) ma con quanto diverso affetto! La umiltà ignora il bene che ha fatto; la superbia non conosce il male di cui è rea (*Martini*). ✻ Il dialogo tra Cristo giudice e i reprobi è istituito nella stessa foggia che abbiamo notato rispetto all'antecedente colloquio del medesimo Cristo cogli eletti; e con questo ultimo vuole Cristo ammaestrare i suoi seguaci, che detesta e punisce la durezza ed inumanità de' ricchi verso i poveri, non meno che se trascurato avessero o ricusato di compiere i doveri di misericordia verso lui medesimo nel supposto che fosse affamato, o sitibondo, o pellegrino, ec.

[2]) ✻ *E anderanno questi all' eterno supplicio*, ec.: non indarno avrà il giusto Giudice pronunziata la sua sentenza: nessun indugio, nessuna appellazione, nessuna remissione o diminuzione di pena: l'adempi-

Anni dell'era cr. vol. 33.

mento della sentenza avrà luogo all' istante. Come la vita, la felicità e la gloria degli eletti sarà eterna; così eterna sarà la pena dei reprobi. Non mai un termine al supplicio di coloro, de' quali l' impenitenza finale fa scorgere in essi una volontà, per così dire, eterna di peccare. Chi muore in opposizione a Dio, si getta nella necessità di una avversione eterna di Dio. E per tal modo siccome l'eternità della ricompensa riguardo agli eletti proviene dalla bontà infinita di colui che li corona; così l' eternità della pena riguardo ai dannati deriva dalla dignità e giustizia infinita di Dio che hanno offeso.

CAPO XXVI.

Cospirazione de' Giudei. Prezioso unguento versato sul capo di Cristo. Tradimento di Giuda. Ultima cena. Istituzione dell' eucaristia. Negazione di san Pietro predetta. Orazione di Gesù nell' orto. Gesù è preso, condotto dinanzi a Caifa, accusato, condannato, oltraggiato. Negazione e pentimento di san Pietro.

(*S. Marc.* XIV. 1-31; *S. Luc.* XXII. 1-39; *S. Joan.* XIII-XVII).

1. Et factum est: cum consummasset Jesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis:

1. Ed avendo Gesù [1] terminato tutti questi sermoni, disse a' suoi discepoli:

Marc. XIV. 1. *Luc.* XXII. 1.

2. Scitis quia post biduum pascha fiet, et Filius hominis tradetur ut

2. Voi sapete che di qui a due giorni sarà la pasqua [2], e il Figliuolo dell' uomo sarà tradito [3]

[1]) ✻ *Ed avendo Gesù* (vedi l' Armonia, pagina 130, e la Concordanza, parte VI, cap. I.) *terminato tutti questi sermoni*, che riguardavano la distruzione di Gerusalemme, la fine del mondo e il giudizio universale, avendo istruiti i Giudei nella via di salute, avendoli edificati colle sue opere, convinti co' suoi miracoli, colmati de' suoi beneficii, si dispone ora a redimerci col suo sangue ed a santificarci col suo sacrificio; perciò *disse a' suoi discepoli*:

[2]) ✻ *Voi sapete che di qui a due giorni sarà la pasqua*, la immolazione dell' agnello pasquale: grandissima solennità presso gli Ebrei istituita in memoria della loro liberazione dalla schiavitù d' Egitto. Gesù Cristo diceva queste cose a' suoi discepoli il martedì a sera; e siccome la festa di Pasqua in quell' anno cadeva in venerdì, così l' agnello pasquale doveva essere immolato il giovedì sera. Tuttavia si crede che i Giudei lo immolassero il venerdì, e trasportassero al sabato la festa di Pasqua, affinchè non si succedessero di seguito due grandi solennità, e ciò apparisce da molti luoghi di san Giovanni, cap. XIII. 1; cap. XVIII. 28; cap. XIX. 14, ec.

[3]) ✻ *E il Figliuolo dell' uomo sarà tradito*, ec.: Cristo predice ai suoi discepoli precisamente e il giorno e il genere della sua morte, per dimostrare loro, che nulla gli accadeva che non fosse da lui preveduto, o che egli non volesse.

crucifigatur (a).

3. Tunc congregati sunt principes sacerdotum et seniores populi in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas:

4. Et consilium fece-

per essere crocifisso.

3. Allora[1] si adunarono i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo nel palazzo del principe de' sacerdoti[2], che si chiamava Caifa:

4. E tenner consiglio affine

Anni dell'era cr. vol. 33.

(a) *S. Script. prop.*, p. VII, n. 215. — *Bible vengée, S. Jean, note* XI. — *Rép. crit., S. Jean, art. Grandeur de Jesus mourant.*

[1]) ✻ *Allora*, cioè verso il medesimo tempo che Cristo predisse la sua morte, o sia il giorno seguente a questa predizione, il mattino del mercoledì, *si adunarono i principi de' sacerdoti*, i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali, *e gli anziani del popolo*, o sia i magistrati che governavano il popolo. Il greco prima degli *anziani* mette οἱ γραμματεῖς, *gli scribi*, i dottori della legge; la qual lezione è conforme a san Marco, XIV. 1, ed a san Luca, XXII. 2. Però in molti codici la suddetta parola è omessa. Di tutti quegli ordini era composto il gran sinedrio, chiamato a profferir giudizio intorno le cose della religione.

[2]) *Nel palazzo del principe de' sacerdoti*, ovvero *nell' atrio del principe de' sacerdoti* ec.; in questo senso trovasi la medesima parola del testo nel versetto 58 del presente capo. ✻ Nel greco alla voce *atrium* corrisponde αὐλὴ, che propriamente significa *locus subdialis*, luogo posto allo scoperto; quindi *atrium*, cortile cinto da portici, e per sineddoche il palazzo stesso, come in questo passo. *Principe de' sacerdoti* nel greco è ἀρχιερεὺς, che applicandosi a persona individuale, cioè a Caifa, e in più stretto senso, vuol dire *summus pontifex*, sommo pontefice o sommo sacerdote. Caifa qui denominato si diceva altresì *Gioseffo*, Ἰώσηπος, come trovasi nelle *Antichità Giudaiche*, lib. XVIII, cap. III. Caifa in san Giovanni, cap. XI, vers. 49, si dice *pontefice di quell' anno*, perchè, come si rileva da Giuseppe Flavio, la dignità pontificia non fu mai così passaggiera come in quel tempo. Egli fu istituito pontefice da Valerio Grato, preside della Giudea. Questo potere di eleggere il sommo sacerdote degli Ebrei dalla famiglia destinata a questo ministero era un tempo devoluto ai re, come si scorge dai libri dei Re e dai Paralipomeni. Nota Maimonide, che a repubblica libera del medesimo potere godeva il sinedrio. Poi lo esercitarono non senza abusi gli stranieri dominatori della Giudea, prima i Siro-Macedoni, quindi i Romani. Nel palazzo pertanto di Caifa *tennero consiglio* (vedi il versetto seg.) e determinazione i sacerdoti e magistrati gerosolimitani *affine di catturare Gesù*, non in palese e a viva forza, temendo che il popolo, il quale nel tempio riceveva le sue istruzioni, e gli era assai aderente, non si irritasse contro di loro, e ne prendesse la difesa con sedizione e tumulto, ma *per via d' inganno*, e affine poi di consegnarlo nelle mani del preside romano, perchè fosse ucciso pubblicamente. Di giorno, siccome abbiamo accennato, Cristo insegnava nel tempio, e la notte usciva di città; spesso faceva sua dimora sul monte degli Ulivi (vedi san Luca, cap. XXI. 37), ma il preciso luogo di sua dimora era noto soltanto ai discepoli e seguaci di lui. L' essersi tenuto questo consiglio dagli ottimati Giudei contro la vita di Gesù Cristo nel quarto giorno della settimana, cioè nel mercoledì, fu cagione che per più secoli i cristiani onorassero questo giorno con severo digiuno, nella stessa guisa che si osservava il digiuno nel giorno di venerdì in memoria della morte di Gesù Cristo.

Anni dell'era cr. vol. 33.

runt ut Jesum dolo tenerent et occiderent.

5. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

6. Cum autem Jesus esset in Bethania, in domo Simonis leprosi,

Marc. XIV. 3. *Joan.* XI. 2; XII. 3.

7. Accessit ad eum mulier habens alabastrum

di catturare per via d'inganno Gesù e ucciderlo.

5. Ma dicevano: Non in giorno di festa [1], perchè non succeda qualche tumulto tra il popolo.

6. Ed essendo Gesù a Betania [2], in casa di Simone il lebbroso [3],

7. Si appressò a lui una donna [4] con un vaso di alabastro di

[1]) ✻ *Non in giorno di festa,* cioè non entro lo spazio degli otto giorni in cui durava la festa di pasqua, *perchè non succeda qualche tumulto tra il popolo,* molto più che nel tempo della festa pasquale una immensa moltitudine di Giudei da ogni dove concorreva a Gerusalemme, e non rare volte promoveva scompiglio per la città (Vedi Giuseppe, *Antiqq.,* lib. XX. 5). Pertanto i nemici di Cristo non si attendevano che il loro disegno potesse eseguirsi avanti la festa di pasqua, ma nè manco volevano eseguirlo durante quella festa. In mezzo a ciò, quanto meno il credevano, Giuda porse loro la più favorevole occasione; o per meglio dire, Gesù Cristo, egli stesso, permise così, volendo sostituire la vera vittima pasquale alla pasqua figurativa.

[2]) ✻ *Ed essendo Gesù a Betania,* il giorno del sabato precedente, sei o sette giorni avanti la festa di pasqua (Vedi *Joan.* XII. 1, l'Armonia, pag. 118, art. *Gesù,* e la Concordanza, parte V, cap. XIII). Perciò l'evangelista qui riporta questo fatto per via di ricapitolazione, e per dimostrare il motivo e l'occasione che recò Giuda al tradimento.

[3]) ✻ *In casa di Simone il lebbroso,* nella quale casa Marta allestì il convito a cui interveniva anche Lazzaro. Simone è detto il *lebbroso,* nello stesso modo che presso questo evangelista (cap. X. 3) Matteo è detto *pubblicano,* perchè un tempo lo era: così Simone dicesi quasi per soprannome il *lebbroso,* non già perchè fosse ancor tale, ma perchè un tempo lo era stato. Altrimenti nè Cristo avrebbe preso cibo presso di lui, nè egli avrebbe potuto accogliere persona alcuna in sua casa; che anzi avrebbe dovuto egli stesso dimorare fuori delle sue domestiche pareti.

[4]) ✻ *Si appressò a lui una donna,* Maria, sorella di Marta e di Lazzaro (Vedi *Joan.* XII. 3), *con un vaso di alabastro di prezioso unguento,* non denso e tenace, ma liquido, e prezioso per la sua qualità, essendo espresso da erbe le più olezzanti, specialmente dalle spighe di nardo, la di cui fragranza sommamente è commendata, *Cantic.* I. 11. Perciò san Marco chiama questo liquore *nardum spicatum,* e san Giovanni *nardum pisticum,* o sia sincero, genuino, in nessuna maniera adulterato. Era anche prezioso per la sua quantità, essendo del peso di una libbra, come accenna san Giovanni, cap. XII. 3. *E lo sparse sul capo di lui.* Fra i Giudei, e in generale fra tutti i popoli dell'Oriente, era molto comune l'uso di spargere liquori olezzanti sopra i convitati degni di qualche distinzione pel loro grado, o pel merito loro personale. Verisimilmente questa specie di profumi era composta con cautele tali di non nuocere nè ai capelli, nè alle vestimenta. Scorgiamo in questo fatto, che la carità adopera per Dio tutto ciò che sente di avere. Innanzi a

unguenti pretiosi, et effudit super caput ipsius recumbentis.

8. Videntes autem discipuli, indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio hæc?

9. Potuit enim istud venumdari multo et dari pauperibus.

10. Sciens autem Jesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri?

prezioso unguento, e lo sparse sul capo di lui ch'era a mensa.

8. Veduto ciò, i discepoli se l'ebbero a male[1], e dissero: A che fine tanta profusione[2]?

9. Imperocchè poteva quest' unguento vendersi a caro prezzo e darsi a' poveri.

10. Ma avendo ciò inteso Gesù, disse loro: Perchè inquietate voi questa donna[3]? imperocchè

Anni dell'era cr. vol. 33.

lei le ricchezze non sono considerevoli se non in quanto servono a Gesù Cristo, od a' suoi membri per l' amore di esso. Il disprezzo poi in che Gesù Cristo metteva le ricchezze, il suo distacco dalle delizie non lo trattengono dall' ammettere e dall' approvare l' unzione che qui si accenna, e che è un' immagine della effusione della carità sopra il prossimo, e delle limosine a favore dei poveri. Così tutto è misterioso, tutto serve ad onorare Gesù Cristo nel tempo delle sue grandi umiliazioni, ed a fare che Giuda arrossisca della sua avarizia, al culto della quale sta per sacrificare il sangue e la vita di Gesù Cristo medesimo.

[1]) ✻ *I discepoli se l' ebbero a male*: fu principalmente Giuda quegli che mormorò, come si vede in san Giovanni, cap. XII. 4. Non di rado poi le Scritture per via di sineddoche pongono il numero del più in luogo del singolare, siccome ove narrasi (*Infr.* cap. XXVII. 44), che i ladroni crocifissi con Cristo gli dicevano bestemmie.

[2]) ✻ *A che fine tanta profusione?* I discepoli di Cristo potevano considerare questa profusione come affatto inutile e fuori di proposito, giacchè sapevano che Gesù Cristo era totalmente alieno e da siffatte delizie e da tale dispendio: ma Giuda era animato da altro motivo; la carità serve a lui di pretesto per coprire la sua avarizia. Non conviene trascurare ciò che si deve a Gesù Cristo, sotto pretesto dei doveri da esercitarsi a favore de' suoi membri. Solo allorquando non si ama nè Dio, nè il suo culto, si reputa per cosa perduta quanto si contribuisce al culto esteriore di Dio. Ma questo culto Gesù Cristo lo autorizza, accogliendolo nel momento in cui era per istabilire la sua religione col culto il più spirituale e interno.

[3]) ✻ *Perchè inquietate voi questa donna*, biasimando quest' opera a me prestata? *Imperocchè ella ha fatto una buona opera inverso di me*: il fine che ella si propose, è tutto lodevole e santo; ed è il fine principalmente che rende buone o cattive le azioni le quali non sono dalla legge proibite. In genere, da questo onore reso dalla pia donna a Cristo rileviamo, che è opera buona il rendere a Dio ed a Gesù Cristo un culto esteriore, e talvolta anche con dispendio e splendidezza. La Chiesa calunniata sopra ciò dai discepoli del perfido Giuda, o dagli imitatori dei discepoli imperfetti, avrà sempre Gesù Cristo in suo favore. Nulla di ciò che si opera per impulso di una carità illuminata e ben diretta, può essere riprovevole innanzi a Dio. Dinanzi a lui è un nulla il perdere oro ed argento, quando non è la cupidità che lo perde: bensì è pessima cosa il contristare i proprii fratelli col mancare, per titoli di temporale interesse, alla voce della carità che ragiona in lor favore.

Anni dell'era cr. vol. 33.

opus enim bonum opera- ella ha fatto una buona opera
rata est in me. inverso di me.

11. Nam semper pau- 11. Conciossiachè avete sempre
peres habetis vobiscum: con voi de' poveri; ma quanto
me autem non semper a me, non mi avete per sempre
habetis.

12. Mittens enim hæc 12. Imperocchè quand'ella ha
unguentum hoc in cor- sparso questo unguento sopra il

[1]) ✻ *Avete sempre con voi de' poveri*, ec.; vale a dire, poveri non vi mancheranno giammai, ai quali potrete arrecar bene ogni qualvolta vi piacerà; ma rispetto a me, voi non potrete sempre rendermi simili officii di umanità; poichè dovendo ben presto soccombere, non mi avrete fra di voi in una maniera sensibile, come al presente lo sono, convivendo con voi e con voi famigliarmente ragionando. Per tal modo si conciliano queste parole di Cristo con quelle che disse a' discepoli dopo la risurrezione, e colle quali termina il Vangelo di san Matteo: « Ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli ». Soltanto dal lato della sua presenza visibile e temporale disse Cristo: *Quanto a me, non mi avete per sempre — me autem non semper habetis.* Moltissimi in cambio del presente traducono e spiegano in futuro *avrete*, come se la Volgata portasse *habebitis*, quantunque il verbo greco sia ἔχετε in presente. In realtà il porre siffatti presenti in futuro non è rara cosa; perciò nel testo del medesimo san Matteo, al capo v. 46, e vi, ℣. 1. della Volgata, lo stesso verbo greco in presente è tradotto in futuro, poichè nel citato capo v il greco legge: τίνα μισθὸν ἔχετε, e la Volgata: *Quam mercedem habebitis*, e nel capo vi il greco porta: μισθὸν οὐκ ἔχετε, ec., e la Volgata: *Mercedem non habebitis*, ec. Concediamo di buon grado che, siccome gli esemplari latini variavano, la maggior parte avendo *habebitis*, ed alcuni *habetis*, ed in contrario pochi esemplari greci avendo in futuro ἕξετε, e quasi tutti ἔχετε: così per determinare una lezione nella bibbia corretta da Clemente VIII si è posto *habetis*. Tuttavia, questa correzione non avendo gran che di importanza, trovasi ancora nella maggior parte de' Missali il futuro *habebitis*. Il maggior numero di quelli di Roma e degli stampati colla cura la più diligente hanno egualmente il futuro. E realmente, comunque leggasi, *habetis*, ovvero *habebitis*, è cosa fuor di dubbio, che il senso non è riuchiuso nel presente, ma al futuro si riferisce, da che, come riflette san Giovanni Grisostomo nella sua omilia 65 (*edit. Bern. de Montfaucon*), sopra san Giovanni, Cristo colle parole di questo versetto voleva dinotare che morrebbe prestamente, e in particolare si rivolgeva a Giuda, che era per tradirlo, con tale dolcezza di modi, che ne doveva rimaner commosso, se l'avarizia non lo avesse reso affatto insensibile: « παραχθής εἰμι καὶ φορτικός· ἀλλὰ ἀνάμεινον μικρὸν, καὶ ἀπελεύσομαι — Ti sono importuno e di aggravio, ma attendi un poco e me ne andrò ». Il qual senso, soggiunge lo stesso Padre, è contenuto nelle parole: « ἐμὲ οὐ πάντοτε ἔχετε — Me non sempre avete » (ed è lo stesso *avrete*). Qualunque poi ne sia la lezione che vogliasi adottare, sempre fuori di ogni proposito si allegherebbe il presente testo contro la presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia, qui intendendosi, come già venne accennato, la presenza di Cristo visibile nel modo con cui sulla terra trattenevasi e domesticamente usava cogli apostoli.

pus meum, ad sepeliendum me fecit.

13. Amen dico vobis, ubicumque prædicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur et quod hæc fecit in memoriam ejus.

14. Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes, ad principes sacerdotum;

15. Et ait illis: Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? At

mio corpo, l'ha fatto come per seppellirmi [1].

13. In verità vi dico, che dovunque sarà predicato questo Vangelo [2] pel mondo tutto, si narrerà ancora in sua ricordanza quel ch' ella ha fatto.

14. Allora [3] uno dei dodici, che chiamavasi Giuda Iscariote, se n' andò a trovare i principi de' sacerdoti;

15. E disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani [4]? Ed essi gli assegnarono

Anni dell'era cr. vol. 33.

Marc. XIV. 10. *Luc.* XXII. 4.

[1]) *L' ha fatto come per seppellirmi*, per rendermi in vita un onore che non potrà rendermi dopo morte. ✻ La pia donna forse non comprendeva il mistero della sua azione, quantunque sembri che vi sia stata indotta da particolare inspirazione; onde può aver luogo questo senso: « Siccome assai presto debbo morire, sembra che essa abbia voluto prevenire il giorno della mia sepoltura ed ungere anticipatamente di balsami e profumi il mio corpo ancor vivo, come è l' uso verso i corpi degli estinti ». Questo senso pare adottato nella versione italiana coll'intromettere la particella *come*: la quale apertamente fu aggiunta dall' interprete siro, come se nel greco leggesse ὡσεὶ, *tamquam, quasi*.

[2]) ✻ *Dovunque sarà predicato questo Vangelo* .... tanto è lontano il supporsi riprovevole questa azione, che in contrario *si narrerà in sua ricordanza*, ovvero in sua lode, ec.

[3]) *Allora*; vedi l'Armonia, pag. 130, art. *Gesù Cristo predice*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. I. ✻ Il giorno stesso che i Giudei erano adunati per deliberare intorno i mezzi di catturare Gesù, Giuda si recò dinanzi ad essi. Giuda era soprannominato Iscariote, perchè nativo di Carioth nella tribù di Giuda (Vedi *supra*, cap. X. 4).

[4]) ✻ *Io ve lo darò nelle mani* (Giuda non ignorava la loro brama di farlo morire). *Ed essi gli assegnarono trenta denari di argento*, cioè, secondo la più comune sposizione, trenta sicli, che hanno incirca il valore di quarant' otto franchi, ed era il prezzo ordinario di uno schiavo (Vedi *Exod.* XXI. 32). Da ciò è facile il dedurre in quanto disprezzo i membri del sinedrio ponevano Gesù Cristo, e insieme di quale incredibile cupidigia di denaro ardesse il vile animo di Giuda traditore, quasi volesse compensare, come nota san Girolamo a questo luogo, la sua avarizia del danno sofferto pel balsamo profuso dalla pia donna, colla vendita di Cristo stesso. Nè ad ammettere quel tenue prezzo è di ostacolo il vedere che con esso fu poscia comperato il campo di un vasaio per seppellirvi i forestieri; poichè a noi non consta di qual dimensione fosse quel campo; nè è inverosimile che fosse di pochissimo spazio e del tutto infecondo, anzi tale da non isperarne alcun frutto, avendone l'artefice per fabbricar vasi di terra, esaurito tutto ciò che poteva essere ubertoso. Nè in oltre a noi non risulta, se con quel solo denaro siasi

Anni dell'era cr. vol. 33.

illi constituerunt ei triginta argenteos.

trenta denari di argento.

16. Et exinde quærebat opportunitatem ut eum tráderet.

16. E d'allora in poi cercava l'opportunità di tradirlo.

Marc. XIV. 12. *Luc.* XXII. 7.

17. Prima autem die azymorum accesserunt

17. Ora il primo giorno degli azzimi [1] si accostarono a Gesù i

comperato il campo, ovvero se ne sia aggiunta tanta altra somma, quanta era necessaria per costituire un giusto prezzo. Del rimanente, non pochi interpreti fanno ascendere il valore dei trenta sicli fino a quindici talleri imperiali; ed altri portano quel valore a somma assai maggiore.

[1]) ✱ *Ora il primo giorno degli azzimi*: così si chiamava il giorno, nella sera del quale mangiavasi l'agnello pasquale; poichè da questo punto cominciava l'uso del pane azzimo, o sia del pane senza lievito, il quale uso si estendeva, secondo il prescritto della legge, per tutto il tempo in cui durava la festa di pasqua. Non è a dubitarsi che la cena pasquale di Cristo cogli apostoli cadesse nella feria quinta, o sia nella sera del giovedì. La quistione cade piuttosto in ciò, se i Giudei abbiano celebrata la pasqua nello stesso giorno che la celebrò Gesù Cristo. Dai tre evangelisti Matteo, Marco e Luca sembra che da tutti siasi celebrata nello stesso giorno; ma da san Giovanni pare che risulti il contrario, poichè egli nel capo XIII, versetto 1 del suo vangelo ponendosi a descrivere la lavanda dei piedi, che ebbe luogo, fatta la cena, attesta che essa avvenne *ante diem festum paschæ*, cioè il giorno innanzi alla pasqua; e nel capo XVIII, vers. 28, dice de'Giudei, che *non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, affine di mangiare la pasqua*, cioè l'agnello pasquale; e nel capo XIX, vers. 14, accennando il tempo in cui Cristo fu condannato, scrive: *Era la paraseeve della pasqua*, cioè il giorno preparatorio alla solennità della pasqua da celebrarsi nel dì seguente. Finalmente risulta da san Marco, cap. XV, vers. 46, che Giuseppe comperò una sindone, nella quale ravvolse Cristo e lo mise nel sepolcro; e presso san Luca, cap. XXIII, vers. 56, le pie donne preparano gli aromi e gli unguenti pel corpo di Cristo: le quali cose tutte non sarebbe stato lecito eseguire nella solennità stessa della pasqua. Si aggiugne a ciò, che per una antica tradizione il giorno di Pentecoste, che era il quinquagesimo principiando dal seguente giorno dopo la pasqua, in quest' anno cadde nel giorno di domenica, il che non poteva avvenire, se la pasqua non fosse caduta in sabato. Abbiamo già accennato il sentimento di varii interpreti, che trova appoggio anche in una tradizione de' Giudei, giusta il quale, siccome in quell' anno la pasqua cadeva nella feria sesta, o sia nel venerdì, fu trasferita nel giorno seguente, perchè non concorressero insieme due feste, durante le quali essendo proibito di seppellire i defunti, vi era pericolo che i cadaveri rimasti sopra la terra per tutto quello spazio imputridissero, specialmente in quelle calde regioni. Cristo perciò, conforme a tale sentimento, mangiò co' suoi discepoli l'agnello pasquale nel giovedì, secondo il prescritto della legge, e forse lo mangiarono anche i Galilei, che non seguivano la suddetta tradizione; ma a questa aderendo i sacerdoti, e i Giudei propriamente detti, cioè quelli che abitavano nella Giudea, lo mangiarono il dì seguente. Ora della pasqua di Cristo, secondo quel sentimento, sarebbero da intendersi i tre evangelisti Matteo, Marco e Luca, quando

discipuli ad Jesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere pascha?

18. At Jesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est; apud te facio pascha cum discipulis meis.

19. Et fecerunt discipuli sicut constituit illis Jesus, et paraverunt pascha.

discepoli, e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la pasqua[1]?

18. Gesù rispose: Andate in città[2] da un tale e ditegli: Il Maestro dice: La mia ora[3] è vicina; io fo la pasqua[4] in casa tua co' miei discepoli.

19. E i discepoli[5] fecero conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la pasqua.

Anni dell'era cr. vol. 33.

parlano del primo giorno degli azzimi, cioè di quel giorno che secondo la legge doveva essere il primo degli azzimi, vale a dire nella di cui sera si doveva immolare l'agnello pasquale. Nel secondo senso poi si deve intendere san Giovanni, là dove accenna la parasceve della pasqua, cioè della pasqua trasferita nel sabato, in forza della tradizione giudaica. Vedi l'Armonia, art. CLXXX e seguenti, la Concordanza, parte VI, cap. II, e la *Dissertazione sopra l'ultima pasqua di Gesù Cristo*, vol. VI *Dissert.*, pag. 422.

[1]) ✻ *Per mangiare la pasqua*, o sia per mangiare l'agnello pasquale.

[2]) ✻ *Andate in città* (in Gerusalemme, poichè era proibito il mangiare fuori di questa città l'agnello pasquale), *da un tale*: questo tale non lo nomina positivamente, ma dà loro indizii bastevoli per ritrovarlo, come abbiamo in san Marco, cap. XIV. 13, e in san Luca, cap. XXII, ℣. 10. Sembra dal modo famigliare, con cui Gesù Cristo lo richiede della sua casa per celebrarvi la pasqua, ch'egli fosse alcuno de' suoi discepoli. Teofilatto nel comentario sopra san Luca sembra consentire con quegli interpreti, secondo i quali Gesù non manifestò distintamente nè il nome proprio del suo albergatore, nè il domicilio stesso, a motivo di Giuda traditore, affinchè questi, sapendone il nome e la posizione, non ne desse notizia e contrassegno a' farisei, e costoro lo catturassero prima che celebrasse la cena pasquale e instituisse il grande mistero eucaristico: « διὰ τὸν προδότην, ὡς ἂν μὴ γνοὺς τὸ ὄνομα, καταμηνύσῃ τὴν οἰκίαν τοῖς φαρισαίοις, καὶ ἐλθόντες συλλάβωσιν αὐτὸν, πρὶν ἢ τὸ δεῖπνον ἐπιστῇ, πρὶν ἢ τὰ πνευματικὰ μυστήρια αὐτοῦ παραδῷ ».

[3]) ✻ *La mia ora*. Sua ora chiama quella della sua passione, perchè a patire e a morire era venuto, e non altro bramava fuori che questo (*Martini*).

[4]) ✻ *Fo la pasqua — facio pascha*, e parimente il greco ποιῶ τὸ πάσχα, significa celebrare la festa di pasqua, il che siccome facevasi mangiando l'agnello pasquale, così san Marco, XIV. 14, e san Luca, XXII. 11, leggono: *ubi pascha... manducem — in cui io mangi la pasqua*.

[5]) ✻ *E i discepoli* (Pietro e Giovanni, che Cristo aveva spedito) *fecero..... e prepararono* quanto era d'uopo per *la pasqua*; comperarono l'agnello pasquale, lo uccisero, lo scorticarono, ed arrostito lo posero a mensa con lattughe salvatiche, e con pani senza lievito.

Anni dell'era cr. vol. 33.
Marc. XIV. 17.
Luc. XXII. 14.
Joan. XIII. 21.

20. Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis.

21. Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est.

22. Et contristati val-

20. E fattosi sera, era a tavola coi dodici suoi discepoli [1].

21. E mentre mangiavano [2], disse: In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.

22. Ed essi afflitti grandemente

[1]) *E fattosi sera, era a tavola coi dodici suoi discepoli:* qui nota il sig. Drach di aver provato in una maniera invincibile nella sua terza lettera agli Israeliti, che nostro Signore mangiò con tutta realtà la pasqua co'suoi discepoli in questa sera memoranda, in cui instituì l'augusto sacramento dell'eucaristia. Egli osserva che tutte le cerimonie, alle quali Gesù Cristo si è conformato durante questo convito, si osservano ancora fra i Giudei de' nostri giorni al pasto della prima sera della lor pasqua. Il rituale di questa solennità, che egli ha pubblicato in ebreo ed in francese, giacchè tuttavia era in rabbinico, ne fornisce la prova. Questa dimostrazione del sig. Drach è specialmente diretta contro quegli interpreti, per sentimento de' quali Cristo celebrò soltanto la pasqua commemorativa, πάσχα μνημονευτικόν, nella quale non si apponeva l'agnello, ma soltanto il pane azzimo con lattughe agresti, e non già la pasqua legale con vittima, πάσχα θύσιμον. La qual pasqua commemorativa fu istituita da' Giudei, affinchè non si cancellasse dalla memoria la liberazione dalla servitù d'Egitto, anche allorquando per trovarsi fuori dei confini della Palestina non potevano immolare la pasqua legale; e non essendo prescritta, ma piuttosto osservata per divozione volontaria, non era obbligata nè a certo luogo nè a certo tempo. A mostrare l'insussistenza di questa opinione, che Cristo celebrasse soltanto la pasqua commemorativa, oltre le ragioni addotte dal sopraccennato autore, giova il riflettere, che in questo caso non sarebbe stato d'uopo che Cristo si recasse a Gerusalemme; che avanti l'espugnazione di questa città non si può in verun modo provare l'uso già esistente di siffatta cena, e che presso gli evangelisti i verbi θύειν, φάγειν, *immolare, mangiare* l'agnello pasquale, chiaramente ci dinotano la pasqua con vittima secondo il prescritto della legge. A togliere altre difficoltà è d'uopo riflettere che secondo il prescritto della legge (*Exod.* cap. XII), chi mangiava l'agnello pasquale doveva starsene in piedi; è perciò verisimile che in siffatta posizione mangiassero l'agnello Cristo e gli apostoli. Tuttavia gli evangelisti ritennero e adoperarono la frase usitata di *porsi a tavola*, nella stessa guisa che anche oggidì diciamo latinamente *accumbere mensae*, quantunque ora si segga. In oltre nulla osta il supporre che Gesù Cristo co'suoi apostoli, dopo la cena legale, o sia dopo aver mangiato l'agnello e ciò che secondo il rito voluto dalla legge avevano preparato Pietro e Giovanni, si ponessero a tavola, come d'ordinario, da che non era proibito di aggiugnere alla cena legale tutto ciò che più veniva a grado per una giusta porzione di cibo, massime allorchè fosse copioso il numero de' convitati.

[2]) ✻ *E mentre mangiavano*, ec.: come risulta dal vangelo di san Luca, cap. XXII, 21; Cristo si è espresso così dopo aver mangiato l'agnello pasquale ed instituito il sacramento dell'eucaristia, verso il termine del convito; perciò san Matteo qui riferisce le parole di Cristo per anticipazione.

de coeperunt singuli dicere: Numquid ego sum, Domine?

23. At ipse respondens ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.

24. Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei si natus non fuisset homo ille.

cominciarono a dire a uno a uno: Sono forse io, o Signore?

23. Ed egli rispose e disse: Colui che mette con meco la mano nel piatto[1], questi mi tradirà.

24. E quanto al Figliuolo dell'uomo, egli se ne va[2], conforme di lui sta scritto: ma guai a quell'uomo, per cui il Figliuolo dell'uomo, sarà tradito: era bene per lui che non fosse mai nato quell'uomo.

Anni dell'era cr. vol. 33.

Ps. XL. 10.

(a) *Si Script. prop., pars* VII, n. 200-213.

[1]) ✻ *Colui che mette.... la mano*, ec.: vuol dire, un intimo mio famigliare, uno che mangia meco di continuo alla mia mensa: la qual cosa dimostra la indegnità del tradimento e la malvagità somma del traditore. *Ma tu* (parla così Cristo nel salmo LIV), *o uomo, che eri meco un' anima sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande*, ec. Lascia Cristo colla sua risposta i discepoli all'oscuro: e infatti si rileva da san Giovanni, che a lui solo disse Cristo all'orecchio il nome del traditore, cap. XIII. 26 (*Martini*). ✻ Per tal modo Cristo dava chiaramente prove della sua prescienza; prima inchiudendo nel numero dei dodici apostoli il suo futuro traditore; in secondo luogo, dando contrassegni più individuali e distinti; poichè sembra fuor di dubbio che Giuda si trovasse a tavola vicino a Cristo, talmente che, essendo sulla mensa varii piatti in proporzione del numero, egli mangiasse del medesimo piatto di cui servivasi Cristo. Così più agevolmente ha potuto avvenire che Cristo interrogato da Giuda, se il traditore è desso (vedi vers. 25 *infra*), gli rispondesse a voce sommessa e in modo che non sentissero gli altri: *Tu l'hai detto*. La espressione di mettere la mano nel piatto, ovvero, secondo la lettera, di *intignere colla mano nel piatto*, è comune presso gli antichi, poichè mancando essi degli strumenti da convito, che usiamo oggidì, quali sono le forchette, per prendere ed accostare il cibo alla bocca, si giovavano del semplice ministero delle mani. Perciò non è d'uopo supporre che tutto ciò di cui ridondava il piatto delle vivande (τρυβλιον, *paropsis*), fosse quell' ἔμβαμμα, o condimento liquido dei Greci, che i Giudei chiamano חרוסת, *charoseth*, che erano, per sentimento di varii comentatori, erbe amare inzuppate di aceto. Non è d'uopo, ripetiamo, il supporre ciò, poichè qualunque cotta vivanda, anche senza liquido, era atta ad intignerne le mani.

[2]) ✻ *Egli se ne va*, si soggetterà presto ad una volontaria morte. Nel greco pure è ὑπάγει; e gli Ebrei, non meno che i Greci e i Latini, si giovano della frase *se ne va, vadit*, per temperare la durezza della idea, che per sè porta la voce *morire*; onde la poetica immagine di Stazio (*Silvarum*, lib. II, vers. 218-19):

« . . . . . Ibimus omnes,
Ibimus; immensis urnam quatit Æacus umbris ».

Anni dell'era cr. vol. 53.

25. Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait: Tu dixisti.

25. Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose e disse: Sono forse io, o Maestro [1]? Dissegli: Tu l'hai detto.

1 Cor. XI. 24.

26. Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem,

26. E mentre quelli cenavano [2], Gesù prese il pane [3], e lo

[1]) ✻ *Sono forse io, o Maestro?* Giuda è avvertito da Cristo del suo futuro misfatto nel versetto 21 *supra*, ove dice: *Uno di voi mi tradirà*; lo è una seconda volta più chiaramente nel versetto 23, con quelle parole: *Colui che mette meco la mano*, ec.; lo è una terza nel versetto antecedente, ove Cristo predice sciagure a chi avrà tradito il Figliuolo dell'uomo; è finalmente avvertito una quarta volta in questo versetto con quella frase: *Tu l'hai detto*, frase che contiene concessione ed affermativa di ciò che cade nel discorso, ed è come a dire: veramente è così, sei tu stesso il traditore. Così presso Aristofane (*Plutus*, vers. 96 e segg.) leggiamo: φεύγοις ἂν ἤδη τοὺς πονηρούς? — *Fugiesne deinceps malos?* E Pluto risponde: φήμ' ἐγώ — *ego dico*; vale a dire, sì, certamente, affatto, affatto, giacchè segue con forma simile: πάνυ μὲν οὖν — *omnino*. E presso Plauto (*Mercator* I. 2. 52): « Scio, jam miserum dices. — *Tu dixti*, ego taceo ». Giuda nondimeno non solo rimane sordo e indurito alla voce del suo Maestro, ma alla più fredda insensibilità aggiugne l'impudenza di un peccatore abbandonato, e tranquillamente interroga sul suo empio delitto il Salvatore, che già lo leggeva nel fondo del di lui cuore. — Qui si richiama il cenno già fatto superiormente, che paragonando i testi degli evangelisti, si scorge che l'espressione di Cristo, *Tu l'hai detto*, o non fu ascoltata da tutti, o non fu compresa, così che eziandio dopo la istituzione della cena eucaristica, gli apostoli ancora a vicenda si chiedevano chi mai sarebbe il traditore (Vedi *Luc.* XVII. 23).

[2]) ✻ *E mentre quelli cenavano*; il greco: « ἐσθιόντων δὲ αὐτῶν — E mentre quelli mangiavano » (Vedi l'Armonia, pag. 131, art. *Instituzione*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. IV). San Paolo nella 1ª ai Cor. XI. 25, legge: « μετὰ τὸ δειπνῆσαι — Dopo aver cenato »; o come leggesi nel canone della messa: « Postquam cœnatum est »; parimente in san Luca, cap. XXII. 20, abbiamo: « Postquam cœnavit ». Dal che argomentiamo che la parola di san Matteo, ἐσθιόντων — *cœnantibus*, si debba spiegare ne' seguenti termini: Quando ancora giacevano a mensa, essendo finita, ovvero sul punto di finire la cena. Per tal modo nel medesimo convito succedeva la verità alla figura; e in un apparato di cose il più comune, sotto un velo semplice e quasi dispregevole agli occhi della carne, nascondeva Cristo i suoi più grandi misteri.

[3]) *Prese il pane*, ec.: « Sarebbe soverchia prolissità il qui rammentare tutte le cerimonie (così nota il sig. Drach), spiegate nel libro, di cui feci menzione superiormente al versetto 20, e che gettano molta luce sopra tutto ciò che riguarda la sacra cena. Tuttavia qui riporterò un fatto ben degno di osservazione. La pienezza de' tempi avendo addotto il compimento delle profezie, i Giudei non hanno più nè sacrificio, nè sacrificatore, nè tempio. Perciò siccome non più possono immolare vittime, sostituiscono in supplimento all'agnello pasquale un *pezzo di pane azzimo*, rispetto al quale osservano quanto era prescritto per la manducazione dell'agnello. Per esempio, è d'uopo mangiarne per lo meno la quantità di una oliva; esso si deve consumare prima della mezza notte; non si deve prendere veruna cosa dopo essersi cibato del

et benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, et ait: Accipite et comédite: hoc est corpus meum.

benedisse [1], e lo spezzò, e lo diede a' suoi discepoli [2], e disse: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo [3].

Anni dell'era cr. vol 33.

27. Et accipiens cali-

27. E preso il calice [4], rendette

medesimo, quando non sia la coppa di vino, che è di rigore; coppa che nostro Signore cangiò nel suo proprio sangue; per tale manducazione convien riserbare un poco di appetenza, ec. ». ✻ Malgrado il sentimento de' Greci, pare fuori di dubbio che il pane preso da Cristo, come qui si narra, fosse azzimo, o sia senza lievito; poichè quantunque si ammetta che da lui fosse celebrata la pasqua anticipatamente, a fronte dei Giudei, come sopra fu accennato, pure egli osservò, in tutto quello che potrevasi, i riti proprii παασχατιζόντων, cioè di quelli che celebravano la pasqua. Ora abbiamo già notato, che dal primo giorno degli azzimi fino a che durava la festa di pasqua non vi era uso di pane fermentato, e che la legge ordinava che nella cena, in cui si mangiava l'agnello pasquale, si facesse uso de' pani azzimi.

[1]) ✻ *E lo benedisse*, come sembra, con qualche gesto sensibile, invocando sopra questo pane la onnipotenza di Dio per cangiarlo nel suo proprio corpo. Intorno l'idea generale annessa alla parola *benedicere*, e *gratias agere*, veggasi superiormente al capo xv, vers. 36.

[2]) ✻ *E lo spezzò, e lo diede a' suoi discepoli*, dopo averne preso egli stesso, come notò san Girolamo, il Grisostomo e altri. E intendesi, che lo diede ad essi nella mano, come per lunghissimo tempo fu usato di poi nella Chiesa (*Martini*).

[3]) ✻ *E disse: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo.* Ciò che prima era pane, diventa il corpo di Gesù Cristo in virtù di siffatte parole. Parole sante e adorabili, che contengono lo stabilimento del culto cristiano, l'istituzione della legge novella, il contratto della vera alleanza, il testamento di un padre vicino al morire, la sostituzione della realtà alle ombre, e la fine delle figure medesime. Laonde il non cercarvi ancora se non figure, come vogliono col più contorto senso i Calviniani, l'immaginarsi una coesistenza del pane e del vino col corpo e col sangue di Cristo, come insegnano i seguaci di Lutero, è un pretendere che Gesù Cristo non abbia saputo chiaramente spiegarsi sopra le sue ultime volontà, e sopra la testamentaria disposizione la più santa e la più importante che sia esistita giammai. Se veracemente e realmente non è il suo corpo, converrebbe con orribil bestemmia affermare, che egli non volle essere inteso in una circostanza, in cui il diritto e la ragione potentemente domandano che non vi sia veruna parola oscura od equivoca.

[4]) ✻ *E preso il calice*, ec.: spesse volte, durante il convito, soleva presentarsi in giro il calice; ma qui trattasi di una ultima e particolarissima distribuzione di vino, che nel modo loro distinguevano gli stessi Gentili, e più specialmente i Giudei. Quindi quel cenno dello Scoliaste (*ad Vespas Aristoph.*): « ἔθος ἦν ὁπότε μέλλοι ἡ τράπεζα αἴρεσθαι ἀγαθοῦ δαίμονος ἐπιῤῥοφεῖν — era uso, allorchè dovevasi togliere la mensa, di sorbire un nappo al buon Genio »; e Seneca nel *Tieste*: « Hoc, hoc mensa claudatur poculo ». Quanto agli Ebrei, così leggesi, *Pesach*, f. 117. 2: « Poculum tertium est poculum benedictionis, cum benedicitur post cibum. Vinum purum infunditur, et fit commixtio aquæ in poculo ». A scopo ben più sublime e salutare usò Cristo del suo calice

Anni dell'era cr. vol. 33.

cem, gratias egit, et de- le grazie [1], e lo diede loro, di-
dit illis, dicens: Bibite cendo: Bevete di questo tutti [2].
ex hoc omnes.

28. Hic est enim san- 28. Imperocchè questo è il san-

di benedizione: tuttavia portando la pratica de' Giudei, che d'ordinario si mescesse acqua col vino, come si scorge nelle parole appena dianzi citate, e come richiedeva la natura di quel clima e la potenza di quei vini; pare fuor di dubbio che nel calice di Cristo fosse vino con qualche porzione di acqua frammisto. Perciò un tale uso scorgesi fra i primi cristiani: *mixtum calicem*, disse sant'Ireneo; e san Giustino martire avea detto ποτήριον ὕδατος καὶ κράματος — *calicem aquæ et vini*; e san Clemente, κίρναται ὁ οἶνος τῷ ὕδατι — *miscetur aqua vinum*. San Cipriano dice essere *Dominicam traditionem*, che si offerisca a Dio il calice eucaristico così misto, per tacere delle antiche liturgie orientali e latine, che così suppongono. Alle cose anzidette aggiugniamo quanto osserva su questo passo il sig. Drach: « Si versa acqua, egli dice, nel vino del calice della santa messa, avanti la consacrazione. I teologi ne recano eccellenti ragioni; ma nessuno di loro dimostra la origine di siffatta pratica. Dessa è tale. Il Talmud, trattato *Berachot*, fol. 50, dice formalmente, che nella Terra Santa, dove il vino è potentissimo, non si debba benedire la coppa del convito se non dopo avervi frammisto acqua, per renderla atta a bersi ». E di più egli osserva che, secondo il Talmud, se la quantità d'acqua è tale da infievolire di troppo il vino, non più è lecito benedire quella coppa. Ammessa la pratica accennata, conchiude quindi il sig. Drach, che nostro Signore, il quale volle soggettarsi a tutti gli usi dell'antica legge, fino alla sua intera abrogazione, abbia versato alquanto di acqua nel vino che stava per benedire e per cangiare nel suo proprio sangue. Nota per ultimo che la Chiesa ha conservato questo uso, perchè il nostro divin Salvatore vi si è conformato.

[1]) ✻ *Rendette le grazie*, benedisse quel vino, come fatto avea del pane, rendendo grazie a Dio, suo Padre, nell'atto di operare un sì maraviglioso cangiamento. Da questo rendimento di grazie venne il nome di Eucaristia, con cui si qualifica il sacramento dell'altare.

[2]) ✻ *Bevete di questo tutti*: Cristo porse il calice all'apostolo che gli era più vicino, questi al secondo, e così successivamente: il che è chiaro presso san Luca, che legge: *Dividite inter vos* (cap. XXII. 17). L'interprete siro riporta il comandamento di Cristo ai soli apostoli, volgendo: « Bibite ex eo, vos omnes »; e san Marco nota che quel comandamento fu tosto adempito: « Et biberunt (egli scrive, cap. XIV. 23) ex eo omnes — Ne bevvero tutti *gli apostoli presenti* ». Laonde ad essi soli, e quindi ai sacerdoti offerenti il divin sacrificio riguarda il suddetto comandamento di Cristo. Perciocchè nell'ultima cena gli apostoli furono, per così dire, inaugurati sacerdoti del Nuovo Testamento con quelle parole: « Hoc facite in meam commemorationem ». Perciò fuori di proposito da questo passo inferiscono gli eterodossi, che la comunione sotto ambedue le specie è di divino diritto rispetto a tutti e a ciascuno dei fedeli partecipanti dell'Eucaristia. Che anzi quel comandamento di Cristo non riguarda i medesimi sacerdoti, allorchè non offeriscono il sacrificio, ma semplicemente si accostano al sacramento eucaristico come ogni altro fedele. Ciò pur risulta dal paragone di questo passo di san Matteo colle parole di Cristo medesimo riportate da san Paolo (I. *ad Cor.* XI. 25): « Hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem ».

gnis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

gue mio[1] del nuovo testamento, il quale sarà sparso[2] per molti[3] per la remissione de' peccati.

Anni dell'era cr. vol. 33.

29. Dico autem vobis: Non bibam ámodo de

29. Ora io vi dico che non berò[4] da ora in poi di questo frutto

[1]) ✻ *Questo è il sangue mio*, il sangue del nuovo testamento, che stabilisce e conferma la novella alleanza fermata tra Dio e gli uomini. Ciò allude alle parole di Mosè (*Exod.* XXIV. 8), nell' atto che la istituzione del Vecchio Testamento veniva confermata col sangue del vitello sacrificato: « Hic est sanguis fœderis, quod pépigit Dominus vobiscum ». Per tal modo il sangue del nuovo testamento è reale non meno che il sangue delle antiche vittime, a cui fu sostituito. E veramente si potrebbe forse negare la presenza reale di questo sangue adorabile sui nostri altari, e l' effusione misteriosa che se ne opera al cospetto di Dio con un vero sacrificio, senza fare un' aperta violenza al senso delle parole di Cristo, e senza invidiare alla Chiesa la sua santificazione e il suo conforto? La religione è l' alleanza con Dio, confermata col sangue della vera vittima. Finchè la religione durerà sulla terra, e si proseguirà a contrarre questa alleanza nel corso de' secoli, è d' uopo del pari che questo sangue sia sulla terra realmente presente a quelli che la contrattano; che sia offerta a Dio, che se ne faccia l' aspersione nel cuore dei cristiani, ove tale alleanza si stringe. E tutto ciò che è altro se non un sacrificio?

[2]) ✻ *Il quale sarà sparso* sulla croce: però nel greco abbiamo: « τὸ περὶ ἐκχυνόμενον — *qui effunditur*, il quale è sparso per molti », vale a dire, che ora si offerisce a Dio, e si liba nel sacrificio incruento, come ben presto si spargerà nel sacrificio della croce. Si scorge che Cristo allude alla effusione del sangue delle vittime che si faceva in onore di Dio ne' sacrificii.

[3]) ✻ *Sarà sparso per molti*: il sangue di Cristo nel sacrificio della croce è prezzo di redenzione per tutti; per tutti Gesù Cristo lo ha versato ed offerto al divin Padre. Ma il merito di esso non è a tutti applicato, e appunto perchè Cristo mirò colle sue parole al frutto ed alla efficacia del suo sacrificio, disse che *sarà sparso* per la salute di molti, ai quali l' effusione di questo sangue deve procurare la remissione dei loro peccati e la vita eterna, a cui sono preordinati.

[4]) ✻ *Vi dico che non berò*, ec. Queste parole contengono l'annunzio della vicina morte di Cristo, e un argomento di consolazione per gli apostoli, a' quali Cristo avendo detto che quella era l' ultima volta che beveva con essi, aggiunge che ciò debbe intendersi del tempo della sua vita mortale; conciossiachè sarebbe venuto il giorno in cui inebbriati gli avrebbe del suo vino nuovo nel regno del Padre, additando quasi le parole di Davide: *Saranno inebbriati dall' abbondanza della tua casa, e abbeverati al torrente di tue delizie.* Da san Luca (XXII. 17) apparisce che le parole di questo versetto furon dette nel tempo della cena pasquale, e prima della consacrazione del pane e del vino, e furon dette riguardo al calice della medesima cena; onde san Matteo non le ha riferite secondo l' ordine naturale. Alcuni però vogliono che le stesse parole, che qui riporta san Matteo, ed esprime san Marco (XIV. 25), siano state ripetute da Cristo

Anni dell'era cr. vol. 33.

hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei.

della vite[1] sino a quel giorno che io lo berò nuovo con voi nel regno del Padre mio.

30. Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti.

30. E cantato l'inno[2], andarono al monte Oliveto[3].

Marc. XIV. 27. *Joan.* XVI. 32. *Zach.* XIII. 7.

31. Tunc dixit illis Jesus: Omnes vos scanda-

31. Allora disse loro Gesù[4]: Tutti voi patirete scandalo[5] per

anche dopo la consacrazione del calice e la trasmutazione del vino nel proprio suo sangue (*Martini*).

[1]) ✻ *Di questo frutto della vite*, di questo vino, sotto la di cui apparenza io vi do il mio proprio sangue, *io lo berò nuovo*, ec.: come fu osservato dal traduttore italiano, vino nuovo è espressione metaforica per significare le celesti delizie della vita immortale. Però alcuni interpreti, seguendo Teofilatto, espongono il greco οἶνον καινόν — *vinum novum* per καινόν τινα τρόπον γεύσεως, come a dire: Lo berò (il vino) con voi, ma in modo ben diverso, in ben altro modo. La comunione del corpo e del sangue di Gesù Cristo è un pegno della comunione del cielo. I fedeli di Cristo introdotti alla partecipazione della sua gloria, ed uniti a lui come al loro capo, godranno delle celesti delizie nutrendosi della Verità increata, che è il pane e il vino degli eletti.

[2]) ✻ *E cantato l' inno*, ovvero *E detto* o *recitato l'inno*; tutti questi sensi sono portati dal greco ὑμνήσαντες: durante la pasqua i Giudei usavano recitare un inno da essi appellato הלל, *hallel*, che conteneva i salmi, secondo l' ebreo, 113, 114, 115, 116, 117 e 118, o secondo la Volgata 112, 113, ec. Di questo inno formavano due parti; la prima conteneva i salmi 113 e 114, l'altra i salmi rimanenti; recitavano la prima parte avanti di porsi a mensa e di prender vino; recitavano la seconda dopo aver preso il cibo e bevuto il quarto ed ultimo nappo, aggiuntevi alcune particolari benedizioni: e così chiudevano la cena pasquale. Se Cristo, compiuta la sacra cena, abbia detto l'inno giudaico, od altro, non si può abbastanza rilevare. Non pare inverisimile che anche in ciò siasi attenuto a quel consueto cantico festivo, detto anche il grande *Hallelujah*: però alcuni sono d' avviso, che questo inno fosse l' orazione stessa che Cristo diresse al divin Padre, sollevati gli occhi al cielo: « Pater, venit hora, ec. — Padre, è giunto il tempo, glorifica il tuo Figliuolo, ec. », con tutto il seguito delle parole di Cristo riportate da san Giovanni nel capo XVII; molto più che san Giovanni, dopo averle tutte riportate, immediatamente soggiugne al principio del capo XVIII: « Detto questo, Gesù uscì co' suoi discepoli di là dal torrente Cedron, ec. ».

[3]) *Andarono al monte Oliveto*: vedi l'Armonia, pag. 135, art. *Gesù Cristo se ne va*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. VII.

[4]) *Allora disse loro Gesù*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 137, art. *Predizione dello scandalo*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. IX.

[5]) *Patirete scandalo*, ec.; i patimenti, da cui mi vedrete oppresso, vi recheranno ad abbandonarmi, perduta la fiducia che avevate riposta in me. *Imperocchè sta scritto: Percuoterò*, ec.: questo passo di Zaccaria riguarda Gesù Cristo secondo la lettera stessa.

lum patiemini in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis.

me in questa notte. Imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e saranno disperse le pecorelle del gregge.

Anni dell'era cr. vol. 33.

32. Postquam autem resurréxero, præcédam vos in Galilæam.

32. Ma risuscitato che io sia, vi anderò avanti[1] nella Galilea.

Marc. XIV. 28; XVI. 7.

33. Respondens autem Petrus ait illi: Et si omnes scandalizati fúerint in te, ego nunquam scandalizabor.

33. Ma Pietro gli rispose e disse: Quand' anche tutti fossero per patire scandalo per te, non sarà mai che io sia scandalizzato[2].

34. Ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia in hac nocte ántequam gallus cantet, ter me negabis.

34. Gesù gli disse: In verità ti dico che questa notte, prima che il gallo canti[3], mi rinnegherai tre volte.

Marc. XIV. 30. *Joan.* XIII. 38.

35. Ait illi Petrus: Etiamsi oportúerit me mori tecum, non te negabo. Similiter et omnes discipuli dixerunt.

35. Pietro gli disse: Quand'anche dovessi morir teco, non ti negherò. E nello stesso modo parlarono anche tutti i discepoli.

Marc. XIV. 31. *Luc.* XXII. 33.

(*S. Marc.* XIV. 32 *et seqq. S. Luc.* XXII. 40 *et seqq. S. Joan.* XVIII. 1-27.)

36. Tunc venit Jesus cum illis in villam quæ

36. Allora Gesù andò con essi[4] in un luogo chiamato Get-

[1]) ✻ *Vi anderò avanti*, ec. Mi porrò di nuovo come buon pastore alla testa del mio gregge (*Martini*). ✻ *Nella Galilea*, dove prevedeva che i suoi apostoli si sarebbero rifuggiti per timore de' Giudei: e gli accerta che colà troverassi redivivo, ben anche prima che vi si trovino essi medesimi.

[2]) ✻ *Non sarà mai che io sia scandalizzato*; non sarà mai che io ti abbandoni, quand'anche tutti gli altri si dipartissero da te. Così si esprimeva san Pietro per l' ardente affetto che nutriva verso il Signore; ma non riflettendo alla propria debolezza, nè avendo fede alle parole di Cristo, errava per presunzione.

[3]) *Prima che il gallo canti*; o piuttosto, secondo il greco: «Prima che il gallo abbia cantato». Il gallo doveva aver di già cantato una volta prima che Pietro avesse rinunziato Gesù Cristo per la terza. Vedi san Marco; cap. XIV. 30 e 72. Perciò qui non si intende il canto del gallo a mezzanotte, ma quello che i Latini chiamavano *gallicinio*, che è verso l' aurora.

[4]) *Allora Gesù andò con essi* (Vedi l'Armonia, pag. 138, art. *Gesù*

Anni dell'era cr. vol. 33.

dicitur Gethsemani, et dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc et orem.

37. Et assumto Petro et duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari et mœstus esse.

38. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.

39. Et progressus pu-

semani, e disse a' suoi discepoli: Trattenetevi qui [1], mentre io vado là e fo orazione.

37. E presi con seco Pietro e i due figliuoli di Zebedeo [2], cominciò a rattristarsi e a cadere in mestizia.

38. Allora disse loro: L'anima mia è afflitta fino alla morte: restate qui, e vegliate con me.

39. E avanzatosi alcun poco [3],

va all'orto, ec., e la Concordanza, parte IV, cap. XI) *in un luogo chiamato Getsemani*, situato ai piedi del monte Oliveto: quivi era un orto, dove Cristo soleva ritirarsi.

[1]) ✻ *Trattenetevi qui*, nella parte anteriore dell' orto, finchè ritorno a voi, *mentre io vado là*, mi ritiro più oltre, *e fo orazione*. Il greco legge: καθίσατε, che propriamente significa: *Sedete*; ma καθίζειν suole adoperarsi in cambio del verbo μένειν, *manere, rimanere, trattenersi*, come volge il traduttore italiano.

[2]) ✻ *E presi con seco Pietro e i due figliuoli di Zebedeo*, suoi famigliarissimi, n' quali più di buon grado affidava i suoi arcani, e che già aveano veduto nella Trasfigurazione la sua gloria, *cominciò a rattristarsi e a cadere in mestizia* (*cœpit contristari et mœstus esse*), tutto abbandonandosi alle affannose impressioni che destava in lui la vista dei tormenti e della morte che era per patire. Le parole greche sono: ἤρξατο λυπεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν: questo ultimo verbo più energico dell' antecedente (*contristari*) significa propriamente *summo dolore angi* — essere preso da sommo dolore e da somma angoscia d' animo; per l' affanno divenir quasi disanimato; onde Esichio fa corrispondere al verbo ἀδημονῶ il verbo ἀγωνιῶ, *animo ad defectionem usque laboro*; e nella versione di Simmaco lo stesso verbo corrisponde all' ebreo עטף, nella coniugazione *kithpahel*, che porta *obtegere se*, o metaforicamente *deliquium animi et virium pati*. Per questa ragione nel versetto antecedente Cristo medesimo dice ai tre apostoli: *L' anima mia è afflitta fino alla morte*, è in una afflizione mortale; e come leggesi in san Luca (cap. XXII. 44), per la violenta agitazione *diede in un sudore come di goccie di sangue*. Cristo lasciò che nella sua anima a questo segno operasse la tristezza e il timor della morte, tanto per dimostrare che era veracemente uomo, quanto per patire in siffatta qualità, con tutto il suo individuo, cioè nell' anima, colle angoscie che volontariamente vi eccitava, e nel corpo coi tormenti, a cui era per soggettarsi.

[3]) ✻ *E avanzatosi alcun poco*, per fare più in secreto la seguente preghiera, *si prostrò*, ec..... *dicendo: Padre mio, se è possibile*, se i tuoi decreti portano che in altra maniera si provegga alla tua gloria e alla salute degli uomini; brevemente, se tu vuoi (da che l' espressione, *si possibile est*, non esprimono dubbio sulla possibilità della cosa, o sulla onnipotenza del Padre), *passi da me questo calice*; non mi vegga astretto

sillum, procidit in faciem suam, orans et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.

si prostrò per terra orando e dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: per altro non come voglio io, ma come vuoi tu.

40. Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum?

40. E andò da' suoi discepoli, e trovolli addormentati, e disse a Pietro [1]: Così adunque non avete potuto vegliare un' ora con me?

41. Vigilate et orate,

41. Vegliate e orate, affinchè

a patire la morte crudele che sentò avvicinarmi. Questo desiderio naturale e condizionato, col quale Cristo, secondo l' umano affetto e l'infermità della carne da lui assunta, avrebbe bramato di essere immune da una morte la più acerba ed ignominiosa, se il Padre lo avesse voluto, non è contrario, ma solo diverso dal desiderio efficace ed assoluto col quale soggettò pienamente la sua volontà al decreto di Dio (che era parimente il suo, perchè Dio egli medesimo), fattosi obbediente fino alla morte di croce. La quale sommissione, e il quale perfetto ossequio alla divina volontà vengono da Cristo significati coll' altra parte della sua preghiera: *Per altro non come voglio io, ma come vuoi tu*: « Revertens in semetipsum, quod ex hominis persona trepidanter renuerat, ex Dei Filiique confirmat. *Verumtamen non sicut ego volo*, ec. Non, inquit, hoc fiat quod humano affectu loquor, sed propter quod ad terras tua voluntate descendi » (*S. Hieron. in hunc locum*). La metafora del *calice* qui adoperata da Cristo è tolta dalla costumanza vigente fra gli Ebrei ed altri popoli, presso i quali il preside del convito porgeva un ampio calice, non senza i debiti riti, a chi gli era più vicino, e questi all'altro successivamente. Ciò è chiaro dalle parole di Cristo, *supra* ℣. 27: *Bibite ex hoc omnes*, come fu già notato. Ora il *passare* (oltre) *il calice* è lo stesso che non bere di esso; e siccome pel calice viene significata la sorte avversa, la calamità, e per la frase *bibere, exhaurire calicem* — *bere del calice*, si dinota patire calamità, andar soggetto a mali; così per la frase, *passi da me il calice*, è lo stesso che dire: Da me si allontani la calamità, la morte che mi incalza.

[1] ✱ *E disse a Pietro*, ec.: Pietro aveva spiegato un maggior coraggio degli altri (Vedi *supra* ℣. 35): perciò a Pietro rivolge particolarmente il suo rimprovero: ma in esso biasimando anche gli altri discepoli, esclama: *Così adunque non avete potuto vegliare?* ec. Sembra che gli apostoli non si sieno abbandonati al sonno dal primo momento che Gesù si distaccò alcun poco da essi, poichè non avrebbero potuto udire la preghiera fatta da Cristo, nè, udita, riportarla. D'altronde è a supporsi che Cristo non sia ritornato ad essi immediatamente dopo aver pronunziate le parole contenute nel versetto 39, *supra*, da che lo stesso Cristo dice: *Non avete potuto vegliare un' ora con me?*

Anni dell'era cr. vol. 33.

ut non intretis in tentationem: spiritus quidem promtus est, caro autem infirma.

non entriate nella tentazione [1]: lo spirito veramente è pronto, ma la carne è stanca [2].

42. Iterum secundo abiit, et oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.

42. E se ne andò di nuovo per la seconda volta, e orò, dicendo: Padre mio, se non può questo calice passare, senzachè io lo beva, sia fatta la tua volontà.

43. Et venit iterum, et invénit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati.

43. E tornato di nuovo, li trovò addormentati: imperocchè gli occhi loro erano aggravati [3].

44. Et relictis illis, iterum abiit, et oravit ter-

44. E lasciatili, andò di nuovo, e orò per la terza volta [4],

[1]) ✻ *Vegliate e orate, affinchè non entriate nella tentazione*; vale a dire, affinchè non cadiate nel consenso alla tentazione. Quindi conviene pregare non già semplicemente per non essere tentati, ma per non soccombere alla tentazione. Questa entra in noi col mezzo del pensiero, ma noi entriamo in essa col consentimento: « Impossibile est humanam carnem non tentari. Unde et in oratione dominica dicimus: *Ne nos inducas in tentationem*, quam ferre non possimus: non tentationem penitus refutantes, sed vires sustinendi in tentationibus deprecantes. Ergo et impræsentiarum non ait: Vigilate et orate, ne tentemini, sed ne intretis in tentationem: hoc est, ne tentatio vos superet et vincat, et vos intra casses teneat » (*S. Hieron. in h. locum.*).

[2]) ✻ *Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è stanca*; vale a dire, la volontà che vi anima a sfidare i pericoli ed a morire per me, è volontà ardente e deliberata; ma la fiacchezza della vostra carne, cioè l' amor naturale della vita e del riposo, avrà vittoria contro la forza dello spirito. Perciò poco si deve contare sulle disposizioni del proprio animo, ed invece è d' uopo rivolgersi all' aiuto di Dio, e chiederne con fervore la grazia. La carne è inferma anche nel senso che la vera sanità è riposta nell' impero della mente, contro cui la carne ripugna; onde quel detto di Stazio (*Thebaid.* VIII, vers. 739-40): « Odi artus fragilemque hunc corporis usum, Desertorem animi ».

[3]) ✻ *Gli occhi loro erano aggravati* dal sonno (*somno graves*); san Luca aggiugne (cap. XXII. 45), *per la tristezza*, onde suol nascere un sonnolento torpore, detto καταφορὰ da' Greci.

[4]) ✻ *Orò per la terza volta*, così insegnandoci col suo esempio la perseveranza in orare. Questo numero ternario nel ripetere la preghiera è per così dire solenne e frequente nelle sacre Scritture, come *Numer.* XXII. 28; I. *Regum* III. 8; XX. 41; III. *Regum* XVIII. 34; *Proverb.*, XXII. 20; *Jerem.* VII. 4; XXII. 29; *Ezechiel.*, XXI. 14; *Joan.* XXI. 14 e seguenti; e san Paolo (II *ad Cor.* XII. 8) dice: « Propter quod ter Dominum rogavi, ec. ». Il qual numero a significare intensità e fervore di preghiere ha pure esempio presso i profani autori: così Ovidio (*Fast.* IV, 315 e 351):

Ter caput irrorat; ter tendit in sideras palmas.
Terque manu permulsit eum: tria carmina dixit.

tio, eundem sermonem dicens.

dicendo le stesse parole.

Anni dell'era cr. vol. 33.

45. Tunc venit ad discipulos suos, et dixit illis: Dormite jam et requiescite: ecce appropinquavit hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

45. Allora andò da' suoi discepoli, e disse loro: Su via, dormite e riposatevi [1]: ecco è vicina l'ora, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' peccatori [2].

46. Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet.

46. Alzatevi, andiamo [3]: ecco che si avvicina colui che mi tradirà.

47. Adhuc eo loquente, ecce Judas, unus de duodecim, venit, et cum eo turba multa, cum gla-

47. Mentre ei tuttora parlava [4], ecco arrivò Giuda, uno de' dodici [5], e con esso gran turba con spade e bastoni, mandata da' prin-

Marc. XIV. 13. *Luc.* XXII. 47. *Joan.* XVIII. 3.

[1]) *Su via, dormite e riposatevi*, ec.: il maggior numero de' comentatori prende queste parole in un senso ironico; non è questa una permissione, ma una maniera di rimprovero, ed un avviso che era prossimo il pericolo già annunziato. Alcuni così traducono il greco: « Dormirete e riposerete un'altra volta ».

[2]) ✻ *Nelle mani de' peccatori*: l'autorità militare: temendo qualche mossa sediziosa dai seguaci e fautori di Cristo, aggiunsero, per catturar Cristo, alle cotidiane guardie del tempio, che erano di nazione Giudei, una coorte romana, chiamata σπεῖραν in san Giovanni (cap. XVIII. 3), e τάξιν da Giuseppe Flavio, e in san Matteo (cap. XXVII. 65) κουστωδίαν — *custodiam*, la quale sebbene particolarmente fosse destinata alla guardia del tempio insieme alla milizia giudaica, pure veniva conceduta ai sacerdoti per comprimere, non però con pena capitale, ogni tumulto ed ogni atto ribelle alla legge: il che apertamente si rileva dal citato capo XXVII di san Matteo, ove Pilato risponde a' sacerdoti: « Habetis custodiam — siete padroni delle guardie ». Ora queste guardie romane, perchè Gentili e senza il freno della vera religione, qui si chiamano *peccatori*; e tali pure s' intendono i sacerdoti e magistrati giudei, che decretarono la morte del Salvatore.

[3]) ✻ *Alzatevi, andiamo* verso di loro, all' incontro di que' medesimi che seguono il traditore: così spiega Eutimio: « ἄγωμεν πρὸς αὐτούς, εἰς ἀπάντησιν τοῖς περὶ τὸν προδότην ἐξιώμεν; gli stessi nemici apprendano, che io spontaneamente mi espongo a morire, e da siffatta intrepidezza e tranquillità di spirito rimangano confusi ».

[4]) *Mentre ei tuttora parlava*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 159, art. *Giuda va all'orto*, ec., e seguenti, e la Concordanza, parte VI, cap. XII.

[5]) ✻ *Arrivò Giuda, uno de' dodici* apostoli, ed ora traditore del suo Maestro, *e con esso gran turba*, il tribuno e la coorte romana (come fu detto nella nota antecedente, e come leggesi in san Giovanni, cap. XVIII): questa coorte aveva armi proprie militari, la turba mista portava armi tumultuarie, disegnate dalla voce ξύλα, indicante bastoni, pertiche, aste; il che gli Ebrei chiamano מקלות, *mephatzim*.

Anni dell'era cr. vol. 33.

diis et fustibus, missi a principibus sacerdotum et senioribus populi.

48. Qui autem trádidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fúero, ipse est: tenete eum.

49. Et confestim accédens ad Jesum, dixit: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.

50. Dixitque illi Jesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, et manus injecerunt in Jesum, et tenuerunt eum.

51. Et ecce unus ex his qui erant cum Jesu,

cipi de' sacerdoti e dagli anziani del popolo.

48. E colui che lo tradì, avea dato loro il segnale [1], dicendo: Quegli che io bacerò, è desso: pigliatelo.

49. E subitamente accostatosi a Gesù, disse: Dio ti salvi, o Maestro. E baciollo [2].

50. E Gesù dissegli: Amico, a che fine sei venuto? Allora si fecero avanti [3], e misero le mani addosso a Gesù, e lo tennero stretto.

51. Ed ecco uno di quelli che erano con Gesù [4], stesa la mano,

[1]) ✻ *Avea dato loro il segnale*, ec., dubitando che nella oscurità della notte non si ingannassero, prendendo alcuno dei discepoli di Gesù in cambio di lui medesimo; e così egli trovasse mezzo di evadersi.

[2]) ✻ *E baciollo*, consumando il suo tradimento col segnale medesimo, che naturalmente esprime pace ed affetto. Presso gli Ebrei era usitato il bacio non solo in occasione di saluto previo alla partenza, o di ritorno dopo lunga assenza, ma altresì qual pegno di affezione: onde Cristo in san Luca, cap. VII. 45, dice a Simone fariseo: *Osculum mihi non dedisti*, come per segnare in lui un difetto di convenienza e di dovere sociale. Da' Giudei i cristiani ricevettero siffatto costume, come apertamente ci informa Tertulliano specialmente nel libro II° *ad Uxorem*; e questo è *osculum caritatis* — φίλημα ἀγάπης, ed *osculum sanctum* — φίλημα ἅγιον, di cui tante volte fa menzione san Paolo. San Giustino, *Apolog.* I°, num. 65, dice: ἀλλήλους φιλήματι ἀσπαζόμεθα παυσάμενος τῶν ἐυχῶν — *consummatis precibus, alii alios osculamur*. Lo stesso Tertulliano questo bacio chiama *osculum pacis* nel lib. *de Oratione*.

[3]) ✻ *Allora si fecero avanti*, ec.: solo, dopo che stramazzarono per terra, come accenna san Giovanni, cap. XVIII. 6, misero le mani addosso a Gesù. Per tal modo Gesù non si abbandonò al potere di loro se non dopo avere lor dati indizii luminosi del suo potere.

[4]) ✻ *Uno di quelli che erano con Gesù*, cioè Pietro, come si scorge in san Giovanni, cap. XVIII. 10, il quale Pietro seco aveva portata una spada per difendere il suo Maestro, in questo senso letterale prendendo le parole di Cristo riferite da san Luca (cap. XXII. 36): « Chi non l'ha (la spada), venda la sua tonaca, e comperi una spada »; e parimente in quel senso prendendo la risposta di Cristo alle parole de' discepoli che dicevano (*ibid.* ℣. 38): « Ecco qui due spade »; a cui soggiunse Cristo: « Satis est — Non più ». Taluno riflette, che i tre evangelisti, tranne san Giovanni, hanno taciuto il nome particolare di Pietro, perchè scrissero i

extendens manum, exemit gladium suum, et percutiens servum principis sacerdotum, amputavit auriculam ejus.

tirò fuori la spada, e ferì un servo del principe dei sacerdoti [1], mozzandogli un' orecchia.

Anni dell'era cr. vol. 33.

52. Tunc ait illi Jesus: Converte gladium tuum in locum suum: omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt.

52. Allora Gesù gli disse: Rimetti la tua spada al suo luogo: imperocchè tutti quelli che daranno di mano alla spada [2], di spada periranno.

Gen. IX. 6. *Apoc.* XIII. 10.

53. An putas quia non possum rogare Patrem meum, et exhibebit mihi modo plus quam duodecim legiones angelorum?

53. Pensi tu forse che io non possa pregare [3] il Padre mio, e mi porrà dinanzi adesso più di dodici legioni di angeli [4]?

54. Quómodo ergo im-

54. Come adunque [5] si adem-

Isai. LIII. 10.

loro vangeli, lui ancora vivente, e temevano di cagionargli scoprendolo alcuna grave accusa presso le autorità giudaiche. Il greco μάχαιρα qui adoperato generalmente indica *gladium*, *spada*, in corrispondenza all' ebreo חרב, *cherev*, ma indica altresì il latino *sica*, o *gran coltello*, *coltellaccio*; perciò in Omero (*Iliad.*, lib. II, vers. 271) la voce μάχαιρα si vede distinta da ξίφος. Noi crediamo che in questo senso ultimo si debba intendere l' arme adoperata da Pietro.

[1]) ✻ *Un servo del principe*, ec. È probabile che questo servo di Caifa si fosse con maggior furore e insolenza degli altri avventato a Gesù Cristo (*Martini*). ✻ Lo zelo indiscreto, ed un effetto semplicemente umano dal medesimo zelo prodotto, spinse Pietro a vibrare la sua arme al capo del servo, ma, così disponendo Iddio, non colpì se non un' orecchia: *mozzandola*, in guisa però che ancora rimanesse attaccata al capo: questa ultima circostanza sembra potersi dedurre dal vangelo di san Luca (cap. XXII. 51), poichè bastò che Cristo la toccasse, per vederla risanata.

[2]) ✻ *Tutti quelli che daranno di mano alla spada* per versare umano sangue di loro proprio impulso e di loro privata autorità, *di spada periranno*; vale a dire, sono meritevoli di perire di spada; poichè si accenna non all' evento, ma al merito dell' omicida, secondo la legge, *Gen.* IX. 6: « Quicunque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius ». Alcuni riferiscono queste parole non a Pietro, ma a' Giudei, quasi Cristo dicesse: Non voglio rapire a Dio il diritto della vendetta; poichè questi uomini crudeli e sanguinarii, senza l' opera tua, ne pagheranno a Dio la pena col proprio sangue.

[3]) ✻ *Pensi tu forse che io non possa pregare*, ec.: con ciò Cristo vuol significare a Pietro ed agli altri apostoli, che non gli era d' uopo nè del loro soccorso, nè della loro intrepidezza.

[4]) *Dodici legioni di angeli* qui sono poste per significare gran numero. Colla voce *legioni* si allude alla milizia romana, in cui dodici legioni costituivano un pieno esercito; ed ogni legione romana era composta di sei mila uomini.

[5]) ✻ *Come adunque*, se andassero a vuoto i consigli e gli sforzi dei

Anni dell'era cr. vol. 33.

plebuntur Scripturæ, quia sic oportet fieri?

piranno le Scritture, a tenore delle quali dee essere così?

55. In illa hora dixit Jesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis et fustibus comprehéndere me: quotidie apud vos sedebam, docens in templo, et non me tenuistis.

55. In quel punto disse Gesù alle turbe [1]: Come si fa per un assassino, siete venuti armati di spade e bastoni per pigliarmi: ogni dì io stava tra voi sedendo nel tempio a insegnare, nè mi avete preso.

Thr. IV. 20.

56. Hoc autem totum factum est ut adimplerentur Scripturæ prophetarum. Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.

56. E tutto questo è avvenuto, affinchè si adempissero le Scritture de' profeti [2]. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.

Marc. XIV. 50. *Luc.* XXII. 54. *Joan.* XVIII. 24.

57. At illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham, principem sacerdotum, ubi scribæ et seniores convénerant.

57. Ma quelli, afferrato Gesù, lo condussero da Caifa [3], principe de' sacerdoti, dove si erano radunati gli scribi e gli anziani [4].

58. Petrus autem sequebatur eum a longe

58. E Pietro lo seguiva alla lontana [5] fino all'atrio del prin-

miei nemici, che mi vogliono catturare ed uccidermi, *si adempiranno le Scritture, a tenor delle quali dee esser così*, e le quali dichiarano che io debbo essere preso e condotto alla morte? (Vedi *Isai.* LIII. 10).

[1]) ✻ *In quel punto disse Gesù* rivolto *alle turbe*, e principalmente a' capi de' sacerdoti ed ai magistrati del popolo, che trovavansi colla coorte romana.

[2]) ✻ *Affinchè si adempissero le Scritture* (le parole) *de' profeti*; affinchè avesse il suo adempimento il decreto del Padre intorno la passione e morte di Cristo, già da gran tempo per mezzo dei profeti annunziato.

[3]) *Lo condussero da Caifa*, ec.: secondo il racconto più esteso, che trovasi in san Giovanni, XVIII. 13 e seguenti, essi lo condussero primieramente da Anna, suocero di Caifa, e poi da Caifa, pontefice di quell' anno che poteva dimorare nella medesima abitazione di Anna. Vedi l'Armonia, pag. 139, art. *Fuga*, e la Concordanza, parte VI, cap. XIII e seguenti.

[4]) ✻ *Dove si erano adunati gli scribi e gli anziani*, affine di essere tutti pronti a istituirgli il processo, tosto che fosse loro condotto davanti. Essi volevano sollecitare la morte di Cristo più che loro fosse possibile, e per timore del popolo, e per la ricorrenza della festa di pasqua quasi imminente.

[5]) ✻ *E Pietro lo seguiva alla lontana*, ec.: tutti i discepoli di Cristo, qual più presto, qual più tardi, erano fuggiti temendo la persecuzione; solo Pietro, per l'amore che nutriva verso il suo Maestro, lo se-

usque in atrium principis sacerdotum: et ingressus intro, sedebat cum ministris, ut videret finem.

cipe de' sacerdoti: ed entrato dentro, stava a sedere coi ministri per vedere la fine.

Anni dell'era cr. vol. 33.

59. Principes autem sacerdotum, et omne concilium, quærebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti tráderent.

59. E i principi de' sacerdoti [1], e tutto il consiglio cercavano false testimonianze contro Gesù per farlo morire.

60. Et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Novissime autem venerunt duo falsi testes,

60. E non le trovavano [2], essendosi presentati molti falsi testimonii. Ma alla fine vennero due testimonii falsi,

61. Et dixerunt: Hic dixit: Possum destruere

61. E dissero: Costui ha detto [3]: Posso distruggere il tempio

Joan. II. 19.

guiva ancora: nondimeno il timore di essere egualmente preso da' Giudei non gli permetteva di troppo esporsi.

[1]) *E i principi de' sacerdoti* (il greco aggiugne, *e gli anziani*) *e tutto il consiglio cercavano false testimonianze*, ec.: ✻ il primo loro scopo è di farlo morire a qualsivoglia costo, e poi di salvare le esteriorità, condannando con qualche giustizia apparente. Fosse vera o falsa la testimonianza, tutto loro riesce in bene, purchè si consegua lo scopo.

[2]) ✻ *E non le trovavano* bastevoli per condannarlo: era la innocenza di Cristo a tutte prove, da che i suoi nemici stessi nulla potevano inventare contro di lui. *Essendosi presentati molti falsi testimonii*, che nelle loro deposizioni non osservavano nemmeno il verisimile, nè andavano concordi per colorire la calunnia.

[3]) ✻ *Costui ha detto*: il siriaco indica il tempo presente; perciò secondo esso si volgerebbe: « Questi dice »; onde ne verrebbe il senso: Questi non una volta sola disse, ma va tuttavia dicendo, e costantemente si gloria, di poter distruggere il tempio, ec. Cristo, come si legge in san Giovanni, cap. II, vers. 19, avea detto: « Solvite templum hoc, ec. — Disfate questo tempio, ec. »: comincia perciò ad essere falsa la deposizione, perchè riporta il detto di Cristo con altre espressioni, e diverse da quelle adoperate da lui; è falsa in secondo luogo per ragione del senso, poichè Cristo, alcuni anni prima allorchè aveva pronunziate le parole accennate, le applicava non al tempio materiale di Gerusalemmme, ma al suo proprio corpo. Ma quand'anche Cristo avesse inteso parlare del tempio materiale, come mai siffatta accusa poteva produrre una condanna di morte? Ma realmente Cristo nel passo unicamente riportato da san Giovanni, cap. II, 19, parlò del suo proprio corpo, non del tempio di Gerusalemme; l'occasione in cui egli adoperò quella maniera parabolica, e il senso dato alle parole di lui da tutti coloro che le intesero, lo attestano a sufficienza. L'umanità santa di Gesù è veramente il tempio di Dio, costruito col mistero della sua

Anni dell'era cr. vol. 33.

templum Dei, et post triduum reædificare illud.

di Dio, e fabbricarlo in tre giorni.

62. Et surgens princeps sacerdotum ait illi: Nihil respondes ad ea quæ isti adversum te testificantur?

62. E alzatosi il principe dei sacerdoti [1], gli disse: Non rispondi nulla [2] a quello che questi depongono contro di te?

63. Jesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adjúro te per Deum vivum, ut dicas nobis si tu es Christus Filius Dei.

63. Ma Gesù si taceva [3]. E il principe de' sacerdoti gli disse: Ti scongiuro pel Dio vivo, che ci dica se tu sii il Cristo figliuolo di Dio [4].

Supr. XVI. 27. *Rom.* XIV. 10. 1 *Thess.* IV. 15.

64. Dicit illi Jesus: Tu dixisti: verúmtamen

64. Gesù gli rispose: Tu l'hai detto [5]: anzi vi dico, che ve-

incarnazione, distrutto sopra la croce, e ristabilito colla sua gloriosa risurrezione.

[1]) ✻ *E alzatosi il principe de' sacerdoti*, ec.: questi nemici di Cristo volevano indurlo a qualche risposta, affine di rintracciare nelle sue parole una occasione di accusarlo.

[2]) *Non rispondi nulla*, ec.; il greco legge: « Non rispondi tu nulla? Che testimoniano costoro contro di te? » Col greco va d'accordo il siro; ma come la Volgata legge il vangelo ebreo e l'arabo.

[3]) ✻ *Ma Gesù si taceva*: l'amore della vita rende gli uomini d'ordinario eloquenti in faccia ai giudici; ma il desiderio che porta Gesù a sacrificare se stesso, gli chiude le labbra; conosceva d'altronde, che qualunque fosse la sua risposta, sarebbe stata rivolta a calunnia. Perciò Origene contro Celso, lib. VII, num. 55, così si esprime: « Ἡ παρὰ ταῖς μάστιξι καὶ ταῖς πολλαῖς αἰκίαις αὐτοῦ (Ἰησοῦ) σιωπὴ παντὸς τοῦ ἐν Ἕλλησιν ἐν περιστάσεσι τυγχάνοντος, φθεγξαμένου μᾶλλον ἐνέφηνε καρτερίαν καὶ ὑπομονήν — Il silenzio di Cristo tra i flagelli e le molte contumelie diede maggiori prove di costanza e di sofferenza, che tutto il clamore di qualsivoglia Greco caduto in traversie ».

[4]) ✻ *Figliuolo di Dio*, ovvero *Il figliuolo di Dio*: così per mezzo dell'articolo si esprime il greco: « ὁ υἱὸς τοῦ Θεοῦ ». Il principe dei sacerdoti richiede da Gesù due cose: s'egli è il Cristo, cioè il Messia promesso e aspettato come re e liberatore d'Israele; e s'egli è il Figliuolo di Dio; e gli richiede queste due cose, affine di accusarlo di delitto di lesa maestà avanti Cesare, qualora rispondesse di essere il Cristo, e di bestemmia qualora si dicesse il Figliuolo di Dio.

[5]) ✻ *Gesù gli rispose: Tu l'hai detto*: qui Gesù rompe il suo silenzio e per reverenza alla autorità interposta del nome divino, e per non sembrare che negasse con indebito silenzio la verità della sua missione, della sua divinità e della sua dottrina, verità, per la di cui confessione tanti martiri dovevano versare il proprio sangue, e la di cui fede era il fondamento della sua Chiesa. Perciò apertamente risponde: *Tu l'hai detto*; la quale espressione equivale all' *Ego sum* — *Io lo sono*, che leggesi in san Marco (cap. XIV, vers. 62). *Anzi vi dico*, ec.; vale

dico vobis, ámodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus cæli.

drete di poi il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire sulle nubi del cielo.

Anni dell'era cr. vol. 33.

65. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam.

65. Allora il principe dei sacerdoti stracciò le sue vesti [1], dicendo: Ha bestemmiato: che bisogno abbiamo più di testimonii? Ecco avete ora sentito la bestemmia.

66. Quid vobis vide-

66. Che ve ne pare [2]? Quelli

a dire: E quantunque io così affermi con tutta verità; voi però nè credete a me, nè mi riconoscete per tale. Ma verrà tempo in cui mi riconoscerete, anche vostro malgrado, specialmente allorchè mi vedrete alla consumazione de' secoli venire sulle nubi del cielo per giudicare tutto il genere umano, per giudicare voi medesimi che ora sedete giudici, e al di cui tribunale or mi veggo presentato in attitudine di reo. Allora ben chiaramente mi vedrete eguale in gloria ed in potenza a quello a cui sono eguale in natura. Tale è la significazione delle parole, *sedere alla destra della virtù di Dio*: il greco omette la voce *di Dio*, e solo legge: ἐκ δεξιῶν τῆς δυνάμεως — *alla destra della Potenza*; parimente il siro e l'arabo non aggiungono la voce *Dei*, che trovasi nella Volgata. Però il senso vi coincide; poichè presso gli Ebrei la voce גבורה, *gheborà*, ἡ δύναμις, suole adoperarsi con forma enfatica fra i nomi di Dio, quasi a dire la *Potenza*, come appunto traduciamo il greco, così che δεξιὰ τῆς δυνάμεως sia *dextera Dei*, la destra di colui che è la potenza stessa.

[1]) ✻ *Allora il principe de' sacerdoti stracciò le sue vesti*, in segno di orrore della bestemmia udita: era questo un atto consueto fra gli Ebrei in somiglianti occasioni; e non è privo di esempi anche fra i Gentili, se qualche ingiuria in lor senso pronunciavasi contro gli dei. I sacerdoti di Ancira, udite le parole contumeliose del martire Teodoto contro i loro dei, si lacerarono le vesti, così leggendosi in Ruinart (*Acta ejus martyr.*): « Talia cum diceret martyr, commota est universa multitudo....., sacerdotibus vestes lacerantibus, comas spargentibus, coronas discerpentibus, ec. ». Nota il sig. Drach, che oggidì pure i Giudei conservano questo costume in simili emergenze; e che lo stracciarsi le vesti, che qui si narra, del principe de'sacerdoti non fu già un effetto della sua indegnazione, ma un indizio dell' orrore concepito all' udir la bestemmia, siccome fu detto.

[2]) ✻ *Che ve ne pare?* Qual è il vostro voto, che cosa dobbiamo determinare? *Quelli risposero: È reo di morte*, perchè secondo la legge a morte era condannato il bestemmiatore (*Levit.* xxiv. 15-16). Ma rimaneva a provarsi che Cristo fosse tale; ed era d'uopo investigare se in lui convenivano, o no, i vaticinii de' profeti, se con apertissimi miracoli, o no, avesse provato di essere il Cristo, e il Figliuolo di Dio. La pena del bestemmiatore, secondo il citato capo del Levitico, era la lapidazione; ma il sinedrio non potendo più di sua propria autorità de-

Anni dell'era cr. vol. 33.

tur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.

risposero: È reo di morte.

Isai. L. 6. *Marc.* XIV. 65.

67. Tunc exspuerunt in faciem ejus, et cólaphis eum ceciderunt: alii autem palmas in faciem ejus dederunt,

67. Allora [1] gli sputarono in faccia, e lo percossero co' pugni: e altri gli diedero schiaffi,

68. Dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit?

68. Dicendo: Cristo, profetizzaci [2] chi è che ti ha percosso?

Luc. XXII. 55. *Joan.* XVIII. 17.

69. Petrus vero sedebat foris in atrio: et ac-

69. Pietro poi sedeva fuora nell' atrio [3]: e si accostò a lui

cretare nè eseguire una pena capitale, si studiarono di indurre a quella esecuzione il Procuratore romano, che appunto effettuò la morte di Cristo, non colla lapidazione, ma col genere di supplicio che era adottato dalle leggi romane, cioè col supplicio della croce.

[1]) *Allora*, cioè mentre si studiavano i nemici di Cristo di adempiere in lui la sentenza di morte già pronunziata, *quei che tenevano legato Gesù*, come si esprime san Luca, cap. XXII. 63, *gli sputarono in faccia*; ciò che fra gli Ebrei era un genere di contumelia gravissimo, e indizio di sommo disprezzo (Vedi *Num.* XII. 14; *Deuter.* XXV, 9; *Job.* XXX. 10); *e lo percossero co' pugni* — *colaphis eum ceciderunt*: il greco è ἐκολάφισαν; e il verbo κολαφίζειν si interpreta παίειν ἐπὶ κόρρης — *tempora ferire contracto pugno* — a pugno chiuso ferire il capo e le tempia; onde il detto in Terenzio (*Adelph.* II. 2. 36): « Omnes dentes labefecit mihi, præterea colaphis tuber est totum caput ». *E altri gli diedero schiaffi*, dopo avergli bendati gli occhi, come si narra in san Luca (cap. XXII. 64). Il greco ῥαπίζειν è ottimamente espresso dalla Volgata colla frase, *palmas in faciem ejus dederunt*; poichè siccome *colaphus* indica percossa a pugno chiuso, diretta in qualsivoglia parte del capo, così *alapis cædere, palmas dare*, significa percossa diretta alla guancia a mano spiegata: onde il vangelo ebreo legge: *Et alii miserunt manus in faciem ejus.*

[2]) ✻ *Dicendo: Cristo, profetizzaci*, ec.: fu già notato che gli avevano bendati gli occhi. Qui il verbo *prophetiza* è nel senso di indovinare; poichè era dono particolare de' profeti non solo il predire le cose che avverrebbero, ma quelle altresì le quali, sebbene simultanee col tempo in cui vivevano, erano però rimote, o superiori alla umana cognizione; quindi è come si dicesse: Tu che ti arroghi il nome di profeta e di Cristo, indovinaci chi ti ha percosso. Così insultavano alla sua dignità profetica.

[3]) ✻ *Pietro poi sedeva fuora nell' atrio*; giacchè, dopo aver condannato Gesù, i membri del sinedrio si erano raccolti nella interna abitazione di Caifa (Vedi l'Armonia, pag. 141, art. *Gesù abbandonato*, e la Concordanza, parte VI, cap. XV): *e si accostò a lui una serva*; nel greco μία παιδίσκη, *una fanticella*: sembra che fosse la *serva portinaia*, accennata da san Giovanni, cap. XVIII. 17. Presso i Romani e i Greci l' officio di portinaio era affidato soltanto agli uomini, presso gli Ebrei anche alle femmine (Vedi II. *Regum* IV. 15; *Act.* XII. 13).

cessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Jesu Galilæo eras.

una serva, e dissegli: Anche tu eri con Gesù Galileo [1].

Anni dell'era cr. vol. 33.

70. At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio quid dicis.

70. Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: Non so quel che tu dica.

71. Exeunte autem illo januam, vidit eum alia ancilla, et ait his qui erant ibi: Et hic erat cum Jesu Nazareno.

71. E uscito lui dalla porta [2], lo vide un' altra serva, e disse a' circostanti: Anche costui era con Gesù Nazareno.

72. Et iterum negavit cum juramento: Quia non novi hominem.

72. Ed egli negò di bel nuovo con giuramento: Non conosco quest' uomo.

73. Et post pusillum

73. E di lì a poco [3] i circo-

[1]) ✻ *Anche tu eri con Gesù Galileo.* Avean dato a Gesù il soprannome di Galileo per disprezzo (*Joan.* VII. 52). Egli era stato assai tempo nella Galilea, e i suoi discepoli erano Galilei, e per tali riconoscevansi al loro linguaggio (vers. 73) (*Martini*). ✻ Poteva altresì essere chiamato *Galileo* (e lo stesso dicesi del nome *Nazareno* datogli nel vers. 71 *infra*) per distinguerlo da altri Giudei, che similmente appellavansi Gesù. Alcuni, e fra questi il Michaelis, vogliono che le parole della donna fossero espresse con interrogazione in questo senso: « Non eri anche tu con Gesù Galileo? » Quindi la immediata risposta di Pietro (vers. 72 *infra*): *Non conosco quest'uomo.*

[2]) *E uscito lui dalla porta*, ec.; il greco si può tradurre in questo senso: « E uscito lui *dal cortile* (*dall' atrio*) *per entrare* nel vestibolo ». Vedi in san Marco, XIV. 68. Il vestibolo era d' ordinario un luogo coperto e sostenuto da colonne, che incontravasi in sull'entrare delle grandi abitazioni. ✻ Dicevasi da' Greci προαύλιον, perchè situato πρὸ τῆς αὐλῆς, avanti l' atrio, o cortile. Pietro accorgendosi di essere scoperto, ne temette le conseguenze, e pensò che non era bene per lui il colà trattenersi. Alcuni giudicando che il greco ἐξέρχεσθαι indichi semplicemente un tentativo per uscire, volgono: « Et cum exire vellet — e studiandosi di uscire, ec. »: e veramente Pietro, come ci insegna il contesto, o non era uscito dall' atrio, o se era uscito, subitamente vi ritornò; poichè siccome san Giovanni, cap. XVIII. 18. 25, dice che Pietro negò Cristo per la seconda volta mentre coi servi e coi ministri se ne stava al fuoco, e si scaldava; così convien supporre che Pietro appena uscito, o stando per uscire, la serva dicesse a' circostanti in modo di essere da Pietro sentita, *anche costui era con Gesù*; e che poscia essendo Pietro ritornato ad essi, o per non sembrar di fuggire, o per iscolparsi, o pel rigor del freddo, o per la brama di sapere che addivenisse di Cristo, *alius quidam*, un altro in particolare, come nota san Luca, cap. XXII. 59, anzi altri molti, come rileviamo da san Giovanni, cap. XVIII. 25. 26, apponessero a lui, che se ne stava al fuoco scaldandosi, ciò che la serva avegli già apposto, e da lui si era smentito.

[3]) ✻ *E di lì a poco*, cioè *quasi un' ora dopo*, come accenna san

Anni dell'era cr. vol. 33.

accesserunt qui stabant, et dixerunt Petro: Vere et tu ex illis es; nam et loquela tua manifestum te facit.

74. Tunc cœpit detestari, et jurare quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit.

stanti si appressarono, e dissero a Pietro: Veramente anche tu sei uno di quelli; imperocchè anche il tuo linguaggio [1] ti dà a conoscere.

74. Allora cominciò egli a mandarsi delle imprecazioni [2], e a spergiurare che non aveva conosciuto tal uomo. E tosto [3] il gallo cantò.

Luca, cap. XXII. 59, *i circostanti*, fra i quali un parente di Malco, o sia di *quello cui Pietro avea tagliato l'orecchio*, come si rileva in san Giovanni, cap. XVIII. 26, *si appressarono*, ec.: alla espressione della Volgata, *qui stabant*, tradotta in italiano, *i circostanti*, corrisponde nel greco la frase ὅι ἑστῶτες, che il siro volge: *qui stant*, ovvero *stantes*; e secondo il siro, questa è una perifrasi per dire servi o ministri, non in genere, ma quelli che facevano scorta al principe de' sacerdoti, e lo assistevano di continuo. Così tosto è spiegato perchè san Giovanni, cap. XVIII. 26, scrive l'interrogatore di Pietro essere stato ἕνα ἐκ τῶν δούλων τοῦ ἀρχιερέως — uno de' servi del sommo pontefice. Nello stesso senso in san Luca, cap. I, vers. 19, l'angelo dice: « Ἐγὼ εἰμὶ Γαβριὴλ ὁ παρεστηκὼς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ — Ego sum Gabriel qui asto ante Deum ».

[1]) ✻ *Anche il tuo linguaggio* galileo *ti dà a conoscere* che sei di Galilea, e verisimilmente discepolo del Galileo Gesù (Vedi in *san Marco*, cap. XIV. 70). Il greco λαλιὰ è *loquela, sermo, dialectus*: la pronunzia de' Galilei aveva un suono agreste e con iato; essi profferivano malamente molte lettere, ed anche intere parole. In prova di ciò fra i varii esempii citati, *Erubhin*, fol. 53. 1, riportiamo il seguente: « Dixit R. Juda, dixisse Rabum ..... Galilæum quemdam dixisse Judæo אמר cujus est? Judæumque respondisse: Galilæe stulte, num loqueris de חמר asino ad equitandum, an de vino חמר ad bibendum, an de lana עמר ad vestiendum, an de agno אימר ad mactationem? ».

[2]) ✻ *Allora cominciò egli a mandarsi delle imprecazioni — tunc cœpit detestari*: la versione italiana è affatto conforme alla forza del greco καταναθεματίζειν, *execrari, sibimet male precari*. Vediamo tre gradi nella caduta di Pietro: primieramente egli diede una semplice mentita: *Non so quel che tu dica*; poi alla menzogna aggiunse lo spergiuro (*supra* ℣. 72); in fine giunse a profferire imprecazioni contro sè stesso per confermare ciò che egli mentiva e spergiurava.

[3]) ✻ *E tosto* (*prima ch' egli avesse finite queste parole*, come in san Luca XXII. 60) *il gallo cantò*. Alcuni appoggiati ad una giudaica tradizione (*Bava Kama*, cap. VII, *halac. ult.*), secondo la quale, non esistevano galli in Gerusalemme, nè in tutta la terra d'Israele: « Non alunt gallos Hierosolymis propter sacra, nec sacerdotes eos alunt per totam terram Israeliticam »; vanno in traccia di allegorie, e suppongono che quel gallo fosse della casa di Pilato, non di una abitazione giudaica. Molti dotti, e fra questi il Michaelis, hanno provato ad evidenza la novità e falsità di quella tradizione; ed è memorabile la storia di un gallo, che per sentenza del sinedrio fu lapidato per avere ucciso un fanciullino (*Hieros. Erubhin*, fol. 26. 1).

75. Et recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras, flevit amare.

75. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù [1]: Prima che canti il gallo, mi negherai tre volte. E uscito fuora [2], pianse amaramente.

Anni dell'era cr. vol. 33.

[1]) *Della parola dettagli da Gesù*: vedi in san Luca, XXII. 61: *Prima che canti il gallo*; o piuttosto secondo il greco: « Prima che il gallo abbia cantato ».

[2]) ✻ *E uscito fuora* nel vestibolo, oppure fuori della casa di Caifa, *pianse amaramente*. Gesù Cristo gli aperse gli occhi con un guardo di misericordia; il movimento interiore della sua grazia si unì al canto esteriore del gallo. Egli pianse amaramente, non più per tema di morire, ma pel dolore del peccato commesso, e pel desiderio di farne riparazione.

CAPO XXVII.

Consiglio de' Giudei contro Gesù Cristo. Disperazione di Giuda.
Gesù dinanzi a Pilato. Barabba preferito a Gesù Cristo.
Grido de' Giudei contro Gesù Cristo. Corona di spine; insulti.
Gesù Cristo è condotto al Calvario, e crocifisso.
Bestemmie. Tenebre. Morte di Gesù Cristo. Miracoli dopo la sua morte.
Giuseppe d'Arimathea ha cura di seppellirlo.
Guardie poste al di lui sepolcro.

(*S. Marc.* XV. 1-14; *S. Luc.* XXIII. 1-23; *S. Joan.* XVIII. 28 e segg.).

1. Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum et

1. E fattosi giorno [1], tennero consiglio tutti i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo

[1]) *E fattosi giorno*, avendo Gesù passata la notte fra gli oltraggi e le percosse, *tennero consiglio*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 141, art. *Adunanza*, e seguenti, e la Concordanza, parte VI, capo XVI e seguenti. ✻ Questi nemici di Cristo *tennero consiglio*, o sia deliberarono fra loro intorno i mezzi di eseguire la sentenza di già pronunziata contro di lui. Non ardivano farlo morire di loro privata autorità, perchè, siccome abbiamo già notato, non più lo potevano, ostando il divieto de' Romani (Vedi san Giovanni, XVIII. 31): ma similmente temevano che dando Gesù nelle mani del governatore, la cosa non andasse troppo per la lunga per tutte le procedure giuridiche che era d'uopo istituire. Tuttavia essendo questo il partito più sicuro, si appigliarono ad esso.

Anni dell'era cr. vol. 33.

seniores populi adversus Jesum, ut eum morti tráderent.

contro Gesù per farlo morire.

Marc. xv. 1. *Luc.* xxiii. 1. *Joan.* xviii. 28.

2. Et vinctum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato, præsidi.

2. E legato lo condussero, e lo misero nelle mani di Ponzio Pilato, preside [1].

3. Tunc videns Judas, qui eum trádidit, quod damnatus esset, pœnitentia ductus, rétulit triginta argenteos principibus sacerdotum et senioribus,

3. Allora Giuda, che l'aveva tradito, vedendo come Gesù era stato condannato [2], mosso da pentimento [3], riportò i trenta danari ai principi dei sacerdoti e agli anziani,

4. Dicens: Peccavi, tradens sanguinem justum. At illi dixerunt: Quid ad nos? Tu víderis.

4. Dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente [4]. Ma quelli dissero: Che importa ciò a noi? Pensaci tu.

5. Et projectis argenteis in templo, recessit:

5. Ed egli, gettate le monete di argento [5] nel tempio, si ri-

[1]) ✻ *Di Ponzio Pilato, preside* eletto da Tiberio per governare la Giudea in nome di Cesare *cum potestate vitæ ac necis. Presidi* specialmente chiamavansi quei che erano deputati al governo delle provincie minori, e queste provincie erano dette *præsidales* per distinguerle dalle altre.

[2]) ✻ *Vedendo come Gesù*, ec. Ciò intendesi della condanna data dal sinedrio, dove tutti avean detto: *È reo di morte.* Or Giuda teneva per fermo, che i capi della nazione, inviperiti com'erano contro Gesù, avrebbero o per amore o per forza strappato da Pilato la conferma della loro sentenza (*Martini*).

[3]) ✻ *Mosso da pentimento*, ec. Di questo pentimento così parla san Leone: *Giustamente, secondo la predizione del profeta, l'orazione di lui divenne peccato, perchè, consumato il delitto, la conversione dell'empio fu tanto perversa, che peccò colla sua stessa penitenza* (serm. 25 *de Pass.*). Il dolore di questo infelice, simile a quello dei dannati nell'inferno, nol portò all'emendazione, ma all'orror di sè stesso e alla disperazione (*Martini*).

[4]) ✻ *Avendo tradito il sangue innocente*: così è resa una testimonianza pubblica alla innocenza di Cristo.

[5]) ✻ *Ed egli, gettate le monete d'argento*, perchè si scorge che i principi de' sacerdoti, a cui aveva voluto renderle nella casa di Caifa, non avevano voluto riceverle, *si ritirò, e si appiccò a un capestro*: così Dio permise che questo peccatore divenisse egli medesimo il suo giudice, il suo testimonio, il suo carnefice. Negli Atti apostolici (cap. I, vers. 18) leggiamo, che Giuda *appiccatosi, crepò pel mezzo, e si sparsero tutte le sue viscere*: nel greco alla parola *appiccatosi* (*suspensus*) corrispondono le voci πρηνὴς γενόμενος, che si volge *præceps factus* — *essendosi precipitato*; poichè la voce πρηνὴς letteralmente è *pronus in faciem, in faciem lapsus.* Dalla narrazione di san Luca negli Atti apostolici sembra che Giuda, dopo essersi appeso ad un laccio, e questo

et abiens laqueo se suspendit.

6. Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est.

7. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli, in sepulturam peregrinorum.

tirò e si appiccò a un capetro.

6. Ma i principi de' sacerdoti, raccolte le monete d'argento, dissero: Non è lecito di metterle nel tesoro [1], perchè sono prezzo di sangue [2].

7. E fatta consulta, comperarono con esse il campo di un vasaio [3] per seppellirvi i forestieri.

Anni dell'era cr. vol. 33.
Act. I. 18.

laccio o per la gravità del corpo rimasto così penzolone, o per qualsivoglia altra cagione essendosi infranto, cadesse col volto all' ingiù sopra luogo aspro e scosceso, così che, crepato il ventre, fuori se ne spargessero gli intestini. Per tal modo facilmente si spiegano e si accordano san Matteo e san Luca, avendo il primo esposto il genere della morte, e il secondo le circostanze di essa eventuali.

[1]) ✻ *Non è lecito di metterle nel tesoro — in corbonam.* Κορβᾶν propriamente significa donativo (Vedi *Marc.* VII. 11); indi il tesoro sacro del tempio, come accenna Giuseppe (*de Bello Jud.*, lib. II, c. IX.): τὸν ἱερὸν θησαυρὸν καλεῖται δὲ κορβανᾶς. Per questo tesoro, o gazofilacio, od anche erario, si intendono alcune casse destinate a ricevere il denaro gettatovi dal popolo per uso del tempio (Vedi in san Marco, XII. 14, e in san Luca, XXI. 1): erano esse nell'atrio detto *delle donne*, perchè di là da questo atrio non era ad esse lecito d' inoltrarsi.

[2]) ✻ *Sono prezzo di sangue*, prezzo della vita di uomo venduto per essere posto a morte. Proibiva la legge di volgere ad uso sacro, e ad aumento del tesoro del tempio il denaro ritratto da turpe lucro, o da altra cosa illecita (*Talmud, Tract. Sanhedrin*, fol. 112). E questo divieto si riscontra nel Deuteronomio, XXIII. 18; poichè presso gli Ebrei il culto degli idoli, lo stupro, l' uccisione si riputavano come pari: anzi estendevano questo divieto anche alla giusta uccisione, forse perchè ne' Paralipomeni (lib. I. XXII. 8) il Signore disse a Davide: « Non poteris ædificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me ».

[3]) ✻ *Comperarono con esse il campo di un vasaio* (intorno il valore di quelle monete e del campo comperato veggansi le cose dette nel cap. XXVI, vers. 15), *per seppellirvi i forestieri*, vale a dire i Giudei, che si recavano a Gerusalemme dalle diverse regioni per celebrarvi le loro solennità; ovvero i soldati romani ed altri Gentili, perchè non dovevano avere co' Giudei comune sepoltura. *Aceldama*, o sia nel dialetto siro-caldaico חקל דמא, *chakel dema*, e ἀκελδαμὰ nel greco, *Act.* I. 19, è spiegato *ager sanguinis — ager cruentus — il campo del sangue, fino al dì d' oggi*: per tal modo questo campo fu alla stessa posterità de' Giudei un monumento autentico del loro delitto. Riporta il Mazochio a questo luogo, che fino alla metà del secolo duodecimo quel campo aveva ancora una tale denominazione, ed ancora vi erano sepolti i forestieri; e adduce in prova una carta dell' anno 1143 (*apud Sebastianum Paulum* tom. I. *Codicis Diplomatici Equitum Jerosolymitanorum*, pag. 23), nella quale parlasi di Willelmo, patriarca Gerosoli-

Anni dell'era cr. vol. 33.

8. Propter hoc vocatus est ager ille, Haceldama, hoc est, Ager sanguinis, usque in hodiernum diem.

Act. I. 19.

8. Per la qual cosa quel campo si chiama Aceldama, cioè il campo del sangue, fino al dì d'oggi.

Zach. XI. 12.

9. Tunc impletum est quod dictum est per Jeremiam(a) prophetam, dicentem: Et acceperunt triginta argenteos, pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel:

9. Allora si adempì quello che fu predetto per Geremia profeta [1], che dice: E hanno ricevuto i trenta danari d'argento, prezzo di colui il quale comperarono a prezzo dai figliuoli d'Israele:

10. Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.

10. E gli hanno impiegati [2] in un campo di un vasaio, come ha prescritto a me il Signore.

Marc. XV. 2. *Luc.* XXIII. 3. *Joan.* XVIII. 33.

11. Jesus autem stetit ante præsidem: et inter-

11. E Gesù fu presentato dinanzi al preside [3]: e il preside

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Jérémie pour Zacharie.*

mitano, il quale donò a' Cavalieri Ospitalieri *ecclesiam quamdam, quæ in agro, qui Acheldamach dicitur, sita est, ubi peregrinorum sepeliuntur corpora, cum tota ejusdem agri terra.* — Convien notare, che nel greco di san Matteo non si legge ἀκελδαμά, *aceldama*, ma solo ἀγρὸς αἵματος, *ager sanguinis*; ed alcuni sono d'avviso che dal greco degli Atti apostolici, I. 19, siasi ciò introdotto in questo luogo.

[1]) *Quello che fu predetto per Geremia profeta*, o piuttosto per Zaccaria. Il testo qui riportato non leggesi in Geremia, ma se ne trova la sostanza in Zaccaria, XI. 12. 13. Credono alcuni che qualche amanuense abbia posto per isbaglio un profeta per l'altro; e vi son di quelli i quali pensano che a san Matteo bastasse citare il profeta senza nominarlo; in fatti la versione siriaca e molti antichi manoscritti latini non lo nominano. ✻ Altri sono di parere, che questa profezia si fosse veramente profferita da Geremia, non però ridotta in iscritto, quali furono tra i Giudei molti vaticinii degli antichi profeti, siccome quello che intorno ad Enoch è riferito da Giuda, nella sua epistola, vers. 14; e che poi la medesima si fosse ripetuta da Zaccaria, che ama imitare le espressioni di Geremia, così che i Giudei sogliono dire, che in Zaccaria fu lo spirito di Geremia, e perciò l'uno è il medesimo che l'altro.

[2]) ✻ *E gli hanno impiegati* per comperare *un campo di un vasaio, come ha prescritto a me il Signore* di farne la predizione. Parla il profeta stesso, a cui Dio aveva ordinato di gettare nel tempio le trenta monete d'argento.

[3]) ✻ *E Gesù fu presentato dinanzi al preside*, ec.: Pilato per interrogare più liberamente il supposto reo, e per conoscere più a fondo la cosa, aveva ordinato che Gesù fosse condotto nel pretorio, rimanendone fuori i Giudei per non contaminarsi. Il *preside*, dopo che i Giu-

rogavit eum præses, dicens: Tu es rex Judæorum? Dicit illi Jesus: Tu dicis.

12. Et cum accusaretur a principibus sacerdotum et senioribus, nihil respondit.

13. Tunc dicit illi Pilatus: Non audis quanta adversum te dicunt testimonia?

14. Et non respondit ei ad ullum verbum, ita

lo interrogò, dicendogli: Sei tu il re de' Giudei? Gesù gli disse: Tu lo dici.

12. E venendo accusato dai principi de' sacerdoti [1] e dagli anziani, non rispose nulla.

13. Allora Pilato dissegli: Non odi tu di quante cose ti accusano?

14. E per qualunque proposta non gli rispose nulla [2]: talmente

Anni dell'era cr. vol. 33.

dei lo ebbero accusato di molti delitti, e fra gli altri di voler essere ritenuto come re, *lo interrogò, dicendogli: Sei tu il re de' Giudei?* Il re, il liberatore che i Giudei attendono? *Gesù gli* rispose: *Tu lo dici?* vale a dire: Sì, lo sono (Vedi cap. XXVI, vers. 64); ma il mio regno non è terreno e temporale. Questa spiegazione è appoggiata al capo XVIII di san Giovanni, vers. 36 e seguenti; ove Cristo risponde a Pilato: « Il regno mio non è di questo mondo: se fosse di questo mondo, ec. ».

[1]) ✻ *E venendo accusato dai principi*, ec.: i Giudei avendo conosciuto che l' accusa di spacciarsi per re non faceva grande impressione nell' animo del Procuratore romano, intentano contro Gesù una seconda accusa, che poteva compromettere il luogotenente di Cesare, vale a dire, che Gesù col suo insegnare per l' intero tratto di paese dalla Galilea fino a Gerusalemme suscitava novità e movimenti nel popolo (Vedi in s. Luca, cap. XXIII. 14); e specialmente accennano la Galilea, perchè, siccome osserva Giuseppe (*de Bello Jud.*, lib. III, cap. III), uomini pronti alla resistenza, e fin dall' infanzia avvezzi alle armi ed impavidi contro la straniera potenza erano i Galilei, e bramosi di novità. Ma da questa notizia Pilato colse un pretesto per non profferire sentenza; poichè, siccome abbiamo in san Luca (cap. XXIII. 6 e seguenti), *inteso che* Gesù *era Galileo, e della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode*, tetrarca della Galilea, che in quel tempo trovavasi a Gerusalemme per ragione della festa di Pasqua (Giuseppe, *Antiqq.*, XXVIII. 6). Nè Erode fece alcun duro decreto contro Gesù, *ma lo rimandò a Pilato*, senza dar segno di credere che Gesù abbia commesso delitto che meriti la morte (Vedi san Luca, cap. XXIII. 11 e seguenti).

[2]) ✻ *E per qualunque proposta non gli rispose nulla*; 1°, perchè la vanità di tale accusa era per sè stessa chiara ed evidente anche allo stesso giudice; 2°, perchè Cristo prevedeva che ogni difesa gli sarebbe tornata inutile in faccia ad un magistrato che stava per cedere alle importune grida de' Giudei, e al timore di Cesare; 3°, perchè determinato aveva di patire la morte di croce per la redenzione dell' uman genere. Frattanto *ne restò il preside altamente maravigliato*, poichè non è secondo la comune indole umana, che un accusato, il quale sentesi innocente, e può con ogni facilità respingere e confutare quanto mai si depone contro di lui, che si vede posto in pericolo della vita dinanzi a un giudice inclinato a favorirlo, che un tale accusato, ripetiamo, si lasci

Anni dell'era cr. vol. 33.

ut miraretur præses vehementer.

15. Per diem autem solemnem consuéverat præses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent.

16. Habebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas.

17. Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Jesum, qui dicitur Christus?

18. Sciebat enim quod

che ne restò il preside altamente maravigliato.

15. Ora egli era solito il preside di liberare nel dì solenne [1] quel prigionero, che fosse più loro piaciuto.

16. Ed egli aveva allora un prigioniero famoso, chiamato Barabba [2].

17. Essendo essi adunque adunati, Pilato disse: Chi volete che io vi ponga in libertà [3]? Barabba, o Gesù, chiamato il Cristo?

18. Imperocchè sapeva [4] che

condannare a morte, senza profferire una sillaba a sua difesa; per riuscire a ciò è d' uopo una mansuetudine, una pazienza, una fortezza di animo più che umana.

[1]) ✻ *Nel dì solenne* di pasqua; poichè tale festa semplicemente si chiamava ἑορτὴ — *festum*, come porta il greco; onde in san Giovanni cap. XVIII. 39, abbiamo ἐν τῷ πάσχα — *in pascha*. Molti sono d' avviso, che il costume di liberare nel dì solenne di pasqua un prigione fosse tra' Giudei antichissimo, introdotto per rammemorare la liberazione di quel popolo dalla servitù di Egitto, e conservato nella Giudea, ancorchè resa provincia romana, per concessione di Augusto e de' suoi successori. Non diversamente gli imperatori cristiani, Valentiniano, Teodosio ed Arcadio, con legge generale ordinarono ai giudici, che il primo giorno di pasqua si sciogliessero le catene a qualunque reo detenuto nelle prigioni, tranne i colpevoli di certi delitti, che la stessa legge [illegible].

[2]) ✻ *Un prigione famoso, chiamato Barabba*, che venne arrestato con altri rivoltosi, perchè in una sedizione aveva commesso omicidio. La voce greca ἐπίσημος, corrispondente alla latina *insignis*, ed alla italiana *famoso*, può adoperarsi in buono e in sinistro senso, significando *nobilis, honoratus*, ed all' opposto *famosus, infamis*; e in questo ultimo senso la prende anche Giuseppe (*de Bello Jud.*, lib. II. 21. 1); e in san Giovanni (cap. XVIII. 40) è chiamato *latro* — *assassino*. Barabba, dall' ebreo בר, *filius*, ed אבא, *pater*, è nome che spesso si affaccia negli scritti de' rabbini; quindi quelle intitolazioni *R. Samuel Barabba* — *R. Nathan Barabba* — *Abba bar Abba*, ec.

[3]) ✻ *Chi volete che io vi ponga in libertà*, ec.: si immaginava Pilato, che loro proponendo soltanto Gesù e Barabba per iscegliere a quale dei due si vorrebbe far grazia, essi avrebbero anteposto l'innocente ad un ladrone e ad un omicida.

[4]) ✻ *Imperocchè sapeva* e per fama, e per la modestia ammirabile di Gesù, e perchè i delitti a lui apposti non si potevan provare, *che per invidia l'aveano tradito* i principi de' sacerdoti, i seniori, i farisei, i dottori della legge; la quale invidia essi nemmeno si studiavano di co-

per invidiam tradidissent eum.

per invidia l'aveano tradito.

Anni dell'era cr. vol. 33.

19. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor ejus, dicens: Nihil tibi et justo illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum.

19. E mentre ei sedeva a tribunale [1], la sua moglie [2] mandò a dirgli: Non t' impacciare delle cose di quel giusto [3]: imperocchè sono stata quest' oggi in sogno molto sconturbata a causa di lui.

prire, dicendo apertamente: « Che facciamo noi? Quest' uomo fa molti miracoli. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui, ec. » (Vedi in san Giovanni, cap. XI. 47, ec.). Per questa ragione Pilato andava indagando mezzi per togliere Gesù dalle lor mani, e salvargli la vita.

[1]) ✻ *A tribunale*: la voce greca βῆμα, ricevuta anche dagli Ebrei nella loro lingua (בימה), *bima*, è un *tribunale*, o sia pulpito, bigoncia, per lo più di pietra, in cui era posta una sedia pel magistrato provinciale che rendeva giustizia. In que' tempi nelle provincie i giudizii si esercitavano a cielo scoperto; il tribunale di Pilato era fuori del pretorio in un' area spaziosa, secondo che scrive Giuseppe (*de Bello Jud.*, lib. II. 9. 3): « ὁ Πιλάτος καθίσας ἐπὶ βήματος ἐν τῷ μεγάλῳ σταδίῳ ».

[2]) ✻ *La sua moglie*, Claudia Proscula, o Procula (*Wolfius in curis ad h. l.*). Già dal secolo di Augusto le mogli de' magistrati provinciali aveano cominciato ad accompagnare il marito (*Sueton.*, *in Vita Aug.*, cap. 24); e questo costume si accrebbe di più sotto il principato di Tiberio, per quanto Severo Cecina si studiasse di abolirlo. Tacito (*Annal.* III. 33) scrive: « Severus Cæcina censuit: *ne quem magistratum, cui provincia obvenisset, uxor comitaretur* ..... Paucorum hæc adsensu audita, ec. ».

[3]) ✻ *Non t' impacciare delle cose di quel giusto*; vale a dire: Non voler condannare questo innocente, mettilo in libertà: *imperocchè sono stata quest' oggi* (in sul mattino, quando Pilato erasi tolto dal letto per sedere a tribunale) *in sogno molto sconturbata*, ec.; ho sofferti molti terrori ed affanni. Il latino *per visum* corrisponde al greco κατ' ὄναρ — *in somnis, per quietem somni*, ovvero *in somnio*, come spiega l' italiano; propriamente *visus* corrisponderebbe ad ὅραμα — *visione*, che altresì è propria de' vigilanti. Un tal sogno le veniva da Dio, affinchè risplendesse l' innocenza di Cristo mediante un testimonio che non fosse in veruna guisa sospetto; poichè questa donna non aveva alcun interesse di parlare a favore di lui. Il sogno che la sconturbò, fu forse l' anticipata immagine delle sciagure che dovevano piombare sopra Gerusalemme, ed anche sopra il marito di lei, se per umano rispetto si fosse lasciato indurre a spargere il sangue del giusto; e realmente tristi casi avvennero a Pilato, poichè nel principio del regno di Caligola, dopo le accuse intentate da' Giudei contro la sua politica amministrazione, fu condannato e mandato in esiglio a Vienna sopra il Rodano, dove morì l' anno 39 di Gesù Cristo, essendosi ucciso per disperazione; così, come osserva Eusebio, *Eccles. Hist.*, lib. II, cap. VI, divenne esso medesimo vindice della sua scelleratezza: « ὡς ἐξ ἀνάγκης φονευτὴν ἑαυτοῦ καὶ τιμωρὸν αὐτόχειρα γενέσθαι ». È da notarsi, che questo avviso dato dalla moglie al preside romano, da san Matteo si colloca a questo luogo per sola incidenza; ma effettivamente la moglie avea ordinato che si riferisse a lui il sogno avuto fin dall' incominciamento del processo, quale si narra al versetto 11, ed al 12 *supra*.

Anni dell'era cr. vol. 53.
Marc. xv. 11.
Luc. xxiii. 18.
Joan. xviii. 40.
Act. iii. 14.

20. Principes autem sacerdotum et seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent.

21. Respondens autem præses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.

22. Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus?

23. Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis præses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.

20. Ma i principi de' sacerdoti e gli anziani persuasero il popolo a chiedere Barabba, e far morire Gesù.

21. E prendendo la parola il preside, disse loro: Quale de' due volete che io vi metta in libertà? Ma quelli dissero: Barabba.

22. Disse loro Pilato: Che farò io adunque di Gesù, chiamato il Cristo?

23. Dissero tutti: Sia crocifisso [1]. Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male? Quelli però vieppiù gridavano, dicendo: Sia crocifisso.

(*S. Marc*, xv. 15 *et suiv. S. Luc*, xxiii 24 *et suiv. S. Jean*, xix. 1 *et suiv.*)

24. Videns autem Pilatus quia nihil profice-

24. Vedendo Pilato che nulla giovava [2], anzi si faceva maggiore

[1]) ✻ *Dissero tutti: Sia crocifisso*: la croce era il supplicio con cui si punivano i sediziosi secondo le leggi romane. *Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male?* Per tal modo soltanto Pilato e la moglie di lui, ambidue Gentili, pongono pensiero e cura a liberare Gesù.

[2]) *Vedendo Pilato che nulla giovava* (Vedi l'Armonia, pag. 111, art. *Clamori* ec., e seguenti, e la Concordanza, parte vi, cap. xxiii e seguenti), ✻ *anzi si faceva maggiore il tumulto*, gridando i Giudei, e accusando Cristo di un delitto di religione, poichè il delitto apposto di sedizione non era valutato dal preside romano, e dicendo: « Noi abbiamo la legge, e secondo la legge dee morire, perchè si è fatto figliuolo di Dio » (così in s. Giovanni, cap. xix, ℣. 7), *presa l'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo*, ec. Solevano i Giudei lavarsi le mani coll'acqua, per testificare la loro innocenza in qualche uccisione avvenuta (Vedi *Deut.* xxi. 6). Di questo rito poteva non essere ignaro Pilato, che già da molto tempo dimorava nella Giudea. Era però un tal rito notissimo anche presso i Greci e i Romani; onde si nota dallo Scoliaste di Sofocle (Aiax, *Flagell.*, 664-65), essere stato costume fra gli antichi, al commettere qualche uccisione o massacro, di lavarsi coll'acqua le mani, a fine di espiare la immondezza contratta: ἔθος ἦν παλαιοῖς, ὅτε ἢ γόνον ἀνθρώπου ἢ ἄλλας σφαγὰς ἐποίουν, ὕδατι ἀπονίπτειν τὰς χεῖρας εἰς κάθαρσιν τοῦ μιάσματος; ed è assai naturale il supporre che col-

ret, sed magis tumultus fieret: accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus: vos videritis.

il tumulto, presa l'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi.

Anni dell'era cr. vol. 33.

25. Et respondens universus populus dixit: Sanguis ejus super nos et super filios nostros.

25. E rispondendo tutto il popolo disse: Il sangue di lui sopra di noi e sopra de' nostri figliuoli [1].

l'elemento dell'acqua si volesse la purità dinotare. Perciò chi voleva sacrificare agli dei delle genti doveva recar mani pure (ὁσίας χεῖρας), e ciò testificare colla solenne abluzione delle mani. Laonde Pilato con questa azione simbolica voleva dichiarare a quelli specialmente fra il popolo, che erano più discosti, nè potevano udire la sua voce per le tumultuose grida che d'ogni intorno risuonavano, Gesù essere innocente, e suo malgrado, tradursi alla morte. Quindi la sua protesta: *Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi.* Però qualunque ne fosse la protesta, Pilato non ne poteva essere innocente, egli che riconosceva la innocenza di Cristo, eppur lo condannava per semplice impulso di umana politica, e per tema di una sommossa popolare. Laonde così ragiona san Leone (Serm. 57 *de Passione Domini*, 8): « Excessit quidem Pilati culpam facinus Judæorum, qui illum nomine Cæsaris territum, et invidiosis vocibus increpatum, ad effectum sui sceleris impulerunt: sed nec ipse evasit reatum, qui cooperatus seditiosis, reliquit judicium proprium, et in crimen transivit alienum..... Non purgant contaminatum animum manus lotæ, nec in aspersis aqua digitis expiatur quod famulante impia mente committitur ». Questa formola: *Io sono innocente*, ec., era usitata presso i giudici romani, massime allorquando da un lato conoscevano la innocenza dell'accusato, dall'altro, o per la moltitudine furibonda, che ne chiedeva la morte, o per comando dell'imperatore, o per altra necessità urgente, si credevano costretti a pronunziarne la sentenza capitale. Essi, le mani sollevate verso il sole, come si legge nelle *Costituzioni apostoliche*, lib. II. LII, attestavano di essere innocenti del sangue sparso di quell'uomo: ἀθῶοι ὑπάρχειν τοῦ αἵματος τοῦ ἀνθρώπου. Negli Atti stessi de' martiri di Cristo abbiamo di ciò chiarissimi esempii; poichè come vedesi presso l'Henschenio (*ad* XVII *April.*, *sect.* 5), Massimo, preside di mite ed umanissima indole, conosciuta avendo l'innocenza di Nicandro e Marciano, e dopo essersi indarno studiato di indurli a sacrificare agli idoli, finalmente così loro favella: Ἐμοὶ οὐκ ἐναντιοῦσθε, οὐδὲ γὰρ εἰμι ἐγὼ ὁ διώκων ὑμᾶς, ἀλλὰ τὸ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως· ὥστε ἀθῶος εἰμὶ καὶ καθαρὸς ἀπὸ τοῦ αἵματος ὑμῶν· εἰ δὲ οἴδατε ὅτι καλῶς ἀπέρχεσθε, συγχαίρω ὑμῖν· πληρούσθω ὑμῶν ἡ ἐπιθυμία, ec.: le quali parole così volge un antico interprete presso Ruinart (*Acta SS. Marciani et Nicandri*, num. 5): « Mihi non contradicitis, inquit. Neque enim ego vos persequor, sed imperatorum præcepta: unde alienus sum ac mundus a vestro sanguine. Si autem scitis vos bene ituros, gratulor vobis: vestrum desiderium compleatur. Hæc dicens, sententiam in eum pronunciat capitalem. Sancti vero Christi martyres quasi una voce ac lingua dixerunt: *Pax tecum, præses* (φιλάνθρωπε) *humane* ».

[1]) *Disse: Il sangue di lui sopra di noi e sopra de' nostri figliuoli:*

Anni dell'era cr. vol. 33.

26. Tunc dimisit illis Barabbam: Jesum autem flagellatum, tradidit eis ut crucifigeretur.

26. Allora rilasciò loro Barabba: e fatto flagellare Gesù [1], lo rimise ad essi perchè fosse crocifisso [2].

così esclama la furiosa moltitudine, avendo ben compresa la mente di Pilato, e l' atto suo di imputarle a colpa una morte che gli estorcevano con violenti e pertinaci clamori. E realmente questa imprecazione della divina vendetta sopra quel popolo ebbe il suo fatale compimento quarant' anni appresso nella ruina di Gerusalemme, allorchè i Romani, avendola espugnata, riempirono di cadaveri ed inondarono di sangue le case e le vie di quella sventurata città (Vedi Giuseppe, *de Bello Jud.*, lib. VI, cap. VIII, *edit. Havere.*).

[1]) *E fatto flagellare Gesù*, ec.: con questa pena proponevasi Pilato di appagare in qualche modo l' astio de' Giudei contro Gesù, e sperava che consentirebbero poscia alla liberazione di lui. Vedi in san Luca, XXIII. 22, e in san Giovanni, XIX. 1 e seguenti. ✻ Ma questo crudele temperamento essendo riuscito inutile, cedette alfine alle loro istanze, e abbandonò nelle loro mani Gesù. Il greco vocabolo qui adoperato, φραγελλοῦν — *flagellare*, è di origine latina, equivalente al puro greco μαστιγοῦν. I flagelli che si usavano per questa pena erano armati di pungiglioni, e per lo più di ossicini di pecora, onde a differenza della semplice *scutica* Orazio (*Satyr.*, lib. I, sat. III, vers. 119) chiama il flagello *orribile*: « Ne scutica dignum horribili sectere flagello ». Troviamo presso antichi scrittori, che i servi si solevano flagellare prima di essere appesi alla croce. Ciò è affermato da Valerio Massimo, lib. I, cap. VII, num. 4: « Cum .... quidam paterfamilias ..... servum suum verberibus multatum, sub furca ad supplicium egisset, ec. »; e in Curzio, lib. VII, cap. XI, leggiamo: « Verberibus affectos sub ipsis radicibus petræ crucibus jussit affigi ». E tale flagellazione era permessa dalle leggi romane anche sopra altre persone di ignobile stato e colpevoli, a meno che non fossero cittadini romani. A quest' uopo venivano spogliati delle loro vesti, e avvinti ad una colonna; onde in Plauto (*Bacchides*, act. IV, sc. VII, vers. 1), leggiamo: « Constringe tu illi, Artamo, actutum manus » (vers. 24-25): « Abducite hunc intro, atque adstringite ad columnam fortiter ».

[2]) ✻ *Lo rimise ad essi perchè fosse crocifisso*: alcuni posero in dubbio se Pilato abbia effettivamente condannato Gesù in qualità di giudice, ovvero lo abbia soltanto rimesso a' Giudei. Lattanzio (lib. IV *Institutionum*, cap. XVIII) nega che Pilato abbia profferita sentenza di morte contro Gesù: « Nec tamen ipse sententiam protulit, sed tradidit eum Judæis, ut ipsi de illo secundum legem suam judicarent ». Ma molte ragioni ci convincono del contrario: 1.° il vedere che Pilato siede a tribunale, e qui *decreta* che *sia eseguita la domanda* de' Giudei (in san Luca, cap. XXIII. 24), cioè la domanda che Gesù fosse crocifisso. In secondo luogo, il supplicio di Cristo fu eseguito dai soli soldati romani; la stessa pena della croce era propria de' romani tribunali, e specialmente inflitta al delitto di sedizione; pel qual nome di croce ora nelle Pandette si legge *furca*, perchè l' uso della croce ne' supplicii fu tolto da Costantino imperatore per reverenza alla morte di Cristo: d'altronde il supplicio della croce era ignoto alle leggi giudaiche. Vi si aggiunga il titolo della croce, cui dettò lo stesso Pilato; la richiesta fatta a lui del corpo di Cristo, e come anteriormente avendo detto Pilato: Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge (san Giovanni, cap. XVIII. 31), i Giudei rispondessero, che loro era tolta la podestà di dare

27. Tunc milites præsidis, suscipientes Jesum in prætorium, congregaverunt ad eum universam cohortem.

27. Allora i soldati del preside, condotto Gesù nel pretorio [1], radunarono intorno a lui tutta la coorte.

Anni dell'era cr. vol. 33.
Marc. xv. 16.
Ps. xxi. 17.

28. Et exuentes eum, chlámydem coccíneam circumdederunt ei.

28. E spogliatolo, gli misero indosso una clamide di color di cocco [2].

la morte ad alcuno, e come tutte le grida che tennero dietro, non ad altro tendessero se non ad indurre Pilato a condannare Gesù con sua propria sentenza. Vi si aggiunga altresì il vaticinio di Cristo (*supra* cap. xx. 19), ove dice di sè stesso: « Tradetur gentibus ad crucifigendum ». Finalmente la provocazione de' Cattolici e de' Quartodecimani agli Atti di Pilato chiaramente dimostra che nella causa di Cristo intervenne una procedura giudiziaria. Lo storico Tacito conferma tutto ciò, scrivendo (*Annal.*, lib. xv, num. 44): « Auctor nominis ejus Christus, Tiberio imperitante, per procuratorem Pontium Pilatum supplicio affectus erat ». Però mentre affermiamo, che nella causa di Cristo vi fu un apparato di giudizio, non ammetteremo giammai lo strano sentimento enunciato dal giudeo Salvadori, là dove tenta di mostrare una regolarità giudiziaria nella condanna di Gesù Cristo; contro il quale sentimento scrisse vittoriosamente il sig. Dupin.

[1]) *Nel pretorio*, o sia nell' atrio o cortile del palazzo del governatore: vedi in san Marco, xv. 16. ✻ Questo palazzo fu prima la regia di Erode; era un magnifico edificio posto nella parte superiore della città; di là si apriva un adito alla torre Antonia, congiunta al tempio (Vedi Giuseppe, *Antiqq.*, lib. xv. 9. 3, et *de Bello Jud.*, i. 21, ec.). Fuori di quel palazzo eravi il tribunale (vedi *supra* vers. 19); di là fu Cristo condotto nella parte interiore del palazzo stesso, dove i soldati pretoriani *radunarono intorno a lui tutta la coorte*. La coorte romana era la decima parte di una legione; però non era sempre compiuta. La coorte che qui si accenna, al dire di Ecumenio, era diversa da quella che fu assegnata al tempio ed a' sacerdoti, e che si appellava *custodia*: « σπεῖρα δὲ ἐστιν ὃ καλοῦμεν νῦν νοῦμερον — cohors id quod nunc numerum vocamus ».

[2]) *Una clamide di color di cocco* (chermisì). San Marco, xv. 17, e san Giovanni, xix. 2, dicono una veste di *porpora*: spesso dagli scrittori questi due colori si confondono. La porpora è di un colore rosso forte, il chermisì è meno carico. ✻ La clamide, voce greca χλαμὺς che qui si accenna, era una specie di pallio o mantello tondo, aderente all' omero destro mediante una fibbia, e si indossava sopra le altre vesti; veniva portata dagli imperatori, dai comandanti superiori, dai soldati; i Romani la chiamavano *paludamentum*, *sagum*, onde *clamydati* si dicono i soldati in Plauto (*Rudens*, act. ii, sc. 2, vers. 9). Però il saio, *sagum*, de' comandanti superiori era di lana migliore e tinta due volte in chermisì, e in lunghezza superava il saio de' soldati, fatto di lana inferiore, ma parimente rosso e tinto una sola volta in grana di cocco. Anche i re e i principi barbari portavano siffatta sopravveste, propriamente purpurea, onde dicevansi *purpurati*: da ciò quella frase di Curzio (iii. 6): « A Parmenione fidissimo purpuratorum ». Fu dunque a Gesù indossato un tale vestimento, proprio di un comandante, ma già logorato e sordido, ovvero proprio di un soldato gregario. I pretoriani

Anni dell'era cr. vol. 33.

29. Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, et arúndinem in dextera ejus: et genu flexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave, rex Judæorum.

Joan. xix. 2.

29. E intrecciata una corona di spine [1], gliela posero in testa, e una canna nella mano dritta [2]: e piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivano, dicendo: Dio ti salvi, re de' Giudei.

30. Et exspuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput ejus.

30. E sputandogli addosso [3], prendevano la canna, e lo battevano nella testa.

31. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis ejus, et duxerunt eum ut crucifigerent.

31. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della clamide, e lo rivestirono delle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere.

Marc. xv. 21. *Luc.* xxiii. 26.

32. Exeuntes autem

32. E nell' uscire [4] incontrarono

così vestirono Gesù per ludibrio, avendo udito che si era denominato re de' Giudei.

[1]) ✻ *E intrecciata una corona di spine*, ec.; e ciò pure per ludibrio, a fine di imitare il diadema o la corona d'alloro, o di fiori olezzanti. Tale corona più probabilmente era un frutice spinoso, o acanto, o acacia, o ramno, che a caso venne ai soldati sott' occhio, e cui essi intrecciarono a modo di serto.

[2]) ✻ *E una canna nella mano dritta*: secondo il racconto di san Giovanni (cap. xix), l' imposizione della corona di spine aveva preceduto il momento in cui Pilato diede Gesù nelle mani de' Giudei. Pilato medesimo lo aveva loro presentato in quella forma, quando uscì in quelle parole: *Ecce homo*. Perciò possiamo conghietturare che le voci *circumdederunt* ..... *posuerunt*, qui sarebbero un ebraismo in cambio di *circumdederant* ..... *posuerant* .... « Gli avevano messo indosso una clamide .... gli avevano posta una corona di spine in testa, e una canna nella mano dritta ». ✻ Quella canna fu data a Cristo in luogo di scettro; e ciò pure per disprezzo: ma divenne fra le sue mani una verga di ferro per battere vittoriosamente ed infrangere ogni suo nemico.

[3]) ✻ *E sputandogli addosso* — *Et exspuentes in eum*; il siro volge *in faciem ejus* — *nel viso* (Vedi *supra* xxvi. 67). Al saluto *Ave, Rex Judæorum*, col quale seriamente si riverivano anche i principi, come si scorge nell'*Ave* (χαῖρε) *Cæsar, victor, imperator*, di Macrobio (lib. II *Saturn.*), aggiungono, quasi tributo, gli sputi e le percosse, poichè prendendo la canna, *lo battevano nella testa*, come fosse uno scimunito: per tal modo le spine della corona gli si potevano più forte imprimere nel capo.

[4]) ✻ *E nell' uscire* dalla città di Gerusalemme: tanto presso i Giudei quanto presso i Romani il supplicio si eseguiva fuori della città (Vedi *Num.* xv. 35; III. *Reg.* xxi. 13, ec.); onde in Plauto (*Miles Glor.*, II.

invenerunt hominem Cyrenæum, nomine Simonem: hunc angariaverunt ut tolleret crucem ejus.

un uomo di Cirene [1], chiamato Simone: e lo costrinsero a portare la croce di lui.

Anni dell'era cr. vol. 33.

33. Et venerunt in lo-

33. E arrivarono al luogo detto

4, 6, 7): « Credo ego istoc exemplo tibi esse eundum actutum extra portam, dispessis manibus patibulum cum habebis ».

[1]) *Un uomo di Cirene* (*che veniva di campagna*, come leggesi in san Marco, xv. 21): questa era città capitale della Cirenaica, provincia dell'Africa. Alcuni sono d'avviso che Simone fosse Giudeo. Il suo nome è nome di Giudeo; d'altronde nella Cirenaica eravi di Giudei molta copia; * e dagli Atti degli apostoli (cap. II. 10, VI. 9) rileviamo che massime nelle solennità correnti dell'anno molti Giudei della Cirenaica si trovavano a Gerusalemme, e quivi avevano sinagoga o scuola portante il loro nome. San Marco (xv. 21) parla dei figli di questo Simone, e li chiama Alessandro e Rufo; sembra che costoro, almeno al tempo in cui san Marco scrisse il suo vangelo, appartenessero ai seguaci di Cristo; nè è inverisimile il dire, che di Alessandro parli san Luca negli Atti apostolici, cap. XIX. 33, e di Rufo san Paolo ai Romani, cap. XVI. 13. Dai figli venendo al padre, cioè a Simone, non sarebbe nemmeno qui inverisimile il dire, che egli aderiva a Cristo, e che fra la turba, la quale seguiva Cristo al patibolo, i soldati scelsero appunto questo Simone per indossargli la croce, perchè i Giudei conoscendolo del partito di Cristo, instigavano i soldati contro di lui. Per tal modo nella foggia più luminosa vedremmo espresso nel Cireneo ciò che Cristo aveva imposto a tutti i suoi veri discepoli, di prendersi ciascuno la propria croce e di seguirlo (*supra*, XVI. 24); la quale metaforica espressione letteralmente si riscontra nel vangelo di san Luca in quelle parole del capo XXIII. 26: « Gli misero (al Cireneo) addosso la croce, perchè la portasse dietro Gesù ». Questa croce Gesù l'avea portata sopra i suoi omeri per la città, come si rileva da san Giovanni, XIX. 17, e come voleva il costume giudiziario dei Romani, onde il detto: « Patibulum ferat per urbem, deinde affigatur cruci »; dal che provenne quel titolo di ingiuria quasi proverbiale presso i Latini, *furcifer*, come a dire furfante degno di forca. Anzi i rei dovevano addossarsi la croce fino al luogo stesso del supplicio; onde Artemidoro (*de Somnior. Interpretatione*, cap. LXI) scrive: « ὁ μέλλων αὐτῷ (σταυρῷ προσηλοῦσθαι, πρότερον αὐτὸν βαστάζει — qui cruci affigendus est, prius crucem gestat ». Vedi *supra*, cap. X, *nota* al vers. 38). Però quanto a Cristo, siccome all'uscire dalla città era esausto di forze, ed oppresso in guisa che non più poteva reggere al peso della sua croce, onde lentissima era l'andata al luogo destinato pel supplicio, venne il Cireneo, in cui si incontrarono i soldati uscendo di città, sostituito a portarla, precedendolo Gesù, come segnatamente accenna san Luca nel capo XXIII. 26, con quelle parole: « E gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù ». Dalle quali parole si rileva altresì, che il Cireneo da quel punto si recò la croce sopra gli omeri tutto solo: quantunque l'arbitrio de' pittori talvolta ci descriva il Cireneo nell'atto di sostenere soltanto l'estrema parte della croce, gravitando il rimanente di essa sopra gli omeri di Cristo. Finalmente per le particolari notizie intorno al patibolo della croce ci rimettiamo alla *Dissertazione sopra i supplicii* ec., vol. II. *Dissert.* pag. 225.

Anni dell'era cr. vol. 33.

cum qui dicitur Golgotha; quod est Calvariæ locus.

Golgota; che vuol dire luogo del cranio [1].

[1]) *Che vuol dire luogo del cranio*: san Girolamo è d' avviso che questo luogo fosse così denominato perchè vi si mettevano a morte i colpevoli. Era un monte situato al nord-ovest di Gerusalemme: esso nell' ebreo è גלגלת, *Gulgoleth*, in caldaico גלגלתא, *Gulgalta*, onde per eufonia venne il greco Γολγοθᾶ — *Golgotha*. Questo vocabolo significa *calvariam*, κρανίον — *cranio* (II *Reg.* IX. 35), e *caput* (I *Paralip.* XXIII. 24); ed è applicato a quel monte perchè vi si vedevano sparsi i cranii e le ossa de' giustiziati; giacchè costoro ivi si seppellivano, ma non sì che non rimanessero a quando a quando scoperti i cranii ed altri ossami. Alcuni però sono di opinione, che il Golgota sia detto *luogo del cranio* unicamente perchè ivi si soleva troncare il capo a' facinorosi. Perciocchè non solo dei cranii di persone defunte, essi aggiungono, ma altresì delle teste de' viventi sembra che si fosse adoperata la voce *Golgol*, onde provenne *Golgota*: nella stessa maniera che fra i Greci e i Latini l' appellazione di κρανίον e *calvæ* si accomoda anche alle persone viventi. Perciò, conchiudono, il luogo del cranio, o sia del capo, è lo stesso che luogo di decapitazione: quale era fra i Romani il luogo detto *Sestertium*, e quali erano le scale *Gemoniæ*. Qualunque poi ne sia il giudizio intorno a questa spiegazione, i medesimi apertamente negano, che Golgota si possa dire luogo del cranio, perchè ivi giacevano esposti alla pubblica vista molti cranii; giacchè nè Giudei, nè Romani avevano il costume di lasciare insepolti e sotto aperto cielo i cranii dei defunti. Altri finalmente sono d' avviso che il Golgota fosse così appellato perchè in esso fu sepolto Adamo, ed ivi se n' era ritrovato il cranio. Un tale sentimento, che Adamo cioè sia stato sepolto sul Golgota, oltre un chiaro rapporto analogico, trova non lieve appoggio nell' antichità. E veramente è assai congruo il dire, che là dove è morto e sepolto il primo Adamo, per cui la morte venne nel mondo, ivi pure morisse il secondo Adamo, per cui venne nel mondo la vita. Quindi così scrive Origene (tom. XVII *Com. in Matth.*, num. 126): « Venit ad me traditio quædam talis, quod corpus Adæ primi hominis ibi sepultum est, ubi crucifixus est Christus: ut sicut in Adam omnes moriuntur, sic in Christo omnes vivificentur ». E nel sermone VI *de Immolatione Isaac* (V. *Appendix*, tom. V *Operum S. Augustini, edit. Maur.*) leggiamo così: « Antiquorum relatione refertur, quod et Adam primus homo in ipso loco, ubi crux fixa est, fuerit aliquando sepultus; et ideo Calvariæ locum dictum esse, quia caput humani generis ibi dicitur esse sepultum ». Dello stesso avviso sono l' autore del Sermone *de Resurrectione Christi*, attribuito a s. Cipriano; s. Epifanio, *contra Tatianum*, Hæres. XLVI (*edit. Patavianæ*, tom. I, pag. 394); s. Atanasio, *Serm. de Passione Domini* (*edit. Benedictin.*, tom. II, pag. 90); sant' Ambrogio, *Epist.* LXXI (*edit. Benedictin.*, tom. II, col. 1070); e lib. X *in Lucam* (tom. II, col. 1328); e san Giovanni Grisostomo, *homil.* LXXXV *in Joan.* (*edit. Benedictin.*, tom. VIII, pag. 304), seguito, come pur sogliono, da Teofilatto e da Eutimio. Nonno, nella sua Parafrasi del vangelo di san Giovanni, ci descrive Cristo che impavido ascendendo alla morte, giugne al luogo del cranio, appellazione da esso derivata dalla forma rotonda del capo di Adamo protoparente, il qual luogo la lingua de' Sirii chiama Golgota:

Εἰς ὤρον ἀπτοίητος ἑκούσιον ἔρχε πορείην,
Ἔνθα κε χῶρον ἵκαν φαπιζομένοιο Κρανίου,
Ἀδὰμ πρωτογόνοιο φερώνυμον ἄντυγι κόρης.

34. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mi-

34. E gli diedero a bere del vino [1] mescolato col fiele; e as-

Anni dell'era cr. vol. 33.

Marc. xv. 23.
Luc. xxiii. 36.
Joan. xix. 29.

Nell' epistola XLVI *ad Marcellam*, tom. I (*edit. Vallarsii*), Paola ed Eustochio riportano una tale opinione come celebratissima fra gli abitanti di que' paesi. San Girolamo però (*in Matth.*, cap. XXVII, e *ad Ephesios*, cap. V) dà tutto il sentore di non ammetterla, per la ragione che nel libro di Giosuè, cap. XIV, ℣. 15, si trova che Adamo fu sepolto in Cariath-Arbe: « Ubi sepultus sit Adam (sono sue parole) testatur liber Josue, cap. XIV, dicens: Ibi Adam maximus inter filios Enachim sepultus (situs) est ». Il testo di Giosuè può favorire di primo aspetto san Girolamo, perchè egli vedendo come il vocabolo ebreo אדם, *Adàm*, può essere tradotto e qual nome proprio di persona, e qual nome comune o appellativo, significante in generale *uomo*, volle piuttosto tradurlo per nome proprio. Ma veramente e la spiegazione degli Ebrei e la versione di chiarissimi interpreti, fra i quali il Caldeo e il Pagnini, e il sentimento riclamato dal contesto richieggono che l'originale ebreo sia inteso e tradotto con nome comune, e il versetto 15 del citato capo di Giosuè sia svolto nel modo seguente: « Hebron avea per l' avanti il nome di Cariath-Arbe, o sia era denominata la città di Arbe; il qual Arbe era stato uomo forte e potente, uomo massimo (גדול, *gadol*) per fortezza e per impero, onde sono discesi gli Enacimi, perchè esso fu padre di Enac (*Josue*, XV, ℣. 13). Il medesimo in Cariath avea stabilita la sua residenza, ed ivi morì e fu sepolto. Laonde dal passo di Giosuè, come da nessun altro delle Scritture; non potrebbesi cavare argomento per indebolire o distruggere l'opinione dianzi espressa. A questa appoggiati varii pittori dipingono a' piedi della croce del Redentore un teschio; e Alberto Magno (*ad cap.* XXIII *Lucæ*) nota essere il cranio di Adamo. Però dall' ammettere l' opinione che Adamo sia stato sepolto sul Golgota, non se ne deve inferire per una identità di conseguenza, che siasi col tempo scoperto il teschio di lui, o che il teschio dipinto sotto la croce sia quello di Adamo. Questa immagine può esprimere l' idea medesima degli evangelisti, che Cristo fu crocifisso sul Golgota, detto il luogo del cranio, o misticamente può significare la vittoria da Cristo riportata sopra la morte, siccome scrisse Osea XIII. 14: « Ero mors tua, o mors ». Si confrontino I. *ad Cor.* XV. 29; II. *ad Timoth.* I. 10; *ad Hebr.* II. 14; I. *Petr.* III. 22.

[1] *E gli diedero a bere del vino*; il greco legge: « Dell' aceto »; ma molti buoni manoscritti leggono *del vino*, egualmente come la Volgata: e così leggesi in san Marco, XV. 23. Questo vino divenne di un sapore agro per l' ingrediente amaro che vi si è frammisto, detto *felle* nella Volgata. Però la voce greca χολὴ significa qualunque cosa amara; e in questo senso può prendersi anche la voce latina, da che san Marco (XV. 23) dice che questo vino era amareggiato con mirra. Del rimanente, la differenza del testo dei due evangelisti potrebbe derivare dall' equivoco del termine ebreo מר, *mar* (*amaritudo*, dalla radice מרר), adoperato nell' originale di san Matteo. ❋ Il vocabolo greco ὄξος qui adoperato può anche significare ciò che dai Latini si dice *posca*, bevanda mista d' acqua e di aceto, ovvero vino leggiero fin dal torchio adacquato, ed era bevanda della plebe non meno che dei soldati gregarii; di essa fa menzione Plauto (*Miles Glor.*, act. III, sc. 2, vers. 23): « Alii poscam potitant »; e Macrobio (*Saturn.*, lib. VII. 6) la chiama *culpatum vinum*. Forse tal genere di vino, ma mescolato di un amaro liquore, offersero a Cristo i suoi nemici, perchè nulla mancasse alla dimostrazione del loro animo atroce contro il Salvatore; travolgendo anche

Anni dell'era cr. vol. 33.
Marc. xv. 24.
Luc. xxiii. 34.
Joan xix. 23.
Ps. xxi. 19.

stum: et cum gustasset, noluit bibere.

35. Postquam autem crucifixerunt eum, divi-

saggiato che l'ebbe, non volle bere.

35. E dopo che l'ebbero crocifisso [1], si spartirono le sue ve-

in ciò il costume che dicesi avere esistito fra gli Ebrei, di porgere ai malfattori nel momento del supplicio un certo vino a bello studio composto per avvalorare il loro animo e confortarli. Questo costume, che si ascrive agli Ebrei, dettato da un sentimento di umanità verso i vicini al supplicio, portava che loro si porgesse da bere vino propinato con grano d'incenso, affinchè tale bevanda impedisse loro di sentire tutta la violenza del supplicio. Perciò, *Tract. Sanhedrin*, capo VI, leggesi: « Dixit R. Chasda: Qui ducitur ad mortem, ei datur bibendum granum thuris in poculo vini, ut distrahatur mens ejus, quia dictum est Prov. 31. 6: Date siceram perituro, et vinum illis qui sunt amaro animo ». Ma qui in luogo di pretto vino, generoso, abbiamo ὄξος, aceto, o vino agro, o posca; in luogo di incenso, che ha benigno e grato sapore, leggiamo *felle* o *mirra*, od altra cosa amarissima ed ingrata. *Cristo, assaggiata che l'ebbe, non volle bere*: assaggiò Cristo quella bevanda per dimostrare che la sua immensa carità non ripugnava a qualunque atto disgustoso, purchè fosse prezzo dell'umana salute; ma non volle berne, o sia trasmetterne in copia nelle fauci; per non sembrare che con quella strana e nociva pozione si volesse per intolleranza dei mali accelerarsi la morte. Con questa spiegazione del testo di san Matteo si interpreta quello di san Marco (cap. xv. 23), dove si legge che Cristo non accettò la bevanda a lui presentata. Che se vuolsi adottare il sentimento di coloro i quali pensano che secondo l'uso degli Ebrei fu offerto a Cristo un vino frammisto di cose atte a corroborare insieme le forze ed a perturbare l'intelletto in guisa di meno sentire la crudeltà del tormento, è naturale il rispondere, che Cristo non volea bere di siffatto farmaco per dimostrare che non gli era d'uopo di alcun raddolcimento nelle sue angoscie, nè voleva permettere sconcerto veruno nella potenza dell'anima.

[1]) ✻ *E dopo che l'ebbero crocifisso*, ec.: si addomanda in primo luogo, se il tronco della croce fu eretto ed assicurato nella terra, prima che il Salvatore si affiggesse con chiodi alla medesima, ovvero se prima si fosse distesa al suolo, e in quella posizione vi si fosse confitto Cristo, indi sollevato unitamente ad essa, come piace a molti pittori di così dipingere. Doveva riuscire tanto difficile agli esecutori di questo supplicio il togliere da terra e l'erigere in alto una croce carica di un corpo umano, che, quando non avessero avuto riguardo all'incredibile tormento del paziente, che mani e piedi lacerandosi pel moto della croce e per la concussione delle membra, poteva cascare al suolo con tutto il corpo, solo per risparmiare travaglio a sè medesimi, naturalmente avranno scelto un altro partito, cioè quello di ergere ed assicurare nel suo buco il tronco della croce, prima di appendervi il reo. Questi poi poteva ascendervi o venire aiutato ad ascendere sopra il soppedaneo della croce, se alcuno ve n'era, come vedremo più sotto, o sopra un eculeo, o palo sporgente dal mezzo della croce, come pur vedremo, o sopra palco accostato alla croce medesima, giacchè nessuno scrittore antico accenna l'uso delle scale per ascendere su questo patibolo; molto più che, generalmente parlando, le croci non erano più alte di quel che abbisognava perchè i pazienti rimanessero da terra sollevati tre o quattro piedi. Anche la croce di Cristo, malgrado il sentimento espresso dal Calmet nel suo comentario a questo luogo, non doveva essere in altezza sensibilmente maggiore

delle altre; poichè, attesa la sua mole, nè Cristo avrebbe potuto da solo portarla per la città, nè da solo il Cireneo fuori delle porte fino al monte. La poca elevazione delle croci è provata altresì dagli altri tormenti a cui non rare volte si esponevano i condannati, poichè talvolta con fuoco acceso a' piedi dello stipite si abbrustolivano gli appesi, e talora questi si abbandonavano qual pascolo degli avoltoi non solo, ma de' cani e de' lupi, siccome della martire Blandina si narra presso Eusebio (*Hist. Eccles.*, lib. v, cap. I): « Βλανδίνα ἐπὶ ξύλου κρεμασθεῖσα προὔκειτο βορὰ τῶν εἰσβαλλομένων θηρίων — Blandina in legno suspensa objecta est pabulum incurrentibus feris ». L'opinione da noi enunciata, che Cristo fosse confitto a croce già eretta, si trova appoggiata all'autorità di varii Padri. Fra questi sant'Agostino (*Tract.* III *in Joannem*, num. 3) dice: « Filius Dei .... se permisit in crucem levari, ec. ». Nonno, nella greca parafrasi del vangelo secondo san Giovanni, scrive, che sul Golgota gli uccisori di Cristo lo distesero sopra un legno quadrilatero, eretto, alto, sporgente da terra:

. . . . . κεῖθι γονῆες
εἰς δόρυ τετράπλευρον ἐπῆορον ὑψόθι γαίης
ὄρθιον ἐξετάνυσσαν . . . . . .

Le maniere stesse latine, *tolli in crucem, insilire in crucem*, ci confermano in ciò; e gli antichi autori latini, parlando di questo patibolo, non si esprimono diversamente. Svetonio (*In vita Galbæ*, cap. IX) narra, che ad uno il quale gridava di essere cittadino romano, Galba: « Multo præter ceteras altiorem et dealbatam statui crucem jussit ». Presso Giuseppe leggiamo (*de Bello Jud.*, lib. VII, cap. VI, num. 4, *edit. Havere.*) che Lucilio Basso: « προστέταξε καταπήγνυσθαι σταυρόν, ὡς αὐτίκα κρεμῶν τον Ἐλεάζαρον — ordinò che si conficcasse al suolo una croce, come per sospendervi immediatamente Eleazaro ». Lo stesso scherzoso equivoco di Crisalo presso Plauto (*Bacchides*, act. II, sc. III, vers. 128) è in conferma di ciò: « Facietque extemplo Crucisalum me ex Chrysalo ». (*Crucisalum, idest quasi in cruce vel in crucem salientem*).

❊ Un'altra quistione risguarda il modo di appendere il delinquente al patibolo, se con chiodi infitti nelle mani e ne' piedi, ovvero con semplici funi che strettamente legassero le mani e i piedi alle aste della croce. Nostro Signore certamente fu confitto in croce colle mani e coi piedi forati da chiodi, siccome lo descrive il citato Nonno: « Καὶ ποσὶ καὶ παλάμῃσι σιδήρεα κέντρα κομίζων — Et pedibus manibusque ferens stimulos ferratos »; e come si esprime l'autore del carme sopra Cristo paziente, volgarmente attribuito a san Gregorio Nazianzeno: « ἤλωσαν χεῖρας, πόδας δὲ καθήλωσαν ἐν πηκτῷ ξύλῳ — fixerunt manus, pedes autem affixerunt impacto ligno ». E di tale crocifissione con chiodi non ci lascia dubbio san Giovanni nel cap. XX. 25. 27. Anzi è fondato sentimento, che fossero confitti in croce per mezzo di chiodi, e non già legati con funi, anche i due malfattori compagni di Cristo nel supplicio, così forse praticandosi con tutti i rei crocifissi, come si rileva da quel passo di Plauto nella *Mustellaria* (act. II, sc. I, vers. 12-15):

Ego dabo ei talentum, primus qui in crucem excucurrerit;
Sed ea lege, ut offigantur (infixi habeantur) bis pedes, bis brachia.

E nel Dialogo di Luciano, dove è descritto il supplicio di Prometeo, a questo ordina Mercurio di porgere per essere confitta primieramente la destra, poi la sinistra, e quindi volge la parola a Vulcano: « σὺ δ' ὦ Ἥφαιστε, κατάκλισε, καὶ προσήλου, καὶ τὴν σφύραν ἐρρωμένως κατάφερε, ec. — tu autem, Vulcane, astringe et confige, et malleum fortiter demitte, ec. ». La etimologia stessa della voce *crucifigere*, o sia

affigere crucì — ficcare in sulla croce, esprime ben più che il semplice legare alcuno alla croce con funi. Laonde il De Corrieri nel suo comentario *de Sessorianis præcipuis Passionis D. N. J. C. Reliquiis*, ec., con ragione vorrebbe emendato « l'errore quasi comune del pennello e del capriccio de' moderni pittori nel rappresentare le immagini de' Ladroni crocifissi con funi, ed i loro corpi non sostenuti da chiodi ». Perciocchè oltre l'argomento tolto dall' uso di crocifiggere i rei con chiodi, siccome abbiamo accennato, oltre le antichissime immagini, che rappresentano i ladroni secondo quell' uso crocifissi, certamente nè Pilato doveva maravigliare come mai Gesù Cristo fosse spirato sulla croce così subito a preferenza dei due malfattori; nè l'imperatrice Elena nel ritrovamento delle croci doveva rimanere d' animo così perplesso e dubbioso nel distinguere la croce del Salvatore, se egli solo fosse stato confitto con chiodi, e nella sola sua croce veduti si fossero i fori aperti a motivo de' chiodi. Nè altro pensava san Girolamo nel libro II contro Gioviniano, num. 24, là dove dice: « Dominus et latrones æquali judicio crucifixi sunt »; e parla del giudizio della pena; ciò pure afferma il citato Nonno (in cap. XIX *Joan.*) con quel verso:

> κέντροις ἀντιτύποισιν ἐπὶ σταυροῖο δεθέντες:
> In cruce præduris clavis fixi, inque ligati.

Perciò da' Greci la crocifissione è detta προσήλωσις, quasi a dire, *clavifixio*; e Ulpiano in Demostene spiega la voce προσηλοῦσθαι colla parafrasi σταυρῷ προσηλοῦσθαι τοῖς ἥλοις — *cruci affigi clavis*. Non neghiamo che presso antichi scrittori, quando si accenna un tale supplicio, si accennano talora e lacci e nodi e catene; come in Lucano (lib. VI *de maga Thessala*):

> « . . . . . Laqueum nodosque nocentes (ovvero *nocentum*)
> Ore suo rupit, pendentia corpora carpsit
> Abrasitque cruces . . . . . ».

E Plinio (lib. XXVIII, cap. IV, num. XI *Hist. Nat.*) fra le magiche inezie enumera *spartum e cruce*, cioè *sparteos funes*. Però questi vincoli e queste funi non si debbono credere disgiunti da' chiodi: perocchè siccome i cadaveri de' crocifissi spesse volte lasciavansi sul patibolo, finchè putrefatti cadessero a brani, o venissero lacerati dagli avoltoi e dalle fiere; era d' uopo il sorreggerne le mani e i piedi, oltre i chiodi, anche colle funi. Perciò sant'Ilario (*de Trinitate*, lib. X) parlando di questo supplicio, unisce insieme e chiodi e funi: « Penduli in cruce corporis pœnæ, et colligantium funium violenta vincula, et adactorum clavorum vulnera ». Sembra che a ciò alluda Cristo nel suo vaticinio della morte di Pietro, là dove dice (*Joan.* cap. XXI. 18): « Stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà; onde Tertulliano (*Scorpiace, sub fin.*) dice: « Tunc Petrus ab altero cingitur, cum cruci adstringitur »; e insieme vi è confitto; giacchè, come narra Abdia (*Apostolicæ Historiæ*, lib. I), Pietro « accedens ad crucem rogavit ut cruci inversis vestigiis figeretur, ea reverentia ne ita servus crucifigi videretur ut Dominus »; onde san Giovanni Grisostomo (*Orat. in Petrum et Paul.*) esclama parlando di Pietro: « ὦ εὐλογημένοι ἧλοι, οἵτινες τὰ ἅγια ἐκεῖνα μέλη διήλθον — benedetti i chiodi, che quelle sacre membra penetrarono ». Per ultimo, l' addurre specialissime eccezioni all' uso da noi provato di configgere con chiodi i rei sulla croce non sarebbe un impugnare l' uso medesimo. Così di sant'Andrea è detto, che fu alla croce legato unicamente con funi: quando ciò si ammetta, che pur da alcuni non è ammesso, il citato Abdia (lib. III *Apostolicæ Historiæ*) ce ne porge la particolare ragione: « Proconsul (Ægeas) septem cum (Andream) ternionibus flagel-

lorum cæsum crucifigi præcepit, mandans nominatim quæstionariis ut ligatis manibus et pedibus, et non clavis, affixus suspenderetur, quo diutino cruciatu deficeret ».

* Si chiede ora se il Salvatore fu confitto in sulla croce con tre chiodi soltanto, ovvero con quattro, e che debba giudicarsi del legno soppedaneo, o sia dei pezzi di legno, che, secondo l'opinione di varii interpreti, si ponevano al basso delle croci, affinchè i malfattori vi potessero appoggiare i piedi: il che appunto si scorge in diverse croci rappresentato. Il sentimento che Gesù Cristo sia stato confitto con soli tre chiodi, è oggidì il più diffuso, o per lo meno oggidì quasi tutte le immagini di Gesù crocifisso non ne presentano che tre. Questo sentimento è altresì antichissimo. San Gregorio Nazianzeno nel citato carme sopra Cristo paziente, o Apollinare, o qual ch' egli sia l' autore della tragedia di Gesù Cristo, chiama la croce τρίσηλον ξύλον — *un legno a tre chiodi* — *lignum triclave*: e Nonno, sopra san Giovanni, cap. XIX, vers. 18, dice che ambidue i piedi del Salvatore furono confitti: « ἀμετρήτῳ ..... ἄζυγι γόμφῳ — con un solo e smisurato chiodo », e ciò ad un sol colpo, essendo i piedi sovrapposti e complicati l' un l'altro, ποσσὶν ὁμοπλεκέεσσιν. Nondimeno sembra più probabile il sentimento, che quattro ne fossero i chiodi, e che l' un piede fosse dall'altro separato, ed ambidue affissi alla croce con chiodo particolare. Nel passo di Plauto già citato (*Mustell.*, act. II, sc. I) si scorge che il costume romano era tale: « ea lege ut offigantur bis pedes, bis brachia ». San Cipriano (*Serm. de Passione*) dice che a Cristo venne conficcato un chiodo per ciascun piede: « Clavis sacros pedes terebrantibus ». Ora san Cipriano poteva aver veduto il supplicio di quelli che si configgevano sulla croce, poichè questo supplicio cominciò ad essere proibito da Costantino il Grande nel ventesimo anno del suo regno. In conferma di ciò non mancano altre gravissime testimonianze prodotte nel citato comentario del De Corrieri (*de Sessorianis Præcipuis .... Reliquiis*, ec.); al che aggiugniamo l'autorità di antichissime immagini in cui si rappresenta Gesù crocifisso con quattro chiodi, cioè con un chiodo per ciascun piede (Vedi il suddetto comentario, pag. 177). Del legno soppedaneo della croce forse il primo a parlarne fu Gregorio di Tours, il quale nel libro I *de Gloria martyrum*, cap. VI, scrive: « In stipite erecto foramen factum manifestum est. Pes quoque parvulæ tabulæ in hoc foramen insertus est: super hanc vero tabulam, tamquam stantis hominis, sacræ adfixæ sunt plantæ ». Questo sentimento fu seguito da molti autori e pittori, e fra gli altri Francesco Fenardenzio nelle sue Note sopra sant' Ireneo, lib. II *adversus Hæreses*, cap. 42, lo conferma appellandosi a molte antichissime immagini del Crocifisso da lui vedute: « Istud denique plurimum confirmant vetustissimæ Crucifixi Domini nostri in templis servatæ imagines, quas etiam eodem anno, quo hæc scribimus, 1595, multis in locis conspeximus, cum dicto scabellulo, in quo pedes etiamnum distincti secretique duobus clavis affiguntur ». Malgrado queste autorità, molti dotti opinano questo soppedaneo essere una mera invenzione; poichè in primo luogo, come scrive Teofilo Rainaldo (*de Sancto latrone*, cap. III): « Nulla hujus fuleri et sustentaculi vestigia apparent apud ethnicos, cruciariorum supplicia describentes »; e realmente qual bisogno di soppedaneo, da che i rei dovevano, come si esprime la frase latina, *tolli, levari in crucem*? In secondo luogo, riguardo al supplicio di Cristo, nessun autore prima del Turonese conobbe questa tavola di sostegno nella croce del Salvatore; e quelli pure fra gli antichi che trattarono della croce trovata da Elena, e della forma di quel legno, non fanno menzione veruna di siffatto soppedaneo, nè dell' eculeo, o sedile, o piccolo tronco sporgente a guisa di corno a mezzo l' asta diritta della croce, su cui come insellati posassero i pa-

serunt vestimenta ejus, sti [2], tirando a sorte [3]: affinchè

zienti. San Giustino martire nel suo Dialogo con Trifone, num. 91, sembra chiaramente parlare di siffatto sedile, scrivendo: « ὀρθιόν τὸ ἓν ἐστι ξύλον, ἀφ' οὗ ἐστι τὸ ἀνώτατον μέρος εἰς κέρας ὑπερηρμένον — *Rectum unum est lignum, unde summa pars in cornu attollitur* (e questa è la parte sovrastante al capo del crocifisso), ὅταν τὸ ἄλλο ξύλον προσαρμοσθῇ, καὶ ἑκατέρωθεν ὡς κέρατα τῷ ἑνὶ κέρατι παρεζευγμένα τὰ ἄκρα φαίνηται — *cum alind ei lignum aptatur et utrinque extremitates, ut cornua, uni illi cornu adjuncta apparent* (e queste sono le braccia della croce): καὶ τὸ ἐν τῷ μέσῳ πηγνύμενον ὡς κέρας, καὶ αὐτὸ ἐξέχον ἐστίν, ἐφ' ᾧ ἐποχοῦνται οἱ σταυρούμενοι — *et quod in medio impactum est lignum, ipsum etiam, ut cornu, eminet, in quo vehuntur et insident qui crucis supplicium subeunt* (nel che è dinotato il tronco di mezzo alla croce sporgente). Sant' Ireneo (lib. II *adv. Hær.*, cap. XXIV, num. 54, *edit. Maur.*) sembra parlare chiaramente esso pure di una siffatta parte, scrivendo: « Ipse habitus crucis fines et summitates habet quinque; duas in longitudine, et duas in latitudine, et unam in medio, ubi requiescit qui clavis adfigitur »; nelle quali estreme parole vediamo τὸ ἐξέχον πῆγμα, cioè il tronco o corno sporgente di Giustino; cui Tertulliano (lib. II *ad Nationes*, num. XII) chiama *sedilis excessum*. E più chiaramente questo Padre si esprime nel libro *adversus Judæos*, num. IX, là dove annoverando le parti componenti la croce, scrive: « Unicornis autem media stipitis, palus ». E appunto, al riflettere del Salmasio (lib. *de Cruce*), Tertulliano qui adopera la voce *sedile*, perchè su quel sostegno i pazienti *subsidebant*: nè per altra ragione Mecenate lo chiama *subsidem* in quelle parole in cui con troppo sacrificio si augura una lunga vita: « Hanc mihi vel acuta si sedeam cruce sustine (*Epist.* 101 *apud Senecam*).

[2]) ✻ *Si spartirono le sue vesti*, ec., lasciandolo ignudo nelle sue membra; poichè tale era il costume, secondo che riferisce Artemidoro (in *Oneirocriticon magis*, lib. II, cap. 58): « γυμνοὶ γὰρ σταυροῦνται — Nudi enim crucifiguntur »; e conforme al paragone addotto da Arriano (in *Dissertatione Epicteti*, lib. IV, cap. XXXVI): « καὶ ἐν τῷ βαλανείῳ ἐκδυσάμενος, καὶ ἐκτείνας σεαυτὸν, ὡς οἱ ἐσταυρωμένοι, τρίβῃ ἔνθεν καὶ ἔνθεν — ut in balneo vestibus exutus, et te ipsum extendens, ut solent crucifixi, hinc inde friceris ». Così negli Atti del martire Pionio leggiamo che nel momento di essere posto in croce, egli medesimo si trasse le vesti: « Ultro se vestimentis spoliavit, et in cælum suspiciens, ec. ». Che poi fosse intera la nudità di Cristo sulla croce, non tutti consentono, come Tostato (*Paradox.* V, cap. 42), il Mallonio (*ad* cap. VI *Palæoti* (*Christi stigmata*), num. 10); e il Salmeron (tom. X, tract. 38 *de Crucifixione Domini*), là dove termina col recare il sentimento di sant'Anselmo, *de Passione Domini*. Sostengono altri autori antichi e recenti, che quanto fu aggiunto a coprire le nude membra di Cristo, prova la verecondia e l' ossequio de' fedeli verso il crocifisso loro Capo, non la verità del fatto. Di questo ultimo sentimento sono san Bonaventura (*Meditat. vitæ Christi*, cap. 78); Ludolfo (*de Passione Domini*, ec., cap. LVIII); sant'Agostino, lib. XVI *de Civit. Dei*, cap. II, e contro Fausto, lib. XII, cap. XXIII. Sant'Ambrogio, nel lib. X in *Lucam*, num. 110, *edit. Maur.*, apertamente scrive: « Refert considerare, qualis ascendit (Christus). Nudum video: talis ergo adscendat qui sæculum vincere parat, ut sæculi adjumenta non quærat. Victus est Adam, qui vestimenta quæsivit. Vicit ille qui tegumenta deposuit. Et talis ascendit quales nos, auctore Deo, natura formavit. Talis in paradiso primus homo habitavit; talis ad paradisum homo secundus intravit ».

[3]) ✻ *Tirando a sorte*: i soldati esecutori del supplicio si appropria-

sortem mittentes: ut impleretur quod dictum est per prophetam, dicentem: Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

si adempisse quello che fu detto dal profeta [4], che dice: Si sono spartiti tra di loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste.

Anni dell'era cr. vol. 33.

36. Et sedentes servabant eum.

36. E stando a sedere gli facevano la guardia [5].

37. Et imposuerunt super caput ejus causam

37. E gli posero scritto sopra la sua testa il suo delitto [6]: Que-

vano le spoglie de' condannati, come portava il costume presso i Romani, che poi fu tolto dall' imperatore Adriano, a meno che non vi fosse una positiva concessione dei presidi: « Spolia quibus indutus est cum quis ad supplicium ducitur.... ista neque spiculatores ultro sibi vindicent, ec. ». Però la sorte dovette cadere soltanto sopra la tonaca, o veste interiore aderente alle membra, poichè, come si rileva dal capo XIX, vers. 23, ec. di san Giovanni, i quattro soldati, esecutori del supplicio di Cristo, si divisero il pallio di lui, o sia l' abito esteriore in quattro parti, una per ciascun soldato: ma la tonaca, perchè era inconsutile, o sia senza cucitura, e tessuta di una sola tela, volendo conservarla intera, la rimisero alla sorte, cioè posero i loro nomi in un elmo, od in altro recipiente i loro nomi; *dejectamque aerea sortem accepit galea* (*Æneid.*, lib. V, vers. 490-91); indi il nome estratto decise a chi dovesse toccare quell' abito. Perciò la voce *vestimenta* — ἱμάτια, dinota la tonaca e il pallio; ma questo passo di san Matteo è da interpretarsi in modo da supporre che i soldati in parte si fossero divise, in parte tirate a sorte le vesti del Salvatore.

[4]) *Affinchè si adempisse*, ec. — *ut impleretur*, ec.: queste parole non si trovano in moltissimi manoscritti greci, nè in molti latini esemplari, e nemmeno nell' antica Volgata: si leggono però in san Giovanni, XIX. 24.

[5]) ✻ *E stando a sedere gli facevano la guardia*: era parimente costume romano, che i soldati esecutori del supplicio, ne facessero la guardia, affinchè gli amici del condannato non lo deponessero ancor vivo dalla croce, ovvero perchè dopo morte non se ne togliesse il cadavere per la sepoltura: giacchè d' ordinario si lasciavano i corpi de' crocifissi imputridire e cadere a brani. Quindi Petronio nel Satirico dice: « Miles qui cruces servabat, ne quis ad sepulturam corpora detraheret »; e Plutarco (in *Cleomene*) scrive: « ὁι τὸ σῶμα τοῦ Κλεομένους ἀνεσταυρωμένον παραφυλάττοντες — qui Cleomenis cruci affixum corpus custodiebant, ec. ». E del cadavere esposto a putrefarsi intese parlare Teodoro Cirenco, allorchè rispose al minaccioso tiranno: « Sua nihil interesse, humi, an sublimi putresceret (*apud Cic. et Valer.*) ».

[6]) ✻ *E gli posero scritto sopra la sua testa il suo delitto* — *causam ipsius*: il siro per maggiore spiegazione legge ܥܠܬܗ ܕܡܘܬܗ, *causam mortis ejus*. Con brevi cenni solevasi indicare la causa del supplicio, ἐν λευκώματι, *in albo*, cioè sopra una tavoletta imbiancata, con caratteri d' inchiostro spiccanti, la quale tavoletta si diceva anche τίτλος,

titulus, come la chiama san Giovanni, xix. 19. Presso Dione, lib. LIV, un servo che doveva esser crocifisso, è condotto intorno il foro: « μετὰ γραμμάτων τὴν αἰτίαν τῆς θανατώσεως αὐτοῦ δηλούντων — cum inscriptione ejus mortis causam aperiente »; e presso Eusebio (*Hist. Eccl.*, lib. v, cap. 1) leggiamo del martire Attalo, che fu condotto attorno l'anfiteatro, preceduto da una tavoletta, su cui era inscritto: *Hic est Attalus Christianus.* Il titolo apposto alla croce di Cristo, affinchè tutti i concorrenti con maggior facilità conoscessero la ragione del supplicio a lui dato, fu scritto in lettere ebraiche, o sia in lettere siro-caldaiche pe' Giudei indigeni, in lettere greche pe' forestieri, da che questa lingua era usitatissima nell' Oriente fin dal punto che Alessandro Magno soggiogò quelle regioni, e i Seleucidi o Siromacedoni vi ebbero impero, come i Tolomei in Egitto; e in lettere latine pe' Romani, che già erano dominatori della Giudea e della Siria da che Pompeo vinse Tigrane. Non è ben certo se il suddetto titolo fosse affisso nell' asta superiore della croce sovrastante al capo di Cristo, ovvero nel tronco inferiore della medesima. Tale incertezza deriva dalla diversa foggia, con cui solevano costruirsi le croci. Perciocchè senza parlare della croce, cui appellavano χιαστή, *decussatam*, avente la figura della greca lettera X, e in altra maniera detta *andreana*, perchè un' antica opinione vuole che l' apostolo sant' Andrea abbia patito il martirio su quella foggia di croce; per omettere la nuova forma di croce introdotta da Costantino, dopo averne abolita l' antica, che rappresenta la greca lettera Π, e che più propriamente da noi dicesi *forca*; una forma di croce assai usata fra gli antichi è quella di cui parla Tertulliano, *adversus Marcionem*, III, e porta la forma della nostra lettera T: « Ipsa littera Græcorum Tau, nostra autem T, species crucis »: porta anzi la forma dell'antico *thau* ebreo, prima che si introducessero nell' alfabeto le forme caldaiche, siccome di proposito accenniamo nella nota al versetto 4 del cap. IX di Ezechiele. Secondo questa forma, il titolo della croce si sarebbe dovuto apporre nella parte inferiore della medesima. Però l' autorità di Giustino superiormente addotta, pag. 380, il quale considera nella croce di Cristo una parte sovrastante al di lui capo, ed altri validi argomenti ci inducono a credere, che Tertulliano nella citata forma non abbia considerata l' asta ritta sorgente a mezzo del legno trasversale, siccome parte accessoria, e solo applicata alla croce per sostenere il cartello annunziante la ragione del supplicio. E que' validi argomenti accennati noi li deduciamo dall' antichissimo uso, sparso per tutto l' orbe cristiano, di dipingere e di costruire la croce di Nostro Signore in forma quadrilatera, o presso che tale. Costantino imperatore così la espresse nel Labaro; ed essa tale si presenta nelle monete degli imperatori a lui succeduti: la croce di Cristo è pur ritenuta quadrilatera da molti Padri, che da ciò cavano mistiche spiegazioni; e fra questi sant' Agostino chiaramente scrive (*Serm.* I *in psalm.* CIII, num. 14): « Erat latitudo, in qua porrectæ sunt manus; longitudo a terra surgens, in qua erat corpus infixum; altitudo, ab illo devexo ligno sursum quod eminet, profundum, ubi fixa erat crux ».

* Dopo le parole da noi fatte intorno la crocifissione di Cristo, si chiederà come mai l' immagine di un soggetto, che pei cristiani è di tanta reverenza, e tutti i particolari aggiunti del supplicio patito dall' Uomo-Dio, non rimanessero nell'animo de' primi fedeli impressi così profondamente da togliere il campo ad ogni futura discussione? Non è difficile l' additare i motivi che han potuto produrre la disputa, motivi però affatto esteriori, e per nessun modo capaci di nuocere alla verità essenziale del fatto, o di estenuare la pietà de' primitivi credenti. I principali sono i seguenti: 1°, la croce è supplicio romano, e fra i Romani, siccome abbiamo accennato, la maniera del crocifiggere era va-

ipsius scriptam: Hic est sti è Gesù re de' Giudei [1]. Jesus rex Judæorum.

Anni dell'era cr. vol. 33.

ria ne' suoi accidenti; 2°, gli evangelisti, narratori del supplicio patito da Nostro Signore, ne esposero il fatto in succinto e con tutta brevità di parole; 3°, i nemici di Cristo posero ogni studio, affinchè cadessero nell' oblivione i monumenti della passione e della morte di Cristo, così che, appena decorso un tratto di tempo, il luogo stesso del supplicio non fu più visibile per la quantità di pietre e di rottami che ivi eransi ammucchiati. San Girolamo poi, nell' epistola LVIII *ad Paulinum*, tom. I, pag. 319, *edit. Vallarsii*, scrive, che: « Ab Hadriani temporibus usque ad imperium Constantini, per annos circiter centum octoginta, in loco Resurrectionis simulacrum Jovis; in crucis rupe, statua ex marmore Veneris a Gentibus posita colebatur: existimantibus persecutionis auctoribus, quod tollerent nobis fidem resurrectionis et crucis, si loca sancta per idola polluissent ». Lo stesso affermano Socrate, Teodoreto, Sozomeno, Rufino, e prima di tutti questi Eusebio, lib. III *de Vita Constantini*, cap. XXVI, *edit. Reading*. Per questa cagione la piissima Elena, allorchè volle discoprire il sepolcro del Salvatore e gli strumenti del suo supplicio, non potè riuscire a ciò se non ordinando di sgombrare ogni impedimento e di scavare fra le ruine. Ma ciò pure eseguito, e primieramente scoperto il sepolcro, non vi avea modo di distinguere la croce del Salvatore, perciocchè vicino al sepolcro si trovarono confuse fra loro le tre croci della medesima forma e grandezza, egualmente rozze, quali sogliono uscire dalla mano di un fabbro volgare; il *Titolo* fu rinvenuto in disparte e distaccato dal tronco; così che per ben discernere la vera croce del Salvatore fu d'uopo che intervenisse un prodigio, allorchè in virtù del suo contatto una inferma, che era presso a morire, si vide ristabilita nella primiera salute. I chiodi stessi non erano più fitti nella croce, poichè, affine di levarne il cadavere, fu d' uopo estrarli dal legno. Al che aggiugne Marco Velsero (lib. I *de Cruce*, cap. XXXIV), che i Giudei costumavano di mettere sotterra insieme al cadavere del condannato gli stromenti co' quali ne venne eseguito il supplicio. Perciò è sentimento del Baronio, del Calmet e di altri, che i chiodi onde venne confitto in croce il Salvatore, e la corona di spine, si fossero rinchiusi nel medesimo sepolcro ove fu deposto il divin corpo; che però la croce, la quale non poteva in esso sepolcro capire, si fosse occultata in qualche vicina spelonca. Ai motivi fin qui addotti, che hanno potuto generare oscurità sopra l'antica maniera del crocifiggere, giova aggiugnere la riflessione dell'Aringhio (*Roma Subterranea*, tom. II, lib. VI, cap. XX), che avanti i tempi di Costantino, allorchè la croce era l' ordinario supplicio degli infami, e quel triste e funesto spettacolo cadeva spesso sotto gli occhi de' cittadini, per non porre sotto la stessa immagine di un malfattore la vittima di nostra propiziazione, e insieme per un riguardo prudenziale alla mente ancor debole ed inferma dei novelli convertiti, rappresentavasi il Salvatore sotto l'immagine simbolica dell' agnello, sorreggente una forma di piccola croce, ma senza immagine di uomo da essa pendente, molto ricca di gemme e di molto artificio adorna; ovvero giacente sotto la medesima, come accenna quel verso di Paolino, epistola XII:

« Sub cruce sanguinea niveo stat Christus in agno ».

[1] ✱ *Questi è Gesù Re de' Giudei*: Iddio sa piegare a' suoi consigli anche la lingua e la mano degli empii; spesso fa loro dire o scrivere grandi e importantissime verità, senza che essi vi pongano il pensiero, anzi allorquando pronunziano le cose per semplice derisione. I soldati

Anni dell'era cr. vol. 33.

38. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus a dextris, et unus a sinistris.

38. Allora furono crocifissi con lui due ladroni [1]: uno a destra, e l'altro a sinistra.

39. Prætereuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua,

39. E quelli che passavano [2], lo bestemmiavano, crollando il capo,

Joan. II. 19.

40. Et dicentes: Vah, qui destruis templum Dei, et in triduo illud reædificas, salva temetipsum: si Filius Dei es, descende de cruce.

40. E dicendo: O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, salva te stesso: se sei Figliuolo di Dio, scendi dalla croce.

41. Similiter et principes sacerdotum, illuden-

41. Nella stessa guisa anche i principi de' sacerdoti [3], facendosi

esecutori del supplizio di Cristo vi pongono beffeggiando quel titolo, e questo titolo è il decreto di condanna pei falsi Giudei, e pegno di acquisizione pei veri Israeliti o Giudei, operata da Gesù Cristo sopra la croce. Veggasi la *Dissertazione* del sig. Drach *sopra il Titolo della santa croce*, vol. XI *Testo*, pag. 439.

[1]) ✻ *Allora furono crocifissi con lui due ladroni*, ec.: per tal modo la croce di Cristo, malgrado i Giudei, divenne un trono, sopra il quale, come re, egli rese la giustizia, e pronunziò nella causa di questi due malfattori, de' quali l'uno condannò, e salvò l'altro, le medesime sentenze che un giorno deve pronunziare quando avrà a' suoi fianchi gli eletti e i reprobi.

[2]) ✻ *E quelli che passavano* di là, battendo la pubblica via, o accorrevano per vederne il supplicio, *lo bestemmiavano*, vale a dire lo caricavano di ingiurie e di insulti, ec. Il Golgota o Calvario, secondo d'Anville, era quasi al nord-ovest del Tempio di Gerusalemme. Un' antica tradizione, rammentata da Sedulio (*Carmen Paschale*, lib. V, vers. 191, ec.), e dall' autore del comentario in san Marco, sotto il nome di san Girolamo, riferisce che Cristo fu crocifisso cogli omeri rivolti a Gerusalemme e col volto verso occidente, come a significare, che, abbandonati i Giudei, si rivolgeva alle genti. Tale tradizione è pure accennata da Beda in *Lucam*, lib. VI, cap. XXIII, da san Germano, patriarca di Costantinopoli, *Theor. Eccl.*; da san Giovanni Damasceno, lib. IV *Orthod. Fidei*, cap. XII, *edit. Lequien*: « ὁ Κύριος σταυρούμενος ἐπὶ δυσμὰς ἔβλεπε, καὶ οὕτω προσκυνοῦμεν, πρὸς αὐτὸν ἀτενίζοντες — Dominus cum in cruce penderet, verso ad occasum vultu erat; eaque de causa ita adoramus, ut in eum intendamus oculos ». Da ciò ripetono la ragione principale del rito, che in pregando si debba guardar l'oriente.

[3]) ✻ *Nella stessa guisa anche i principi de' sacerdoti*, dimentichi della dignità e del ministero loro proprio, che doveva renderli alieni dall' intervenire a' supplicii e dall' insultare i miseri pazienti.... *dicevano: Ha salvato altri* (vers. 42, ec.): così tacitamente calunniavano i miracoli di Cristo, come se operati gli avesse per virtù magica.

tes cum scribis et senioribus, dicebant:

42. Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: si rex Israel est, descendat nunc de cruce, et credimus ei.

43. Confidit in Deo: liberet nunc, si vult eum: dixit enim: Quia filius Dei sum.

44. Idipsum autem et latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei.

45. A sexta autem hora tenebræ factæ sunt

beffe di lui con gli scribi e gli anziani, dicevano:

42. Ha salvato altri, non può salvare sè stesso: se è il re d'Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crediamo [1].

43. Ha confidato in Dio [2]: lo liberi adesso, se gli vuol bene [3]: imperocchè egli ha detto: Sono figliuolo di Dio.

44. E questo stesso gli rimproveravano i ladroni [4], che erano stati crocifissi con lui.

45. Ma dall' ora sesta [5] furono tenebre [6] per tutta la terra

Anni dell'era cr. vol. 33.

Sap. II. 18.

Ps. XXI. 9.

[1]) ✻ *Scenda adesso dalla croce, e gli crediamo*: come avrebbero creduto in lui, vedendolo discendere dalla croce, essi, che non gli prestarono fede, sapendo che redivivo era uscito dal sepolcro?

[2]) *Ha confidato in Dio*, ec.: per disposizione dell' ammirabile provvidenza si vede giungere la cecità e perversità di mente nei nemici di Gesù fino a valersi delle parole medesime, le quali Davide mette in bocca degli empi beffeggiatori del giusto perseguitato e afflitto: parole tratte da un salmo, in cui non d' altro si parla che del Messia e dei suoi patimenti, *Ps.* 21 (*Martini*).

[3]) ✻ *Se gli vuol bene*, ec.: appunto perchè lo ama, lo libererà, non già preservandolo dalla morte, ma facendolo trionfare sopra di lei.

[4]) *E questo stesso gli rimproveravano i ladroni*: molti sono d' avviso, che in sulle prime ambidue i ladroni insultarono Gesù Cristo, ma che poi uno di essi, tocco dalla divina grazia, biasimò l' insolenza del suo compagno: essi in tal modo conciliano il racconto di san Matteo con quello di san Luca, che attribuisce quegli insulti ad un solo. Altri pensano che san Matteo parli di questi ladroni indistintamente, ponendo il numero plurale pel singolare, *i ladroni* per uno dei *ladroni*. E veramente si dice non rare volte di più persone ciò che è proprio di un solo. Così in san Luca, XXIII. 36, e in san Giovanni, XIX. 29, i soldati offerirono aceto a Gesù Cristo; e secondo san Marco, XV. 36, questo aceto venne a lui offerto da un solo.

[5]) *Dall' ora sesta.... fino a nona*; vale a dire, da mezzodì fino alle ore tre pomeridiane. I Giudei dividevano allora il giorno in dodici ore, dal nascere del sole fino al suo tramontare; queste ore erano ineguali secondo la lunghezza o brevità de' giorni. L' *ora sesta* era sempre a mezzodì; e al tempo dell' equinozio di primavera, in cui si celebrava la pasqua, e del qual tempo trattasi in questo luogo, l' *ora nona*, giusta la nostra maniera di computare, cadeva verso le tre ore dopo mezzodì. — Veggasi la *Dissertazione sopra le tenebre sopraggiunte alla morte di Gesù Cristo*, vol. VI *Dissert.*, pag. 491.

[6]) ✻ *Furono tenebre*, essendosi oscurato il sole, come accenna san

Anni dell'era cr. vol. 33.

super universam terram usque ad horam nonam (a).

sino all' ora nona.

(a) *Abbé Clémence, Evang., art. Que l'obscurcissement arrivé à la mort de J.-C. a été marqué par Phlégon. — Bible vengée, Nouv. Testam., 3 article. — Bergier, Dict. de théol., art. Eclipse.*

Luca, cap. XXIII. 45, nè tuttavia essendovisi interposta la luna, perchè in quel tempo era il plenilunio, e quindi stava la luna diametralmente opposta al sole; non già frapposta tra il sole e la terra, come nel novilunio; perciò quell'oscuramento del sole, o quell' ecclissi, fu contro ogni ordine naturale. Nè vale la supposizione di alcuni interpreti che quella caligine derivasse dai vapori sulfurei che sogliono ascendere dalla terra, allorchè è imminente un tremuoto, del quale realmente si parla nel seguente versetto 51; poichè per quanto grande si voglia quell' ingombro di vapori, non giugne a tale di oscurare la luce del sole, e di produrre in pieno giorno quelle tenebre che sogliono coprire la terra nel tempo dell' ecclissi solare. In secondo luogo, per confessione di questi interpreti, la caligine che accompagna il tremuoto, si estende appena oltre a sei o a dieci miglia; là dove l' espressione del sacro testo, ἐπὶ πάσαν τὴν γῆν — *super universam terram*, se non accenna tutto il globo della terra, come varii sostengono, per lo meno dinota che le tenebre si diffusero su tutta la Palestina, e nei paesi vicini, che nello stile delle Scritture sono talvolta designati sotto il nome di *tutta la terra*: anzi siccome gli antichi astrologi e cronografi fanno menzione di questa caligine senza aggiugnere nome di luogo speciale; così possiamo con ragione congbietturare, che la medesima si diffuse ben più ampiamente. Le testimonianze di Flegone, liberto di Adriano, e di Tallo, greco scrittore, citato da Eusebio, sebbene ne taccia il nome, e mentovato da Giulio Africano, testimonianze che trovansi nella sopraddetta Dissertazione, ci confermano in questo sentimento. Tertulliano nel suo Apologetico, dopo aver detto: « Eodem momento dies, medium orbem signante sole, subducta est », soggiugne: « Et tamen cum mundi casum relatum in *archivis* vestris habetis ». La voce *archiva* certamente indica gli atti pubblici romani; e con quella espressione *mundi casum*, registrata negli atti pubblici di Roma, abbastanza ci avvisa Tertulliano di non restringere quello straordinario ecclissi alla sola Giudea, ma di intenderlo di tutto l' orbe romano, o certo di una principalissima di lui parte. Queste tenebre prodigiose doveano far conoscere ai nemici di Gesù Cristo, ch' egli era la luce del mondo, e che per non averlo seguito, veniva loro sottratta; doveano insieme dimostrare quanto Iddio, mediante la tristezza universale della natura improvvisamente privata del raggio solare, abborriva l' atroce loro misfatto; così adempiuto essendosi il vaticinio di Amos, cap. VIII: « Et erit in die illa, dicit Dominus Deus, occidet sol in meridie, et tenebrescere faciam terram in die luminis ». E veramente anche presso gli altri popoli era ferma opinione che con simili prodigi si accennava il compimento di qualche grande misfatto. Per questa ragione Marco Antonio Triumviro, nell' epistola ad Ireano, pontefice massimo, scriveva: « διὸ καὶ τὸν ἥλιον ἀπεστράφθαι δοκοῦμεν, ὃς καὶ αὐτὸς ἀηδῶς ἐπεῖδε τὸ ἐπὶ Καίσαρα μῖσος — unde et avertisse se solem putamus, quod non sine mœrore conspiceret scelus in Cæsarem patratum ». Nello stesso senso Virgilio (*Georg.*, I. 466, ec.) dice che il sole « exstincto miseratus Cæsare Romam, caput obscura nitidum caligine texit »; nè diversa è l' immagine di Lucano (*Pharsalia*, lib. I. 524, ec.): « Superique minaces Prodigiis terras implerunt, æthera, pontum, ec. ».

46. Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: Eli, Eli, lamma sabacthani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?

46. E intorno all' ora nona [1] sclamò Gesù ad alta voce, dicendo: Eli, Eli, lamma sabacthani[2]? che vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?

Anni dell'era cr. vol. 33. *Psal.* XXI. 2.

47. Quidam autem il-

47. Ma alcuni de' circostanti,

[1]) ✻ *E intorno all' ora nona*, intorno alla nostra ora terza pomeridiana, *sclamò Gesù ad alta voce*, affine di attestare colla contenzione della parola che era tuttora pieno di forza, e meno per necessità e infermità della natura che di propria elezione moriva.

[2]) *Dicendo: Eli, Eli, lamma sabacthani*: queste parole sono tolte dal salmo XXI, vers. 2, salmo tutto profetico della passione di Gesù Cristo. Il Redentore le pronunziò secondo l' idioma del paese, che non era nè ebreo puro, nè puro siriaco, ma un cattivo miscuglio dell' uno e dell' altro. *Eli* in san Matteo è voce ebraica (אלי); e lo stesso è pure *Eloi*, o piuttosto *Elohai* (אלהי) in san Marco, XV. 34. Ma *lamma sabacthani* è siriaco: ܠܡܢܐ ܫܒܩܬܢܝ, ovvero ܠܡܢܐ (*lamma*, ovvero *lemòno ssebaktàni*). ✻ Non pare improbabile la conghiettura del Grozio (in *notis* ad cap. XXVII *Matth.*, et ad cap. XV *Marci*), che la versione siriaca nel riferire le parole dette da Cristo in croce, dovendo porre la voce *Eli*, abbia trasportato il *jod* avanti il *lamed*; onde fu letto אול, *Eil*, e quindi *Il*, poichè una tal voce *Eli* non era nota ai Sirii; ed alcuni di essi per la parola *Dio* dicevano *Il*; perciò Ἴλου scriveva Filone Biblio così riportando da Sanchoniatone. Il medesimo interprete è d' avviso, che anche san Marco abbia messo non *Eloi*, ma *Eli*, come lo cita Eusebio; ma che essendosi trascritto da' Sirii o Caldei il di lui vangelo, vi abbiano in luogo di *Eli* posto *Eloi*, per essere parola loro più nota ed usata. Quanto alla voce *lamma*, il greco di san Matteo porta una sola *emme*, leggendo « Ἠλὶ, Ἠλὶ, λαμὰ, ec. »; ma nel greco di san Marco è λαμμὰ con due *emme*, perchè l'ebreo e il caldeo scrivono למה, *lamma*. Parimente il siriaco *ssebaktàni*, *dereliquisti me*, nell' ebreo è עזבתני — *azabtàni*. Cristo così parla conforme ai sentimenti della natura umana, che sembrava allora come abbandonata dalla divinità, e sommersa per così dire in una piena di dolori senza il più lieve conforto. Qui dunque Gesù, secondo l' umana carne da lui assunta, esprime il male da cui è oppresso e insieme il desiderio che questo male in breve abbia termine: ciò esprime alla foggia di chi si querela dell' abbandono in cui si vede gettato, e quasi ne richiede la cagione, conoscendo non esistere in sè stesso alcuna colpa che meriti quell' abbandono. Però questa maniera di esprimersi non contiene nè alcun atto di diffidenza, come empiamente spiegano alcuni eretici, nè alcun pentimento di aver procurata a costo di così crudeli tormenti la umana redenzione. Perciò san Leone (*Serm.* LXVIII, *alias* LXVI) così ragiona: « Tradi Dominum Passioni, tam fuit paternæ, quam ipsius voluntatis: ut eum non solum Pater relinqueret, sed etiam ipse se quadam ratione desereret, non trepida discussione, sed voluntaria cessione. Continuit enim se ab impiis crucifixi potestas; et ut dispositione uteretur occulta, uti noluit manifesta. Nam qui mortem et mortis auctorem sua venerat passione destruere; quomodo peccatores salvos faceret, si persecutoribus repugnaret? ».

Anni dell'era cr. vol. 33.

lic stantes et audientes, dicebant: Eliam vocat iste.

udito ciò, dicevano: Costui chiama Elia [1].

48. Et continuo currens unus ex eis, acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini, et dabat ei bibere.

48. E tosto correndo uno di essi [2], inzuppò una spugna nell' aceto, e postala in cima di una canna [3], gli dava da bere.

[1]) ✻ *Dicevano: Costui chiama Elia*: quelli che così dicevano, probabilmente erano Giudei Ellenisti, i quali non intendendo il linguaggio ebreo, si immaginarono di udire in cambio di *Eli* la voce *Elia*, nome a lor noto. Fors' anco gli stessi Giudei gerosolimitani, che ben rilevata avevano quella voce, maliziosamente la scambiarono, dicendo che Gesù chiamava Elia, per maggiormente beffeggiarlo: e veramente la comune opinione de' Giudei portava, che avanti la venuta del Messia il profeta Elia sarebbe fra loro ritornato (Vedi *supra*, cap. XVI. 14).

[2]) ✻ *E tosto correndo uno di essi* (cioè de' Giudei, non de' soldati romani, che ivi facevano la guardia, poichè costoro non avrebbero potuto raggiugnere la forza del vocabolo per derisione scambiato, come dicemmo nell' antecedente versetto, e come si vede nel seguente vers. 49) *inzuppò una spugna nell' aceto*, ec.: san Giovanni, nel cap. XIX. 29, nota che ivi era stato posto un vaso pieno di aceto, e che prima di porgere a Gesù la spugna inzuppata nell' aceto, egli disse: *Sitio — Ho sete*. Vogliono alcuni che l' uso portasse di dare a coloro che erano crocifissi, questa specie di refrigerio, ogni volta che lo chiedessero. Era forse lo stesso aceto, o vino agro, o la stessa posca, di cui abbiamo parlato *supra*, vers. 34, senza però che ora vi si fosse frammischiata alcuna cosa amara, nocevole e quasi inebbriante, come la prima volta, onde Gesù, che prima ricusò quella bevanda, dopo averla assaggiata, questa volta la prese.

[3]) ✻ *E' postala in cima di una canna — et imposuit arundini*; parimente il greco: περιθεὶς καλάμῳ; ma in san Giovanni (cap. XIX, vers. 29) abbiamo *hyssopo circumponentes — avvoltala attorno all'issopo*; e così il greco: ὑσσώπῳ περιθέντες: per conciliare questa differenza tra i due evangelisti, alcuni interpreti gettano per principio, che la lezione de' sacri codici qui venne alterata, e si studiano di rintracciare termini coi quali tutto si ricomponga. Senza un bisogno, o senza probabili conghietture noi crediamo che facilmente non si debbano ammettere sbagli nelle lezioni del sacro testo; e perciò, salva l'integrità della parola κάλαμος in san Matteo, e della parola ὕσσωπος in san Giovanni, proponiamo le seguenti spiegazioni: 1°, *canna* ed *issopo* possono dinotare la stessa cosa; e questo è il sentimento di Origene. Però dell'issopo è da intendersi tutto il frutice col suo stelo o fusto, in cima al quale fosse avvolta la spugna; ed è pur da intendersi l'issopo montano, che si dice essere frequente nei monti gerosolimitani, ed avere un fusto così lungo e fermo, che facilmente può sostenere una spugna, e stendersi alquanto da lontano; 2°, non vi sarebbe contraddizione in supporre che per quell' estremo ufficio di umanità, o per qualsivoglia altro scopo, altri avvolgessero una spugna all' issopo, altri ad una canna, e sì gli uni che gli altri accorressero a Cristo per quel medesimo officio. Per ultimo, si può credere con tutta verisimiglianza, che la spugna fosse avvolta all' issopo, e l' issopo alla sommità della canna, di cui la parte

49. Ceteri vero dicebant: Sine, videamus an veniat Elias liberans eum.

50. Jesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.

49. Gli altri dicevano: Lascia che veggiamo se venga Elia a liberarlo [1].

50. Ma Gesù gettato di nuovo un gran grido [2], rendè lo spirito.

Anni dell'era cr. vol. 33.

estrema era tenuta dalla mano di chi porgeva la bevanda a Cristo. Più semplice ancora sarebbe la spiegazione dell' editore francese, quando si ammettesse che la voce greca κάλαμος può significare in generale lo stelo o gambo di qualsivoglia pianta; giacchè dal passo accennato di san Giovanni si conchiuderebbe che la voce *arundo* del latino qui significa lo stelo dell'issopo, di cui fa menzione san Giovanni.

1) ✻ *Gli altri dicevano: Lascia che veggiamo se venga Elia a liberarlo*: queste parole sembrano dette dagli astanti a quello che porgeva la bevanda a Cristo; ma in san Marco queste parole si intendono dette da quel medesimo che la porgeva, poichè in san Marco (cap. xv. 36) si legge, che chi dava da bere a Cristo, disse: «Lasciate, stiamo a vedere, se venga Elia a distaccarlo». Giansenio Gandavense nella sua Concordia Evangelica crede di togliere la differenza fra i due evangelisti col supporre che un amanuense abbia in san Marco omesso οἱ δὲ λοιποὶ — *ceteri vero*, e che un altro in cambio di ἔλεγον, *dicebant*, abbia posto λέγων, *dicens*; e di ἄφες abbia fatto ἄφετε, *sinite*. Per tal modo san Matteo e san Marco avrebbero narrata la stessa cosa colle medesime parole. Ma crediamo che non ci sia alcun uopo di credere depravato il passo di san Marco, poichè o quegli che porgeva da bere, e coloro che non porgevano, egualmente dissero: «Veggiamo se venga Elia a liberarlo». Quanto poi alla frase ἄφες, *sine*, ovvero ἄφετε, *sinite*, noi la consideriamo una semplice forma espletiva di esprimersi, qual sarebbe in latino quell'altra maniera, *age, agite*, o nell'italiano *orsù, orvia*, non già un detto con cui si richiegga permissione o negazione di qualche cosa, per esempio, che si dia, o che non si dia la bevanda. Che poi o qualche soldato romano, o più probabilmente, siccome abbiamo detto, qualche Giudeo presente al supplicio, o più Giudei insieme abbiano somministrato a Gesù la bevanda che si accenna nel sacro testo, ciò rispetto a Cristo può essere stato un atto illusorio, come si volesse, mediante quel refrigerio, protrargli la vita fino al punto che si vedesse comparire Elia. Ad ogni modo vediamo in questa bevanda presentata a Cristo comprovato il vaticinio del salmo LXVIII, vers. 22: *In siti mea potaverunt me aceto*: ma da questa sete corporea del Salvatore a lui cagionata dallo sfinimento e dalla violenza dei dolori, ci è d'uopo ascendere ad una sete mistica, alla sete della umana salute, onde ardeva quell' amore che a sì crudele supplicio lo espose.

2) ✻ *Gettato di nuovo un gran grido*, ec.: abbiamo da san Giovanni (cap. XIX, vers. 30), che Gesù, preso l'aceto, disse: *Consummatum est — È compito*; e da san Luca (cap. XXIII, vers. 46), che sclamando ad alta voce disse: *Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito*: queste parole sono il *gran grido* che accenna san Matteo in questo passo, e sono le parole del salmo XXX, vers. 6. Cristo raccomanda, per dir così, qual deposito nelle mani del Padre il suo spirito, per nuovamente ripigliarlo nella sua risurrezione. Non essendo naturale che un individuo sfinito da sì lunghi tormenti e da tanto sangue effuso, abbia tuttavia la

Anni dell'era cr. vol. 33. n Par. III. 14.

51. Et ecce velum templi scissum est in

51. Ed ecco che il velo del tempio [1] si squarciò in due parti,

forza di gettare un gran grido nell' istante medesimo della sua morte; siffatto grido era un argomento che Gesù Cristo moriva più per sua propria volontà, che per la soccombente natura dell' uomo. Quindi egli di propria volontà rese lo spirito; o come letteralmente porta la voce latina, e il greco ἀφῆκε τὸ πνεῦμα, mandò fuori lo spirito, e secondo spiega la parafrasi di Nonno, *voluntariæ cessit morti* — θελήμονι δ' ἔκαθε πότμῳ.

[1]) *Ed ecco che il velo del tempio*, ec. Vedi l'Armonia, pag. 140, art. *Miracoli*, e seguenti, e la Concordanza, parte VI, cap. XXVII, e seguenti. ✻ In questo avvenimento ravvisano tutti i Padri e gli interpreti un anticipato preludio dell' efficacia della morte del Salvatore, per la quale il cielo, prima inaccessibile agli uomini, fu loro aperto; e adempite tutte le figure, manifestati furono i misteri non più intesi. Imperocchè dentro a quel velo nissuno poteva entrare giammai, eccetto il solo pontefice, ed egli una sola volta l' anno, portando il sangue degli animali uccisi nel dì dell' espiazione. Le quali cose sono esposte divinamente da Paolo, *Hebr.* IX. 7. 23 (*Martini*). ✻ Fu altrove osservato, che tre erano le parti del tempio: l' atrio in cui stava il popolo; il santo, che era destinato pe' sacerdoti; il santo de' santi, in cui solo poteva entrare il sommo sacerdote. Due poi erano i veli del tempio; l' uno interiore, posto immediatamente avanti al santo de' santi, che gli Ebrei dicono פרכת, *pharocheth*, e i Settanta καταπέτασμα; l'altro esteriore, che era all'ingresso del tempio, e dagli Ebrei è chiamato מסך, *masach* (*Exod.* XXVI. 31, ec.), dai Settanta κάλυμμα, e da Filone ἐπίσπαστρον. Ora il velo che si squarciò è l' interiore, o sia il καταπέτασμα dei Settanta, che tale è chiamato anche nel vangelo di san Marco, e che in Giuseppe (*de Bello Jud.*, lib. V, cap. V) si qualifica καταπέτασμα τοῦ ἀδύτου, *velum adyti*. Di esso così scrive Paolino, *Carm.* XV:

Tunc et discusso nudata altaria velo
Amisere sacri religionem adyti.

San Giovanni Grisostomo, nella sua *Omilia* III *in Epist. ad Ephes.*, ci indica che ad imitazione di quel velo nel tempio gerosolimitano un velo ebbero pure i cristiani avanti il sacrario e l' altare; poichè egli così scrive: « ὅταν ἴδῃς ἀνελκόμενα τὰ ἀμφίθυρα, τότε νόμισον διαστέλλεσθαι τὸν οὐρανὸν ἄνωθεν, καὶ κατιέναι τοὺς ἀγγέλους — Ubi videris trahi eas quæ in ostiis sunt cortinas, tunc existima cælum superne diduci, et angelos descendere »; nel qual passo il Grisostomo chiama ἀμφίθυρον il velo, o sia la cortina della porta, che con vocabolo greco-latino è detta da Anastasio bibliotecario *velothyra*. Oltre lo squarciarsi del velo, *la terra tremò*, non in Giudea soltanto, ma anche in altre regioni, come scrive Flegone superiormente citato, pag. 386, là dove accenna che oltre l'ecclissi solare: « σεισμὸς μέγας κατὰ Βιθυνίαν γενόμενος τὰ πολλὰ Νικαίας κατεστρέψατο — un fiero tremuoto che scosse la Bitinia, ruinò gran parte della città di Nicea »; e come narra Tallo, scrittore greco, parimente già citato, di cui Eusebio riferisce le seguenti parole: « Βιθυνία ἐσείσθη· Νικαίας τὰ πολλὰ ἔπεσεν — la terra di Bitinia fu scossa, gran parte della città di Nicea cadde ». Col tremuoto talvolta i profeti annunziavano una vicina mutazione di cose, talvolta la presenza della maestà di Dio: ma il tremuoto che qui si accenna, chiaramente significava a' Giudei non meno che ai Gentili l'ira della divinità contro le umane scelle-

duas partes, a summo usque deorsum: et terra mota est, et petræ scissæ sunt;

da sommo ad imo: e la terra tremò, e le pietre si spezzarono;

Anni dell'era cr. vol. 33.

52. Et monumenta aperta sunt: et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.

52. E i monumenti si aprirono [1]; e molti corpi de' santi, che erano addormentati [2], risuscitarono.

53. Et exeuntes de

53. E usciti da' monumenti do-

raggini. Certamente così interpretarono questo prodigio il Centurione e quei che erano seco lui; giacchè da questo prodigio inferirono che Gesù fu iniquamente condannato (Vedi *Lucæ*, XXIII. 47). *E le pietre si spezzarono*, per effetto, come sembra, dell' accennato scuotimento della terra; onde Seneca (*Troas*, act. II, sc. I) fra gli altri fenomeni del tremuoto annovera anche questo: « Cum subito cæco terra mugitu fremens concussa, ec..... Idæa ruptis saxa ceciderunt jugis ».

[1]) ✻ *E i monumenti si aprirono; e molti corpi de' santi...., risuscitarono*: il tremuoto fece sì che rimanessero aperti i monumenti sepolcrali; ciò che pur narra Aristide del tremuoto di Rodi: μνήματα ἀνερρήγνυντο — *monumenta dirupta sunt*; ma i corpi che prima vi erano rinchiusi, non risuscitarono a nuova vita, nè si riunirono alle loro anime se non dopo la risurrezione del Salvatore, che doveva essere il primo de' risuscitati; e perciò l'Apostolo (I *ad Cor.* XV. 20) lo chiama *primitias dormientium*; e (*ad Coloss.* I. 18) *primogenitum ex mortuis*. Laonde nel versetto seguente si dice che que' santi uscirono da' monumenti dopo la risurrezione di Cristo, e come nel greco μετὰ τὴν ἔγερσιν αὐτοῦ — *post resurrectionem ejus*, non αὐτῶν, *eorum*, come erroneamente leggono alcuni, ed anche l'interprete arabo. I sepolcri dunque, che per lo più erano scavati nella pietra, furono rotti ed aperti nello stesso istante della morte di Cristo, onde chiaramente apparisce che Cristo « per la morte distruggeva colui che aveva l' impero della morte, cioè il diavolo, e liberava quelli che pel timore della morte erano per tutta la vita soggetti a servitù (*ad Hebr.*, cap. II. 14. 15) »; ma i corpi di que' santi uscirono redivivi dai sepolcri dopo Cristo risorto, siccome *appendices Dominicæ Resurrectionis*, come si esprime Tertulliano (lib. *De anima*, cap. 55); o sia come testimonii e socii della risurrezione di Nostro Signore. I santi qui accennati sono i fedeli di que' tempi, ovvero antichi patriarchi, o varii degli uni e degli altri. Se questi poi ritornassero in vita, per nuovamente morire, come Lazaro, e gli altri, a favor de' quali siffatti miracoli erano di già avvenuti, o per godere vita immortale, è quistione fra i dotti; però il primo sentimento sembra meglio fondato nella Scrittura, nei Padri, nella tradizione. Vedi la *Dissertazione sopra la risurrezione de' SS. Padri, che risuscitarono con Gesù Cristo*, vol. VI. *Dissert.*, pag. 511 e seguenti.

[2]) ✻ *Che erano addormentati — qui dormierant*: questa frase usitata nel Vecchio Testamento si scorge più volte anche nel Nuovo, massime per significare la morte dei giusti: siffatta immagine è pure graziosamente espressa dai profani poeti: così Callimaco:

> Diis carus Saon sacrum hoc sub marmore somnum
> Dormit. Ne dicas morte jacere bonos.

Anni dell'era cr. vol. 33.

monumentis post resurrectionem ejus, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.

54. Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terræ motu, et his quæ fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere filius Dei (a) erat iste.

55. Erant autem ibi mulieres multæ a longe,

po la risurrezione di lui, entrarono nella città santa [1], e apparvero a molti.

54. Ma il centurione [2], e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, veduto il tremuoto, e le cose che accadevano, ebbero gran timore, e dicevano: Veramente costui era figliuolo di Dio.

55. Ed eranvi in lontananza molte donne [3], le quali aveano

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Centurion présent à la mort de J.-C.*

[1]) ✻ *Entrarono nella città santa*, in Gerusalemme, la quale, sebbene ivi si fosse operata così atroce scelleraggine contro il Figliuolo di Dio, pure è chiamata città santa pel divino culto che in essa fu istituito e veniva esercitato. Vedi *supra*, cap. IV, vers. 5. Si dice che quei giusti redivivi entrarono in Gerusalemme, perchè i sepolcri de' Giudei erano fuori della città. *E apparvero a molti*, affinchè questa apparizione di molti morti redivivi contribuisse a credere più facilmente la risurrezione di Gesù Cristo. Per tal modo tutta la natura sembra rispondere a quella voce del Redentore sulla croce: *Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* annunziando i frutti della sua morte. Il velo squarciato dimostra che è imposto un termine al culto figurativo, e che da quel punto esso perde quanto aveva di venerabile e di santo per rappresentare la verità che vi sottentra; lo scuotimento della terra è un preludio dei giudizii eterni di Dio sopra i peccatori; le pietre spaccate e i sepolcri aperti indicano che Cristo venne a distruggere la morte del peccato, ad apportare lo spirito di penitenza, a dare la vita della grazia a' peccatori; la risurrezione de' santi avvenne per annunziare l' eterna beatitudine del corpo e dell' anima ai figliuoli di promissione.

[2]) ✻ *Ma il centurione*, il capitano del drappello de' soldati, che facevano guardia intorno al Salvatore, e i soldati stessi, *dicevano: Veramente costui era figliuolo di Dio*, siccome essi avevano ciò udito dalla bocca stessa di Cristo allorchè fu tradotto avanti il sinedrio o avanti Pilato. San Luca narra che il centurione diceva: *Certamente quest'uomo era giusto* (cap. XXIII. 47). Perciò queste espressioni del centurione in san Luca sono da aggiugnersi alle prime riferite da san Matteo; ovvero san Luca intese di esprimere il sentimento, o sia il motivo, per cui il centurione lo appellava figliuolo di Dio. E certamente in quell' atto egli riconosceva la innocenza di Gesù Cristo, e sentiva pentimento di aver preso parte al suo supplicio. Così nella confessione, sebbene ancora informe, di quest' uomo gentile abbiamo un preludio della vocazione delle genti.

[3]) ✻ *Ed eranvi in lontananza molte donne*; il greco legge « molte donne, ἀπὸ μακρόθεν θεωροῦσαι, che riguardavano da lontano » : san Giovanni in luogo della espressione ἀπὸ μακρόθεν — *a longe*, legge παρὰ τῷ σταυρῷ — *juxta crucem* (cap. XIX. 25); vale a dire, erano

quæ secutæ erant Jesum a Galilæa, ministrantes ei:

seguitato Gesù dalla Galilea, e lo aveano assistito:

Anni dell'era cr. vol. 33.

56. Inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Jacobi et Joseph mater, et mater filiorum Zebedæi.

56. Tra le quali eravi Maria Maddalena [1], e Maria, madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo.

57. Cum autem sero factum esset, venit qui-

57. E fattosi sera, andò un ricco uomo di Arimatea [2], chia-

Marc. xv. 42. *Luc.* xxiii. 50. *Joan.* xix. 38.

esse vicine alla croce, ma con qualche spazio di mezzo, il quale spazio era cinto dalla turba de' soldati, che appunto vi facevano la guardia, affinchè niuno si attentasse di distaccarne i corpi de' giustiziati, quando ciò non fosse per una particolare permissione. Per lo che vediamo qual giudizio si debba portare di quegli scrittori o pittori, che ci rappresentano la Vergine Madre, la quale da san Giovanni è annoverata fra le altre pie donne assistenti al duro supplicio di Cristo, ce la rappresentano a' piedi della croce medesima, e di più, presa da deliquio, o cadente a terra per lo spasimo. Il cardinal Gaetano, nel suo trattato *de Spasmo Virginis Mariæ*, scritto in Roma l'anno 1506, alla quistione, se ciò che dicesi dello spasimo della Beata Vergine, sia canonico, risponde non solo non esser canonico, ma altresì sconvenevole ed improbabile (Vedi *Opuscula Omnia Thomæ de Vio Caietani cardinalis*, ec., tom. II, tract. XIII, *Lugduni, edit. Juntæ*, 1585). Col Gaetano consentono altri dotti, e fra questi Pietro Canisio (*de Deipara*, lib. IV, cap. 28) così ragiona: « Nec illos quidem excusamus, qui vel pingunt, vel docent, Matrem Domini juxta crucem fuisse collapsam, syncopi stupefactam, dolore prorsus exanimatam, illarumque mulierularum similem, quæ fractæ doloribus palam ejulant, pectus pugnis contundunt..... Hæc enim aliaque id genus, quæ honestas etiam matronas dedecorant, et prudentes offendunt, ad gravissimos materni cordis angores exprimendos et explicandos non decet effingere, ubi de Maria, juxta Filii crucem dolente, agitur; ut quæ affectum humanum spiritus robore coercuit, nihil tale designans, quod cum sancta modestia et debita gravitate pugnaret ». Nè portava un diverso sentimento nel suo libro *de Institutione Virginis* sant'Ambrogio, là dove così scrive (cap. VII, num. 49, tom. II, pag. 261, *edit. Maur., Parisiis*, 1690): « Stabat ante crucem Mater, et fugientibus viris, stabat intrepida.... spectabat piis oculis filii vulnera, per quem sciebat omnibus futuram redemtionem. Stabat non degeneri mater spectaculo, quæ non metuebat peremtorem. Pendebat in cruce filius, mater se persecutoribus offerebat ».

[1]) ✻ *Tra le quali eravi Maria Maddalena*, così chiamata dalla sua patria, che fu Magdalo, *e Maria, madre di Giacomo* il minore, vescovo di Gerusalemme, *e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo*, cioè Salome, madre di Giacomo il maggiore e di san Giovanni. Vedi la *Dissertazione sopra le tre Marie*, vol. VI *Dissert.*, pag. 196.

[2]) *Un ricco uomo d'Arimatea*: questa città si vuole situata a sei o sette leghe in distanza da Gerusalemme verso il nord-ovest; ✻ onde san Luca la chiama città della Giudea (cap. XXIII. 51); vuolsi pure che sia la stessa che in Giosuè (cap. XVIII. 25) si dice Rama, o in siriaco ארמתא, *Armatha*, luogo nella tribù di Beniamin; altri però credono

Anni dell'era cr. vol. 33.

dam homo dives ab Arimathæa, nomine Joseph, qui et ipse discipulus erat Jesu.

58. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu. Tunc Pilatus jussit reddi corpus.

59. Et accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda.

mato Giuseppe, che era anch'esso discepolo di Gesù.

58. Questi andò a trovare Pilato, e chiesegli il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che il corpo fosse restituito.

59. E Giuseppe preso il corpo, lo rinvolse in una bianca sindone [1].

che sia la stessa che הרמתים (1 *Reg.* I. 1) *Aramatajim*, o secondo i Settanta Ἀρμαθαΐμ, *Armathaim*, luogo posto nella tribù di Ephraim, che prima era dei Samaritani, e dopo la morte di Alessandro Magno fu unito alla Giudea (1 *Machab.*, XI. 34). *Giuseppe* che da san Matteo è chiamato *ricco uomo*, da san Marco si appella εὐσχήμων βουλευτής (XV. 43), e secondo la Volgata, *nobilis decurio*, o sia personaggio di considerazione, ed uno fra i magistrati di Gerusalemme, non però membro del gran *sanhedrin*, e che per nulla aveva consentito o partecipato alla cospirazione contro Gesù Cristo ed alla di lui condanna. La dignità, la riputazione di Giuseppe gli procurarono un facile adito presso Pilato, al quale egli chiese il corpo di Gesù. I cadaveri de' condannati, secondo l'uso romano, non si seppellivano, siccome abbiamo superiormente notato; però facilmente si concedevano alle inchieste de' parenti e degli amici. Quindi Ulpiano (*de Cadav. punit.*) scrive: « Corpora eorum, qui capite damnantur, cognatis ipsorum neganda non sunt », — « Eorum, in quos animadvertitur, corpora non aliter sepeliuntur, quam si fuerit petitum et permissum ». I Giudei in particolare avevano la sollecitudine di togliere dalla croce i corpi di coloro che vi erano stati condannati, e di seppellirli avanti il tramontare del sole: onde Giuseppe (*de Bello Jud.*, lib. IV, cap. V, num. 2) scrive: Ἰουδαίων τοσαύτην περὶ τὰς ταφὰς πρόνοιαν ποιουμένων, ὥστε καὶ τοὺς ἐκ καταδίκης ἀνασταυρωμένους πρὸ δύντος ἡλίου καθελεῖν καὶ θάπτειν. Pilato pertanto, il quale, per cattivarsi l'aura de' Giudei, soleva di buon grado seguire gli usi della nazione, tosto accondiscese alla istanza di Giuseppe, tanto più che faceva cosa grata non solo a Giuseppe, ma anche a tutta la popolazione, poichè era imminente il gran giorno del sabato (Vedi *Joan.*, cap. XIX. 31), che non doveva essere funestato con quello spettacolo; e presso i Romani medesimi, al sovrastare di qualche festività, era costume di rendere per la sepoltura i cadaveri de' condannati a' loro attinenti.

[1]) ✻ *Lo rinvolse in una bianca sindone*, ec.: i Giudei non costumavano di porre sul rogo i cadaveri e di arderli, come facevano i Greci, i Romani ed altre genti, ma li ponevano in sepolcri a foggia di spelonche, o sotterra; onde Filone, nel libro *in Flaccum*, scrive che la natura non può assegnare un luogo più proprio, quanto la terra, agli uomini, e a tutti i terrestri animali, non solo viventi, ma anche morti; affinchè essa accolga e la prima esistenza e il finale scioglimento: ἵν' ἡ αὐτὴ καὶ τὴν πρώτην ὑποδέχηται γένεσιν, καὶ τὴν ἐκ τοῦ βίου τελευταίαν ἀνάλυσιν. Or secondo l'uso giudaico, il corpo di Cristo fu

60. Et posuit illud in monumento suo novo, quod excíderat in petra: et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit.

60. E lo pose nel suo monumento nuovo [1], scavato da lui in un masso: e ribaltò una gran pietra sulla bocca del monumento, e si ritirò.

Anni dell'era cr. vol. 33.

61. Erat autem ibi

61. E stavano ivi Maria Mad-

xavvolto nella sindone, dopo che vi posero gli aromi, che Nicodemo avea portati, siccome narra san Giovanni nel cap. xix. 39. 40 del suo vangelo. La voce *sindone*, σινδὼν, più probabilmente si vuole essere di origine egizia; ed era una specie di lenzuolo fatto di lino sottilmente tessuto. Oltre la sindone, in san Giovanni, cap. xx, vers. 7, si parla di *fazzoletto* o *sudario*, e di *fascie* (*linteamina*), come di cose, o sia coperture diverse dalla sindone. Similmente di Lazaro (*Joan.*, cap. xi. 44) si dice che egli *uscì fuora legati con fascie i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario*. Queste fascie il greco del suddetto capo xi. 44 le chiama χειρίας, sotto la qual voce molti non altro intendono che le coperture chiamate ὀθόνια dallo stesso san Giovanni nel cap. xx, vers. 7, le quali erano, per nostro sentimento, le fascie o bende di tela, che si avvolgevano intorno al cadavere, come si scorge nelle mummie egizie, di cui Erodoto, lib. ii, num. 119, così scriveva: « Λούσαντες τὸν νεκρὸν, κατειλίσσουσι πᾶν αὐτοῦ σῶμα σινδόνος βυσσίνης τελαμῶσι κατατεγμημένοισι ὑποχρίοντες τῷ κόμμι, ec. — cadaver ubi abluerunt, sindone byssina totum incisis fasciis involvunt, gummi illinentes, ec. ». Il sudario, τὸ σουδάριον, in cui fu avvolto il capo di Cristo, era parimente di lino, come abbastanza possiamo argomentare dall' epigramma di Catullo contro Asinio, nel quale prima dice *linteum*, indi *sudarium*, parlando del medesimo oggetto, perchè con quel panno-lino (*linteum*) o fazzoletto si suole astergere il sudore. Questi diversi velamenti del corpo di Cristo sono accennati da Nonno in quei versi della sua Parafrasi: « ἅμα κάρπῳ λεπταλέαις ὀθόνῃσι ἐμιτρώσαντο θανόντος σῶμα, πολυπλέκτῳ ἑλίκων ἐνώδει δεσμῷ — insieme agli aromi con fascie di tenue lino cinsero il corpo del defunto; e formavano esse una molteplice fasciatura ripiena di soavi odori, aggirantesi intorno le membra »; e in particolare narra di Pietro, che entrato nel monumento, dopo la risurrezione del Salvatore, vide il sudario, cioè κεφαλῆς ζωστῆρα παλίλλυτον ἄμματι χαίτης..... οὐ ταφίαις ὀθόναις παρακείμενον — il cingolo del capo disciolto dalle chiome, che ne furono avvolte, non giacente insieme alle fascie sepolcrali.

[1]) ✻ *E lo pose nel suo monumento nuovo*, vale a dire nel sepolcro, ch' egli avea fatto scavare per sè medesimo fuori della città nel vivo masso, come praticar solevano le persone di condizione distinta. Tali sepolcri erano scavati a foggia di spelonca, onde qualche antico scrittore appella *cryptam* la spelonca sepolcrale di Cristo. Questo monumento si dice *nuovo*, cioè tale che nessuno ancora vi era stato depósto; e così dispose la provvidenza, affinchè dir non si potesse che altri fosse risuscitato in luogo di Gesù Cristo, e non rimanessero sospetti intorno all' identità del medesimo corpo. L' essere poi il monumento scavato nel masso, toglieva l' occasione di dire che si fosse aperta qualche via sotterranea per rapirne il corpo. *E ribaltò* (rotolò) *una gran pietra sulla bocca del monumento*, come erano usi a fare gli Orientali, affinchè i corpi ivi giacenti nè dalle belve, nè dagli uomini avessero nocumento.

Anni dell'era cr. vol. 33.

Maria Magdalene, et altera Maria, sedentes contra sepulcrum.

62. Altera autem die, quæ est post parascéven, convenerunt principes sacerdotum et pharisæi ad Pilatum,

63. Dicentes: Domine, recordati sumus quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies (a) resurgam.

64. Jube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium, ne forte veniant discipuli ejus, et

dalena [1], e l'altra Maria, a sedere dirimpetto al sepolcro.

62. Il giorno seguente, che è quello dopo la parasceve [2], si radunarono i principi de' sacerdoti e i farisei da Pilato,

63. E gli dissero: Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, quand' era ancora vivo, disse: Dopo tre giorni [3] risusciterò.

64. Ordina adunque che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno, affinchè non vadano forse i suoi discepoli [4] a rubarlo, e di-

(a) *S. Script. prop., Pars* VII, n. 124-128.

[1]) ✻ *E stavano ivi Maria Maddalena*, ec.: il funebre officio fu prestato al corpo di Cristo da Giuseppe d'Arimatea, siccome dicemmo, e insieme da Nicodemo, che era uno de' principali tra' Giudei, di cui parla san Giovanni nel capo III, e nel capo XIX, vers. 39. Intanto le pie donne, fra le quali principalmente sono menzionate Maria Maddalena, e l'altra Maria, madre di Giacomo e di Giuseppe, come non avevano saputo divellersi dal Salvatore crocifisso, così dopo che venne deposto dalla croce, seguivano que' pietosi che impresa avevano la cura di spargere d'aromi e di seppellire l'esanime corpo. Stavano esse *a sedere dirimpetto al sepolcro*, attentamente rimirando ciò che si faceva di quel corpo, e dove veniva deposto, collo scopo di farvi ritorno, appena compiuto il sabato, per visitare il sepolcro, come accenna san Matteo nel capo seguente, e come aggiugne san Marco nel cap. XVI, vers. 1, per imbalsamare Gesù: del che ragioneremo al principio del capo di san Matteo, che segue.

[2]) ✻ *Il giorno seguente, che è quello dopo la parasceve*, o sia il sabato mattina. Il venerdì era chiamato *parasceve*, o giorno della preparazione del sabato, perchè in quel giorno si disponeva tutto ciò che pel sabato abbisognava.

[3]) ✻ *Dopo tre giorni — post tres dies*; questa frase equivale alla seguente, *intra tres dies — fra tre giorni*; poichè gli Ebrei, secondo il loro stile, dicono dopo tre, dopo otto, dopo quaranta giorni avvenire, quando realmente ha luogo il terzo, l'ottavo, il quadragesimo giorno. Così nel *Deut.*, XXXI. 10, si legge: « Post septem annos, anno remissionis », mentre l'anno di remissione ricorreva ogni sette anni; e perciò è d'uopo intendere, nel capo d'ogni settimo anno, nel termine dell'anno della remissione. Non altrimenti si deve intendere l'espressione di questo luogo, *post tres dies*, che vale, *infra tre giorni*; onde chieggono i principi de' sacerdoti a Pilato, che il corpo di Gesù sia custodito *fino al terzo giorno* (Vedi versetto seguente).

[4]) ✻ *Affinchè non vadano forse i suoi discepoli a rubarlo* (il greco

furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis: et erit novissimus error pejor priore.

cano al popolo: Egli è risuscitato da morte; e fia l'ultimo inganno peggiore del primo [1].

65. Ait illis Pilatus: Habetis custodiam: ite, custodite sicut scitis.

65. Pilato loro disse: Siete padroni delle guardie [2]; andate, custodite come vi pare.

66. Illi autem abeuntes munierunt sepulcrum, signantes lapidem cum custodibus.

66. Ed essi andarono e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo [3].

aggiugne νυκτὸς — *di notte*, ec.). I prodigi che essi hanno veduto succedere alla morte di Gesù non li lasciava senza timore, che egli realmente risusciterebbe, come detto aveva, e che quindi non fosse riconosciuto pel vero Figliuolo di Dio; per questa ragione procurano di dominare anticipatamente gli spiriti, e studiano non solo ripieghi per impedire quella risurrezione, ma altresì ragioni per eludere la verità, quando avesse luogo.

[1]) ✻ *E fia l'ultimo inganno peggiore del primo*, perchè qualora si giugnesse a credere ch' egli fosse risuscitato, ciò convaliderebbe l'opinione di coloro che lo credevano Figliuolo di Dio; e per tal modo ambedue le opinioni dandosi un vicendevole appoggio, con maggior pena si arriverebbe a distruggerle.

[2]) ✻ *Siete padroni delle guardie — habetis custodiam*; la voce latina *custodia* è ritenuta anche nel greco, in cui si legge ἔχετε κουστωδίαν; e si vede che la forma è di indicativo, non imperativo, come ciò comprovano le rimanenti parole di Pilato. Il termine è d'origine latina, perchè realmente qui si intendono soldati romani; poichè, come superiormente si nota (cap. XXVI, vers. 47), il preside romano, in particolari circostanze, alla guardia del tempio, composta di Giudei, aggiugneva una coorte romana, sopra la quale i capi de' Giudei avevano impero finchè durava il tempo in cui era loro conceduto; o per meglio dire, la coorte romana obbediva al loro duce, e questi era in dovere di adempiere gli ordini del sinedrio, e quindi di arrestare i delinquenti contro la legge, di eseguirne il supplicio, ec. Or la custodia che qui si accenna, assai probabilmente è la compagnia stessa de' soldati pretoriani che custodirono Gesù mentre pendeva dalla croce.

[3]) ✻ *E misero alla pietra il sigillo*: sigillarono, come osserva qualche interprete, le due estremità di una funicella stesa lungo la pietra. Tutte queste cautele servirono, loro malgrado, ai disegni di Dio, cioè a rendere incontrastabile e scevra d'ogni sospetto di falsità la risurrezione del Salvatore, e a togliere ai nemici del Salvatore ogni pretesto di spargervi sopra la calunnia.

Anni dell'era cr. vol. 33.

CAPO XXVIII.

Risurrezione di Gesù Cristo. Apparizione dell' angelo alle pie donne. Ad esse apparisce Gesù Cristo medesimo. Soldati corrotti dai principi de' sacerdoti. Apparizione di Gesù in Galilea. Missione degli Apostoli.

(*S. Marc.* XVI. 1 e segg.; *S. Luc.* XXIV. 1 e segg., *S. Joan.* XX et XXI).

Marc. XVI. 1. *Joan.* XX. 11.

1. Vespere autem sabbati, quæ lucescit in pri-

1. Ma la sera del sabato [1], che si schiariva già il primo dì

[1] ✻ *La sera del sabato*, ec. Queste parole, *la sera del sabato*, in questo luogo significano *la notte del sabato*, ovvero *la fine del sabato*, nel qual senso di *fine* s' usa da noi pure talvolta la voce *sera*, come fanno i Greci. Il senso è questo: Sul finir della settimana, cominciando a schiarirsi il primo dì dell' altra settimana, andò Maria Maddalena, ec. Tra tutte le sposizioni di questo luogo mi pare questa la più verisimile. La parola *sabato* significava ora il sabato propriamente detto, o sia il settimo giorno consacrato al culto di Dio, ora tutta la settimana; e perciò il *primo dì del sabato* vuol dire il primo dì della settimana, che noi diciamo *domenica* (*Martini*). ✻ Il greco pure favorisce questa spiegazione; quivi si legge: « ὀψὲ δὲ σαββάτων τῇ (*supple* ἡμέρα) ἐπιφωσκούσῃ εἰς μίαν σαββάτων — (letteralmente) Vespera autem sabbatorum, quæ lucescit in unam (*supple* diem) sabbatorum ». Non v'ha dubbio che la voce σαββάτων — *sabbatorum*, che vedesi alla fine del versetto, significhi, non già il giorno stesso del sabato, ma tutta la settimana; poichè se questa voce si prendesse strettamente per un giorno determinato, come mai l' un sabato, senza altro giorno frapposto, verrebbe in seguito all' altro sabato appena compiuto, o che sta per compiersi? Sappiamo d' altronde che nello stile degli Ebrei la voce *sabato* dinota talora i giorni della settimana in genere, o sia la settimana intera, che da un solo e principal giorno assume la denominazione. Perciò in san Luca, XVIII. 12, l' espressione del greco, Νηστεύω δὶς τοῦ σαββάτου, e del latino, *Jejuno bis in sabbato*, è tradotta: *Digiuno due volte la settimana*, e que' due giorni, in cui il Fariseo del Vangelo diceva di digiunare, erano altresì precisati fra gli Ebrei, leggendosi (*Volumen jeiunii*, fol. 54, col. 2): « Amplius decreverunt magistri nostri, ut jejunaretur diebus secundo et quinto (il lunedì e il giovedì) propter tres res, videlicet propter destructum templum, propter legem conflagratam, et propter probum divini nominis ». Ora ciò che con tutta ragione si afferma della voce *sabbatorum* in fine del versetto, si può senza contrasto vermo affermare anche della stessa voce usata nel principio; e ciò posto, la più semplice sposizione del *vespere sabbati* (letteralmente) — *la sera del sabato*, e parimente del greco ὀψὲ σαββάτων, sarebbe, *post exactam hebdomadam* — *finita la settimana*; onde san Marco, cap. XVI. 1, legge: *Et cum transisset sabbatum*. Il termine greco ὀψὲ, col secondo caso, significa non solamente *id quod sero fit*, e quindi il tempo ve-

ma sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria, videre sepulcrum.

della settimana, andò Maria Maddalena, e l' altra Maria [1], a visitare il sepolcro.

Anni dell'era cr. vol. 33.

spertino, ma altresì *quidquid temporis ordine est posterius*, ovvero il tempo posteriore alle cose già narrate. Perciò Filostrato (*in Vita Apollonii*, lib. IV, cap. 18) disse: ὀψὲ μυστηρίων, *peractis mysteriis*; e *de Pythiis ludis*: ὀψὲ τούτων, *post hæc*; e altrove: ὀψὲ τῶν τρωϊκῶν, *post res Trojanas*: e similmente Plutarco nella Vita di Numa: Πυθαγόραν ὀψὲ γένεσθαι τοῦ Νουμᾶ χρόνων — *Pythagoram fuisse post Numæ tempora*. Per ultimo, l' espressione, *in unam* (diem) *sabbatorum*, sta in vece di dire *in primam* (diem) *hebdomadis*; poichè la voce del greco μία — *una*, sta in vece di πρώτη — *prima*, per ragione di ebraismo. Così nella *Genesi*, I. 5, leggiamo אחד, (*dies*) *unus*, in cambio di ראשון, *risçion*, *primus*; onde Teofilatto, *in Lucam*, cap. XXIV, osserva che l' evangelista « μίαν τῶν σαββάτων, τὴν πρώτην τῶν τοῦ σαββάτου, ἤτοι τῆς ἑβδομάδος ἡμερῶν ὀνομάζει — unam sabbatorum, primam dierum sabbati, hoc est hebdomadæ dierum nominat ». E per addurre esempii dagli evangelisti medesimi, se nel cap. XX, 1, san Giovanni dice *una sabbati*, san Matteo, parlando del soggetto identico in questo luogo, dice *in prima sabbati*: sta dunque il senso esposto dal traduttore italiano; e questo senso è il più semplice d' ogni altra esposizione, quando al greco ὀψὲ si faccia corrispondere la preposizione *post*; la voce *sabato* si prenda nel significato di settimana, e quindi si intenda la settimana, in cui Cristo avea patito ed era morto, e la settimana a quella succedente; alla espressione greca τῇ ἐπιφωσκούσῃ si sottintenda ἡμέρᾳ, e la latina *quæ lucescit* si compia colla parola *die* (*quæ lucescit*), e la greca εἰς μίαν σαββάτων, non meno che la latina *in prima sabbati*, si intendano pel giorno primo della settimana sottentrante, onde la frase *quæ lucescit in prima sabbati* equivalga alla frase, *cum primum se ostentaret lux primi diei hebdomadis subsequentis*. Adottato questo senso, si vede come altri, di conformità al medesimo, sebbene con diversa maniera, spieghino: Sul finir della notte, che veniva in seguito al giorno di sabbato, e che era il principio del giorno seguente, il quale corrisponde alla nostra domenica.

[1] ✱ *Andò Maria Maddalena, e l' altra Maria*, madre di Giacomo il minore, di Giuda e di Giuseppe, *a visitare il sepolcro*. Però con esse trovavansi molte altre donne. Vedi in san Luca, cap. XXIV. 10. Le pie donne *andarono a visitare il sepolcro*, e insieme, come accenna san Marco, cap. XVI, 1, *per imbalsamare Gesù*. Questo ufficio si prestava al defunto prima della sepoltura, come realmente fecero Giuseppe e Nicodemo; ma le donne non poterono allora aggiugnervi la loro opera pietosa, e tributare anch' esse i loro aromi al corpo di Cristo, perchè frettolosamente doveva essere deposto nel sepolcro, per la pasqua imminente: ed è noto che i Giudei contavano le loro festività da un tramontare del sole all' altro. È da supporsi in oltre che dal luogo del supplicio fossero partite prima che si apponesse la gran pietra al sepolcro del monumento; perciò, come leggesi in san Marco, cap. XVI, vers. 3, arrivate al sepolcro, quasi sorprese, si dicono a vicenda: *Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?* Sebbene può anche dirsi che si fossero per via consultate sul modo di levare la pietra dall' ingresso del monumento, al quale scopo potevano essere adoperate le robuste braccia di uomini addetti al servizio delle donne, e specialmente di Maria Maddalena, nobile e ricca matrona. In oltre si può credere, che le donne non pensassero a tale difficoltà se non dopo che giunsero vicine al se-

Anni dell'era cr. vol. 33.

2. Et ecce terræmotus factus est magnus:

2. Quand' ecco egli fu gran tremuoto [1]: imperocchè l'angelo

polcro, poichè avendo in sulle prime seguito l' impeto dell' ardente loro zelo ed affetto verso il morto Salvatore, non avevano posto il pensiero agli ostacoli che alla loro impresa si frapporrebbero. Però rispetto alle guardie poste alla custodia del sepolcro, è da supporre che le medesime ciò affatto ignorassero, perchè la cosa si era secretamente conchiusa coi membri del sinedrio, mentre esse erano occupate a solennizzare il sabato; e perchè avendo sentore di quella custodia militare, non avrebbero ardito di accostarvisi.

[1]) ✻ *Quand' ecco egli fu gran tremuoto*; non già essendo le pie donne arrivate al sepolcro, ma nel tempo che erano in cammino per andarvi. Quando vi giunsero, il Salvatore era già risuscitato; e il grande scuotimento della terra e l' apparizione dell' angelo avvennero affinchè sbigottite le guardie si mettessero in fuga, ed annunziassero que' portenti a' Giudei, e fossero eglino medesimi testimonii della verità: « Terræmotus factus est (così Eutimio, *in h. l.*) propter assidentes sepulcro custodes, ut timore terræmotus erecti, et horrore adspectus ejus, qui lapidem revolverat, consternati fugerent, et hæc Judæis nunciarent, ac testes ipsi fierent veritatis ». Avvennero in secondo luogo, affinchè le donne, a cui Gesù Cristo voleva far manifesta la verità della sua risurrezione, ne avessero indubitate prove, entrando esse medesime nel suo sepolcro, a cui l' angelo diede libero accesso voltando sossopra la pietra. Il greco legge: « προσελθὼν ἀπεκύλισε τὸν λίθον ἀπὸ τῆς θύρας — venne (l' angelo), e rotolò la pietra dall' apertura *del sepolcro* »; così portano anche il siro, l' arabo e il vangelo in ebreo. Dal racconto evangelico sembra doversi rilevare che il Salvatore uscì a nuova vita dal sepolcro ancora chiuso, siccome a porte chiuse entrò là dove trovavansi raccolti i discepoli, attesa la sottigliezza e penetrabilità propria de' corpi gloriosi ed immortali. In un' antica opera (*Responsiones ad orthodoxos*) attribuita a san Giustino martire (*Responsio* CXVII) abbiamo le seguenti parole: « Οὐ διὰ τὴν αὐτοῦ ἔγερσιν, τοῦ λίθου ἐκ τοῦ μνήματος ἐγένετο ἡ ἀφαίρεσις· ἀλλὰ διὰ τὸ δηλωθῆναι τοῖς ὁρῶσι τὴν ἀνάστασιν. Τὸ γὰρ ἐν τῷ μνήματι τὰ μὲν τοῦ ἐνταφιασμοῦ αὐτοῦ ὁρᾶν ἱμάτια, αὐτὸν δὲ μὴ ὁρᾶν, δεῖγμα τῆς αὐτοῦ ἐναργέστατον γέγονεν ἀναστάσεως. — Non excitationis ejus gratia saxi ipsius devolutio de monumento facta est: sed eorum causa qui id conspecturi erant. Nam quod sepulcralia ejus in monumento vestimenta viderunt, ipsum autem non viderunt, evidentissimum resurrectionis ejus fuit indicium ». Laonde con ragione il cardinale Federico Borromeo, nel suo trattato *de Pictura sacra*, biasima que' pittori, i quali « redivivum ab tumulo Christum ita faciunt ut perculsos attonitosque re subita milites abjiciant humi et prosternant. Prodiit enim ex tumulo Salvator, ita ut vigiles illi nihil sentirent »; e allora le guardie si scossero prese da spavento, e costernate fuggirono, quando, già risorto Cristo, vi fu tremuoto, e l' angelo rimosse dal sepolcro la pietra. Quindi il suddetto autore mostra un altro abbaglio nel dipingere aperta e sgombra la bocca del monumento, affinchè in tal modo si conosca come fosse dischiusa la via al Salvatore redivivo: « Peccant etiam in eo pictores, quod hiantem aperientemque sese tumulum faciunt ut prodeunti Salvatori via sic pandatur ». Sono pure in abbaglio coloro che fanno sedere l' angelo, non sopra la pietra che chiudeva la spelonca, ma sopra un' altra che venne apposta alla nicchia sepolcrale scavata nella spelonca medesima, nella qual nicchia giaceva il corpo di Cristo; poichè si vuole che il sepolcro di Gesù Cri-

angelus enim Domini descendit de cælo, et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum.

del Signore scese dal cielo, e appressatosi voltò sossopra la pietra, e sedeva sopra di essa.

Anni dell'era cr. vol. 33.

sto fosse una specie di grotta a vôlta, e che in tale grotta si fosse scavato nel vivo masso un sepolcro od una nicchia per riporvi un corpo. L'angelo pertanto sedeva sopra la pietra esteriore della spelonca; ma sembra che dopo avere atterrite e messe in fuga le guardie, non vi rimanesse visibile da poi fino all'arrivo delle donne al monumento sepolcrale; poichè, secondo san Giovanni (cap. xx. 1), la Maddalena non vide alcun angelo, ma solo *levata dal* monumento la pietra, prima che corresse a trovare Simon Pietro e Giovanni per annunziare l'evento; le altre donne poi, secondo san Luca (cap. xxiv), entrate nel sepolcro, e non avendovi trovato il corpo del Signore Gesù, rimasero per qualche tempo costernate all'intorno del sepolcro, prima che i due angeli fossero apparsi; la quale apparizione poi siamo d'avviso che abbia avuto luogo dopo il ritorno della Maddalena, come narra san Giovanni nel capo. xx, e dopo che Pietro e Giovanni, che erano entrati nel monumento, e non vi aveano trovato il corpo di Cristo, si restituirono a Gerusalemme nella casa in cui dimoravano, e dove la Maddalena loro avea data notizia dell'avvenimento (*ibid.* xx. 10). L'opinione, a dir vero, che gli angeli fossero apparsi dopo che la Maddalena si recò alla casa degli apostoli Pietro e Giovanni, trova ostacoli nel racconto di san Luca, cap. xxiv, là dove racconta l'entrata delle pie donne nel sepolcro, e riferisce le parole di Cleofa: ma giova altresì riflettere che san Giovanni, il quale scrisse il suo vangelo posteriormente agli altri, sembra avere più strettamente seguito l'ordine del tempo. Un'altra difficoltà nel mettere d'accordo gli evangelisti nasce dal vedere, che san Luca (cap. xxiv. 4), e san Giovanni (cap. xx. 12) dicono che due furono gli angeli apparsi, e san Matteo e san Marco parlano di un solo. Alcuni sciolgono tale difficoltà col supporre che diversi ne sieno i racconti, perchè due volte vennero le pie donne al sepolcro. E veramente è stile degli evangelisti, che l'uno spesse volte ometta ciò che l'altro riferisce; e tuttavia vada continuando per modo il suo racconto che sembri nulla avere tralasciato. Con questo principio non rare volte scompaiono fra gli evangelisti le apparenti antilogie. Così avviene di questo passo: dove finiscono san Matteo e san Marco, i quali parlano di un solo angelo, si vuole che cominci san Luca, il quale, lasciate da parte le cose che narrarono i predetti due evangelisti, narra ciò che concerne il ritorno delle donne, e la veduta dei due angeli; e così continua la storia, affinchè non sembri omessa cosa alcuna di maggior momento. Non crediamo che qui si debba applicare il sopraccennato principio; poichè nella serie evangelica coincidono tali aggiunti e in numero sì grande, che giova conchiudere la narrazione essere di una sola e medesima cosa. Laonde è più verisimile il dire che san Matteo e san Marco accennino un solo angelo, perchè un solo ha parlato; e che san Luca e san Giovanni ne accennino due, perchè realmente due furono gli apparsi. Nè vale l'opporre che in san Luca si legge degli angeli *stroz*, *dissero*, come se ambidue avessero parlato; poichè per una nota sineddoche, *angeli dixerunt*, si pone per *alteruter*; appunto come nella storia della passione di nostro Signore la espressione, *latrones exprobraverunt ei*, equivale ad *alteruter latronum*. Nè vale in secondo luogo il dire, che san Giovanni, narrando l'apparizione degli angeli, li fa *sedere* l'uno al capo, l'altro a' piedi, dove era posto il corpo di Gesù, mentre san

Anni dell'era cr. vol. 33.

3. Erat autem aspectus ejus sicut fulgur: et vestimentum ejus sicut nix.

4. Præ timore autem ejus exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.

5. Respondens autem angelus dixit mulieribus: Nolíte timere vos: scio enim quod Jesum, qui crucifixus est, quæritis.

6. Non est hic: surrexit (a) enim, sicut di-

3. E l'aspetto di lui era come un folgore: e la sua veste [1] come neve.

4. E per la paura che ebbero di lui, si sbigottirono le guardie, e rimasero come morte.

5. Ma l'angelo del Signore, presa la parola, disse alle donne: Non temete voi: imperocchè io so che cercate Gesù crocifisso.

6. Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, come disse [2].

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 113-136, *sous le titre: Quomodo apparentes antilogiæ, aliæque incredulorum cavillationes contra mira-*

Luca dice che *stettero* — *steterunt* vicini alle donne, poichè il verbo ἐφιστάναι, adoperato da san Luca, propriamente significa *supervenire*, e suole da san Luca adoperarsi, là dove parla di celesti apparizioni, come nel capo II, vers. 9 del suo vangelo, e negli Atti, cap. XII, XXIII. Per ultimo, nemmeno la diversità del tempo che a prima giunta sembrano gli evangelisti assegnare a quella andata delle pie donne al sepolcro del Redentore, può convalidare l'opinione, che due volte le pie donne vi si recassero, ovvero che fossero turbe diverse: da che ogni cosa si può spiegare di una sola e simultanea andata. Perciocchè le donne si misero in cammino *la mattina* del giorno consecutivo al sabato, *che era ancor buio*, secondo che narra san Giovanni, cap. XX, vers. 1, *mane, cum adhuc tenebræ essent*, recando seco gli aromi e gli unguenti per imbalsamare Gesù, che, come si accenna in san Luca, cap. XXIII. 56, avevano preparati il venerdì prima del tramontar del sole, per riposarsi nel sabato, secondo la legge; poi solo è nominata la Maddalena, perchè la matrona più distinta, a cui le altre donne facevano scorta, e perchè fra tutte ella spiegò il più vivo ardore per rendere a Cristo quegli estremi officii. San Luca, scrivendo *valde diluculo* — *innanzi giorno*, e san Marco, *valde mane* — *di gran mattino*, non altro esprimono che il senso di san Giovanni. Mentre però le pie donne facevano cammino, e coi loro passi scorreva il tempo, il buio a poco a poco si andava diradando, e già l'orizzonte cominciava a colorirsi dei raggi del sole, quando esse pervennero al monumento: per questa ragione san Marco, che le fa muovere di gran mattino, dice poi che arrivarono al sepolcro, essendo già nato il sole, *orto jam sole* (cap. XVI. 2); ovvero come porta qualche esemplare greco, e come trovasi presso Eusebio, lib. X, *Demonstrat. Evang.* (*in cap., cui tit. Psalm.* XXI): ἔτι ἀνατείλαντος τοῦ ἡλίου, *cum adhuc sol oriretur*, in tempo che il sole non aveva ancor finito di spuntare. Pertanto è facile il rilevare che gli altri evangelisti notano il punto in cui le donne si posero in cammino, e san Marco il punto del loro arrivo al sepolcro.

[1]) *E la sua veste* (il greco aggiugne *bianca*) *come neve.*

[2]) ✻ *È risuscitato, come disse*: così l'angelo somministra alle

xit. Venite et videte locum ubi positus erat Dominus.

7. Et cito euntes, dicite discipulis ejus: Quia surrexit: et ecce præcedit vos in Galilæam; ibi eum vidébitis: ecce prædixi vobis.

8. Et exierunt cito de monumento cum timore et gaudio magno, currentes nunciare discipulis ejus.

9. Et ecce Jesus oc-

Venite a vedere il luogo dove giaceva il Signore.

7. E tosto andate, e dite ai discepoli di lui: Com' egli è risuscitato da morte: ed ecco vi va innanzi nella Galilea [1]; ivi lo vedrete: ecco che io vi ho avvertite.

8. E quelle prestamente uscite dal sepolcro con timore [2] e gaudio grande, corsero a dare la nuova ai discepoli [3].

9. Quand' ecco che Gesù [4] si

Anni dell'eracr. vol. 33.

culum resurrectionis Christi congestæ, dissolvendæ sint? — Feller, Catéch. philos., n. 322-330. — *Bible vengée, S. Jean, note* XLI. — *Défense du christianisme, conférence, Résurrection de J.-C. — De La Luzerne, Evang. du saint jour de Pâque. — Bergier, Dict. de théol. art. Résurrection de J.-C.*

donne due prove della risurrezione di Gesù Cristo; la prima, ch' egli medesimo ciò avea predetto; la seconda, ch' esso non più trovavasi nel sepolcro, in che lo avevano riposto.

[1]) ✻ *Ed ecco vi va innanzi nella Galilea*: ciò non toglie che Gesù si facesse loro incontro nella Giudea, lo stesso giorno, e parimente otto giorni dopo. Però siccome i discepoli di Gesù Cristo, che erano della Galilea, colà dovevano ritornare dopo la festa di Pasqua, e nella Galilea doveva Cristo conversare cogli apostoli, più che altrove, e comparir loro più spesso e più famigliarmente; così più che ogni altro paese, Cristo assegnò la Galilea pel luogo in cui si tratterrà co'suoi discepoli.

[2]) ✻ *Uscite dal sepolcro con timore* per quella subitanea e straordinaria visione dell' angelo, *e gaudio grande* per l' affetto che portavano a Gesù, e per le parole assicuratrici dell' angelo, *corsero a dare la nuova ai discepoli.*

[3]) ✻ *Corsero a dare la nuova ai discepoli,* che trovato non avevano il corpo di Gesù nel suo sepolcro, e che loro apparvero angeli, i quali le aveano rese certe ch' egli era vivente.

[4]) ✻ *Quand' ecco che Gesù*, ec.; il greco in principio del versetto legge così: « Cum autem irent ad renunciandum discipulis ejus, et ecce, ec. — Or mentre andavano ad annunziare ai discepoli di lui, ecco che Gesù si fe' loro incontro, ec. »: questa è la seconda apparizione di Gesù Cristo, poichè avanti essa Cristo era apparso alla sola Maria Maddalena vicino al sepolcro, conforme a ciò che narrano s. Marco (XVI. 9), e san Giovanni (XX. 11 e seguenti); siccome è da supporsi che alla Maddalena tutta sola fossero apparsi gli angeli; poichè, mentre san Matteo ci descrive le donne esultanti per l' annunzio della risurrezione di Cristo, s. Giovanni narra che la Maddalena, nell' atto di piangere, si

Anni dell'era cr. vol. 33.

currit illis, dicens: Avete. Illæ autem accesserunt, et tenuerunt pedes (a) ejus, et adoraverunt eum.

fece loro incontro, e disse: Dio vi salvi. Ed esse se gli accostarono[1], e strinsero i suoi piedi, e lo adorarono.

10. Tunc ait Jesus: Nolite timere: ite, nunciate fratribus meis ut eant in Galilæam: ibi me videbunt.

10. Allora Gesù disse loro: Non temete[2]: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea: ivi mi vedranno.

11. Quæ cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nunciaverunt principibus sacerdotum omnia quæ facta fúerant.

11. Partite che esse furono[3], alcune delle guardie andarono in città, e riferirono ai principi dei sacerdoti tutto quello che era accaduto.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, n. 118. 119. 121.

affacciò al monumento, che allora vide due angeli, i quali avendole richiesto il motivo del suo pianto, non però la informarono della risurrezione del Signore, e che alfine conobbe ciò, quando voltatasi indietro, ravvisò il medesimo Gesù, cui prima aveva preso pel giardiniere del luogo.

[1]) ✻ *Ed esse se gli accostarono*, chinandosi profondamente innanzi a lui, *e strinsero i suoi piedi*, ec.

[2]) ✻ *Non temete*: il Signore sgombra il timore dalle donne concepito a quella straordinaria apparizione, che superava le solite forze della natura, affinchè senza un esaltamento di spirito e con mente tranquilla percepissero ciò che stava per dire; cioè: *Andate, avvisate i miei fratelli*, ec.: l' infedeltà dei discepoli nell' averlo abbandonato non toglie che Gesù Cristo li chiami suoi fratelli; sembra anzi che con ciò voglia confortarli, prima di apparire ad essi, e di perdonare il loro fallo.

[3]) ✻ *Partite ch' esse furono* (secondo il greco, *E mentre esse andavano*), *alcune delle guardie*, o perchè frattanto erano rimase appiattate presso il sepolcro, e spettatrici delle cose avvenute; o perchè subitamente bensì presero la fuga, ma per qualche tempo (mentre siffatte cose accadevano) erano stati perplessi ed esitanti intorno il consiglio da prendersi, *andarono in città, e riferirono .... tutto quello che era accaduto*, cioè lo scuotimento della terra, l' apparizione dell' angelo, la pietra voltata sossopra, l' andata delle pie donne al sepolcro. Per tal modo erano essi medesimi testimonii irrefragabili della risurrezione di Gesù Cristo, se i principi de' sacerdoti fossero stati disposti a prestare lor fede. Con semplicità forse maggiore, e conforme al testo greco, si potrebbe spiegare il fatto contenuto in questo versetto ne' seguenti termini: Or mentre le pie donne partite dal sepolcro si erano messe in cammino per annunziare ai discepoli di Gesù la di lui risurrezione, alcune delle guardie erano andate in città, e riferito aveano ai principi de' sacerdoti, ad Anna e Caifa, o a quelli fra i principi de' sacerdoti che avevano munito il sepolcro di guardie, tutto quello che era accaduto.

12. Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dedérunt militibus,

13. Dicentes: Dicite quia discipuli ejus nocte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.

12. E questi[1] radunatisi con gli anziani, e fatta consulta, diedero buona somma di denaro ai soldati,

13. Dicendo loro: Dite: I discepoli di lui sono venuti di notte tempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato[2].

Anni dell'era cr. vol. 33.

[1]) ✻ *E questi*, non tutti gli assessori del sinedrio, poichè la cosa doveva trattarsi con ogni secretezza, e si doveva deliberare senza indugio, ma varii fra loro *radunatisi*, ec.

[2]) ✻ *E mentre noi dormivamo, lo hanno rubato*: se dormivano, che cosa videro? Se nulla videro, che cosa potevano deporre? « Quis est qui dicit testimonium (così sant'Agostino, *Enarrat. in psalm.* 36, *serm.* 2, num. 17)? Qui dormiebat. Talibus ergo narrantibus non crederem, nec si somnia sua mihi indicarent. Stulta insania: Si vigilabas, quare permisisti? Si dormiebas, unde scisti? ». Laonde quella favola suggerita da' principi de' sacerdoti non poteva già imporre alle persone assennate, ma solo all'incauta e crédula plebe. È già una somma improbabilità che le guardie destinate a custodire il sepolcro di Cristo si fossero abbandonate al sonno, molto più trattandosi di soldati romani, fra i quali acerrima era la disciplina militare, e gravissimamente era punita la custodia fatta trascuratamente, e la stazione abbandonata (Vedi *Polyb.*, 6. 35). Gli apostoli poi, i quali, vinti dal timore, quando Cristo fu catturato nell' orto, eransi dati alla fuga, e per la morte del loro maestro si vedevano gettati in somme angustie di spirito e in gran pericolo della vita, come mai avrebbero ardito di rubare il corpo di Cristo, penetrando la scorta militare che faceva guardia al di lui sepolcro? Pilato stesso pare che abbia avuto sentore della maliziosa invenzione de' Giudei; poichè Tertulliano, nel suo Apologetico, cap. XXI, dopo aver ragionato della risurrezione di Cristo, e dopo avere accennata la ordita menzogna con quelle parole: « Nihilominus tamen primores, quorum intérerat et scelus divulgare et populum vectigalem et famularem sibi a fide revocare, surreptum a discipulis jactitaverunt »; aggiugne: « Ea omnia super Christo Pilatus, et ipse jam pro conscientia sua Christianus, Cæsari tunc Tiberio nunciavit ». Speravano nondimeno i principi de' sacerdoti che la loro frode resterebbe occulta al preside romano, molto più che, terminata la festa pasquale, egli era per ritornarsene a Cesarea, lontano dai romori che occupar potevano la città di Gerusalemme, da che è presumibile che i soldati medesimi, dopo qualche spazio di tempo, avranno ai loro famigliari confidata la verità del fatto, il quale era tanto maraviglioso, che non poteva a lungo rimanere dal silenzio compresso. Intanto si studiano di confortare i soldati contro il pericolo, in che allora potevano essi incorrere collo spacciare quella menzogna, e nell' accusar sè medesimi di avere mal vigilato: se il preside, consapevole di ciò, essi dicono, vi vorrà punire secondo le leggi, *noi vi libereremo d' ogni molestia*. Troppo bene conoscevano essi l' arte di piegare ai loro voleri l' animo di quel magistrato, a cui Filone Giudeo (*de Virtutibus et Legat. ad Cajium*, pag. 590, tom. II, *edit. Gulielmi Bowyer*, 1742), fra le altre colpe, rimprovera: « τὰς δωροδοκίας — le sentenze vendute a prezzo ».

Anni dell'era cr. vol. 33.

14. Et si hoc auditum fuerit a præside, nos suadebimus ei, et securos vos faciemus.

15. At illi, accepta pecunia, fecerunt sicut erant edocti: et divulgatum est verbum istud apud Judæos usque in hodiernum diem.

16. Undecim autem discipuli abierunt in Ga-

14. E ove ciò venga a notizia del preside, noi lo placheremo, e vi libereremo d'ogni molestia.

15. Ed essi, preso il denaro, fecero come era stato loro insegnato: e questa voce si è divulgata tra gli Ebrei [1] sino al dì d'oggi [2].

16. Ma gli undici discepoli andarono nella Galilea [3], al monte

[1]) ✻ *E questa voce si è divulgata fra gli Ebrei* ec.: vale a dire, questa voce menzognera, ch'essi divulgarono, del corpo di Cristo di notte trafugato da' suoi discepoli, dura ancora oggidì tra gli Ebrei. Così una sola menzogna ha talora i più terribili risultamenti; la cecità de' Giudei ne è una prova ben funesta. Dio permise che con questo modo fossero puniti del non aver voluto riconoscere la divinità di Gesù Cristo. Anche negli scritti de' Rabbini si volle registrare quella favola; e Giustino nel Dialogo con Trifone rammenta una legazione dal sinedrio spedita a' Giudei di tutto l'orbe, che aveva per iscopo di informare, come i discepoli di Gesù, cui essi chiamano Galileo impostore, avendo furato il di lui corpo, dopo che fu crocifisso, ingannino altrui, dicendo che era da morte risorto e pervenuto in cielo: ὅτι αἵρεσίς τις ἄθεος καὶ ἄνομος ἐγήγερται ἀπὸ Ἰησοῦ τινος Γαλιλαίου πλάνου, ὃν σταυρωσάντων ἡμῶν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ κλέψαντες αὐτὸν ἀπὸ τοῦ μνήματος νυκτὸς ὁπόθεν κατετέθη ἀφηλωθεὶς ἀπὸ τοῦ σταυροῦ, πλανῶσι τοὺς ἀνθρώπους, λέγοντες ἐγηγέρθαι αὐτὸν ἐκ νεκρῶν καὶ εἰς οὐρανὸν ἐληλυθέναι.

[2]) *Sino al dì d'oggi*; sino a questo tempo, dice il sacro autore, in cui da me fu scritto il vangelo che ora presento ai fedeli. Ciò indica che san Matteo scrisse alcun poco dopo gli avvenimenti che esso narra: un' antica tradizione assegna a questo libro l'anno ottavo dopo l'ascensione di Cristo; e sant' Ireneo (lib. III *contra Hæreses*, cap. I) parlando di questo soggetto come di cosa a' suoi tempi nota e riconosciuta, dice che Matteo scrisse il suo vangelo fra gli Ebrei nel proprio loro idioma, nel tempo che Pietro e Paolo evangelizzavano in Roma, e fondavano quella Chiesa: ὁ μὲν δὴ Ματθαῖος ἐν τοῖς Ἑβραίοις τῇ ἰδίᾳ διαλέκτῳ αὐτῶν, καὶ γραφὴν ἐξήνεγκεν Εὐαγγελίου, τοῦ Πέτρου καὶ τοῦ Παύλου ἐν Ῥώμῃ εὐαγγελιζομένων καὶ θεμελιούντων τὴν ἐκκλησίαν.

[3]) ✻ *Andarono nella Galilea*: quivi principalmente Gesù Cristo aveva promesso di apparire a' suoi discepoli. San Matteo passa sotto silenzio molte altre apparizioni di Gesù Cristo (Vedi l'Armonia, pag. 184, art. *Ottava apparizione*, e la Concordanza, parte VI, cap. XXXI). Si trattiene poi particolarmente intorno a questa apparizione, siccome la più celebre e la più considerevole di tutte; perciocchè si crede che vi fossero spettatori tutti i discepoli di Cristo, non meno che i suoi apostoli, e che di questa apparizione parli san Paolo (1ª *ad Cor.*, XV, vers. 6), là dove dice che in una sola volta Gesù Cristo *fu veduto da più di cinquecento fratelli*.

lilæam, in montem ubi constitúerat illis Jesus.

17. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt (a).

18. Et accedens Jesus, locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in cælo et in terra.

19. Euntes ergo, do-

assegnato loro da Gesù [1].

17. E vedutolo, lo adorarono: ma alcuni restarono dubitosi [2].

18. Ma Gesù accostatosi [3] parlò loro, dicendo: È stata data a me tutta la potestà in cielo e in terra [4].

19. Andate adunque [5], istruite

Anni dell'era cr. vol. 33.

Marc. XVI. 15.

(a) *Rép. crit., S. Matth., art. Apparition de J.-C. aux apôtres.*

[1]) ✻ *Andarono nella Galilea, al monte assegnato loro da Gesù*: o prima di morire (Vedi *Matth.*, XXVI, 32), o dopo la risurrezione per mezzo dell' angelo, o per sè medesimo, Cristo assegnò a' suoi discepoli un monte, come posizione più appartata, per trattenersi con essi più liberamente; ma invano ci studieremmo di precisare qual monte fosse, non essendovi bastevoli e ben fondati indizii.

[2]) ✻ *Ma alcuni restarono dubitosi*: non sembrando cosa probabile che gli apostoli, i quali per tanto spazio di giorno erano stati in famigliare trattenimento con Cristo Signore, restassero ancora dubitosi della risurrezione di lui, gli interpreti si sono studiati di toglierne la difficoltà in varie maniere. Alcuni spiegarono la espressione greca, οἱ δὲ ἐδίσταταν, col modo latino, *etiam qui antea dubitaverant*, vale a dire, lo adorarono anche quelli che prima dubitato avevano *della sua risurrezione*. Però non sembra che una tale spiegazione risulti dalla frase greca. Più facilmente sarebbe da ammettersi l' altra spiegazione, che insieme agli apostoli si trovavano i settanta discepoli, secondo l'avviso di Teofilatto (*in Luc.* X), e che san Matteo accenni il dubbio, non già degli apostoli, ma di alcuni fra quei discepoli, così che tale ne sia il sentimento: Alcuni dubitavano in sulle prime, se quegli che vedevano ancor da lungi, fosse, ovvero non fosse Gesù; ma il loro dubbio fu tolto, quando egli si fece più da vicino, e ragionò con essi.

[3]) *Ma Gesù accostatosi*, ec.: il parallelo dei quattro evangelisti dà motivo di presumere che le cose qui riportate da san Matteo riguardino l'ultima apparizione di Gesù, nel giorno della sua ascensione. Vedi la Concordanza, parte VI, cap. XXXII.

[4]) ✻ *È stata data a me tutta la potestà in cielo e in terra* (il greco, καὶ ἐπὶ γῆς, si può tradurre, *e sopra la terra*): lo stato di Gesù Cristo risorto è uno stato di potestà e di gloria, di cui si è spogliato nella sua vita mortale, e di cui assume il possedimento dopo la sua risurrezione. Frutto di questo mistero è il nuovo diritto ch'egli imprende ad esercitare, sia nel cielo per mandarne lo Spirito Santo, e per ivi coronare i suoi santi, sia sopra la terra per farsi soggette le nazioni, per convertire i peccatori, per santificare, proteggere e perfezionare la sua Chiesa, per giudicare gli uomini e chiudere negli abissi d' inferno i demonii e i reprobi. La potenza efficace di Gesù Cristo sopra i cuori è il compenso de' suoi travagli, il prodotto della sua croce, la consolazione de' peccatori.

[5]) ✻ *Andate dunque*, ec.: in virtù della podestà a lui data, e di

Anni dell'era cr. vol. 33.

cete omnes gentes, baptizantes (a) eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti (b):

20. Docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi (c).

tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo:

20. Insegnando loro [1] di osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi [2] per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli [3].

(a) *Feller, Catéch. philos.*, n. 461-464. — *Nonnotte, dict. philos., art. Baptême.* — *De la Luzerne, év. du jour de l'Ascension.*

(b) *Feller, Catéch. philos.*, n. 428-430. — *Nonnotte, Dict. philos., art. Trinité.* — *Défense du christ.*, confér. *La rel. considérée dans ses mystères.* — *Bossuet, Disc. sur l'hist. universelle*, 2 *part.*, §. VI.

(c) *Bible vengée, Ascension, note* XLII.

cui egli fa partecipe i suoi apostoli, Gesù Cristo li manda per tutto l'universo; e loro comanda di *istruire tutte le genti* intorno le verità della salute, e di tutto ciò che convien credere per esser salvo; e di *battezzare nel nome*, ec.: la voce *nome* in singolare dinota l'unità dell'essenza nella trinità delle Persone; e le parole qui espresse sono la forma del battesimo, che si amministra non solo per la virtù e la efficacia del nome di Dio, ma altresì per una positiva invocazione delle tre Persone della Trinità santissima.

[1]) ✻ *Insegnando loro* colle vostre parole e col vostro esempio *di osservare tutto quello che io vi ho comandato*, tutto quello che si deve osservare pel buon andamento de' costumi. Laonde tre cose abbisognano pel conseguimento della salute: 1°, è d'uopo essere istruito e persuaso delle verità della fede; 2°, essere battezzato; 3°, praticare la dottrina che Gesù Cristo ha insegnato. E siccome è incarico degli apostoli e de' loro successori il procurare la salute agli uomini, così è di loro spettanza l'istruirli nelle verità della fede, l'amministrare i sacramenti, il porgere loro pel buon andamento della vita le regole da Gesù Cristo ordinate.

[2]) ✻ *Ed ecco* (E siate certi), *che io sono con voi*, ec. Per mezzo del mio spirito sarò con voi e coi successori vostri e con tutta la mia Chiesa sino alla fine de' secoli. Sopra l'immobile fondamento di questa promessa posa la Chiesa cristiana, contro la quale per ciò le porte dell'inferno non potran mai prevalere. E notisi, che due cose sono qui promesse: 1°, che non mancherà la Chiesa giammai fino alla fine del mondo; 2°, che assistita dallo spirito di Cristo ella non abbandonerà giammai la verità, nella quale fu fondata da Cristo (*Martini*).

[3]) *Sino alla consumazione de' secoli*: il greco aggiugne, Ἀμήν — *Amen*; ma si crede questa essere una addizione fatta dall'evangelista. Molti greci manoscritti portano che questo vangelo fu scritto in idioma ebraico da san Matteo, otto anni dopo l'ascensione del Salvatore. Vedi *supra*, pag. 406, *note* 2.

FINE DEL VANGELO DI S. MATTEO.

PREFAZIONE *

SOPRA

IL VANGELO DI S. MARCO

Osservazioni sopra la persona di san Marco. Compendio della sua vita.

È varia la opinione intorno alla persona dell' evangelista s. Marco. Molti antichi [1] sostengono che sia il medesimo di cui parla s. Pietro nella sua prima lettera [2], e che il nomina suo figliuolo spirituale, verisimilmente per averlo convertito e battezzato [3]. Papia [4] e sant' Ireneo [5] dicono ch' era discepolo e interprete di questo apostolo, e vengono seguiti da parecchi antichi [6] e moderni. In qualità d'interprete spiegava verisimilmente al popolo in greco o in latino quel che s. Pietro diceva in uno di questi due linguaggi. Spiegava s. Marco in greco ciò che l'apostolo diceva in latino, o interpretava in latino quel che in greco diceva, o finalmente dava la locuzione, e lo stile alle lettere ch' esso scriveva. Sant' Epifanio [7] e sant' Ippolito [8] in un manoscritto della biblioteca Bodlejana, il falso Doroteo, Niceforo ed altri credono che s. Marco fosse nel numero de' settanta discepoli; opinione assai comune nell' antichità [9]; ma soggiungono una particolarità singolare, ed è, che s. Marco essendo rimasto anch' esso scandalizzato con

* Questa prefazione nella maggior parte è del p. Calmet: il rimanente del Rondet.

(1) *Hieron. in Catal. Theophil. in Marc. Orig. apud Euseb. lib.* VI *c.* 26 *Hist. eccl.* — (2) I. *Petr.* V. 13 *etc. Marcus, filius meus.* — (3) *Vid. Hieron. in Isai.* LXV. — (4) *Papias apud Euseb. lib.* II. *cap.* 14 *Hist. Eccles.* — (5) *Iren. lib.* III. *cap.* 1. — (6) *Tert. lib.* IV *cont. Marcion. Vid. Epiph. hæres.* LI. *Chrysost. hom.* LIX *in Matth. Hieron. in Catal. Theoph. Athanas. in Synopsi et alios.* — (7) *Epiph. hæres.* LVII. — (8) *Hippolyt. in ms. Bodlei apud Mill. ante init. Marc. pag.* 69. — (9) *Origen. de recta in Deum fide. Doroth. in Synopsi. Procop. Diac. apud Bolland.* 25 *april.*

quei di Cafarnao, perchè Gesù Cristo aveva lor detto [1]: *Se voi non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e se non berete il suo sangue, non avrete la vita in voi*, erasi ritirato con altri non pochi; ma che s. Pietro avendolo ricondotto, stette poi sempre saldo nella fede; e dopo l'ascensione del Salvatore si unì a s. Pietro e lo accompagnò a Roma, ove scrisse il suo vangelo. Si assicura che questo evangelista fu destinato a predicare in Egitto, nella Tebaide e nella Libia Cirenaica, e che vi portò il suo vangelo che aveva scritto in Italia. Pretesero molti [2] che i terapeutici di cui parla Filone [3], fossero i primi discepoli di s. Marco. Egli fu martirizzato in Alessandria, e terminò la sua vita nel fuoco [4], od almeno il suo corpo fu bruciato dopo la sua morte.

S. Marco è forse lo stesso che Giovanni-Marco, cugino di s. Barnaba? E forse del numero dei settanta discepoli?

L'autore anonimo de' suoi Atti dice ch'era della stirpe d'Aronne, e che portava la berretta de' sacerdoti: *Pontificalis apicis petasum*. Altri crederono [5] che fosse lo stesso che *Giovanni-Marco*, conosciuto negli Atti come figlio d'una donna di Gerusalemme, chiamata Maria, nella cui casa l'apostolo s. Pietro, liberato di prigione da un angelo, si ritirò, e dov'erano congregati i fedeli pregando per la di lui liberazione [6]. Questo Giovanni-Marco era cugino di s. Barnaba, e seguitò s. Paolo e s. Barnaba ad Antiochia, e indi a Cipro; ma essendo giunto con essi a Perge in Panfilia, lasciolli e ritornossene a Gerosolima [7]; per la qual cosa un'altra volta s. Paolo non volle che più l'accompagnasse in un secondo viaggio che intraprese per l'Asia; ma questo sentimento viene abbandonato dalla maggior parte degli scrittori [8].

Non è punto probabile che s. Marco, il quale di consenso di tutti gli antichi era unito a s. Pietro, e che dall'anno 43, secondo Eusebio, aveva scritto il suo vangelo, e che da indi a non molto fu mandato da s. Pietro in Egitto, abbia potuto fare simili viaggi con s. Paolo. Ag-

(1) *Joan.* vi. 54. — (2) *Euseb. Hist. l.* ii, *c.* 17. *Hieron. de vir. illustr. Epiphan. hæresi* 29. — (3) *Philo, de Vita contemplativa.* — (4) *Eutychius patriarcha Alexandrin. Chron. Alex. Hippolyt. in MS. Bodlei. Doroth. et Anonym. apud Mill. in capite Evangel. S. Marc.* — (5) *Constit. l.* ii, *c.* 57. *Hieron. in ep. ad Philemon.* ℣ 23. *Scholiast. Gr. in Act.* xii. *Doroth. Spanheim de Marco evangelista. Combef. Actuar. PP.* — (6) *Act.* xii. 12. — (7) *Act.* xv. 37. 39. — (8) *Baron. Grot. alii.*

giungasi che niuno degli antichi ha dato all'evangelista il nome di Giovanni-Marco, e che Eusebio distingueli come due persone diverse.

In oltre, Marco, conosciuto negli Atti e nelle Lettere di s. Paolo, era tuttavia vivo qualche tempo avanti la morte dell'apostolo; stantechè nella seconda lettera a Timoteo, scritta un poco prima del suo martirio, l'anno dodicesimo di Nerone, 65 o 66 di Gesù Cristo, prega Timoteo a condurglielo ad Efeso, ove allora trovavasi. Ora s. Marco evangelista, e discepolo di s. Pietro, secondo Eusebio nella sua Cronaca, s. Girolamo nella vita di s. Marco, e sant'Isidoro nel suo martirologio, morì in Egitto, l'anno 8 di Nerone, e 62 di Gesù Cristo. Altri pongono la sua morte, o il suo martirio anche più presto; perciocchè Eutichio patriarca alessandrino dice, che morì l'anno primo di Nerone; e l'autore della sua vita, scritta in arabo, e pubblicata in Vratislavia nel 1608, dice che soffrì il martirio l'anno decimoquarto dell'imperator Claudio; ed un autore anonimo, citato da Seldeno nelle sue annotazioni sopra Eutichio, scrive che morì sotto l'imperio di Cajo Caligola. Se possiam fare alcun fondamento su queste date, è indubitato che Marco, cugino di Barnaba, non può essere autore del vangelo di s. Marco.

Se i prefati scrittori anticipano troppo la morte di san Marco, altri pure di troppo la pospongono. L'autore della cronaca alessandrina pone la sua morte l'anno di Gesù Cristo 104, sotto l'impero di Trajano, il primo giorno del mese di Pharmut, dicendo che fu abbruciato vivo per la difesa della fede dai ladroni che abitavano una contrada d'Egitto denominata Bucolia. Doroteo nella sua Sinopsi segue quest'epoca e l'altre circostanze notate in questo scrittore. È d'uopo confessare che questi caratteri di cronologia son molto dubbiosi, e che danno chiaramente a divedere essere incerto l'anno della morte di s. Marco; onde non può concludersene cosa alcuna a favore del sentimento, il qual vuole che Giovanni-Marco sia l'evangelista s. Marco.

Non avvi guari maggior verisimilitudine che s. Marco sia stato de' settanta discepoli. Papia [1] dice chiara-

(1) *Papias apud Euseb. lib.* III. *c.* 39. *Histor. ecclesiast.*

mente, non essere stato discepolo di Gesù Cristo nè averlo seguito. Sant'Agostino [1] scrive lo stesso, e con lui Teodoreto [2]. Tertulliano [3] lo annovera semplicemente tra gli uomini apostolici, cioè, tra i discepoli degli apostoli. Beda ha seguito questi autori [4], credendo altresì che s. Marco fosse per avventura del numero di quei che convertiti furono dopo la risurrezione, e che secondo gli Atti degli apostoli [5] ubbidirono alla fede. Gli Atti che sono stati pubblicati, i quali contengono la vita di s. Marco, e sembrano antichi [6], dicono ch' egli era di Cirene nella Libia Cirenaica.

In qual luogo e in qual tempo s. Marco scrisse il suo vangelo?

S. Pietro essendo andato a Roma verso l' anno 44, s. Marco ve l' accompagnò, ed ivi, secondo i più de' Padri [7], scrisse il suo vangelo, a preghiera de' fratelli che il richiesero di dar loro in iscritto ciò che avevano appreso dalla bocca di s. Pietro. Quest' apostolo avendo saputo, secondo alcuni [8], per rivelazione, quel che il suo discepolo aveva fatto, l' approvò e diè a leggere questo evangelo nelle chiese, come un'opera autentica.

Alcuni citati da s. Giovanni Grisostomo [9] han creduto che l'avesse scritto in Egitto, volendosi che lo facesse in grazia degli Ebrei d' Alessandria. Si cita parimente Eusebio a favore di questo sentimento; ma egli altro non dice se non che s. Marco, essendo stato mandato in Egitto, vi predicò il vangelo che aveva scritto. Alcuni antichi hanno attribuita quest' opera a s. Pietro: *Licet et Marcus quod edidit, Petri affirmetur, cujus interpres Marcus*, dice Tertulliano [10]. L' autore della Sinopsi attribuita a sant' Atanasio vuole che s. Pietro glielo dettasse in Roma; e Batricide, che s. Pietro medesimo abbialo scritto; ciò ch' è ben diverso da quel che dice sant' Ireneo [11], che s. Marco il compose dopo la morte di s. Pietro. Tutte queste varietà di sentimenti non sono agevoli a conciliarsi.

(1) *Aug. de Consensu, lib.* I. *c.* 10 *et in Faust. lib.* XVII. *cap.* 3. — (2) *Theodoret. præfat. in Histor. Solitar.* — (3) *Tertull. lib.* IV *contra Marcion. c.* 2. — (4) *Beda in Marc. c.* 1. *Ita et Pseudo-Hieron. in Marc.* 1. — (5) *Act.* VI. 7. — (6) *Apud Boll.* 25 *april.* — (7) *Clem. Alex. apud Euseb. l.* II. *c.* 15. *Hist. Eccl. Epiph. hæres.* 51. *Nazianz. Car.* 34 *et Orat.* 25 *Hieron. de Vir. illustr. Theophyl. in Marc. Euthym. Alexan. alii recentiores.* — (8) *Clem. Alex. et Theophyl. locis citat. Hieron. Euseb.* — (9) *Chrys. homil.* 1 *in Matt. p.* 5. — (10) *Tertull. lib.* IV *contra Marcionem. Ita Hieronym. de Vir. illust. c.* 1. — (11) *Iren. lib.* III. *c.* 1.

Ma le difficoltà che si formano intorno al tempo ch' e' scrisse il suo vangelo, sono anche maggiori. Eusebio lo fissa all' anno terzo di Claudio; altri nell' anno quarto d' esso imperatore. In questa guisa l' ha scritto l' arabo d' Erpenio e l' autore della vita di s. Marco, pubblicata da Kirstenio. I greci manoscritti [1] che portano nel fine del vangelo di s. Marco l' anno in cui scrisse, non s' accordano tra loro. Alcuni leggono *dodici anni dopo l'Ascensione*, ed altri in maggior numero, *dieci*. Eutimio e Teofilato seguono quest' ultima lezione. La maggior parte de' Padri credono, come già dicemmo, che ciò avvenisse, essendo anche vivo s. Pietro. Potè adunque scriverlo l' anno 43 di Gesù Cristo, o quarantacinque dell' era volgare. Sant' Ireneo [2], il quale crede che ciò seguisse dopo la morte di s. Pietro e di s. Paolo, è a tutti gli altri contrario, e la sua autorità imbarazza alquanto i nostri cronologisti. Alcuni per uscir d' imbroglio traducono il di lui testo, dicendo ch' ei scrisse, non dopo la morte de' prefati apostoli, ma dopo la di loro uscita di Roma. Altri ricorrono ad una lezione d' alcuni manoscritti [3], i quali recano, ch' egli diè in luce il suo vangelo dopo che s. Matteo ebbe pubblicato il suo: il che salva tutte le difficoltà, ma non c' insegna cosa alcuna precisa.

In qual lingua s. Marco scrisse il suo vangelo? Osservazioni sopra l' antico manoscritto conservato a Venezia ed a Praga.

Si cerca in qual lingua abbialo scritto. Si crede comunemente che lo scrivesse in greco, e i più degli antichi hanno detto così, o almeno l' hanno supposto. Dice sant' Agostino [4], che tutti gli evangelisti, eccetto s. Matteo, hanno scritto in greco. S. Girolamo [5] dice lo stesso, e questo Padre essendo pregato dal sommo pontefice s. Damaso di correggere, o di bel nuovo tradurre i vangeli, ricorse al greco come all' originale. Ci son tuttavia alcuni greci manoscritti [6] di s. Marco, che portano che lo scrivesse in latino, e Baronio e Seldeno hanno seguito questo sentimento, pretendendo d' aver ragioni che non permette-

(1) *Vide nova edit. N. T. Mill. ad calcem Marci.* — (2) *Ireu. lib.* III. *cap.* 1. Μετὰ τὴν τούτων (τοῦ Πέτρου καὶ τοῦ Παύλου) ἔξοδον, Μάρκος, ὁ μαθητὴς καὶ ἑρμηνευτὴς Πέτρου, καὶ αὐτὸς τὰ ὑπὸ Πέτρου κηρυσσόμενα ἐγγράφως ἡμῖν παραδέδωκε. — (3) Μετὰ τὴν τούτου (τοῦ κατὰ Ματθαίου εὐαγγελίου) ἔκδοσιν, Μαρκος, etc. *Ita Christophorson, Petrus Possin. Grot. Vide nov. edit. S. Iren. D. Renati Massuet.* — (4) *August. de consensu l.* 1. *c.* 2. — (5) *Hieron. in Matt.* 1. — (6) *In nova edit. Mill.* Ρωμάϊστι. *Bodl.* 7. *M.* 1. *Syr. Arab. Paris.* 6.

vano loro di dubitarne. I testi arabo [1] e siriaco sono per essi; e oltre a ciò avvi una ragione di convenienza, ed è che s. Marco scrivendo in Roma e principalmente per i Romani, par che dovesse scrivere in latino. Ma per la stessa ragione d'uopo sarebbe dire che s. Paolo scrivendo a' Romani, avesse dovuto scrivere in latino; e che s. Pietro e s. Giacomo scrivendo agli Ebrei, avessero dovuto scrivere in ebreo. Nondimeno è noto che scrissero in greco; dunque nulla prova questa ragione. Ben si sa che il greco al tempo di s. Marco era quasi altrettanto comune in Roma quanto il latino, e che allora anche le femminucce vi parlavano greco, a un dipresso come in latino [2].

Se vero fosse che di presente s' avesse anche l' originale scritto di mano del nostro evangelista, questa disputa sarebbe tosto finita; ma questo preteso originale è appunto un gran motivo della disputa. Baronio sopra l'anno 45 di Gesù Cristo dice, che s. Marco avendo scritto il suo vangelo in latino nella città di Roma, fu mandato da s. Pietro ad Aquilea per fondarvi una Chiesa, e che dimorandovi, tradusse il suo vangelo di latino in greco; che il greco originale dopo essere stato lunga pezza custodito in Aquilea, fu alla fine portato a Venezia, ove tuttavia si conserva. Confessa, ch' ei' s'avanza a dir ciò piuttosto sulla tradizione e sopra la pubblica fama, che fondato sovra monumenti accertati. Dicesi che l' imperatore Carlo IV avendo trovato in Aquilea nel 1355 l'originale di s. Marco scritto di sua mano in sette quinternetti, ne ottenne a grande stento i due ultimi da Nicolao, suo fratello, vescovo d'Aquilea [3]. Trasmise egli questi due quinternetti a Praga, ove sono preziosamente conservati, e citasi una lettera del decano di quella chiesa, che attesta essere scritti in latino [4].

Vantansi ancora i Veneziani, dal canto loro, d' avere il vero originale di s. Marco, scritto di propria sua mano,

(1) Vedi le note di Selden sopra le Origini d' Alessandria di Eutichio. — (2) *Juvenal. Satyr.* 6.

. . . . . Omnia græce;
Cum sit turpe magis nostris nescire latine.

(3) *Vide Boll.* 25 *apr. et epist. Jul. Fontanini ad R. P. D. de Montfaucon Diarii ital. c.* 4. *p.* 36 *et seqq.* — (4) *Boll. et Fontanini locis cit.*

e portato da Aquilea a Venezia nel quinto secolo. Il canonico che teneva in custodia questo libro, scrisse a Cornelio a Lapide, che avevalo consultato intorno ad esso libro, ch' egli era scritto in greco; ma altre persone che avea pregate antecedentemente d' informarsene, gli avevan risposto che il libro era sì vecchio e le lettere talmente corrose che non potevasene leggere cosa alcuna [1]. Ciaconio nella vita di s. Pietro dice ch'è in latino.

Il padre Mabillon [2], essendo a Venezia, desiderò vedere questo sì antico pregiatissimo monumento; ma non potè ottenerlo, essendogli detto che stava chiuso in una scatola o reliquiario prezioso e ben suggellato, e che non aprivasi per chi che sia. Con tutto ciò il padre don Bernardo di Montfaucon è stato così avventuroso per vederlo, che raccontane molte particolarità che fanno al nostro proposito. Ecco quel che merita maggiore attenzione [3]. Il manoscritto di cui si tratta, è scritto, a quel ch'e' pretende, sopra una carta d'Egitto, che molti hanno presa per cartapecora o pergamena. Egli è talmente guasto dalla vecchiezza e dalla umidità del luogo, dov'è custodito e ove corre rischio di ben tosto affatto perire, che non può più leggersene uno sola parola seguita, ma solamente alcune lettere qua e là, le quali lettere sono certamente latine.

Confuta uno scrittore che credeva d' avervi scoperte delle lettere greche; e la voce KATA mostra che queste pretese lettere sono latine che ciò ch' è stato preso per KATA è DATA, e che quel ch' è stato preso per un Δ è un A, la cui linea di mezzo quasi più non v' apparisce. V' ha pure osservato in alcuni luoghi la D e la R latina che sono diversissime dal Δ, e dal P greco. Confessa di non aver mai veduto manoscritti ch' abbiano contrassegni maggiori d'antichità; che le parole sono legate l'une con l'altre senza distinzione; e i fogli di tal fatta attaccati dall'umidità, che più non possono separarsi. Il manoscritto è quadro, e la carta di colore di foglia morta. Siccome non si possono volgere i fogli, nè leggersene la scrittura, così non può giudicarsi se i due quinternetti che sono a Praga, ne sieno stati disgiunti.

(1) *Cornel. a Lapide in Marc. p.* 574. — (2) *Mabillon. Iter ital. p.* 32. — (3) *De Montfaucon Diar. ital. cap.* 4. *p.* 88 *et seqq.*

Ma gli atti e le lettere che fanno fede di questa traslazione che il padre Montfaucon riferisce nel suo viaggio d'Italia, sono indubitati. Ci sono intorno a questo manoscritto molte lettere di Ferdinando arciduca d'Austria al barone Francesco della Torre, che allora era ambasciatore per l'imperatore appresso i Veneziani nell'anno 1564, per pregarlo d'ottenere dal doge e dal senato una copia de' cinque quinternetti, ch'erano in Venezia, del vangelo di s. Marco, sulla medesima forma della pergamena e de' caratteri che sono nell'originale di Venezia, per unirli ai due quinternetti ch'erano in Praga. Tutto questo vedesi dalla lettera dell'imperator Carlo V, di cui Ferdinando ne trasmise all'ambasciatore la copia. Già d'allora era il manoscritto sì guasto, che non poteva distinguersi se v'erano cinque o più quinternetti. Le lettere sì corrose, che non potevansene leggere che pochissime parole. Per la qual cosa il barone della Torre non potè mandargli se non la copia d'un foglio, sulla forma e del colore della pergamena su cui è scritto il libro. Il Fontanini, da cui il padre Montfaucon ha tratto queste particolarità, mostra benissimo che la repubblica di Venezia non ha posseduto il manoscritto di s. Marco che dall'anno 1420, che l'ottenne dai signori della città di Frejus, dov'era stato trasferito d'Aquilea dopo la di lei rovina.

Alcuni [1], per conciliare questi sentimenti, hanno posto in campo che s. Marco aveva scritto in greco ed in latino, oppure ch'egli stesso avea tradotto dal greco in latino il suo vangelo. Sostengono altri [2] non esser vero l'apostolato di s. Marco in Aquilea. Gli antichi non hanno detto un minimo che di questa particolarità. Si dubita che Ermagora, che si pretende essergli succeduto nel vescovato, vivesse al tempo degli apostoli. Si sostiene che gli Atti della missione o della predicazione di s. Marco in Aquilea sieno recenti. Finalmente il vangelo che in Venezia si conserva ed in Praga, può essere antichissimo senza essere l'originale di s. Marco: perciocchè si conviene, che questo vangelo fu ben presto tradotto in latino; ma non se ne sa il tempo preciso nè l'autore [3].

(1) *Cornel. a Lapide et Jansen. in Marcum.* — (2) *Tillemont note 6 sur saint Marc.* — (3) Il p. Laurent de la Tour, prete dell'oratorio di Udine, compose una dissertazione italiana, stampata a Venezia

Per quanto può giudicarsene dal confronto del testo di s. Matteo con quello di s. Marco, questi aveva compendiato e seguito s. Matteo, adoperando bene spesso i medesimi termini, e riferendo le medesime storie e circostanze. V' aggiugne talvolta nuove particolarità che danno un gran lume al testo di s. Matteo. Ci sono ancora in s. Marco tre o quattro miracoli, che non sono in s. Matteo [1]; ma ve ne sono pure alcuni in s. Matteo, che non trovansi in s. Marco [2]. Abbiamo altrove [3] parlato della differenza che trovasi fra il testo di s. Matteo e quello di s. Marco, riguardo al collocamento dei fatti che si riportano dal capo IV di s. Matteo fino al termine del capo XIII. Non parla della generazione temporale di Gesù Cristo, nè della sua infanzia. Comincia il suo racconto dalla predicazione di san Giovanni Battista. Omette interamente il sermone di Gesù Cristo sul monte, la deputazione di s. Giovanni Battista a Gesù Cristo, e tutto ciò che Gesù Cristo disse in quella circostanza; omette altresì molte parabole e alcune altre parti dei sermoni di Gesù Cristo [4]. Sant' Ireneo osser-

Parallelo del vangelo di san Matteo e del vangelo di san Marco.

nel 1753, nella quale pretende di mostrare essere molto verisimile che questo vangelo di s. Marco conservato a Venezia ed a Praga facesse parte di un esemplare dei quattro vangeli, conservato a Friuli ad alcune leghe da Udine, e in cui manca precisamente il vangelo di s. Marco. Questo manoscritto, che può avere mille anni di antichità, è in latino, ed è la pura Volgata di s. Girolamo. Vedi l' estratto di questa dissertazione nel giornale di Trevoux, gennaio 1756, II vol., art. 12. — (1) 1° La guarigione del demoniaco di Cafarnao, *Marc.* I. 21-28; 2° la guarigione del lebbroso che fu risanato prima del paralitico di Cafarnao, *Marc.* I. 40 *ad finem*; 3° la guarigione del sordo e muto, risanato nella Decapoli, *Marc.* VII. 32 *ad finem*; 4° la guarigione del cieco di Bethsaida, *Marc.* VIII. 22-26; 5° la limosina della vedova, *Marc.* XII. 41 *ad finem*; 6° l'ultima apparizione di Gesù Cristo a' suoi apostoli nel giorno della sua ascensione, *Marc.* XVI. 14 *ad finem*; ed alcuni altri frammenti di simil natura. — (2) 1° La guarigione del lebbroso e del centurione, guariti ambedue dopo il sermone sul monte, *Matt.* VIII. 1-13.; 2° la guarigione dei due ciechi e dell' energumeno muto, che furono guariti sul cammino da Cafarnao a Nazareth, *Matt.* IX. 27-34; 3° s. Pietro che cammina sulle acque, *Matt.* XIV. 28. 31; 4° lo sborso del tributo, *Matt.* XVII. 24 *ad finem*; 5° l' apparizione di Gesù agli undici apostoli in Galilea, *Matt.* XXVIII. 16 *ad finem*. — (3) Vedi la prefazione sopra s. Matteo. — (4) Oltre il sermone sopra il monte, contenuto nei capi V, VI e VII di s. Matteo, e il fatto della deputazione di s. Giovanni Battista contenuto nel capo XI, s. Marco omette altresì: 1° la parabola del loglio e la sua spiegazione, *Matt.* XIII. 24-30-36-43; 2° le parabole del tesoro, della perla e della rete, *Matt.* XIII. 44-52; 3° una parte dell' istruzione che Gesù Cristo diede a' suoi apostoli, *Matt.* X. 16 *ad finem*; 4° la parabola delle cento pecorelle e quella del debitore inabile a pagare,

va [1] che alcuni eretici non ricevevano che il solo vangelo di s. Marco.

Osservazioni sopra gli ultimi dodici versetti del vangelo di s. Marco.

Alcuni antichi dubitarono della autenticità degli ultimi dodici versetti del vangelo di san Marco. San Gregorio di Nissa [2] attesta che ne' migliori esemplari non si leggevano. San Girolamo dice [3] che si trovano soltanto in pochissimi esemplari, e che quasi tutti gli esemplari greci non li leggevano. San Gregorio di Nissa aggiugne che i migliori esemplari finivano a quelle parole del vers. 8: *Timebant enim*. Si trovano alcuni manoscritti [4], i quali finiscono così. Vittore d'Antiochia e l'anonimo di Tolosa nella sua Catena sopra san Marco, non vanno oltre questo versetto ottavo; ma non è verisimile che l'evangelista abbia finito così il suo libro. Per vero dire, in alcuni altri esemplari, dopo il vers. 8 si leggono queste voci colle quali termina il libro: *Esse annunziarono succintamente (a Pietro) e a quelli che erano con lui, tutto ciò che loro venne imposto di manifestare. Dopo tali cose, lo stesso Gesù, dall' oriente fino all' occidente, spedì i suoi apostoli a predicare la sacra ed immortale predicazione della sua eterna salute* [5]. Ma così pochi sono gli esemplari portanti queste parole, che assai chiaramente è questa un'addizione fatta per coprire la mutilazione troppo sensibile degli esemplari, i quali finivano al vers. 8. Sant' Ireneo [6], Eusebio [7], Ammonio [8], sant'Atanasio [9], sant'Agostino [10], Teofilatto hanno letto gli ultimi dodici versetti,

Matt. XVIII. 10 *ad finem*; 5° la parabola dei vignaiuoli, *Matt.* XX. 1-16; 6° la parabola dei due figli, *Matt.* XXI. 28-32; 7° la parabola del convito nuziale, *Matt.* XXII. 1-14; 8° una parte delle ripensioni dirette a' Farisei, *Matt.* XVIII. 15 *ad finem*; 9° la parabola del servo prudente, *Matt.* XXIV. 45 *ad finem*; 10° la parabola delle dieci vergini; quella dei talenti, e la predizione del giudizio finale, *Matt.* XXV integr.

(1) *Iren. lib.* III. *c.* 2. — (2) *Greg. Nyss. orat.* 2 *de Resurr.* Ἐν τοῖς ἀκριβεστέροις το κατὰ Μάρκον εὐαγγέλιον μέχρι τοῦ, Εφοβοῦντο γάρ, ἔχει τὸ τέλος. — (3) *Hieronym. ad Hedibiam. quæst.* III. *Aut enim non recipimus Marci testimonium, quod in raris fertur Evangeliis, omnibus græcis libris pene hoc capitulum in fine non habentibus.* — (4) *Cod. Reg.* 2868 *et Colb.* 2467. — (5) *In Vechel vet. Cod. et in Cod. Reg.* 2861. Πάντα δὲ, τὰ παρηγγελμένα τοῖς περὶ τὸν Πέτρον συντόμως ἐξήγγειλαν· μετὰ δὲ ταῦτα καὶ αὐτὸς ὁ Ἰησοῦς, ἀπὸ ἀνατολῆς καὶ ἄχρι δύσεως, ἐξαπέστειλε δι' αὐτῶν τὸ ἱερὸν καὶ ἄφθαρτον κήρυγμα τῆς αἰωνίου σωτηρίας. — (4) *Iren. lib.* III. *cap.* 21. — (7) *Euseb. Demonstr. Evang.* — (8) *Ammonius in Monotessaro.* — (9) *Athanas. in Synopsi.* — (10) *Aug. sæpius. Vide i par., tom.* III, *p.* 609, *et t.* II, *p.* 318, *et tom.* V, *p.* 998, *etc.*

che noi leggiamo nei nostri esemplari; e quasi tutti gli antichi esemplari manoscritti e stampati, greci e latini, il siriaco e l'arabo, e le altre versioni orientali parimente gli hanno. Essi costituiscono una conclusione assai naturale e ben collegata cogli antecedenti versetti: alcuni interpreti sono d'avviso che se questi versetti disparvero in alcuni esemplari; è forse perchè vi si trovava qualche difficoltà. Fors' anche ciò non deriva se non dall'avere avuto quegli esemplari per origine un qualche codice imperfetto, di cui l'ultimo foglio erasi perduto.

Analisi del vangelo di san Marco.

Capo I. San Marco comincia il suo vangelo colla predicazione di san Giovanni Battista. Ci fa vedere Gesù battezzato da san Giovanni, e poi tentato nel deserto. Gesù dà principio alla sua predicazione, e chiama a sè Pietro e Andrea e Giacomo e Giovanni. Libera a Cafarnao un uomo posseduto dallo spirito immondo. Guarisce la suocera di san Pietro e molti altri infermi ed ossessi. Si ritira per attendere all'orazione; continua a predicare in tutta la Galilea, e guarisce un lebbroso. — Capo II. Guarisce a Cafarnao un paralitico. Chiama a sè san Matteo, e dà risposta a coloro che gli domandono per qual motivo i suoi discepoli non digiunano. I farisei pigliano scandalo in vedere che i suoi discepoli vanno cogliendo spighe in giorno di sabato. — Capo III. Cristo guarisce una mano arida lo stesso giorno di sabato. Gran moltitudine di popolo lo segue; i demonii esclamano ch' esso è il Figliuolo di Dio, ed egli proibisce loro di dirlo. Elegge i suoi dodici apostoli. Gli scribi attribuiscono i suoi miracoli al principe dei demonii; e Cristo loro dichiara che la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà giammai rimessa. Sua madre e i suoi fratelli vanno in traccia di lui; ed egli loro dichiara di considerare come suo fratello, come sua sorella e sua madre, chiunque fa il volere di Dio.

Capo IV. Cristo propone la parabola della semente, e la spiega a' suoi apostoli. Gli incarica di annunciare ad altri i lumi che dà ad essi, e gli ammonisce di profittare delle istruzioni che da lui ricevono. Indi propone la parabola della semente gettata sulla terra, e quella del grano di senape. Calma una tempesta. — Capo V. Discaccia una legione di demonii, i quali strascinano nel mare un branco di porci. Guarisce l'emorroissa, e risuscita la figlia di Giai-

ro. In Nazareth è disprezzato, e dichiara che nissun profeta è onorato in sua patria. Manda i suoi apostoli a predicare il vangelo. La riputazione di Gesù inquieta Erode, che avea messo a morte san Giovanni. Gesù co' suoi apostoli si ritira nel deserto; vi moltiplica cinque pani per alimento di cinque mila persone. Cammina sopra il mare, e guarisce tutti gli infermi che gli sono presentati.

Capo VII. I farisei e gli scribi prendono scandalo in vedere che i suoi discepoli mangiano senza essersi lavate le mani: Gesù rimprovera ad essi il loro attaccamento ad umane tradizioni, e le loro infedeltà riguardo ai comandamenti di Dio. Insegna al popolo e a' suoi discepoli quali cose contaminano l'uomo. La Cananea ottiene la liberazione di sua figlia dal demonio che la possedeva. Gesù guarisce un uomo sordo e muto. — Capo VIII. Moltiplica sette pani per quattro mila persone. Nega a' farisei di dar loro un segno; ammonisce i suoi apostoli di evitare il fermento delle dottrine fallaci, e rimprovera ad essi la loro poca capacità ad intendere. A Bethsaida guarisce un cieco. Domanda a' suoi discepoli che cosa si dica di lui, e che cosa se ne pensi; san Pietro confessa che egli è il Cristo. Gesù annunzia i suoi patimenti, la sua morte e la sua risurrezione. San Pietro dura fatica a credere i patimenti e la morte di lui; Gesù ne lo riprende, ed insegna a' suoi discepoli la necessità di patire con esso lui in questo mondo per conseguire la felicità avvenire. Predica la gloria della sua futura venuta e della sua prossima trasfigurazione. — Capo IX. Prende seco Pietro, Giacomo e Giovanni, ed è trasfigurato innanzi ad essi. Loro vieta di parlarne fino alla sua risurrezione. Essi gli richieggono ciò che debbasi pensare de' farisei e degli scribi, che aspettano Elia. Egli conferma la promessa della futura missione di Elia; ma insieme dichiara che sotto un altro senso Elia è già venuto nella persona di Giovanni Battista. Guarisce un lunatico, e fa conoscere a' suoi discepoli la forza della fede. Loro predice di nuovo la sua passione e la sua risurrezione. Loro insegna, che il più umile fra essi sarà il più grande; e propone per modello un fanciullo. Loro proibisce ogni gelosia, e vieta ogni scandalo. Raccomanda il sale della sapienza e la pace.

Capo X. Interrogato sopra il vincolo del matrimonio, lo

dichiara indissolubile. Vuole che a lui si lascino andare i fanciulli. Propone ad un ricco giovane i consigli della perfezione. Fa noto a' suoi discepoli che la salute de' ricchi è malagevole; promette il centuplo a coloro, che tutto abbandonarono per seguir lui. Predice per la terza volta la sua passione e la sua risurrezione. Reprime i figli di Zebedeo, che gli chiedevano i primi posti nel suo regno. Avverte i suoi discepoli, che chi vuole essere il primo, debba essere servo degli altri. Uscendo da Gerico guarisce un cieco. — Capo XI. Entra in Gerusalemme fra gli applausi e le acclamazioni del popolo. Maledice una ficaia. Discaccia dal tempio i venditori. Insegna a' suoi discepoli la potenza della fede. I sacerdoti, gli scribi e i seniori gli domandano, onde faccia derivare la sua autorità; ed egli chiede a loro onde veniva il battesimo di Giovanni. — Capo XII. Loro propone la parabola de' vignaiuoli omicidi. Richiama la testimonianza di Davide concernente la pietra angolare rigettata dagli edificatori. Tentato da' farisei e dagli erodiani, loro insegna l' obbligo di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. Poi tentato da' sadducei, prova ad essi la certezza della futura risurrezione. Tentato ancora da uno degli scribi, gli rammenta i due grandi precetti, che ci obbligano ad amare Dio e il prossimo. Poi domanda, come Davide, di cui il Cristo deve esser figlio, abbia potuto chiamarlo suo Signore. Ammonisce i suoi discepoli di guardarsi dagli scribi. Applaude alla obblazione di una povera vedova. — Capo XIII. Uno de' suoi discepoli gli addita gli edificii del tempio, e Gesù ne predice la ruina. I suoi discepoli gli chieggono quando ciò sarà per avvenire.

Loro predice i segni che precederanno la ruina di Gerusalemme, e vi congiunge quelli che precederanno la fine del mondo. Ne prende occasione per esortarli alla vigilanza.

Capo XIV. Qui comincia il racconto de' patimenti e della morte di Gesù Cristo. I Giudei cospirano contro di lui. Il balsamo sparso sopra il suo capo in casa di Simone il lebbroso, porge occasione alla perfidia di Giuda, il quale, dopo aver mormorato contro tale profusione, va a promettere ai principi de' sacerdoti di dare nelle loro mani il suo Maestro. Gesù celebra co' suoi discepoli la cena pasquale, e vi fa succedere la istituzione della cena eucaristica. Pre-

dice il rinnegamento di san Pietro. Entra co' suoi discepoli nell' orto di Gethsemani: prende seco Pietro, Giacomo e Giovanni, e loro raccomanda di vigilare; essi si addormentano mentre egli prega; Cristo rimprovera ad essi quel sonno, e loro annunzia la sua cattura. Giuda arriva con una scorta; con un bacio tradisce il suo Maestro. Pietro ferisce uno del seguito del sommo sacerdote; tutti i discepoli di Cristo prendono la fuga. Gesù è condotto a Caifa, è condannato e oltraggiato. Pietro avendolo seguito, lo rinunzia tre volte, e piange il suo fallo. — Capo xv. Si aduna il consiglio de' Giudei per deliberare intorno a Gesù, e lo fa condurre innanzi a Pilato, il quale trovandolo innocente, vuol metterlo in libertà. I Giudei domandano la liberazione di Barabba e la morte di Gesù. Pilato pone in libertà Barabba, e dà nelle mani de' suoi nemici Gesù. I soldati oltraggiano Gesù, fanno insulti alla sua dignità reale, e lo conducono al supplicio col peso sugli omeri della sua propria croce. Fra due ladri lo crocifiggono; i passeggieri lo insultano. Le tenebre coprono tutta la terra; egli muore. Si squarcia il velo del tempio; il centurione confessa che Gesù era veramente figliuolo di Dio. Giuseppe d'Arimatea si dà cura di seppellire il corpo di Gesù.

Capo xvi. Le pie donne vanno al sepolcro: un angelo loro annunzia che Gesù è risuscitato. Gesù apparisce alla Maddalena e a' due discepoli, che andavano ad Emmaus. Egli si fa conoscere dagli apostoli prima di lasciarli; li manda a predicare il vangelo a tutte le creature, e al loro cospetto ascende in cielo. Essi vanno in ogni luogo a predicare il vangelo, e Dio con miracoli conferma la loro predicazione.

IL S. VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO

S. MARCO.

CAPO PRIMO

Predicazione di s. Giovanni Battista. Battesimo, tentazione e predicazione di Gesù Cristo.
Vocazione di Pietro e di Andrea, di Giacomo e di Giovanni.
Guarigione della suocera di s. Pietro. Predicazione e miracoli di Gesù Cristo.
Guarigione di un lebbroso.

(*S. Matth.* III. 1 e segg.; *S. Luc.* III. 1 segg.)

		Anni dell'era cr. vol.
1. Initium Evangelii Jesu Christi, filii Dei (a).	**1. Principio del Vangelo di Gesù Cristo, figliuolo di Dio** [1].	28.

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 9.

[1]) ✻ *Figliuolo di Dio.* S. Matteo nel principio del suo vangelo chiama Gesù Cristo *Figliuolo di Davide*, e con ciò dimostra che Cristo è uomo. S. Marco lo chiama *Figliuolo di Dio*, e la divinità di lui ne dimostra. Imperocchè Gesù non può essere veramente Figliuolo di Dio se non è della stessa essenza del Padre, e se egli ha la stessa essenza del Padre, egli è Dio, come in mille luoghi argomenta s. Atanasio contro gli Ariani (*Martini*). ✻ Questo versetto così terminato con un punto fermo, da alcuni si vuole essere l'iscrizione o il titolo che s. Marco dà alla storia della vita di Gesù Cristo, che si accinge a scrivere. Secondo un tale sentimento la storia comincerebbe al versetto 2, *Sicut scriptum est*, e siffatta espressione corrisponderebbe a quella del versetto 4, *Fuit Joannes*, ec. Altri pongono in fine di questo versetto una semplice vir-

Anni dell'era cr. vol. 28.

2. Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te:

Mal. III. 1. *Isai.* XL. 3. *Matt.* III. 3. *Luc.* III. 4. *Joan.* I. 23.

3. Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini; rectas facite semitas ejus.

4. Fuit Joannes in deserto baptizans et prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum.

Matt. III. 5.

5. Et egrediebatur ad eum omnis Judææ regio, et Hierosolymitæ uni-

2. Siccome sta scritto nel profeta Isaia [1]: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio angelo, il quale preparerà la tua via [2] dinanzi a te:

3. Voce d' uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore; addirizzate i suoi sentieri [3].

4. Fu Giovanni [4] nel deserto a battezzare e predicare il battesimo della penitenza per la remissione de' peccati [5].

5. E tutto il paese della Giudea e tutto il popolo di Gerusalemme [6] andava a trovarlo, e

gola, e lo collegano col versetto seguente così: « Il principio del vangelo di Gesù Cristo, figliuolo di Dio, *fu* siccome sta scritto nel profeta Isaia, ec. », vale a dire, fu la missione e la predicazione di Giovanni Battista, di cui parlasi nel profeta Isaia, quando egli disse: *Ecco che io spedisco*, ec.

[1]) *Nel profeta Isaia*: molti antichi esemplari greci manoscritti, e la maggior parte degli stampati leggono: « Ne' profeti (ἐν τοῖς προφήταις); ❋ e realmente le parole che qui cità s. Marco, sono prese parte da Malachia, parte da Isaia; ma egli nomina solo quest'ultimo profeta, forse perchè dei due è il più considerevole; e sì ancora, riflette il Martini, perchè la sostanza della profezia è di Isaia, e le prime parole di essa, prese da Malachia, vi sono poste più per ischiarimento che per bisogno che ve ne fosse.

[2]) *Preparerà la tua via*, ec.; vedi in s. Matteo, XI. 10.

[3]) *Addirizzate i suoi sentieri*: vedi in s. Matteo, III. 3.

[4]) ❋ *Fu Giovanni*, ec.; vale a dire: Or prima che Gesù pubblicamente apparisse, *Giovanni* era, secondo le parole citate dei profeti, *nel deserto* della Giudea *a battezzare e predicare* — *Fuit Joannes .... baptizans et prædicans*; e nel greco, ἐγένετο βαπτίζων καὶ κηρύσσων: è un ebraismo posto per ἐβάπτιζε καὶ ἐκήρυξε — *baptizabat et prædicabat*. — Vedi l'Armonia, pag. 66, vol. XII *Testo*, art. XV, *Principio della predicazione di s. Giovanni Battista*, e la Concordanza, parte I, cap. XVI e XVII.

[5]) ❋ *Per la remissione de' peccati*; per disporre gli uomini col suo battesimo di penitenza a conseguire la remissione dei peccati mediante la fede e il battesimo di Gesù Cristo (*Martini*). — Veggansi le cose dette intorno il battesimo di s. Giovanni nella *Dissertazione sopra i tre battesimi*.

[6]) ❋ *E tutto il paese .... e tutto il popolo di Gerusalemme* — *et Hierosolymitæ omnes*: in alcuni esemplari manca *omnes* — πάντες: tale omissione è di nessuna conseguenza, poichè è noto che *omnes* spesse volte si prende in ristretta significazione; laonde in questo luogo è lo stesso che dire: una gran parte del popolo.

versi, et baptizabantur ab illo in Jordanis flumine, confitentes peccata sua.

confessando i loro peccati, erano battezzati da lui nel fiume Giordano [1].

Anni dell'era cr. vol. 28.

6. Et erat Joannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos ejus; et locustas et mel silvestre edebat. Et prædicabat dicens:

6. E Giovanni era vestito di pelo di cammello, e aveva a' fianchi una cintola di cuoio; e mangiava locuste e mele salvatico [2]. E predicava dicendo:

Matth. III. 4. *Lev.* XI. 22.

7. Venit fortior me post me: cujus non sum dignus, procumbens, solvere corrigiam calceamentorum ejus.

7. Viene dietro di me chi è più forte di me: cui non sono io degno di sciogliere, prostrato a terra, la coreggia delle scarpe.

Matth. III. 11. *Luc.* III. 16. *Joan.* I. 27.

8. Ego baptizavi vos aqua: ille vero baptizabit vos Spiritu Sancto.

8. Io vi ho battezzato con acqua [3]: ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo.

Act. I. 5; II. 4; XI. 16; XIX. 4.

9. Et factum est in diebus illis, venit Jesus a Nazareth Galilææ: et baptizatus est a Joanne in Jordane.

9. E accadde in que' giorni, che Gesù si partì da Nazaret [4] della Galilea: e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.

30.

10. Et statim ascendens de aqua, vidit cælos apertos, et Spiritum tam-

10. E subito nell'uscire dall'acqua, vide aprirsi i cieli, e lo Spirito quasi colomba scendere,

Luc. III. 22. *Joan.* I. 32.

[1]) *Erano battezzati da lui nel fiume Giordano*: così facevano pubblica professione del desiderio, ond' erano accesi, di rinunziare ai loro peccati, e di esserne mondati.

[2]) *E mangiava locuste e mele salvatico*: di tali locuste, e di tal sorta di mele si fa parola nelle note sopra san Matteo, III. 4.

[3]) *Io vi ho battezzato con acqua*, affine di indurvi alla penitenza; *ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo*, per comunicarvi una interiore e verace santità. ✻ Lo Spirito di Dio è quasi torrente, che via si porta tutte le immondezze del cuore; è un fuoco, che accendendolo del suo amore, ne consuma le impurità. Gesù Cristo solo lo possiede nella sua pienezza, ce lo merita, e ce lo dona. L' acqua dinota le opere esteriori della penitenza; di cui la grazia e lo spirito di Gesù Cristo è l'anima.

[4]) ✻ *Si partì*, ec. Ivi era stato Gesù dal ritorno di Egitto fino al cominciamento della sua predicazione (*Martini*). — Vedi l'Armonia, art. XIII *Ritorno*, ec., pag. 65, e art. XVII, *Gesù Cristo riceve*, ec., pag. 66, e la Concordanza, parte I, cap. XIV e XVIII. ✻ Per tutto ciò che trovasi qui riferito dal versetto 5 fino al versetto 12, se ne veggano le spiegazioni e note relative in s. Matteo, cap. III. 4, 5, 11, 13, 16

Anni dell'era cr. vol. 30.

quam columbam descendentem, et manentem in ipso.

e posarsi sopra di lui [1].

11. Et vox facta est de cælis: Tu es Filius meus dilectus, in te complacui.

11. E una voce venne dal cielo: Tu se' il mio figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.

(*S. Matth.* IV. 1 *et seqq.*; *S. Luc.* IV. 1-37.).

Matth. IV. 1. *Luc.* IV. 1.

12. Et statim Spiritus expulit eum in desertum.

12. E immediatamente lo Spirito [2] lo spinse nel deserto.

13. Et erat in deserto quadraginta diebus et quadraginta noctibus: et tentabatur a Sátana; eratque cum bestiis, et angeli ministrabant illi.

13. E stette nel deserto quaranta giorni e quaranta notti [3]: ed era tentato da Satana; e stava colle fiere salvatiche [4], ed era servito dagli angeli [5].

31. *Matth.* IV. 12 *Luc.* IV. 14. *Joan.* IV. 43.

14. Postquam autem tráditus est Joannes, ve-

14. Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione [6], Gesù andò

e 17. — Veggansi pure le cose dette sopra il battesimo di Gesù Cristo nella *Dissertazione sopra i tre battesimi*, ec., vol. VI *Dissert.*, pag. 125.

[1]) *E posarsi sopra di lui*: queste parole non sono nel greco di s. Marco, ma trovansi in s. Giovanni, I. 32 e 33.

[2]) ✻ *Lo Spirito* di Dio *lo spinse*, ec.: questo verbo esprime la forza e l'efficacia dello Spirito Santo, onde egli era animato; ovvero, lo Spirito Santo lo spinse (lo cacciò) nel deserto, come quello ch'erasi reso carico di tutti i peccati del genere umano: nel che egli veniva figurato dal capro emissario cacciato nel deserto (Vedi *Levit.* XVI). — Vedi l'Armonia, pag. 67, art. *Gesù Cristo va nel deserto*, ec., fino all'art. *Deputazione de' Giudei, ibidem*, e la Concordanza, parte I, cap. XIX.

[3]) *E stette nel deserto quaranta giorni e quaranta notti*: il greco non esprime queste *quaranta notti*; ma si trovano notate in s. Matteo, IV. 2, dove leggesi che Gesù Cristo digiunò per tutto il tempo qui indicato nella Volgata; e il testo di s. Luca, IV. 2, dice che per tutto questo tempo egli *non mangiò nulla*.

[4]) ✻ *E stava colle fiere salvatiche*: si scorge che s. Marco adopera tale espressione a fine di indicarci più vivamente, che il deserto in cui dimorava Gesù Cristo, era il più orrido ed incolto. Non altro senso esprimono quelle parole presso Virgilio (*Æneid.* III. 646): « Cum vitam in silvis, inter deserta ferarum lustra domosque traho ».

[5]) *Ed era servito dagli angeli*. Sembra dal testo parallelo di s. Matteo, IV. 2, che Gesù Cristo fosse così tentato solamente alla fine dei quaranta giorni; e che gli angeli lo servissero dopo aver superato non solo i rigori della fame, ma altresì la tentazione demoniaca.

[6]) *Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 67, *Gesù va nel deserto*, ec.; ed *ibidem*, l'art. *Deputazione*, ec., e la Concordanza, parte I, cap. XIX e seguenti, e parte II, cap. IV.

nit Jesus in Galilæam, prædicans Evangelium regni Dei;

15. Et dicens: Quoniam impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei: pœnitémini, et credite Evangelio.

16. Et prætériens secus mare Galilææ, vidit Simonem et Andream, fratrem ejus, mittentes retia in mare (erant enim piscatores):

17. Et dixit eis Jesus: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

18. Et prótinus, relictis retibus, secuti sunt eum.

19. Et progressus inde pusillum, vidit Jacobum Zebedæi, et Joannem, fratrem ejus, et ipsos componentes retia in navi:

20. Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedæo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.

nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio [1];

Anni dell'era cr. vol. 31.

15. E dicendo: È compito il tempo [2], e si avvicina il regno di Dio: fate penitenza, e credete al Vangelo.

16. E passando lungo il mare di Galilea [3], vide Simone e Andrea, suo fratello, che gettavano in mare le reti (conciossiachè erano pescatori):

Matth. IV. 18. *Luc.* V. 2.

17. E disse loro Gesù: Seguitemi, e farovvi pescatori d'uomini.

18. E subito, abbandonate le reti, lo seguitarono.

19. E andato un poco avanti [4], vide Giacomo, figliuolo di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, che erano anche essi in barca rassettando le reti:

20. E subito li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo nella barca coi garzoni, lo seguitarono.

[1]) ✻ *Predicando il Vangelo del regno di Dio*, annunziando che il regno di Dio era prossimo, ed insegnando il modo di acquistarlo.

[2]) ✻ *È compito il tempo*. È già venuto il tempo accettevole: spuntano i giorni della salute predetti e sospirati dai padri e dai profeti: *è venuta la pienezza de' tempi, nella quale mandò Dio il figliuol suo*... a redimere gli uomini. *Gal.* IV. 4 (*Martini*).

[3]) *E passando lungo il mare di Galilea*: vedi in s. Matteo, IV. 18; vedi pure l'Armonia, pag. 71, art. *Seconda vocazione*, ec., e la Concordanza, parte II, cap. VII.

[4]) *E andato un poco avanti*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 71-72, art. *Prima vocazione di Giacomo e di Giovanni*, ec., e la Concordanza, parte II, cap. VIII.

Anni dell'era cr. vol. 31.
Matth. IV. 13.
Luc. IV. 31.

21. Et ingrediuntur Capharnaum: et statim sabbatis ingressus in synagogam, docebat eos.

21. Ed entrarono in Cafarnaum[1]: ed egli entrato il sabato[2] nella sinagoga, insegnava.

Matth. VII. 28.
Luc. IV. 33.

22. Et stupebant super doctrina ejus: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut scribæ.

22. E restavano stupefatti della sua dottrina: imperocchè insegnava loro, come uno che abbia autorità[3], e non come gli scribi[4].

23. Et erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo, et exclamavit,

23. Ed eravi nella loro sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo[5], il quale esclamò,

24. Dicens: Quid nobis et tibi, Jesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio qui sis, Sanctus Dei.

24. Dicendo: Che abbiamo[6] noi a fare con te, o Gesù Nazareno? Sei tu venuto per mandarci in perdizione[7]? Io so chi sei[8], Santo di Dio[9].

[1]) *Ed entrarono in Cafarnaum*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 72, art. *Guarigione di un indemoniato*, ec., e la Concordanza, parte II, cap. IX.

[2]) ✻ *Il sabato*; letteralmente: « Ne' giorni di sabato ». In questi giorni il popolo si adunava nelle sinagoghe per ascoltare la lettura e la spiegazione delle sacre Scritture. E se taluno de' circostanti avesse alcun che da proporre sopra ciò che erasi letto, gli si permetteva la parola. Queste erano le occasioni, in cui Gesù Cristo instruiva il popolo, come appunto qui viene indicato.

[3]) *Come uno che abbia autorità*: vedi in s. Matteo, cap. VII. 29.

[4]) *E non come gli scribi*, i quali solo predicavano le prescrizioni di Mosè, mentre Gesù pubblicava le sue proprie.

[5]) ✻ *Un uomo posseduto dallo spirito immondo*, dal demonio, che si piace nelle impurità, e che assiduamente vi sollecita gli uomini; *il quale esclamò*, sentendo la presenza di Gesù Cristo, e la forza invincibile che doveva discacciarlo da quel corpo, in cui stabilito aveva il suo soggiorno, esclamò per le labbra di quel posseduto.

[6]) *Dicendo: Che abbiamo*, ec.; il greco qui legge: « Lasciaci (Ἔα — *Sine*): *Che abbiamo noi*, ec. »; lo stesso trovasi in s. Luca, IV. 34, anche secondo la Volgata. ✻ Però il greco Ἔα, tradotto *Sine* (*Lasciaci*) dalla Volgata, può benissimo corrispondere all'ebreo הֵאָח, *heach*, e sarebbe particella di esclamazione, *ah, heu*, oppure di chi si duole e si querela: in tal senso non rare volte si scorge ne' greci scrittori.

[7]) ✻ *Se' tu venuto per mandarci in perdizione?* per relegarci nell' abisso, e toglierci la soddisfazione di nuocere all' umana stirpe? Sarebbe un cagionare gravissimo cruccio al demonio l'impedire a lui che procuri colle sue insidie danno e perdizione agli uomini.

[8]) *Io so chi sei — Scio, qui sis*: il termine *qui* sta per *quis*; e così appunto trovasi in s. Luca, IV. 34. Nel greco in ambidue i passi è sempre *quis* (τίς), ed è pur sempre il medesimo senso.

[9]) ✻ *Io so, chi sei*; tu sei il *Santo di Dio*; il Santo per eccellenza,

25. Et comminatus est ei Jesus, dicens: Obmutesce, et exi de homine.

26. Et discerpens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna, exiit ab eo.

27. Et mirati sunt omnes, ita ut conquirerent inter se dicentes: Quidnam est hoc? quænam doctrina hæc nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei.

28. Et processit ru-

25. E Gesù lo sgridò, dicendo[1]: Taci, e pártiti da costui.

26. E lo spirito immondo, dopo averlo straziato[2], uscì, urlando forte, da lui.

27. E tutti restarono ammirati, talmente che si domandavano gli uni agli altri: Che è mai ciò, e qual nuova dottrina è questa[3]? poichè egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono.

28. E si divulgò subito la fama

Anni dell'era cr. vol. 31.

cui Dio ha santificato coll' unzione della sua divinità, cioè il Messia, promesso dai profeti, e cui Daniele fra gli altri appella *il Santo de' Santi*. Il demonio emette questa confessione, o perchè è costretto a riconoscere, suo malgrado, la potenza divina, di cui sente gli effetti, o perchè suppone che Gesù Cristo voglia discacciarlo dal corpo di quel posseduto, solo per dar prova della sua divinità, e perciò anticipatamente gli rende egli medesimo una pubblica testimonianza, di cui si avvisa che Cristo se ne rimarrà pago, senza tormentarlo più oltre. Pretendono altri, che il demonio così disse a bello studio per cagionar pena a Gesù Cristo, che teneva occultata la sua divinità.

[1]) ✻ *E Gesù lo sgridò, dicendo: Taci*, ec.: quel riconoscimento della sua divinità Gesù Cristo non lo aspettava dagli spiriti d' inferno, ma sibbene dagli uomini: « Christus ab hominibus, non a spiritibus immundis, volebat se Filium Dei agnosci » (*Tertull.*, lib. IV *contra Marcion.*). D' altronde ci voleva ammonire, che per confermarci nelle verità, non è allo spirito della menzogna che dobbiamo aver ricorso: « Ne quis dum prædicantem audit, sequatur errantem: improbus enim magister est diabolus, qui falsa veris sæpe permiscet, ut specie veritatis testimonium fraudis obtexat » (*S. Ambr.*, lib. VI *in Lucam*, num. 102, *edit. Maur.*). Per ultimo, conforme al cenno fatto nella nota antecedente, Gesù sgrida il demonio, perchè non era ancora il tempo di manifestare così pubblicamente quel ch' egli fosse.

[2]) ✻ *E lo spirito immondo, dopo averlo straziato*, ec.: vedendosi costretto di abbandonare la sua preda, fece a quel misero tutto il male che potè, e pareva che volesse lacerarlo colle violenti convulsioni a lui cagionate. Ma vani furono i suoi sforzi; perchè uscì da lui, come narra s. Luca, senza nuocergli in verun modo. La qual cosa giovò a provare sempre più e la potenza di Gesù Cristo e le deboli forze demoniache.

[3]) ✻ *Qual nuova dottrina è questa*, congiunta con una maniera di istruire così efficace, e da sì maravigliosi eventi sostenuta? I Giudei non avevano mirato giammai ne' loro dottori un vestigio di quella autorità celeste, che così luminosamente spiccava in tutte le azioni e in tutte le parole di Gesù Cristo. — Il greco si potrebbe svolgere anche così: « Qual nuova maniera d' istruire è questa? *Infr.* IV. 2, et XII. 38.

Anni dell'era cr. vol. 31.

mor ejus statim in omnem regionem Galilææ.

di lui per tutto il paese della Galilea.

(*S. Matth.* VIII. 14-17; *S. Luc.* IV. 38 *et seqq.*).

Matth. VIII. 14. *Luc.* IV. 38.

29. Et prótinus egredientes de synagoga, venerunt in domum Simonis et Andreæ, cum Jacobo et Joanne.

29. E appena usciti dalla sinagoga, andarono a casa di Simone e di Andrea[1], con Giacomo e Giovanni.

30. Decumbebat autem socrus Simonis febrícitans: et statim dicunt ei de illa.

30. Ora la suocera di Simone era allettata con febbre[2]: e a prima giunta gli parlarono di lei.

31. Et accédens elevavit eam, apprehensa manu ejus: et continuo dimisit eam febris; et ministrabat eis.

31. Ed egli accostatosi ad essa, e presala per mano, l'alzò: e subito lasciolla la febbre; ed ella si mise a servirli.

32. Vespere autem facto, cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes et dæmonia habentes.

32. E fattosi sera[3], e tramontato il sole, gli conducevano davanti tutti i malati e gl'indemoniati.

33. Et erat omnis civitas congregata ad januam.

33. E tutta la città si era affollata alla porta[4].

Luc. IV. 41.

34. Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, et dæmonia multa ejiciebat, et non sinebat ea loqui, quoniam sciebant eum.

34. E curò molti afflitti da varii malori, e cacciò molti demonii, e non permetteva loro di dire, che lo conoscevano[5].

[1]) *A casa di Simone e di Andrea*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 72, art. *La suocera di s. Pietro*, e la Concordanza, parte III, cap. X. ✻ Intorno a ciò che narrasi in questo versetto e ne' due seguenti, veggansi le cose dette sopra i ℣℣. 14 e 15 del capo VIII di s. Matteo.

[2]) ✻ *Era allettata* (giaceva a letto) *con febbre*, ec.

[3]) ✻ *E fattosi sera.* A ragione è notato ciò dall' evangelista, perchè, essendo quello giorno di sabato, il popolo non si sarebbe azzardato a portare da Gesù i malati, se non passata la festa, la quale finiva al tramontare del sole, secondo il precetto di Mosè. *Levit.* XXIII. 32 (*Martini*). — Vedi in s. Matteo, VIII. 6.

[4]) *Alla porta* della casa, ove egli dimorava.

[5]) ✻ *E non permetteva loro di dire, che lo conoscevano*, oppure di dire chi egli fosse. Gesù Cristo non voleva che la sua divinità fosse sì presto pubblicata, e molto meno dal padre della menzogna, per togliere

35. Et dilúculo valde surgens, egressus abiit in desertum locum, ibíque orabat.

36. Et prosecutus est eum Simon, et qui cum illo erant.

37. Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quærunt te.

38. Et ait illis: Eamus in proximos vicos et civitates, ut et ibi prædicem: ad hoc enim veni.

39. Et erat prædicans in synagogis eorum et in omni Galilæa, et dæmonia ejiciens.

35. E alzatosi di gran mattino[1], uscì fuora e andò in un luogo solitario, e quivi stava in orazione.

36. Ma Simone e quelli che si trovavano con lui, gli tennero dietro.

37. E trovatolo, gli dissero: Tutti ti cercano.

38. Ed egli disse loro: Andiamo per li villaggi e per le vicine città[2], affinchè quivi ancora io predichi: dappoichè a questo fine sono venuto[3].

39. E andava predicando nelle loro sinagoghe e per tutta la Galilea, e discacciava i demonii.

Anni dell'era cr. vol. 31.

(*S. Luc.* v. 12-16.).

40. Et venit ad eum leprosus déprecans eum, et genu flexo, dixit ei: Si vis, potes me mundare.

41. Jesus autem misertus ejus, extendit manum suam, et tangens eum, ait illi: Volo; mundare.

40. E andò a trovarlo un lebbroso[4], il quale raccomandandosi a lui, e inginocchiatosi, gli disse: Se vuoi, tu puoi mondarmi.

41. E Gesù mosso a compassione, stese la sua mano, e toccandolo, dissegli: Io voglio; sii mondato.

Matth. VIII. 2. *Luc.* v. 12.

a' farisei qualunque pretesto di imputargli che aveva appoggio nella potenza demoniaca. — Vedi in s. Luca, IV. 41.

[1]) ✻ *E alzatosi di gran mattino* (vedi l'Armonia, pag. 72, art. *Gesù va nel deserto*, ec., e la Concordanza, parte II, cap. XI).... *andò in un luogo solitario*, ec.: con ciò egli insegna, che dopo avere adempiuta qualche azione luminosa, conviene evitare in ogni possibil maniera le lodi degli uomini.

[2]) ✻ *Per li villaggi e per le vicine città*; il greco legge solo: « εἰς τὰς ἐχομένας κωμοπόλεις — *in vicina oppida rusticana*, come a dire, *per le vicine castella*.

[3]) ✻ *Dappoichè a questo fine sono venuto*; il greco: « Dappoichè per ciò io sono uscito *dalla città* ».

[4]) *E andò a trovarlo un lebbroso*, ec.: credono alcuni che questo lebbroso sia diverso dal lebbroso di cui parla s. Matteo, VIII. 2. Vedi l'Armonia, pag. 73, art. *Guarigione di un lebbroso*, e la Concordanza, parte II, cap. XIII.

Anni dell'era cr. vol. 31.

42. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.

43. Et comminatus est ei, statimque ejécit illum:

44. Et dicit ei: Vide, némini díxeris: sed vade, ostende te principi sacerdotum, et offer pro emundatione tuà, quæ præcepit Moyses in testimonium illis.

Lev. XIV. 4.

45. At ille egressus, cœpit prædicare et diffamare sermonem, ita ut jam non posset manifeste introíre in civitatem, sed foris in desertis locis esset; et conveniebant ad eum úndique.

42. E detto che egli ebbe, sparì da colui la lebbra, e fu mondato.

43. E Gesù con rampogne subito lo cacciò via [1]:

44. E gli disse: Guárdati dal dir nulla a chicchessia: ma va, fatti vedere al principe de'sacerdoti[2], e offerisci per la tua purgazione quello che ha ordinato Mosè in testimonianza (di rispetto) per essi.

45. Ma quegli andatosene [3], cominciò a vociferare e pubblicare il fatto, talmente che non poteva più entrare scopertamente in città, ma se ne stava fuori in luoghi solitarii; e andavano a trovarlo da tutte le parti.

[1]) *Con rampogne subito lo cacciò via*; vale a dire, gli proibì con un contegno sostenuto e severo di farne parola.

[2]) ✻ *Al principe de'sacerdoti*: eranvi ventiquattro principi de'sacerdoti, o sia capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali; ma il sommo sacerdote o pontefice era un solo. Il greco legge τῷ ἱερεῖ — *al sacerdote*, che probabilmente era l'incaricato per questa ricognizione. Un semplice sacerdote è pur citato in s. Luca, v. 14, e in s. Matteo, VIII. 4. D'altronde i lebbrosi non aveano obbligo di volgersi precisamente al sommo sacerdote per essere dichiarati mondi. Per tal maniera, scrive Tertulliano, lib. IV *contra Marcion.*, Gesù: « Quantum ad gloriæ humanæ aversionem pertinebat, vetuit eum divulgare, quantum autem ad tutelam legis, jussit ordinem impleri ».

[3]) ✻ *Ma quegli andatosene*, persuaso in sè medesimo che le ragioni di giustizia e di gratitudine che lo obbligavano a manifestarsi, dovevano prevalere sopra la modestia di Gesù, che gli aveva imposto silenzio, *cominciò a vociferare*, ec..... *talmente che* Gesù *non poteva più entrare scopertamente in città* a cagione della turba popolare che lo seguiva, e perchè troppo grande era la fama che se ne divulgava.

Anni dell'era cr.vol. 31.

CAPO II.

Guarigione di un paralitico. Vocazione di s. Matteo.
Digiuno. Panno nuovo. Otre vecchio.
I farisei mormorano contro i discepoli di Cristo, che colgono spighe di grano in giorno di sabato.

(*S. Matth.* IX. 1-17; *S. Luc.* V. 17 *et seqq.*)

1. Et iterum intravit Capharnaum post dies:
2. Et auditum est quod in domo esset, et convenerunt multi, ita ut non cáperet neque ad januam: et loquebatur eis verbum.
3. Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur.
4. Et cum non possent offerre eum illi præ turba, nudaverunt tectum

1. E alcuni giorni dopo[1] entrò nuovamente in Cafarnaum: *Matth.* IX. 1.
2. E si riseppe ch'egli era nella casa[2], e si radunò molta gente, dimodochè non capivano nemmeno nello spazio d'intorno alla porta: e predicava loro la parola[3].
3. E vennero da lui alcuni che conducevano un paralitico portato da quattro persone. *Luc.* V. 18.
4. E non potendo presentarglielo per la folla, scoprirono il palco dalla parte dov'egli stava[4]:

[1]) *Alcuni giorni dopo*: alcuni esemplari greci e latini leggono: « Otto giorni dopo ». Vedi l'Armonia, pag. 73, art. *Guarigione di un paralitico*, e la Concordanza, parte II, cap. XIV.

[2]) *Ch'egli era nella casa* di Pietro, presso cui soleva soggiornare.

[3]) ✻ *La parola* evangelica, la parola di Dio.

[4]) ✻ *Scoprirono il palco dalla parte dove egli stava*, ec.: non ci debbon sorprendere l'impazienza del paralitico di pervenire al soggiorno di Cristo, e gli sforzi de' suoi amici per introdurvelo. Non ignoravano essi con quale importuna assiduità si trovava Gesù Cristo cinto e quasi assediato dalla moltitudine. Non erano dimentichi che l'ultima fiata in cui Gesù trovossi a Cafarnao, tutta la città si era affollata alla di lui porta. Fors' anco il paralitico toccava agli estremi di sua vita, e il soccorso doveva essere istantaneo; e forse Gesù anche allora, come nella antecedente sua comparsa in città, avea cominciate le sue guarigioni, fattosi sera, e tramontato il sole; e dopo ciò potevano temere, che egli, come fece anteriormente, non si recasse sconosciuto in qualche luogo solitario. Per tutte queste ragioni essi credettero, che la sollecitudine del presentarsi a Cristo non sarebbe mai stata soverchia, e che tutto dovevasi tentare, perchè non isfuggisse una sì propizia occasione. Si addossarono pertanto l'infermo. Ma giunti ai contorni della porta (secondo il greco, che legge, τὰ πρὸς τὴν θύραν), conobbero che per la folla non

Anni dell'era cr. vol. 31.

ubi erat: et patefacientes submiserunt grabátum, in quo paralyticus jacebat.

5. Cum autem vidisset Jesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.

6. Erant autem illic quidam de scribis sedentes et cogitantes in cordibus suis:

7. Quid hic sic loquitur? blasphemat. Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

Job. XIX. 4. *Isai.* XLIII. 25.

e fatta un'apertura, calarono il lettuccio, nel quale giaceva il paralitico.

5. E Gesù veduta la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

6. Erano ivi a sedere alcuni degli scribi, i quali andavano discorrendo in cuor loro:

7. Perchè così parla costui? egli bestemmia [1]. Chi può perdonare i peccati, fuorchè il solo Dio?

potevano avvicinarsi. Immaginarono perciò il ripiego che narra l'evangelista. Per rimovere ogni difficoltà, giova ben attendere alla maniera con cui erano costruite le case presso i Giudei; e a tale intento qui richiamiamo succintamente ciò che altrove fu detto su questo proposito. Le case degli Ebrei erano per la maggior parte assai basse, composte solamente di due piani, e coperte da un tetto di forma piana con un muro all' intorno che serviva d' appoggio, secondo che trovasi ordinato nel Deuteronomio, cap. XXII. 8. Sopra questo tetto o terrazzo si passeggiava (Vedi II *Regum*. XI. 2); vi si godeva la spirante frescura all' ombra di un padiglione (II *Reg*. XVI. 22); vi si accoglievano gli amici per conversare con essi (I *Reg*. IX. 25); vi si faceva la preghiera (*Act*. X. 9); e pare altresì, a giudicarne dalle espressioni di Nostro Signore (*Matth*. X. 27), che di là si predicasse talvolta al popolo. Per salire sopra siffatto terrazzo o tetto i Giudei avevano una doppia scala; l'una interna, che faceva capo ad una imposta di legno, o simile, che sul piano del tetto si alzava e si abbassava, come chiedeva il bisogno. L'altra scala era esteriore, e talvolta mobile; per mezzo di essa si ascendeva al tetto della casa, senza entrar nella medesima. Ora non può dubitarsi che tale fosse anche la forma dell' abitazione, in cui si trovava Cristo a Cafarnao. È poi verisimile che Cristo per essere inteso anche da tutte le turbe, che appena capivano nello spazio d' intorno alla porta, loro ragionasse da qualche finestra del piano della casa superiore al terreno, a cui immediatamente sovrastava il tetto. In questo mentre vi è trasportato il paralitico sopra il suo lettuccio, che vien detto κράββατος, *grabatus*, o *lectica*, foggia di portantina, in cui capiva una sola persona. Gli amici dell' infermo, vedendosi chiuso dalla turba ogni accesso per recarsi a Cristo, tentarono una nuova via dalla parte del tetto. Quivi essendo ascesi col loro infermo per mezzo della scala esteriore, che probabilmente era posta al di dietro della abitazione, dove assai molto minore esser doveva l' ingombro delle turbe, sembra che trovassero altra difficoltà per poi discendere nel piano sottoposto, giacchè la sopraccennata imposta di legno per tema de' ladri rimaneva d' ordinario chiusa. Non altro dunque rimaneva che di scoprire il palco del tetto, *e fatta un' apertura*, di calarvi con funi il lettuccio, ove giaceva l' infermo.

[1]) *Perchè così parla costui? egli bestemmia*; il greco: « Perchè pronunzia costui bestemmie in questa maniera? »

8. Quo statim cognito Jesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?

9. Quid est facilius, dicere paralytico: Dimittuntur tibi peccata; an dicere: Surge, tolle grabatum tuum, et ámbula?

10. Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata (ait paralytico),

11. Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam.

12. Et statim surrexit ille: et sublato grabato, abiit coram omnibus, ita ut mirarentur omnes, et honorificarent Deum, dicentes: Quia nunquam sic vidimus.

13. Et egressus est rursus ad mare; omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos.

14. Et cum præteriret, vidit Levi Alphæi sedentem ad telonium, et ait illi: Séquere me. Et surgens secutus est eum.

15. Et factum est, cum accúmberet in domo il-

8. Ma avendo subito Gesù col suo spirito conosciuto, che in tal modo la discorrevano dentro di sè, disse loro: Per qual motivo tali cose andate ruminando nei vostri cuori? Anni dell'era cr. vol. 31.

9. Che cosa è più facile, il dire al paralitico: Ti sono rimessi i tuoi peccati; oppure il dire: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina?

10. Ora affinchè voi sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati (disse al paralitico),

11. Dico a te: Sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.

12. E immantinenti quegli si alzò: e preso il suo letticciuolo, a vista di tutti se ne andò, talmente che tutti restarono stupefatti, e glorificarono Dio, dicendo: Non mai abbiamo visto simil cosa.

13. Ed egli se ne andò di nuovo verso il mare[1]; e tutto il popolo andava da lui, ed ei gli instruiva.

14. E in passando vide Levi, figliuolo di Alfeo[2], che sedeva al banco, e gli disse: Sieguimi. Ed egli alzatosi lo seguitò. *Matth.* IX. 9. *Luc.* V. 27.

15. E avvenne, che essendo egli a tavola nella casa di lui[3],

[1]) *Verso il mare* di Tiberiade. Vedi l'Armonia, pag. 73, art. *Vocazione di s. Matteo*, e la Concordanza, parte II, cap. XV.

[2]) *Vide Levi, figliuolo di Alfeo*; egli è lo stesso che Matteo. Vedi presso questo evangelista, IX. 9, e la Prefazione sopra il suo vangelo.

[3]) *Nella casa di lui*: vedi in s. Luca, V. 29.

Anni dell'era cr. vol. 33.

lius, multi publicani et peccatores simul discumbebant cum Jesu et discipulis ejus: erant enim multi qui et sequebantur eum.

molti pubblicani e peccatori erano a mensa con Gesù e con i suoi discepoli: imperocchè molti (di quelli)[1] vi erano che lo seguivano.

16. Et scribæ et pharisæi videntes quia manducaret cum publicanis et peccatoribus, dicebant discipulis ejus: Quare cum publicanis et peccatoribus manducat et bibit magister vester?

16. Ora gli scribi e i farisei al vederlo mangiare con i pubblicani e i peccatori, dicevano ai suoi discepoli: Per qual motivo il vostro maestro mangia e beve coi pubblicani e peccatori?

1 Tim. i. 15. 17. Hoc audito, Jesus ait illis: Non necesse habent sani medico, sed qui male habent: non enim veni vocare justos, sed peccatores.

17. Il che avendo udito Gesù, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati: imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori[2].

18. Et erant discipuli Joannis et pharisæi jejunantes; et veniunt, et dicunt illi: Quare discipuli Joannis et pharisæorum jejunant; tui autem discipuli non jejunant?

18. E i discepoli di Giovanni[3] e i farisei facevano dei digiuni; vanno adunque, e dicono a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni e dei farisei digiunano; e i tuoi discepoli non digiunano?

Matth. ix. 15. 19. Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii nuptiarum, quámdiu sponsus cum illis est, jejunare? Quanto tempore

19. E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo[4] digiunare, fino a tanto che lo sposo è con essi? Mentre hanno con seco lo sposo[5], non

[1]) ✻ *Molti* (*di quelli*), ec. Molti pubblicani non solamente ascoltavano volentieri Gesù, ma lo seguivano, come suoi discepoli (*Martini*).

[2]) *Ma i peccatori*: gli esemplari greci stampati e alcuni manoscritti aggiungono: « A penitenza ». Questa voce trovasi in s. Luca, v. 32.

[3]) *E i discepoli di Giovanni*, ec.: vedi la spiegazione di ciò in s. Matteo, ix. 14. 15. 16 e 17. — Vedi pure in s. Luca, v. 33; l'Armonia, pag. 75, art. *Vocazione*, ec., e la Concordanza, parte ii, cap. xvi.

[4]) *I compagni dello sposo*; alla lettera: « I figli (oppure *que'*) della camera delle nozze ». Vedi in s. Matteo, ix. 15.

[5]) *Mentre hanno con seco lo sposo*; cioè, mentre io sono co' miei discepoli.

habent secum sponsum, non possunt jejunare.

20. Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus: et tunc jejunabunt in illis diebus.

21. Nemo assumentum panni rudis ássuit vestimento véteri: alióquin aufert supplementum novum a veteri, et major scissura fit.

22. Et nemo mittit vinum novum in utres véteres: alióquin dirumpet vinum utres, et vinum effundetur, et utres peribunt: sed vinum novum in utres novos mitti debet.

possono digiunare.

20. Ma tempo verrà che sarà loro tolto la sposo: e allora per quel tempo digiuneranno.

21. Nissuno cuce a un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti la nuova giunta strappa del vecchio, e lo sdrucio diventa maggiore.

22. E nissuno mette il vino nuovo in otri vecchi [1]: altrimenti il vino rompe gli otri, e il vino si versa, e gli otri vanno in malora: ma il vino nuovo va messo in otri nuovi [2].

Anni dell'era cr. vol. 31.
Luc. v. 35.

(*S. Matth.* XII. 1-8; *S. Luc.* VI. 1-5.)

23. Et factum est iterum, cum Dominus sabbatis ambularet per sata, et discipuli ejus cœperunt prógredi, et vellere spicas.

24. Pharisæi autem dicebant ei: Ecce, quid fa-

23. Successe ancora [3], che, camminando il Signore in giorno di sabato [4] pei seminati, i suoi discepoli cominciavano [5] a inoltrarsi, e cogliere delle spighe.

24. E i farisei dicevano a lui: Ecco, perchè fanno eglino in gior-

Matth. XII. 1.
Luc. VI. 1.

[1]) *In otri vecchi*: vedi in s. Matteo, IX. 17.

[2]) *Ma il vino nuovo va messo*, ec.: con ciò Cristo voleva significare, che, prima di soggettare i suoi discepoli alle pratiche laboriose della nuova legge, conveniva aspettare che fossero rinnovellati dallo Spirito Santo.

[3]) *Successe ancora*, vedi l'Armonia, pag. 74, art. *I discepoli svolgono*, ec., e la Concordanza, parte III, cap. II. ✻ La voce *ancora* — *iterum*, manca nel greco.

[4]) *In giorno di sabato* — *sabbatis*; letteralmente: « Nei sabati »; vale a dire nell' uno dei sabati che cadevano tra la festa di Pasqua e quella di Pentecoste. Vedi in s. Luca, VI. 1.

[5]) ✻ *Cominciavano*, spinti da necessità di togliersi la fame (Vedi in s. Matteo, XII. 1), *a inoltrarsi*, ec.: vedi in s. Luca, VI. 1.

Anni dell'era cr. vol. 31.

ciunt sabbatis quod non licet?

no di sabato[1] quello che non è lecito?

1 *Reg.* XXI. 6.

25. Et ait illis: Numquam legistis quid fecerit David, quando necessitatem habuit, et esuriit ipse, et qui cum eo erant?

25. Ed egli disse loro: Non avete mai letto quello che fece Davidde, trovandosi in necessità, e avendo fame egli e i suoi compagni?

Lev. XXIV. 9.

26. Quomodo introivit in domum Dei sub Abiathar, principe sacerdotum, et panes propositionis manducavit, quos non licebat manducare, nisi sacerdotibus, et dedit eis qui cum eo erant?

26. Come entrò nella casa di Dio, essendo sommo sacerdote Abiathar[2], e mangiò i pani della proposizione, dei quali non era lecito mangiare, se non ai soli sacerdoti, e ne diede[3] ai suoi compagni?

27. Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter sabbatum.

27. E disse loro: Il sabato[4] è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo pel sabato.

28. Itaque dominus est Filius hominis etiam sabbati.

28. È adunque il Figliuolo dell'uomo padrone anche del sabato[5].

[1]) *In giorno di sabato*; letteralmente: « Nei sabati »; vedi *supra*, ℣. 23.

[2]) *Essendo sommo sacerdote Abiathar*; questi è il medesimo che Achimelech, figliuolo di Achitob e padre di Abiathar, 1 *Reg.* XXI. 1; XXII. 9. 20. Egli si vede altresì denominato Abiathar, padre di Achimelech, II *Reg.* VIII. 17, e 1 *Par.* XVIII. 16.

[3]) *E ne diede*; il greco legge: « E ne diede ancora, ec. ».

[4]) ✻ *Il sabato*, ec. Sabato vuol dir *quiete, riposo*, e in questo luogo significa la legge, che ordina di riposare, o sia astenersi dalle opere servili nel sabato; legge che ha per fine di procurare all' uomo i mezzi di santificarsi coll' esercizio delle opere di pietà e di religione, e anche di dare al corpo un ristoro necessario dopo le fatiche de' sei giorni, e in questo senso il sabato è istituito per l'uomo (*Martini*).

[5]) ✻ *Il Figliuolo dell' uomo*, ec. Se il sabato è fatto per l' uomo, il Figliuol dell' uomo, che è anche Dio, può certamente dispensare dall' obbligazione di non lavorare nel sabato (*Martini*).

Anni dell'era cr. vol. 31.

CAPO III.

Cristo risana una mano inaridita. Accorrenza del popolo presso di lui. Elezione degli apostoli. Bestemmia de' farisei. Peccato contro lo Spirito Santo. Madre e fratelli di Gesù Cristo.

(*S. Matth.* XII. 9-16; *S. Luc.* VI. 6-11.)

1. Et introivit iterum in synagogam: et erat ibi homo habens manum aridam.

2. Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum.

3. Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium.

4. Et dicit eis: Licet sabbatis benefacere, an male? animam salvam facere, an perdere? At illi tacebant.

5. Et circumspiciens

1. E di nuovo entrò[1] nella sinagoga: ed eravi un uomo che aveva una mano inaridita. *Matth.* XII. 9. *Luc.* VI. 6.

2. E stavano a vedere[2], se egli lo sanasse in giorno di sabato, per accusarlo.

3. Ed egli disse all' uomo, che aveva la mano inaridita: Alzati, vieni in mezzo[3].

4. E a coloro disse: È egli lecito di fare del bene o del male in giorno di sabato? di salvare o di torre la vita[4]? Ma quelli tacevano.

5. E girati gli occhi sopra di

[1]) *E di nuovo entrò*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 74, art. *Guarigione*, ec., e la Concordanza, parte III, cap. III.

[2]) ✻ *E stavano a vedere*: costoro erano i farisei; credevano di trovare una opportuna occasione di accusare Gesù Cristo come violatore del sabato, qualora risanasse in tal giorno quell' uomo dalla mano inaridita. Anzi per timore ch' egli non vi pensasse, tentarono destramente di indurlo a far ciò; e quindi s. Matteo dice, che a proposito di quest' uomo, interrogarono Cristo, dicendo: *È egli lecito di render la sanità in giorno di sabato?* (*Matth.* XII. 10).

[3]) ✻ *Alzati, vieni in mezzo*: così ordina Cristo, affinchè ciascuno fosse testimonio di quanto operar voleva a favor di quell' uomo.

[4]) ✻ *Di salvare o di torre la vita?* È come un togliere la vita il non salvarla quando si può. Con questa domanda Gesù Cristo scioglie quella che fecero i farisei, e loro dimostra che in tutte le occasioni in cui la carità impone l' obbligo di sollevare il prossimo nelle sue necessità, si rimane dispensato dalla legge del sabato.

Anni dell'era cr. vol. 31.

cos cum ira, contristatus super cæcitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est manus illi.

essi con ira, deplorando la cecità dei loro cuori, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed ei la stese, e fu a lui restituita la mano[1].

Matth. XII. 14.

6. Exeuntes autem pharisæi, statim cum herodianis consilium faciebant adversus eum, quómodo eum pérderent.

6. Ma i farisei ritiratisi subito, tennero consiglio con gli erodiani[2] contro di lui intorno al modo di levarlo dal mondo.

7. Jesus autem cum discipulis suis secessit ad mare: et multa turba a Galilæa et Judæa secuta est eum;

7. E Gesù[3] si appartò coi suoi discepoli verso il mare: e una gran turba di popolo lo seguitò dalla Galilea e dalla Giudea;

8. Et ab Hierosolymis, et ab Idumæa, et trans Jordanem: et qui circa Tyrum et Sidonem, multitudo magna, audientes quæ faciebat, venerunt ad eum.

8. E da Gerusalemme, e dall'Idumea, e dalle terre di là dal Giordano: e quelli delle vicinanze di Tiro e di Sidone[4], udito avendo le cose che faceva, andarono da lui in gran folla.

9. Et dixit discipulis suis ut navicula sibi deservíret propter turbam, ne comprimerent eum.

9 Ed egli disse ai suoi discepoli che stesse pronta per lui una barchetta, affinchè la gran turba non lo opprimesse.

10. Multos enim sanabat, ita ut irrúerent in eum, ut illum tángerent

10. Imperocchè rendeva la sanità a molti; onde tutti quelli che erano afflitti da qualche ma-

[1]) ✻ *E fu a lui restituita la mano*; il greco aggiugne: ὑγιὴς ὡς ἡ ἄλλη — *sana come l'altra*; e ciò, anche secondo la Volgata, è espresso in s. Matteo, XII. 13.

[2]) *Con gli erodiani*: vedi la *Dissertazione sopra le sette de' Giudei*, vol. VI *Dissert.*, pag. 149.

[3]) ✻ *E Gesù*, per non irritare maggiormente colla sua presenza la malignità de' farisei, *si appartò co' suoi discepoli* verso il mare, o sia lago di Tiberiade o di Genezareth, chiamato altresì il mare di Galilea. Fu già altrove notato che gli Ebrei danno il nome di mare ad ogni grande ammasso di acque.

[4]) ✻ *Delle vicinanze*, ec. È verisimile che s'intendano gli Ebrei abitanti il paese marittimo verso Tiro e Sidone, i quali vivendo in mezzo a' Gentili erano molto corrotti di religione e di costumi (*Martini*).

quotquot habebant plagas.

11. Et spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei, et clamabant, dicentes:

12. Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.

13. Et ascendens in montem, vocavit ad se quos voluit ipse: et venerunt ad eum.

14. Et fecit ut essent duodecim cum illo, et ut mitteret eos prædicare.

15. Et dedit illis pote-

lore [1], se gli scagliavano addosso per toccarlo [2].

11. E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, se gli inginocchiavano, e gridavano, dicendo:

12. Tu sei il Figliuolo di Dio. E faceva loro gravi minacce, perchè nol manifestassero.

13. E salito sopra un monte [3], chiamò a sè quelli che egli volle: e si accostarono a lui.

14. E scelse dodici [4], perchè si stessero con esso lui, e per mandarli a predicare.

15. E diede ad essi podestà [5]

Anni dell'era cr. vol. 31.

Matth. x. 1. *Luc.* vi. 13.

[1]) ✻ *Tutti quelli che erano afflitti da qualche malore — quotquot habebant plagas*; il greco legge: ὅσοι εἶχον μάστιγας; letteralmente: *quotquot habebant flagella;* al che vediamo avvicinarsi la Volgata; e l'italiano direbbe: « Tutti coloro che avevano qualche flagello ». Però siccome il flagello produce dolori, e si usava de' flagelli per infliggere pene; così la voce *flagello* fu assunta per dinotare dolori, calamità; onde in Omero Ettore è chiamato Διὸς μάστιξ — *flagello di Giove*, e infine fu assunta per dinotare morbi gravi e penosi.

[2]) ✻ *Se gli scagliavano addosso per toccarlo*, dal solo suo contatto sperando la salute.

[3]) *E salito sopra un monte*, vi passò la notte fra le preghiere, e al mattino seguente, *chiamò a sè quelli ch' egli volle*. Vedi l'Armonia, pag. 75, art. *Elezione*, ec., e la Concordanza, parte III, cap. IV. ✻ Dal gran numero di quelli che lo seguivano continuamente, scelse i discepoli; da questi scelse gli apostoli. Per sì alto ufficio non prese quelli che l' avrebbero bramato, ma quelli che a lui piacque; nè gli elesse per la loro perfezione, ma per farli perfetti. Paolo gloriasi d' essere apostolo per volontà ed elezione di Dio (*Martini*).

[4]) ✻ *E scelse dodici*, affinchè la verità corrispondesse alla figura, perchè questi dodici promulgatori della fede cristiana erano stati figurati dai dodici patriarchi, capi delle dodici tribù ond' era composta la Chiesa giudaica; *perchè si stessero con esso lui*, volendo più particolarmente istruirli, e formarli a poco a poco, mediante tutte le sue azioni, al grande ministero a cui li chiamava; *e per mandarli a predicare*, quando ne verrebbe il tempo. Questa voce di *predicare* comprende tutte le ecclesiastiche funzioni, fra le quali la predicazione della parola è quella per cui principalmente si stabilisce il regno di Dio.

[5]) ✻ *E diede ad essi podestà*; il greco, seguendo l'andamento del versetto antecedente, legge: « E per avere la podestà *di curare le malattie, e di cacciare i demonii*, affinchè coll' autorità de' miracoli pro-

Anni dell'era cr. vol. 34.

statem curandi infirmitates, et ejiciendi dæmonia.

16. Et imposuit Simoni nomen Petrus:

17. Et Jacobum Zebedæi, et Joannem, fratrem Jacobi; et imposuit eis nomina Boanerges, quod est, filii tonitrui:

18. Et Andream, et Philippum, et Bartholomæum, et Matthæum, et Thomam, et Jacobum Alphæi, et Thaddæum, et Simonem Cananæum,

19. Et Judam Iscariotem, qui et trádidit illum.

di curare le malattie e di cacciare i demonii.

16. Simone, cui pose il soprannome di Pietro [1]:

17. E Giacomo, figliuolo di Zebedeo [2], e Giovanni, fratello di Giacomo; e pose ad essi il soprannome di Boanerges [3], cioè, figliuoli del tuono:

18. E Andrea, e Filippo, e Bartolommeo, e Matteo, e Tommaso, e Giacomo, figliuolo d'Alfeo [4], e Taddeo [5], e Simone Cananeo [6],

19. E Giuda Iscariote, che fu quegli che lo tradì.

vassero la verità della loro dottrina, e procurassero alla loro parola abbastanza di venerazione per sottomettere i popoli alla fede del Vangelo.

[1]) ✻ *Simone, cui pose*, ec.; ovvero: « Il primo *di que' dodici* » fu Simone, *cui pose il soprannome di Pietro*: è questo il senso il più naturale, portato da alcuni esemplari greci, che Beza medesimo ha seguito. — Vedi in s. Giovanni, I. 42; e in s. Matteo, XVI. 18.

[2]) *E Giacomo, figliuolo*, ec.; ovvero: « Gli altri erano Giacomo (questo pare il senso più naturale), figliuolo di Zebedeo, ec. »: vedi in s. Matteo, IV. 21.

[3]) *E pose ad essi il soprannome di Boanerges*: questo nome può derivare dall'ebreo בְּנֵי רַעַשׁ, non meno che dal siriaco ܒܢܝ ܪܥܫܐ; poichè il ע dell'ebreo diviene assai sovente γ in greco; e le diverse maniere di pronunziare lo שׁוּא (:), secondo la sua posizione, hanno dato origine alla vocale combinata qual dittongo *oa* della prima sillaba di quella parola secondo noi. Si crede che i due fratelli fossero così denominati dopo aver voluto che discendesse il fuoco dal cielo sopra i Samaritani (*Luc.* IX. 53. 54). ✻ Secondo un altro sentimento, in quella guisa che Cristo avea dato a Simone il soprannome di Pietro per dinotare che sopra di lui, come sopra una ferma e solida pietra, doveva edificare la sua Chiesa; nella stessa guisa diede a Giacomo e Giovanni il soprannome di *tonanti*, o *figliuoli del tuono*, per indicare che li destinava ad essere i principali fra coloro, la voce de' quali doveva rimbombare come tuono per tutta la terra. Realmente insieme con s. Pietro essi furon quelli fra gli apostoli, cui Gesù Cristo rese partecipi de' suoi più grandi secreti.

[4]) *Giacomo, figliuolo d'Alfeo*: vedi in s. Matteo, X. 3.

[5]) *Taddeo*; è lo stesso che *Giuda* nominato in s. Luca, VI. 16. Vedi in s. Matteo, X. 3.

[6]) *E Simone Cananeo*: rispetto a questo nome vedi pure in s. Matteo, X. 4: lo stesso vedi rispetto al seguente nome di Giuda Iscariote.

(*S. Matth.* XII. 22-32.)

Anni dell'era cr. vol. 31.

20. Et veniunt ad domum: et convénit ítérum turba, ita ut non possent neque panem manducare.

21. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.

22. Et scribæ, qui ab Hierosolymis descénderant, dicebant: Quoniam Beelzebub habet, et quia

20. E andarono in casa [1]: e si radunarono di bel nuovo le turbe, dimodochè non potevano nemmeno prender cibo.

21. E avendo saputo tali cose i suoi, andarono per pigliarlo [2]; imperocchè dicevano: Ha dato in pazzia.

22. E gli scribi, che erano venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli ha Beelzebub [3], e discaccia i demonii in virtù del principe *Matth.* IX. 34.

[1]) ✻ *E andarono in casa*, probabilmente in quella di Pietro; poichè questa era l'ordinaria dimora di Gesù quando era a Cafarnao. — Vedi l'Armonia, pag. 77, art. *Indemoniato*, ec., e la Concordanza, parte III, cap. XIV.

[2]) ✻ *Andarono per pigliarlo*, ec.; in altra maniera: « Andarono per trarnelo di là »; imperocchè dicevano: *Egli è fuori di sè*; oppure, *Egli è svenuto* per disagio. Tale sembra essere il senso del testo greco, che legge ἐξέστη, *extra se factus est*; quindi molti così spiegano: « i parenti di Cristo temendo che egli sì per l'inedia e sì per lo stagnante aere d'intorno, e per le turbe che si portavano a calca e a furia, egli non cadesse in deliquio, vollero dalla casa, in cui era sì strettamente assediato, liberarlo e condurlo altrove ». Tale interpretazione trova un appoggio anche nella versione arabica. Tuttavia il greco ἐξίστημι può adoperarsi anche a significare coloro, *qui mentis non sunt compotes, et insaniunt*; e le altre versioni orientali convengono col senso della Volgata. Pertanto questo versetto si può anche prendere nel seguente senso, vale a dire: che alcuni dei parenti di Cristo (poichè non è presumibile che tutti, o la maggior parte di essi, così sentissero) non giudicando delle azioni di lui, che secondo il debolissimo lume della loro ragione, lo considerarono come persona sopra cui si dovesse tener l'occhio attento, e attribuirono a pazzia ciò che appariva di straordinario nelle sue azioni e nella sua dottrina. Non è assurdo il credere che alcuni di tali parenti fossero di siffatta opinione; poichè abbiamo in s. Giovanni, VII. 5, che alcuni dei parenti di Cristo non credevano in lui. Sebbene può anche supporsi che questi parenti non dicessero tal cosa di Cristo colle proprie labbra, mentre il latino *dicebant*, e così il greco ἔλεγον, può benissimo significare in un vago senso, *si diceva, si vociferava*. Ammesso un tal senso, noi potremmo credere che i parenti di Cristo, attese le voci che alcuni de' suoi nemici, come gli scribi e i farisei, divulgavano intorno a lui, *essere lui pazzo, aver perduto il lume dell' intelletto*; che questi parenti, ripetiamo, quantunque non dessero retta a tali voci, si recassero però dove era Cristo per vedere quale ne fosse l'occasione, e per sottrarlo di là, se il bisogno lo richiedesse.

[3]) *Egli ha Beelzebub*, ec.: intorno a questo nome vedi in s. Matteo, X. 25. Nel testo parallelo di questo evangelista, XII. 22 e seguenti, si scorge che gli scribi e i farisei proferirono tale bestemmia nell'occasione che Cristo liberò un indemoniato.

Anni dell'era cr. vol. 31.

in principe dæmoniorum éjicit dæmonia.

23. Et convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quómodo potest Satanas Satanam ejicere?

24. Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.

25. Et si domus super semetipsam dispertiatur, non potest domus illa stare.

26. Et si Satanas consurréxerit in semetipsum, dispertítus est, et non póterit stare; sed finem habet.

27. Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem álliget; et tunc domum ejus diripiet.

Matth. XII. 31. *Luc.* XII. 10. *Joan.* V. 16.

28. Amen dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, et blasphemiæ quibus blasphemaverint:

29. Qui autem blasphemáverit in Spiritum Sanctum, non habebit remissionem in æternum; sed reus erit æterni delicti.

dei demonii [1].

23. Ma egli, chiamatili a sè, diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana?

24. E se un regno in contrarii partiti dividesi, non può un tal regno sussistere.

25. E se una casa si divide in contrarii partiti, non può tal casa sussistere.

26. E se Satana si è rivoltato, e si è messo in discordia contro se stesso, non potrà sussistere [2]; ma sta per finire.

27. Nessuno può entrare in casa del forte [3], e rubar le sue spoglie, se prima non lega il forte; e allora darà il sacco alla casa di lui.

28. In verità vi dico, che saranno rimessi [4] ai figliuoli degli uomini tutti i peccati, e qualunque bestemmia che abbiano proferita:

29. Ma per chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non vi sarà remissione in eterno; ma sarà reo di delitto eterno [5].

[1]) ✻ *In virtù del principe de' demonii*; per la potenza e l'autorità che a lui conferisce il principe de' demonii, il quale opera con lui.

[2]) ✻ *Non potrà sussistere*; ne seguirebbe che il demonio si adopererebbe esso medesimo alla sua ruina, e sarebbe l'autore della sua propria distruzione.

[3]) *In casa del forte* armato: vedi in s. Luca, XI. 21.

[4]) ✻ *Che saranno rimessi*; vale a dire, *che potranno essere rimessi*, ec.

[5]) ✻ *Sarà reo di delitto eterno*; vale a dire, *reo di delitto*, che

30. Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet.

30. A motivo che dicevano[1]: Egli ha lo spirito immondo.

Anni dell'era cr. vol. 31.

(*S. Matth.* XII. 46 *et seqq.*; *S. Luc.* VIII. 19-21).

31. Et veniunt mater ejus et fratres: et foris stantes miserunt ad eum, vocantes eum.

31. E venne la madre[2] e i fratelli di lui: e stando fuori mandarono a chiamarlo.

Matth. XII. 46. *Luc.* VIII. 19.

32. Et sedebat circa eum turba, et dicunt ei: Ecce mater tua et fratres tui foris quærunt te.

32. E sedeva intorno a lui molta gente, e gli dissero: Ecco che la tua madre e i tuoi fratelli là fuori cercano di te.

33. Et respondens eis ait: Quæ est mater mea, et fratres mei?

33. Ma egli rispose e disse loro: Chi è mia madre, e chi (sono) i miei fratelli?

34. Et circumspiciens eos qui in circuitu ejus sedebant, ait: Ecce mater mea, et fratres mei.

34. E girati gli occhi sopra coloro che sedevangli attorno: Ecco, disse, la madre mia e i miei fratelli.

35. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, et soror mea, et mater est.

35. Imperocchè chi farà la volontà di Dio, quegli è mio fratello, mia sorella, e madre.

non gli sarà perdonato giammai. — Il greco: « Sarà sottoposto ad eterno giudizio (ad eterna condannazione) ». Vedi il testo parallelo di s. Matteo, XII. 32; e la *Dissertazione sopra il peccato contro lo Spirito Santo*, vol. VI *Dissert.*, pag. 220.

[1]) ✻ *A motivo che dicevano*, combattendo la verità conosciuta, e con affettata malizia attribuendo al demonio opere cui ben sapevano provenire dal solo Dio: *Egli ha lo spirito*, ec.

[2]) *E* frattanto *venne la madre*, ec.: vedi in s. Matteo, XII. 46; vedi pure l'Armonia, pag. 70, art. *La Madre*, ec., e la Concordanza, parte III, cap. XVI.

Anni dell'era cr. vol. 31.

CAPO IV.

Parabola della semenza. Spiegazione di questa parabola.
Lucerna sotto il moggio.
Parabola della semenza che cresce mentre dorme il seminatore, e del granello di senapa. Cristo acquieta la tempesta.

(*S. Matth.* XIII. 1-35. *S. Luc.* VIII. 4-18.)

Matth. XIII. 1. *Luc.* VIII. 4.

1. Et iterum cœpit docere ad mare: et congregata est ad eum turba multa, ita ut navim ascendens sederet in mari; et omnis turba circa mare super terram erat:

2. Et docebat eos in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua:

3. Audite: Ecce exiit seminans ad seminandum.

4. Et dum seminat, aliud cécidit circa viam; et venerunt volucres cæli, et comederunt illud.

5. Aliud vero cécidit super petrosa, ubi non habuit terram multam: et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terræ:

6. Et quando exortus est sol, exæstuavit: et

1. E cominciò di nuovo a insegnare [1] vicino al mare: e si raunò intorno a lui moltitudine di gente, dimodochè montato in una barca sedeva sul mare; e tutta quanta la turba stava in terra lungo la marina:

2. E insegnava loro molte cose per via di parabole, e diceva loro, secondo la sua maniera d'insegnare:

3. Ponete mente: Ecco che il seminatore andò a seminare.

4. E mentre seminava, parte (del seme) cadde lungo la strada; e vennero gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono.

5. Un'altra parte cascò in luogo sassoso, dove non trovò molta terra: e subito nacque, perchè non avea terreno profondo [2]:

6. Ma levatosi il sole, fu arso dal calore: e perchè non avea

[1]) *E cominciò di nuovo* (vedi in s. Matteo, XIII. 1; vedi pure l'Armonia, pag. 78, art. *Diverse parabole*; e la Concordanza, parte III, cap. XVII) *a insegnare vicino al mare* di Galilea, ec.

[2]) *Non avea terreno profondo*, ove potesse gettar radici, e così in un tratto si spinse all'insù.

eo quod non habebat radicem, exarnit.

7. Et aliud cecidit in spinas: et ascenderunt spinæ, et suffocaverunt illud, et fructum non dedit.

8. Et aliud cecidit in terram bonam: et dabat fructum ascendentem et crescentem, et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

9. Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.

10. Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi, qui cum eo erant, duodecim parabolam.

11. Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei: illis autem qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt:

12. Ut videntes videant, et non videant; et

barbicato [1], seccò.

7. Un'altra parte cadde tra le spine: e cresciute le spine, lo soffogarono, e non recò frutto.

8. Altro cadde in buon terreno: e diede frutto, che venne su rigoglioso, e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento.

9. E diceva loro: Chi ha orecchie da intendere, intenda [2].

10. Ma quando egli fu solo, i dodici, ch'erano con lui [3], lo interrogarono sopra la parabola.

11. Ed egli diceva loro: A voi è dato d'intendere il mistero del regno di Dio: ma per quelli che sono fuora [4], tutto si fa per via di parabole [5]:

12. Affinchè vedendo veggano, e non veggano [6]; e udendo odano,

Anni dell'era cr. vol. 31.

Isai. VI. 9. *Matth.* XIII. 14.

[1]) *E perchè non avea barbicato*, nè avea potuto attirarsi umidità sufficiente per difendersi dall'ardore del sole, *seccò*.

[2]) ✻ *Chi ha orecchie da intendere*: queste orecchie sono la grazia di ricevere nel proprio cuore le verità di salute che entrano nello spirito.

[3]) *I dodici che erano con lui*; il greco: « Coloro che lo seguitavano », cioè i suoi discepoli, unitamente ai dodici.

[4]) ✻ *Per quelli che sono fuora*; per quelli che non essendo miei discepoli, sono come stranieri riguardo al mio regno.

[5]) ✻ *Tutto si fa per via di parabole*: i misteri del mio regno sono per essi come altrettanti enimmi; ed io li propongo loro sotto il velo oscuro delle parabole per punire l'ostinazione e l'accecamento del loro cuore, che li rende indegni e incapaci di conoscere la verità.

[6]) ✻ *Affinchè vedendo veggano, e non veggano* (e non discernano): *e udendo*, ec.: terribile giudizio che Dio esercita sopra coloro che meritano di esser abbandonati al loro reprobo senso. Gesù Cristo con ciò vuol significarci che l'affare della salute *non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*; e che Dio *cujus vult miseretur, et quem vult indurat* (*ad Rom.* IX. 16. 18). E ciò per un giudizio, il quale sebbene impenetrabile, non è però men giusto; poichè se ad alcuni per *volere*

Anni dell'era cr. vol. 31.
Joan. XII. 40.
Act. XXVIII. 26.
Rom. XI. 8.

audientes audiant, et non intelligant: nequando convertantur, et dimittantur eis peccata.

13. Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? et quomodo omnes parabolas cognoscetis?

14. Qui seminat, verbum seminat.

15. Hi autem sunt, qui circa viam, ubi seminatur verbum, et cum audierint, confestim venit Satanas, et aufert verbum quod seminatum est in cordibus eorum.

16. Et hi sunt similiter qui super petrosa seminantur: qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud:

17. Et non habent radicem in se, sed temporales sunt: deinde, orta tribulatione et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.

18. Et alii sunt qui in spinis seminantur: hi sunt qui verbum audiunt:

e non intendano: perchè non si convertano una volta, e siano loro rimessi i peccati.

13. E disse loro: Non intendete questa parabola? e come intenderete tutte (le altre) parabole[1]?

14. Il seminatore è colui che semina la parola[2].

15. Quelli che la semenza ricevono lungo la strada[3], sono coloro ne' quali vien seminata la parola: ma udita che l'hanno, viene tosto Satana, e porta via la parola seminata ne' loro cuori.

16. Similmente quelli che hanno ricevuto il seme in luoghi sassosi, sono coloro che, udita la parola, subito l'abbracciano con allegrezza:

17. E non hanno in sè radice, ma sono di corta durata: e venuta poi la tribolazione e la persecuzione a motivo della parola, restano subito scandalizzati[4].

18. Quelli che ricevono il seme tra le spine, sono coloro i quali ascoltano la parola:

e per *compiere* il bene dà una grazia che meritata non hanno, ad altri non sottrae questa medesima grazia se non quando hanno meritato di esserne privi.

[1]) *E come intenderete tutte (le altre) parabole*, per ispiegarle agli altri, siccome porta il debito vostro?

[2]) *È colui che semina la parola* di Dio.

[3]) ✻ *Quelli che la semenza ricevono lungo la strada, sono*, ec.; oppure: « Quello che è seminato lungo la strada, dinota coloro », ec.

[4]) *Restano subito scandalizzati*: siccome amano sè stessi più che Dio, abbandonano la fede per conservare la loro vita o i loro beni.

19. Et ærumnæ sæculi et deceptio divitiarum et circa reliqua concupiscentiæ introeuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur.

20. Et hi sunt qui super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, et suscipiunt, et fructificant, unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

21. Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub lecto? nonne ut super candelabrum ponatur?

22. Non est enim aliquid abscónditum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat.

23. Si quis habet aures audiendi, audiat.

24. Et dicebat illis:

19. Ma le sollecitudini del secolo e le ingannevoli ricchezze e gli altri disordinati affetti sopravvenendo, soffocano la parola, ed ella rimane infruttuosa.

Anni dell'era cr. vol. 31.
1 Tim. vi. 17.

20. Ma quelli che il seme ricevono in buon terreno, sono coloro, i quali la parola ascoltano, e l'abbracciano, e portano frutto, chi il trenta, chi il sessanta, e chi il cento per uno.

21. E diceva loro: Forse che vien fuori la lucerna[1] per esser messa sotto del moggio, o sotto al letto? non vien ella per essere posta sul candelliere?

Matth. v. 15.
Luc. viii. 16; xi. 33.

22. Imperocchè non è cosa nascosta, che non abbia a manifestarsi[2]: nè che sia fatta per istare occulta, ma per uscire alla luce.

Matth. x. 26.
Luc. viii. 17.

23. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

24. E diceva loro[3]: Badate a

[1]) ✻ *Forse che vien fuori la lucerna*, ec.: è come se loro dicesse: Non vogliate immaginarvi che tali verità, di cui ora vi istruisco secretamente, debbano sempre rimanersi nascoste: verrà tempo che saranno scoperte e pubblicate in ogni luogo; e siccome non *vien fuori una lucerna per esser messa sotto del moggio*..., ma bensì *sul candelliere*; così io non ho recata la luce del vangelo per tenerla sempre occultata; ma sibbene per esporla nella mia Chiesa, come sopra un candelliere, talmente che essa illumini tutti coloro che vi entreranno. Vedi in san Matteo, v. 15.

[2]) ✻ *Non è cosa nascosta, che non abbia a manifestarsi*, ec. La dottrina di Gesù Cristo non teme la luce; anzi essa è la luce medesima, che illuminar deve tutto l'universo. Il dommatizzare in secreto, è proprio degli eretici e dei libertini. Tosto o tardi ogni cosa è messa nella sua evidenza. L'umile nasconde la sua virtù nel tempo; ma Dio la esporrà nel giorno della eternità. L'ipocrita nasconde il suo peccato, ma ne riporterà un'eterna confusione al cospetto del cielo e della terra.

[3]) ✻ *E diceva loro: Badate a quello*, ec.: siccome di voi intendo

Anni dell'era cr. vol. 31.

Videte quid audiatis. In qua mensura mensi fuéritis, remetietur vobis, et adjicietur vobis.

quello che udite. Con quella misura, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi, e con giunta[1].

Matth. VII. 2. *Luc.* VI. 38.

25. Qui enim habet, dabitur illi: et qui non habet, etiam quod habet, auferetur ab eo.

25. Imperocchè a colui che ha, sarà dato: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha[2].

Matth. XIII. 12; XXV. 29. *Luc.* VIII. 18; XIX. 26.

26. Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemádmodum si homo jaciat sementem in terram.

26. Diceva ancora: Il regno di Dio[3] è come se uno getta il seme sopra la terra.

27. Et dormiat, et exsurgat nocte et die; et semen gérminet, et increscat, dum nescit ille.

27. E dorme, e si alza notte e dì[4]; e il seme barbica, e cresce, mentr' ei nol sa.

28. Ultro enim terra

28. Imperocchè la terra da sè

prevalermi per pubblicare queste verità sopra la terra, voi ascoltatele ben attentamente, e badate a tutto quello che vi dico per istruirne gli altri. Dio vi compenserà in proporzione della fedeltà con cui vi sarete adoperati, e vi comunicherà nuovi lumi in proporzione dell'uso che fate di quelli, di cui già foste partecipi. Altri sono d'avviso che Gesù Cristo abbia voluto con tali parole eccitare la fede de' suoi apostoli, rendendoli certi che riceverebbero da Dio l'intelligenza di queste medesime verità in proporzione della fede che recherebbero per crederle; e secondo che essi le avrebbero misurate, credendole o non credendole, Dio parimente misurerebbe lor medesimi, negandone o dandone ad essi la intelligenza.

[1]) *Sarà rimisurato a voi, e con giunta;* il greco: « Ed a voi che udite, sarà rimisurato (sarà sopraggiunto) ».

[2]) *Sarà tolto anche quello che ha,* ossia il poco che ha, o che sembra avere. Vedi le cose dette sopra il testo parallelo di s. Matteo, XIII. 12.

[3]) *Diceva ancora: Il regno di Dio,* ec.: conforme al racconto di s. Matteo, XIII. 31-35, sembra che questa e la seguente parabola fossero proposte davanti al popolo. Vedi l'Armonia, pag. 78, art. *Diverse parabole,* ec.; e la Concordanza, parte III, cap. XVII. ✻ La parola di salute, per cui Dio stabilisce il suo regno nelle anime, è come seme che uno getta sopra la terra. Con questa parabola Gesù vuol significarci che saranno diversi gradi nello stabilimento della sua Chiesa, e che questa a poco a poco formandosi, riceverà insensibilmente un grandissimo incremento fino a diffondersi per tutta la terra. La medesima può anche applicarsi a ciò che in particolare accade nel cuore di ciascun fedele, in cui la grazia opera per gradi ed in una impercettibile maniera.

[4]) ✻ *E dorme, e si alza notte e dì,* ec., senza che se ne dia pensiero, e senza che ciò dipenda da esso lui in alcuna maniera. La parola di Dio opera pure secretamente nel cuore di quelli che la ricevettero, nè dipendendo da quello che la annunziò, quantunque non si vegga sempre in un modo sensibile il progresso che se ne ritrae.

fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.

29. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

30. Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei, aut cui parabolæ comparabimus illud?

31. Sicut granum sinápis, quod cum seminatum fúerit in terra, minus est omnibus seminibus quæ sunt in terra.

32. Et cum seminatum fúerit, ascendit, et fit majus omnibus oleribus, et facit ramos magnos, ita ut possint sub umbra ejus aves cæli habitare.

33. Et talibus multis

stessa produce[1] prima l'erba, poi la spiga[2], indi nella spiga il pieno frumento.

Anni dell'era cr. vol. 31.

29. E formato che sia il frutto[3], tosto vi si mette la falce[4], perchè è tempo di messe.

30. E diceva ancora: A qual cosa assomiglieremo noi il regno di Dio[5]? o con qual parabola lo figureremo?

31. Egli è come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il minimo di tutti i semi che sono al mondo.

Matth. XIII. 31. *Luc.* XIII. 19.

32. Ma seminato che è, si innalza, e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami, dimodochè gli uccelli dell'aria all'ombra di lui possono albergare.

33. E spiegava loro la parola

[1]) ✻ *La terra da sè stessa produce,* per la virtù che il Creatore le diede, *prima l'erba,* ec.: similmente l'anima, mediante la grazia che Dio le comunica, produce da sè medesima, vale a dire, di sua propria volontà, e senza che il predicatore se ne dia la cura, tutto il bene di cui la medesima grazia la rende capace.

[2]) ✻ *Prima l'erba, poi la spiga,* ec.; la grazia del pari che la natura ha diversi gradi nelle sue operazioni. Conviene attendere con pazienza e negli altri e in noi medesimi il frutto ch' essa vi produrrà nel suo tempo. La pietà in un cuore, ove comincia a penetrare coi buoni desiderii e col disgusto delle cose mondane, è quasi tenera erba che facilmente si agita; ma indi cresce, e colla vittoria sopra le passioni riportate resistendo al peccato, sempre più si consolida e si alza come spiga, in cui finalmente formasi il frutto della carità e delle buone opere.

[3]) ✻ *E formato che sia il frutto,* e giunto alla sua maturità. La maturità del frutto che produce la parola di Dio, è la perfezione della carità e la perseveranza finale.

[4]) ✻ *Tosto vi si mette la falce,* ec.: la morte è come la falce che mieter ci deve. Sciagurato colui, pel quale il tempo della messe sarà giunto prima che a maturanza sia giunto il frutto che deve produrre.

[5]) ✻ *Assomiglieremo noi il regno di Dio,* la dottrina del vangelo, colla quale Iddio ha stabilita la sua Chiesa, che è il suo regno sopra la terra. Questa parabola è spiegata in s. Matteo, capo XIII. 31. 32.

Anni dell'era cr. vol. 31.

parabolis loquebatur eis verbum prout póterant audire:

con molte di queste parabole, secondo che potevano udire [1]:

34. Sine parabola autem non loquebatur eis: seorsum autem discipulis suis disserebat omnia.

34. E non parlava loro senza parabole: ma a solo a solo il tutto sponeva a' suoi discepoli.

(*S. Matth.* VIII. 18-27; *S. Luc.* VIII. 22-25.)

35. Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra.

35. E lo stesso giorno, venuta la sera [2], disse loro: Passiamo all' altra riva.

Matth. VIII. 23. *Luc.* VIII. 22.

36. Et dimittentes turbam, assúmunt eum, ita ut erat in navi: et aliæ naves erant cum illo.

36. E licenziato il popolo, lo menarono, come stava nella barca: e altre barche [3] ancora erano con esso.

37. Et facta est procella magna venti, et fluctus mittebat in navim, ita ut impleretur navis.

37. E si levò gran bufera [4], la quale gettava le onde nella barca, dimodochè la barca si empiva.

38. Et erat ipse in puppi super cervical dormiens: et excitant eum, et dicunt illi: Magister, non ad te pertinet quia perímus?

38. Ed egli se ne stava in poppa addormentato sopra un guanciale: e lo svegliano, e gli dicono: Maestro, a te non cale che noi andiamo in perdizione?

[1]) ✻ *Secondo che potevano udire;* vale a dire, in maniera proporzionata alla loro capacità, mettendo loro sott' occhio comparazioni e similitudini prese da oggetti famigliari e da materie da loro conosciute: ma quantunque sensibili rendesse Gesù Cristo le verità che annunziava alle turbe, tuttavia la maggior parte non avendo *orecchie da intendere*, cioè non avendo il dono dell' intelligenza, nulla comprendevano di ciò che sembrava dovessero comprendere nella più facil maniera, talmente che, siccome altrove è detto, *vedendo non vedevano, e intendendo non intendevano* (vedi *supra* ℣. 12; e in s. Matteo, cap. XIII. 14. 15). Così non essendo disposti, nè degni di udire svelate con discorso chiaro ed aperto le cose di Dio, non meritavano tanta luce.

[2]) *E lo stesso giorno, venuta la sera,* ec.: vedi l'Armonia, pag. 78, art. *Dottore della legge,* ec.; e *Tempesta,* ec.; e la Concordanza, parte III, cap. XIX.

[3]) *E altre barche;* il greco: « E altre navicelle ». ✻ Quantunque i suoi discepoli avessero rimandato il popolo, ciò tuttavia non impedì che entrasse gente in alcune navicelle, che ivi trovaronsi per seguitarlo.

[4]) *E si levò gran bufera,* ec.: vedi in s. Matteo, capo VIII. 23 e seguenti.

39. Et exsurgens, comminatus est vento, et dixit mari: Tace, obmutesce. Et cessavit ventus: et facta est tranquillitas magna.

39. Ed egli alzatosi, sgridò il vento, e disse al mare: Chètati, non zittire. E cessò il vento: e si fe' gran bonaccia.

Anni dell'era cr. vol. 31.

40. Et ait illis: Quid timidi estis? necdum habetis fidem? Et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterutrum: Quis, putas, est iste, quia et ventus et mare obediunt ei?

40. E egli disse loro: Perchè temete[1]? non avete pur anco fede[2]? Ed essi furono ripieni di timor grande, e dicevano l'uno all'altro: Chi è mai costui, cui e il vento e il mare prestano ubbidienza?

[1]) *Perchè temete?* Il greco: « Perchè siete voi così timidi? »
[2]) *Non avete pur anco fede?* Il greco: « Come non avete voi fede? »

CAPO V.

Legione di demonii discacciata; porci precipitati. Emorroissa guarita. Figliuola di Giairo risuscitata.

(*S. Matth.* VIII. 28 *et seqq. S. Luc.* VIII. 26-39.)

1. Et venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum.

1. E tragittato il lago[1], giunsero nel paese de' Geraseni.

Matth. VIII. 28. *Luc.* VIII. 26.

2. Et exeunti ei de navi statim occurrit de monumentis homo in spiritu immundo,

2. E smontato Gesù di barca, se gli fece subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto dallo spirito immondo,

[1]) *E tragittato il lago* di Genezaret, *giunsero nel paese de' Geraseni*, posto nella tribù di Manasse. Il greco stampato legge: « De' Gadareni ». Un gran numero di buoni manoscritti porta: « De' Geraseni ». Vedi in s. Matteo, VIII. 28 e seguenti, dove è spiegato questo racconto. Vedi pure l'Armonia, pag. 79, art. *Guarigione*, ec.; e la Concordanza, parte III, capo XX. ✻ San Marco in questa storia non accenna due demoniaci, come si vede in san Matteo, ma un solo, il quale verisimilmente era posseduto dal demonio in una più furiosa e straordinaria maniera, e del quale s. Marco qui riferisce varie singolari circostanze.

Anni dell'era cr. vol. 31.

3. Qui domicilium habebat in monumentis, et neque catenis jam quisquam póterat eum ligare:

4. Quoniam sæpe compedibus et catenis vinctus, dirupisset catenas, et cómpedes comminuisset; et nemo póterat eum domare.

5. Et semper die ac nocte in monumentis et in montibus erat, clamans, et concídens se lapidibus.

6. Videns autem Jesum a longè, cucurrit, et adoravit eum:

7. Et clamans voce magna, dixit: Quid mihi et tibi, Jesu, fili Dei altissimi? Adjúro te per Deum, ne me torqueas.

8. Dicebat enim illi: Exi, spiritus immunde, ab homine.

9. Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? Et

3. Il quale abitava nei monumenti, nè vi era chi omai potesse tenerlo legato[1] nè pur con catene:

4. Imperocchè essendo stato spesse volte legato con catene e co' ferri ai piedi, aveva spezzate le catene e rotti i ferri; e nissuno poteva domarlo.

5. E stava sempre dì e notte per gli monumenti e per le montagne, gridando, e lacerandosi colle pietre.

6. Questi, veduto da lungi Gesù, corse, e adorollo:

7. E sclamò ad alta voce, e disse: Che ho io da fare con te, Gesù, figliuolo di Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti[2].

8. Imperocchè Gesù dicevagli: Esci, spirito immondo, da questo uomo.

9. E gli dimandò: Che nome è il tuo[3]? Ed egli rispose: Le-

[1]) ✻ *Nè vi era chi omai potesse tenerlo*, ec.; tutte queste circostanze insieme a ciò che nota s. Luca (cap. VIII. 27), che *da gran tempo avea il demonio, e non portava vestito addosso*, sono l' immagine della funesta condizione di un peccatore nel vizio indurito. La sua abitudine seco lo strascina malgrado i rimorsi di sua coscienza, e malgrado ogni ostacolo al di fuori di lui; egli non soffre nemmeno l' esteriore della virtù, che è come l' abito dell' animo; nè tollera di rimanersi un istante nella chiesa, che è la casa dei fedeli, ma rintraccia giorno e notte luoghi infetti dell' orrore e della corruzione del peccato; divenendo in fine insopportabile a sè stesso e ad altrui.

[2]) *Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti*: vedi in s. Luca, VIII. 31.

[3]) ✻ *E gli dimandò: Che nome è il tuo?* Dalla manifestazione del nome voleva Cristo far palese vie più la grandezza di quel miracolo; poichè non un solo demonio, ma una truppa di demonii stava per essere discacciata dal corpo di quel posseduto.

dicit ei: Legio mihi nomen est, quia multi sumus.

10. Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem.

11. Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus pascens.

12. Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos, ut in eos introeamus.

13. Et concessit eis statim Jesus. Et exeuntes spiritus immundi, introierunt in porcos; et magno impetu grex præcipitatus est in mare ad duo millia, et suffocati sunt in mari.

14. Qui autem pascebant eos, fugerunt, et nunciaverunt in civitatem et in agros. Et egressi sunt videre quid esset factum.

15. Et veniunt ad Jesum: et vident illum qui a dæmonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanæ mentis, et timuerunt.

16. Et narraverunt illis qui viderant, quáliter

gione è il mio nome, perchè siamo molti [1].

10. E lo pregava con larghe parole, che non gli scacciasse da quel paese.

11. Era in quel luogo a pascere intorno al monte [2] una gran mandra di porci.

12. E gli spiriti [3] lo pregarono, dicendo: Mandaci nei porci, sicchè entriamo a stare in essi.

13. E subito Gesù il permise loro. E usciti gli spiriti immondi, entrarono ne' porci; e con furia grande la mandra che era di circa duemila, si precipitò nel mare, e nel mare annegossi.

14. E i pastori fuggirono, e portarono la nuova in città e per la campagna. E la gente andò a vedere quel che fosse accaduto.

15. E arrivati dove era Gesù, videro colui che era tormentato dal demonio, che stava a sedere, rivestito, e di mente sana [4], e si intimorirono.

16. E quelli che avean veduto [5], raccontarono ad essi quanto

[1]) *Perchè siamo molti;* una legione era composta di sei mila uomini. Un tal nome qui può prendersi indefinitivamente per un numero assai copioso.

[2]) *Intorno al monte;* il greco: « Presso (oppure lungo) il monte ».

[3]) *E gli spiriti;* il greco: « E tutti quegli spiriti (demonii) ».

[4]) ✻ *E di mente sana:* il greco legge così: « Καὶ σωφρονοῦντα τὸν ἐσχηκότα τὸν λεγεῶνα — E colui che aveva avuta la Legione essere in buon senno ».

[5]) *E quelli che avean veduto;* vale a dire quelli che erano stati presenti.

Anni dell'era cr. vol. 31.

factum esset ei qui dæmonium habúerat, et de porcis.

17. Et rogare cœperunt eum, ut discéderet de finibus eorum.

18. Cumque ascénderet navim, cœpit illum deprecari qui a dæmonio vexatus fúerat, ut esset cum illo.

19. Et non admisit eum, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, et annuncia illis quanta tibi Dominus fécerit, et misertus sit tui.

20. Et abiit, et cœpit prædicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Jesus: et omnes mirabantur.

era accaduto all'indemoniato, e sul fatto dei porci.

17. Ed essi cominciarono a pregarlo che si partisse dai loro confini [1].

18. E montato che fu in barca, cominciò quegli che era stato vessato dal demonio, a domandargli [2] in grazia di starsene con lui.

19. E Gesù non l'accettò, ma dissegli: Va a casa tua da' tuoi, e annunzia ad essi quanto ha per te fatto il Signore, e come ha avuto pietà di te.

20. Ed egli se n'andò, e cominciò a predicare per la Decapoli [3], quanto aveva fatto per lui Gesù: e tutti ne restavano maravigliati.

(*S. Matth.* IX. 18-26; *S. Luc.* VIII. 40 *et seqq.*)

21. Et cum transcendisset Jesus in navi rursum trans fretum, con-

21. Ed essendo Gesù nuovamente passato colla barca all'opposta riva [4], si radunò intorno a

[1]) *Che si partisse dai loro confini*, temendo che la sua presenza non cagionasse loro qualche nuova perdita.

[2]) ✻ *Cominciò ... a domandargli*, ec. Certamente quest'uomo chiedeva a Cristo la grazia d'essere ammesso tra' suoi discepoli: imperocchè se avesse voluto andar dietro a lui, come andavan le turbe, avrebbe potuto farlo senza chiederne la permissione. Può anche essere che egli non volesse allontanarsi dal suo liberatore per timore di non ricadere nelle mani de' demonii, e che Cristo non lo ammettesse per fargli vedere che anche da lontano sapeva e poteva difenderlo, ed era maggior gloria di Dio ch' ei si restasse tra la sua gente: dove al vederlo libero e sano, non poteva essere che non si risvegliasse in molti il desiderio di riconoscere il suo liberatore (*Martini*).

[3]) *Per la Decapoli*, che era una provincia all' oriente del mare di Tiberiade, così denominata a cagione delle dieci città principali che la componevano.

[4]) *All'opposta riva* del mare o lago sopraccennato, dalla parte di Cafarnao. Vedi l'Armonia, pag. 79, art. *Gesù guarisce*, ec.; e la Concordanza, parte II, capo XXI.

venit turba multa ad eum, et erat circa mare.

22. Et venit quidam de archisynagogis, nomine Jairus; et videns eum, procidit ad pedes ejus,

23. Et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est: veni, impone manum super eam, ut salva sit et vivat.

24. Et abiit cum illo, et sequebatur eum turba multa, et comprimebant eum.

25. Et mulier, quæ erat in profluvio sanguinis, annis duodecim,

26. Et fuerat multa perpessa a compluribus medicis, et erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat, sed magis deterius habebat:

27. Cum audisset de Jesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum ejus:

28. Dicebat enim: Quia si vel vestimentum ejus tetigero, salva ero.

29. Et confestim siccatus est fons sanguinis

lui gran folla, ed egli si stava vicino al mare.

22. E andò a trovarlo uno dei capi della sinagoga [1], chiamato Giairo; il quale vistolo appena, si prostrò a' suoi piedi,

23. E pregavalo istantemente, dicendo: La mia figliuola è all'estremo: vieni, e poni sopra di lei la mano, affinchè sia salva e viva [2].

24. E Gesù andò con esso, ed era seguitato da gran folla di popolo che lo premeva.

25. E una donna, la quale era da dodici anni malata di una perdita di sangue,

26. E molto aveva sofferto da molti medici, e avea speso tutto il suo senza pro, anzi era piuttosto peggiorata:

27. Avendo udito parlare di Gesù, andò per di dietro nella calca, e toccò la sua veste:

28. Imperocchè diceva: Purchè io tocchi solamente la veste di lui, sarò salva.

29. E subito la sorgente del sangue in lei stagnò [3]: e nel suo

Anni dell'era cr. vol. 31.
Matth. IX. 18.
Luc. VIII. 41.

[1]) *E andò a trovarlo uno dei capi della sinagoga*: questa storia è spiegata in s. Matteo, capo IX, ℣. 18 e seguenti.

[2]) *Affinchè sia salva e viva*; il greco alla lettera: « Affinchè sia salva: e vivrà ».

[3]) ✻ *E subito la sorgente del sangue in lei stagnò*; il sangue riprese nelle vene il suo corso ordinario, e cessò dal versarsi al di fuori,

Anni dell'era cr. vol. 31.

ejus: et sensit corpore quia sanata esset a plaga.

30. Et statim Jesus in semetipso cognoscens virtutem, quæ exierat de illo, conversus ad turbam, aiebat: Quis tétigit vestimenta mea?

31. Et dicebant ei discipuli sui: Vides turbam comprimentem te, et dicis: Quis me tétigit?

32. Et circumspiciebat videre eam quæ hoc fécerat.

33. Mulier vero timens et tremens, sciens quod factum esset in se, venit et procidit ante eum, et dixit ei omnem veritatem.

Luc. VII. 50; VIII. 48.

34. Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, et esto sana a plaga tua.

35. Adhuc eo loquente, veniunt ab archisynagogo, dicentes: Quia filia tua mortua est: quid ultra vexas magistrum?

corpo sentì di essere sana da quel male [1].

30. Ma Gesù, avendo subito conosciuto dentro di sè la virtù che era uscita da lui, rivoltosi alla turba, disse: Chi ha toccato le mie vesti?

31. E i suoi discepoli gli dicevano: Tu vedi come la turba ti preme, e domandi: Chi mi ha toccato?

32. Ed egli guardava intorno per vedere colei che avea ciò fatto [2].

33. Ma la donna timorosa e tremante, sapendo quello che era in sè avvenuto, andò a prostrarsi dinanzi a lui, e gli disse tutta la verità.

34. Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata [3]: va in pace, e sii guarita dal tuo male.

35. Mentre tutt' ora parlava, arrivò gente dalla casa del capo della sinagoga, che dissegli: La tua figlia è morta: perchè dai tu altro incomodo al Maestro?

come prima avveniva; la voce πηγὴ, corrispondente all' ebraica מקור, *mekor*, non solo significa *fontem*, *puteum*, ma altresì per metafora e con idea generica si trasferisce a ciò che emette copiosamente qualche umore, onde anche i Greci dicono, πηγὴ δακρύων, *fons lacrymarum*; e Filone, *de Jos.*, legge: πηγήν τινα δακρύων ἐξαίφνης ἀνεῖς, *fonte quodam lacrymarum repente emisso*.

[1]) ✻ *E nel suo corpo sentì*, ec. Mostra l' effetto di un grande istantaneo miracolo; perchè laddove nelle guarigioni ordinarie e naturali le forze non ritornano in un corpo debilitato, se non lentamente, questa donna dopo dodici anni di male, e di tal male, straziata dai medici e dai rimedii, al solo toccamento della veste di Cristo riempire si sente di vigorosa sanità (*Martini*).

[2]) *Che avea ciò fatto*, cioè che toccato lo avea.

[3]) ✻ *La tua fede ti ha salvata*; la tua fede fu causa della tua guarigione.

36. Jesus autem, audito verbo quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere: tantùmmodo crede.

37. Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum et Jacobum et Joannem, fratrem Jacobi.

38. Et veniunt in domum archisynagogi, et videt tumultum, et flentes et ejulantes multum.

39. Et ingressus, ait illis: Quid turbamini et ploratis? puella non est mortua, sed dormit.

40. Et irridebant eum. Ipse vero, ejectis omnibus, assúmit patrem et matrem puellæ, et qui secum erant, et ingréditur ubi puella erat jacens.

41. Et tenens manum puellæ, ait illi: Talitha, cumi, quod est interpretatum: Puella (tibi dico), surge.

42. Et confestim surrexit puella, et ambulabat: erat autem annorum duodecim: et obstupuerunt stupore magno.

43. Et præcepit illis vehementer ut nemo id

36. Ma Gesù, sentito quel che dicevano, disse al capo della sinagoga: Non temere: solamente abbi fede.

Anni dell'era cr. vol. 31.

37. E non permise che nissuno lo seguitasse, fuorichè Pietro e Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

38. E giunto alla casa del capo della sinagoga, vide del tumulto, e gente che piagneva e ululava forte.

39. Ed entrato dentro, disse loro: Perchè v'affannate e piangete? la fanciulla non è morta, ma dorme.

40. Ed essi si burlavano di lui[1]. Ma egli, fattigli andar via tutti, prese con sè il padre e la madre della fanciulla, e quelli che erano con esso lui, ed entrò dove era giacente la fanciulla.

41. E presa la fanciulla per mano, le disse: Talitha, cumi[2], che vuol dire: Fanciulla (tel comando), álzati.

42. E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava: imperocchè ella aveva dodici anni: e rimasero pieni di grandissimo stupore.

43. E comandò loro strettamente che nissuno ciò risapesse[3]:

[1]) *Ed essi si burlavano di lui*: vedi in s. Luca, VIII. 53.

[2]) *Talitha, cumi*: queste voci sono siriache: ܛܠܝܬܐ ܩܘܡܝ

[3]) ✻ *Che nissuno ciò risapesse*: siccome molti avean saputo che la fanciulla era morta, era cosa assai malagevole il sopprimere la notizia

Anni dell'era cr. vol. 31.

sciret: et dixit dari illi manducare.

e disse che le fosse dato da mangiare.

del suo ritorno in vita; e realmente la fama di questo prodigio si sparse in un subito in tutto il paese, come appunto riferisce s. Matteo. Ma Gesù Cristo eseguì dal lato suo ciò che gli suggeriva il sentimento della sua umiltà per occultare quell' opera tanto luminosa, e volle dare un esempio a noi. Fors' anche egli ordinò che non si pubblicasse la risurrezione della figlia di Giairo, per non esporre quel magistrato al furore degli scribi e de' farisei. E realmente leggiamo in s. Giovanni, XII. 9. 10, che i principi de' sacerdoti, udendo che una gran turba di Giudei andava a Betania, non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro risuscitato da lui, tennero consiglio di dar morte anche a Lazzaro.

CAPO VI.

Gesù disprezzato nella sua patria. Missione degli apostoli.
Morte di s. Giovanni Battista. Moltiplicazione dei cinque pani.
Gesù cammina sopra le acque.
Infermi risanati al tocco dell' orlo della sua veste.

(*S. Matth.* XIII. 53 *et seqq.*)

Matth. XIII. 54. *Luc.* IV. 16.

1. Et egressus inde, abiit in patriam suam: et sequebantur eum discipuli sui.

1. E quindi partitosi, andò alla sua patria[1]: e lo seguitavano i suoi discepoli.

2. Et facto sabato, cœpit in synagoga docére: et multi audientes admirabantur in doctrina ejus, dicentes: Unde huic hæc

2. E venuto il sabato, cominciò[2] a insegnare nella sinagoga: e molti all' udirlo restavano ammirati del suo sapere[3], e dicevano: Donde ha cavato costui

[1]) *Andò alla sua patria*, cioè a Nazareth, dove fu allevato, dopo avere operate molte altre cose che qui non si riferiscono. Vedi l'Armonia, pag. 250, art. *Guarigione*, ec.; e pag. 251, art. *Gesù nella sinagoga*, ec.; e la Concordanza, parte III, cap. XXII e XXIII.

[2]) ✻ *Cominciò* prendendo fra le mani il libro d' Isaia, in cui si pose a leggere questo passo, dove il profeta ragiona di Gesù Cristo medesimo. Vedi in s. Luca, cap. IV. 16.

[3]) *Restavano ammirati del suo sapere — in doctrina ejus*: queste voci non sono nel greco. ✻ Il greco legge: « καὶ πολλοὶ ἀκούοντες ἐξεπλήσσοντο — e molti, udendolo, sbigottivano », cioè rimanevano fuor di maniera storditi.

omnia? et quæ est sapientia quæ data est illi, et virtutes tales quæ per manus ejus efficiuntur?

3. Nonne hic est faber, filius Mariæ, frater Jacobi et Joseph et Judæ et Simonis? Nonne et sorores ejus hic nobiscum sunt? Et scandalizabantur in illo.

4. Et dicebat illis Jesus: Quia non est propheta sine honore, nisi in patria sua et in domo sua et in cognatione sua.

5. Et non póterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos, impositis manibus, curavit.

6. Et mirabatur propter incredulitatem eorum; et circuibat castella in circuitu docens.

tutte queste cose? e che sapienza è quella che gli è stata conceduta? e quali maraviglie sono per mano di lui operate?

3. Non è egli costui quel legnaiuolo[1], figlio di Maria, fratello di Giacomo e di Giuseppe e di Giuda e di Simone? E non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle[2]? E si scandalizzavano di lui.

4. Ma Gesù diceva loro: Non è il profeta senza onore, fuorchè nella sua patria[3] e in casa sua e tra' suoi parenti.

5. E non poteva fare ivi alcun miracolo[4], se non che guarì pochi malati, imponendo loro le mani.

6. E si maravigliava della loro incredulità[5]; e girava pei castelli d'intorno insegnando.

Anni dell'era cr. vol. 32.

Joan. VI. 42.

Matth. XIII. 57. *Luc.* IV. 24. *Joan.* IV. 44.

[1]) *Non è egli costui quel legnaiuolo*, ec.; la voce greca τέκτων significa in generale un artigiano. Vedi in s. Matteo, XIII. 55. 56; e la *Dissertazione sopra s. Giuseppe*, vol. VI. *Dissert.*, pag. 87.

[2]) *E non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle?* Vedi in s. Matteo, XIII. 55 e 56.

[3]) ✻ *Non è il profeta senza onore, fuorchè nella sua patria*, ec.: tre ne sono le principali ragioni; 1° l'invidia tra' parenti e domestici; 2° la famigliarità che diminuisce la stima, o produce noncuranza; 3° il poco conto che suol farsi di ciò che è sotto il nostro sguardo ed a nostra disposizione.

[4]) ✻ *E non poteva fare ivi alcun miracolo*, ec.; egli senza dubbio ciò avrebbe potuto, se voluto avesse; ma si comportava come se realmente potuto non lo avesse, poichè l'incredulità di quel popolo faceva che non lo volesse. Perciò questa impotenza non era dal lato di Gesù Cristo, ma dalla parte di quelli che indegni si rendevano de' suoi beneficii.

[5]) ✻ *E si maravigliava della loro incredulità*: Gesù Cristo esternava stupore nelle cose che erano soggetto di stupore per gli altri, e che voleva particolarmente marcare; perciocchè, quanto a lui, nulla poteva muoverlo alla maraviglia, tutte le cose essendo da lui perfettamente conosciute, anche prima che avvenissero.

(*S. Matth.* x. 1-13; *S. Luc.* ix. 1-5.)

[r]Anni dell'era cr. vol. 32.

7. Et vocavit duodecim, et cœpit eos mittere binos, et dabat illis potestatem spirituum immundorum:

7. E chiamò a sè i dodici [1], e cominciò a mandargli a due a due [2], e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi [3]:

Matth. x. 1. *Supr.* III. 14. *Luc.* IX. 1.

8. Et præcepit eis ne quid tóllerent in via, nisi virgam tantum: non peram, non panem, neque in zona æs;

8. E ordinò loro di non prendere nulla pel viaggio [4], eccetto il solo bastone: non pane, non bisaccia, non denaro nella borsa;

Act. XII. 8.

9. Sed calceatos sandaliis (a), et ne induerentur duabus tunicis.

9. Ma di calzarsi di sandali, e di non avere due vesti da vestirsi [5].

10. Et dicebat eis: Quocumque introiéritis in domum, illic manete donec exeatis inde:

10. E diceva loro: In qualunque casa entriate, trattenetevi in essa, fino a tanto che quindi partiate:

Matth. X. 14. *Luc.* IX. 5. *Act.* XIII. 51; XVIII. 6.

11. Et quicumque non recéperint vos, nec audíerint vos, exeuntes inde, excútite pulverem de pedibus vestris in testimonium illis.

11. E dovunque non vorranno ricevervi, nè ascoltarvi, ritirandovi di lì, scuotete la polvere de' vostri piedi in testimonianza per essi [6].

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 182-183.

[1]) ✻ *E chiamò a sè i dodici* de' suoi discepoli, cui aveva trascelti per apostoli.

[2]) ✻ *E cominciò a mandargli a due a due*, a fine di sostenersi l' un l' altro, e di accertare vie più le verità che predicavano.

[3]) *E dava loro potestà sopra gli spiriti immondi:* questa potestà ci dinota una autorità tutta divina, colla quale provavano essi la loro missione. La fine e la funzione del ministero evangelico si è di distruggere l' impero del diavolo nel mondo. Vedi l' Armonia, pag. 251, 252, art. *Messe abbondante*, e *Missione degli apostoli*, ec.; e la Concordanza, parte III, capo XXIII, XXIV.

[4]) *Di non prendere nulla pel viaggio:* sopra questo versetto e i tre seguenti veggansi le cose dette in s. Matteo, capo x. 9. 10. 11. 14. Il greco in altra maniera può tradursi: « Di non preparar nulla pel viaggio ».

[5]) *Due vesti da vestirsi*, letteralmente: « Due tonache ».

[6]) *In testimonianza per essi;* il greco aggiugne: « Io vi dico in verità che Sodoma e Gomorra saranno più tollerabilmente trattate nel giorno del giudizio, che quella città ». Però vi sono molti buoni esemplari greci, ne' quali siffatta aggiunta non trovasi.

12. Et exeuntes prædicabant, ut pœnitentiam agerent:

13. Et dæmonia multa ejiciebant, et ungebant oleo multos ægros, et sanabant.

14. Et audivit rex Herodes (manifestum enim factum est nomen ejus), et dicebat: Quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis, et propterea virtutes operantur in illo.

15. Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis.

16. Quo audito, Herodes ait: Quem ego de-

12. Ed essi andarono, e predicavano (agli uomini), che facessero penitenza:

13. E cacciarono molti demonii [1], e ungevano con olio molti malati [2], e li risanavano.

14. Venne ciò a notizia del re Erode [3] (imperocchè si era sparsa la sua rinomanza), e diceva [4]: Giovanni Battista è risuscitato da morte, e in lui perciò spiccano le virtù [5].

15. Altri poi dicevano: Egli è Elia. Altri dicevano: Egli è un profeta, come uno de' profeti [6].

16. Ma Erode, quando ne ebbe sentito parlare, disse: Questi è

Anni dell'era cr. vol. 32.

Jac. v. 14.

Matth. xiv. 1-2. *Luc.* ix. 7.

[1]) *E cacciarono molti demonii* dai corpi degli ossessi.

[2]) ✻ *E ungevano con olio molti malati*: questa azione non era un sacramento, ma era cerimonia rappresentante il sacramento dell' estrema unzione; istituito poscia da Cristo, e promulgato da s. Giacomo, capo v, ℣. 14. Nelle regioni orientali avevano gli olii una virtù generosa, e gli antichi, segnatamente i Giudei, ne facevano frequente uso per curare i varii morbi. Narra Giuseppe Flavio (*De B. Jud.*, lib. I, cap. XXXIII), che i medici nell' ultima malattia di Erode aveano prescritto di fargli fomenti in tutto il corpo con olio caldo ἐλαίῳ θερμῷ πᾶν ἀναθάλψαι τὸ σῶμα; da s. Luca medesimo, capo x, 34, si scorge l' uso di questo liquore nella cura delle ferite.

[3]) *Venne ciò a notizia del re Erode*: vedi l' Armonia, pag. 81 e 82, art. *Morte di s. Giovanni Battista*, ed *Erode crede*, ec.; e la Concordanza, parte III, capo XXV. Vedi pure in s. Matteo, capo XIV, ℣. 14 e seguenti, dove si ragiona di questo fatto.

[4]) *E diceva*; o piuttosto: *E dicevano*; poichè in luogo di *dicebat* anticamente leggevasi *dicebant*; la qual lezione sembra meglio accordarsi colla espressione di s. Luca, IX. 7: *eo quod diceretur a quibusdam*; ed anche con quella di s. Marco, al ℣. 16: *Quo audito, Herodes ait.*

[5]) ✻ *E in lui perciò spiccano le virtù*; e perciò si operano da lui tanti miracoli.

[6]) *Come uno de' profeti* antichi: questa voce *antichi* è espressa in s. Luca, IX. 8.

Anni dell'era cr. vol. 32.

collavi Joannem, hic a mortuis resurrexit.

Luc. III. 19. 17. Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Joannem, et vinxit eum in carcere, propter Herodíadem, uxorem Philippi, fratris sui, quia dúxerat eam.

Lev. XVIII. 16. 18. Dicebat enim Joannes Herodi: Non licet tibi habere uxorem fratris tui.

19. Heródias autem insidiabatur illi, et volebat occidere eum; nec póterat.

20. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum justum et sanctum: et custodiebat eum, et audito eo, multa faciebat, et libenter eum audiebat.

21. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui cœnam fecit principibus et tribunis et primis Galilææ.

22. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, et saltasset et placuisset

quel Giovanni, cui io tagliai la testa, egli è risuscitato da morte.

17. Imperocchè Erode aveva mandato a pigliare Giovanni [1], e lo tenne legato in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo, suo fratello, perchè egli se l'era presa per moglie.

18. Imperocchè Giovanni diceva ad Erode: Non è lecito a te di ritenere la moglie di tuo fratello.

19. Ed Erodiade gli tendeva insidie [2], e bramava di farlo morire; ma non le riusciva.

20. Imperocchè Erode temeva Giovanni [3], sapendo che era uomo giusto e santo: e lo difendeva [4], e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo sentiva volentieri.

21. Ma venuto un giorno favorevole [5], Erode fece una cena il suo dì natalizio ai grandi della corte e ai tribuni e ai principali della Galilea.

22. Ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad

[1]) *A pigliare Giovanni*: vedi l'Armonia, pag. 70, art. *Prigionia*.

[2]) *Gli tendeva insidie*; secondo il greco: « Avea concepito odio contro di lui; e volentieri l'avrebbe fatto morire: ma non *vi* poteva *pervenire* ».

[3]) ✻ *Temeva Giovanni*, e gli portava venerazione: il greco φόβος e φοβεῖσθαι talora si adopera non solo a significare timore, ma anche reverenza.

[4]) ✻ *E lo difendeva*. Intendesi dalle insidie d'Erodiade. Che questo sia il senso anche della Volgata, apparisce da tutta la serie del discorso e dal greco (*Martini*).

[5]) *Un giorno favorevole* ai perversi disegni di quella donna.

Herodi, simulque recumbentibus, rex ait puellæ: Pete a me quod vis, et dabo tibi.

23. Et juravit illi: Quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei.

24. Quæ cum exisset, dixit matri suæ: Quid petam? At illa dixit: Caput Joannis Baptistæ.

25. Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit dicens: Volo ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistæ.

26. Et contristatus est rex; propter jusjurandum et propter simul discumbentes noluit eam contristare:

27. Sed misso spiculatore, præcepit afferri caput ejus in disco. Et decollavit eum in carcere.

28. Et attulit caput ejus in disco, et dedit illud puellæ, et puella dedit matri suæ.

29. Quo audito, discipuli ejus venerunt et tulerunt corpus ejus, et posuerunt illud in monumento.

Erode e ai convitati, il re disse alla fanciulla: Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò:

Anni dell'era cr. vol. 31.

23. E le giurò: Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, benchè sia la metà del mio regno.

24. Ed ella uscita che fu, disse a sua madre: Che dimanderò? Ed ella dissele: La testa di Giovanni Battista.

25. E ritornata subito frettolosamente dal re, gli fece la domanda, dicendo: Voglio che tu mi dia subito in un bacile la testa di Giovanni Battista.

26. E rattristossi il re; (*nondimeno*) per risguardo al giuramento e a' convitati [1], non volle disgustarla [2]:

27. Ma spedì il carnefice, e ordinò che fosse portata la testa di lui in un bacile [3]. E questi lo decollò [4] nella prigione.

28. E portò in un bacile la testa di lui, e la diede alla fanciulla, e la fanciulla la diede alla madre sua.

29. Il che risaputosi dai suoi discepoli, andarono a prendere il suo corpo, e gli diedero sepoltura.

[1]) *E a' convitati*, che stati ne erano testimonii.
[2]) *Non volle disgustarla*; il greco: « Non glielo volle disdire ».
[3]) *In un bacile — in disco*; nel greco questa espressione non si trova.
[4]) ✻ *E questi lo decollò*, ec. — *Et decollavit*; il greco legge: ὁ δὲ ἀπελθὼν, *Ille autem abiens*, cioè *spiculator* — *il carnefice*.

(*S. Matth.* XIV. 13-21; *S. Luc.* IX. 10-17; *S. Joan.* VI. 1-15.)

Anni dell'era cr. vol. 32.

Luc. IX. 10.

30. Et convenientes apostoli ad Jesum, renunciaverunt ei omnia quæ égerant et docúerant.

30. Ma ritornati gli apostoli [1] a Gesù, gli diedero parte di tutto quello che aveano fatto e insegnato.

Matth. XIV. 13. *Luc.* IX. 10.

31. Et ait illis: Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum. Erant enim qui veniebant et redíbant multi: et nec spatium manducandi habebant.

31. Ed egli disse loro: Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco. Imperocchè erano molti quei che andavano e venivano [2]: e non avevano nemmen tempo di prendere cibo.

32. Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum.

32. E montati in barca, se ne andarono in luogo appartato e deserto [3].

33. Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt multi: et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, et prævenerunt eos.

33. E furono veduti e osservati da molti [4], mentre si partivano: e concorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro [5].

Matth. IX. 36; XV. 14.

34. Et exiens vidit turbam multam Jesus: et misertus est super eos, quia erant sicut oves non habentes pastorem, et cœpit illos docere multa.

34. E nello sbarcare Gesù vide la gran folla: e n' ebbe compassione, imperocchè erano come pecore senza pastore, e cominciò a insegnar loro molte cose.

35. Et cum jam hora multa fieret, accesserunt discipuli ejus, dicentes: Desertus est locus hic, et jam hora præteriit.

35. E facendosi tardi [6], se gli accostarono i discepoli a dirgli: Questo è un luogo deserto, e l'ora è già avanzata.

[1]) *Ritornati gli apostoli* dopo la loro missione. Vedi l'Armonia, pag. 82, art. *Ritorno*, ec., e art. *Gesù si ritira*, ec. (*ibidem*); e la Concordanza, parte III, capo XXVI.

[2]) *Che andavano e venivano* verso Gesù e i discepoli suoi.

[3]) *In luogo appartato e deserto*, nella solitudine di Bethsaida. Vedi in s. Luca, IX. 10; in s. Matteo, XIV. 13.

[4]) *Da molti*; secondo il greco: « Dalla moltitudine (dal popolo) ».

[5]) *E vi giunsero prima di loro*; il greco aggiugne: « E si accolsero presso di lui ». Vedi in s. Matteo, XIV. 34, dove si spiega il miracolo dei pani moltiplicati.

[6]) *E facendosi tardi*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 82, art. *Moltiplicazione*, ec.; e la Concordanza, parte III, cap. XXVI.

36. Dimitte illos, ut euntes in proximas villas et vicos, emant sibi cibos, quos manducent.

37. Et respondens ait illis: Date illis vos manducare. Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis denariis panes, et dabimus illis manducare.

38. Et dicit eis: Quot panes habetis? Ite, et videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque, et duos pisces.

39. Et præcepit illis ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride fœnum.

40. Et discubuerunt in partes, per centenos et quinquagenos.

41. Et acceptis quinque panibus et duobus piscibus, intuens in cœlum, benedixit et fregit panes, et dedit discipulis suis, ut ponerent ante

36. Licenzia questa gente, affinchè vadano [1] ne' vicini villaggi e castelli a comperarsi da mangiare.

37. Ma egli rispose loro, e disse: Datele voi da mangiare. Ed essi dissero: Andiamo a comperare [2] per dugento denari di pane, e le daremo da mangiare.

38. Ed egli rispose loro: Andate, e vedete quanti pani abbiate [4]. E veduto che ebbero, gli dissero: Cinque, e due pesci.

39. E ordinò loro che facessero sedere [5] tutta quella gente distribuita in tante tavolate su l'erba verde.

40. E si misero a sedere divisi in brigate, qual di cento e qual di cinquanta uomini l'una.

41. E presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li diede a' suoi discepoli, affinchè li ponessero loro dinanzi, e divise tra tutti i due pesci.

Anni dell'era cr. vol. 32.

Luc. IX. 12.

Joan. VI. 10.

[1]) *Affinchè vadano . . . a comperarsi*, ec.; il greco: «affinchè vadano. . . . e si comperino il pane, perciocchè non hanno nulla da mangiare».

[2]) *Andiamo a comperare*: nella Volgata questa forma di parole è senza interrogazione: il greco significa *ememus* con interrogazione: *Euntes ememus — Anderemo noi a comperare?* ec.

[3]) *Per dugento denari*, ec.: questi denari, se si prendono per moneta romana, fanno circa ottanta franchi.

[4]) *Quanti pani abbiate*, ec.: quando Gesù fece tale richiesta, ben sapeva come era lo stato della cosa; ma voleva dar loro motivo di farvi essi medesimi riflessione, affinchè la vista d'un così piccol numero di pani e di pesci, a fronte di tutto quel popolo, facesse risplendere maggiormente la gloria di Dio.

[5]) *Che facessero sedere — accumbere*; letteralmente *coricare*: vedi in s. Matteo, XIV. 19.

Anni dell'era cr. vol. 32.

eos, et duos pisces divisit omnibus.

42. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt.

43. Et sustulerunt reliquias fragmentorum duodecim cophinos plenos, et de piscibus.

44. Erant autem qui manducaverunt quinque millia virorum.

42. E tutti mangiarono, e si satollarono.

43. E de' pezzi raccolsero dodici sporte piene, e de' pesci (n' avanzò).

44. Ora quelli che avean mangiato, erano cinque mila uomini [1].

(*S. Matth.* XIV. 22 *et seqq.*; *S. Joan.* VI. 16-21.)

45. Et statim coégit discipulos suos ascendere navim, ut præcederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum.

46. Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare.

47. Et cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra.

45. E immediatamente costrinse i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo di là dal lago dirimpetto a Bethsaida [2], mentre che licenziava il popolo.

46. E licenziato che l' ebbe, se n'andò sopra un monte a fare orazione.

47. E fattosi sera [3], la barca [4] era in mezzo al mare, ed egli solo a terra.

[1]) *Cinque mila uomini*; il greco alla lettera: « Circa (ovvero *quasi*) cinque mila uomini ». Il testo di s. Matteo, XIV. 21, aggiugne, *senza le donne e i ragazzi.*

[2]) *Dirimpetto a Bethsaida*: alcuni suppongono che Bethsaida fosse all' occidente del lago, e che il deserto di Bethsaida, dove allora trovavasi Gesù Cristo, deserto posto all' oriente, fosse così denominato perchè era dirimpetto a quella città, al di là del lago. Il Calmet suppone che Bethsaida fosse all' oriente del lago, al pari del deserto del medesimo nome; egli colloca Bethsaida al nord, verso l' imboccatura del Giordano, e il deserto di Bethsaida più basso, verso il mezzodì; talmente che si potesse andare dal deserto di Bethsaida alla città dello stesso nome egualmente e per terra e per mare. Parimente si potrebbe tradurre il greco: Dall' altra sponda del lago, dirimpetto a Bethsaida; vale a dire: sulla sponda occidentale, opposta alla città di Bethsaida, che era alla sponda orientale. Vedi l' Armonia, pag. 83, art. *Gesù e san Pietro*, ec.; e la Concordanza, parte III, capo XXVII.

[3]) *E fattosi sera*; ovvero la notte essendo sopraggiunta. I discepoli si erano imbarcati la sera. Vedi in s. Giovanni, VI. 16. 17, e in san Matteo, XIV. 23. 24.

[4]) *La barca*, in cui trovavansi i discepoli, *era*, ec.

48. Et videns eos laborantes in remigando (erat enim ventus contrarius eis), et circa quartam vigiliam noctis, venit ad eos ámbulans supra mare, et volebat præterire eos.

49. At illi, ut viderunt eum ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse, et exclamaverunt.

50. Omnes enim viderunt eum, et conturbati sunt: et statim locutus est cum eis; et dixit eis: Confidite: ego sum: nolite timere.

51. Et ascendit ad illos in navim, et cessavit ventus: et plus magis intra se stupebant.

52. Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcæcatum.

53. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt.

54. Cumque egressi

48. E vedendo i discepoli affannati a remare (imperocchè aveano il vento contrario), verso la quarta vigilia della notte [1] andò verso di essi, camminando sopra le acque, e volle passar loro avanti [2]. Anni dell'era cr. vol. 32. *Matth.* xiv. 25.

49. Ma essi, vedutolo camminare sopra le acque, credettero che fosse una fantasima, e alzarono le strida.

50. Imperocchè tutti lo videro, e si spaventarono. E subito parlò loro e disse: Abbiate fidanza: sono io: non temete.

51. E montò a loro nella barca, e il vento si quietò: e sempre più dentro di sè si stupivano [3].

52. Imperocchè non avevano fatta riflessione al fatto dei pani: perchè il cuor loro era accecato.

53. E passato il lago [4], giunsero al paese di Genesaret, e quivi approdarono. *Matth.* xiv. 34.

54. E sbarcati che furono, su-

[1]) *Verso la quarta vigilia della notte;* vale a dire, sul finir della notte, che si divideva in quattro vigilie.

[2]) ✻ *E volle passar loro avanti;* cioè sembrava che volesse passar oltre.

[3]) ✻ *E sempre più dentro di sè si stupivano;* conviene tradurre il greco: « Ed essi vie più in sè stessi sbigottirono e si maravigliarono ».

[4]) *E passato il lago,* ec.: vedi in s. Matteo, xiv. 34. 36; vedi pure l'Armonia, pag. 83, art. *Giungono,* ec., e la Concordanza, parte III, capo XXVII.

Anni dell'era cr. vol. 31.

essent de navi, continuo cognoverunt eum.

55. Et percurrentes universam regionem illam, cœperunt in grabatis eos qui se male habebant, circumferre, ubi audiebant eum esse.

56. Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in platéis ponebant infirmos; et deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tángerent: et quotquot tangebant eum, salvi fiebant.

bito la gente lo riconobbe.

55. E correndo per tutto il paese, cominciarono a menare da tutte le parti all'intorno i malati su' loro letticciuoli, dovunque udivano che egli fosse.

56. E dovunque giungeva, in borghi, o villaggi, o città, posavano per le piazze gl'infermi; e lo pregavano perchè toccassero almeno l'orlo della sua veste: e quanti lo toccavano, erano salvi.

CAPO VII.

Scandalo de' farisei perchè i discepoli di Gesù mangiavano senza essersi lavate le mani. Guarigione della figlia della Cananea. Guarigione di un uomo sordo e muto.

(*S. Matth.* xv. 1-29.)

1. Et conveniunt ad eum pharisæi et quidam de scribis venientes ab Hierosolymis.

Matth. xv. 2. 2. Et cum vidissent quosdam ex discipulis ejus communibus manibus, id est non lotis, manducare panes, vituperaverunt.

1. E raunaronsi da lui i farisei[1], e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.

2. E avendo osservato alcuni de' suoi discepoli cibarsi con mani impure, cioè senza essersele lavate, li biasimarono.

[1]) *E raunaronsi*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 85, art. *Ritorno*, ec.; e la Concordanza, parte IV, capo 10.

Anni dell'era cr. vol. 32.

3. Pharisæi enim et omnes Judæi, nisi crebro láverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum.

4. Et a foro, nisi baptizentur, non cómedunt. Et alia multa sunt, quæ trádita sunt illis servare baptismata cálicum et urceorum et æramentorum et lectorum.

5. Et interrogabant eum pharisæi et scribæ: Quare discipuli tui non ámbulant juxta traditionem seniorum, sed communibus manibus mandúcant panem?

3. Imperocchè i farisei e tutti i Giudei non mangiano senza lavarsi spesso le mani[1], attenendosi alla tradizione de' maggiori.

4. E quando tornano dal foro[2], non mangiano, se prima non si sono battezzati. E vi sono molte altre lavande, che è stato loro insegnato di osservare, de' bicchieri, degli orciuoli, de' vasi di bronzo e dei letti[3].

5. Ora i farisei e gli scribi lo interrogarono: Per qual motivo i tuoi discepoli non camminano[4] secondo la tradizione degli antichi, e mangiano senza lavarsi le mani?

[1]) ✻ *Non mangiano senza lavarsi spesso le mani.* Non si contentavano di lavarsi al principio della cena; si lavavano per superstizione più volte nel tempo di un pasto per timore di aver toccato o cibo o altra cosa che fosse immonda (*Martini*). ✻ La voce greca πυγμῇ tradotta dalla Volgata *crebro*, quasi la voce greca equivalesse a πυκνὰ, ovvero πυκνὼς, dal siro è volta ܦܬܘܠܝܬ, *btiloith, studiose, diligenter*; e pare avere avuto di mira piuttosto il senso che la lettera. Forse più probabilmente altri volgono, *ad carpum usque — fino alla giuntura della mano*; e veramente Maimonide (*tract. Berachoth*, cap. 5, f. 4), insegna che l'abluzione delle mani deve giugnere צד הפרק, *nhad hapherek — usque ad juncturam lacerti.*

[2]) ✻ *E quando tornano dal foro*, dove potevano aver contratta qualche immondezza pel contatto di qualche Gentile, o di qualche cosa anteriormente maneggiata da un Gentile, *non mangiano se prima non si sono battezzati*, se prima non si sono lavati non soltanto le mani, ma tutto il corpo, ovvero se prima non hanno tuffata nell' acqua tutta la persona. Così intendono gli interpreti nel maggior numero. Veggansi le cose dette intorno il battesimo de' Giudei nella *Dissertazione sopra i tre battesimi*, ec. vol. VI *Dissert.*, pag. 125. Qui opportunamente nota il Drach, che esatta è la versione per mezzo della voce *battezzare*; perciocchè trattasi di una vera immersione praticata anche presso i Giudei, la quale immersione si appella טבולה, *battesimo.*

[3]) ✻ *E dei letti*, cioè dei triclinii, o sia letti da tre persone, su cui ponevansi gli antichi in giro alle mense per prender cibo.

[4]) ✻ *Non camminano*, ec.; vale a dire non osservano le tradizioni degli antichi . . . *e mangiano senza lavarsi le mani*; letteralmente: *e mangiano con mani impure.*

Anni dell'eracr. vol. 32.

6. At ille respondens dixit eis: Bene prophetavit Isaias de vobis hypôcritis, sicut scriptum est: Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.

Isai. xxix. 13.

6. Ma egli rispose e disse loro: A ragione Isaia profetò[1] di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il cuor loro è lungi da me.

7. In vanum autem me colunt docentes doctrinas et præcepta hominum.

7. Inutilmente poi mi onorano, insegnando dottrine e comandamenti d' uomini[2].

8. Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptísmata urceorum et cálicum: et alia similia his fácitis multa.

8. Imperocchè, trascurati i comandamenti di Dio, siete tenaci delle tradizioni degli uomini, dei lavamenti degli orciuoli e dei bicchieri: e molte altre cose voi fate simili a queste.

9. Et dicebat illis: Bene írritum fácitis præceptum Dei, ut traditionem vestram servetis.

9. E diceva loro: Voi benissimo distruggete[3] i comandamenti di Dio per osservare la vostra tradizione.

Exod. xx. 12. *Deut.* v. 16. *Ephes.* vi. 2. *Exod.* xxi. 17. *Lev.* xx. 9. *Prov.* xx. 20.

10. Moyses enim dixit: Honora patrem tuum et matrem tuam. Et qui maledíxerit patri vel matri, morte moriatur.

10. Imperocchè Mosè disse: Onora il padre e la madre. E chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte.

11. Vos autem dícitis: Si díxerit homo patri aut matri, Corban (quod est donum), quodcumque ex me, tibi profúerit.

11. Ma voi dite: Uno potrà dire al padre[4] o alla madre: Qualunque offerta che io fo a Dio, gioverà a te.

12. Et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri suo, aut matri:

12. E non permettete che egli faccia nulla per suo padre, o per la madre:

[1]) *A ragione Isaia profetò*, ec.: vedi in s. Matteo, xv. 7. e seg.

[2]) *Insegnando . . . comandamenti di uomini*, e preferendoli alla legge.

[3]) ✻ *Voi benissimo distruggete*, ec.; il greco καλῶς, *bene*, qui inchiude un' ironia, come a dire: Voi siete gente ben religiosa, che distruggete, ec. La vera divozione sta in bene adempiere ciò che è portato dal proprio dovere.

[4]) *Ma voi dite: Uno potrà dire al padre*, ec.: alcuni spiegano questo passo così: Voi al contrario dite: Se uno dice al padre suo od alla madre: *Giuro* pel Corban (cioè pel dono *che si fa a Dio*), che non

13. Rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis: et similia hujúsmodi multa facitis.

14. Et ádvocans íterum turbam, dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite.

15. Nihil est extra hominem intróiens in eum, quod possit eum coinquinare; sed quæ de homine procedunt, illa sunt quæ communicant hominem.

16. Si quis habet aures audiendi, audiat.

17. Et cum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli ejus parabolam.

18. Et ait illis: Sic et vos imprudentes estis? Non intelligitis quia omne extrinsecus intróiens in hominem, non potest eum communicare?

19. Quia non intrat in cor ejus, sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas.

20. Dicebat autem quo-

13. Violando la parola di Dio per la vostra tradizione inventata da voi: e molte cose voi fate simili a questa [1]. Anni dell'era cr. vol. 32.

14. E chiamata a sè nuovamente la turba [2], dicevale: Ascoltatemi tutti, e imparate. *Matth.* xv. 10.

15. Nissuna cosa vi è esteriore all' uomo, la quale entrando in esso possa renderlo immondo; ma quelle che procedono dall'uomo, quelle sono che rendono impuro l' uomo.

16. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

17. Ed entrato che egli fu nella casa sciolto dalla turba, i discepoli lo interrogarono intorno a quella parabola.

18. Ed egli disse loro: Anche voi adunque siete tanto ignoranti? Non intendete che tutto quello che di fuora entra nell'uomo, non può renderlo impuro?

19. Perchè non entra nel cuore di lui, ma passa pel ventre, donde va nel secesso, lo spurgo di tutti i cibi.

20. Ma quello, diceva egli,

gioverò a te (non ti recherò aiuto) in qualsivoglia cosa, *esso non può violare il suo giuramento.* E voi non permettete (vedi ℣. 12) che dopo ciò egli faccia alcuna cosa per *assistere* suo padre o la madre. Vedi la nota in s. Matteo, capo xv. 5 e 6.

[1]) *E molte cose voi fate simili a questa,* che sono o opposte alla legge di Dio, o inutili per la salute degli uomini.

[2]) *E chiamata a sè nuovamente la turba* per dimostrarle la vanità delle purificazioni farisaiche, *dicevale,* ec.

Anni dell'era cr. vol. 32.

niam quæ de homine exeunt, illa communicant hominem.

che esce dall'uomo[1], rende immondo l'uomo.

Gen. VI. 5.

21. Ab intus enim, de corde hominum malæ cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia,

21. Imperocchè dal di dentro, dal cuore degli uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, gli omicidii,

22. Furta, avaritiæ, nequitiæ, dolus, impudicitiæ, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.

22. I furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le impudicizie, l'invidia[2], le bestemmie[3], la superbia, la stoltezza.

23. Omnia hæc mala ab intus procedunt, et communicant hominem.

23. Tutti questi mali procedono dal di dentro[4], e impuro rendono l'uomo.

Matth. XV. 21.

24. Et inde surgens, abiit in fines Tyri et Sidonis: et ingressus domum, néminem voluit scire; et non potuit latére.

24. Indi partitosi, se ne andò ai confini di Tiro[5] e di Sidone: ed entrato in una casa, non voleva che nissuno lo sapesse; ma non potè star celato.

25. Mulier enim statim ut audivit de eo, cujus filia habebat spiritum immundum, intravit et prócidit ad pedes ejus.

25. Imperocchè una donna, la figliuola di cui era posseduta dallo spirito immondo, avendo sentito parlare di lui, andò a gettarsi a' suoi piedi[6].

[1]) *Quello . . . che esce dall'uomo,* vale a dire dal suo cuore.

[2]) *L'invidia;* letteralmente *l'occhio maligno.*

[3]) *Le bestemmie,* ovvero la maldicenza: in questo senso si prende spesso nel greco la voce *bestemmia,* che qui conserva la Volgata.

[4]) *Tutti questi mali procedono dal di dentro,* ec.; ora di questi giova aver cura che si purifichi il cuore.

[5]) *Se ne andò ai confini di Tiro,* ec.: vedi l'Armonia, pag. 86, art. *Figlia della Cananea,* ec.; e la Concordanza, parte IV, capo II. Vedi pure in s. Matteo, capo XV, ℣. 22 e seg.

[6]) ✻ *Andò a gettarsi a' suoi piedi:* questa versione è conforme al greco. Sembra da s. Matteo che non nel cammino, ma in casa, Gesù Cristo concedesse alla donna la guarigione di sua figlia. Quindi verisimilmente, essendo Gesù Cristo uscito dalla casa ove la donna se gli gettò a' piedi, come qui dice s. Marco, senza ottenere nè grazia, nè un motto solo, la medesima gli tenne dietro, sempre insistendo per via nella sua preghiera, finchè ne conseguì l'effetto.

26. Erat enim mulier Gentilis, Syrophœnissa genere. Et rogabat eum, ut dæmonium ejiceret de filia ejus.

27. Qui dixit illi: Sine prius saturari filios: non est enim bonum sumere panem filiorum et mittere canibus.

28. At illa respondit et dixit illi: Utique, Domine: nam et catelli cómedunt sub mensa de micis puerorum.

29. Et ait illi: Propter hunc sermonem vade: exiit dæmonium a filia tua.

30. Et cum abiisset in domum suam, invénit puellam jacentem supra lectum, et dæmonium exiisse.

31. Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilææ inter medios fines Decapolcos.

32. Et addúcunt ei sur-

26. Ella era Gentile e Sirofenice [1] di nazione. E lo supplicava che scacciasse il demonio dalla sua figliuola.

Anni dell'era cr. vol. 32.

27. Ma Gesù dissele: Lascia che prima si satollino i figliuoli: imperocchè non è ben fatto di prendere il pane dei figliuoli e gettarlo a' cani [2].

28. Ma quella rispose e dissegli: Sì, Signore: imperocchè anche i cagnolini mangiano sotto la tavola i minuzzoli de' figliuoli.

29. Ed egli le disse: Per questa parola va: il demonio è uscito dalla tua figlia.

30. Ed ella ritornata a casa sua, trovò la fanciulla che giaceva sul letto, e che il demonio se n' era partito.

31. E tornato indietro [3] dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, traversando il territorio della Decapoli [4].

32. E gli fu presentato un uo-

Matth. IX. 32.

[1]) *Sirofenice*, cioè abitante di quella porzione di Fenicia che si estende verso la Siria, ed è conosciuta da' geografi sotto il nome di Fenicia Mediterranea. Nel greco leggiamo che *quella donna era greca sirofenice di nazione;* onde la Volgata porta *gentilis*, pagana, cioè che professava la religione dei Greci.

[2]) *A' cani;* il greco: « A' cagnuolini ».

[3]) *E tornato indietro*, ec.; secondo il greco: « E partitosi di nuovo da' confini di Tiro e di Sidone, venne presso al mare di Galilea », ec. Molti manoscritti sono simili alla Volgata. Vedi in s. Matteo, XV. 29; vedi pure l'Armonia, pag. 86, art. *Sordo*, ec.; e la Concordanza, parte IV, capo III.

[4]) *Il territorio della Decapoli*, così chiamato a cagione delle dieci città in esso contenute.

Anni dell'era cr. vol. 32.

dum et mutum, et deprecabantur eum ut imponat illi manum.

33. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas ejus, et exspuens tetigit linguam ejus:

34. Et suspiciens in cælum, ingemuit, et ait illi: Ephphethà, quod est, adaperire.

35. Et statim apertæ sunt aures ejus, et solutum est vinculum lin-

mo sordo e mutolo[1], e lo supplicarono[2] a imporgli la mano.

33. Ed egli trattolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie[3], e collo sputo toccò la sua lingua:

34. E alzati gli occhi verso del cielo, sospirò[4], e dissegli[5]: Ephphethà, che vuol dire, ápriti.

35. E immediatamente se gli aprirono le orecchie, e si sciolse il nodo della sua lingua, e par-

[1]) ✻ *Un uomo . . . mutolo*, nel greco è μογιλαλος, che propriamente significa un uomo che ha impedita la lingua, e parla con difficoltà, con fatica.

[2]) *E lo supplicarono — deprecabantur*; il greco è *deprecantur* (παρακαλοῦσιν), *lo supplicano*; e questa lezione meglio si accorda coi verbi *adducunt, imponat*.

[3]) ✻ *Gli mise le sue dita nelle orecchie*. Gesù Cristo manifesta in questo fatto la virtù del suo santissimo corpo, il contatto del quale sanava tutte le malattie. Adatta egli in certo modo la sua onnipotenza alla maniera di agire, che è propria delle cause naturali. I sordi pare che abbian chiuse le orecchie; e perciò mette egli le sue dita nelle orecchie del sordo: i muti pare che abbian legata e secca la lingua; e perciò la tocca e l' asperge con la saliva. La Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, apprese da questo fatto una parte delle ceremonie, delle quali si serve nel conferire il battesimo, gli effetti del quale sopra le anime sono molto simili a quelli che operò il Salvatore nel corpo di questo mutolo e sordo. Nel dito di Cristo è significato lo Spirito Santo; nella saliva la divina sapienza derivante da Cristo ne' membri del suo mistico corpo (*Martini*).

[4]) ✻ *Sospirò*: i sospiri di Cristo, come la sua orazione, aveano per oggetto le spirituali miserie, nelle quali era immerso tutto il genere umano, delle quali erano un' ombra i mali del corpo (*Martini*).

[5]) ✻ *E dissegli*, con quel dire efficace a cui tutta la natura obbedisce: *Ephphethà*: questa voce è siriaca: ܐܬܦܬܚ, *etkphatàhh*, e in greco ἐφφαθά, dalla radice ܦܬܚ, *aperuit*, che egualmente spiega lo scioglimento della lingua e quello dell' udito: questa è la stessa voce usata da Cristo in quella occasione, ed è voce divenuta solenne anche per l' uso che ne fa la Chiesa nell' amministrazione del santo battesimo. — Gesù per risanare quell' uomo impiega più azioni, le quali, non essendo per loro natura capaci di operare le guarigioni che se ne ottennero, apertamente dimostravano che siffatte guarigioni erano miracolose.

guæ ejus, et loquebatur recte.

lava distintamente.

Anni dell'era cr. vol. 32.

36. Et præcepit illis ne cui dicerent. Quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant:

36. Ed egli ordinò loro di non dir ciò a nissuno. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano:

37. Et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit: et surdos fecit audire, et mutos loqui.

37. E tanto più ne restavano ammirati [1], e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose: ha fatto che odano i sordi, e i mutoli favellino.

[1]) *E tanto più ne restavano ammirati*: secondo il greco: « E stupivano sopra modo, dicendo: Egli fa udire i sordi », ec.

CAPO VIII.

Moltiplicazione dei sette pani. Prodigio richiesto e negato.
Fermento de' farisei e degli erodiani.
Guarigione di un cieco. Confessione di s. Pietro. Passione predetta.
S. Pietro ripreso. Croce e negazione di sè stesso.

(*S. Matth.* xv. 30 *et seqq.*)

1. In diebus illis iterum cum turba multa esset, nec haberent quod manducarent, convocatis discipulis, ait illis:

1. Di que' giorni [1] essendo di nuovo [2] grande la folla [3], nè avendo quelli da mangiare, chiamati a sè i discepoli, disse loro [4]:

Matth. xv. 32.

[1]) *Di que' giorni*: vedi l'Armonia, pag. 272, art. *Moltiplicazione*; e la Concordanza, parte iv, capo iv.

[2]) ✻ *Essendo di nuovo — iterum cum turba*, ec.: colla voce *di nuovo — iterum*, l'evangelista significa il miracolo, che sta per riferire, esser diverso da quello che narrò dianzi al capo vi, ỳ, 34, sebbene gli sia simile in più circostanze.

[3]) ✻ *Grande la folla*, che seguiva Gesù: e di questa ciascuno avea consumati i cibi che portò seco, senza volere per ciò discostarsi da Gesù Cristo; tanto diletto provavano nell'essere con lui.

[4]) ✻ *Chiamati a sè i discepoli, disse loro*: con ciò voleva insegnar

Anni dell'era cr. vol. 32.

2. Misereor super turbam, quia ecce jam triduo sústinent me, nec habent quod manducent:

3. Et si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venérunt.

4. Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis póterit hic saturare panibus in solitudine?

5. Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.

6. Et præcepit turbæ discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens, fregit, et dabat discipulis suis, ut appónérent: et apposuerunt turbæ.

7. Et habebant piscículos paucos: et ipsos benedixit, et jussit appóni.

8. Et manducaverunt, et saturati sunt, et sustulerunt quod superáverat de fragmentis, septem sportas.

9. Erant autem qui manducáverant, quasi quatuor millia, et dimisit eos.

2. Mi fa compassione questo popolo, perchè sono già tre giorni che si trattiene con me, e non ha da mangiare:

3. E se li rimanderò alle case loro digiuni, verranno meno per istrada: imperocchè taluni di essi son venuti da lontano.

4. E i discepoli gli risposero: E come potrà alcuno qui in una solitudine satollarli di pane?

5. Ed egli domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette.

6. E ordinò alle turbe che sedessero per terra. E presi i sette pani, rese le grazie, gli spezzò, e gli diede a' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe, come li posero.

7. E avevano ancora alcuni pochi pesciolini: e questi pur benedisse, e ordinò che fossero distribuiti.

8. E mangiarono, e si satollarono: e raccolsero degli avanzi che rimasero, sette sporte.

9. Ora quelli che avevano mangiato, erano circa quattro mila [1], e li licenziò.

loro di ricorrere alla sua provvidenza, voleva che sentissero il bisogno di un miracolo, affinchè ne fossero più profondamente commossi quando operato lo avesse.

[1]) *Erano circa quattro mila*: il testo di s. Matteo, capo xv. 38, aggiugne: *senza i ragazzi e le donne.*

10. Et statim ascendens navim cum discipulis suis, venit in partes Dalmanutha.

10. Ed entrato immediatamente in barca co' suoi discepoli, andò dalle parti di Dalmanutha [1].

Anni dell'era cr. vol. 32.

(S. Matth. XVI. 1-12.)

11. Et exierunt pharisæi, et cœperunt conquirere cum eo, quærentes ab illo signum de cælo, tentantes eum.

11. E andarono a lui i farisei [2], e cominciarono a disputare con esso, chiedendogli, per tentarlo [3], un segno nel cielo.

Matth. XVI. 1. Luc. XI. 54.

12. Et ingemiscens spiritu, ait: Quid generatio ista signum quærit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.

12. Ed egli, gettato dal cuore un sospiro [4], disse: Perchè mai questa generazione chiede ella un segno? In verità dicovi che non sarà dato a questa generazione tal segno [5].

13. Et dimittens eos, ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.

13. E rimandatili, entrò di nuovo in barca, e passò il lago.

14. Et obliti sunt panes sumere: et nisi unum panem non habebant secum in navi.

14. E si scordarono di pigliare del pane [6]: e non avevano seco in barca se non un pane.

Matth. XVI. 5.

[1]) *Andò dalle parti di Dalmanutha:* il testo di s. Matteo, XV. 39, legge: « Nei contorni di Magedan ». Molti greci manoscritti di s. Marco leggono parimente così, *Magedan*. Vedi l'Armonia, pag. 274, art. *Segno del profeta*, ec.; e la Concordanza, parte IV, capo V.

[2]) ✻ *E andarono a lui i farisei*, ec.: vedi in s. Matteo, capo XVI. 1. 5 e seguenti.

[3]) ✻ *Per tentarlo*, per mettere alla prova la sua potenza, e per appagare la loro curiosità.

[4]) ✻ *Gettato dal cuore un sospiro*: deplorava Cristo il loro induramento, poichè avevano di già veduti bastanti prodigi per rimanersene convinti della sua divinità.

[5]) ✻ *Non sarà dato a questa generazione tal segno*, quale essi richieggono, poichè, secondo s. Matteo, capo XVI. 4, loro promise quello di Giona. L'espressione del greco *εἰ δοθήσεται*, *si dabitur*, contiene appunto una negativa, cioè *non dabitur, non continget;* essendo cosa nota che gli Ebrei, volendo negare con giuramento alcuna cosa, adoperavano la voce אם, *si;* laonde il greco *εἰ*, rispetto al senso, può volgersi con ragione *non, nunquam*; perciò il siro nella sua versione legge ܠܐ, *non*.

[6]) *Di pigliare del pane*: vedi l'Armonia, pag. 274, art. *Lieviti*, ec.; e la Concordanza, parte IV, capo V.

Anni dell'era cr. vol. 32.

15. Et præcipiebat eis dicens: Videte et cavete a fermento pharisæorum et fermento Herodis.

16. Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus.

17. Quo cognito, ait illis Jesus: Quid cogitatis quia panes non habetis? Nondum cognoscitis, nec intelligitis? adhuc cæcatum habetis cor vestrum?

18. Oculos habentes, non videtis? et aures habentes, non auditis? nec recordamini?

Supr. VI. 41. *Joan.* VI. 11.

19. Quando quinque panes fregi in quinque millia, quot cóphinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: Duodecim.

20. Quando et septem panes in quatuor millia, quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: Septem.

21. Et dicebat eis: Quómodo nondum intelligitis?

15. Ed egli istruivali e diceva loro: Guardatevi e state lontani dal fermento dei farisei e dal fermento di Erode [1].

16. Ed essi si bisticciavano tra di loro, dicendo: Non abbiamo pane [2].

17. La qual cosa conosciuta avendo Gesù, disse loro: Perchè v' inquietate del non aver pane? Non avete voi ancora conoscimento, nè intelletto? Ed è accecato tutt' ora il cuor vostro [3]?

18. Avete occhi, e non vedete? orecchie, e non udite? nè avete memoria?

19. Allorchè cinque pani io divisi tra cinque mila uomini, quanti canestri furono gli avanzi che raccoglieste? Gli risposero: Dodici.

20. E quando poi sette pani io divisi tra quattro mila persone, quante sporte furono gli avanzi che raccoglieste? Risposero: Sette.

21. E diceva loro: Come non ancora intendete [4]?

[1]) ✻ *E dal fermento di Erode,* oppure degli erodiani, come leggono alcuni esemplari greci; e ciò vuol dire, dalla dottrina degli erodiani, o perchè costoro volevano che si riputasse Erode il Grande pel vero messia, o perchè erano della setta de' sadducei.

[2]) *Non abbiamo pane;* e per ciò egli ci dice queste parole. Vedi in s. Matteo, capo XVI. 7.

[3]) *Ed è accecato tutt' ora il cuor vostro;* secondo il greco: « Avete voi ancora il vostro cuore stupido, cioè duro, insensibile? »

[4]) *Come non ancora intendete,* che mancar non potete di pane, essendo io con voi?

22. Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei cæcum (a), et rogabant eum ut illum tangeret.

23. Et apprehensa manu cæci, eduxit eum extra vicum: et exspuens in oculos ejus, impositis manibus suis, interrogavit eum, si quid videret.

24. Et aspiciens ait: Video homines velut arbores ambulantes.

25. Deinde iterum imposuit manus super oculos ejus, et cœpit videre: et restitutus est ita, ut clare videret omnia.

26. Et misit illum in domum suam, dicens: Vade in domum tuam, et si in vicum introieris, nemini dixeris.

(*S. Matth.* xvi. 13 *et seqq.*; *S. Luc.* ix. 18-27.)

22. E giunsero a Betsaida [1], e gli fu presentato un cieco, e lo supplicavano che lo toccasse. Anni dell'era cr. vol. 32.

23. E preso il cieco per mano, lo menò fuora del borgo [2]: e avendogli sputato negli occhi, e impostegli le mani, gli domandò, se vedeva nulla.

24. Ed egli, alzati gli occhi, disse: Veggo uomini [3] camminare simili ad alberi.

25. Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui, e principiò a vedere [4]: e fu sanato in guisa, che vedeva tutte le cose distintamente.

26. E rimandollo a casa sua, e dissegli: Vattene a casa tua, e se entri nel borgo [5], non dir nulla a nissuno.

27. Et egressus est Je-

27. E Gesù se ne andò co' suoi

Matth. xvi. 13. *Luc.* ix. 18.

(a) *Rép. crit., S. Marc., art. Aveugle guéri par degrés.*

[1]) *A Betsaida*: vedi l'Armonia, pag. 87, art. *Cieco guarito*, ec.; e la Concordanza, parte iv, capo vi.

[2]) ✻ *Lo menò fuora del borgo*: sembra che Gesù Cristo voluto abbia con ogni possibile precauzione nascondere questo miracolo: poichè in 1° luogo egli mena il cieco fuori del borgo; 2° lo risana, come fatto avrebbe un medico ordinario, per grado e per qualche rimedio applicato sopra i suoi occhi, sebbene avesse potuto risanarlo in un istante e senza toccarlo; 3° gli proibisce di farne parola. L'incredulità degli abitatori di Betsaida era cagione che nascondesse loro queste meraviglie, di cui erano indegni.

[3]) ✻ *Veggo uomini* che sembrano *camminare simili ad alberi*: egli vedeva ancora confusamente e in maniera assai imperfetta, non distinguendo ciò che vedeva.

[4]) ✻ *E principiò a vedere* meglio; il greco alla lettera: « E lo fece riguardare in su (ἀναβλέψαι) »; ovvero: « E gli fece di nuovo alzare gli occhi in su », e ciò per esperimentare se ormai vedeva rettamente e con precisione.

[5]) ✻ *E se entri nel borgo*; il greco: « E non entrare nel borgo, e non dir nulla » dell'avvenuto, se mai per via ti incontri con alcuno.

Anni dell'era cr. vol. 32.

sus, et discipuli ejus, in castella Cæsareæ Philippi: et in via interrogabat discipulos suos, dicens eis: Quem me dicunt esse homines?

28. Qui responderunt illi, dicentes: Joannem Baptistam; alii Eliam; alii vero quasi unum de prophetis.

29. Tunc dicit illis: Vos vero quem me esse dicitis? Respondens Petrus ait eis: Tu es Christus.

30. Et comminatus est eis ne cui dicerent de illo.

31. Et cœpit docere eos quoniam oportet Filium hominis pati multa, et reprobari a senioribus et a summis sacerdotibus et scribis, et occidi, et post tres dies resurgere (a).

discepoli [1] per le castella di Cesarea di Filippo: e per istrada interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Chi dicono gli uomini che io mi sia?

28. Essi risposero: Chi dice Giovanni Battista; chi Elia; chi come uno de' profeti [2].

29. Allora disse loro: E voi chi dite che io sia? Pietro rispose gli: Tu se' il Cristo.

30. E proibì loro strettamente [3] il dir ciò di sè con alcuno.

31. E cominciò [4] a spiegar loro come doveva il Figliuolo dell'uomo patir molto, ed essere riprovato dai seniori e dai principi de' sacerdoti e dagli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare tre giorni dopo.

(a) *Rép. crit., S. Marc, art. Jésus-Christ resuscitera après trois jours.*

[1]) *E Gesù se ne andò co' suoi discepoli*, ec.: vedi in s. Matteo, XVI. 13; vedi pure l'Armonia, pag. 87, art. *S. Pietro confessa*, ec.; e la Concordanza, parte IV, capo VII.

[2]) *Come uno de' profeti* antichi; nel greco: « Ed altri *dicono che tu sei* uno dei profeti »: perciò nel greco la voce *quasi* non è espressa.

[3]) *E proibì loro strettamente*, ec.: credono alcuni che Gesù facesse a' suoi discepoli questa proibizione, affinchè venendo a riconoscersi la sua qualità di messia, non fosse un ostacolo alla morte che voleva patire. Questo sentimento trova un appoggio sopra il testo di s. Luca, capo IX. 21. 22, che, riportando il medesimo fatto, dice: *Gesù sgridandoli comandò loro di non dire questo a nessuno, Dicendo, fa d'uopo che il Figliuolo dell'uomo patisca molto.* Altri sono d'avviso che piuttosto ciò debba attribuirsi al riguardo che ebbe Cristo alla debolezza di quelli che a mala fatica sostenuto avrebbero lo scandalo della sua croce, prima del luminoso avvenimento della sua risurrezione; e il testo di s. Luca può anche spiegarsi in questo senso.

[4]) *E cominciò*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 88, art. *Predizione dei patimenti*, ec.; e la Concordanza, parte IV, cap. VII.

32. Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus, cœpit increpare eum.

33. Qui conversus, et videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me, Sátana; quoniam non sapis quæ Dei sunt, sed quæ sunt hominum.

34. Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: Si quis vult me sequi, déneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me.

35. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me et Evangelium, salvam faciet eam.

36. Quid enim próderit homini si lucretur mundum totum, et detrimentum animæ suæ faciat?

37. Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua?

32. E parlava di questo fatto apertamente [1]. E Pietro, presolo in disparte, cominciò a rampognarlo [2]. — Anni dell'era cr. vol. 32.

33. Ma egli rivoltosi, e mirando i suoi discepoli [3], sgridò [4] Pietro, dicendo: Va lungi da me, Satana; perchè non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini [5].

34. E chiamate a sè le turbe con i suoi discepoli, disse loro: Se alcuno vuol tenere dietro a me, rinneghi sè stesso, e prenda la sua croce, e mi siegua. — *Matth.* x. 38, xvi. 24. *Luc.* ix. 23; xiv. 27.

35. Imperocchè chi vorrà salvare l'anima sua [6], la perderà: e chi perderà l'anima sua per me e pel Vangelo, la salverà. — *Luc.* xvii. 33. *Joan.* xii. 25.

36. Imperocchè che gioverà all'uomo l'acquisto di tutto il mondo, ove perda l'anima sua?

37. Oppure che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?

[1]) ✻ *Apertamente*, cioè senza alcun inviluppo di parole allegoriche o di parabole.

[2]) *A rampognarlo*, a disapprovare il desiderio manifestato di darsi in preda a quel supplicio.

[3]) *E mirando i suoi discepoli*, affinchè ponessero il pensiero alla correzione che era in procinto di fare al suo capo.

[4]) *Sgridò — comminatus est*; la versione italiana esprime la semplice significazione del greco ἐπετίμησε.

[5]) *Non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini*; non hai gusto per le cose di Dio, ma solo per le cose degli uomini, poichè preferisci la conservazione di una vita mortale all'adempimento della volontà di Dio.

[6]) *L'anima sua*; vedi in s. Matteo, capo xvi, ỳ. 25.

Anni dell'era cr. vol. 32.

38. Qui enim me confusus fuerit, et verba mea, in generatione ista adultera et peccatrice: et Filius hominis confundetur eum, cum venerit in gloria Patris sui cum angelis sanctis.

Matth. x. 33. *Luc.* ix. 26; xii. 9.

38. Conciossiachè chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi.

39. Et dicebat illis: Amen dico vobis quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei veniens in virtute.

Matth. xvi. 28. *Luc.* ix. 27.

39. E diceva loro: Vi dico in verità che degli astanti vi sono alcuni, i quali non gusteranno la morte [1], fino a tanto che veggano venire il regno di Dio con maestà.

[1]) *Non gusteranno la morte*, ec.; vedi in s. Matteo, capo xvi, ℣ 39.

CAPO IX.

Trasfigurazione di Gesù Cristo. Venuta di Elia.
Guarigione di un figliuolo posseduto da uno spirito muto.
Gesù Cristo predice la sua passione.
Chi sarà il maggiore? Fuggire lo scandalo.

(*S. Matth.* xvii. 1 *et seqq. S. Luc.* ix. 28-48.)

Matth. xvii. 1. *Luc.* ix. 28.

1. Et post dies sex, assúmit Jesus Petrum et Jacobum et Joannem, et ducit illos in montem excelsum seorsum solos, et transfiguratus est coram ipsis.

1. Sei giorni dopo [1] Gesù prese con sè Pietro e Giacomo e Giovanni, e li condusse soli separatamente sopra un alto monte, e alla loro presenza si trasfigurò.

2. Et vestimenta ejus facta sunt splendentia et

2. E le sue vesti diventarono risplendenti e soprammodo can-

[1]) *Sei giorni dopo*: vedi in s. Matteo, xvii. 1; vedi pure l' Armonia, pag. 88, art. *Trasfigurazione*, e la Concordanza, parte iv, c. viii.

candida nimis velut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere.

3. Et apparuit illis Elias cum Moyse, et erant loquentes cum Jesu.

4. Et respondens Petrus ait Jesu: Rabbi, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, tibi unum, et Moysi unum, et Eliæ unum.

5. Non enim sciebat quid diceret: erant enim timore extérriti.

6. Et facta est nubes obumbrans eos, et venit vox de nube, dicens: Hic est Filius meus carissimus: audite illum.

7. Et statim circumspicientes, néminem amplius viderunt nisi Jesum tantum secum.

8. Et descendentibus illis de monte, præcepit illis ne cuíquam quæ vidissent narrarent, nisi cum Filius hominis a mortuis resurréxerit.

9. Et verbum continuerunt apud se, con-

dide come la neve, tal che nissun tintore della terra saprebbe farle così candide.

3. E apparvero loro Elia e Mosè, i quali stavano a discorrere con Gesù[1].

4. E Pietro prese la parola e disse a Gesù: Maestro, buona cosa è per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.

5. Imperocchè non sapeva quello che si dicesse: perchè erano sbigottiti per la paura.

6. E si levò una nuvola, la quale li ricopriva[2]: e dalla nuvola uscì una voce che disse: Questo è il Figliuolo mio carissimo: ascoltatelo.

7. E a un tratto guardando essi dinforno, non videro più nissuno con sè, fuori del solo Gesù.

8. E nello scender dal monte, egli ordinò loro di non palesare a nissuno le cose da essi vedute, se non quando il Figliuolo dell'uomo fosse risuscitato da morte[3].

9. Ed essi tenner la cosa in sè, investigando tra di loro che

Anni dell'Era cr. vol. 32.

Matth. XVII. 9.

[1]) *I quali stavano a discorrere con Gesù* intorno ciò che patir doveva a Gerusalemme. Vedi in s. Luca, IX. 31.

[2]) ✻ *Una nuvola, la quale li ricopriva*: il traduttore italiano non volge: *la quale li ricopriva colla sua ombra*, perchè la nuvola era luminosa, siccome apparisce da s. Matteo, capo XVII.

[3]) *Fosse risuscitato da morte*; poichè la sua risurrezione avrebbe disposti gli uomini a credere la sua divinità, cui la sua trasfigurazione già faceva manifestissima.

Anni dell'era cr. vol. 32.

quirentes quid esset: Cum a mortuis resurrexerit.

volesse dire [1]: Quando sarà risuscitato da morte.

10. Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt pharisæi et scribæ, quia Eliam oportet venire primum?

Mal. iv. 5.

10. E gli dimandarono: Perchè adunque i farisei e gli scribi [2] dicono che dee prima venire Elia [3]?

11. Qui respondens ait illis: Elias, cum venerit primo, restituet omnia: et quómodo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, et contemnatur.

Isai. lii. 3-4.

11. Ed egli rispose e disse loro: Elia, venendo da prima, rimetterà in sesto tutte le cose [4]: e come sta scritto [5] del Figliuolo dell'uomo, avrà da soffrir molto, e sarà dispregiato.

Matth. xvii. 12.

12. Sed dico vobis quia et Elias venit (et fecerunt illi quæcumque voluerunt), sicut scriptum est de eo.

12. Ma io vi dico che Elia è venuto (e hanno fatto a lui tutto quello che è loro piaciuto [6]) conforme di lui fu scritto.

13. Et veniens ad discipulos suos, vidit tur-

13. E arrivato da' suoi discepoli [7], li vide attorniati da gran

[1]) ✻ *Che volesse dire: Quando,* ec. Quantunque la risurrezione generale de' morti fosse tenuta per tradizione nella Chiesa giudaica (*Jo.* xi. 24), e significata in varii luoghi del Vecchio Testamento, contuttociò da queste parole apparisce che gli Apostoli non intesero il mistero della risurrezione di Cristo, come non intesero il mistero de' suoi patimenti (℣. 31) (*Martini*).

[2]) *Perchè adunque i farisei e gli scribi,* ec.; il greco qui nomina soltanto *gli scribi,* così come in s. Matteo, xvii. 10. Vedi l'Armonia, pag. 88, art. *Elia*; e la Concordanza, parte iv, capo viii.

[3]) *Che dee prima venire Elia:* i Giudei confondevano le due venute di Cristo. Nella prima, Giovanni Battista doveva venire nello spirito e nella virtù di Elia, doveva il messia distruggere l'impero idolatrico e stabilire la sua dominazione sopra tutti i popoli: il che esso eseguì colla vocazione de' Gentili e collo stabilimento della Chiesa cristiana. La sua venuta seconda sarà una venuta di giustizia e di vendetta riguardo ai malvagi. Elia verrà prima in persona; indi Gesù Cristo giudicherà i vivi ed i morti. Ecco ciò che non sapevano distinguere i Giudei.

[4]) *Rimetterà in sesto tutte le cose,* unendo insieme i Giudei e i Gentili, e tutti riconciliandoli con Dio.

[5]) *E come sta scritto,* ec.: vedi in s. Matteo, xvii. 11.

[6]) *E hanno fatto a lui tutto quello che è loro piaciuto:* il greco non rinchiude queste parole tra parentesi. Le espressioni di Cristo hanno di mira Giovanni Battista, che era venuto nello spirito e nella virtù di Elia, e cui Erode aveva messo a morte.

[7]) *E arrivato da' suoi discepoli,* ec. Vedi l'Armonia, pag. 89, art. *Guarigione,* ec.; e la Concordanza, parte iv, capo x.

bam magnam circa eos, et scribas conquirentes cum illis.

folla di popolo, e che gli scribi disputavano con essi.

Anni dell'era cr. vol. 32.

14. Et confestim omnis populus videns Jesum, stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum.

14. E tutto il popolo, subito che vide Gesù, restò stupido e intimorito [1], e corsigli incontro, lo salutarono.

15. Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?

15. E domandò loro [2]: Che dispute avete tra voi?

16. Et respondens unus de turba, dixit: Magister, áttuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum:

16. E uno della turba rispose e disse: Maestro, ti ho condotto il mio figliuolo, che è posseduto da uno spirito muto [3]:

Luc. IX. 38.

17. Qui ubicumque eum apprehénderit, allídit illum, et spumat et stridet dentibus, et arescit: et dixi discipulis tuis ut ejicerent illum, et non potuerunt.

17. Il quale dovunque lo invade [4], lo getta per terra, ed egli getta la schiuma, e digrigna i denti, e vien meno: e ho detto a' tuoi discepoli di scacciarlo, e non hanno potuto.

18. Qui respondens eis dixit: O generatio incredula, quámdiu apud vos ero? quámdiu vos

18. Ma egli rispose loro [5] e disse: O generazione infedele, sino a quando sarò io con voi? sino a quando vi sopporterò? condu-

[1]) *Restò stupido e intimorito*: il greco esprime soltanto la voce *sbigotti*.

[2]) *E domandò loro*; il greco legge: « E domandò agli scribi ».

[3]) ✻ *Che è posseduto da uno spirito muto*; cioè posseduto da un demonio, che muto il rendeva. Nel ℣. 24 *infra* è marcato che il demonio lo rendeva anche sordo; e in s. Matteo, capo XVII. 14, che quel posseduto era lunatico, cioè soggetto ad una specie di mal caduco che lo invadeva a determinate lunazioni. Questo, secondo s. Luca, era figliuolo unico.

[4]) ✻ *Dovunque lo invade*; in altra maniera: « Ogniqualvolta lo invade »; cioè, tutte le volte che i suoi accessi lo invadono, il demonio lo getta per terra », ec.

[5]) ✻ *Ma egli rispose loro*, ec.; secondo il greco è da leggersi: « Rispose a lui », cioè al padre che mancava di fede, e nella sua persona a tutti i Giudei, in cui vedeva difetto di fede, anzi a' suoi discepoli, cui riprese in particolare per la poca lor fede. Con questi rimproveri li voleva rendere ammoniti, che la mancanza di fede in essi tutti fu cagione che il figlio non aveva conseguita la guarigione.

Anni dell'era cr. vol. 32.

patiar? afferte illum ad me.

19. Et attulerunt eum. Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum, et elisus in terram, volutabatur spumans.

20. Et interrogavit patrem ejus: Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit? At ille ait: Ab infantia:

21. Et frequenter eum in ignem et in aquas misit, ut eum perderet: sed si quid potes, ádjuva nos, misertus nostri.

22. Jesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.

23. Et continuo exclamans pater pueri, cum lacrymis aiebat: Credo, Domine: ádjuva incredulitatem meam.

24. Et cum videret Jesus concurrentem tur-

cetelo a me.

19. E glielo menarono. E visto che l'ebbe Gesù, subito lo spirito lo sconturbò [1], e gettatosi per terra, si rivoltolava facendo la spuma.

20. E Gesù dimandò al padre di lui: Quanto tempo è che tal cosa è avvenuta [2]? E quegli disse: Sino dalla fanciullezza:

21. E sovente lo ha gettato nel fuoco e nell' acqua, per finirlo: ma tu, se puoi qualche cosa, soccorrici, avendo di noi pietà.

22. E Gesù risposegli: Se puoi credere [3], tutto è possibile per chi crede.

23. E subito il padre del fanciullo sclamò, e disse piagnendo: Io credo, Signore: aiuta la mia incredulità [4].

24. E Gesù vedendo che il popolo accorreva in folla [5], sgri-

[1]) ✻ *Subito lo spirito lo sconturbò*, ec.: lo spirito maligno, tormentato dalla presenza di Gesù Cristo e dal presentimento di dover essere discacciato dal corpo di quel figliuolo, cominciò a sconturbarlo, ec.

[2]) *Quanto tempo è che tal cosa è avvenuta?* Gesù Cristo voleva che si rilevasse la grandezza del miracolo, cui stava per operare, rendendo nota a ciascuno la lunghezza di quella possessione.

[3]) ✻ *Se puoi credere*: Gesù Cristo aveva attaccata la guarigione di questo figlio alla fede del padre che la richiedeva; e d'altronde ostacolo alla guarigione del figlio era il difetto della fede nel padre. Per questa ragione Gesù gli fece intendere che l'esito dipendeva dalla sua fede.

[4]) ✻ *Aiuta la mia incredulità*; vale a dire, io credo; ma siccome non ardisco tenermi sicuro che la mia fede sia perfetta, supplisci colla bontà tua a ciò che vi manca, a fine di ottenere la guarigione del mio figliuolo.

[5]) ✻ *Vedendo che il popolo accorreva in folla*: voleva Gesù pre-

bam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde et mute spiritus, ego præcipio tibi, exi ab eo, et amplius ne introeas in eum.

dò [1] lo spirito immondo, e gli disse: Spirito sordo e mutolo, io ti comando, esci da lui, e non rientrare più in lui.

Anni dell'era cr. vol. 32.

25. Et exclamans, et multum discerpens eum, exiit ab eo, et factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent: Quia mortuus est.

25. E gettato uno strido, e avendolo molto straziato [2], uscì lo spirito da lui, che rimase come morto, talmente che molti dicevano: È morto.

26. Jesus autem tenens manum ejus, elevavit eum, et surrexit.

26. Ma Gesù presolo per mano, lo risvegliò, ed ei si alzò [3].

27. Et cum introisset in domum, discipuli ejus secreto interrogabant eum: Quare nos non potuimus ejicere eum?

27. Ed entrato che fu Gesù nella casa, i discepoli a parte lo interrogavano: Perchè non abbiamo noi potuto discacciarlo?

28. Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione et jejunio.

28. Ed egli disse loro: Questa razza (di demonii) per altro verso non può uscire, se non per l'orazione e pel digiuno.

29. Et inde profecti, prætergrediebantur Galilæam: nec volebat quemquam scire.

29. E partitisi da quel luogo, traversarono la Galilea [4]: ed egli non voleva che nissuno lo sapesse.

30. Docebat autem discipulos suos, et dicebat

30. Ma andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il Fi-

Matth. XVII. 21. *Luc.* IX. 22-44.

venire lo strepito che quel miracolo avrebbe eccitato, e la maggior gelosia che ne avrebbero concepito i farisei, se fatto lo avesse al cospetto di tutta la turba; quindi si diè fretta di scacciare quello spirito.

[1]) ✻ *Sgridò*, parlò minaccioso, e colle minaccie e col comando fece sentire l'assoluto potere che esercita sopra i demonii, comunque pertinaci.

[2]) ✻ *E gettato uno strido, e avendolo molto straziato*, ec.: Gesù permise che lo spirito maligno si divincolasse con tutta la sua rabbia, per dimostrare e la forza invincibile della sua divina potenza, e la inutilità degli sforzi di chi vorrebbe resistervi.

[3]) *Ed ei si alzò*: vedi in s. Matteo, XVII. 17.

[4]) *Traversarono la Galilea*: vedi l'Armonia, pag. 89, art. *Il demonio*, ec.; e la Concordanza, parte IV, cap. IX.

Anni dell'era cr. vol. 32.

illis: Quoniam Filius hominis tradetur in manus hominum, et occident eum: et occisus tertia die resurget.

gliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo metteranno a morte: e ucciso risusciterà il terzo giorno.

31. At illi ignorabant verbum, et timebant interrogare eum.

31. Essi però non capivano nulla, e non si fidavano d'interrogarlo [1].

(*S. Matth.* XVIII. 1-9; *S. Luc.* IX. 46-50.)

32. Et venerunt Capharnaum. Qui cum domi essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?

32. E giunsero a Cafarnaum. Ed entrati in casa, domandò loro: Di che cosa disputavate tra voi[2] per istrada?

Matth. XVIII. 1. *Luc.* IX. 46.

33. At illi tacebant: siquidem in via inter se disputáverant, quis eorum major esset.

33. Eglino però tacevano: conciossiachè per istrada aveano disputato insieme, chi fosse tra di loro il maggiore [3].

34. Et residens, vocavit duodecim, et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister.

34. E stando egli a sedere [4], chiamò i dodici, e disse loro: Chi vuol essere il primo [5], sarà l'ultimo di tutti, e il servidore di tutti.

35. Et accipiens puerum, statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis:

35. E preso un fanciullo, lo pose in mezzo ad essi: e presolo tra le braccia, disse loro:

[1]) *Non si fidavano di interrogarlo*: quantunque non intendessero il mistero della croce, nè potessero immaginarsi che il Messia dovesse morire; tuttavia nelle parole di Gesù pareva loro di scorgere un non so che di funesto, che non ardivano di esplorare più a fondo.

[2]) *Di che cosa disputavate tra voi*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 90, art. *Disputa*, ec.; e la Concordanza, parte IV, cap. XI. ✻ La voce latina *tractabatis*, e la greca διελογίσασθε, può indicare unicamente, intrattenersi con discorsi, tenere colloquio, ec.; e tale qui sembra esserne la significazione.

[3]) ✻ *Chi fosse tra di loro il maggiore*. Il greco legge solo: « Chi *fosse* il maggiore? »

[4]) *E stando egli a sedere*, come per decidere sul soggetto di cui trattenuti si erano, *chiamò i dodici*, ec.

[5]) ✻ *Chi vuol essere il primo*, chi vuole avere il primo grado nel mio regno, *sarà l'ultimo di tutti*, dovrà esser l'ultimo di tutti nel suo proprio sentire, nella estimazione di sè medesimo.

36. Quisquis unum ex hujusmodi pueris recéperit in nomine meo, me récipit: et quicumque me susceperit, non me súscipit, sed eum qui misit me.

36. Chi uno di tali fanciulli[1] accoglie nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.

Anni dell'era cr. vol. 32.

37. Respondit illi Joannes dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem dæmonia, qui non séquitur nos, et prohibúimus eum.

37. Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale discacciare i demonii nel nome tuo, che non viene con noi[2], e glielo abbiamo proibito[3].

Luc. IX. 49.

38. Jesus autem ait: Nolíte prohibére eum: nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo, et possit cito male loqui de me.

38. Ma Gesù disse loro: Non vogliate proibirglielo[4]: imperocchè non v'è nissuno che faccia un miracolo nel nome mio, e possa subito dir male di me[5].

1 *Cor.* XII. 3.

39. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

39. Imperocchè chi non è contro di voi, è per voi[6].

[1]) *Chi uno di tali fanciulli*, ec.: vedi in s. Matteo, XVIII. 5.

[2]) ✻ *Che non viene con noi*; vale a dire, sebbene non sia de' tuoi discepoli come siamo noi, e da te ricevuto non abbia il potere di scacciare i demonii.

[3]) *E glielo abbiamo proibito*; il greco aggiugne: « Perciocchè egli non ci seguita ».

[4]) ✻ *Non vogliate proibirglielo*; giacchè sebbene non mi seguita, tuttavia opera al pari di voi, mentre non solo non detrae al mio nome, ma lo celebra e lo esalta. ✻ S. Ambrogio e altri sono di parere che quest' uomo, abbenchè non seguitasse Gesù, fosse nondimeno unito a lui mediante la fede. Molti altri credono che egli fosse al più uno de' discepoli di Giovanni, e che per maggior gloria del nome di Gesù fosse a lui conceduta la potestà di liberar dal demonio (*Martini*).

[5]) ✻ *E possa subito dir male di me*; vale a dire, essermi contrario, e non conoscere la potenza di lui, in virtù del quale esso opera tali maraviglie.

[6]) ✻ *Chi non è contro di voi, è per voi.* Il senso è tale: Quegli che non vi impedisce di fare il bene che volete, deve riputarsi siccome a voi favorevole. Ora costui, discacciando il demonio, non vi è certo contrario; poichè, lungi dall'impedire la distruzione del regno demoniaco, distruzione che è del vostro ufficio, esso medesimo vi coopera. Laonde considerar lo dovete qual uomo che entra nelle vostre mire. Il greco legge: « Chi non è contro di noi, è per noi ». Ciò non contraddice all'espressione di Gesù Cristo in s. Matteo, XII. 30: « Chi non è meco,

Anni dell'era cr. vol. 32.

40. Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquæ in nomine meo, quia Christi estis, amen dico vobis, non perdet mercedem suam.

Matth. x. 42.

40. E chi avrà dato a voi un bicchiere d'acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Matth. XVIII. 6. *Luc.* XVII. 2.

41. Et quisquis scandalizáverit unum ex his pusillis credentibus in me, bonum est ei magis, si circumdaretur mola asinaria collo ejus, et in mare mitteretur.

41. E chi scandalizzerà uno di questi pargoletti, che credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli fosse legata al collo una macina di asino [1], e fosse gettato nel mare.

Matth. V. 30; XVIII. 8.

42. Et si scandalizaverit te manus tua, abscinde illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam, in ignem inexstinguibilem,

42. Che se la tua mano ti scandalizza [2], troncala: è meglio per te giugnere alla vita con solo una mano [3], che avendone due, andare all' inferno in un fuoco inestinguibile,

Isai. LXVI. 24.

43. Ubi vermis eorum non móritur, et ignis non exstinguitur.

43. Dove il loro verme non muore [4] e il fuoco non si smorza.

44. Et si pes tuus te scandalizat, ámputa illum: bonum est tibi claudum

44. E se il tuo piede ti scandalizza [5], troncalo: è meglio per te il giugnere alla vita eterna [6]

è contro di me». Poichè in tal passo egli parlava de' farisei, i quali non essendo con lui, perchè negavano di riconoscerlo pel Messia, erano per conseguenza contro di lui; mentre per questa incredulità direttamente operavano contro di lui, e si opponevano con ogni loro forza allo stabilimento del Vangelo.

[1]) *Una macina di asino — mola asinaria*: vedi in s. Matteo, XVIII. 6.

[2]) *Ti scandalizza*, ti è una occasione di peccato.

[3]) ✻ *Con solo una mano — debilem*; il greco legge: κολλὸν, *mutilum — monco*. In s. Matteo, v. 29, notiamo che queste sono espressioni figurate, le quali significano che dobbiam privarci delle cose anche le più care e le più necessarie, quando sono un ostacolo alla salute.

[4]) ✻ *Dove il loro verme non muore*; dove la loro coscienza è tormentata da continui rimorsi e da una eterna disperazione.

[5]) *Ti scandalizza*: qui pure significa: Ti è una occasione di peccato.

[6]) *Il giugnere alla vita eterna*: il greco legge soltanto: «Il giugnere nella vita»; la parola *eternam* è aggiunta dalla Volgata, che però assai chiaramente si deve sottintendere anche nel testo greco.

introire in vitam æternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inexstinguibilis,

con solo un piede, che avendo due piedi essere gittato nell' inferno in un fuoco inestinguibile,

Anni dell'era cr. vol. 32.

45. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non exstinguitur.

45. Dove il loro verme non muore e il fuoco non si smorza.

46. Quod si oculus tuus scandalizat te, ejice eum: bonum est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis,

46. E se il tuo occhio ti scandalizza, càvatelo: è meglio per te l' entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che avendo due occhi essere gettato nel fuoco dell' inferno,

47. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non exstinguitur.

47. Dove il loro verme non muore e il fuoco non si smorza.

48. Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur.

48. Imperocchè sarà ognuno salato col fuoco[1], e ogni vittima sarà salata col sale.

49. Bonum est sal:

49. Buona cosa è il sale[2]: ma

Lev. II. 13. *Matth.* V. 13. *Luc.* XIV. 34.

[1]) *Sarà ognuno salato col fuoco* dell' inferno, che li conserverà mentre li brucia, affinchè l' eternità della pena loro corrisponda alla eternità di quella giustizia che hanno offeso. ✻ Per togliere la oscurità che al primo aspetto s' incontra in questo passo, è d' uopo riflettere alla doppia qualità del sale, cioè al suo mordente e alla sua virtù conservativa. Ambedue queste qualità sono attribuite al fuoco della geenna, poichè chiunque è gettato nell' inferno *sarà salato col fuoco*, cioè col sale asperso, affinchè sempre sia tormentato e insieme rimanga incorruttibile, come vittima sacrificata alla giustizia divina: con che si allude alla legge del Levitico, II. 13, nella quale veniva ordinato che si aspergesse di sale qualunque vittima che a Dio si offerisse. La copulativa *et* (*omnis victima*) di questo versetto si può prendere per *sicut*, come *Proverb.* XXV. 3. 23. 25; onde verrebbe più chiaro il senso così: Gli empii, a guisa di vittima che si sacrifica alla divina giustizia, saranno conditi col fuoco, nella stessa guisa che, secondo la legge del Levitico, ogni sacrificio doveva essere condito col sale: « Nec tormentis (così Minuzio Felice, *in Octavio*) modus ullus aut terminus. Illic sapiens ignis membra urit et reficit, carpit et nutrit; sicut ignes fulminum corpora tangunt nec absumunt; sicut ignes Æthnæ et Vesuvii et ardentium ubique terrarum flagrant, nec erogantur; ita pœnale illud incendium non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur ».

[2]) ✻ *Buona cosa*, ec. Coll' occasione di aver rammentato il sale, col quale condivasi tutto quello che a Dio s' offeriva, passa a dare a' suoi apostoli un' altra sublime istruzione. Vedi *Matth.* 13. (*Martini*).

Anni dell'era cr. vol. 32.

quod si sal insulsum fúerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos.

se il sale diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale, e pace abbiate tra voi[1].

[1]) *E pace abbiate tra voi*, senza occuparvi di vani colloquii per determinare chi sia il maggiore tra voi.

CAPO X.

Indissolubilità del matrimonio. Fanciullini presentati a Gesù Cristo. Consiglio di perfezione. Salute dei ricchi difficile. Ricompensa promessa a quelli che ogni cosa abbandonano per Gesù Cristo. Passione predetta. Domanda dei figliuoli di Zebedeo. Dimostrazioni di dominio interdette. Guarigione di un cieco presso Gerico.

(*S. Matth.* XIX. 1-12; *S. Luc.* XVI. 1-18.)

Matth. XIX. 1. 1. Et inde exsurgens, venit in fines Judææ ultra Jordanem: et conveniunt iterum turbæ ad eum; et sicut consuéverat, iterum docebat illos.

1. E partitosi da quel luogo, andò ai confini della Giudea[1] di là dal Giordano: e si radunarono di nuovo intorno a lui le turbe, e di nuovo al suo solito le istruiva.

2. Et accedentes pharisæi interrogabant eum: Si licet virò uxorem dimittere: téntantes eum.

2. E accostatisi i farisei[2], gli dimandavano, per tentarlo: Se fosse lecito al marito di ripudiare la moglie.

3. At ille respondens dixit eis: Quid vobis præcepit Moyses?

3. Ma egli rispose, e disse loro: Che ha comandato a voi Mosè?

Deut. XXIV. 1. 4. Qui dixerunt: Moyses permisit libellum repudii scribere, et dimittere.

4. Ripigliarono essi: Mosè ha permesso di scrivere il libello del ripudio[3], e rimandarla.

[1]) *Andò ai confini della Giudea*, pel paese che è al *di là del Giordano*. Vedi l'Armonia, pag. 102, art. *Parabola del castaldo infedele*, ec., e la Concordanza, parte IV, cap. XII.

[2]) *E accostatisi i farisei*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 102, art. *È egli lecito*, ec., e la Concordanza, parte IV, cap. XXV.

[3]) ✻ *Mosè ha permesso di scrivere*, ec., vale a dire: Mosè ha per-

5. Quibus respondens Jesus ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis præceptum istud.

5. E Gesù rispose e disse: A riguardo della durezza del vostro cuore diede egli a voi questo precetto.

Anni dell'era cr. vol. 32.

6. Ab initio autem creaturæ masculum et feminam fecit eos Deus.

6. Ma al principio della creazione [1] Dio formò l'uomo maschio e femmina.

Gen. I. 27.

7. Propter hoc relinquet homo patrem suum et matrem, et adhærebit ad uxorem suam:

7. Per questo abbandonerà l'uomo il padre e la madre, e starà unito a sua moglie:

Gen. II. 24. *Matth.* XIX. 5. 1 *Cor.* VII. 10. *Ephes.* V. 31.

8. Et erunt duo in carne una. Itaque jam non sunt duo, sed una caro.

8. E i due saranno una sola carne. Per la qual cosa già non sono due, ma solo una carne.

1 *Cor.* VI. 16.

9. Quod ergo Deus conjunxit, homo non séparet.

9. Non divida pertanto l'uomo quello che Dio ha congiunto.

10. Et in domo iterum discipuli ejus de eodem interrogaverunt eum.

10. E in casa di nuovo i suoi discepoli lo interrogarono sopra la medesima cosa.

11. Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam.

11. Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà la sua moglie, e ne prenderà un'altra, commette adulterio contro di essa [2].

12. Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, mœchatur.

12. E se la moglie ripudia il marito, e ne sposa un altro, commette adulterio.

(*S. Matth.* XIX. 13 *et seqq.*; *S. Luc.* XVIII. 15-30.)

13. Et offerebant illi párvulos, ut tángeret il-

13. E gli presentavano dei fanciullini [3], affinchè li toccasse:

messo di rimandare la propria moglie, dandole uno scritto, col quale si dichiara che esso la ripudia. Vedi sopra tutto ciò in s. Matteo, IX. 5 e seguenti.

[1]) ✻ *Al principio della creazione*; vale a dire, al principio che il mondo fu creato.

[2]) ✻ *Commette adulterio contro di essa*; in altra maniera: « Commette adulterio con essa », cioè coll'ultima che si prese in moglie. — Vedi la *Dissertazione sopra il divorzio*, vol. II *Dissert.*, pag. 310.

[3]) *E gli presentavano dei fanciullini*, ec.: vedi in s. Matteo, XIX. 13; vedi pure l'Armonia, pag. 113, art. *Vengono presentati*, ec., e la Concordanza, parte V, cap. VII.

Anni dell'era cr. vol. 33.

los: discipuli autem comminabantur offerentibus.

14. Quos cum videret Jesus, indigne tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibuéritis eos: talium enim est regnum Dei.

15. Amen dico vobis: Quisquis non recéperit regnum Dei, velut parvulus, non intrabit in illud.

16. Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.

17. Et cum egressus esset in viam, procurrens quidam genu flexo ante eum, rogabat eum: Magister bone, quid faciam ut vitam æternam percipiam?

Matth. XIX. 16.

18. Jesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus Deus.

Luc. XVIII. 18.

19. Præcepta nosti: ne adulteres: ne occidas: ne furéris: ne falsum testimonium díxeris: Ne fraudem féceris: honora patrem tuum et matrem.

Exod. XX. 15.

20. At ille respondens ait illi: Magister, hæc

ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano.

14. La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: Lasciate che i piccoli vengano a me; e nol vietate loro: imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

15. In verità vi dico che chiunque non riceverà il regno di Dio[1], come fanciullo, non entrerà in esso.

16. E stringendosegli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva.

17. E nell' uscire che faceva[2] per mettersi in viaggio, corse a lui un tale[3], e inginocchiatosi, gli domandò: Maestro buono, che farò per acquistare la vita eterna?

18. Ma Gesù gli disse: Perchè mi chiami buono? Nissuno buono, fuori di Dio solo.

19. Tu sai i comandamenti: non commettere adulterio: non ammazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non far danno a nissuno: onora il padre e la madre.

20. Ma quegli rispose e dissegli: Maestro, tutte queste cose le ho

[1]) ✻ *Non riceverà il regno di Dio*, ec.; cioè, non riceverà le verità del Vangelo collo spirito docile di un fanciullo, *non entrerà in esso*, non sarà partecipe del regno celeste, al quale siffatte verità conducono.

[2]) *E nell' uscire che faceva*, ec.; vedi l'Armonia, pag. 115; art. *Ciò che debba farsi*, ec., e la Concordanza, parte V, cap. VII.

[3]) *Corse da lui un tale*, un giovane di condizione distinta. Vedi in s. Matteo, XIX. 20; e in s. Luca, XVIII. 18.

omnia observavi a juventute mea.

osservate sin dalla mia giovinezza.

Anni dell'era cr. vol. 33.

21. Jesus autem intuitus eum, dilexit eum, et dixit ei: Unum tibi deest; vade, quæcumque habes, vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in cælo: et veni, séquere me.

21. E Gesù miratolo [1], gli mostrò affetto, e gli disse: Una cosa sola ti manca: va, vendi quanto hai, e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi [2].

22. Qui contristatus in verbo, abiit mœrens: erat enim habens multas possessiones.

22. A questa parola rattristatosi colui, se ne andò sconsolato, perchè aveva molte possessioni.

23. Et circumspiciens Jesus, ait discipulis suis: Quam difficile qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt!

23. E Gesù, dato intorno uno sguardo, disse a' suoi discepoli: Quanto è difficile che i ricchi entrino nel regno di Dio!

24. Discipuli autem obstupescebant in verbis ejus. At Jesus rursus respondens ait illis: Filioli, quam difficile est confidentes in pecuniis in regnum Dei introire!

24. E i discepoli restavano stupefatti di sue parole. Ma Gesù di nuovo disse loro: Figliuolini, quanto è difficile che entrino nel regno di Dio [3] quei che pongono fidanza nelle ricchezze!

25. Facilius est camélum per forámen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

25. È più facile a un cammello il passare per la cruna di un ago, che ad un ricco l'entrare nel regno di Dio.

26. Qui magis admirabantur, dicentes ad se-

26. Ed essi restavano sempre più stupefatti, e dicevansi l'un

[1]) ✻ *E Gesù miratolo*, ec. Commendò in lui i semi della virtù, quantunque ancor tenera e debole, come si vede dalla pena che gli fece la proposta di abbandonare tutto il suo per amore di Cristo (*Martini*).

[2]) ✻ *E vieni, e seguimi*; il greco aggiugne: ἄρας τὸν σταυρὸν; cioè: « E vieni, segui me, tolta la tua croce ». Anche il siro legge così.

[3]) ✻ *Quanto è difficile che entrino*, ec.; poichè è ben difficile di staccare dalle ricchezze il cuore, una volta che nelle medesime siasi posta fidanza. Ma se è difficile il possederle senza porvi affetto, e il distaccarsene quando il cuore vi è rivolto; è poi impossibile l'ottener salute, finchè il cuore vi resta colpevolmente immerso, e vi trova quel riposo che solo devesi ricercare in Dio.

Anni dell'era cr. vol 33.

metipsos: Et quis potest salvus fieri?

l'altro [1]: E chi può esser salvo?

27. Et intuens illos Jesus, ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.

27. E Gesù miratili, disse loro: Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio: imperocchè ogni cosa è possibile a Dio.

Matth. XIX. 27. *Luc.* XVIII. 28.

28. Et cœpit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.

28. E Pietro prese a dirgli: Ecco che noi abbiamo lasciato tutte le cose, e ti abbiamo seguitato.

29. Respondens Jesus ait: Amen dico vobis: Nemo est qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me et propter evangelium,

29. Rispose Gesù e disse: In verità vi dico, che non vi ha alcuno il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli [2], o le possessioni per me e pel vangelo,

30. Qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc, domos et fratres et sorores et matres et filios et agros, cum persecutionibus, et in sæculo futuro vitam æternam.

30. Che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e figliuoli e possessioni, in mezzo alle persecuzioni [3], e nel secolo avvenire la vita eterna.

Matth. XIX. 30.

31. Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.

31. Ma molti dei primi saranno ultimi, e degli ultimi (saranno) primi.

(*S. Matth.* XX. 17 *et seqq.*; *S. Luc.* XVIII. 31 *et seqq.*)

Luc. XVIII. 31.

32. Erant autem in via

32. Ed erano in viaggio verso

[1]) *E dicevansi l'un l'altro*; in diversa maniera: « E dicevano in sè medesimi ».

[2]) *O la madre, o i figliuoli*; nel greco: « O la madre, o la moglie, o i figliuoli, ec. »: così pure leggiamo in s. Matteo, XIX. 29, e in s. Luca, XVIII. 29.

[3]) ✻ *E possessioni, in mezzo alle persecuzioni*: questo ultimo aggiunto dimostra che qui non è promessa una felicità temporale: si promettono sollievi e conforti, non delizie.

ascendentes Hierosolymam: et præcedebat illos Jesus, et stupebant, et sequentes timebant. Et assúmens iterum duodecim, cœpit illis dicere quæ essent ei eventura.

Gerusalemme[1]: e Gesù li precedeva, e si stupivano, e lo seguivano timorosi. E presi a parte di nuovo i dodici, cominciò a dir loro le cose che dovevano accadergli.

Anni dell'era cr. vol. 33.

33. Quia ecce ascendimus Hierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et scribis et senioribus, et damnabunt eum morte, et tradent eum Gentibus:

33. Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani dei principi dei sacerdoti e degli scribi e dei seniori[2], e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai Gentili:

34. Et illúdent ei, et cónspuent eum, et flagellabunt eum, et interficient eum: et tertia die resurget.

34. E questi lo schernirannno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno: ed egli risusciterà il terzo giorno.

35. Et accedunt ad eum Jacobus et Joannes, filii Zebedæi, dicentes: Magister, vólumus ut quodcumque petiérimus, facias nobis.

35. E si accostarono a lui Giacomo e Giovanni[3], figliuoli di Zebedeo, dicendo: Maestro, vogliamo che qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda. *Matth.* xx. 20.

36. At ille dixit eis: Quid vultis ut faciam vobis?

36. Ed egli disse loro: Che bramate voi che io vi conceda?

37. Et dixerunt: Da nobis ut unus ad dexte-

37. Risposero: Concedici che uno di noi segga alla tua destra,

[1]) *Ed erano in viaggio*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 115, art. *Gesù si porta*, ec.; e la Concordanza, parte v, cap. ix.

[2]) *E dei seniori*; questa voce non è nel greco.

[3]) *E si accostarono a lui Giacomo e Giovanni*, ec.: s. Matteo, xx. 20, dice che la domanda qui riferita venne espressa dalla loro madre Salome; ma, come sembra, la madre fece ella medesima la domanda, per la istanza, o almeno pel consentimento de' suoi due figliuoli. Vedi l'Armonia, pag. 116, art. *Richiesta della madre*, ec.; e la Concordanza, parte v, cap. ix. ❋ Fors' anco i due figliuoli si giovarono dell' opera materna, perchè la domanda fatta indirettamente riusciva meno ardita, e ne stimavano più facile il conseguimento. Perciò Cristo, non alla madre, ma ai figliuoli risponde. Una simile foggia di esprimersi si osserva nella storia del centurione.

Anni dell'era cr. vol. 33.

ram tuam, et alius ad sinistram tuam sedeamus in gloria tua.

38. Jesus autem ait eis: Nescitis quid petatis. Potestis bibere calicem, quem ego bibo, aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?

39. At illi dixerunt ei: Possumus. Jesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis, et baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini:

40. Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est.

41. Et audientes decem, cœperunt indignari de Jacobo et Joanne.

Luc. XXII. 25.

42. Jesus autem vocans eos, ait illis: Scitis quia hi qui videntur principari gentibus, dominantur eis, et principes eorum potestatem habent ipsorum.

43. Non ita est autem in vobis: sed quicumque voluerit fieri major, erit vester minister:

44. Et quicumque vo-

e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria.

38. Ma Gesù disse loro: Non sapete quello che domandate. Potete voi bere il calice ch'io bevo[1], o esser battezzati col battesimo ond'io sono battezzato?

39. E quelli replicarongli: Sì che possiamo. Ma Gesù disse loro: Voi berete veramente il calice, ch'io bevo, e sarete battezzati col battesimo, ond'io sono battezzato:

40. Ma il sedere alla mia destra o alla mia sinistra, non ispetta a me di concederlo a voi, ma a coloro pei quali è stato preparato[2].

41. E udito questo, i dieci si disgustarono con Giacomo e Giovanni.

42. Ma Gesù chiamatili a sè, disse loro: Voi sapete che quelli che sono tenuti per principi delle nazioni, esercitano dominio sopra di esse, e i loro magnati hanno podestà sopra di esse[3].

43. Non così però va la bisogna tra di voi: ma chiunque vorrà diventar maggiore, sarà vostro servo:

44. E chiunque di voi vorrà

[1]) ✻ *Il calice che io bevo*: Egli beveva già (e fin dal primo momento della sua vita mortale principiò a berlo) il calice della passione, di cui erano parte le contraddizioni, le maldicenze, le false accuse, le insidie de' suoi nemici (*Martini*).

[2]) *A coloro, pei quali è stato preparato* dal Padre mio.

[3]) *Hanno podestà sopra di esse*; le trattano con impero.

luerit in vobis primus esse, erit omnium servus.

esser primo, sarà servo di tutti.

Anni dell'era cr. vol. 33.

45. Nam et Filius hominis non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret, et daret animam suam redemtionem pro multis.

45. Imperocchè anche il Figliuolo dell'uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e per dare la sua vita in redenzione di molti.

46. Et veniunt Jericho. Et proficiscente eo de Jericho, et discipulis ejus, et plurima multitudine, filius Timæi (Bar-Timæus), cæcus, sedebat juxta viam mendicans.

46. E arrivarono a Gerico [1]. E nel partire di Gerico [2], coi suoi discepoli e con gran moltitudine di gente, Bartimeo [3] cieco, figliuolo di Timeo, sedeva nella strada, chiedendo la limosina.

Matth. xx. 29. *Luc.* xviii. 35.

47. Qui cum audisset quia Jesus Nazarenus est, cœpit clamare et dicere: Jesu, fili David, miserere mei.

47. Il quale avendo sentito dire, egli è Gesù Nazareno, cominciò a esclamare dicendo: Gesù, figliuolo di Davidde [4], abbi pietà di me.

48. Et comminabantur ei multi, ut tacéret. At ille multo magis cla-

48. E molti lo minacciavano, perchè tacesse. Ma egli gridava più forte: Figliuolo di Davidde,

[1]) *E arrivarono a Gerico*; vedi in s. Matteo, xv. 30; vedi pure l'Armonia, pag. 84, art. *Due ciechi*, ec., e la Concordanza, parte v, cap. xii.

[2]) *E nel partir di Gerico*, ec.: s. Luca, xviii. 35, scrive che ciò ebbe luogo, *avvicinandosi* Cristo *a Gerico*. Quindi dai due evangelisti la circostanza del tempo che avvenne questo miracolo fu presa in due punti diversi; l'uno nel momento che il cieco cominciò a gridare per chiedere la sua guarigione, e ciò egli fece quando Gesù Cristo stava per entrare in Gerico; e l'altro nel momento che il cieco fu guarito, e ciò avvenne quando Gesù usciva da Gerico.

[3]) *Bartimeo* in siriaco vuol dir figlio di Timeo. ✻ Secondo s. Matteo, vi si trovavano due ciechi; ma l'uno fra i due era verisimilmente il meglio conosciuto, ed è quel desso di cui parla s. Marco, il quale lo indica e col suo nome proprio e con quello del padre.

[4]) ✻ *Gesù, figliuolo di Davidde*: questa era l'appellazione con cui disegnavano il Messia, o il Liberatore aspettato; così chiara si scorge la fede di questo cieco nella preghiera che rivolge a Gesù Cristo.

[5]) ✻ *E molti*, sentendosi importunati da quel continuo non interrotto grido, *lo minacciavano*, ec.; il greco ἐπετίμων può volgersi semplicemente, *lo sgridavano, lo riprendevano*.

Anni dell'era cr. vol. 33.

mabat: Fili David, miserere mei.

abbi pietà di me.

49. Et stans Jesus, præcepit illum vocari. Et vocant cæcum, dicentes ei: Animæquior esto: surge, vocat te.

49. E Gesù soffermatosi, lo fece chiamare. E chiamarono il cieco, dicendogli: Sta di buon animo: alzati; egli ti chiama.

50. Qui projecto vestimento suo, exsiliens, venit ad eum.

50. E quegli, gettato via il suo mantello [1], saltò in piedi, e andò a Gesù.

51. Et respondens Jesus dixit illi: Quid tibi vis, faciam? Cæcus autem dixit ei: Rabboni, ut videam.

51. E Gesù gli disse: Che vuoi ch' io ti faccia? E il cieco dissegli: Maestro [2], ch'io vegga.

52. Jesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur eum in via.

52. Gesù dissegli: Vattene, la tua fede ti ha salvato [3]. E in quell'istante vide, e lo seguì nel viaggio [4].

[1]) ✻ *Gettato via il suo mantello*, per correre a lui veloce.

[2]) *Maestro — Rabboni*; questa è voce siriaca che appunto significa maestro: vedi *Joan.* xx. 16.

[3]) ✻ *Vattene, la tua fede ti ha salvato*: Gesù Cristo vuol dimostrare il merito della fede, attribuendo alla fede del cieco il miracolo di fresco operato. Ma era egli l'autore e della guarigione e della fede che la guarigione avea meritato.

[4]) ✻ *E lo seguì nel viaggio*: dando con ciò prove manifeste e della sua perfetta guarigione e della sua gratitudine.

CAPO XI.

Ingresso in Gerusalemme. Ficaia maledetta.
Venditori discacciati dal tempio. Potenza della fede.
Autorità di Gesù. Battesimo di Giovanni.

(*S. Matth.* xxi. 1-17; *S. Luc.* xix. 29 *et seqq.*; *S. Joan.* xii. 12-19.)

Matth. xxi. 1. *Luc.* 9. xix. 2.

1. Et cum appropinquarent Hierosolymæ et

1. E avvicinandosi a Gerusalemme [1] e alla Betania, presso

[1]) *E avvicinandosi a Gerusalemme*, ec.; il greco legge: « E quando

Bethaniæ, ad montem Olivarum, mittit duos ex discipulis suis,

2. Et ait illis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim introeuntes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, et adducite.

3. Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? dicite quia Domino necessarius est: et continuo illum dimittet huc.

4. Et abeuntes, invenerunt pullum ligatum ante januam foris in bivio: et solvunt eum.

5. Et quidam de illic stantibus dicebant illis: Quid facitis solventes pullum?

6. Qui dixerunt eis sicut precéperat illis Jesus, et dimiserunt eis.

7. Et duxerunt pullum ad Jesum, et imponunt illi vestimenta sua, et sedit super eum.

al monte delle Ulive, mandò due dei suoi discepoli,

Anni dell'era cr. vol. 33.

2. E disse loro: Andate nel villaggio[1], che vi sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete legato un asinello non ancora domato[2]: scioglietelo, e menatelo a me.

3. E se alcuno vi dirà: Che fate voi? ditegli che il Signore ne ha bisogno: e subito lo manderà qua.

4. E andarono, e trovarono l'asinello legato alla porta fuori in un bivio: e lo sciolsero.

5. E alcuni de' circostanti dissero loro: Che fate voi che sciogliete l' asinello?

6. Ed essi risposero loro conforme avea loro ordinato Gesù, e quelli lo lasciarono menar via.

7. E condussero a Gesù l'asinello, sopra di cui misero le loro vesti, ed egli vi montò sopra. *Joan.* XII. 14.

furono giunti vicino a Gerusalemme in (*oppure* tra) Betfage e Betania ». Betania, onde essi venivano, era circa una mezza lega discosta da Gerusalemme; Betfage era piccolo borgo quasi sotto le mura di quella città. Vedi l'Armonia, pag. 118, art. *Ingresso*, ec.; e la Concordanza, parte V, cap. XIV.

[1]) *Andate nel villaggio*, cioè a Betfage.

[2]) ✻ *Un asinello non ancora domato*: osservano gli eruditi che agli usi sacri solevano adoperarsi animali non ancora soggettati agli umani servizii. *Injuges* li chiamavano i Latini. Di siffatto animale dice Cristo nel versetto seguente averne bisogno, perchè voleva dare avanti la sua passione indizii del suo regno, e provare che egli era veramente l'aspettato Messia; giacchè l'ascendere sull' asinello era contrassegno dato dai profeti per ravvisarlo. Vedi Zaccaria, IX. 9.

Anni dell'era cr. vol. 33.

8. Multi autem vestimenta sua straverunt in via: alii autem frondes cædebant de arboribus, et sternebant in via.

8. E molti distendevano le loro vesti per la strada: altri troncavano rami dagli alberi, e gli spargevano per la strada.

9. Et qui præibant, et qui sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna:

9. E quelli che andavano innanzi, e quei che venivano dietro, sclamavano, dicendo: Osanna:

Ps. cxvii. 26. *Matth.* xxi. 9. *Luc.* xix. 38.

10. Benedictus qui venit in nomine Domini: benedictum, quod venit regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis.

10. Benedetto colui che viene nel nome del Signore: benedetto il regno [1], che viene [2], del padre nostro Davidde: Osanna nel più alto de' cieli.

11. Et introivit Hierosolymam in templum: et circumspectis omnibus, cum jam vespera esset hora, exiit in Bethaniam cum duodecim.

11. Ed entrò in Gerusalemme e nel tempio: e osservate intorno tutte le cose, l'ora essendo già tarda, se n' andò a Betania con i dodici [3].

(*S. Matth.* xxi. 18-22.)

12. Et alia die, cum exirent a Bethania, esuriit.

12. E il dì seguente [4], usciti che furono di Betania, ebbe fame.

Matth. xxi. 19.

13. Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit si quid forte inveniret in ea: et cum venisset ad eam, nihil invénit præter fo-

13. E veduto da lontano un fico, che aveva delle foglie, andò a vedere se a sorte vi trovasse qualche cosa: e fattosi dappresso, non trovò se non foglie: imperocchè non era il tempo de' fichi [5].

[1]) ✻ *Benedetto il regno*, ec.; vale a dire: Avventurato sia il regno di colui che veggiamo salire sopra il trono di Davide, nostro padre, e di cui esso è figliuolo. Si immaginavano essi che il regno d'Israele, di cui attendevano il ristabilimento per mano del Messia, immediatamente dovesse risorgere, e che Gesù Cristo fosse per sottrarli al dominio dei Romani. Vedi in s. Matteo, xxi. 9.

[2]) *Il regno che viene*; il greco stampato legge: « Benedetto sia il regno di Davide, nostro padre, il qual viene nel nome del Signore ». Però molti antichi manoscritti non leggono quelle ultime parole.

[3]) *Con i dodici*, cioè cogli apostoli.

[4]) *E il dì seguente*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 221, art. *Maledizione*, ec.; e la Concordanza, parte v, cap. xvii.

[5]) ✻ *Non era il tempo de' fichi*: non è in Gesù Cristo ignoranza

lia: non enim erat tempus ficorum.

14. Et respondens dixit ei: Jam non amplius in æternum ex te fructum quisquam manducet. Et audiebant discipuli ejus.

15. Et veniunt Hierosolymam. Et cum introisset in templum, cæpit ejicere vendentes et ementes in templo: et mensas nummulariorum et cathedras vendentium columbas evertit.

16. Et non sinebat ut quisquam transferret vas per templum:

17. Et docebat, dicens eis: Nonne scriptum est: Quia domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum.

Anni dell'era cr. vol. 33.

14. E Gesù dissegli: Mai più in eterno non mangi alcuno delle tue frutta. E i discepoli l'udirono.

15. E arrivarono a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel tempio[1], cominciò a discacciarne quei che vendevano e comperavano nel tempio: e gettò per terra le tavole de' banchieri[2] e le seggiole delle persone che vendevano le colombe.

16. E non permetteva che nissuno trasportasse arnesi pel tempio[3]:

17. E gl'istruiva, dicendo loro: Non è egli scritto: La mia casa è casa di orazione per tutte le genti[4]? Ma voi l'avete cangiata in una spelonca di ladroni[5]. *Isai.* LVI. 7. *Jer.* VII. 11.

per cercare un frutto dove non ne esiste, non ingiustizia per volerne trovare quando naturalmente non se ne può avere; ma è sapienza e bontà, per volere con siffatta figura renderci formidabile il giorno in cui verrà ad esaminare la nostra vita, e ormai non sarà più tempo di far buone opere. Egli è durante tutta la vita che è d'uopo travagliare per averne in quel punto. Vedi in s. Matteo, XXI. 19.

[1]) *Ed essendo egli entrato nel tempio*: vedi l'Armonia, pag. 221, art. *Gesù scaccia*, ec., e seguenti, e la Concordanza, parte V, cap. XVII e XVIII.

[2]) *Le tavole de' banchieri*: vedi in s. Matteo, XXI. 12.

[3]) ✻ *Trasportasse arnesi pel tempio*: egli non voleva che si passasse nell'atrio esteriore del tempio con alcun fardello od altra cosa destinata ad usi profani.

[4]) ✻ *È casa d'orazione per tutte le genti*; secondo il greco: « La mia casa sarà chiamata casa d' orazione per tutte (*ovvero* da tutte) le genti ». — Questo passo è d'Isaia, LVI. 7; il testo seguente è di Geremia, VII. 11.

[5]) *Ma voi l'avete cangiata in una spelonca di ladroni* colle frodi che vi commettono i venditori che ivi tollerate.

Anni dell'era cr. vol. 33.

18. Quo audito, principes sacerdotum et scribæ quærebant quómodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina ejus.

18. Lo che risaputosi dai principi de' sacerdoti e dagli scribi, cercavano il modo di levarlo dal mondo: conciossiachè lo temevano, a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina [1].

19. Et cum véspera facta esset, egrediebatur de civitate.

19. E fattosi sera, uscì dalla città.

20. Et cum mane transírent, viderunt ficum aridam factam a radicibus.

20. E la mattina nel passare videro il fico seccato fino alle barbe [2].

21. Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.

21. E Pietro risovvenutosi [3], gli disse: Maestro, guarda, come il fico da te maledetto si è seccato.

22. Et respondens Jesus ait illis: Habete fidem Dei.

22. E Gesù rispose, e disse loro: Abbiate fede in Dio [4].

Matth. XXI. 21.

23. Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tóllere, et míttere in mare: et non hæsitaverit in

23. In verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte: Lévati, e géttati in mare: e non esiterà in cuor suo, ma avrà fede che sia fatto quanto ha detto, gli sarà

[1]) *Ammirava la sua dottrina*: il greco: « Era rapito in ammirazione della sua dottrina ».

[2]) ✻ *Videro il fico seccato fino alle barbe*: in quest' albero seccato, maledetto da Dio, è figurato colui che al punto della morte vien rigettato dal supremo giudice, per non aver prodotte buone opere, e solo è atto a gittarsi al fuoco, come legno arido. Negli iniqui cattolici, che non mandano frutti, pur rimane in questa vita la radice della fede; ma dopo morte la speranza ben anco dei frutti è scomparsa, la radice stessa è disseccata. Anzi nella stessa vita mortale comincia a inaridire quando non si ha il pensiero di coltivarla, di innaffiarla colla cristiana vigilanza, colla preghiera, colle opere di carità e di penitenza.

[3]) ✻ *E Pietro risovvenutosi* della maledizione che Gesù Cristo aveva emesso contro quell' albero, *gli disse*: *Maestro* — *Rabbi*, in ebreo רבי, che appunto significa maestro.

[4]) ✻ *Abbiate fede in Dio*; abbiate in lui una piena e intera fiducia, così che la difficoltà delle cose non vi arresti, ma unicamente riguardiate alla bontà e potenza di lui, pel quale operate.

corde suo, sed crediderit, quia quodcumque dixerit, fiat, fiet ei.

fatto.

Anni dell'era cr. vol. 33.

24. Propterea dico vobis: Omnia quæcumque orantes pétitis, credite quia accipietis, et evenient vobis.

24. Per questo vi dico: Qualunque cosa domandiate nell'orazione, abbiate fede di conseguirla, e l'otterrete.

Matth. VI. 7, XXI. 22. *Luc.* II. 9.

25. Et cum stabitis ad orandum, dimittite si quid habetis adversus aliquem: ut et Pater vester, qui in cælis est, dimittat vobis peccata vestra.

25. E quando vi presenterete per orare, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli: affinchè il Padre vostro, che è ne' cieli, perdoni anch'esso a voi i vostri peccati.

Matth. VI. 14; XVIII. 35.

26. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester, qui in cælis est, dimittet vobis peccata vestra.

26. Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro Padre, che è ne' cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.

(*S. Matth.* XXI. 23-32; *S. Luc.* XX. 1-8.)

27. Et veniunt rursus Hierosolymam: et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes et scribæ et seniores:

27. E ritornarono di nuovo a Gerusalemme [1]: e mentre egli andava attorno pel tempio [2], se gli accostarono i sommi sacerdoti e gli scribi e i seniori:

28. Et dicunt ei: In qua potestate hæc facis? et quis dedit tibi hanc potestatem ut ista facias?

28. E gli dissero [3]: Con quale autorità fai tu queste cose? e chi ha dato a te tal balía per far cose tali?

Luc. XX. 2.

29. Jesus autem respondens ait illis: Interrogabo vos et ego unum

29. Ma Gesù rispose e disse loro: Domanderò anch'io a voi una cosa, e voi rispondetemi: e

[1]) *E ritornarono di nuovo a Gerusalemme*: vedi l'Armonia, pag. 121, art. *Il battesimo*, e la Concordanza, parte V, cap. XIX.

[2]) ✻ *Andava attorno pel tempio*, ec., insegnando ora in una, ora in altra parte del tempio, affine di poter essere udito da maggior numero nella moltitudine di gente che di continuo vi concorreva (*Martini*).

[3]) *E gli dissero*, ec.: vedi in s. Matteo, XXI. 23 e seguenti.

Anni dell'era cr. vol. 33.

verbum, et respondete mihi: et dicam vobis in qua potestate hæc faciam.

io vi dirò con quale autorità faccia io queste cose.

30. Baptismus Joannis de cælo erat, an ex hominibus? Respondete mihi.

30. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo, o dagli uomini? Rispondetemi.

31. At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus, De cælo, dicet: Quare ergo non credidistis ei?

31. Ma essi ruminavano dentro di sè, e dicevano: Se diremo, Dal cielo, egli dirà: Perchè dunque non avete creduto a lui [1]?

32. Si dixérimus, Ex hominibus, timemus populum: omnes enim habebant Joannem quia vere propheta esset.

32. Se diremo, Dagli uomini, abbiamo paura del popolo: conciossiachè tutti tenevano che Giovanni fosse veramente profeta.

33. Et respondentes dixerunt Jesu: Nescimus. Et respondens Jesus ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate hæc faciam.

33. E risposero a Gesù: Nol sappiamo. E Gesù disse loro: Nemmeno io dico a voi, con quale autorità faccia io tali cose.

[1]) *Perchè dunque non avete creduto a lui?* Perchè non avete accolta la testimonianza che di me vi rese?

CAPO XII.

Parabole de' vignaiuoli omicidi e della pietra angolare.
Rendere a Cesare ciò che è di Cesare. Risurrezione de' morti; vita angelica.
Amore di Dio e del prossimo. Il Messia figliuolo e Signore di Davide.
Scribi superbi. Vedova che dà del suo necessario.

(*S. Matth.* XXI. 38 *et seqq.*; *S. Luc.* XX. 9-19.)

Isai. V. 1. *Jer.* II. 21. *Matth.* XXI. 33. *Luc.* XX. 9.

1. Et cœpit illis in parabolis loqui: Vineam

1. E cominciò a parlare ad essi per via di parabole: [1] Un uomo

[1]) *E cominciò a parlare ad essi*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 114, art. *Parabola degli operai*, ec., e la Concordanza, parte V, cap. XIX.

pastinavit homo, et circúmdedit sepem, et fodit lacum, et ædificavit turrim, et locavit eam agricolis, et péregre profectus est.

piantò una vigná, e la cinse di siepe, e vi fece uno strettoio[1], e vi fabbricò una torre, e l'affittò ai contadini, e partì per lontano paese.

Anni dell'era cr. vol. 33.

2. Et misit ad agricolas in tempore servum, ut ab agricolis acciperet de fructu vineæ.

2. E mandò a suo tempo ai contadini un suo servidore, per riscuotere la parte dei frutti della vigna.

3. Qui apprehensum eum, ceciderunt, et dimiserunt vacuum.

3. Ma quelli, presolo, lo batterono, e lo rimandarono colle mani vuote.

4. Et íterum misit ad illos alium servum: et illum in capite vulneraverunt, et contumeliis affecerunt.

4. E di nuovo mandò ad essi un altro servo[2]: e questo pure lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente[3].

5. Et rursum alium misit, et illum occiderunt: et plures alios, quosdam cædentes, alios vero occidentes.

5. E ne mandò di nuovo un altro, e questo l'ammazzarono: e di altri molti alcuni ne batterono, altri ne uccisero.

6. Adhuc ergo unum habens filium carissimum, et illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum.

6. Non restandogli adunque più se non un solo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche questo ad essi, dicendo: Avranno rispetto per mio figliuolo.

7. Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est heres: venite, occidamus eum, et nostra erit hereditas.

7. Ma i vignaiuoli dissero tra di loro: Questi è l'erede: su via, ammazziamolo, e sarà nostra l'eredità.

8. Et apprehenden-

8. E presolo lo ammazzarono,

[1]) *E vi fece uno strettoio*; vedi in s. Matteo, XXI. 33.

[2]) *Mandò ad essi un altro servo*; il greco aggiugne « (λιθοβολήσαντες) tratte avendo delle pietre *contro di lui* ».

[3]) *E lo trattarono obbrobriosamente*: qui pure il greco: « E lo rimandarono vituperato ».

Anni dell'era cr. vol. 33.

tes eum, occiderunt, et ejecerunt extra vineam.

e lo gettarono fuori della vigna.

9. Quid ergo faciet dominus vineæ? Veniet, et perdet colonos: et dabit vineam aliis.

9. Che farà adunque il padrone della vigna? Verrà, e sterminerà i fittaiuoli: e darà ad altri la vigna.

Ps. CXXVII. 22. *Isai.* XXVIII. 16. *Matth.* XXI. 42. *Act.* IV. 11. *Rom.* IX. 33. 1. *Petr.* II. 7.

10. Nec scripturam hanc legistis: Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli:

10. E non avete voi letto questa scrittura: La pietra rigettata da coloro che fabbricavano, quella stessa è diventata pietra fondamentale dell'angolo:

11. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris?

11. Dal Signore è stata fatta tal cosa: ed ella è mirabile negli occhi nostri?

(*S. Matth.* XXII. 15 *et seqq.*; *S. Luc.* XX. 20. 44.)

12. Et quærebant eum tenere: et timuerunt turbam; cognoverunt enim quoniam ad eos parabolam hanc dixerit. Et relicto eo, abierunt.

12. E tentavano di mettergli le mani addosso; imperocchè intesero che questa parabola l'aveva detta per loro: ma ebbero paura delle turbe. E lasciatolo, se ne andarono.

Matth. XXII. 15. *Luc.* XX. 20.

13. Et mittunt ad eum quosdam ex pharisæis et herodianis, ut eum caperent in verbo.

13. E mandarono a lui[1] alcuni de' farisei e degli erodiani[2], per coglierlo in parole.

14. Qui venientes, dicunt ei: Magister, scimus quia verax es, et non curas quemquam: nec enim vides in faciem hominum, sed in veritate viam Dei doces: licet dari tributum Cæsari, an non dabimus?

14. Venuti costoro, gli dissero: Maestro, noi sappiamo che sei verace, e non hai riguardo a chicchessia: conciossiachè non guardi in faccia agli uomini, ma insegni la via di Dio con verità: è lecito che si paghi il tributo a Cesare, o nol pagheremo[3]?

[1]) *E mandarono a lui*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 123, art. *I Farisei*, ec., e la Concordanza, parte V, cap. XX.

[2]) *Alcuni de' farisei e degli erodiani*; vedi la *Dissertazione sopra le sette degli Ebrei*, ec., vol. VI *Dissert.*, pag. 149. Vedi pure in s. Matteo, XXII. 15 e seguenti.

[3]) *È lecito che si paghi*, ec.; il greco: « È egli lecito di dare il censo a Cesare, o no? Dobbiamo darlo, o no? »

15. Qui sciens versutiam illorum, ait illis: Quid me tentatis? Afferte mihi denarium, ut videam.

16. At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cujus est imago hæc et inscriptio? Dicunt ei: Cæsaris.

17. Respondens autem Jesus dixit illis: Réddite igitur quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.

18. Et venerunt ad eum sadducæi, qui dicunt resurrectionem non esse: et interrogabant eum, dicentes:

19. Magister, Moyses nobis scripsit, ut si cujus frater mortuus fuerit, et dimiserit uxorem, et filios non reliquerit, accipiet frater ejus uxorem ipsius, et resuscitet semen fratri suo.

20. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est, non relicto sémine.

21. Et secundus accépit eam, et mortuus

15. Gesù conoscendo la loro malizia[1], disse loro: Perchè mi tentate voi? Recatemi un denaro, perchè lo vegga. — Anni dell'era cr. vol. 33.

16. E glielo presentarono. Ed egli disse loro: Di chi è questa impronta e questa iscrizione? Risposero: Di Cesare.

17. E Gesù ripigliò e disse loro: Rendete adunque quel che è di Cesare, a Cesare, e quel che è di Dio, a Dio. Ed eglino lo ammiravano[2]. — *Rom.* XIII. 7.

18. E andarono da lui i sadducei[3], i quali negano la risurrezione: e lo interrogarono con dire: — *Matth.* XXII. 23. *Luc.* XX. 27.

19. Maestro, ci ha ordinato Mosè, che se il fratello di uno venga a morire, lasciando la moglie senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e ravvivi la stirpe di suo fratello[4]. — *Deut.* XXV. 5.

20. Ora eranvi sette fratelli[5]: e il primo si ammogliò, e morì senza lasciar figliuoli.

21. E il secondo prese la di lui moglie, e morì: e non lasciò

[1]) *Conoscendo la loro malizia*; il greco: « La loro ipocrisia ».

[2]) *Ed eglino lo ammiravano*, sorpresi dalla sapienza di tale risposta, che eludeva tutti i loro artificii, e loro insegnava nel medesimo tempo ciò che dovevano al principe, e ciò che dovevano a Dio.

[3]) *Andarono da lui i sadducei*: vedi l'accennata *Dissertazione sopra le sette de' Giudei.*

[4]) *E ravvivi la stirpe di suo fratello*, ond' esso abbia eredi del suo nome e de' suoi averi.

[5]) *Ora eranvi sette fratelli*: vedi in s. Matteo, XXII. 25.

Anni dell'era cr. vol. 33.

est: et nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.

22. Et acceperunt eam similiter septem: et non reliquerunt semen. Novissima omnium defuncta est et mulier.

23. In resurrectione ergo, cum resurrexerint, cujus de his erit uxor? Septem enim habuerunt eam uxorem.

24. Et respondens Jesus ait illis: Nonne ideo erratis, non scientes Scripturas, neque virtutem Dei?

25. Cum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur; sed sunt sicut angeli in cælis.

26. De mortuis autem, quod resurgant, non legistis in libro Moysi, super rubum,

nemmeno esso figliuoli. E similmente il terzo.

22. E nella stessa guisa sette l'ebbero per moglie: e non lasciarono figliuoli. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.

23. Nella risurrezione adunque, tornati che siano a vivere, di chi di questi sarà ella moglie? Imperocchè sette l'hanno avuta per moglie.

24. Ma Gesù rispose loro, e disse: Non siete voi in inganno per questo, perchè non intendete le Scritture [1], nè la potenza di Dio?

25. Imperocchè risuscitati che siano, nè gli uomini prenderanno moglie [2], nè le donne saranno date a marito; ma saranno [3] quali gli angeli di Dio nel cielo.

26. Che poi i morti risorgano, non avete voi letto nel libro di Mosè, in qual modo Dio parlò a lui nel roveto [4], dicendo: Io sono

[1]) ✻ *Non intendete le Scritture*, ec.: i Giudei carnali non intendevano le Scritture, perchè non ne comprendevano lo spirito, e solo secondo la lettera spiegavano le promesse eterne e spirituali, ravvolte, come in un velo, nelle figure e nelle ombre della legge. Laonde non si curavano di comprendere che mai fossero la terra promessa, terra dei viventi; la Gerusalemme, di cui Dio medesimo è il fondatore e l'architetto; il monte celeste, dove si compirà la eterna alleanza del popolo eletto col suo Dio; il tempio augusto, che è il seno di Dio medesimo; il tabernacolo, che Dio eresse, e non la mano di uomo; quel pontefice de' beni eterni, che insieme è la vittima; e che de' suoi eletti costituirà i discepoli e i figliuoli di Dio.

[2]) ✻ *Nè gli uomini prenderanno*, ec.: questa versione esprime più da vicino il greco.

[3]) ✻ *Ma saranno* felici ed immortali *quali gli angeli di Dio* (secondo il greco, *che sono*) *nel cielo*.

[4]) *In qual modo Dio parlò a lui nel roveto* ardente, colà dove Dio gli apparve, allorchè disse: *Io sono*, ec.

quómodo dixerit illi Deus, inquiens: Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob?

il Dio di Abramo, e il Dio d'Isacco, e il Dio di Giacobbe?

Anni dell'era cr. vol. 33. *Exod.* III. 6. *Matth.* XXII. 32.

27. Non est Deus mortuorum, sed vivorum. Vos ergo multum erratis.

27. Ei non è il Dio dei morti[1], ma dei vivi. Voi siete adunque in grande errore.

28. Et accessit unus de scribis, qui audierat illos conquirentes, et videns quoniam bene illis respónderit, interrogavit eum, quod esset primum omnium mandatum.

28. E si accostò uno degli scribi, che aveva udite le interrogazioni di coloro, e vedendo che Gesù aveva loro risposto bene, domandogli, quale fosse il primo di tutti i comandamenti[2].

Matth. XXII. 38.

29. Jesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: Audi, Israel: Do-

29. E Gesù risposegli: Il primo di tutti i comandamenti egli è: Senti, Israele: il Signore Dio tuo è un Dio solo[3].

Deut. VI. 4.

[1]) *Non è il Dio de' morti*, ec.: vedi la *Dissertazione sopra la risurrezione de' morti*, vol. VII *Dissert.*, pag. 17. ✻ Dio si compiace nella rimembranza di quelli che santificò, ed ama di essere appellato il Dio di due o tre giusti, più che il Dio del cielo e della terra. Dio in singolarissima guisa è il Dio di questi patriarchi, essendo per essi come il loro bene proprio, la loro eredità, la loro corona, e infine la ricompensa cui eglino debbon possedere in virtù delle sue promesse. Egli è il bene di quelli che lo cercano, il Dio, pel quale Abramo e i suoi figli tutto hanno abbandonato, da cui Abramo attendeva ben altra cosa che la terra di Chanaan, dove dimorò solo sotto tende, come in terra straniera, e così dimorarono i suoi figli, che sempre si considerarono quali viaggiatori sulla terra, aspirando alla patria celeste. Per queste ragioni Iddio non ricusa di essere chiamato loro Dio. Ora in questo senso egli non può essere il Dio de' morti, poichè non può essere posseduto da quelli che più non esistono; nè di tali essere il bene proprio, l'eredità, la ricompensa eterna. Laonde siccome tutti que' santi sono morti nella fede, senza aver ricevuti i beni che Dio avea loro promesso con giuramento, e Dio è fedele alle fatte promesse; così conviene che esista un' altra vita, in cui gli eredi delle promesse divine ne colgano il frutto.

[2]) ✻ *Domandogli quale fosse il primo*, ec. S. Matteo, XXII. 35, ec., dice che gli venne fatta questa domanda per tentarlo, o maliziosamente a fine di sorprenderlo, o per curiosità di udire ciò che rispondesse.

[3]) ✻ *Il Signore Dio tuo è un Diò solo*: il supremo Signore che tu adori come tuo Dio, al servizio del quale tu sei addetto, e che ti ha trascelto per suo popolo, è il solo Dio, non è altri che lui. Però fallaci sono tutti gli dei de' pagani. — Il greco legge: «Il Signore Iddio nostro è l'unico Signore». E così porta il testo del Deuteronomio, VI. 4.

Anni dell'era cr. vol. 33.

minus. Deus tuus Deus unus est.

30. Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum.

30. E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito, e con tutto il tuo potere. Questo è il primo comandamento.

Lev. XIX. 18. *Matth.* XXII. 39. *Rom.* XIII. 9. *Gal.* V. 14. *Jac.* II. 8.

31. Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum tamquam te ipsum. Majus horum aliud mandatum non est.

31. Il secondo poi è simile a questo[1]: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Altro comandamento maggiore di questi non v'è.

32. Et ait illi scriba: Bene, Magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, et non est alius præter eum.

32. E lo scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo e con tutta verità, che v'è un solo Dio, e non ve n'è altro fuora di lui.

33. Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine; et diligere proximum tamquam se ipsum, majus est omnibus holocautomátibus et sacrificiis.

33. E che l'amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, e con tutta l'anima, e con tutte le forze; e l'amare il prossimo come se stesso, val più di tutti gli olocausti e sagrificii[2].

34. Jesus autem vi-

34. Vedendo Gesù come egli

La voce del testo originale יהוה, tradotta per quella di *Signore*, è il gran nome *Jehovà*, che, siccome fu più volte notato, significa propriamente Iddio considerato come l'Ente necessario ed eterno.

[1]) *Il secondo poi è simile a questo* nella sua natura, nella sua estensione e necessità.

[2]) ✻ *Val più di tutti gli olocausti*, ec.; è cosa più necessaria e più gradita a Dio che tutte le vittime che a lui si possano offerire. Ragionevolmente questo scriba conchiudeva che tutti i precetti relativi ai sacrificii, ne' quali i Giudei facevano consistere quasi tutta la loro religione, non importavano sì grande obbligo quanto il precetto dell'amor di Dio e del prossimo; perciocchè tutti i sacrificii esser non debbono se non un effetto e un pegno di quell'amore, senza di cui essi non vanno a grado a Dio.

dens quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo jam audebat eum interrogare.

aveva saggiamente risposto[1], gli disse: Non sei lungi dal regno di Dio. E da indi in poi nissuno ardiva di interrogarlo.

Anni dell'era cr. vol. 33.

35. Et respondens Jesus dicebat, docens in templo: Quómodo dicunt scribæ, Christum filium esse David?

35. E ragionando Gesù, e insegnando nel tempio, diceva[2]: In che modo dicono gli scribi, che il Cristo è figliuolo di Davidde[3]?

36. Ipse enim David dicit in Spiritu Sancto: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

36. Conciossiachè lo stesso Davidde disse[4] per Ispirito Santo: Il Signore ha detto al mio signore: Siedi alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per isgabello a' tuoi piedi.

Ps. cix. 1. *Matth.* xxii. 44. *Luc.* xx. 42.

37. Ipse ergo David dicit eum Dominum: et unde est filius ejus? Et multa turba eum libenter audivit.

37. Lo stesso Davidde adunque lo chiama Signore: come adunque è suo figliuolo? E la molta turba[5] lo udì con piacere.

(*S. Matth.* xxiii. 1-14; *S. Luc.* xx. 45 *et seqq.*

Matth. xxiii. 8.

38. Et dicebat eis in

38. E diceva loro nelle sue

Luc. xi. 43; xx. 46.

[1]) ✻ *Vedendo Gesù come egli aveva saggiamente risposto*, col preferire l'amore del prossimo a tutti gli altri precetti della legge, ed anche a' sacrificii, malgrado il sentimento di moltissimi Giudei, i quali de' sacrificii facevano il dovere il più essenziale del culto di Dio, e li consideravano qual meta di tutta la loro pietà, *gli disse: Non sei lungi dal regno di Dio*; da quella grazia, per cui Dio regna nel cuore dell'uomo. Egli non era lungi, perchè sapeva doversi amare Iddio sopra tutte le cose, e il prossimo come sè stesso; tuttavia gli mancava ancora qualche cosa; egli non credeva ancora in Gesù Cristo, pel quale solo questo amore di Dio ci può essere meritato.

[2]) *E insegnando nel tempio, diceva*, ec.: secondo s. Matteo, xxii. 41, a' farisei principalmente Gesù Cristo propose siffatta quistione.

[3]) *Che il Cristo è figliuolo*, ec.: in altra maniera: «Esser deve figliuolo di Davide».

[4]) *Disse*, parlando del Messia, ec.

[5]) ✻ *E la molta turba*; il greco: «E la maggior parte della moltitudine». Qui s. Matteo osserva che niuno potè dargli risposta. Sembra dal loro silenzio, che in primo luogo non comprendessero il mistero della divinità del Messia, poichè altrimenti sarebbe stato agevole ad essi il rispondere, che veniva chiamato Signore, perchè era Dio; che in secondo luogo non dubitassero, il salmo 109, onde sono prese quelle parole, doversi intendere del Messia: diversamente non avrebbero tralasciato di rispondere.

Anni dell'era cr. vol. 33.

doctrina sua: Cavete a scribis, qui volunt in stolis ambulare, et salutari in foro,

istruzioni[1]: Guardatevi dagli scribi, i quali ambiscono di passeggiare in lunghe vesti[2], e di essere salutati nelle piazze,

39. Et in primis cathedris sedere in synagogis, et primos discubitus in cœnis:

39. E di avere le prime sedie nelle adunanze, e i primi posti ne' conviti:

40. Qui dévorant domos viduarum sub obtentu prolixæ orationis: hi accipient prolixius judicium.

40. I quali divoravano le case[3] delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: costoro saranno più rigorosamente giudicati[4].

Luc. XXI. 1.

41. Et sedens Jesus contra gazophylacium, aspiciebat quómodo turba jactaret æs in gazophylacium, et multi dívites jactabant multa.

41. E sedendo Gesù[5] dirimpetto al gazofilacio, osservava come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.

42. Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans.

42. Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi mise due piccole monete, che fanno un quadrante[6].

43. Et cónvocans discipulos suos, ait illis:

43. E chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro: In verità vi

[1]) *Nelle sue istruzioni*; in altra maniera: «Secondo la sua maniera d' insegnare». *Supr.* I. 27, e IV. 2. Vedi l'Armonia, pag. 124, art. *Gli scribi*, e la Concordanza, parte V, cap. XXI.

[2]) *In lunghe vesti*; il Calmet è d' avviso che queste lunghe vesti fossero l' abito interiore, cioè la tonaca, cui gli scribi affettavano di portare più lunga degli altri.

[3]) *I quali divorano le case*; vedi in s. Matteo, XXIII. 14.

[4]) *Saranno più rigorosamente giudicati*, poichè commettono un doppio delitto, rivolgendo il titolo di religione a soddisfare la loro avarizia.

[5]) *E sedendo Gesù, ec.*, vedi l'Armonia, pag. 125, art. *Ceppo delle oblazioni*, e la Concordanza, parte V, cap. XXII. Il gazofilacio era destinato ad accogliere le obblazioni, che si facevano dal popolo per uso del tempio; ✻ era l' erario sacro, il tesoro in cui si custodivano le ricchezze, le cose preziose, i danari (la quale idea complessa è significata da *gaza* — γάζα, voce persica), appartenenti al tempio. Più particolarmente qui si vogliono indicare alcune casse o ceste, forse in numero di tredici, che erano nell' atrio detto *delle donne*, perchè di là da questo non era alle donne lecito d' inoltrarsi.

[6]) *Che fanno un quadrante*, un soldo romano, che faceva quasi nove danari di moneta italiana.

Amen dico vobis, quoniam vidua hæc pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.

dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli che han messo nel gazofilacio.

Anni dell'era cr. vol. 33.

44. Omnes enim ex eo quod abundabat illis, miserunt: hæc vero de penuria sua omnia quæ habuit, misit, totum victum suum.

44. Imperocchè tutti hanno dato di quello che loro sopravanzava: ma costei del suo necessario[1] ha messo tutto quello che aveva, tutto il suo sostentamento.

[1]) ✻ *Del suo necessario*; di ciò di cui abbisognava ella medesima. Per tal modo questa vedova *ha dato più di tutti gli altri*, non solo rispetto a Dio, che giudica il pregio delle limosine dalla sincerità del cuore e dall' affetto con cui si fanno, ma anche rispetto alla sua obblazione medesima; perchè ella dona ciò che le è necessario, e gli altri danno il superfluo, e non più.

CAPO XIII.

Gesù predice la ruina del tempio.
Richiesta dei discepoli a proposito di tale predizione.
Risposta di Gesù Cristo. Segnali della ruina di Gerusalemme.
Segnali dell' ultima venuta di Gesù Cristo.

(*S. Matth.* XXIV. 1-44; *S. Luc.* XXI. 8 *et seqq.*)

1. Et cum egrederetur de templo, ait illi unus ex discipulis suis: Magister, aspice quales lapides et quales structuræ.

1. E mentre egli usciva dal tempio[1], gli disse uno de' suoi discepoli: Maestro, guarda che sorta di pietre[2], e che fabbriche (sono) queste.

Matth. XXIV. 1.

[1]) *E mentre egli usciva dal tempio*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 126, art. *Magnificenza*, e la Concordanza, parte V, cap. XXIII.

[2]) ✻ *Guarda che sorta di pietre*; Giuseppe dice che ve ne avevano di venticinque cubiti circa in lunghezza: *e che fabbriche* (*sono*) *queste*. Erode per costruire gli edificii del tempio aveva disposto di dieci mila operai per giorno (Vedi *Joseph. Antiqq. Judaic.*, lib. XV, cap. XI, num. 2, 3, *edit. Havere.*).

Anni dell'era cr. vol. 33.

2. Et respondens Jesus ait illi: Vides has omnes magnas ædificationes? Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

Luc. XIX. 44; XXI. 6.

2. Ma Gesù risposegli e disse: Vedi tu tutti questi grandi edificii? Non rimarrà pietra sopra pietra [1], che non sia scompaginata.

3. Et cum sedéret in monte Olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus et Jacobus et Joannes et Andreas:

3. E mentre egli sedeva sopra il monte degli Ulivi dirimpetto al tempio, Pietro e Giacomo e Giovanni e Andrea gli domandarono a parte:

4. Dic nobis, quando ista fient? et quod signum erit, quando hæc omnia incipient consummari?

4. Spiegaci, quando succederanno queste cose? E qual segno vi sarà, quando tutto questo sia per effettuarsi [2]?

Ephes. V. 6. II *Thes.* II. 3.

5. Et respondens Jesus cœpit dicere illis: Videte ne quis vos seducat:

5. E Gesù rispondendo [3] principiò a dire loro: Badate che alcuno non vi seduca:

6. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: quia ego sum: et multos seducent.

6. Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: io sono desso [4]: e sedurranno molti.

7. Cum audiéritis autem bella et opiniones bellorum, ne timueritis: oportet enim hæc fieri; sed nondum finis.

7. Quando poi sentirete discorrere di guerre e di romori di guerre, non temete: imperocchè è necessario che queste cose succedano [5]; ma non ancora (sarà) la fine.

[1]) ✻ *Non rimarrà pietra sopra pietra*, ec.; ovvero questi grandi edificii saranno talmente distrutti, che non rimarrà pietra sopra pietra.

[2]) ✻ *Tutto questo sia per effettuarsi* (per compiersi); è il senso del greco, che legge: μέλλῃ πάντα ταῦτα συντελεῖσθαι.

[3]) *E Gesù rispondendo*, ec.: intorno a questo ragionamento di Gesù Cristo veggansi le cose osservate nella nota sopra il testo di s. Matteo, XXIV. 4. Il Salvatore indica primieramente i segnali che debbono precedere la ruina di Gerusalemme (✝✝. 5-20), e poi quelli che precederanno la sua ultima venuta (✝✝. 21-27). Con ciò egli risponde alla domanda a lui fatta da'suoi discepoli sopra que' due punti, che nel citato testo di s. Matteo si trovano distinti. Vedi la *Dissertazione sopra i segnali della ruina di Gerusalemme*, vol. VI, *Dissert.*, pag. 290.

[4]) *Io sono desso*, ec.: vedi in s. Matteo, XXIV. 10.

[5]) *È necessario che queste cose succedano*, per esercitare i buoni.

8. Exsurget enim gens contra gentem, et regnum super regnum, et erunt terræmotus per loca, et fames. Initium dolorum hæc.

9. Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis vapulabitis, et ante præsides et reges stabitis propter me, in testimonium illis.

10. Et in omnes gentes primum oportet prædicari Evangelium.

11. Et cum duxerint vos tradentes, nolite præcogitare quid loquamini; sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini: non enim vos estis loquentes, sed Spiritus Sanctus.

12. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et consurgent filii in parentes, et morte afficient eos.

13. Et éritis odio o-

8. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno tremuoti in più luoghi e carestie. Cominciamento dei dolori (sono) queste cose.

Anni dell'era cr. vol. 33.

9. Voi però badate a voi stessi. Imperocchè vi rimetteranno ai consigli, e sarete flagellati nelle sinagoghe, e sarete per causa mia condotti davanti ai presidenti e ai re, in testimonianza per essi.

10. E fa d'uopo che prima sia predicato il Vangelo presso tutte le nazioni.

11. E allora quando vi meneranno a imprigionarvi, non istate a premeditare quello che abbiate a dire [1]; ma quello che in quel punto vi sarà dato, quello dite: imperocchè non siete voi che parlate [2], ma lo Spirito Santo.

Matth. x. 19. *Luc.* XII. 11; XXI. 14.

12. E il fratello darà alla morte il fratello, e il padre il figliuolo: e si ribelleranno i figliuoli contro de' genitori, e li faranno morire.

13. E sarete in odio a tutti

Bisogna che prima, *e avanti la ruina della città e del tempio*, tali cose succedano (così in s. Luca, XXI. 9); ma non sarà ancora sì tosto la fine; *trascorrerà ancora del tempo prima che la città e il tempio sieno interamente devastati.* ✻ Vi trascorsero realmente quarant' anni, e in questo spazio di tempo il Vangelo fu recato per tutto l' universo, come attesta s. Paolo ai Romani, I. 8; X. 18; ed ai Coloss., I. 6. 23. Ben è vero che furonvi allora nazioni, e che forse ve ne sono ancora oggidì, alle quali esso non fu recato; ma sappiamo essere stile delle Scritture l' adoperare più volte la voce *tutto* per esprimere la maggior parte.

[1]) *Quello che abbiate a dire*; il greco aggiugne: «Nè datevene pensiero»; non mettetevi in pena.

[2]) *Imperocchè* in tali circostanze, in cui sostenete la causa della religione, *non siete voi che parlate*, ec.

Anni dell'era cr. vol. 33.

mnibus propter nomen meum. Qui autem sustinúerit in finem, hic salvus erit.

per causa del nome mio. Ma chi sosterrà fino alla fine [1], sarà salvo.

Dan. IX. 27. *Matth.* XXIV. 15. *Luc.* XXI. 20.

14. Cum autem vidéritis abominationem desolationis stantem ubi non debet (qui legit, intelligat), tunc qui in Judæa sunt, fugiant in montes.

14. Quando poi vedrete l'abbominazione della desolazione [2] posta dove non dee [3] (chi legge, intenda), allora quelli che sono nella Giudea, fuggano sui monti.

15. Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec intróeat ut tollat quid de domo sua:

15. E chi (si troverà) sopra il solaio [4], non iscenda in casa, nè vi entri per pigliare qualche cosa di casa sua:

16. Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum.

16. E chi sarà nel campo, non torni indietro a prendere la sua veste.

17. Væ autem prægnantibus et nutrientibus in illis diebus.

17. Ma guai alle pregnanti, e che avranno bambini al petto in que' giorni.

18. Orate vero ut hiéme non fiant.

18. Pregate però che non succedano (tali cose) di verno [5].

19. Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturæ, quam cóndidit Deus, usque nunc, neque fient.

19. Imperocchè saranno quei giorni di tribolazione [6], qual mai non fu dal principio della creazione fatta da Dio fino adesso, nè mai sarà.

20. Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro: sed

20. E se il Signore non avesse abbreviati quei giorni, non si salverebbe nessun uomo: ma

[1]) *Chi sosterrà fino alla fine*: vedi in Luca, XXI. 19.

[2]) *L' abbominazione della desolazione* (*detta dal profeta Daniele*); queste ultime parole sono nel greco. Vedi in s. Matteo, XXIV. 15.

[3]) ✻ *Posta dove non dee*, cioè posta nel tempio.

[4]) *Sopra il solaio*: vedi in s. Matteo, XXIV. 17.

[5]) *Che non succedano* (*tali cose*) *di verno*; il greco: « Che la vostra fuga non sia di verno » (così parimente si legge in s. Matteo, XXIV. 20); perchè in tale stagione cattiva è la via, ed a mala fatica si potrà fuggire il pericolo con quella prontezza che abbisogna.

[6]) *Saranno quei giorni di tribolazione*: vedi in s. Matteo, XXIV. 21.

propter electos, quos elegit, breviavit dies.

21. Et tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, ecce illic, ne credidéritis.

22. Exsurgent enim pseudochristi et pseudoprophetæ, et dabunt signa et portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos.

23. Vos ergo videte: ecce prædixi vobis omnia.

24. Sed in illis diebus, post tribulationem illam, sol contenebrábitur, et luna non dabit splendorem suum.

25. Et stellæ cæli cerunt decidentes, et virtutes, quæ in cælis sunt, movebuntur.

26. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa et gloria.

27. Et tunc mittet angelos suos, et congregabit electos suos a quatuor ventis, a summo

in grazia degli eletti, prescelti da lui, gli ha accorciati [1].

21. Allora se taluno vi dirà [2]: Ecco qui il Cristo, eccolo là, non credete.

22. Imperocchè sorgeranno de' falsi cristi e de' falsi profeti, e faranno de' miracoli e dei prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.

23. State adunque guardinghi: ecco che io vi ho predetto il tutto.

24. Ma in que' giorni [3], dopo quella tribolazione, si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce.

25. E caderanno le stelle del cielo, e le podestà [4], che sono nel cielo, saranno scommosse.

26. E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nuvole con podestà grande e con gloria.

27. E allora spedirà i suoi angeli, e radunerà i suoi eletti dai quattro venti [5], dall'estremità della terra [6] fino all'estremità del cielo.

Anni dell'era cr. vol. 35.
Matth. XXIV. 23.
Luc. XVII. 23; XXI. 8.
Isai. XIII. 10.
Ezech. XXXII. 7.
Joel. II. 10.
Matth. XXIV. 31.

[1]) *Gli ha accorciati*, non volendo che fossero tentati al di sopra delle loro forze. Vedi in s. Matteo, XXIV. 22.

[2]) *Se taluno vi dirà*: vedi in s. Matteo, XXIV. 23.

[3]) *Ma in que' giorni*, che precederanno la venuta del Figliuolo dell' uomo, *e dopo quella tribolazione*, che sarà caduta sopra la nazione giudaica, *si oscurerà il sole*, ec. Vedi in s. Luca, XXI. 25, e in s. Matteo, XXIV. 29.

[4]) *E le podestà*: vedi in s. Matteo, XXIV. 29.

[5]) *Dai quattro venti*, cioè dai quattro lati del mondo.

[6]) *Dall' estremità della terra*, ec., cioè da quel qualunque punto della terra fino alla sua estremità, ove sembra toccare il cielo.

Anni dell'era cr. vol. 33.

terræ usque ad summum cæli.

28. A ficu autem díscite parabolam: Cum jam ramus ejus tener fúerit, et nata fuerint folia, cognoscitis quia in proximo sit æstas.

29. Sic et vos cum vidéritis hæc fieri, scitóte quod in proximo sit in ostiis.

30. Amen dico vobis, quoniam non transíbit generatio hæc, donec omnia ista fiant.

31. Cælum et terra transíbunt; verba autem mea non transibunt.

32. De die autem illo, vel hora, nemo scit, neque angeli in cælo, neque Filius, nisi Pater (a).

Matth. XXIV. 42. 33. Videte, vigilate et orate: nescítis enim quando tempus sit.

34. Sicut homo, qui péregre profectus, reli-

28. Dal fico imparate questa parabola: Quando i suoi rami sono già teneri, e spuntate le foglie, voi sapete che la state è vicina.

29. Così ancora quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate ch' egli è vicino alle porte.

30. In verità vi dico: Non passerà questa generazione, prima che tutto questo sia avvenuto [1].

31. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno [2].

32. Quanto poi a quel giorno, o a quell' ora, nissuno lo sa, nè gli angeli che sono nel cielo, nè il Figliuolo [3], ma il solo Padre.

33. State attenti, vegliate e orate [4]: imperocchè non sapete quando sarà il tempo.

34. Così un uomo, partendo per lontano paese, abbandonò la

(a) *S. Script. prop., pars* VII. n. 185.

[1]) *Prima che tutto questo sia avvenuto* nella ruina di Gerusalemme, come nella immagine la più perfetta della fine del mondo. In altra maniera: « In verità vi dico: Non passerà questa progenie fino a che tutto questo sia compiuto »; la stirpe d' Israele non finirà prima dell' ultima venuta del Figliuolo dell' uomo.

[2]) *Ma le mie parole non passeranno*, non si rimarranno dal compiersi.

[3]) *Nè il Figliuolo*, precisamente come figliuolo dell' uomo. Il Figliuolo di Dio ignora questo giorno, non secondo la sua divinità, che conosce ogni cosa, ma secondo la sua umanità, che non lo conosce da sè stessa, cioè co' suoi proprii lumi, ma colla sola rivelazione, che ad essa vien fatta dalla divinità, la quale è ad essa intimamente congiunta. « In natura quidem divinitatis novit (dice s. Gregorio), non ex natura humanitatis ». Vedi in s. Matteo, XXIV. 36.

[4]) *Vegliate e orate* a fine di non essere sorpresi.

quit domum suam, et dedit servis suis potestatem cujusque operis, et janitori præcepit ut vigilet.

sua casa [1], e diede a' suoi servi podestà di far tutto, e ordinò al portinaio di stare vigilante.

Anni dell'era cr. vol. 33.

35. Vigilate ergo (nescitis enim quando dominus domus veniat: sero, an media nocte, an galli cantu, an mane),

35. Vegliate adunque (perchè non sapete quando venga il padrone di casa: se a sera, se a mezza notte, se al canto del gallo, se la mattina),

36. Ne cum vénerit repente, inveniat vos dormientes.

36. Affinchè venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati [2].

37. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.

37. Quello poi che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.

[1]) *Abbandonò la sua casa*, ec.; secondo il greco: « Lasciò la sua casa, e diede *sopra essa* podestà a' suoi servitori, ed a ciascuno l'opera sua, e ordinò, ec. ».

[2]) ✱ *Non vi trovi addormentati* nella negligenza de' vostri doveri e nell' assopimento del cuore.

CAPO XIV.

Cospirazione de' Giudei. Prezioso unguento versato sul capo di Gesù Cristo. Tradimento di Giuda. Ultima cena. Istituzione dell'eucaristia. Negazione di s. Pietro predetta. Orazione di Gesù nell' orto. Egli è preso, condotto da Caifa, accusato, condannato, oltraggiato. Negazione e pentimento di s. Pietro.

(*S. Matth.* XXVI. 1-38; *S. Luc.* XXII. 1-39; *S. Joan.* XIII-XVII.)

1. Erat autem pascha, et ázyma post biduum:

1. Ora di lì a due giorni [1] era la pasqua, e gli azzimi [2]: e i prin-

Matth. XXVI. 2. *Luc.* XXII. 1.

[1]) *Ora di lì a due giorni*, ec.: vedi in s. Matteo, XXVI. 2. Vedi pure l'Armonia, pag. 381, art. *Gesù Cristo predice*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. I.

[2]) ✱ *Era la pasqua, e gli azzimi*; vale a dire: era la festa di pasqua, o degli azzimi, così chiamata perchè in tutto il tempo ch' essa durava, solo si usavano pani azzimi, o sia senza lievito.

Anni dell'era cr. vol. 33.

et quærebant summi sacerdotes et scribæ quómodo cum dolo tenerent, et occiderent.

2. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

Matth. XXVI. 6. *Joan.* XII. 1.

3. Et cum esset Bethaniæ, in domo Simonis leprosi, et recúmberet, venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, et fracto alabastro, effúdit super caput ejus.

4. Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, et dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?

5. Póterat enim unguentum istud venúmdari plus quam trecentis denariis, et dari pauperibus. Et fremebant in eam.

6. Jesus autem dixit: Sinite eam: quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.

cipi de' sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di prenderlo per inganno, e ucciderlo.

2. Ma dicevano: Non il dì di festa [1], perchè il popolo non si levi a tumulto.

3. E trovandosi Gesù a Betania [2] in casa di Simone il lebbroso, ed essendo a mensa, venne una donna [3] che aveva un alabastro d'unguento [4] di nardo di spigo [5] di gran pregio, e rotto l'alabastro, glielo sparse sulla testa.

4. Ed eranvi alcuni che ciò soffrivano di mal cuore dentro di sè, e dicevano: A che fine si è fatto questo scialacquamento d'unguento?

5. Imperocchè potea questo vendersi più di trecento denari [6], e darsi a' poveri. E fremevano contro di lei.

6. Ma Gesù disse: Lasciatela stare: perchè la inquietate voi? Ella ha fatto una buona opera verso di me.

[1]) ✻ *Non il dì di festa*, oppure: «Non durante la festa».

[2]) *E trovandosi Gesù a Betania*, sei giorni avanti la pasqua (*Joan.* XII. 1). Vedi l'Armonia, pag. 341, art. *Gesù cena*, ec., e la Concordanza, parte V, cap. XIII, e in s. Matteo, XXVI. 6.

[3]) *Venne una donna*, cioè Maria, sorella di Lazaro. *Joan.* XII. 3.

[4]) *Un alabastro d'unguento*, ec.: vedi in s. Matteo, XXVI. 7.

[5]) ✻ *Di nardo di spigo*, ec. La voce *nardo* si usava frequentemente per significare l'unguento di nardo; e aggiungendo *di spigo*, viene a significare che quell'unguento era fatto per primo ingrediente non di foglia, ma di spiga di nardo. *Per gli unguenti* (dice Plinio), *è massimamente celebre quella specie di nardo che cresce in ispiga* (*Martini*).

[6]) *Più di trecento denari*, cioè circa a centocinquanta franchi.

7. Semper enim pauperes habetis vobiscum, et cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non sémper habetis.

8. Quod habuit hæc, fecit: prævénit ungere corpus meum in sepulturam.

9. Amen dico vobis: Ubicumque prædicatum fúerit Evangelium istúd in universo mundo, et quod fecit hæc, narrabitur in memoriam ejus.

10. Et Judas Iscariotes, unus de duodecim, abiit ad summos sacerdotes, ut próderet eum illis.

11. Qui audientes gavisi sunt, et promiserunt ei pecuniam se daturos: et quærebat quómodo illum opportune tráderet.

12. Et primo die azymorum, quando pascha immolabant, dicunt ei

7. Imperocchè avete sempre con voi de' poveri, e potete far loro del bene, quando a voi piacerà: me poi non mi avrete sempre [1]. Anni dell'era cr. vol. 33.

8. Ella ha fatto quello che poteva: ha anticipato [2] a ungere il mio corpo per la sepoltura.

9. In verità vi dico: In qualunque luogo sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, sarà ancora raccontato quello che ella ha fatto in sua ricordanza.

10. E Giuda Iscariote, uno dei dodici, andò dai principi dei sacerdoti per darlo nelle loro mani [3]. *Matth.* XXVI. 14.

11. E questi uditolo, si rallegrarono, e promisero di dargli del denaro: e cercava occasione favorevole per tradirlo.

12. E il primo giorno [4] degli azzimi, quando immolavano la pasqua [5], dissero a lui i disce- *Matth.* XXVI. 17. *Luc.* XXII. 7.

[1]) *Me poi non mi avrete sempre*: vedi in s. Marco, XXVI. 11.

[2]) *Ha anticipato .... per la sepoltura*, per rendermi durante la vita un onore ch' essa non potrà rendermi dopo la mia morte.

[3]) *Per darlo nelle loro mani*: vedi l'Armonia, pag. 58, art. *Gesù Cristo predice*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. I.

[4]) *E il primo giorno*, ec.: vedi in s. Matteo, XXVI. 17; vedi pure l'Armonia, pag. 383, art. *Preparazione* e seguenti, e la Concordanza, parte VI, cap. II, e la *Dissertazione sopra l' ultima pasqua di Gesù Cristo*, vol. VI *Dissert.*, pag. 422.

[5]) ✻ *Quando immolavano la pasqua*, ec. Pasqua è l' agnello pasquale. Or questi agnelli si portavano al tempio, e quivi i sacerdoti e i Leviti gli scannavano, e ne spargevano il sangue appiè dell' altare; le quali cose doveano esser fatte prima della sera, in cui principiava il dì di pasqua, contando gli Ebrei i loro dì festivi da una sera all' altra, secondo il precetto di Dio, come altrove si è detto (*Martini*).

Anni dell'era cr. vol. 33.

discipuli: Quo vis, eamus, et paremus tibi, ut manducés pascha?

13. Et mittit duos ex discipulis suis, et dicit eis: Ite in civitatem, et occurret vobis homo lagénam aquæ bájulans: sequimini eum:

14. Et quocumque introíerit, dicite domino domus, quia Magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi pascha cum discipulis meis manducem?

15. Et ipse vobis demonstrabit cœnaculum grande, stratum: et illic parate nobis.

16. Et abierunt discipuli ejus, et venerunt in civitatem, et invenerunt sicut dixerat illis, et paraverunt pascha.

Matth. XXVI. 20. *Luc.* XXII. 14.

17. Vespere autem facto, venit cum duodecim.

Joan. XIII. 21.

18. Et discumbentibus eis, et manducantibus, ait Jesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.

19. At illi cœperunt contristari, et dicere ei singulatim: Numquid ego?

poli: Dove vuoi tu che andiamo ad apparecchiare pel mangiamento della pasqua?

13. Ed ei mandò due dei suoi discepoli, e disse loro: Andate in città, e incontrerete un uomo portante una secchia d'acqua: andategli dietro:

14. E in qualunque luogo entri, dite al padrone della casa: Il Maestro dice: Dov'è il mio refettorio, ove io mangi la pasqua co' miei discepoli?

15. Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine [1]: e quivi apparecchiate per noi.

16. E i discepoli andarono, e giunti in città, trovarono conforme avea detto loro, e prepararono la pasqua.

17. E fattosi sera, v'andò egli con i dodici.

18. E mentre erano a mensa [2], e mangiavano, disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia con meco, mi tradirà.

19. Ma essi cominciarono a rattristarsi, e a dirgli uno dopo l'altro: Sono forse io?

[1]) *Messo in ordine*; il greco aggiugne: « Tutta presta ».

[2]) ✻ *E mentre erano a mensa*, ec.: s. Marco, del pari che s. Luca ciò riferiscono per anticipazione; poichè sembra da s. Luca che solo dopo l'instituzione dell'eucaristia Gesù Cristo parlasse di quello che doveva tradirlo.

20. Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino.

21. Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si non esset natus homo ille.

22. Et manducantibus illis, accepit Jesus panem, et benedicens fregit, et dedit eis, et ait: Súmite: hoc est corpus meum.

23. Et accepto calice, gratias agens, dedit eis: et biberunt ex illo omnes.

24. Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.

25. Amen dico vobis, quia jam non bibam de hoc genímine vitis usque in diem illum cum illud bibam novum in regno Dei.

20. Ed egli disse loro: Uno de' dodici, il quale intigne la mano nel piatto con me.

Anni dell'era cr. vol. 33.

21. E il Figliuolo dell' uomo se ne va, come è stato scritto di lui [1]: ma guai a quell' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito: meglio era per un uomo tale il non essere mai nato.

Ps. XL. 10. *Act.* I. 16.

22. E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane, e benedettolo, lo spezzò, e lo diede loro, e disse: Prendete [2]: questo è il mio corpo.

Matth. XXVI. 26. 1 *Cor.* XI. 24.

23. E preso il calice, rese le grazie, lo diede ad essi: e tutti ne bevvero.

24. E disse loro: Questo è il sangue mio del nuovo testamento [3], il quale sarà sparso [4] per molti.

25. In verità vi dico, che non berò più di questo frutto della vite fino a quel giorno in cui lo berò nuovo nel regno di Dio [5].

[1]) *Se ne va, come è stato scritto di lui*; cioè sta per morire, come fu predetto da' suoi profeti.

[2]) *Prendete*; il greco aggiugne: « Mangiate ». Così parimente si legge in s. Matteo, XXVI. 26, e in s. Paolo, 1 *ad Cor.* XI. 24.

[3]) ✻ *Questo è il sangue mio del nuovo testamento*, ovvero *il sangue mio*, il sangue *della nuova alleanza*. ✻ Non v'ha dubbio che queste parole le disse Cristo nel dare agli apostoli lo stesso calice, e che solamente per una specie d' anticipazione s. Marco dice nel versetto precedente: *Ne bevvero tutti* (*Martini*). Vedi pure s. Luca, XXII. 20, e s. Paolo, 1 *Cor.* XI. 25.

[4]) ✻ *Il quale sarà sparso*; il greco: « ἐκχυνόμενον — il quale è sparso ».

[5]) *Lo berò nuovo nel regno di Dio*: vedi in s. Matteo, XXVI. 29.

Anni dell'era cr. vol. 33.

26. Et hymno dicto, exierunt in montem Olivarum.

26. E detto l'inno [1], andarono al monte degli Ulivi.

Joan. XVI. 32.

27. Et ait eis Jesus: Omnes scandalizabimini in me in nocte ista: quia scriptum est: Percutiam pastorem, et dispergentur oves.

Zach. XIII. 7.

27. Allora Gesù disse loro [2]: Tutti patirete scandalo a riguardo mio [3] in questa notte: imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si dispergeranno le pecorelle.

28. Sed postquam resurréxero, præcedam vos in Galilæam.

28. Ma dopo che io sarò risuscitato, vi anderò innanzi nella Galilea.

29. Petrus autem ait illi: Et si omnes scandalizati fúerint in te, sed non ego.

29. Pietro però gli disse: Quand' anche tutti si scandalizzassero [4], non io però.

30. Et ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis déderit, ter me es negaturus.

30. E Gesù gli disse: In verità ti dico, che tu oggi in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, mi negherai tre volte.

31. At ille amplius loquebatur: Et si oportúerit me simul cómmori tibi, non te negabo. Simíliter autem et omnes dicebant.

31. Ma quegli soggiugneva di più: Quand' anche bisogni con te morire, non ti negherò. E il simile dicevano pur tutti.

(*S. Matth.* XXVI. 36 *et seqq.*; *S. Luc.* XXII. 40 *et seqq.*; *S. Joan.* XVIII. 1-27.)

Matth. XXVI. 36. *Luc.* XXII. 40.

32. Et veniunt in prædium, cui nomen Gethse-

32. E arrivarono in un luogo chiamato Getsemani [5]: ed egli dis-

[1]) *E detto l'inno*, oppure *detto un inno*: vedi in s. Matteo, XXVI. 30; vedi pure l'Armonia, pag. 133, art. *Gesù si manifesterà*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. VII.

[2]) *Allora Gesù disse loro*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 136-137, art. *Predizione*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. IX.

[3]) *Patirete scandalo a riguardo mio*: i mali di cui mi vedrete oppresso, vi indurranno ad abbandonarmi.

[4]) *Quand' anche tutti si scandalizzassero, non io però*; io non ti abbandonerò giammai.

[5]) *Chiamato Getsemani*: vedi in s. Matteo, XXVI. 36; vedi pure l'Armonia, pag. 138, art. *Gesù va all' orto*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. XI e seguenti.

mani: et ait discipulis suis: Sedete hic, donec orem.

33. Et assúmit Petrum et Jacobum et Joannem secum, et cœpit pavére et tædére.

34. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic et vigilate.

35. Et cum processisset páululum, prócidit super terram: et orabat ut, si fieri posset, transíret ab eo hora.

36. Et dixit: Abba, Pater, omnia tibi possibilia sunt: transfer calicem hunc a me: sed non quod ego volo, sed quod tu.

37. Et venit, et invénit eos dormientes. Et ait Petro: Simon, dormis? non potuisti una hora vigilare?

38. Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus qui-

se a' suoi discepoli: Fermatevi qui, fintanto che io faccia orazione.

33. E prese seco Pietro e Giacomo e Giovanni, e cominciò ad atterrirsi e rattristarsi [1].

34. E disse loro: L'anima mia è afflitta sino alla morte [2]: trattenetevi qui e vegliate.

35. E avanzatosi alquanto, si prostrò per terra: e pregò che, se era possibile, si allontanasse da lui quell' ora.

36. E disse: Abba, Padre [3], tutto è possibile a te: allontana da me questo calice [4]: ma non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu.

37. E tornò a loro, e trovolli addormentati. E disse a Pietro: Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare una sola ora [5]?

38. Vegliate ed orate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto [6], ma la carne è inferma.

Anni dell'era cr. vol. 33.

[1]) *E rattristarsi*; il greco: « E ad essere gravemente angosciato »; è la medesima espressione che scorgesi in s. Matteo, xxvi. 37.

[2]) *È afflitta sino alla morte*; è in una tristezza mortale. Vedi in s. Matteo, xxvi. 38.

[3]) *E disse: Abba, Padre*: il nome *abba* è siriaco, ܐܒܐ, e significa *padre*; ✻ perciò la voce ὁ πατὴρ — *pater* è voce interpretativa di *abba*; quando però, siccome avverte il Finetti (*trattato della Lingua ebraica*, ec.), non sia titolo d'onore, quasi dicesse *Signore Padre*; e così pur vogliono alcuni eruditi comentatori.

[4]) *Allontana da me questo calice*: dispensami dal soffrire questi mali.

[5]) *Non hai potuto vegliare*, ec.: vedi in s. Matteo, xxvi. 40.

[6]) *Lo spirito è pronto* (ardente, coraggioso), *ma la carne è infer-*

Anni dell'era cr. vol. 33.

dem promtus est, caro vero infirma.

39. Et iterum abiens oravit, eumdem sermonem dicens.

40. Et reversus, denuo invénit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati), et ignorabant quid respondérent ei.

41. Et venit tertio, et ait illis: Dormite jam et requiescite. Súfficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

42. Surgite, eamus: ecce qui me tradet, prope est.

Matth. XXVI. 47. *Luc.* XXII. 47. *Joan.* XVIII. 3.

43. Et adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes, unus de duodecim, et cum eo turba multa, cum gladiis et lignis, a summis sacerdotibus et scribis et senioribus.

44. Déderat autem tráditor ejus signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fúero, ipse est: tenete eum, et dúcite caute.

45. Et cum venisset, statim accedens ad eum,

39. E andò nuovamente ad orare, ripetendo le stesse parole.

40. E tornato, li trovò di nuovo addormentati (imperocchè i loro occhi erano aggravati), e non sapevano cosa rispondergli.

41. E ritornò la terza volta, e disse loro: Su via, dormite e riposatevi [1]. Basta così [2]: l'ora è venuta: ecco che il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' peccatori.

42. Alzatevi, andiamo: ecco che colui che mi tradirà, è vicino.

43. E non avea finito di dire, quand' ecco Giuda Iscariote, uno dei dodici, e con esso gran gente armata di spade e di bastoni, spedita da' principi de' sacerdoti e dagli scribi e dai seniori.

44. E il traditore avea dato loro il segnale, dicendo: Colui che io bacerò, è desso: prendetelo, e conducetelo con attenzione.

45. E venuto che fu, accostossi subito a Gesù, e dissegli:

ma; laonde è d' uopo pregare Iddio, che le conceda la forza di seguire i movimenti dello spirito.

[1]) *Dormite e riposatevi*: vedi in s. Matteo, XXVI. 45.

[2]) ✻ *Basta così — Sufficit*; nel greco è ἀπέχει, che si volge in vario senso: il siro e l' arabo volgono, *Adest finis — E giunto il termine.*

ait: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.

46. At illi manus injecerunt in eum, et tenuerunt eum.

47. Unus autem quidam de circumstantibus edúcens gladium, percussit servum summi sacerdotis, et amputavit illi auriculam.

48. Et respondens Jesus ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis et lignis comprehendere me.

49. Quotidie eram apud vos in templo docens, et non me tenuistis: sed ut impleantur Scripturæ.

50. Tunc discipuli ejus, relinquentes eum, omnes fugerunt.

51. Adolescens autem quidam sequebatur eum, amictus síndone super nudo: et tenuerunt eum.

Dio ti salvi, Maestro. E lo baciò.

46. Ma costoro gettarongli le mani addosso, e lo catturarono.

47. E uno degli astanti[1] mise mano alla spada, e ferì un servo del sommo sacerdote, e gli mozzò un orecchio.

48. E Gesù prese la parola, e disse loro: Quasi io fossi un assassino, siete venuti con ispade e bastoni per pigliarmi?

49. Ogni giorno io stava tra voi nel tempio insegnando, nè mi pigliaste: ma debbono le Scritture adempiersi.

50. Allora i suoi discepoli, abbandonatolo, tutti fuggirono.

51. E un certo giovinetto seguiva Gesù, coperto di una veste di lino[2] sulla nuda carne: e lo pigliarono.

Anni dell'era cr. vol. 33.

Matth. XXVI. 56.

[1]) *E uno degli astanti*; questi fu Simon Pietro, *Joan.* XVIII. 10.

[2]) *Coperto di una veste di lino — amictus sindone*; l'espressione del testo (σινδὼν) non significa soltanto un lenzuolo o un pezzo di roba non tagliata, nel quale gli antichi potevano avvolgersi, ma si prende altresì per un abito di tela di lino, di cui si vestivano la notte, * abito tenue, ampio, quadrato, cui facilmente il giovinetto poteva lasciare nelle mani de' soldati. Di siffatti abiti gli Orientali solevano fare uso, massime d'estate e in tempo di notte; ed erano affatto simili alle vesti ampie e scorrevoli, che or sogliono portare i Mori e gli Arabi, e si chiamano da essi *Hyk, Heick.* Kimchi (*in libro Radicum*) scrive che « *sidon* (צדון) est vestis nocturna, quam induunt *super carnem, facta ex lino* ». Cercano gli interpreti, chi fosse quel giovinetto. Ch'egli non fosse del numero degli apostoli, si rileva anche da ciò che si discerne dai medesimi già volti in fuga, e che s. Marco parlando di lui non usò l'espressione, *uno dei dodici*, o simile. Pare verisimile che fosse un giovinetto del villaggio di Gethsemani, risvegliato allo strepito di quella

Anni dell'era cr. vol. 33.

52. At ille, rejecta síndone, nudus profúgit ab eis.

52. Ma egli, lasciata andare la veste, scappò ignudo da loro.

Matth. xxvi. 57. *Luc.* xxii. 54. *Joan.* xviii. 13.

53. Et adduxerunt Jesum ad summum sacerdotem; et convenerunt omnes sacerdotes et scribæ et seniores.

53. E condussero Gesù dal sommo sacerdote [1]; e si adunarono tutti i sacerdoti [2] e gli scribi e i seniori.

54. Petrus autem a longe secutus est eum, usque intro in atrium summi sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem, et calefaciebat se.

54. Pietro però lo seguitò da lungi, fin dentro al cortile del sommo sacerdote: e sedeva al fuoco con i ministri, e scaldavasi.

Matth. xxvi. 59.

55. Summi vero sacerdotes et omne concilium quærebant adversus Jesum testimonium ut eum morti tráderent, nec inveniebant.

55. Ma i principi de' sacerdoti e tutto il consesso cercavano testimonianze contro Gesù per farlo morire, e non le trovavano.

56. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum: et convenientia testimonia non erant.

56. Imperocchè molti deponevano il falso contro di lui: ma le loro deposizioni non concordavano [3].

turba, e che uscì di casa per vedere ciò che accadeva. Con questo intento egli seguiva Gesù; ma pigliato avendolo i soldati, egli se ne sottrasse fuggendo. Il greco alle parole *tenuerunt eum* — *lo pigliarono*, aggiugne la voce ὁι νεανίσκοι, propriamente *adolescentuli*, ma che dagli Ebrei talora si adopera per dire *armati, fanti, famigli di magistrati*; così nella *Genesi*, xiv. 24, i servi armati di Abramo si chiamano נערים, *nïnharim*. I soldati poi pigliarono quel giovinetto, stimandolo uno dei discepoli di Cristo; la qual cosa forse venne aggiunta da s. Marco per esprimere che si era stabilito di catturare non solo Gesù, ma anche i discepoli di lui.

[1]) *E condussero Gesù*, ec.; vedi in s. Matteo, xxvi. 57; vedi pure l'Armonia, pag. 140, art. *Gesù Cristo è condotto*, ec., e la Concordanza, parte vi, cap. xiv e seguenti.

[2]) *Tutti i sacerdoti*, o sia tutti i principi de' sacerdoti: tale è pure il senso del greco che legge: οἱ ἀρχιερεῖς.

[3]) *Ma le loro deposizioni non concordavano*; il testo si può anche tradurre: « Ma le loro deposizioni non erano bastevoli *a farlo condannare* ». Vedi nel ỳ. 59 seguente la medesima espressione presa in egual senso.

57. Et quidam surgentes, falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:

58. Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam templum hoc manufactum, et per triduum aliud non manufactum ædificabo.

59. Et non erat conveniens testimonium illorum.

60. Et exsurgens summus sacerdos in medium, interrogavit Jesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea quæ tibi objiciuntur ab his?

61. Ille autem tacebat, et nihil respondit. Rursum summus sacerdos interrogabat eum, et dixit ei: Tu es Christus, filius Dei benedicti?

62. Jesus autem dixit illi: Ego sum: et videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus cæli.

63. Summus autem sa-

57. E alzatisi alcuni, attestavano il falso contro di lui, dicendo: Anni dell'era cr. vol. 33.

58. Noi gli abbiamo sentito dire: Io distruggerò [1] questo tempio manofatto, e in tre giorni fabbricheronne un altro non manofatto. *Joan.* II. 19.

59. Ma la loro testimonianza non era concorde.

60. E alzatosi in mezzo il sommo sacerdote, interrogò Gesù, dicendo: Non rispondi tu nulla [2] alle cose che ti sono rinfacciate da costoro?

61. Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il sommo sacerdote, e dissegli: Sei tu il Cristo, il figliuolo di Dio benedetto [3]?

62. E Gesù gli disse: Io lo sono: e vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della maestà di Dio, e venire sulle nubi del cielo [4]. *Matth.* XXIV. 30; XXVI. 64.

63. E il sommo sacerdote, strac-

[1]) *Io distruggerò questo tempio*, ec.: Gesù Cristo non si era espresso così, ma detto avea: « Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo rimetterò in piedi ». E secondo l'osservazione di s. Giovanni, egli intendeva parlare del tempio del suo corpo. *Joan.* II, 19-21.

[2]) ✻ *Non rispondi tu nulla alle cose*, ec.; nel greco la costruzione è così: « Non rispondi tu nulla? Che testimonianza fanno costoro contro di te? ».

[3]) *Se' tu.... il Figliuolo*, ec.; il greco così si esprime, perchè legge avanti Figliuolo (υἱός) l'articolo ὁ.

[4]) *E venire sulle nubi del cielo* per giudicare i vivi ed i morti. ✻ Gesù Cristo con una risposta modesta e coraggiosa dimostra che il

Anni dell'era cr. vol. 33.

cerdos, scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes?

64. Audistis blasphemiam: quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

65. Et cœperunt quidam conspuere eum, et velare faciem ejus, et cólaphis eum cædere, et dicere ei: Prophetiza: et ministri álapis eum cædebant.

Matth. XXVI. 69. *Luc.* XXII. 56. *Joan.* XVIII. 17.

66. Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi sacerdotis:

67. Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum, ait: Et tu cum Jesu Nazareno eras.

68. At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit.

Matth. XXVI. 71.

69. Rursus autem cum vidisset illum ancilla,

ciatesi le sue vesti [1], disse: Che bisogno abbiamo più di testimonii?

64. Avete udito la bestemmia: che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte [2].

65. E cominciarono alcuni a sputargli addosso, ed a velargli la faccia, e a dargli dei pugni, dicendogli: Profetizza [3]: e i ministri lo schiaffeggiavano.

66. E trovandosi Pietro da basso nel cortile, venne una delle serve del sommo sacerdote:

67. E veduto Pietro che si scaldava, e fissato in lui lo sguardo, disse: Anche tu eri con Gesù Nazareno.

68. Ma egli negò, dicendo: Nè lo conosco, nè so quello che tu dica. E uscì fuora davanti al cortile [4], e il gallo cantò.

69. E di nuovo avendolo veduto una serva [5], cominciò a dire

suo silenzio non è un silenzio di timidità nè di impotenza; inoltre dà ammonizioni al suo giudice coll' insinuargli che un giorno egli medesimo sarà il giudice di lui. Qui abbiamo nelle parole di Cristo una specie di protesta contro l' ingiustizia e la violenza, cui soffre la sua sovrana dignità, e per così dire, un appello di abuso all' ultimo tribunale.

[1]) *Straceiatesi le sue vesti*: vedi in s. Matteo, XXVI. 65.

[2]) *Per reo di morte*: vedi in s. Matteo, XXVI. 66.

[3]) *Profetizza*, chi ti abbia percosso.

[4]) *Fuora davanti al cortile — foras ante atrium*; il greco legge: « Fuora nel vestibolo ».

[5]) *Avendolo veduto una serva*, differente dalla prima. Vedi in s. Matteo, XXVI. 71.

cœpit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est.

agli astanti: Colui è di quelli.

Anni dell'era cr. vol. 33.

70. At ille iterum negavit. Et post pusillum, rursus qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es: nam et Galilæus es.

70. Ma egli negò di bel nuovo. E di lì a poco, nuovamente gli astanti dissero a Pietro: Tu sei di quelli sicuramente: imperocchè sei anche Galileo [1].

Luc. XXII. 59. *Joan.* XVIII. 25.

71. Ille autem cœpit anathematizare et jurare: Quia nescio hominem istum quem dicitis.

71. Ma egli principiò a mandarsi delle imprecazioni e a giurare: Non conosco quest' uomo di cui parlate.

72. Et statim gallus iterum cantavit. Et recordatus est Petrus verbi quod dixerat ei Jesus: Priusquam gallus cantet bis, ter me negabis. Et cœpit flere.

72. E subito [2] per la seconda volta il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte. E incominciò a piangere.

Matth. XXVI. 75. *Joan.* XIII. 38.

[1]) *Sei anche Galileo*; il greco aggiugne: « E la tua favella ne ha somiglianza ».

[2]) *E subito — statim*: questo avverbio non è nel greco: vedi in san Matteo, XXVI. 75, e in s. Luca, XXII. 62.

CAPO XV.

Concilio de' Giudei contro Gesù Cristo. Gesù innanzi a Pilato. Barabba preferito a Gesù Cristo. Grido de' Giudei contro Gesù Cristo. Egli è incoronato di spine, insultato. È condotto al Calvario e crocifisso. Bestemmie. Tenebre. Morte di Gesù Cristo. Miracoli dopo la sua morte. Giuseppe d'Arimatea si dà cura di seppellirlo.

(*S. Matth.* XXVII. 1-23; *S. Luc.* XXIII. 1-23; *S. Joan.* XVIII. 28 *et seqq.*)

1. Et confestim mane

1. E subito la mattina [1] i prin-

Matth. XXVII. 1. *Luc.* XXII. 66. *Joan.* XVIII. 28.

[1]) *E subito la mattina*, ec.: vedi l'Armonia, pag. 141, art. *Adunanza*, ec., e seguenti, e la Concordanza, parte VI, cap. XVI e seguenti.

Anni dell'era cr. vol. 55.

consilium facientes summi sacerdotes cum senioribus et scribis et universo concilio, vincientes Jesum, duxerunt et tradiderunt Pilato.

cipi de' sacerdoti con i seniori e gli scribi e tutto il consesso, fatta insieme consulta, legato Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato [1].

Joan. XVII. 33. *Matth.* XXVII. 12.

2. Et interrogavit eum Pilatus: Tu es rex Judæorum? At ille respondens ait illi: Tu dicis.

2. E Pilato lo interrogò: Tu sei il re de' Giudei? E Gesù gli rispose: Tu lo dici [2].

Luc. XXIII. 2.

3. Et accusabant eum summi sacerdotes in multis.

3. E i principi de' sacerdoti lo accusavano di molte cose [3].

4. Pilatus autem rursum interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? vide, in quantis te accusant.

4. E Pilato di nuovo lo interrogò, dicendo: Non rispondi nulla? Vedi, di quante cose ti accusano.

5. Jesus autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus.

5. Ma Gesù non rispose più nulla, dimodochè Pilato ne faceva le maraviglie.

6. Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petiissent.

6. Ora egli era solito di liberare nella festa [4] uno de' prigioni, qualunque avessero addomandato.

7. Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium.

7. Ed eravi uno per nome Barabba, carcerato tra i sediziosi [5], il quale nella sedizione avea commesso omicidio.

8. Et cum ascendis-

8. E radunatosi il popolo [6], co-

[1]) *Lo consegnarono a Pilato*, governatore della Giudea, in nome dei Romani.

[2]) *Tu lo dici*; vale a dire: Io lo sono.

[3]) *Lo accusavano di molte cose*: in un gran numero di manoscritti greci si aggiunge: « Ma egli non rispondeva nulla ».

[4]) *Di liberare nella festa* di pasqua: vedi in s. Giovanni, XVIII. 39.

[5]) *Carcerato tra i sediziosi, il quale*, ec.; secondo il greco: « Carcerato co' suoi compagni di sedizione, i quali aveano, ec. ».

[6]) *E radunatosi il popolo*, ec.; secondo il greco: « E la moltitudine ad alte grida cominciò a domandare, ec. »; però alcuni manoscritti leggono nel senso della Volgata.

set turba, cœpit rogare, sicut semper faciebat illis.

9. Pilatus autem respondit eis et dixit: Vultis, dimittam vobis regem Judæorum?

10. Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.

11. Pontifices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis.

12. Pilatus autem iterum respondens ait illis: Quid ergo vultis faciam regi Judæorum?

13. At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum.

14. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.

minciò a domandare quello che sempre loro concedeva.

Anni dell'era cr. vol. 55.

9. E Pilato rispose loro [1] e disse: Volete voi che io vi disciolga il re de' Giudei [2]?

10. Imperocchè sapeva che per invidia lo avevano tradito i sommi sacerdoti [3].

11. Ma i pontefici sommossero il popolo, perchè liberasse loro piuttosto Barabba.

12. Ma Pilato rispose di nuovo e disse loro: Che volete voi dunque che io faccia del re dei Giudei [4]?

Matth. XXVII. 22. *Luc.* XXIII. 14. *Joan.* XVIII. 40.

13. Ma quelli gridarono: Crocifiggilo.

14. Pilato però diceva loro: Che male ha egli fatto? Ma quelli gridavano più forte: Crocifiggilo.

(*S. Matth.* XXVII. 24 *et seqq.*; *S. Luc.* XXIII. 24 *et seqq.*; *S. Joan.* XIX. 1 *et seqq.*)

15. Pilatus autem volens populo satisfacere,

15. E Pilato volendo contentare il popolo [5], disciolse loro

[1]) *E Pilato rispose loro*, ec.: vedi in s. Luca, XXIII. 20.

[2]) ✻ *Il re de' Giudei*; vale a dire, il vostro re, che voi per tale avete riconosciuto, non è gran tempo, con festose acclamazioni. Pare che Pilato si facesse scherno de' Giudei, che aspettavano un altro re fuori del romano imperatore.

[3]) *Lo avevano tradito i sommi sacerdoti*, e sperava che il popolo, meno geloso della sua gloria, di buon grado lo libererebbe, e che i sacerdoti consentirebbero che si rimandasse senza essere dichiarato innocente.

[4]) *Del re de' Giudei*, oppure « Di quello che voi appellate re de' Giudei »; così il greco.

[5]) *Volendo contentare il popolo*: vedi in s. Matteo, XXVII. 24; vedi pure l'Armonia, pag. 144, art. *Clamori*, ec., e la Concordanza, parte VI, cap. XXII e seguenti.

Anni dell'era cr. vol. 55.

dimisit illis Barabbam; et trádidit Jesum flagellis cæsum, ut crucifigeretur.

Barabba; e fatto flagellare Gesù [1], lo abbandonò ad essere crocifisso.

Matth. XXVII. 27. *Joan.* XIX. 2.

16. Milites autem duxerunt eum in atrium prætorii, et cónvocant totam cohortem.

16. E i soldati lo condussero nell' atrio del pretorio [2], e vi radunarono tutta la coorte [3].

17. Et índuunt eum purpura, et imponunt ei plectentes spineam coronam.

17. E lo vestono di porpora [4], e intrecciata una corona di spine, gliela cingono.

18. Et cœperunt salutare eum: Ave, rex Judæorum.

18. E principiarono a salutarlo: Evviva il re de' Giudei.

19. Et percutiebant caput ejus arúndine, et conspuebant eum: et ponentes genua, adorabant eum.

19. E percuotevangli la testa con una canna [5], e gli sputavano addosso: e piegato il ginocchio, lo adoravano.

20. Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, et induerunt eum vestimentis suis: et edúcunt illum ut crucifigerent eum.

20. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, e lo rivestirono delle sue vesti: e lo menarono fuori per crocifiggerlo.

Matth. XXVII. 32. *Luc.* XXIII. 26.

21. Et angariaverunt

21. E costrinsero [6] un passeg-

[1]) *E fatto flagellare Gesù*: vedi in s. Matteo, XXVII. 26.

[2]) *Nell' atrio del pretorio*; il pretorio era il palazzo del governatore. Il greco potrebbe significare: « Dentro alla corte, che è il pretorio »; vale a dire, dentro alla corte del palazzo del governatore, corte che era nominata *pretorio*, perchè il governatore o pretore vi teneva il suo pubblico tribunale.

[3]) *Tutta la coorte*: vedi in s. Matteo, XXII. 27.

[4]) *E lo vestono di porpora*: il racconto di s. Giovanni dà motivo a presumere che la incoronazione di spine era già avvenuta, e quindi le parole, *induunt, imponunt*, potrebbero significare *induerant, imposuerant*. Essi vestito lo aveano di un manto di porpora, e intrecciata gli avevano una corona di spine. Vedi in s. Matteo, XXVII. 28.

[5]) *Con una canna*: vedi in s. Matteo, XXVII. 29.

[6]) ✻ *E costrinsero* (vedi in s. Matteo, XXVII. 32, e in s. Luca, XXIII. 26).... *Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo*, due celebri cristiani conosciuti a Roma, dove s. Marco scriveva questo van-

Anni dell'era cr. vol. 35.

prætereuntem quempiam, Simonem Cyrenæum, venientem de villa, patrem Alexandri et Rufi, ut tólleret crucem ejus.

giero, Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo, che veniva di campagna [1], a prendere la croce di lui [2].

22. Et perdúcunt illum in Golgotha locum: quod est interpretatum Calvariæ locus.

22. E lo menarono al luogo detto Golgotha: che interpretato, vuol dire luogo del cranio [3].

23. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: et non accepit (a).

23. E davangli da bere vino mescolato con mirra [4]: e non lo accettò [5].

24. Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid tólleret.

24. E crocifissolo, divisero le sue vesti, tirando a sorte quello che dovea averne ciascuno.

Matth. XXVII. 35. *Luc.* XXIII. 34. *Joan.* XIX. 23.

25. Erat autem hora

25. Era l'ora di terza [6]: e lo

(a) *S. Script. prop., pars* VII, *n.* 185.

gelo. Si crede che Rufo sia quel desso di cui parla s. Paolo, *ad Rom.* XVI. 13.

[1]) *Che veniva di campagna*; il greco: « Da' campi ».

[2]) *A prendere la croce di lui*: vedi in s. Luca, XXIII. 26.

[3]) *Vuol dire luogo del cranio*: vedi in s. Matteo, XXVII. 33.

[4]) *Mescolato con mirra*: vedi in s. Matteo, XXVII. 34.

[5]) ✻ *E non lo accettò*; ne gustò, ma non ne volle bere: vedi nel passo appena citato di s. Matteo le note relative.

[6]) ✻ *Era l'ora di terza*: dei quattro evangelisti s. Matteo e s. Luca non determinano l'ora, in cui Gesù venne crocifisso; s. Marco accenna l'ora di terza, s. Giovanni, XIX. 14, dice che la condanna di Cristo fu quasi (o circa) l'ora di sesta, vale a dire verso il mezzodì; e realmente è tradizione antica e costante nella Chiesa che Nostro Signore sia stato messo in croce verso la metà del giorno. Questa apparente contraddizione tra s. Marco e s. Giovanni è sciolta dai comentatori in più maniere. Noi crediamo miglior partito il porre sott' occhio de' leggitori lo scioglimento che ne offerisce il sig. Drach nella sua Lettera stampata all' abate Libermann, israelita convertito. Non fermiamoci, egli dice, alla ipotesi di que' comentatori, i quali pretendono che i santi evangelisti intendano per *ora prima* lo spazio di tempo che decorre dalla punta del giorno fino alle nove ore del mattino; che in lor senso l'*ora terza* si estenda da quel punto del mattino fino al mezzodì, e così di seguito. Siffatta distinzione del giorno in quattro *trihoria*, è in contrasto colla denominazione stessa di *tertia hora, sexta hora, nona hora*. A questa epoca i Giudei distinguevano perfettamente il giorno in dodici ore, come apparisce dai titoli di *terza, sesta* e *nona ora*, e come più chiaramente veggiamo nella parabola della vigna, in s. Matteo, XX. 1 e

Anni dell'era cr. vol. 53.

tertia (a): et crucifixerunt eum.

26. Et erat titulus cau-

crocifissero.

26. Ed eravi l'iscrizione del

(a) *S. Scrip. prop.*, *pars* VII, *n.* 186, 187. — *Abbé Clémence*, *Evangiles*, *art. De l'heure à laquelle J.-C. fut crucifié.*

seguenti, dove il Salvatore disegna la penultima ora del giorno sotto il nome di *ora undecima. Circa undecimam vero exiit.... hi novissimi una hora fecerunt.* La *misena* del Talmud, trattato *Berachot*, non meno che la *ghemara* del medesimo trattato, e del trattato *Pesachim*, fanno positiva menzione di ciascuna delle dodici ore del giorno. Perchè dunque ammettere una supposizione spoglia di ogni fondamento? Bensì la sola attenzione alle circostanze che espongono i santi evangelisti, ci porrà in grado di determinare l'ora della crocifissione di Nostro Signore, e insieme di porli in un perfettissimo accordo. Gesù, dopo aver subito la notte l'interrogatorio e le atroci brutalità de' Giudei, fu menato, *fattosi giorno*, innanzi a Pilato: *Mane autem facto....* S. Matteo, XXVII. 1 e seguenti. *Et confestim mane....* S. Marco, XV. 1 e seguenti. *Erat autem mane.* S. Giovanni, XVIII. 28. Il governatore romano pronunziar doveva la sentenza per lo meno verso le ore nove; vale a dire all'ora terza del giorno della stagione d'allora, che era l'equinozio. Perciocchè non è a supporsi ch'egli rimanesse in tribunale, occupato in questo unico affare, sino a mezzodì. All'istante medesimo i Giudei, spinti dalla sacrilega loro impazienza, si affrettarono di eseguire la sentenza. Ora ciò è precisamente detto da s. Marco: *Erat autem hora tertia, et crucifixerunt eum*; che è quanto dire: Era l'ora terza del giorno allorchè la sentenza cominciò ad esser posta in esecuzione. Se adesso consideriamo il tempo che scorrer doveva nel penoso cammino che il Salvatore fu costretto a percorrere lentamente, strascinando dal pretorio al Calvario lo strumento del suo supplizio, indi il tempo che consumar si doveva nell'allestire i preparativi della crocifissione, ai quali non si poteva aver pensiero prima che il giudizio ne fosse pronunziato, aggiuntevi di più le altre circostanze che i sacri scrittori ci palesano; ella è cosa incontrastabile che doveva essere vicino il mezzodì quando il Redentore si mostrò sul nuovo albero della vita agli occhi dello spirituale Israele. Era d'altronde necessario che la crocifissione avesse termine a mezzodì, poichè coll'ora settima si entrava nel dì festivo, siccome vedesi in tutto il capitolo *Pesach-sehni* del Talmud, trattato *Pesachim*, e duranti i giorni festivi non era lecito mettere a morte i colpevoli. Vedi il Talmud, trattato *Sanhédrin*, fol. 35, *recto*. Ciò chiaramente dimostra lo scopo di quelle parole di s. Giovanni: *Erat autem parasceve paschæ hora quasi sexta*; vale a dire: Era il giorno avanti pasqua, e l'ora sesta in cui cominciava la festività, era vicina. Il senso della particella greca ὡσεὶ ha più o meno di estensione secondo le circostanze: quindi fin dall'ora terza si poteva dire con tutta naturalezza, avuto riguardo a ciò che rimaneva da farsi avanti mezzodì in caso di condanna, che l'*ora sesta era vicina*. Questa spiegazione è confermata dalla testimonianza degli antichi, di cui il sig. Drach cita, siccome prova, i passi seguenti della lettera di s. Ignazio a' Tralliani (Epist. V), e delle Costituzioni Apostoliche, non meno che la parafrasi di Nonno:

Τῇ οὖν παρασκευῇ, τρίτῃ ὥρᾳ, ἀπόφασιν ἐδέξατο παρὰ τοῦ πιλάτου... ἕκτῃ ὥρᾳ ἐσταυρώθη, ἐννάτῃ ἀπέπνευσε.

« Nella vigilia della festa, alla terza ora, udì pronunziarsi la sua

sæ ejus inscriptus: Rex Judæorum.

27. Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum a dextris, et alium a sinistris ejus.

28. Et impleta est Scriptura quæ dicit: Et cum iniquis reputatus est.

29. Et prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, et dicentes: Vah! qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reædificas.

30. Salvum fac temetipsum, descendens de cruce.

suo reato, dove era scritto: Il re de' Giudei [1].

27. E con lui crocifissero due ladroni: uno alla destra e l'altro alla sua sinistra.

28. E fu adempita la Scrittura, che dice [2]: È stato noverato tra gli scellerati.

29. E quei che passavano lo bestemmiavano, scuotendo il capo, e dicendo: Va tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo riedifichi.

30. Salva te stesso, scendendo di croce.

Anni dell'era cr. vol. 33.

Isai. LIII. 12.

Joan. II. 19.

condanna da Pilato.... alla sesta ora fu posto in croce, alla nona rese lo spirito».

Δήμιοι δὲ παραλαβόντες τὸν τῆς δόξης κύριον, ξύλῳ προσήλωσαν ἑκτῇ μὲν ὥρᾳ σταυρώσαντες αὐτόν, τρίτῃ δὲ ὥρᾳ τὴν ἀπόφασιν δεξάμενοι τὴν περὶ αὐτοῦ. *B. Clem. Const. Apost.*, lib. v, cap. xiv. (*Apud Cot.*, tom. i, pag. 321).

Εὐχας ἐπιτελεῖτε ... τρίτῃ (ὥρᾳ)... ὅτι ἀπόφασιν ἐν αὐτῇ ὑπὸ πιλάτου ἔλαβεν ὁ Κύριος· ἑκτῇ δὲ, ὅτι ἐν αὐτῇ ἐσταυρώθη. *Ibid.*, lib. viii, cap. xxxiv. (*Apud Cot.*, tom. i, pag. 420).

« I carnefici afferrando il Signore della gloria, lo inchiodarono sul legno. Alla sesta ora lo crocifissero; alla terza ora ricevettero la sentenza *di morte*, che lo riguardava ».

« Fate preghiere.... alla terza (ora).... perchè è il momento che il Signore si udì condannare da Pilato; alla sesta ora poi, perchè è quella in cui fu messo in croce ».

ἦν δὲ τιταινομένη τριτάτη θανατηφόρος ὥρη.
καὶ πιλάτος ταχυεργὸς ἐπ' ἐυλάιγγι θοώκῳ
ἑβραίοις ἐβόησεν, ἴδε σχέδον ἕσταται ἀνὴρ.
κοίρανος ὑμείων.

« La fatale ora terza era avanzata d'assai, e Pilato speditamente *postosi in ufficio*, assiso sopra un seggio di solide pietre, sgridò agli Ebrei: Eccovi dinanzi quest'uomo, il vostro re ».

[1]) *Il re de' Giudei*: vedi in s. Matteo, xxvii. 37.

[2]) *La Scrittura, che dice*, ec.: questo passo d'Isaia, liii. 12. risguarda il messia secondo la lettera stessa.

Anni dell'era cr. vol. 32.

31. Similiter et summi sacerdotes illudentes, ad altérutrum cum scribis dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.

31. Nello stesso modo anche i sommi sacerdoti e gli scribi per ischerno dicevansi l'un l'altro [1]: Ha salvato gli altri, e non può salvare sè stesso.

32. Christus, rex Israel, descendat nunc de cruce, ut videamus et credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei (a).

32. Il Cristo, re d'Israele, scenda adesso dalla croce, affinchè vediamo e crediamo. E quelli ch' erano con esso crocifissi, lo svillaneggiavano [2].

33. Et facta hora sexta, tenebræ factæ sunt per totam terram usque in horam nonam.

33. E all' ora sesta si ottenebrò tutta la terra [3] sino all' ora nona [4].

Psal. XXI. 2. *Matth.* XXVII. 46.

34. Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: Eloì, Eloì, lamma sabacthàni? quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?

34. E all'ora nona [5] Gesù con voce grande esclamò, dicendo: Eloì [6], Eloì, lamma sabacthàni? che s' interpreta: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?

35. Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Eliam vocat.

35. E alcuni de' circostanti avendolo udito, dicevano: Ecco che chiama Elia.

36. Currens autem unus, et implens spon-

36. E uno corse, e inzuppata una spugna nell'aceto, e avvol-

(a) *S. Script. prop., pars* VII, n. 184.

[1]) *Per ischerno dicevansi l'un l'altro;* secondo il greco: « Beffandosi *di lui* a vicenda, si diceano ».

[2]) *Lo svillaneggiavano*; cioè uno di essi lo svillaneggiava (*Luc.* XXIII. 29). Veggansi le cose dette intorno a ciò in s. Matteo, XXVII. 44.

[3]) *Si ottenebrò tutta la terra*, ec.; vedi la *Dissertazione sopra le tenebre accadute alla morte di Gesù Cristo*, vol. VI *Dissert.*, pag. 491.

[4]) *Sino all'ora nona*: vale a dire da mezzodì fino alle ore tre, o incirca. Vedi in s. Matteo, XXVII. 45.

[5]) *E all'ora nona*; cioè verso le ore tre dopo mezzodì.

[6]) *Eloì*, ec.: vedi in s. Matteo per questo versetto, e parimente per quelli che seguono, capo XXVII, ℣. 48, ec.; vedi altresì in s. Giovanni, XIX. 29; l'Armonia, pag. 18, art. *Falsa voce*, ec., e seg.; e la Concordanza, parte VI, capo 27 e seg.

giam aceto, circumponensque cálamo, potum dabat ei, dicens: Sínite, videamus si veniat Elias ad deponendum eum.

37. Jesus autem, emissa voce magna, exspiravit.

38. Et velum templi scissum est in duo, a summo usque deorsum.

39. Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans exspirasset, ait: Vere hic homo filius Dei erat.

40. Erant autem et mulíeres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, et Maria, Jacobi minoris et Joseph mater, et Salóme:

41. Et, cum esset in Galilæa, sequabantur eum, et ministrabant ei: et aliæ multæ, quæ simul cum eo ascénderant Hierosolymam.

42. Et cum jam sero esset factum (quia erat

tala intorno a una canna, gli dava da bere, dicendo: Lasciate, stiamo a vedere se venga Elia a distaccarlo.

37. Ma Gesù, mandata fuori una gran voce, spirò.

38. E il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo.

39. E vedendo il centurione, che stava dirimpetto, come così sclamando era morto, disse: Veramente quest' uomo era figliuolo di Dio [1].

40. Ed eranvi ancora delle donne che stavano da lungi a vedere: tra le quali era Maria Maddalena [2], e Maria, madre di Giacomo il minore [3] e di Giuseppe, e Salóme [4]:

41. Le quali lo seguivano anche quando egli era nella Galilea, e lo servivano: e altre molte, le quali insieme con lui erano venute a Gerusalemme.

42. E fattosi sera (perchè era la parasceve, cioè il dì avanti al

Anni dell'era cr. vol. 33.

Matth. XXVII. 56.

Luc. VIII. 2.

Matth. XXVII. 57. *Luc.* XXIII. 50. *Joan.* XIX. 38.

[1]) ✻ *Veramente quest'uomo era figliuolo di Dio;* perciocchè non era cosa naturale che un uomo sfinito da così lunghi e penosi tormenti, e dopo tanto sangue versato, avesse ancora la forza di mandar fuori gran voce nell' istante medesimo della sua morte; e quindi siffatta voce era un argomento che Gesù Cristo moriva meno per un naturale deperimento che per sua propria volontà. Per questo motivo il centurione esclama: *Veramente,* ec.

[2]) *Tra le quali era Maria Maddalena,* ec.: vedi la *Dissertazione sopra le tre Marie,* vol. VI *Dissert.,* pag. 196.

[3]) *Giacomo il minore;* l' uno de' dodici apostoli.

[4]) ✻ *E Salome,* madre de' santi apostoli Giacomo il maggiore e Giovanni l' evangelista, ambidue figliuoli di Zebedeo (*Matt.* XXVII. 56).

Anni dell'era cr. vol. 35.

parascéve, quod est ante sabbatum),

43. Venit Joseph ab Arimathæa, nobilis decurio, qui et ipse erat exspectans regnum Dei, et audacter introívit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu.

44. Pilatus autem mirabatur, si jam obiisset: et accersíto centurione, interrogavit eum si jam mortuus esset.

45. Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Joseph.

46. Joseph autem mercatus síndonem, et deponens eum, involvit sindone, et posuit eum in monumento quod erat excisum de petra, et advolvit lapidem ad ostium monumenti.

47. Maria autem Ma-

sabato [1]),

43. Andò Giuseppe d'Arimatea [2], nobile decurione [3], che aspettava egli pure il regno di Dio [4], e arditamente si presentò a Pilato, e chiese il corpo di Gesù.

44. Ma Pilato si maravigliava [5] ch' ei fosse già morto: e chiamato il centurione, gli domandò se fosse già morto.

45. E informato che fu dal centurione, donò il corpo a Giuseppe.

46. E Giuseppe, comperata una sindone, e distaccatolo, lo rinvolse nella sindone, e lo mise in un sepolcro scavato nel masso [6], e ribaltò una pietra alla bocca del sepolcro.

47. E Maria Maddalena, e Maria,

[1]) *Il dì avanti il sabato,* nel quale si prepara tutto il bisognevole pel sabato, affine di non violare il riposo sacro di questo giorno.

[2]) *Giuseppe d'Arimatea:* vedi in s. Matteo, XXVII. 57.

[3]) *Decurione:* nel greco è βουλευτὴς, *senator,* ovvero *consiliarius* — *consigliere*, dignità inferiore a quella di *senatore* o *principe* della nazione, quale era Nicodemo (*Joan.* III. 1). Si crede che questo Giuseppe potesse appartenere al consiglio particolare della città di Arimatea, od anche di Gerusalemme, là dove Nicodemo apparteneva al gran sanhedrin, che era il gran consiglio della nazione.

[4]) ✻ *Che aspettava egli pure il regno di Dio:* s. Matteo (XXVII. 57) dice: «che era anch' esso discepolo di Gesù». Però il senso di s. Marco non è diverso; giacchè la sua espressione significa ch' egli credeva in Gesù Cristo, e si aspettava di vedere stabilito il regno celeste da lui siccome messia e vero figliuolo di Dio.

[5]) ✻ *Pilato si maravigliava*, ec., perchè d' ordinario i colpevoli che venivan crocifissi, non morivano così presto: e talora alcuni vivevano sulla croce fino per lo spazio di due interi giorni.

[6]) *In un sepolcro scavato nel masso:* vedi in s. Matteo, capo XXVII. 60.

gdalene, et Maria Joseph, aspiciebant ubi poneretur.

madre di Giuseppe [1], stavano osservando dove fosse collocato.

Anni dell'era cr. vol. 33.

[1]) ✻ *Maria, madre di Giuseppe,* e parimente di Giacomo il minore e di Giuda.

CAPO XVI.

Risurrezione di Gesù Cristo. Apparizione dell'angelo alle pie donne. Gesù Cristo stesso apparisce alla Maddalena, ai due discepoli, agli undici apostoli. Missione degli apostoli. Ascensione di Gesù Cristo.

(*S. Matth.* XXVIII. 1 *et seqq. S. Luc.* XXVI. 1 *et seqq. S. Jo.* XX *et* XXI.)

1. Et cum transisset sabbatum, Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Salóme emerunt arómata, ut venientes úngerent Jesum.

1. E passato il sabato [1], Maria Maddalena e Maria, madre di Giacomo, e Salome aveano comperato [2] gli aromi per andare a imbalsamare Gesù.

Matth. XXVIII. 1. *Luc.* XXIV. 1. *Joan.* XX. 1.

2. Et valde mane, una sabbatorum, veniunt ad

2. E (partite [3]) di gran mattino, il primo dì della settimana [4],

[1]) *E passato il sabato;* vale a dire, il sabato a sera, dopo che il sole fu tramontato. Il sabato finiva al tramontar del sole. Vedi l'Armonia, pag. 434, art. *Le sante donne* e seguenti, e la Concordanza, parte VI, capo XXIX e seg.

[2]) ✻ *Aveano comperato;* con ragione il traduttore qui volge il latino *emerunt* nel senso di più che perfetto, giacchè trovasi in s. Luca, XXIII. 1, che gli aveano preparati il venerdì prima del tramontar del sole e avanti il principio del sabato. Perciò quando s. Marco dice che esse comperarono gli aromi, e andarono al sepolcro di Cristo, vuol dire che esse vi andarono cogli aromi che già comperati si aveano per *imbalsamare Gesù.* Erano esse così fortemente comprese della morte di Gesù, che non ponevano il pensiero al dover esso risuscitare; fors' anche ciò non credevano; ma l' ardore del loro affetto compensava d' assai l' imperfezione della loro fede.

[3]) ✻ *E (partite) di gran mattino,* ec. Ho aggiunto la parola *partite,* la quale dee sottintendersi, come apparisce da s. Giovanni, XX. 1 (*Martini*).

[4]) ✻ *Il primo dì della settimana,* che corrisponde alla nostra domenica.

Anni dell'era cr. vol. 33.

monumentum, orto jam sole.

3. Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti?

4. Et respicientes, viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.

Matth. XXVIII. 5. *Luc.* XXIV. 4. *Joan.* XX. 12.

5. Et introeuntes in monumentum, viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt.

6. Qui dicit illis: Nolite expavescere: Jesum quæritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus ubi posuerunt eum.

Supr. XIV. 28.

7. Sed ite, dicite discipulis ejus et Petro, quia præcedit vos in Galilæam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis.

8. At illæ exeuntes, fugerunt de monumento: invaserat enim eas tremor et pavor: et nemini quidquam dixerunt: timebant enim.

9. Surgens autem ma-

arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole.

3. E dicevano tra di loro: Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?

4. Ma in osservando, videro ch' era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.

5. Ed entrate nel monumento[1], videro un giovine a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste, e rimasero stupefatte.

6. Ma egli disse loro: Non abbiate timore: voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove l' aveano deposto.

7. Ma andate, dite a' suoi discepoli e a Pietro: Egli vi anderà innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete, com' egli vi ha detto.

8. Ed esse, uscite dal sepolcro, si diedero a fuggire: imperocchè erano sopraffatte dalla paura e dal tremore: e non dissero nulla a nissuno[2]: perchè erano impaurite.

9. Ma Gesù, essendo risusci-

[1]) ✻ *Ed entrate nel monumento,* cioè nel vestibolo, d'onde si entrava nel luogo ove fu deposto il corpo di Gesù Cristo. In tale vestibolo le pie donne entrarono diverse volte. Gli evangelisti lo chiamano sepolcro, perchè ne formava la parte esteriore.

[2]) ✻ *Non dissero nulla a nissuno.* Non parlarono di tali cose con nissuno di quanti incontrarono; ma agli apostoli soli recarono la gran novella. Vedi s. Matteo, XXVIII. 8; e s. Luca, XXIV. 9 (*Martini*).

ne, prima sabbati, apparuit primo Mariæ Magdalenæ, de qua ejécerat septem dæmonia.

10. Illa vadens nunciavit his qui cum eo fúerant, lugentibus et flentibus.

11. Et illi audientes quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.

12. Post hæc autem duobus ex his ambulantibus ostensus est in alia effigie, euntibus in villam:

13. Et illi euntes nunciaverunt ceteris: nec illis crediderunt.

14. Novissime (a) recumbentibus illis undecim apparuit: et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis, quia iis qui viderant eum resurréxisse, non crediderunt.

tato[1] la mattina, il primo dì della settimana, apparve in prima a Maria Maddalena[2], dalla quale avea cacciato sette demonii.

Anni dell'era cr. vol. 33.

Joan. xx. 16.

10. Ed ella andò ad annunziarlo a coloro ch' erano stati con esso lui, i quali erano afflitti e piangevano.

11. Ed essi avendo udito come egli era vivo, ed ella l'avea veduto, non credettero.

12. Dopo di questo, a due di loro si mostrò per istrada sotto altro aspetto[3], mentre andavano a un villaggio[4]:

Luc. xxiv. 13.

13. E questi andarono a darne la nuova agli altri: i quali non credettero nemmeno a loro[5].

14. Ultimamente apparve agli undici[6], mentre erano a mensa: e rinfacciò ad essi la loro incredulità e durezza di cuore, perchè non aveano prestato fede a quelli che l'avevano veduto risuscitato.

(a) *Rép. crit. S. Marc., art. Apparition de J.-C. rapportée par S. Marc.*

[1]) *Ma Gesù, essendo risuscitato,* ec.: il nome di *Gesù* è espresso nella maggior parte de' greci esemplari e in molti esemplari latini.

[2]) *A Maria Maddalena,* ec.: vedi la *Dissertazione sopra le tre Marie,* vol. VI *Dissert.,* pag. 196.

[3]) *Sotto altro aspetto*: egli era apparso a Maddalena sotto la forma di un giardiniere; apparve a questi discepoli sotto le sembianze di pellegrino (*Luc.* XIV. 18).

[4]) *A un villaggio;* nel greco: « a' campi ». Sono quei dessi che andavano ad Emmaus, borgo a due leghe da Gerusalemme (*Luc.* XXIV. 13).

[5]) *Non credettero nemmeno a loro;* ciò si intende solo di alcuni; poichè dalla narrazione di s. Luca, XXIV. 33. 34, sembra che molti credessero di già; tuttavia secondo questo medesimo evangelista, ℣. 41, altri durarono fatica a credere, anche allorquando videro Gesù.

[6]) ✻ *Apparve agli undici,* cioè agli apostoli; perciocchè dopo l' a-

Anni dell'era cr. vol. 33.

15. Et dixit eis: Euntes in mundum universum, prædicate Evangelium omni creaturæ.

16. Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

Act. XVI. 28.

17. Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia ejicient: linguis loquentur novis:

Act. II. 4; X. 46.

15. E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo [1] a tutti gli uomini.

16. Chi crederà [2] e sarà battezzato [3], sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato.

17. E questi sono i miracoli [4] che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel nome mio scacceranno i demonii: parleranno lingue nuove [5]:

postasia di Giuda così venivano appellati, nella stessa maniera che prima si chiamavano i *dodici*. — Sembra che questa sia l'ultima apparizione di Gesù Cristo; la stessa, dopo la quale lasciò la terra ascendendo in cielo. Vedi l'Armonia, pag. 185, art. *Nona apparizione* e seg.; e la Concordanza, parte VI, capo XXXII.

[1]) ✻ *Predicate il Vangelo a tutti gli uomini*: Cristo parla non ai soli apostoli, nè solo di quel tempo; perciocchè per una successione perpetua dell'apostolato nella Chiesa il Vangelo deve essere sparso per tutto il mondo e predicato ad ogni genere d'uomini.

[2]) ✻ *Chi crederà* le verità che saranno da voi annunziate, non con una fede morta, ma con una fede viva, *operante per la carità*, e che sia dalle buone opere accompagnata; perciocchè non v'ha salute senza la pratica de' comandamenti.

[3]) ✻ *E sarà battezzato*: qui si veggono tre cose necessarie agli adulti per essere salvi: la fede, le opere conformi alla loro fede, e il battesimo; però quanto ai bambini, la Chiesa, madre comune, loro appresta la sua fede, in virtù della quale col battesimo sono salvi.

[4]) ✻ *E questi sono i miracoli*, ec.: dodici pescatori che di una condizione affatto meschina, sforniti di scienza, di eloquenza, senza forza ed appoggio umano, erano spediti per riformare tutto l'universo, e farvi gustare massime interamente opposte allo spirito ed agli andamenti degli uomini, aveano bisogno di straordinarii soccorsi per effettuare sì difficile impresa. Con questi soccorsi, o sia co' miracoli, Gesù Cristo gli accertò di conciliare autorità alla loro predicazione. « Miraculis (così scrive s. Agostino, lib. *de Utilitate credendi*, num. 32, *edit. Maur.*) conciliavit auctoritatem, auctoritate meruit fidem, fide contraxit multitudinem, multitudine obtinuit vetustatem, vetustate roboravit religionem ». Se tali miracoli non sono oggidì sì frequenti, la ragione si è che, la Chiesa essendo ora stabilita, non più abbisognano come ne' primi tempi, nella stessa guisa che non è più d'uopo innaffiare un albero quando ha gettate profonde radici, e salì in grandezza. Ma ne' suoi primordii la Chiesa « ut fides crescceret, miraculis fuerit nutrienda: quia et nos cum arbusta plantamus, tamdiu eis aquam infundimus, quousque ea in terra jam coaluisse videamus; et si semel radicem fixerint, in rigando cessamus. Hinc est enim quod Paulus dicit: Linguæ in signum sunt, non fidelibus, sed infidelibus (*S. Gregor.*, Hom. XXIX *in Evang.*).

[5]) ✻ *Parleranno lingue nuove*, lingue non apprese giammai.

18. Serpentes tollent, et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, et bene habebunt.

18. Maneggeranno i serpenti [1], e se avranno bevuto qualche cosa di mortifero, non farà loro male: imporranno le mani ai malati, e guariranno [2].

Anni dell'era cr. vol. 33.
Act. XXVIII. 5.
Act. XXVIII. 8.

19. Et Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, assumtus est in cælum, et sedet a dextris Dei.

19. E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al cielo [3], e siede alla destra di Dio [4].

Luc. XXIV. 51.

20 Illi autem profecti, prædicaverunt ubique, Domino cooperan-

20. Ed essi andarono [5], e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava

[1]) ✻ *Maneggeranno i serpenti* senza esserne offesi, e li faranno sgombrare dai luoghi dove sono perniciosi agli uomini. In altra maniera: « Faranno morire i serpenti ». Vedi *Act.* XXVIII. 3. 4. 5. 6. L'espressione ὄφεις ἀροῦσι — *serpentes tollent*, può anche significare l'atto di raddolcire e palpeggiare fra le mani i serpenti in maniera innocua; il qual senso piacque a s. Ambrogio, che nell' *Hex.*, scrive: « Signa autem credentium hæc dixit fore, ut serpentes *manu mulceant*, ec. ».

[2]) ✻ *E guariranno*: tutti questi miracoli non erano se non segni esteriori di ciò che la grazia produceva nel cuore di quelli che si convertivano; questi segni oggidì non sono più così comuni, ma gli effetti della grazia sono sempre i medesimi. Tutti i giorni si veggono fedeli *discacciare il demonio* dal proprio lor cuore con una sincera conversione; *parlare nuove lingue*, condannando ciò che avevano amato, e stimando ciò che disprezzato avevano; *togliere ed uccidere i serpenti*, soffocando in sè stessi tutte le maligne suggestioni del demonio; portar guarigione col fervore della preghiera a tutte le infermità della propria anima.

[3]) ✻ *Fu assunto al cielo*, per ivi dare cominciamento a quel regno che non deve aver fine giammai, e cui egli pronunziò non essere di questo mondo; ma colà fu assunto anche per noi, come nostro precursore, per allestircene il cammino ed aprircene la porta.

[4]) ✻ *E siede alla destra di Dio*; regna con Dio, suo Padre, in una perfetta eguaglianza di potere e di gloria; quivi la sua umanità santa trova un perfetto riposo dopo i travagli e i patimenti della vita che condusse quaggiù.

[5]) ✻ *Ed essi andarono*, non all' istante medesimo, ma dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, *e predicarono per ogni dove* e ad ogni nazione, separandosi a vicenda per recare il Vangelo in ogni parte della terra, *cooperando il Signore* con essi, non solo interiormente colla sua grazia, inspirando la fede a quelli che credevano, e conferendo a lor medesimi una parola e sapienza tale, che tutti i loro nemici non vi potevano contraddire, ma anche esteriormente coi miracoli che servivano di prova *alla loro parola*, cioè alle celesti verità che andavano annunziando.

Anni dell'era cr. vol. 33.

fe, et sermonem confirmante sequentibus signis.

la sua parola con i miracoli, dai quali era seguitata.

FINE DEL VANGELO DI S. MARCO E DEL VOLUME XIII.

VA1 1528697

INDICE

Prefazione sopra il Vangelo di s. Matteo . . pag. 5
S. Matteo, *testo, versione e note* . . . . . » 25
Prefazione sopra il Vangelo di s. Marco . . . » 409
S. Marco, *testo, versione e note* . . . . . » 425

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

139-3-14

Digitized by Google